



Bodleian Libraries

UNIVERSITY OF OXFORD

This book is part of the collection held by the Bodleian Libraries and scanned by Google, Inc. for the Google Books Library Project.

For more information see:

<http://www.bodleian.ox.ac.uk/dbooks>



This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.0 UK: England & Wales (CC BY-NC-SA 2.0) licence.



Maton
L. 268.

ANTOLOGIA

ROMANA

TOMO QUARTO.



IN ROMA MDCCCLXXVIII.

PRESSO GREGORIO SETTARI LIBRAJO AL CORSO.



CON LICENZA DE' SUPERIORI.

I M P R I M A T V R ,

*Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sacri
Palatii Apostolici .*

F. A. Episcopus Montis Altii , ac Vicegerens .

I M P R I M A T V R ,

*Fr. Thomas Augustinus Ricchinius Ordinis Praedi-
catorum Sacri Palatii Apostolici Magister .*

Num. I.

1777.

Luglio

ANTOLOGIA

ΤΥΧΗΣ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

Eccoci giunti al quarto anno di questa nostra letteraria impresa, di che non possiamo non mostrarno grado ai nostri Leggitori, i quali con tanta costanza l'hanno sostenuta, e promossa fin' ora, e giovanici sperare, che faranno per favorirla in avvenire. Noi ci siamo sforzati di corrispondere alla loro aspettativa, e al nostro istituto, raccogliendo brevemente in questi fogli i più recenti, e i più interessanti ritrovamenti, che e nei libri, e nelle opere periodiche si vanno tuttogiorno appalesando, ed aggiungendovi quelle Memorie, che sonoci state fornite da diverse persone di lettere, alle quali ancora è ben giusto, che rendiamo le dovute grazie. Ci siamo fatti, e ci faremo sempre un pregio di rendere più che sia possibile piacevole la lettura di questi nostri fogli con condirli di opportuna varietà, cosicchè ognuno de' leggi-

tori possa trovarvi argomento di suo piacimento. Per tal ragione non abbiamo omesso di dare secondo le occasioni, contezza delle più importanti scoperte, che si vanno facendo in proposito di antichi monumenti. Proseguiremo anche in questa parte a fornire ai nostri leggitori le notizie di maggior momento, quelle cioè, che interessano le Arti, e la Storia. Cominciamo ad adempire fin d' ora le nostre promesse con la seguente interessantissima nuova lettera. La sorte ha voluto favorire anche in ciò il dotto Regno di PIO VI. facendo, che impensatamente s'incontrì l' antico suolo del Mausoleo d' Augusto. E' dunque giusto il renderne conto ai Letterati, e noi siamo ben obbligati a chi per noi ha voluto darci questo gentil pensiero.

Vivete felici.

AN.

AN.

A N T I Q U A R I A

Seconda Lettera d' un Amatore dell' Antichità al Sig. Marchese de' Prenuti Patrizio Cortonese e Giambertano del Real Arciduca Gran Duca di Toscana &c.

Non ve lo difs' io , caro Sig. Marchese , che cercando vicino al Sepolcro di Livilla si farebbe fatta qualche altra scoperta ? Lunedì passato , giorno tra noi , come sapete , per molte ragioni lietissimo , usci dopo tanti secoli dallo squallore del suo ignorato sepolcro a partecipare di sì bella luce , ed a far compagnia a Livilla , usci dico , un' altro Principe della famiglia d' Augusto . Si è disotterrato nuovo Cippo equalissimo a quello di Livilla , su cui leggesi la seguente bella , e non equivoca Iscrizione

T T C A E S A R
D R V S I C A E S A R I S &
N I C S I T V S E S T

Conoscerete ora sempre più , che non mi sono ingannato credendo , che sotto nome di Mausoleo d' Augusto debba intenderli non solo il grande , e rotondo edifizio in parte esistente , ma anche quel terreno , che piantato a cipressi , e diviso in belli ed ombrosi viali unitamente a lui era stato consacrato alle ceneri de' congiunti e de' famigliari del Fondatore . Quando dunque leggiamo negli antichi , che le ceneri di qualcheduno sono

state portate nel Mausoleo d' Augusto , non crediate , che sia sempre nelle camere sepolcrali di quell' edifizio . Che i Sepolcri avevano all' intorno un terreno sacro , il quale da loro dipendesse , lo imparammo da mille Lapide sepolcrali , che ne indicano l' estensione . Tanti piedi per esempio *In Fronte* , tanti *in Agro* vi si legge comunemente . Che se questo era ne' sepolcri de' più insignificanti particolari , qual maggiore estensione non avrà avuto il terreno dipendente dal sepolcro d' Augusto Imperadore ? Io fatti dalle presenti scoperte si vede , che una delle dimensioni di que' sto Mausoleo cominciava vicino alla sponda del Tevere , ed arrivava fino alla via Flaminia , lo che in linguaggio moderno si direbbe da S. Rocco fino al Corso . In fatti questo trattò di luogo ne' bassi secoli chiamavasi *Agusta* . Il Mariani dice , che tal nome durava ancora a' suoi giorni a S. Rocco . Nell' antiche scritture si trova , che San Giacomo degl' Incurabili si chiamava anch' esso *in Agusta* . Certi nomi antichi qui in Roma durano tuttavia tra il popolo . Le Terme d' Antonino non sono chiamate da' vignajuoli , che l' *Antoniana* &c.

Fu come sappiamo in un' antico scavo di questo terreno d' Augusto che varj secoli fa si trovò il Cippo Cinerario d' Agrippina Moglie di Germanico , e Madre di Livilla , Cippo

Cippo, che ora si vede nel Cortile de' Conservatori in Campidoglio, e che nel secolo XIV servi di misura pel Grano.

Appena finita la fabbrica del Mausoleo furono sepolti nelle Camere Agrippa, Marcello, Ottavia, e Druso, come sappiamo da Pedone. Dopo si sarà cominciato a seppellire anche per i viali, e nel campo sacro, che lo circondava. Ecco la ragione, per cui era profanazione anzi empietà il lavorare, e sementare que' funebri, e sacri terreni. Che passassero sotto nome di Sepolcro anch'elli, come sotto nome di Mausoleo passava tutto il vasto campo, che lo circondava, ve lo insegnerebbe la cedia d' Augusto conservata da Macrobio. Avendo egli saputo, che Vezio contro il dovere della religione faceva lavorare il terreno appartenente al sepolcro del proprio padre, questo è veramente, disse egli, *monumentum patris colere*. Ma venghiamo alla nostra nuova scoperta.

Il trovare qui sepolto un figliuolo di Druso, e di Livilla sorella di Germanico darà forse an-
sia a taluno di credere, che la Iscrizione di Livilla, di cui vi scrif-
fi li 14 del corrente, appartenga piuttosto alla Madre di questo Tiberio Cesare, che alla figliuola di Germanico Cesare, a cui io con-
tutti i Letterati di Roma franca-
mente l'ho attribuita. Per entra-
re in questo nuovo sentimento bi-

sognerebbe primieramente potere persuaderli, che il terreno del Mausoleo d' Augusto fosse distri-
buito per famiglie, e non alla rinfusa, e voi non tarderete a vedere, che questa supposizione è insufflente. Secondariamente se alla prima Livilla madre di Tiberio Cesare, e non alla figliuola di Germanico dovesse attribuirsi la scoperta Lapidis, bisognerebbe nece-
ssariamente supplire l' Iscrizione, in modo che le Leggi della Lapi-
daria ne farebbero lesse. Chi non vede, che bisognerebbe leggere

LIVILLA GERMANICI CAESARIS

S O R O R

Ma chi ha mai sentito, che le persone insigni, solite a distinguerse col nome del Padre, o trattandosi di donne, con quello del marito, lasciassero i più onorifici, e bei titoli, per far uso solamente del distintivo d' un fratello, e di più fratello non regnante? La Livilla, a cui taluno vorrebbe alle-
gnare la scoperta Iscrizione, era moglie di Druso Cesare, e figliuola di Druso Germanico, che fu adottato da Tiberio, e in conse-
guenza oltre a questi due bei tito-
li ella potea denominarsi anche nipote di questo Imperadore. Quai distintivi più onorifici di questi? Uno almeno di loro avrebbero messo nella Iscrizione, e non quel-
lo solamente del fratello Germanico, benché Principe per tante al-
tre ragioni rispettabilissimo. Rechi dunque malgrado la nuova Lapid-
A 2

Ico-

coperta, resti a Livilla figliuola di Germanico la sua Iscrizione, e leggasii **LIVILLA GERMANICI CAESARIS FILIA**. Ma qui non finiscono le nostre scoperte.

Poco distante dai Cippi di Livilla, e di Tiberio Cesare se ne è trovato un'altro somigliantissimo per la forma, e per la pietra, ma tutto rovinato. Non lo è però in modo, che in chiare, e grandi lettere non vi si legga la parola

* * * * *

* * * * *

* * * * *

* * * * *

* * * * *

V E S P A S I A N I
Eccovi nel Mausoleo d' Augusto un Cippo di persona, che nulla può avere che fare con Livilla qualunque ella siasi, né colla famiglia di Tiberio Cesare, lo che basterà per provarvi, come v' ho promesso, che qui i morti si seppellivano non divisi per famiglie, ma alla rinfusa, giacchè tutti si consideravano della medesima casa. Non basta dunque lo scoprire il sepolcro di Tiberio Cesare per inferirne, che quello di una Livilla a lui vicino sia il sepolcro di Livilla sua Madre.

Ma a qual defunto poteva mai appartenere questa tronca, e pel luogo ov' è stata trovata, straniera Iscrizione? E' noto che la casa Flavia ebbe il suo Mausoleo a parte, e vicino ad un Tempio, che da lei prendeva il nome. In prova di ciò saprete, che quando stava morendo Vespasiano vennero ad annunziargli come un prodigo,

che era lui da se spalancato il Mausoleo d' Augusto. **Toco m' importa**, disse egli, **c'è non può riguardare**, che **Giunia Calvina**. Questa era una degli ultimi attinenti d' Augusto, e Vespasiano con ciò ci fa capire, che egli nulla aveva che fare nel Mausoleo d' Augusto. Fille nutrice di Giulia figliuola di Tito, e nutrice pure di Domiziano, dopo che colui fu ucciso ne raccolse di nascosto il cadavere, ed abbruciollo in una sua Villa suburbana nella via Latina. Ciò fatto ne portò clandestinamente le Ceneri nel Tempio della famiglia Flavia, e pietosamente mischiòle con quelle di Giulia, che Domiziano finchè ella visse aveva amata anche più teneramente di quello che convenisse ad uno Zio. Ma questo poco c' importa, e non sia detto, che per moltarvi come la famiglia Flavia avea il suo Mausoleo a parte. Una congettura però voglio qui additarvi, ma senza verun impegno, su questo rotto Cippo col nome di Vespasiano trovato nel Mausoleo d' Augusto. Voi la valuterete quanto vi parerà opportuno, e nulla più.

Riflettete dunque, che il Mausoleo della casa Flavia non potè essere anteriore certamente alla esaltazione di Vespasiano all' Impero, perchè egli era nascito da casa mediocre dell' agro Reatino. Sappiamo ancora, che Vespasiano ne fosse il fondatore, dovette passare qualche spazio di tempo fra la

fina

sua e saltazione, e la fabbrica del Mausoleo. Ma Vespasiano prima appunto dell' Impero perdette Flavia Domitilla sua moglie. Chi fa seguito all' Impero non ne fece portare le ceneri nel Mausoleo d' Augusto per depositarle in luogo conveniente alla nuova sua dignità, e che questo frammento di Cippo non le abbia appartenuto? In quel caso facil cosa farebbe il sopplire questa trouca Iscrizione nel modo seguente

O S S A
PLAVIAS DOMITILLAS
VESPASTANI

Ma tanto basti su questo Cippo. Forza è, che gli attinenti laterali d' Augusto crescessero a dismisura, perché troviamo in Dione, che ai tempi d' Adriano malgrado la tanta estensione del Mausoleo esso era ripieno in modo, che non vi restava più luogo. Questo determinò quell' Imperadore ad erigerne un' altro incomparabilmente più magnifico negli Orti di Domizia di là dal Tevere, ed a villa di questo d' Augusto. Considerate meco per un' istante quanto l' antica magnificenza cercasse di rallegrare fino i soggiorni de' Morti rendendoli deliziosi a forza di Colonne di Obelischi di Bassi rilievi, Viali ombrosi, ed ameni Passeggi. Io ho veduto alcune camere sepolcrali nel regno di Napoli, le quali negli ornamenti, che internamente tuttavia conservano, inspirano tutt' altro, che

malinconiche meditazioni sull' umana caducità, e sulla morte. Ma tanto basti al proposito del Mausoleo d' Augusto.

Eruditissimo Sig. Marchese, tenete conto dell' Iscrizione di Livilla, di cui vi manda copia, perché l' originale in quelli pochi giorni è quasi che totalmente perito. Quel Cippo si scrolta in modo, che balza il toccarlo per romperne la troppo fragile superfcie. Fortuna, che tutta Roma l' ha veduta, letta, e copiata! Nella passata mia mi fuggì dalla mente una notizia di più; cioè, che conosciamo anche il nome del Pedagogo di Livilla, che fu un certo *Hymne*, di cui troverete la Lepida nel Colombajo di Livia del Goti

H Y M N V S
P A E D A C O O V S
L I V I L A B G E R M A N I C I
T I B E R I A B

Da ciò vedete, che questa Principessa aveva studiato, cosa come dice Macrobio assai comune nella casa d' Augusto, dove tutto respirava coltura. Forse che da questo suo amore per la letteratura nacque l' unione troppo intima che Livilla contrasse dappoi col filosofo Seneca, com' era nata quella d' Ovidio colle due Giulie famose.

Due parole ancora sopra questo Tiberio Cesare, di cui pochi, e sparsi indizi si trovano nella Storia romana. Egli come vi ho detto era figliuolo di Druso figlio unico di Tibe-

Tiberio Imperadore , e di Livilla di Druso Germanico bellissima Principessa . Nacque Gemello, ma ben presto per morte del fratello restò solo . Sotto nome di Tiberio Gemellone fa menzione Gioseffo Ebreo . Per la perfidia di sua Madre , e di Sejano restò senza padre nella infanzia . Andava in tanto crescendo all' Impero come più prossimo erede dell' avolo Tiberio , benchè lo spirito di questo irresoluto Principe dividesse , con Caligola l' affezione del sangue . Era vicino a morire in Capri il suddetto Imperadore , e sapea determinarsi a quale di questi due nipoti lasciasse il principato . Commise la scelta alla forte , determinando in quor suo di lasciarlo a quello dei due , che venisse il primo a trovarlo là seguente mattina . Tiberio Cesare fece colezione un po' troppo tardi , e per pochi momenti giunse in camera dell' infermo dopo Caligola . Oh da quai piccole circostanze dipendono alle volte i più grandi avvenimenti , e talvolta fino gl' Imperi ! Morì Tiberio , e Caligola , che gli successe , e non tardò a far morire il suo giovanetto rivale , e cugino . In Filone Giudeo troverete circostanziata la tragica storia della sua morte troppo lunga per una lettera . Fu sepolto nel Mausoleo d' Augusto , ed ora eccovene ricompare alla luce le ceneri . Se il bellissimo vaso ritrovato sia di Lui , o di Livilla sua cugina ora diviene

incerto , ma ciò poco importa . Al più si potrebbe dire , che trovando due Iincizioni , ed un Vaso solo , sembra , che cercando dovrebbe trovarsene anche un' altro . Non si troveranno però mai quelli delle due Giulie d' Augusto , perchè sapete , che egli lasciò nel testamento , che non potessero seppellirsi nel Mausoleo di casa , lo che equivalse all' averle snaturate . Pare , che Augusto nella sua famiglia volesse per se la privativa di certi delitti , giacchè indulgente per se stesso non li perdonò mai nè alla figlia , nè alla nipote . Ma finisce questa troppolunga lettera . A forza di Sepolcri , di Ceneri , e d' Olà , mi pare d' avervi fatta una nuova *Notte di Tung* . Vogliatemi bene , che io ne voglio a voi moltissimo . Vale Roma li 28. Giugno 1777.

*Memoria del Dottor Filippo Pirri
Medico e Filosofo Romano sopra
la dubbia morte di una Donna
sotterrata con qualche segno di
vita Art. V.*

Una Memoria , come è la presente , esclude il novero intero , perciò sbucchevole , di quei tanti e diversi ajuti , che ha l' Arte medica imaginati per soccorrere questi creduti Defonti . Basterà perciò , che da me se ne fieso qui suggeriti i più facili ed i più efficaci per aver soddisfatto al mio afflusto ; e che d' altronde abbia richia-

richiamato il Pubblico a pensar seriamente, che non tutti coloro, i quali per morti sono portati alla tomba, hanno veramente pagato alla Natura quest'ultimo lor tributo, siccome ho dimostrato di sopra, essersi ciò potuto verificare nella Doana Sabinese. Onde se potrà ottenersi una volta la distruzione totale di quel dannoso pregiudizio, che *Urgi soltanto è morto, nel cui corpo manca ogni apparente segno di movimento*, forse l'Umanità non avrà s' spesso da reclamare il profondo discernimento, e giudizio d'un Asclepide, il quale *funeri obvius inclamavit eam vivere, qui efferebatur. A. Cors. Cels. Med. lib. 1. Cap. VI.* Imperciocchè allora, se non in tutti i mali, alla meno in quelli tra di essi, i quali ci uccidono con una rapidità maravigliosa, si entrerà in un qualche dubbio di vita sospita da una insidiosa Letargia, ma non ancora distrutta; e perciò se i Parenti, e gli Amici di tali infelici non vorranno intenerisi a segno di far praticare in loro favore alcuno dei qui proposti ajuti, o qualche altro di una uguale efficacia, si muoveranno almeno ad impedire, che questi non sieno sotterrati prima della corruttela sicuramente incominciata nei loro Cadaveri. E questo impedimento faranno in debito di mettercelo sempre maggiore, allora quando vedranno, che il colorito del volto di tali Defonti, la flessibilità delle

7
loro membra, e l'uscire del sangue sano, e vermiglio dalle aperate vene di essi, &c. somministrano al Fisico de' forti motivi a riputarli oppressi da una maligna Asfissia, non mai però da una morte sicura. Lo stesso si dica di certi Malati, che dopo di haver superata una impetuosa ed acuta malattia, sia per inedia, sia per troppe perdite da essi fatte di amori, ovvero per essersi imprudentemente azzardati in questo stato di languore a rizzarsi dal letto per alcuni loro naturali bisogni, soccombono sotto i colpi di una forte Sincope. Oh quanti di questi infelici si sono mandati alla tomba, i quali colla pratica degli avvisati rimedj si farebbono potuti senza alcun dubbio richiamare alla vita!

Tutto ciò, che ho scritto finora, è venuto in seguito della Ipotesi da me fatta in principio, che la Sabinese consegnata al Sepolcro non fosse per avventura ancor morta. Or adesso ritirandomi da questo pensiere (siccome ivi mi dichiarai di voler fare) e supponendola perciò senza equivoco estinta, e quindi con tutta equità seppellita, egli è dovere, che inviti il Pensatore ed il Filosofo a trattenersi ancora per breve tempo, affinchè vogliano esaminar meco quanta parte di maraviglioso esista nei fenomeni osservati in essa Defonta con tanta autenticità di testimonj; e quanto gran soggetto

getto ci somministrino di confessare la nostra ignoranza, e di riconoscere la limitazione delle nostre idee nella Fisica Animistica.

La flessibilità pertanto delle membra fu il primo fenomeno, come si espresse nella data Storia, il quale sorprese coloro, che erano nel momento di seppellire la nostra Sabinese; e questa flessibilità medesima fu l'occasione di poter da poi con maraviglia di ognuno sviluppare la serie di que' straordinari fenomeni notati nel Cadavere di lei, prima che rimanesse seppellita. Ma si fatta flessibilità è poi realmente un fenomeno così raro, che meriti la sorpresa d'ognuno, quasi come se fosse incompatibile colle leggi animistiche da noi conosciute? Nò sicuramente. Imperciocchè senza voler io in questo luogo affettare della erudizione col citar varj esempi di simili avvenimenti registrati nei libri delle mediche nostre osservazioni, mi limiterò a dire soltanto, che in tutti i morti di putride malattie può intervenire lo stesso; giacchè da una putrida fermentazione bastantemente avanzata si nei fluidi che nei solidi di un qualche Individuo ucciso da un male di questa natura, può ben impedirsi quell'addensamento spontaneo dei suoi liquidi, e quella rigidità de' suoi stami fibrosi, per cui suffista, a fronte ancora del costante freddo della morte, la flessibilità delle membra animali. Mi ricordo anzi di avere osservata più di una volta

per una espressa continuazione della putredine nei corpi di quei ch' eran morti per malattie putride della State ed Autunno, non solo la costante flessibilità delle loro membra, ma di più un grado tale di calore in tutta l' esterna superficie dei loro corpi, da far entrare in dubbio il Pubblico della verità della loro morte, se non fosse stato dopo non molte ore smentito ogni dubbio dal puzzo nauseoso ad esso calore sopravvenuto. In proposito di che non tacerò di esser io stato, sono già 18 anni incirca, domandato da un Medico Condotto nelle Grotte Azzoline della Diocesi di Fermo, come mai non solo il calore sensibile, ma per infuso l'abbondante gettito di rosso sangue dalle narici e dalla bocca potesse osservarsi in un Sacerdote ivi defonto di una putrida ed elliva infermità: e mi ricordo di avergli dato ragion di tutto col porgli in vista l'azione di quel putrido movimento, che continuando ancora più espresso dopo la morte nei suoi fluidi specialmente, doveva avere impresso in essi quella tenuta, e quel moto turbolento, da eludere l'inflessibilità delle membra; da mantenere un accidentale calore nel sangue di lui; e determinarlo anzi ad aprire una strada per uscire da que' canali, nei quali la morte sembrava, che avesse dovuto fissarlo per inflao al putrido dissolvimento dell' intero Cadavere.

(farà continuato)

ANTOLOGIA

Y T X H E I A T P E I O N

ANTIQUARIA.

Terza Lettera d' un'Amatore dell' Antichità al Sig. Marchese de' Venuti Patrizio Cottonese, e Ciamberlano del Real Arciduca Gran Duca di Toscana &c.

Io mi credea, Gentilissimo Signor Marchese, di non aver più a parlarvi di Morti, né di Sepolcri, ed oggi tutto lieto voles dire a Voi pure que' bei versi, che appunto sul Mausoleo d' Augusto disse Pedone Albinovano a Livia

*Clandite jam Pareae nissium reserata sepulcre:
Clandite plus justo jam dominus ista pater.*

Nuove scoperte però mi fanno ripigliare lo stile sepolcrale, ma non vi parlerò più di Filosofi adulteri, né di Sorelle incelluose, ma d'innocenti, ed amabili Bambini. Saprete dunque, che sabbato scorso si scoperse un'altro picciol tratto del Mausoleo d' Augusto, e si

trovarono tre Cippi di travertino elegantissimamente scritti, e più interessanti ancora dei già indicativi di Livilla, e di Tiberio Cesare. Accennano essi tre figliuoli di Germanico Cesare, e d'Agrippina morti in tenera età, e così dalla provvidenza sottratti alle infinite disgrazie, che ostinatamente perseguitarono la discendenza di quell'incomparabile, ma sventurato Principe loro Padre. Eccone la copia da me scritta sulle pietre medesime.

1.

C. CAESAR

GERMANICI CAESARIS F.

HIC CREMATVS EST

2.

T. CAESAR

GERMANICI CAESARIS F.

HIC CREMATVS EST

3.

. AN

. RMANICI CAESARIS F.

HIC CREMATVS EST

Richiamatevi alla mente, che

B Ger-

Germanico ebbe tra' maschi e femmine nove figliuoli dalla più savia moglie , di cui parli la storia di que' giorni . Delle tre femmine , v' ho già abbastanza discorso nelle mie precedenti . De' sei maschi tre morirono nella loro tenera età , ed è di loro , che se ne sono scoperte ora le memorie . Di uno solo sapevamo il nome conservatoci da Svetonio , ed era *Cajo Cesare* . Fu fanciullino tanto amabile , e come dice lo Storico suddetto *in signis felicitatis* , che Livia dopo averlo perduto ne dedicò l'immagine nel Tempio di Venere Capitolina in forma d'un' Amorino , ed Augusto ne ripose un'altra nella sua camera da letto , ove non entrava mai senza darle un bacio . Da Sabato in quà sappiamo , che un' altro chiamossi *Tiburio Cesare* , e sa- premmo ancora il nome del terzo , se per disgrazia non fosse sfuggito il Cippo appunto nella linea ov' era inciso . Tenete però quasi per fermo , che vi sarà stato scritto *NERO CAESAR* . Védendo io replicato in Caligola il nome del defunto *Cajo* , e trovando fra gli altri tre fratelli posteriori un *Neronne* , nome troppo caro nella famiglia di Germanico , ho tutto il luogo di credere , che tal nome non si daisse al secondo , se non perchè quegli , che prima portavalo era morto . Quello ; che v' è di strano in queste Iscrizioni è la frase inusitata , ed in tutte tre costante di *Hic crematus est* , e non

di *Hic satis* , come nell'altre a loro vicine . Non trovandosi ella , che nel campo del Mausoleo d'Augusto pare avere la sua origine da questa situazione . Eccoveuc il mio sentimento , e voi ne giudichereste a vostro piacere , giacchè sapete , che io non sono tenace delle mie opinioni .

Pare più chiaro della luce , che il dire *hic crematus est* , e non *hic satis est* significhi , che quel cadavere ivi era stato abbracciato , ma non ivi sepolto . Augusto per la tenerezza particolare , che ebbe verso i figliuoli di Germanico , e suoi pronipoti , avrà voluto , che si distinguesse il luogo ove prima erano stati inceneriti , per poi collocare nelle camere sepolcrali del Mausoleo le loro ceneri , ed unirle a quelle di Marcello , d' Agripa , d' Ottavia , e di Druso loro fratelli congiunti . Considerate meco , che questa diversità di luoghi non potea nascere nei funerali de' particolari , i quali non aveano sepolcri con recinti così viali . Ergeva- si per loro il Rogo nel terreno sacro , che girava intorno al sepolcro di famiglia , e l'Iscrizione indicando il luogo delle ceneri indicava implicitamente ancora quello del Rogo . Ecco a mio credere , perchè non s' è mai trovata questa formula , che nel Mausoleo d'Augusto , ove per la vastità del recinto sarà accaduto spesso , che quelli , le cui ceneri si destinavano alle camere sepolcrali , si abbruciassero .

a va-

z varie distanze dal sepolcro . Se continuerassi a scavare in questa ricca miniera d' erudizione io non dubito , che si troveranno altre Iscrizioni , le quali confermeranno la presente lapidaria scoperta .

Che se poi mi domandasie, perché questi tre bambini non furono inceneriti in quel luogo , che per questa lugubre funzione avea fatto fabbricare Augusto , luogo, che come ce lo descrive Strabone , il quale lo avea veduto , era circondato da una balaustrata di ferro , e felciato di marmo , io non saprei che rispondervi . Noi collo Smarrimento de' Libri Rituali dei Paganini , abbiamo perdute moltissime notizie sacre della loro Liturgia . Io ho però sempre sospettato, che il recinto descritto da Strabone fosse riservato particolarmente pel magnifico straordinario Rogo dell' *Apoteosi* , e quindi potesse sembrar profanamento l' abbruciarvi Cadaveri , ai quali non competeva tanta distinzione . Questa non feceli poi , che a quegli Imperadori , o Imperadri , che l' aveano meritata con una vita gloriosa , e così essi soli faranno stati inceneriti là dentro . Vespasiano nell' ultima sua malattia disse burlando co' suoi domestici ; io sento già , che al primo parrofismo , che mi sopravverrà farò fatto Dio . Che se il mio sospetto è vero voi vedete , che si faranno abbruciati i cadaveri dei congiunti della Casa d' Augusto in quella par-

te di terreno , che farà stata più opportuna , ed a voglia di chi dirigeva il Funerale , e se ne faranno messe le ceneri ora nelle camere del Mausoleo , ora nel luogo medesimo del Rogo . Ai primi si farà scritto *Hic crematus est* ; ai secondi *Hic fatus est* . Questi tre Bambini furono bruciati precisamente sulla sponda della Via Flaminia , e tutti i passeggeri avranno potuto leggervi i nomi nei Cippi , che ora abbiamo scoperti .

Che se poi fosse curioso di sapere , perché questi furono portati nelle Camere del Mausoleo , e tal' onore non sia accordato a Tiberio Cesare , ed a Livilla , che *Hic fuit evan* facile forse farà la risposta . Prinieramente non era necessario , che tutti fossero riposati nelle Camere , massime se trattavasi di parenti più lontani . Secondariamente rammentatevi , che Tiberio Nerone morì condannato per preteso delitto di Stato da Caligola suo nimico ; e Livilla condannata da Messallina sua rivale . Qual maraviglia dunque , se non furono riputati degni d' avere le loro ceneri nel Sacrario , per dir così , del Mausoleo , e fra quelle , dei personaggi più cari della Casa d' Augusto ? Chi si ancora , se per ragione di parentela non furono depolitate le Ossa dell' uno , e dell' altra in quello medesimo luogo , perchè appunto consacrato prima dal Rogo dei figliuoli di Germanico fratelli di Livilla , e cugini di Tiberio Cesare

care ? Oh amabile Marchese, quante belle cose è probabile, che si nascondano sotto le case, che ora suoprono quel vasto terreno ? Chi sì, se scavando non si trovassero quelle gran tavole o sia colonne di bronzo, che contenevano tutta la storia d'Augusto, giacchè sappiamo, che egli nel suo testamento ordinò, che qui fossero furono affisse ? Parlo del famoso Monumento, di cui la copia inscrta, e mancante ora leggesi in Ancira in Levante, e perciò detta il Monumento Ancirano. Chi sì, se come ci si è trovata l'iscrizione d'Agrippina non si trovasse ancora quell'Urna, che colle ceneri di Germanico si portò essa medesima in grembo da Antiochia a Brindisi, e che lavò per tutta la navigazione colle più sincere lagrime, che sieno mai state veriate ? Quant'altre belle cose, che noi non possiamo forse neppur prevedere ?

Caro Signor Marchese, se queste reliquie dell'Impero d'Augusto non rivedono la luce sotto il Pontificato di PIO SESTO, che per dottrina, e generosità a lui non cede, par molto probabile, che non avranno il piacere di vederle che i figli de' nostri pronipoti. Vale Roma li. 5. Luglio 1777

*Memoria del Dottor Filippo Pirri
Medico e Filosofo Romano sopra
la dubbia morte di una Donna
sotterrata con qualche segno di
vita Art. VI., ed ult.*

Ma sento obiettarmi, che nel-

la storia della nostra Sabina se non precedettero i segni d'una putredine si attuosa come l'avvilita ; e che d'altronde volendosi per ora riputare per morta, l'intera serie dei fenomeni osservati nel Cadavere di lei, furono tali da sorprendere chi che sia, perché ben lontani dall'accordarsi con quelle leggi, colle quali sappiamo, che la Natura procede nelle sue operazioni in quest'ordine Fisico di cose. Or qui è appunto dove io mi aspettava i Lettori, per poter loro dire, che il nostro orgoglio ci seduce ; e che il Filosofo solo, quegli cioè, che spogliato di ogni prevezzione va in cerca della verità è capace di confessare d'incontrarli pallo pallo (e specialmente nello studio delle funzioni degli animali viventi) in fenomeni, che distruggono da capo a fondo le teorie fatiche, da lui credute prima le più inconsuete, e sicure. Si : il nostro capitale maggiore è quello di una vanità senza limiti, dalla quale siamo lasciati a formar piani di Teorie, le quali non sono analiticamente dedotte dalla osservazione la più pura ed esatta ; ovvero che ci sembrano analiticamente dedotte, sebbene poi non lo sieno di fatto. Basti in prova di ciò, e ad umiliazione nostra ; ch'io rinnovi ai miei Lettori la memoria d'un fenomeno osservato più di una volta da Medici pieni di buona critica, e che servirà ad impor fine alla presente memoria. Gio: Battista Mor-

Morgagni nella sua Pittola notom. med. XLIX. art. 26. 27. 28. ci descrive dunque colla maggior esattezza la storia di una Donna, che nella sua età matura essendo caduta inferma di un male convulsivo, accusò con sorpresa di ogn' uno il ricorso delle sue regole, ma fredde a legno da rimanerne la Paziente incommodata. Per abbattere un male, il cui più disprezzabile sintoma era l'avvilito gelato scolo delle sue mestruazioni, si dovrà ricorrere ad un salasso dal braccio. Or chi l'crederebbe? Il sangue che gli uscì senza Zampillo dalla vena spertale nello strisciare per la pelle del braccio di lei, gli fece soffrire il senso disgustofo del gelo; e niente meno gelato si fece pur sentire a coloro, che vollero tenere nelle loro mani il vaso di vetro, nel quale il sangue si riceveva. Gelato similmente fu l'altro sangue, che nella sera del giorno stesso le si estrasse dal piede. Io non voglio tutta minutamente descrivere una storia che potrà tollo rincontrarsi nell' Autore, dove ci si leggerà pur anche la guarigione totale di questa Donna maravigliosa. Dico bene, che ciò essendo, la teoria del calore animale, fondata sul moto progressivo dei nostri umori dentro di canali conici, resillenti, ed angolosi, moto da cui risulta l'altro di attrito e di rotazione intorno al proprio asse in ciascuna molecola di essi, e che ci rende ragione del calore elettrico,

che dentro dei nostri vasi si accende, farà forse una teoria applicabile all'accennata osservazione? Ovvero non ci convorrà piuttosto ritornare al parere di Celsio, e ad interpretare perciò contro le nostre fisiche cognizioni ciò, ch'egli scrisse alquanto misteriosamente nel lib. 4. cap. 3. della sua Medicina: *Neque enim natura sanguinis, est ut sanguis calens; sed ex his, que in corpore sunt, ite celerime vel calefcit, vel refrigerat?* Certo egli è almeno, che nell'avvilita Donna il moto progressivo del sangue non mancò mai; dovettero quindi esser tutte presenti le condizioni richieste alla produzione del calore: ciò non ostante il sangue uscì freddo dalle sue vene, e fu inoltre freddo nel tempo stesso in cui ardevano quasi l'oslerae carni de' suoi arti superiori. In quale scetticismo non è mai capace di precipitarci il meditare, fu di un tale avvenimento! A quanto umilianti conclusioni sulle nostre dottrine non può mai lo stesso determinarci! Io non voglio far uso di tutte quelle altre osservazioni delle quali parla in questa medesima pittola il dotto Scrittore, perchè sono osservazioni non sue, e nelle quali la buona fede di chi le riporta può essere rettata delusa dall'altrui malizia o ignoranza. Ma per il leggere nelle Efemeridi dei curiosi della Natura nella Dec. 2. dell'anno 4. l'osservazione 140 raggiaristi sopra l'Urina uscita fredo-

fredda dalla Vesica, che è quanto dire da una cavità circondata, da viscere calde e fumanti, mi sembra pure una qualche cosa di particolare. Ma ritornando alla osservazione di Morgagni terminerò la presente Memoria con dire, che l'accennato fatto sorprese in modo questo sommo Critico e Letterato, che disperando di poterlo sviluppare, cogli ordinarii lumi della nostra Filica, si riportò modestamente alla penetrazione di quegli, cui direbbe la lettera; chiedendo in tal guisa l'articolo: *Qua igitur ratione sanguis possit non modo qualis in piscibus est, sed frigidior in viventibus, vitturisque hominibus interdum esse, ipse quo ingenio est, disquires.*

M E D I C I N A.

L'Agarico chiamato in Latino *fungus laricis* è una sostanza vegetabile, bianca, fongosa, leggera, di un gusto amaro, ed acre, che cresce su i più belli Alberi, e ordinariamente su i meli, quasi spodato dalla quantità di terebinto, che hanno trasudato, e riceve da quelli il suo nutrimento, come fanno le piante parasite. Credeasi, che questo agarico vegetabile portato da Levante venga dalla Tartaria, e quello è il migliore. I meli, che crescono sulle Alpi ancor essi forniscono l'agarico, ma d'inferior qualità.

Sarebbe inutile parlar dell'aga-

rico, quando si dovesse solo vantare come purgativo o aperitivo, virtù comune a un infinito numero di sostanze, che meritano in questa parte sopra l'agarico preferenza. Imperciocché si è osservato, che è lentissimo nell'operare, eccita nausea, vomiti, e lascia ancora un lungo disgusto per gli alimenti, onde Haller ha pensato, che farebbe meglio sbandirlo dalla Farmacia, ed altri Autori sono stati di sentimento, che quello adoperato dagli Antichi fosse di un genere differente dal nostro, dappoiché era da loro tanto stimato.

Una virtù singolare, e forse unica di questo vegetale è quella, che c'impegna a parlarne d'appresso al celebre de Haen. Il caso, al quale la Medicina è forse debitrice di più utili scoperte, che alla meditazione la ha fatta scuoprire. La proprietà di cui parliamo, si è quella di arrestare l'emozioni, ed i sudori colliquativi. Ecco in qual maniera l'Archiatro della Imperatrice Regina ne dà contezza.

„ Fui consultato nel Mese d'Agosto del 1767 da un Monaco, il quale dopo una pleuro-peripneumonia mal curata, fu sorpreso da una tosse, che portò seco una emozione. Dopo l'uso di molti medicamenti divenne debole all'estremo, ciò, che unito ai sudori notturni, lo pose in un pessimo stato. Fu messo alla cura della china, che gli fece gran bene, ma l'Inverno seguente, essendo comparsa

nuo-

nuovamente la febre con il tipo di continua remittente seguita dal sudore colliquativo, fu il malato affogettato alla stessa cura, la quale moderò molto la febre, senza però produrre alcun'effetto sul sudore. In queste circostanze gli fu consigliato, che una Donna in simili casi aveva con l'agarico guarite molte persone. Eseguì egli il rimedio, e sparve il sudore. Tornato nuovamente il medesimo sudore sparve ancora con l'agarico di nuovo. Gli consigliai, proseguì il Sig. de Haen, l'uso del latte di Capra con l'infusione, e il succo delle piante vulnerarie, che gli produsse per lo spazio di cinque settimane considerevol vantaggio. Ma egli mi assicura di avere avuto sempre bisogno dell'agarico per difendersi dai sudori, che minacciavano sovente di affollarlo. Dopo tal tempo non ho più veduto quest'Uomo, *De Haen Ratione mendendi Tom. 7. Part. 1. Cap. 6. §. 6.*

Dappresso a quella prima osservazione del Sig. de Haen sono state fatte delle altre riferite in un foglio periodico di Francia, ed ecco i principali risultati.

Un Giornaliere di 26. anni abbattuto da una febre terzana, che degenerò per la cattiva cura in continua, cominciò a lagnarsi dei sudori notturni, che molto lo indebolivano. Dopo qualche giorno fu messo in uso il rimedio di de Haen, il qual rimedio nello spazio di alcuni giorni lo liberò affatto

da questo sudore, in seguito di che si risabili perfettamente in salute. Un Tintore nel 1776 di 25 anni trovava si nel primo grado della etisia. Dopo l'inutilità dei molti rimedi, che prese, il sudore notturno cominciò a molestarlo moltissimo, onde fu prescritto l'uso dell'agarico, il quale ne lo liberò in vero dopo alcuni giorni. Per altro cominciò a vomitare, la base della malattia non si poté radicare giammai, ed alla fine morì. Una Donna di 38 anni molestata da molto tempo da una tosse crudele, seguita da una leggera emofisi, che cominciava a dar segni di una etisia, ebbe a provare gli stessi sudori. Adopratisi inutilmente altri rimedi, furono chiamati in soccorso i trochischii dell'agarico. La prima dose arretrò i sudori, ma, sopravvenute le regole, fu sospeso, finché ceisfarono. Allora fu dato una seconda volta, e il sudore fu meno abbondante. Dopo la sesta volta non sudò più, e lasciò il rimedio, e coll'uso di una tisana pectorale, e afferliva, e dei brodi di lumache da vigne, ricuperò le sue forze, e guarì intieramente. Queste osservazioni fanno conoscere la virtù dell'agarico in malattie di tanta conseguenza, ma non bastano per fissare la maniera, e le circostanze, onde farne uso, né il modo, con cui agisce questo rimedio. Colle ripetute osservazioni si potrà facilmente determinare tutto ciò, e

scio-

sciogliere la quistione , che propone l'Autore di quelle osservazioni, se l'agarico operi *come specifico* , *come calmante* , o *come astringente*.

B O T A N I C A.

Il Signor Koelreuter Membro dell' Accademia di Pietroburgo si occupa da molto tempo in esperienze , e in osservazioni , che riguardano le piante . La loro irritabilità è stata di già oggetto delle sue ricerche , presentemente egli si applica allo studio dei vegetabili *ibridi* . Non aveva per lo addietro ancora tentato di maritare una pianta dioica con un'altra ermafrodita , sopra tutto di un genere differente , mezzo , che sembra il più adattato a spargere nuovi lumi sulla Teoria , e la generazione di si fatte piante . Dopo questo tempo , combinando il *Lichenis dioica* con altre diverse piante del medesimo ordine naturale , ha fatto realizzare l' accoppiamento di una femina licnide con la cucubale viscosa . Il prodotto bastardo di questa unione è descritto nel vigesimo volume delle nuove Memorie dell' Accademia Imperiale di Pietroburgo sotto il nome di *Lichenis cucubalus* . Questa Memoria oltre le figure , e le proporzioni di una simile pianta di nuova specie , offre

ancora dei fiori inabili alla riproduzione . Egli si rendono osservabili per le loro stamine imperfette e naticole , e per il pistillo che è egualmente troncato . L' A. arreca in seguito una longa serie di esperienze , che , quantunque destinate ancor esse a riunire insieme altre piante , che avessero la stessa analogia , non hanno avuto alcun effetto degno di essere rammentato . Ciò deve rendere circospetti quelli , che si persuadono della facilità di produrre generazioni bastarde , maritando francamente piante , che hanno qualche affinità tra loro , ma che non appartengono allo stesso genere , o associando dei generi , che dall'origine dei metodi sono stati separati . Il Sig. Koelreuter dimostra la necessità di far copulare simili generi , ma di effettuare il bastardesimo nelle piante della stessa famiglia , osservando la natura riguardo a quelle una legge di castità , della quale l'arte difficilmente può distornerla . Insegna ancora il medesimo Naturalista , che le piante ibride non possono giammai innalzare al rango di specie costanti , ed immutabili , in parte per la mancanza di attitudine a riprodursi , ed in parte perchè degradano sempre nelle generazioni seguenti .

Num. III.

1777.

Luglio

A N T O L O G I A

ΥΤΧΗΣ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

L E T T E R A T U R A .

Noi formiamo degli antichi Russi un concetto, che egli non meritano, e li crediamo barbari assai, e ignoranti solo perchè non sappiamo ciò, che essi fossero, e ciò, che essi sapevano. Un' Opera si è pubblicata non ha guari, la quale ci fa conoscere in gran parte la storia letteraria di quella Nazione, e le ricchezze scientifiche, che l' adornano. Porta essa il titolo di *Saggio sulla Biblioteca, e sul Gabinetto di Curiosità, e di Storia naturale dell' Accademia delle Scienze di Pietroburgo per Giovanni Bacmeister Bibliotecario dell' Accademia delle Scienze 1776 in 8.* L' Opera non è giunta a noi. Ne abbiamo però osservato un' estratto così compito, e così bene analizzato nella *Gazetta universale dei Due Ponti*, che ci è sembrato pregiò dell' Opera qui riferirlo tradotto secondo l' istituto di questi nostri fogli. L' argomento interessa

fa moltissimo, e presenta in un nuovo aspetto la storia di una Nazione, che da poco tempo si comincia a conoscere in Europa. Nella Prolusione è dove l' Autore fa le sue osservazioni sull' antico stato della Letteratura del Nord, che meritano di essere precipuamente conosciute.

„ Si attribuisce l' invenzione dei caratteri Schiavoni, così comincia questa Storia letteraria il dotto Elenfore dell' estratto, ad un Filosofo Greco del IX. secolo, nominato dapprima Costantino, e in seguito Cirillo. Volessi però dire, piuttosto, che egli fosse soltanto il primo ad usare le lettere majuscole dell' Alfabeto Greco per scrivere in lingua Schiavona. Egli aggiunse ancora de' segni particolari per esprimere i suoni propri a questa lingua, suoni i quali a una lettera Greca corrispondono esattamente. Diè in fine ad ogni lettera dell' alfabeto il nome di una parola, che incomincia da quella

C

let-

lettera . Questo nuovo alfabeto , e questa nuova maniera di scrivere si chiamò scrittura *Cirilla*, o piuttosto *Cirilla* dal nome del suo Inventore , e si è sempre conservato nei libri Ecclesiastici . Basti consultare la Paleografia di Montfaucon . Si ravvisa quivi un saggio della Scrittura Greca del IX. secolo , che assomiglia perfettamente alla Schiavona , conservata negli antichi libri della Chiesa Russa . Fu in questo stesso secolo , che la Bibbia si tradusse in lingua Schiavona . Una prova , che nel X. secolo la Scrittura era conosciuta in Russia , e che a torto alcuni Scrittori ne hanno prolungata l'epoca fino al XIII. , si è , che negli anni 912 , e 945 si ebbero tra i Gran Duchi di Russia Oley , e Igor da una parte , e i Greci dall'altra , trattati di alleanza , e di commercio , nei quali si fa menzione di registri , di commissioni segnate , di Patenti , di passaporti , di leggi , e di disposizioni testamentarie , cose tutte , che suppongono l'uso della Scrittura .

Il Gran Duca Wolodimer fu il Numa della Russia , e fu quello insieme , che cominciò a promuovervi le arti , e le scienze . Esaminò egli i Domini delle differenti Religioni , che gli furono proposte per abbracciare , ed ebbe la disgrazia di determinarsi per la Greca . Chiamò dalla Grecia le Arti figlie della pace , e dell'opulenza , le accolse nella sua Corte ,

e le protesse . Amava questo Principe moltissimo la Musica , e si compiaceva nel ricompensare i talenti . Stabilì scuole pubbliche , e fece regolamenti bellissimi sulla maniera d'istruire la Gioventù . Eccone uno squarcio capace di fare onore ai secoli più illuminati .

„ I Maestri devono istruire i giovani con la ragione , e con la decenza , far loro comprendere lo spirito di ciò , che leggono , ed insegnar loro a porre in pratica la vera Carità cristiana , a tenere una buona condotta , ad essere penetrati dal timor di Dio , il quale è il principio della Sapienza . Devono nell'istruire non far ciò con trasporto , né con ruvidezza , ma con un viso ilare , e con una maniera obbligante per non impaurire i fanciulli . Devono vegliare sopra questi con attenzione , ripetere loro spesso le stesse istruzioni , dare con discernimento una occupazione proporzionata alle forze di ciascuno per non scoraggiarli , o isfupidirli . Devono sopra tutto porre loro innanzi agli occhi i precetti della Religione per il loro bene spirituale , e temporale , evitare in fine tutti i discorsi sciocchi , e puerili .

Il Matrimonio , che il medesimo Wolodimer contrasse con la Principessa Anna figlia dell'Imperatore Romano , e la buona educazione , che Olao Principe di Norvegia ricevè dal Sovrano della Russia provano maggiormente la poli-

tezza , e i lumi , onde distingue-
vansi questa Corte .

Sono stati Poeti Schiavoni , che hanno dai più antichi tempi celebrate le gesta dei loro Eroi . Subito che il Cristianesimo fu stabilito in Russia , gl' Inni risuonarono da ogni banda ; cantavano i Russi i Canticci , e i Salmi di Davide nel loro Idioma , ciò , che annuncia una lingua di già assai coltivata . Quest' Aurora punto non perde del suo splendore sotto il Regno del Gran Duca Jaroslav *Wladimirovitsch* . Quello Principe formava le sue delizie nella lettura , e consecrava alla medesima sovente una gran parte delle notti . Chiamò dei Dotti alla sua Corte , e fece tradurre molti libri Greci in lingua Russa . Nell'anno 1019. diè ai Novogrodiesi una specie di Codice di Giurisprudenza sotto il titolo di *Sramota Sudebnaja* . Queste leggi sono state le prime , che sianse ridotte in iscritto nella Russia , e ciò , che le rende degne di osservazione , si è la conformità , che hanno con quelle di altri Popoli Settentrionali . Lo stesso Principe fondò a Novgorod una Scuola pubblica , ove fece istruire a sue spese 300 fanciulli . La sua Corte era la più brillante di tutte quelle del Nord , e serviva di asilo ai Sovrani infelici . La scelta , che Arrigo I. Re di Francia fece nel 1051. della Principessa Anna *Jaroslavitschka* termina di moltrare l' alta stima , in

cui era la Nazione Russa in quella età presso le altre più colte Nazioni . Ed in fatti le ricchezze , onde ella era fornita , superano ciò , che si potrebbe immaginare . Il gran Duca *Isailaw Jaroslavitsch* , che le domestiche turbolenze forzarono a prendersi spontaneo esilio , portò seco una prodigiosa quantità di vali di oro , e di argento , di suntuosi abbigliamenti , e di pietre preziose . Quelli telori gli servirono per farne dei presenti al Re di Polonia Boleslao , e all' Imperadore Enrico IV. con tanta generosità , che gli Storici di que' tempi ne fanno menzione con illusione . Gli Inviai , che per parte dell' Imperadore si portarono alla Corte del Gran Duca *Isailaw Jaroslavitsch* , furono sorpresi da tanto splendore , e se ne ritornarono carichi di suntuosi doni . L' Historico *Lamberto Schaffhausen* , che ne parla nei suoi Annali del 1075. aggiunge con termini precisi , che niente si ricordava di aver mai veduto insieme nello stesso tempo in Germania un così considerevole ammasso di oro , di argento , di gioje , di abiti magnifici fino al ritorno degl' Inviai . Questa opulenza era il frutto delle continue vittorie , che i Russi avevano riportate su i Greci , i Petchenegi , gli Bulgari , ed altri Popoli confinanti . I prodotti preziosi delle Indie pervenivano ad Altracan , dei quali una parte rimontando per il Volga , e per molti al-

tri fiumi, andava a Ladoga, e di lì a Unette, e Visbi, mentre che l'altra per il Tanai veniva in Italia.

Noi seguiamo, prosegue sempre l'Autore dell'estratto, con piacere il filo di quella ricerca, perché serve a distruggere un pregiudizio molto radicato, ed a moltrare, che i poco favorevoli giudizi, che l'Europa ha fatti della Russia, devono essere attribuiti alla poca cognizione, che si aveva di questo Stato, della sua lingua, e della sua storia. Le sue Cronache Nazionali offrono mille tratti di singolare eroismo, veggovinisi i talenti onorati, e ricompensati, l'ignoranza vilipeia, e rigettata. Si può giudicare di ciò dal parallelo dei due schismatici Metropolitani morti verso l'anno 1085., che trovarsi in Nestore uno degli Cronisti Russi. Il primo è qualificato con il vantaggioso carattere di Uomo di lettere, di Uomo dotto, pieno di compassione per i Poveri, e per le Vedove, affabile egualmente, ed umile con i ricchi, e con i bisognosi, dolce, eloquente, discreto, e che dalla S. Scrittura sapea trarre continuamente motivi di consolazione per le anime afflitte. L'altro è rappresentato, come uno spirito limitato, un'Uomo ignorante, uno sciocco Oratore. Elogi sono questi, e censure, che non si farebbero potuti fare, se non si fossero conosciuti i pregi della virtù,

e della Scienza.

Gli Storici Russi parlano ancora di differenti tentativi in fatto di arti, e di mestieri. Nel 996 Wolodimerditribuì delle collane di argento al Popolo, e si trova di allora un mausoleo di marmo, e porte dorate. Nel 1089 si cominciò a fabbricare con mattoni le case, gli Ospedali, ed altri edifici. Nel 1155 si trovano costrutti Vascelli di singolare architettura. Venne di Grecia una folla di Artefici, furono fabbricate Chiese in grandissimo numero, furono le loro volte dipinte a fresco, e le immagini dei Santi coprirono i muri, e gli ornati. Gli antichi libri Ecclesiastici sono, secondo il gusto di quei tempi, forniti di miniature, e quelle delle Tavole dette Capponiane hanno obbligato Falconi ad esclamare *justus pinguit Rutheni; & quis credat secundu XII.* ? Tutto il Mondo sa, che il rinascimento della Pittura in Italia non prende principio che da Cimabue nel sec. XIII. (a)

Tra le tenebre, che involgono la Storia Russa di quei tempi, si travede benissimo, che le lettere erano anch'esse coltivate nei Chioschi, e sono conservati i nomi di molti Monaci, che si distinsero per la loro dottrina. Il Clero Russo è stato il primo a coltivare la lingua Schiavona, ed a loro deve ella la grazia, l'energia, l'abbondanza, e la dolcezza, che la distinguono. Le ricchezze, e le bel-

(a) Questa Proposizione non è così generalmente vera.

bellezze di questa lingua suppongono in quelli, che la coltiuarono armonia di orecchio, immaginazione, gusto, giustezza di spirto squisita, ed una sìna metafisica. I Monaci si occuparono nel trascrivere i Libri, quindi la gran moltitudine di copie delle Croniche Russi. Hanno i libri, l'antichità de' quali ascende fino all' XI. secolo. I più antichi Ms. sono sopra un teliso, la preparazione del quale si è dovuta fare con somma cura. Gli altri sono sopra una carta polita, ciò che dimostra la falsità del sentimento di quegli Scrittori, che avanzano avere i Russi fino al fine del secolo XVII. scritto sopra volumi di corteccia di albero. I Copisti rigavano la carta, a fine che le linee fossero egualistanti, e la tagliavano in margine al principio di ciascuna linea. Per le Rubriche, e per le lettere majuscule servivansi anch' essi sovente d' inchiostrò rosso. Trovansi qualche volta il nome dei Copisti alla fine dei loro libri, cosa che osservasi anche nei nostri Ms., e che spesse volte ha dato occasione a molti sbagli, e a molte questioni intorno agli Autori dell' antiche Opere. I caratteri erano grossi, penetranti, e di nitidissima apparenza, della stessa grandezza, di egual distanza, e staccati. Il non essere collegate le parole, la mancanza della interpunkzione, la quantità delle abbreviature, e la singular figura delle lettere sono ca-

gione delle difficoltà, che si provano grandissime nella lettura dei Ms. Russi. Avevi ancora un'altra sorte di caratteri meno belli, che formavano una specie di scrittura minuscola, ed una terza specie di caratteri astati, dei quali a capriccio si servivano gli Scrittori.

I Monaci furono quelli, che conservarono religiosamente il deposito della storia de' loro tempi; senza di che non avrebbe potuto Nestore così esattamente seguirne la serie cronologica. Si pretende che l' Arcivescovo Gioacchino di Cherson morì nel 1030 sia stato il primo a comporre memorie floride. Non fu in seguito la storia negletta in Russia, e verso l' anno 1022, quando gli Storici forastieri dubitavano ancora se i Russi conoscessero le lettere, erano di già gli Annali di quella Nazione. E' vero, che l' invasione de' Tartari fu poco favorevole alle lettere, e l' obbligò a ritirarsi nei Chiostri. Ma Molcou si solleffe anche in mezzo a quelle rivoluzioni. Una quantità grandissima di Artisti, e di Architetti Italiani abbandonò la loro Patria per la Russia, ciocchè prova, che furono sempre loro aperte le porte di quello stato, e che non ebbe legge giammai, che ne impedisse l' ingresso agli stranieri, come si è da alcuni male a proposito supposto. Il Metropolitano Cipriano, che passa per versatissimo nelle scienze,

ze , viveva sotto i Gran Duchi *Demitri Iwanewitsch* , e *Wofili Dmitriewitsch* . Fu egli , che intraprese il primo a descrivere la storia della sua Patria secondo i gradi di parentela dei Principi regnanti . (*farà cont.*)

C H I M I C A .

Naovo Pietro il Grande fornito di tutte le virtù , e senza alcuno dei difetti di quel celebre Principe , il nostro immortale Conte di Falchenstein (l'Imperadore) ha voluto nella sua dimora in Parigi onorare con la sua presenza una Sessione dell' illustre Accademia Reale delle Scienze . In questa il Signor Lavoisier ha letta una Memoria sulle alterazioni , onde l' aria è suscettibile , sia per la respirazione degli Uomini , e degli animali , sia per altre cagioni , e su i mezzi di rendere a quell' aria corrotta la sua primitiva proprietà di essere respirabile . Dimostrò con esperienze moltiplici , come poteva decomporsi l' aria atmosferica in due porzioni , l' una salubre , respirabile , sufficiente per mantenere la vita degli animali , la combustione , e la fiamma ; l' altra all' incontro funesta agli animali , che la respirano , ed in cui i corpi accesi si estinguono istantaneamente . L' Accademico fece vedere in seguito la maniera di ricomporre l' aria , e di ottenere con tre parti di aria nocevole , ed

una di aria salubre , un' aria fatta zia , che in nulla differisce da quella dell' atmosfera , riuendone anzi tutte le proprietà . Passando in seguito alle alterazioni , che soffre l' aria ordinaria in molte circostanze , provò , che la respirazione degli uomini , e degli animali avea la proprietà di convertire in aria fissa la porzione salubre dell' aria in guisa , che nei Teatri , e negli Ospedali , nei quali l' aria è respirata per lungo tempo , hanno due specie di aria nocevole , proprie ambedue all' aria stessa , e che entrano nella di lei composizione , e la porzione di aria fissa , la di cui formazione è l' effetto della respirazione . E' degno di osservazione , che queste due arie non si mescolano così facilmente , ed il Signor Lavoisier ha dimostrato , che hanno sempre nei Teatri , e nelle Sale degli spettacoli tre strati di aria assai diversi , il superiore cioè , che è il più nocevole , il medio , che è il più respirabile , e l' inferiore , che contiene molta aria fissa . Le esperienze , nelle quali sono queste osservazioni fondate , conducono l' Accademico a molte importanti riflessioni intorno alla costruzione degli Ospedali , ed ai mezzi i più propri a dare esito alle due specie di aria nocevole , che vi si formano continuamente .

Dopo aver dimostrato in qual guisa possono conoscere le varie alterazioni , che l' aria ha sofferto negli

negli Ospedali ; nelle prigioni, ed in altri si fatti luoghi, nei quali la multiplicità delle persone, che la respirano, la rende infetta, passa in seguito il Signor Lavoisier ad indicare i processi, che voglion si porre in uso per far ritornare l'aria corrotta allo stato di aria respirabile. Il tempo non permise, che si compisse la lettura di questa Memoria. Permise bene, che il Signor Lavoisier facesse varj sperimenti, tra' quali, per dimostrare gli effetti dell'aria fissa, fece morire un' uccello, che immerso in quella sembrò quasi all' istante colpito da un fulmine. Tutta l'Accademia attestò, che era morto, ed ognuno in realtà ne era persuaso.

Ma qual fu la sorpresa di tutti, allorchè il Sig. Sage domandò questo uccello, ed avendo preso un po' di *alcali volatile fluore*, ne strofinò internamente il becco dell'augello, che fece allora dei leggieri movimenti, e sembrò respirare tra le convulsioni? Il Sig. Sage disse allora al Conte di Falckenstein, che temeva di avere operato con troppa violenza, e che forse l'augello sarebbe morto per la seconda volta. Lo strofinò di nuovo dolcemente coa lo stesso alcali, l'augello di mano in mano ritornò in vita, cominciò ad agitarsi, ed in fine volò per la sala. Molti richiesero, che gli fossero aperte le finestre, e l'augello recuperò in tal guisa la libertà con una nuova vita. L'antidoto, che il

Signor Sage fornisce per rendere vana la malignità dell'aria fissa, può divenire una delle più importanti scoperte in questo genere. Diviene inoltre lo sperimento tanto più importante per l'umanità, quanto che annuncia un rimedio a quei mali, che sembrano partecipare della natura dei mali apopletici.

FISIOLOGIA.

Un Contadino Tedesco nacque privo affatto del cranio. Non ostante questo accidente ha goduto e gli lungamente la più prospera salute. Non ha guari, che gli cadde sulla testa un grave peso, il quale gli spezzò l'occipite, e lo fece cadere a terra. Fu creduto morto, allorchè arrivò un Chirurgo assai bravo, che ne intraprese la cura. Gli levò tutte le scaglie introdotte, e lo maneggiò con molta destrezza, e in una maniera, che ebbe il più felice successo. Il Contadino andò sempre migliorando di giorno in giorno, e presentemente sta benissimo, benchè senza cranio, e senza occipite. Queste due parti non sono coperte, che di una pelle assai fina. Ciò che havvi di più straordinario si è, che quest'uomo, il quale dapprima era obbligato a portare una leggera celata di jatta in testa, e che da molti anni indietro era diventato muto, si contenta presentemente di portare un berettino di cotone, e con le acque di Pyrmont fat-

fattegli prendere dal Chirurgo ha recuperato l'uso della parola.

PREMI, E AVVISI.

L'Accademia Reale delle Scienze di Parigi ha diviso il premio proposto per la Teoria della costruzione delle Bussole di declinazione, e per la ricerca delle leggi della variazione diurna degli agghi calamitati, tra il Signor Vanti-Widen Professore di Filosofia a Franeker in Frisia, ed il Signor Coulomb Capitano del Corpo Reale del Genio. Una compagnia di Negozianti aveva proposto un premio per chi avesse data la migliore analisi dell'Indico, e la miglior maniera di metterlo in uso nelle tinte, alle quali serve di base. Questo è stato ancora distribuito fra il Signor Quatremere Giovane di 22 anni, ed altri Autori di un'altra Memoria.

L' Accademia ha proposto per soggetto del premio del 1779 la Teoria delle Machine semplici a-
vendo considerazione alla frizione delle loro parti, ed alla resistenza

delle corde, ma esigge, che le leggi della frizione, e della resistenza delle corde siano determinate con nuove esperienze fatte in grande. Esigge inoltre, che queste esperienze sieno applicabili alle machine usate nella marina. Il Signor Bodat ha sparso dei bellissimi lumi su questo argomento interessantissimo nella Meccanica, e lo ha trattato con una semplicità che sorprende, senza far uso di calcoli spinosi, e dell'analisi sublime. Dichiara in fine l'Accademia, che il Premio non sarà accordato alle Memorie, che conterranno una Teoria fondata sulle esperienze già conosciute.

Si era sparsa la voce, che il Signor Lianco era morto. Le notizie dei pubblici fogli assicurano, che egli trovasi da qualche tempo a Stockholm, e che ha offerto una pericolosa malattia, la quale molto ha fatto temere per i suoi preziosi giorni, ma che al presente è ristabilito, ed ha ricevuto la più lusinghiera accoglienza dal Re di Svezia, e dalla Famiglia reale.

2020-2021 学年第二学期高二年级期中考试

Segue l'Avvertimento su la nuova edizione delle Opere d'Alcune.

APPENDIX DICE L.

so. Epistles three of Abbot Angilbert of Centuleas. Ex Codd. Salisburgensis.

Num. IV.

1777.

Luglio

ANTOLOGIA

ΤΥΧΗΣ ΙΑΤΠΕΙΟΝ

TIPOGRAFIA ANTICA.

Lettera d'un Amatore delle Belle Arti al Signor Abate Tommaso Tuccini Patrizio Pistoiese.

Singolare passo cercando tutt'altro trovai gli scorsi giorni in Plinio, ma senza la vostra permissione io non ardisco interpretarlo a modo mio. Voi vedrete, che non ho torto a domandarvela, quando v' accorgerete della strana conseguenza, che indi se ne va a cavare. Più singolare ancora del passo è, che nell'uno de' suoi Commentatori ha mostrato di sentirne l' importanza, e non eccetto neppure il dottissimo Harduino. La maggior parte de' Commentatori ci annoja collo spiegare diligentissimamente i luoghi chiarissimi, e poi passa sotto disinvolto silenzio gli oscuri. Vedremo un giorno cosa ne dirà il Traduttore, e Commentatore Francese, che non credo essere giunto ancora a

questo luogo. Intanto eccovi il passo di Plinio tutto ben isolato, in cui oltre a molte eloquentissime cose vedrete ancora quanto siano autentici i Busti d'Onore antichi, de' quali vanno superbe le nostre Collezioni cominciando da quella del Campidoglio. *Non est praetereundum & nescitum inventum. Si quidem non solum ex auro argenteo aut certe ex aere in Bibliothecis dicantur illi, quorum immortalis animae in locis tisdem loquuntur: quin immo etiam quae non sunt finguntur, parvumque desideria non traditi vultus sicut in Homero videntur. Quo maius (ut equeidem arbitror) nullum est felicitatis specimen, quam semper omnes scire cupere, qualis fuerit aliquis. Afini Pollio hoc Romae inventum, qui primus Bibliothecam dicando ingenia hominum rem publicam fecit. Ad priores carpenteri Alexan- driae & Pergami Reges, qui Bibliothecas magno certamine instituerunt, non facile dixerim. Imaginum-*

D

am-

*amore flagrante quondam testes fuit
& Atticus ille Ciceronis edito da
hunc volumine, & Marcus Varrone be-
nignissimo invento, insertis volumi-
num suorum secundis, non nomi-
nibus tantum seprincipiorum illu-
stris, sed & aliquo modo imaginis
nibus: non possum intercidere figu-
ras, aut etiatis acci contra ho-
mines valere, inventor manneris e-
tiam diis invidiosi, quando immor-
talitatem non solum dedit, verum
etiam in omnes terras misit, ut praes-
entes esse ubique, & clandi pos-
sene. Plin. lib. 35. 2.*

Da questo luogo deeasi necessa-
riamente inferire, che M. Varrone
trovò un modo di unire ai suoi
Volumi non solamente i nomi di
700. Uomini illustri, ma anche in
qualche modo le loro immagini,
affinchè non perisse la figura dei
loro volti. S' inferisce ancora,
che con tale invenzione si refero-
facili quelle immagini ad essere
mandate per tutti i paesi, e ad es-
sere o presenti, o chiuse come più
piaceesse.

Ciò posso ditemi in cortesia che
cosa può mai essere questa inven-
zione di Varrone, invenzione degna
dell' invidia de' suoi Dei, giacchè
dava agli uomini quell' immortalità,
che loro ha negata il delirio? Non potea certamente essere una
specie di ritratti diligentemente
disegnati, e coloriti sulle mem-
brane dei Codici, perchè il dipin-
gere in piccolo non era cosa nuo-
va neppure a que' tempi, e quand'

anche fosse stata tale, non ci vo-
leva il grand' ingegno di quel dotti-
simo fra i Romani, per pensare ad
eseguire su d' una membrana, o
d' un papiro quelle pitture, che
quotidianamente si facevano su i
muri, e sulle tavole. Qui si capisce,
che trattasi d' una nuova scoperta,
e tale, se ben riflettete, da pote-
re moltiplicare su tanti libri, quan-
ti si volevano, la medesima figura,
altrimenti non ne farebbe seguita
que l' immortalità vantata da Plin-
io. Ognun vede, che la durabi-
lità della fisionomia d' un volto, se
non trattasi d' un marmo, o d' un
bronzo, non può nascerne, che
dal moltiplicarne a dismisura le
copie, affinchè qualche una delle
molte sfugga all' edacità degli an-
ni, com' anche dal non fare copie
di copie, lo che a lungo andare le
sontanerebbe troppo dall' origi-
nale.

A me non pare possibile lo spie-
gare questo luogo che supponendo
Varrone inventore d' una qualche
Impronta, o sia Stampa, per cui
si moltiplicasse a piacere sulle pa-
gine dei Codici la medesima figu-
ra d' un volto con metodo non mol-
to differente da quello, che oggidì
costumasi ne' nostri libri colle Stam-
pe in legno. Non vi maraviglia-
te di questa novità. Troppo fa-
cile per l' ingegno umano dovea
essere il passaggio dal cuniare una
medaglia, o dall' improntare sul-
la cera una testa con una gemma
incavata, al farne altrettanto so-
pra

pra una membrana per mezzo di una specie di sigillo inciso a rilievo in metallo o in legno, e tinto di qualche colore. Forse fu Varrone il primo a trasportare queste impronte sui libri, nel leggere i quali capì essere ben naturale che nascerebbe il desiderio di sapere com'era fatto quel tale di cui si parla, o quegli che aveva composta quell'opera. Gli è vero, che talvolta si faceano simili adornamenti con miniature, ma ciò praticavasi solamente ne' pochi esemplari destinati a que' personaggi, che voleano le cose magnifiche, ma non potea farsi in quelli, che erano pei compratori men ricchi. Il pubblicare anticamente un libro consisteva nel dare l'originale ad un Librajo che facealo scrivere sotto la dettatura a molti copilli contemporaneamente, e ne spacciava, dappoi a proprio conto nel pubblico gli esemplari, come oggidì fanno de libri stampati. Ma torniamo alle nostre figure. Oltre all'esempio delle tesse nelle Medaglie, e nei Sigilli gli antichi aveano anche de' Sigilli di metallo con nomi scritti al rovescio per servire all'impressione, e varj se ne trovano nelle collezioni de curiosi. Ma che diremo de' mattoni cotti, i quali oltre a qualche figura portano l'impronta col nome del padrone della fornace, o dell'operaio, e talvolta ancora col nome de' Consoli? Voi qui vedete, che per imprimere nella creta fredda

un qualche simbolo non potea usarsi che un gran sigillo non diffisile da quello che avrà inventato Varrone per istampare con qualche tinta una testa, od un profilo sulle pagine d'un libro, giacchè il meccanismo è lo stesso. Eccovi adunque caro Sig. Abate (seppure in quella congettura io non m'inganno) eccovi più antica, che non credevate, la stampa delle figure, epoca, che non poco ha tormentato gli indagatori di quelle curiosità. Ma v'è ben di più cioè, che io non credo, che quest'arte da que' tempi in qua fiasi mai intieramente smarrita. Noi sappiamo a un diprezzo l'anno, in cui si cominciarono a stampare in Germania i libri, ma non sappiamo quanto tempo prima si stampassero colle forme di legno le figure dei Santi, o quelle degli Eroi dei Romanti d'allora, ed è certissimo che si stampavano. Ve ne siano esempio tra i molti, che potrei qui citarvi le carte da gioco, delle quali ignoriamo l'origine, ma che io ho sempre credute antichissime, se considerasse il disegno, la vellitura, ed il significato delle figure. In Francia il Re di Picche ha scritto sotto il nome di Carlo Magno. Io non vi dico, che le carte siano coetanee a quell'Re Imperadore, ma essendo esse antiche, e necessariamente fatte con una stampa di legno e non dipinte ad una alla volta, ne inferisco, che l'arte di

stampare con forme di legno è antichissima, e forse in vigore da l'antone fino a que' giorni. Vi dirò ben di più, che quell'arte di stampare presso gli antichi si dilatò ancora sopra le tele che servivano per addobbi, e per tende. Oltre alle toghe dipinte de' Trionfatori, che forse erano stampate; Trebellio Pollio ci dice che Erode figliuolo di Odenato Re di Palmira, e figliastro della famosa Zenobia aveva le tende stampate; *Textilia figurata*. I Persiani inventarono gli arazzi, che Cicerone chiama *Pictura textile*, e che faranno stati carissimi, quindi si faranno dappoi fatti arazzi a miglior mercato stampando e non tessendo sui tappeti le figure. Così hanno fatto anche i moderni colle tele stampate succedute per economia ai ricami, o al tessuto. Non bisogna immaginarsi sempre che un muro impenetrabile separi i nostri costumi da quelli degli antichi Romani. Se la storia non ci mancasse vedremmo, che molte delle nostre domestiche usanze sono state tramandate per tradizione da loro, quantunque non ne troviamo menzione nei pochi scritti che ci sono restati. Voi mi darete ragione quando anderete un giorno a vedere l'incomparabile raccolta d'antichità del Re di Napoli a Portici.

Io sono persuaso, che se agli scavi di Pompei si troveranno Codici antichi come se ne sono tro-

vati tanti in quelli d' Ercolano, ve ne farà probabilmente qualcuno, che metterà più in chiaro questa scoperta. Voi sapete che per ragione della loro aridità, anzi abborridura sono presso che inutili quelli d' Ercolano, e che *Carbones pro thesauro interruntur*, come dice Fedro. Pompei fu coperto solamente da ceneri e lapillo, ma Ercolano fu sepolto nella lava bolente del Veluvio, e quasi tutti i mobili si guastarono. Dopo tutte queste notizie, chi direbbe che l'uomo ha tardato fino alla metà del XV. secolo a trovare la stampa delle lettere, che non era che un passo, e che invece d'essere chiamata invenzione dee piuttosto chiamarsi cessazione d'ignoranza?

Del resto gli è indubitabile che i libri degli antichi erano talvolta ornati di eleganti figure parte per lusso, e parte per necessità. Tra questi ultimi mettete Euclide, Apollonio ed altri Scrittori di Geometria inintelligibili senza figure, com' anche Tolomeo il Geografo, e Vitruvio. Per ornamento, e per lusso vi rammenterò solamente quell' esemplare di Virgilio di cui parla Marziale:

Quam brevis immensum rapit membra Marozio:

Ipsius vultus prima tabellae gerit.

Voi conoscete i due antichissimi Codici di Virgilio del V. secolo nel-

nella Vaticana, e che sono certamente i più antichi libri a noi noti, e conoscete le singolari miniature, che gli adornano. Immaginatevi adunque come v'ho detto che così si abbellivano gli esemplari destinati a gran Personaggi, o a chi volea spender molto. Quelli che dovean servire per il comune de' leggitori o non aveano figure dipinte, o pure le avranno avute improntate in legno conforme all' invenzione di Varro. Due soli de' primi si son conservati probabilmente per la loro bellezza, e perchè scritti in membrana, e nessuno de' secondi perchè scritti in fragile papiro, e poco apprezzati come cose triviali. Fino le legature de' codici erano come sapete elegantissime. La bottega de' Solli libraj Romani ha meritato l'onore di vivere eternamente ne' versi d' Orazio come vive il nome di Trifone, nell' unree Institutioni di Quintiliano. Fino da allora le botteghe de' libraj servivano di radunamento ai letterati, e mi ricordo che Galeno non so in qual de' suoi libri ne accenna una verso il Foro Romano ov' egli andava a chiacchierare la sera. Il luogo andò tanto avanti che fino le custodie de' libri si fecero d'avorio con bellissimi bassorilievi alludenti all' argomento e le lettere si fecero d'oro o d'argento sopra membrane tinte di porpora. Ma nulla più amabilissimo mio Sig. Tommaso.

Non ad altri che a Voi grand'amatore e conoscitore di stampe doveansi scrivere queste mie congettture, perchè appunto parlano di stampe. Voi per il vostro candore e cortesia siete amato da chiunque vi conosce, ma tenete per fermo, che nessuno vi ama più di me. E' questo.

Roma li 21. Luglio 1777. *

LETTERATURA.

Prefigge l'articolo intorno alla Storia della Russia.

L'uso della polvere fu introdotto in Russia nel 1475. molti anni prima, che la Svezia lo conoscesse. Aristotele nativo della nostra Bologna insegnò la maniera di fondere i Cannoni, e nell'assedio di Pellino del 1482. furono adoperate le armi da fuoco. Lo stesso nome di Aristotele si trova sulle monete di quei tempi, e dimostra, che egli ne ha coniate di molte. Aveavi nel 1469. un altro Monetajo chiamato Giovanni Prajno, ed alcune monete portano i nomi di Alexio, e di Samarina. Il diritto di batter monete non era allora in Russia una delle Regalie del Principe, e ciascun Orefice avea la libertà di fabbricarle, libertà per altro troppo pericolosa alla fede pubblica, e alla speditezza del commercio.

Comparve in fine Giovanni Basilewitsch, Principe, che oprò

a van-

a vantaggio dei suoi Sudditi più di quello, che si potrebbe immaginare. Li liberò dall' oppressione, sotto la quale faceansi gemere i loro Tiranni, prese cura del Clero, fe' adunare un Sinodo nel 1541, direse nel 1550 il *Soudobnic*, o il *Manuale dei Giudici*, fissò il corso delle monete, regolò il commercio nel 1571 con una tariffa, egualmente che coi trattati fatti con altre Nazioni, ed introdusse la stampa nella Capitale. In una parola non risparmiò cosa alcuna, che potesse rendere i suoi Popoli felici. Procuro di attirare ai suoi Stati Artefici di ogni specie. Amava i dotti, e trattavali con distinzioni proporzionate ai loro talenti. Accordò agli stranieri largissimi privilegi. Intraprese la fondazione dei Ginnasi pubblici in *Newgorod*, e in *Pleskow* per istruire la gioventù Russa, nelle lingue Latina, e Tedesca, e fe' mille altre operazioni di questa guisa.

Lo stabilimento del Patriarcato scismatico in Russia sotto Frideric *Fyodorovitch* nel 1589 molta ebbe influenza sulle lettere. Rinovò, e mantenne l' antica alleanza tra il Clero Russo, ed il Clero Greco scismatico. I nomi di Filarete, e di Nilos sono rimasti celebri nella Storia Russa. Il secondo di quelli affidò alla istallazione di Giob, che si fece a Mosca. Geremia Patriarca scismatico di Costantinopoli ci si trovò ancora. Il Vescovo Arsenio

ha lasciata una descrizione di questa cerimonia, nella quale si ravvisa la più grande opulenza congiunta al gusto il più bizzarro. Superbi schiavi erano carichi di coppe di argento, di fiaschi, e di bocce circondate di ghirlande di oro, e piene dei più rari e dei più pregiati vini. Nel numero prodigioso di tazze di oro di varie forme e di differenti grandezze, eranvene di quelle, che 12 uomini portavano a dento. Il *paſſellame* rappresentava ogni sorta di animali, tigri, orsi, tori, cavalli, lepri, cani, polli, pavoni con ale di oro, cicogne, canari, oche, pelicani, struzzi, piccioni, tortore, fagiani, pernici. Si osservava precipuamente un *Lioncorno* di una straordinaria grandezza. I presenti, che la Città di Lubeca fece offrire alcuni anni appresso al Czar *Boris Godownow*, erano dello stesso gusto. Non rappresentavano dell'altra cosa, se non che quadrupedi, e angelli di argento dorato.

La magnificenza che Arsenio osservò allora negli appartamenti, e negli abbigliamenti della Czarina e delle sue Dame lo sorprese a segno che confessò egli di non trovare termini basilevoli ad esprimere. I doni, che riceverono il Patriarca, e quei del suo seguito altro non erano che piatti di oro carichi di diamanti, e di perle fine. L' abbondanza delle perle in Russia è ancora attualmente tale, che non

non si vedono in altre parti così belli, e così ricchi ornamenti in questo genere, come sono quelli, che qui portano i semplici Cittadini. Trovansi in Estonia e in Livonia molti laghi, ove pescansi le perle. Gli abitatori di que' luoghi hanno per lungo tempo tenute nascoste queste pescche, e vendevano tutte le perle ai Russi. Il Czar Bonis Godownow inviò molti giovani Russi di distinzione in Germania, in Francia, e in Inghilterra per acquistar cognizioni, fe' venire di Germania molti Medici, e molti Speciali, offri al Matematico Inglese Giovani. Diè più di due mila rubbi di pensione per fissarlo alla Corte; fece tutti gli sforzi per render florido il commercio, e alle sue cure devest la prima carta di Russia, quantunque detta non uscisse alla luce prima del Czar Michele Teodorovitsch. La sua Corte sfoggiò colla maggiore magnificenza all' arrivo del Principe Giovanni di Danimarca, e aveansi di già nel 1603 molte ripetizioni.

Sotto il falso Demetrio le Truppe eseguirono in Russia tutte le evoluzioni militari le più regolari. Viddersi nella Capitale Carozze all' imperiale, Cori di Musica con strumenti, ai quali le leggi ecclesiastiche erano state finalora molto contrarie. Introdusse l' uso di portare avanti a lui i segni della sovranità, scettro, globo, e spada, diè il primo fuoco di artificio,

31
e il primo ballo di parata. L' elezione della casa di Romanow al Trono fu il presagio felice di una rivoluzione, che formerà l' ammirazione della posterità, come formò la felicità, e la gloria della Russia. Niuno ignora ciò, che è accaduto in Russia dopo quest' epoca. La savia politica dei primi Sovrani di questa casa preparò la riforma di questo Stato. Michele Federovitz lo rimise in calma, Alessio Michelovitz avea tutte le qualità di un gran Principe, richiamò i forzieri, favorì il commercio, fece saggi considerevoli per la scoperta delle Miniere, stabilì le manifatture, fece battere i primi rubli nel 1654, concepì il progetto di tenere armate navali sul Mar Caspio, stabilì dei polli simili a quelli della Germania, fece tradurre delle Opere intorno le Arti, e le Scienze, e lessé la storia di Alessandro il Grande nella lingua latina. Ordinò la riforma dei libri Ecclesiastici, stabilì i limiti del Patriarcato, fece pubblicare una nuova edizione della Bibbia, e una nuova raccolta di leggi. Fece alleanze con molte potenze di Europa, con la Francia, e con la Spagna, inviò un' ambasciata al Gran Duca di Toscana, e poté presagire la grandezza futura della sua casa, e del suo Stato.

Feodor Alexiovits amava le arti aggradiabili, la Poesia, e la Musica, ebbe una cura particolare delle scuole, fece molti stabili-

limenti utili al commercio, e alla polizia; a lui devonfi gli arazzi iconoscimenti fino allora in Russia. Per dare una pruova decisiva della preferenza, che accordava egli al merito sopra la nascita, fece bruciare tutti i titoli di nobiltà. Da tutto ciò chiaro si scorge, che se *Pietro il Grande* è stato chiamato Creatore della sua Nazione, lo è stato chiamato assai impropriamente, poichè i suoi Predecessori avevano fino a questo punto spianata la strada all' esecuzione de' suoi progetti, e si fa torto a quella Nazione con rappresentarla fino allora immersa nella barbarie.

Viensi dopo questa Storia della Russia alla Biblioteca cominciata nel 1714 per comando del Czar Pietro da Schumacher, a cui ne dà la cura il famoso Medico Arefkin. Questa libreria non può veramente sorprendere chi conosce

le più famose Biblioteche di Europa. I libri presi in Curlandia, e nelle Province conquistate nella guerra le fornirono i primi materiali accresciuti con le Librerie di molti particolari, dai libri privati del Czar Pietro, e da quelli, che di anno in anno si facevan venire di Olanda. Ne fu dato alla luce, nel 1742 il catalogo in tre volumi in 8. Nel 1747 l' incendio, che consumò tante fabbriche dell' Accademia, fece ancora gran danno a questa libreria, quantunque i libri fossero in gran parte salvati. Nel 1766 furono nuovamente messi in ordine, e si sono d'allora in poi fatti acquisti considerevoli, precipuamente quello di tutti i Ms. del Keplero in 18. Tomi comprati dalla Czarina nel 1774. Si sta lavorando presentemente in un Indice ragionato per ordine di materie. (*farà continuato.*)

..... =

Segue l' Avertissement su la nuova edizione delle Opere d' Alcuino.

IN APPENDICE II.

21. Epistolae Episcoporum Hispaniae, Elianto adhaerentium ad Carolum M., & Episcopos Galliae &c. *Ex Cod. Ms. Tolentino.*
22. Excerpta historica ex Libris Etherii, & Beati adversus Eliantum. *Ex edit.*
23. Gregorii Majanini generosi Valentini Epistolae, Acta, & scripta Eliantii illustrantes.
24. Candidus de imagine Dei. *Ex Cod. Ms. Salisburgensis.*
(*farà continuato.*)

Num. V.

1777.

Agosto

ANTOLOGIA

ΤΤΧΗΣ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

LETTERATURA.

Prefigue l'articolo intorno alla Storia della Russia.

Si passi al Museo, che deve patimenti l'origine a Pietro il Grande. Amsterdam ne fornì i primi materiali. Quel Sovrano nel suo primo Viaggio del 1698 acquistò gran copia di uccelli, di pelci, e d'insetti, i quali si trasportarono a Mosca, e ne fu commessa la cura all'Archiatro Areskin. Vi aggiunsero molti mostri, e molte preparazioni anatomiche. Questa collezione trasferita a Pietroburgo nel Palazzo di Estate fe' i più rapidi progressi. Nel 1716. fuvi unito uno dei più bei Gabinetti, quelli cioè del famoso Leba, conosciuto per la sua grand' Opera sulla Storia naturale in quattro volumi in foglio. Pietro il Grande lo pagò 1500. florini di Olanda. Conteneva 340 vali con animali conservati nello spirito di vino, quantità

di pesci, e di altre produzioni marine senza contare un gran numero di opere curiose dell'Arte.

Nello stesso anno venne da Danzica la bella Collezione di Gotwald, consistente nella maggior parte in minerali, in conchiglie e pietre preziose, con un gran numero di succini, o di carabbi di tutti i colori, e di tutte le figure, molti dei quali racchiudevano insetti, od altri oggetti del Regno animale, e del vegetabile. Non avvi però cosa in questo genere da paragonare al Gabinetto dell'immortale Ruisch diviso in due parti. I pezzi della prima passavano il migliajo, ed erano quadrupedi, uccelli, coccodrilli, insetti, ed animali di ogni specie, ed un erbario di più di 1000 piante esotiche dissecate. La seconda parte era composta da quelle famose preparazioni anatomiche, che per l'arte, e per la delicatezza delle iniezioni, ritrovato di tanta importanza nella Notomia, hanno reso, e man-

E

e man-

e manteranno sempre immortale il nome di Ruisch. Pietro I. comprò quello Gabinetto per 30000 florini.

Per un'Ordine del 1718 ogni mostro umano, o di animali, che nascesse in tutti i luoghi dello Stato, doveasi a un determinato prezzo vendere al Museo. Il Governo di Siberia ricevè nel 1730 ordine di comprare tutto l'oro, e tutti i lavori curiosi, che si trovaranno nei sepolcri. Si sono trovati fino a 250 pezzi di lavoro in oro massiccio ascendenti a 74. libbre. Non si potrebbe tener dietro a tutto ciò, che è entrato in questo Gabinetto in fatto di Medaglie, e d'Istrumenti di Matematica, di Fisica, di Astronomia, di Chirurgia &c. Un monumento sorprendente, e che fece la più viva impressione sul Langravio di *Hesse-Darmstadt* si è la *Statua* di Pietro il Grande lavorata in cera dal Conte Rastielli, di una perfetta somiglianza, essendo stata impressa sul viso medesimo di quel Sovrano. Questa *Statua* è coperta da una parrucca fatta degli stessi capegli del Czar Pietro, è seduta in un campe, di cui servivasi nei giorni solenni, vestita con l'abito di parata azzurro, che portò il 18. Maggio 1724, per l'incoronazione della sua Spola, e che era stato ricamato con le mani della medesima. Si sono aggiunti il suo uniforme di Colonello delle Guardie Preobraginski, il suo arma-

collo, la sua spada, il suo cappello forato da una palla alla battaglia di Pultava, con alcuni altri suoi vestimenti, che annunziando la più lodevole semplicità.

Conservansi molte opere lavorate al torno da quel Principe, e molti pezzi di ferro, che non sfidegnò di battere egli stesso nelle ferriere, vedesi ancora il Cavallo, che montò nella Battaglia di Pultava chiamato *Lisette*, nome che ha lo stesso diritto alla Storia, che quello del *Buccefalo*.

La spedizione del Kamschatka è poi somministrato molti preziosi acquisti al Gabinetto, siccome ancora molti ne hanno forniti i Professori Muller, e Gmelin nel loro soggiorno in Islesia. Non trovarsi in altro Gabinetto una più copiosa raccolta di curiosità delle differenti Nazioni asiatiche. Se ne sono compilati dei cataloghi, e due parti di questi in 8. furono pubblicate nel 1742 sotto il titolo di *Museum Petropolitanum*. Trovarsi i soli oggetti del Regno animale, ed ascendono a 3144. preparazioni anatomiche, 213. quadrupedi, 754. uccelli, 900 anfibj, 470 pesci, 218. tra crostacei, ed altre produzioni di mare, oltre la numerosa raccolta di conchiglie, e d'infissi. Le altre parti del Catalogo, che racchiudono i Regni vegetabile, e minerale, e le medaglie, comparvero nel 1745. L'incendio, del quale abbiamo ragionato, cagionò grandissimo dan-

no al Gabinetto. Una grande quantità di cose rare fu consumata dalle fiamme, guasta, e messa in pezzi. Si è procurato in seguito di riparare a queste perdite, talchè al presente più non sono sensibili. Fra gli altri considerare voli supplimenti si distingue quello, che un Colonello Svedese, il quale veniva di Surinam, presentò nel 1763 alla Crata, che ne fe' presente al Museo. Era una raccolta di spoglie Americane. Hannovi 274 vasi pieni di animali conservati nello spirito di vino, e quantità di frutti, e di semi secchi. Si vede con isspore una tavola larga quattro piedi, sei piedi, e sei pollici longa, tagliata dal tronco di un calebassiere, albero, il quale giunge a tal grossezza nel Senegal, che trovan sene di 15 piedi di circonferenza. Le curiosità minerali si accrebbero considerevolmente nel 1767 per una collezione, scelta di più di 2000 pezzi, che l'Accademia comprò dal famoso Chimico, e Mineralogista Hünckel Autore del fosforo dell'orina.

Merita di essere indicato un Capo d'Opera di Meccanica presentato nel 1770. E' questo un orologio a ripetizione. L'invenzione, e la composizione è tutta di un Russo, che impiegò quattro anni in quest'Opera, senza il soccorso di alcuna straniera istruzione, e con la sola felice disposizione, che avea ricevuta dalla natura per le Arti meccaniche. Questa

mostra ha la forma, e la grossezza di un uovo. L'interno rappresenta la tomba del Salvatore guardata da due sentinelle, e chiusa da una pietra. Nel momento, che compariscono gli Angioli, cadono le Guardie a terra, s'apre la pietra, e all'arrivo delle Sante Donne s'intende la melodia di un cantico, che si canta nelle Chiese la vigilia della Pasqua.

Si presenta la medie abbondante di preziose raccolte fatte nei Viaggi fisci, che intrapresero nel 1769 al 1774 in molte Province della Russia gli Accademici Pallas, Gmelin, Lapučin, Guldenstædt, e Falk. Questi hanno con grandissima sagacità fatta una scelta di ogni sorta di curiosità naturali, e artificiali, che hanno inviate all'Accademia con replicati Messi. Il dipartimento delle Monete ha avuto ordine di fornire al Gabinetto le medaglie, che gli mancavano, e d'inviargli regolarmente quelle, che farebbero battute in avvenire. In fine nel 1775. sono dalle Isole Carile venuti in gran copia abiti, armi, e utensili dei Popoli di queste contrade, come pure molte produzioni naturali.

Quella è la Storia del Gabinetto. Il Sig. Bacmeister ne apre in seguito le porte, e conduce il suo Lettore di Camera in Camera, e di oggetto in oggetto. Dianisi dei saggi in diversi generi delle rare cose, che vi si raccolgono.

Un specchio istorio di Tschirnus

naus è rimarchevole , al foco del quale il calore è 1384. volte più forte del calore naturale dei raggi del Sole nell'aria libera . Il prima Marzo 1735. in presenza della Czarina Anna furono in un istante fuse al foco di quella vetro sbarre di legno , e di piombo , e in un minuto picciole monete di argento , alcuni pezzi di ardesia divennero globi di vetro , dei gamberi nell'acqua si arrossarono , come se fossero stati cotti , e più altre cose furono sperimentate di simili guisa .

Una calamita di 40 libre , la virtù della quale è al peso proporzionale .

Un globo celeste di rame dorato di otto pollici di diametro , nell'interno del quale avvi un orologio a ripetizione .

Un Poliedro , attraverso di cui si vede il ritratto di Pietro II. formato dall'unione di differenti figure colorate , che sono disperse su una tavola .

Il modello di un vascello da guerra di 120. Cannoni lavorato con l'ultima compitezza , di cui il Re Guglielmo fece presente a Pietro I. nel suo soggiorno in Londra .

Il modello di una Galera da 25. Cannoni , che il Czar arreccò di Francia .

Abbigliamenti , ed abiti di differenti Nazioni ~~asiate~~iche . Si crederebbe taluno trasportato in un tratto a quelle contrade . Di una

banda veggono vestimenti venuti da Persia , e dalla Cina , dall'altra quelli dei Morduini , dei Samojedi , degli Oltiachi , dei Manchecoci , dei Burati , dei Tunghesi , degli Jakuti , dei Lemuti , dei Tartari , dei Mongoli , dei Schukr'chis , dei Kamskadali , e degli Abitatori delle Isole Curile , ed Aleontie . Ogni Nazione distinguesi per foggie , e per gusti adattati alla sua fantasia , e ai suoi bisogni . Veste il Persiano , e il Cinese di stoffa di oro , il Samojeda , e l'Oltiaco si seppellisce in larghe , e lunghe pelliccie . Il Tartaro è ornato da ogni banda di perle , e di chincaglierie . Il Kamtschadalo inarbora in testa le piume degli Angelli acquatici . Lo Schamany è tutto circondato di ferri . Il bel sesso Cinese porta scarpe , che non hanno sei pollici di lunghezza . Le Donne Zirgesi portano grandi stivali con chiodi . Le opere fatte in seta , e coll'ago dai Cinesi sono tanto più maravigliose , che essi in luogo di seta , e di aghi , non hanno , che tendini di animali filati , e spine maneggiate con tanta destrezza , che queste Opere non la cedono ad alcuno dei nostri ricami . Questi Popoli prendono vantaggio di tutto , fanno filare le ortiche , e adoprare le fibre delle radici con tanta maestria , che egnale appena trovarebbero nei più delicati nostri lavori .

Ma ciò , che eccita ancor più l'attenzione dei curiosi si è una raccolta di 80. Idoli Mongoli , ri-

marchevole egualmente per la sua rarità, e per i lumi, che possono fornire sul famoso culto del Thibet. Sono fusi, dorati, e vuoti per entro. Molti chiusi da una lamina in fondo racchiodono un'involtò di scorsa, o di carta segnata con caratteri rossi, e pieno di cenere. Sono gli stessi Idoli, dei quali l' Ab. Chappe, e il Professor Pallas hanno nei loro Viaggi date le prime figure. Devonfi quegli Idoli al secondo, che ebbe la fortuna di trovarli a *Smitskoygorod*, e che obbligò i Capi dei Colacchi a inviarli a Pietroburgo, ove l' Accademia li comprò.

La storia dei Mongoli è una delle più interessanti, perchè è quella di uno dei più antichi, e dei più potenti popoli dell'Asia, che si è conservato per molte migliaia di anni senza confonderli con altre Nazioni, che si è reso formidabile agli stati vicini, e che ha fatto puranche tremare l' Europa, che ha la sua lingua, e la sua scrittura propria, che sta attaccato al culto del Thibet; e che le sue leggi, e giuste leggi non permettono di annoverare tra i barbari. Era riservato al Sig. Pallas l'onore di sviluppare questa parte interessante della Storia, e della letteratura, come ha egli fatto in un' Opera piena di osservazioni profonde, nelle quali regna la più fina critica. Leggeli minutamente esposto tutto ciò, che importa di sapere sulla Storia di quegli Popoli, e si

espose la religione, il culto del Lama, la gerarchia, la mitologia loro, la cronologia, le ceremonie, la lingua, la scrittura.

In fatto di oggetti naturali del tre Regni il Gabinetto di Pietroburgo possiede ciò, che di più raro trovali in tutti gli altri di Europa. Veggonovisi infinite specie di scimmie, il *Rabbino*, il *Mida*, il *Tamarino*, il *Lori*, il *Makis*, Copre di mostruosa grandezza, i *Vampiri*, il *ferro da lancia*, il gatto volante di Ternate, quantità di *Filandri*, o di *Sarigbe*, e di *Opassums*, che hanno i loro piccioli in una faccoccia sotto il ventre, molte marmotte maschile, e femine, la *Musaregna*, il *Desman*, le *Armadille*, o *Tatou* a una, a due a sette, e a nove scaglie, i *Diable* di *Tajova*, il *Capibara*, o *Cebial*, il *Paca*, l'*Agouti*, un feto del *Tapir*, il *Copandon*, l'*Orfan*, e molti *Poltronni*; la più parte delle bestie feroci conosciute, come il leone, la tigre, differenti specie di leopardi, di gattitigri, dei quali conservansi bellissimi feti, il lupo cerviere, il *Jaguar*, il *Coati*, il *Zebro*, il *Cheerorano*, molti feti di cervi stranieri, in fine l' Elefante di 28 piedi, e mezzo di longhezza, e 16, e mezzo di larghezza.

Un gran numero di quadrupedi particolari alla parte asiatica della Russia, la più parte de' quali non trovali in altri Gabinetti di Europa, danno una superiorità

corp

considerevole a quello di Pietroburgo. Si distingue tra quelli animali lo *Dzghitrey* (*Malus Daurica foecundus* *Messerschmidij* *et* *quas bennionis*), di cui noi abbiamo altra volta parlato in questi nostri fogli. Il Bufalo a crini di cavallo del Thibet (*bos grunniens* *Linnæi*) si nomina nella Cina *Sisijou*, e tra i Mungali *Sarlyk-oakir*. Questo animale è molto ricercato per il suo pelo sopra tutto quando ha la coda, o qualche altra parte del corpo bianca. Gli orientali tingono questo pelo di un bel rosso, gli Cinesi ne fanno delle pennacchie, e gli Indiani quella specie di stendardi, che sono ancora in uso presso i Turchi, e che chiamansi *a coda di cavallo*.

Terminisi con il *Soungestia* di Siberia *Ibice* dei Naturalisti. Non si trova ora quasi più affatto nel circostante di quella Provincia. Si scuopre qualche volta sulle più alte montagne confinanti. Le sue corna ricurvate indietro hanno fino a quattro spanne di lunghezza, e alcuni nodi rilevatissimi. Questo animale ha le gambe principalmente anteriori robustissime, e si sostiene andando da una roccia all'altra. Se arriva, che si precipiti, ordinariamente determina la sua caduta sulle corna, e si è veduto il fatto in uno di questi animali, che esisteva dapprima in Pietroburgo. Bisogna credere, che gli antichi Popoli della Siberia abbiano fatto gran caso di quell'anima-

le, se devefene giudicare dalla quantità di piccole figure, diffusione, che lo rappresentano su gli utensili, che di presente trovansi nelle Tombe.

Basti questo per dare una sufficiente idea della Storia, e delle ricchezze letterarie della Russia, e della bell'Opera del Sig. Bachmeister, Opera, senza la quale non si potrà d' ora innanzi dir compita una Biblioteca.

C H I M I C A .

E' da gran tempo, che agitasi la gran quistione, se l'acqua possa cangiarsi in terra. Alcuni Chими ci hanno trovato, che sommettendo l'acqua a certe operazioni, e particolarmente all' evaporazione, si formava sempre una piccola quantità di terra, e quindi hanno dedotto, che l'acqua, la quale altronde sembra inalterabile, può essere cangiata in terra. Ognun vede, che questa quistione suppone, che nell'acqua non vi sia alcuna particola terrestre amalgamata con la medesima, poichè altrimenti il sedimento terreo farebbe effetto della separazione di quelle due sostanze, e non della conversione dell'acqua in terra, di cui unicamente si tratta.

Boyle, e Margraf avendo sovrapposta l'acqua a un grandissimo numero di distillazioni successive, ne hanno cavata a ogni distillazione una piccola porzione di terra, ma l'acqua passata nella distillazio-

ne era sempre restata la stessa.

Il Sig. Lavoisier ha fatta da poco una iperienza, d'onde cavò conclusioni molto opposte al sentimento di quelli, che sono nell'idea, potersi l'acqua cangiare effettivamente in terra. Distillò l'acqua replicate volte in un pellicano di vetro, e trovò dopo l'operazione, che il pellicano era diventato più leggero, e il fuoco ne avea dissolita una picciola quantità, ciò che, come è noto arriva facilmente, alorchè porzione di sali alcali è entrata nella composizione del vetro. Restò dunque sempre a vedere, se la terra, che si è ottenuta proveniva dall'acqua, o dal vetro dissolto dall'acqua, durante la distillazione. Il Signor Sulze ha proposto una sperienza molto opportuna, per decidere la quistione, ed il Sig. Achard la ha eseguita.

Si tratta primieramente in questo sperimento di distillare l'acqua in più volte, e con la più grande esattezza, di farla cadere in seguita goccia a goccia su una lamina di argento purissimo ben polita e riscaldata a legno, che una goccia sia svaropata, prima che cada l'altra. Se resta una macchia sull'argento nel luogo in cui sono cadute le gocce di acqua, è segno, che l'acqua si è cangiata in terra. Imperciocchè l'acqua pura non avendo azione sul argento finissimo, quale questo si suppone, non può formarvi macula, se non nel caso,

che una parte dell'acqua perdi la sua volatilità, ciò che deve appunto aver luogo, se può cangiarsi in terra.

Il Sig. Achard per essere ben sicuro, che l'argento uscito in questo sperimento era ben depurato, sciolse dell'argento di copella sull'acido nitroso per formarne la luna cornea aggiungendovi l'acido marino, in seguito ridusse la luna cornea, e ottenne con ciò l'argento finissimo, e totalmente scuro di lega. Ad oggetto poi di avere l'acqua anche essa ben pura, la distillò otto volte di seguito con un grado di calore assai debole, e che non superava il sessantatreesimo grado della scala di Reaumur. Fece poscia cadere l'acqua goccia a goccia sulla placca di argento, e la versò a questo effetto in un picciolo imbuto, che terminava in un tubo capillare, in segnala di che le gocce non succedevansi, che in un intervallo determinato. Questo imbuto era di argento egualmente puro, che quello onde era formata la placca, sulla quale cadevano le gocce.

Dopo aver fatto svaropare in questa guisa tre once di acqua sullo stesso luogo della lamina, vi si formò uno strato sensibilissimo di una terra rossiccia. Per mantenere sempre la placca di argento in un ugual grado di calore fece uso il Sig. Achard di una lampada a spirito di vino. Questa sperienza è assai meno equivoca di tutte quelle.

quelle, che sono fatte fino ad ora, e prova benissimo, che l'acqua può cangiarsi con gran facilità in terra. Non obstante questa esperienza stessa non è al coperto di ogni difficoltà. Si potrebbe credere, che quella terra non è stata propriamente acqua, ma che essa era unita all'acqua così strettamente, che non ne poté essere separata da tutte le distillazioni fatte precedere allo sperimento, ed in questo caso svanirebbe il fenomeno ricercato, come di sopra osservammo. Non avvi, che l'esame più particolare di questo sedimento dell'acqua, che possa togliere ogni dubbio, ma voglionvi anni, ed anni per riunirne quella

quantità, che richiedono le prove, alle quali si dovrebbe esporre. Si procaccierebbe per altro questa terra in minor spazio di tempo, se in luogo di svaropare l'acqua facendola cadere goccia a goccia in una placca di argento, si distillasse in un crociolo di argento purissimo. Per evitare ancor maggiormente tutto ciò, che potesse rendere l'efame dubbio, farebbe necessario, che il recipiente adattato al crociolo fosse ancor'esso di un argento egualmente fino. Questo metodo avrebbe ancora il vantaggio, che la polvere, e le impurità dell'aria non potrebbero mai mescolare con l'acqua, e con la terra.

Segue l' Avertissement sulla nuova edizione delle Opere d' Alcuino.

I N A P P E N D I C E III.

25. *Notitia Ecclesiarum Urbis Romae. Ex Cod. Ms. Salisburgensi.*
26. *Alexandri Regis Macedonum, & Dindimi Bragmanorum Regis per litteras pulcherrima collatio, ex Cod. Ms. Milleflattus, cum eruditis animadversionibus D. Georgii Henrici Martini.*
27. *Addita quedam, suppleta, & corecta. Ex Cod. Ms. Collegii S. Pauli Ratisbonae series detectio. Totum opus duobus Tomis in folio, ut vocant, comprehenditur, octodecim alphabeta, demptis Praefationibus, continentibus. Papyrus major, rotunda, & alba; characteres nitidi sunt, quibus etiam ab aliquot figuris acri artificiose incisus ornamentum accedit. Exemplaria singula apud me prostant pretio 18. florinorum currentis apud nos monetac. Cum DD. Bibliopolis ea mihi ratio erit, qua parti utriusque nostrum, permutatione aliorum selectorum librorum, consuli possit.*

Dabam Ratisbonae ad S. Emmeramum die 24. Martii 1777.

*Johannes Michael Englerth, Aulicus, &
Episcopalis Typographus.*

Num. VI.

1777.

Agosto

ANTOLOGIA

ΤΥΧΗΣ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

MEDICINA.

Genova li 19. Luglio 1777.

*Relazione dell'esperimento fatto sopra un' Annegato nella Darsena il dì 14. Luglio, a norma degli ordini emanati dall'Eccellen-
tissimo ed Illustrissimo Magistrato di Sanità.*

Abbiamo creduto utile al bene dell'umanità l'inserire in questi fogli il seguente fatto, perchè serva a convincere il volgo dell'utilità di un'operazione destinata a salvare la vita a quegli infelici, che si sommergono, e che periscono miseramente per mancanza di opportuno soccorso, o che perirebbero qualora fossero trattati con quegli irragionevoli mezzi, che il volgo ignorante ha finora praticati.

Tragittando in Darsena il dì 14. Luglio da una Barca ad un'altra, un uomo detto Cifredi, cadde in

quelle acque; e non sapendo muotare vi rimase sommerso. Accorse il Marinaro Vincenzo Merani, cui non riuscendo da se solo estrarre l'infelice dalle acque, perchè non era più in caso di darli ajuto da per sè, chiamò il suo compagno Giuseppe Garazo, coll'opera de' quali fu estraatto dal mare, dove era rimasto sommerso per più di un mezzo quarto di ora, e di stesso per terra fu ritrovato, dalla moltitudine accorsavi, con tutti i segni apparenti di morte. Pensò taluno di sospenderlo in aria col capo verso la terra, ed indi fu rovesciato sopra di una Botte per fargli rigettare l'acqua ingojata, come il volgo mal a proposito ha sin' ora usato di praticare, sempre inutilmente, e tal volta con esito infelice. Non ravvivandosi egli, e rimanendo tutta via nello stesso stato fu chiamato il Farmacista Felice Denegri, perchè portasse la machina Fumigatoria, che tutti gli Speziali aver doveano presso di loro.

F

ro per ordine dell' Eccmo , ed Illustrissimo Magistrato di fatti . Accorse egli prontamente , e fatto spogliare il sommerso de' vestimenti , e postolo in situazione orizzontale , cominciò a fargli soffiare per mezzo della macchina del fumo di Tabacco nell'ano , e farlo fortemente strofinare per tutto il corpo . Dopo d'aver consumate quasi due Pippe di Tabacco , il sommerso , che era immobile , e senza respiro , cominciò a respirare , e ad aprire gli occhi . Ristorato con qualche poco di brodo , si continuò ancora l'insufflazione , e la strofinate . L' ammalato principiò a parlare , e a muoversi , e ben presto si mise in stato di alzarsi in piedi dappresso . Fu allora mandato allo spedale , ove fu ristorato con una bibita cordiale , e poisché gli fu fatta una emissione di sangue , e senza altri ajuti , dopo due giorni era rimesso nel primiero stato di salute ; non restandogli altro , che un residuo di debolezza .

Il prelodato Farmacista sta provvedendosi de' ricapiti opportuni a giustificare il fatto in debita forma per abilitarsi a conseguire le pubbliche rimunerazioni proposte nel Decreto del succennato Eccmo , ed Illustrissimo Magistrato .

PITTURE ANTIQUE.

Già in quelli stessi nostri fogli , e molto più nelle Efemeridi dell' anno scorso si parlò da noi abba-

stanza delle antiche Pitture scoperte nelle Terme di Tito . Escono ora alla luce per cura del Sig . Lodovico Mirri XX . Tavole incise in rame , ed anche colorate sugli originali , le quali parte appartengono alla I. , parte alla II. , e parte alla III. Parte , che debbono formare il compleutto di tutta questa laboriosa raccolta . Certi pezzi più rilevanti , che formavano l' impazienza di alcuni Associati , sono stati la cagione dell' anticipazione di alcune Tavole , che dovranno poi collocarsi a suo luogo . Il pubblico è composto di più genj , e il servire a tutti è un pò difficile . Il Sig . Mirri ha quindi ceduto ai più autorevoli , ma non ha disguidato gli altri , mentre in vece di XVI. carte , che compir doveano le XXIII. allegate alla I. Parte , ne dispensa ora XX. , e sono le seguenti .

4. La Venere del nicchione con fregio .
2. La volta degli stucchi .
3. Quadro , che rappresenta un carro tirato da buoi con fregio .
4. Nicchione aperto geometricamente con varj studj di fregi , bassorilievi , e ornati .
5. Quadro con due figure con doppio fregio .
6. Volta gialla .
7. Sordido in fondo mare .
8. Quadro di tre figure con fregio .
9. Volta turchina .
10. Quadro di Apollo con doppio fregio .
11. Qua-

11. Quadro di figura grande con fregio, e macchere sceniche.
12. Quadro di Lucio Papirio con doppio fregio.
13. Primo de' 4. bassorilievi nella volta rossa con fregi.
14. Secondo de' detti bassorilievi.
15. Quadro della volta turchina con fregio.
16. Quadro di Bacco colle Music con fregio.
17. Quadro grande delle Nozze Aldobrandine con fregio, e medaglie.
18. Volta dell'ambulatorio.
19. Muro intiero della camera suddetta.
20. Quadro grande della Penelope con fregio, e teste.

Gli noi indicammo queste principali Pitture, ed ora possiamo assicurare, che le Tavole, che le rappresentano, sono lavorate con vistosa eleganza, e magnificenza da fare onore al Sig. Mirri, ed invito ai ricchi, e colti compratori.

C A T O T T R I C A.

Noi ci faremo un pregio di riferire questa Lettera del Sig. Ab. Boschovik recata in un Giornale Italiano, se non per altro almeno per rinnovare la memoria di un nome così illustre, e così caro all'Italia.

Articolo di lettera scritta di Parigi dal Sig. Abate Boscowich al

43
Sig. Dott. Slop Professore d'Astronomia nell'Università di Pisa.

Mercoledì scorso fu annunziato un nuovo genere di Micrometro nella sessione pubblica dell' Accademia dall' Ab. Rochon, che si serve delle due rifrazioni del cristallo di rocca per aver le due immagini, e far l'effetto del Micrometro obiettivo, accostando e scostando un prisma composto al di fuori dell' immagine dentro il cannocchiale. Per diametro di Giove in un cannocchiale di tre piedi si può avere un movimento di 6. linee per ogni secondo. Quando seppi, che egli impiegava le due immagini del cristallo di rocca a questo effetto, prima della detta sessione, parlandone col Sig. Ab. Fontana gli dissi, che vedeva bene, come appunto con un prisma composto di cristallo di rocca tagliato a dovere, e unito ad un altro di vetro comune, si poteva facilmente ottenere l'intento. Dopo qualche giorno pure prima dell' istessa sessione, gli dissi, che senza cristallo di rocca si può ottenere l'intento con un prisma semplice di vetro comune, facendo il prisma più piccolo dell'apertura dell'oggettivo: i raggi che passeranno fuori del prisma formeranno un'immagine, e quei che passeranno pel prisma ne formeranno un'altra. Se si tratta del solo diametro apparente di Giove, e di altri che sono poco più grandi, o

F. 2. Son

essi minori di un minuto, basta un prisma solo di vetro comune di angolo piccolo, cioè un poco più che doppio del diametro, che si vuol misurare. La sua refrazione è in circa della metà del suo angolo, ed essendo sì piccola, i colori non faranno sensibili. La scala farà grandissima, cioè di tutta la lunghezza del cannocchiale, pel totale della sua refrazione. Se si vuole la misura di un diametro più grande, come del Sole, o della Luna, allora vi vuole un angolo maggiore di un grado: e la lunghezza del cannocchiale divisa pel numero de' secondi della refrazione del prisma darà l' intervallo dovuto ad un secondo di discoltamento delle due immagini. Ma allora la diversa refrangibilità farà de' colori. Si rimedierà a questo col metter due prismi uno di vetro comune, e l'altro di flint, o strafo, l' un contro l' altro di tale angolo, che i due insieme lascino la refrazione richiesta, e distruggano i colori. Si possono fare questi due prismi con una base circolare, in cui si tocchino i due pezzi, eguardo l' un pezzo sull' altro sì avrà un angolo maggiore, o minore come uno vuole. Si adatteranno in una posizione, quando si vuol misurare il diametro apparente del Sole, e della Luna, in altra quando si vorrà misurare quello di Saturno, o di Giove ec. Converrà fare in modo, che la refrazione del prisma sia maggiore alquanto

di quel diametro, che si vuol misurare. Si può collocare questo prisma composto verso la cima del cannocchiale, come si mette lo specchietto nel telescopj con due o tre pollici di moto. In ogni posizione de' due pezzi si determinerà la forza di una data distanza di esso prisma dall' oggettivo sugli oggetti terrestri, e quel moto di accostamento o scostamento darà la precisione di quello si cerca in cielo. Si può fare che la refrazione di un prisma composto sia di molti gradi, e allora sì potrà misurare la distanza della Luna a una fissa, senza l' ottante Inglese.

B O T A N I C A.

Il celebre Barone di Stork primo Medico di S. M. Imperiale, rinomato, per le sue osservazioni sull' uso della Cicuta, fornisce le seguenti sperienze fatte in molte piante esotiche. Egli in un Trattato particolare avea di già dimostrata l' utilità dell' uso interno, ed esterno della *flammea*, pianta, che fornisce il più efficace rimedio contro le malattie di testa le piùribelli, la cacheosia venerea, la scabie, le ulceri icorose, fongose, cancerose, la carie degli ossi, i dolori notturni nelle stesse parti &c. Le nuove sperienze, che egli ha fatte insieme con molti altri Medici sulla stessa pianta, confermano la sua efficacia. Molte donne tormentate da lunga malinconia, e da gran-

grandissima tristeza sonofese liberate intieramente, per mezzo dell'infusione della *flammina*. Il Signor Ferdinando Lober Professore di Chirurgia ha guarito pubblicamente avanti i suoi discepoli, ed in presenza di altri Medici con la sola *flammina* un cancro ulcerato alla mammella, sul quale la Cicuta, e gli altri rimedj non avevano prodotto alcun'effetto. Il Signor Baron di Stork ha creduto inutile di dilongerli molto nel fornire ulteriori pruove dell'utilità della Cicuta, dappoichè tutti i Medici prudenti ne hanno ormai stabilito il giusto giudizio, avendola adoprata in varie malattie con il desiderato successo. Nuovi sperimenti provano sempre più, che l'estratto di Aconito a fiori torchi-*ni*, e del Napolio è un'eccellente rimedio, che preso a piccole dosi produce vantaggiosissimi effetti. È sovrente utile contro le malattie veneree, allorchè sono stati inutili tutti gli altri rimedj. Alcune fiate guarisce le eositosi galliche, e rende la mobilità alle congiunture, che l'hanno perduta, solleva sovrente la gotta, e i più ossinati reumatismi. Egli ha fatto prendere questo estratto in simili malattie, quantunque accompagnate da febre considerabile, aggiungendovi peraltro una dose convenevole di sal nitro, ed ha osservato, che con questo metodo i dolori i più violenti si dissipavano alcune volte in poche ore intanto, che l'

uso di altri medicamenti continuati per molti giorni, non aveva potuto arrivare ad addolcirli. Un abbondante sudore è il più sovrente eiaitato da questo estratto. I malati possono prenderne da un grano fino a cinque nello spazio di 24. ore, ma non devessene fare la dose, che di un solo grano, la quale si può per altro reiterare fino a quattro volte in questo tempo limitato.

L'officiale preparato con i bulbi di colchica recenti, e succulenti ha ancora guariti molti malati attaccati fortemente da idropisia, e da afflitta pituitola, eccitando abbondanti evacuazioni di orina, e copiosa salivazione. Fa d'uopo, che i bulbi, onde prepararsi l'officiale, sieno recenti, altrimenti non hanno alcuna proprietà. L'estratto di cicutà mescolato con l'officiale colchico ha sovrente prodotte cure sorprendenti nell'idropista cagionata dalle ostruzioni dei visceri. L'estratto di Giusquiamo ha placato molte volte gli spasimi, e le convulsioni, e ancora utile contra la epilessia, la mania, il furore. Il Sig. Baron di Stork assicura di avere veduto da poco tempo un Prete si fattamente guarito da una mania, che tormentavalo da due anni, ch'egli attende ora con onore alle sue occupazioni, che richiedono una ragione perfetta. Il medesimo Signor Barone cita molti altri simili esempi, che inutile farebbe il riferire. Una Donna di

38. anni, che da due anni era periodicamente attaccata due volte il mese da un' accesso epilettico, è stata perfettamente rianata con il solo Giusquiamo, sta bene al presente, allegra, e non soffre il minimo incomodo. Questa pianta adolcisce qualche volta la tosse dei tisici meglio, e più presto, che l' opio stesso. L'estratto di Giusquiamo ha ancor prodotto sovente sotto gli occhi dell' Archiatro Imperiale prodigiosi effetti contro le convulsioni dei fanciulli cagionate da paura, o da altra cagione. Questo estratto dato con il metodo convenevole è utile sovente, ma sicuramente non nuoce giammai. „Io sono sorpreso, dice il Barone di Stork, di ciò, che un Medico celebre ha detto in un Trattato, che ha pubblicato dapoco, che l' estratto del giusquiamo era inutile, o nocevole sempre, benchè egli non l'abbia giammai sperimentato, per la sola ragione, che lo ha inteso dire da alcuni suoi compagni. Se questo gran Medico degno di ogni rispetto in vece di fidarsi all' altrai relazione, avesse fatta pruova di questa pianta da se stesso, ne avrebbe riconosciuta quella stessa virtù, che si è appalesata al Sig. Storck, e a tutti gli altri, che hanno fatte osservazioni sulla medesima.

SESSIONI ACCADEMICHE.

Nell' ultima Sessione dell' Ac-

cad. delle Scienze, di cui già abbiamo annunciato i premj, sono state lette le seguenti Memorie interessantissime.

I. Una osservazione del Signor Lavoisier sulla decomposizione dell' aria nei polmoni. Sembra, che i nostri polmoni assorbiscono precisamente quella parte di aria atmosferica, che si combina con i metalli, quando calcinansi. Ciò che resta dopo d' esserli l' aria si fatalmente decompatta, ha differenti proprietà, e quantunque sempre elastica, non può più servire alla respirazione. Per si fatta guifa questa operazione considerata fino al presente come puramente meccanica, diviene, secondo il Signor Lavoisier, un' effetto chimico.

II. Una Memoria del Sig. d' Aubenton sulla maniera di perfezionare la specie delle belle lanigere. Risulta dalle sue osservazioni, che tenendo quegli animali nell' inverno, o all' aria libera, o in recinti, nei quali circoli liberamente, si potrà con un picciolo numero di montoni Spagnuoli mescolati con le altre specie più comuni, procurarsi in Francia dopo una serie di alcune generazioni una razza uguale a quelle di Spagna. La stessa osservazione può applicarsi ad altre Regioni.

III. Una Memoria del Sig. de Milli su un metallo composto di oro, e di ferro, che ha qualche proprietà comune con la platina, sostan-

sofianza singolare, che molti Chimiici riguardano, come un terzo metallo perfetto, mentre altri non vi vedono, che una mescolanza di ferro, e di oro. Il metallo del Signor Milli resiste agli acidi semplici i più forti, non è soggetto alla ruggine, ed acquista facilmente la virtù magnetica. Queste proprietà possono renderlo utile.

IV. Il Signor Pingré ha letto una Memoria su una Cometa, che uno Scrittore Greco rapporta aver veduta passare sotto il Disco della Luna.

V. La Prefazione di un' Opera sulla costruzione degli Ospedali per il Signor Roy. Un solo malato in un letto, letti separati con piombi, fabbrica di molte sale isolate, attorno le quali l'aria circoli liberamente, tale costruite in guisa, che una corrente perpetua di aria porti via l' aria putrida, che vi si forma ad ogni momento, ecco le idee, che la sana Fisica, e l'amor della Umanità hanno ispirato al Signor le Roy a questo proposito.

VI. Una Memoria dell' Abbate Rochon sulla maniera di porre in uso la proprietà del cristallo di rocca, di avere una doppia rifrazione alla misura di piccioli angoli con la maggior precisione. A questo proposito veggasi la lettera del Signor Abate Boscovik, che noi ci facciam pregio di riferire in questo foglio.

47
VII. Una Memoria del Sig. Pia-
ce sulla natura del fluido, che re-
sita nella macchina pneumatica, quan-
do si vuota di aria. Non è questa
semplicemente un' aria assai dilatata,
come era stato creduto fino ad
ora. I Corpi fluidi, o solamente
umidi, che sono sotto l'epitomio,
si svalorano al calore dell' atmosfera,
quando il peso dell' aria non
si oppone più, e si condensano
quando si fa ricongiungere l'aria nel Re-
cipient.

VIII. Il Sig. Cavaliere di Bor-
da doveva leggere la sponsozione di
un viaggio interessantissimo fatto
per ordine del Governo per deter-
minare l' andamento delle Collie-
re dell' Africa, e la posizione del-
le Canarie, e il Sig. Portal una
Memoria sugli effetti della fame
pegli animali.

E L O G I O.

Il Signor Giacinto Grazj, che la inesorabile morte ha rapito alle
lettere al 7. di Aprile di quest' an-
no, nacque in Perugia nel 1703. Fu laureato in Medicina nella Pa-
tria, ebbe la Cattedra di Logica
nel 1728. Attese alla pratica del-
la sua facoltà nell' Arcispedale di
S. Maria nuova di Firenze, si trat-
teggiò alquanto in Siena per ragio-
ne di salute, ammesso ivi all' Acca-
demia de' Fisiocritici, fu creato
a Monte Oliveto Medico di que-
i Religiosi, ritornò nel 1735 in
Patria ad esercitare la lettura fra-
ordi-

ordinaria di Medicina , e di Botanica . Nel 1746. passò a quella di Eloquenza , che ha così poca connessione, come ognun vede, con la Medicina , e con la Botanica , e nel 1764. fu sollevato alla Cattedra di Teologia poco analoga alle tre precedenti . Fu il Signor Giacinto Grazi Bibliotecario pubblico fin dal 1739 , e di lui ne fa con lode menzione il Marchese Maffei nelle sue *Osservazioni letterarie* . Ebbe gusto alle lingue , che studiò molto in Firenze , e scrisse latinamente con eleganza . Moltissime dīsc Orazioni inaugrali nella Università , sebbene di lui non abbiamo , che un'Orazione funebre , e varie Poesie nelle raccolte . Fu amante di raccor libri , e Pitture , ed avea studiato il disegno .

PREMJ, E AVVISI.

Un Gentiluomo del Brandeburghese propone un premio di 20 ducati a chi meglio scioglierà la quistione seguente : *Qual' è la principale cagione delle Epizootie? Considerate essa in un germe unico , che secundo le diverse modificazioni si appresenta piuttosto sotto la forma di una malattia , che sotto quella di un' altra? Questo germe primitivo , e questa prima cagione delle*

Epizootie proviene ella originariamente dall' aria , ovvero si trova nei Corpi degli animali ? Si può provare , che i vermi , o altri infetti formino questa materia nei corpi degli animali , oppure , che la mettano in moto , o in fermentazione ? Egli proponendo questo soggetto dichiara , che non è affatto nuovo , ma che fino ad ora niente ha trovato , né immaginato , che esaurisca abbastanza la materia .

La Società delle Arti di Utrecht propone le due quistioni seguenti . La prima per il 1778 , la seconda per il 1779 . I. *In qual guisa potrebbero meglio dirigerfi le fabbriche , particolarmente nella Provincia di Utrecht , per ricavarne un vantaggio generale , e procurare per loro mezzo delle risorse a molte persone di diverse condizioni , che non hanno appreso alcun mestiere , o che in differenti tempi dell' anno mancano di lavoro , e quali nuove fabbriche potrebbero stabilirsi per lo stesso effetto ? II. Cosa debbasi pensare della piantagione degli Alberi nelle Città , e intorno alle medesime ? E' detta favorevole , o nocievole alla salute degli Uomini ? L' aria si purifà , o s'infetta per l' esalazione degli Alberi ? In fine qual sorta di Alberi è più utile , o pregiudizi evole ?*

Num. VII.

1777.

Agosto

ANTOLOGIA

ΤΤΧΗΣ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

FISICA GENERALE.

L'azione della Luna, e del Sole sulle acque del mare, e il loro costante influsso sulle Maree è uno di quei pochi principj, che nel sistema del Mondo, e nella Fisica universale si possa dire pressoché matematicamente dimostrato. Non ostante sembra in qualche punto la Teoria non bene accordarsi colla osservazione, e colla opinione comune. Dipendendo l'Efio marino dall'azione lunisolare, il cui momento è maggior nelle Siginie, minore nelle Quadrature, ne viene in conseguenza, che se trovansi la Luna, ed il Sole congiuntamente nell'Equatore, le Maree debbano essere più grandi sotto la linea, che sotto i tropici, ed al di là de' medesimi. All'incontro dovranno essere quivi maggiori ove la Luna piena o la nuova sia men distante dal vertice di questi luoghi. Questa conseguenza, che discende immediatamente dalla Teoria, si è

quella appunto, che dalla comune opinione viene contraddetta. Impereiocchè anche sulle nostre coste si stima essere le equinoziali maree maggiori di tutte.

Il Signor de la Lande in una bella Memoria inserita negli ultimi Atti dell' Accademia delle Scienze, imprende ad esaminare i fondamenti di questa opinione comune, e dimostra la sua illusione prodotta dalle locali circostanze, e dai vari elementi, che voglionsi considerare nel fissare l' altezza delle maree. Si fa primieramente ad investigare le osservazioni, che sono a noi pervenute sù tale oggetto, per iscorgere col presidio di queste, se quella opinione sia bastantemente fondata. Posidonio, uno dei più grandi Astronomi dell'Antichità, fece, al riferire di Strabone, molteplici osservazioni sull'Efio marino, ed egli afferisce per cosa costantemente osservata ai suoi tempi, che sulle Coste di Spagna le più alte Maree succede-

G

vano

wano costantemente nel Solstizio estivo, e le più basse negli Equinozi. Da Posidonio fino a Wallis non si fecero, che noi sappiamo, altre osservazioni sulle maree, perchè niente probabilmente potè prevedere in queste una tanta regolarità, onde per mezzo delle reiterate osservazioni si potesse giungere a ridurle in un sistema, come di presente si è fatto. Il Wallis nel suo libro de *Æstu Maris* stampato l'anno 1666- dice anche egli espressamente, che nelle Colle d'Inghilterra le più alte Maree non si veggono negli Equinozi. Se si fossero conservati i Registri delle osservazioni fatte dall' Accademia delle Scienze di Parigi per ordine dell' immortale Luigi XV., noi potremmo avere acquisite notizie ancor più sicure sù tal soggetto.

Ma questi Registri sfortunatamente perirono, ed il Sig. de la Lande non ha potuto rinvenire altre osservazioni, che quelle riferite negli Atti dell' Accademia, fatte per fini diversi da quelli, che formano l' oggetto di questa Memoria. Non pertanto queste osservazioni sono baldevoli a dimostrare, quanto la comune opinione sulla maggiore altezza delle Maree equinoziali vada lontan dal vero.

Si aggiunga a questo una riflessione assai facile. Se nella maggiore altezza delle Maree induisse l' esser la Luna all' Equator più vicina, dovrebbero quando s'incontrano le Sizigie nel Solstizio, essere le

Maree altissime nelle Quadrature, dappoichè allora si trova la Luna novanta gradi più là della Sizigia, e conseguentemente nell' Equatore. Ma ciò discorda assai dall' osservazione. Dunque non può con questa combinarsi l' opinione, che le maggiori Maree alla vicinanza dell' Equatore attribuisce. E quindi farà d' uopo cercare quegli elementi, e quelle cagioni d' illusioni, che alterando nei particolari luoghi la semplicità della Teoria, hanno dato luogo all' errore. La figura delle Colle è la prima causa di perturbazione, che deve entrare necessariamente nel calcolo. Le acque riflette tra i continenti dell' Africa, e dell' America debbono seguire direzioni ben differenti da quelle, che seguirrebbero, se la Terra fosse interamente coperta dalle acque, nel qual caso senz' altro ostacolo, e senza deviazione obbedirebbero immediatamente alla semplice forza del Sole, e della Luna.

Gli elementi, che devono inoltre precipuamente considerare, sono primieramente la maggiore, o minor distanza lunare dal Globo terracneo. Questa deve influire moltissimo nell' attuale altezza delle Maree, sul che è l' osservazione di accordo colla Teoria. Più estensiva ancora di questa circostanza si è l' azione de' venti, che moltissimo contribuisce ad alterare le Maree. Essa è alcune volte così grande, che a Pietroburgo ove non av-

vi alcun fluo, e rifluo, il Mare s'inalza di qualche piede, spirando il vento da Ovest, o da Sud-Ovest, e si abbassa soffiando i venti opposti. Quest'azione dei venti merita tanto più di essere considerata, dappoichè la regolarità di alcuni di essi, combinandosi con i fenomeni colmici, può facilmente indurre ad illusioni grandissime nel calcolare la forza lunare, se non vi si abbia riguardo. Egli è vero, che noi non abbiamo l'Esfio, che regnano costantemente sotto la Zona torrida. Vi sono però altri venti, il ritorno dei quali è regolare d'assai. Tali sono quelli di Nord-Ovest, che succedono all'Equinozio di Primavera, e quelli di Sud-Ovest, che seguono l'Equinozio di Autunno, accompagnati sempre da pioggie. Ed ecco appunto una delle potissime cause, per cui l'azione lunare si è creduta maggiore in vicinanza degli Equinozi, attribuendosi a questa ciò, che non era, se non un puro effetto dei venti.

Il terzo elemento, che vuolsi considerare nelle Maree, si è la vicinanza del punto, in cui fissa la Siziglia, al vertice del luogo della osservazione, ciò, che appunto succede, quando la Luna è verso il Tropico elliro, poichè allora moltissimo si accosta al nostro vertice. Dal che ne avviene, che la sommità della sferoide acquea essendo a noi vicinissima il giorno del pienilunio alla mezza notte, la Marea

deve essere allora molto grande, diversamente da quella del mezzo giorno. Imperciocchè essendo allora la sommità contrapposta della sferoide all'altra parte del Globo, e perciò molto da noi lontana, dee farli molto minore, e nulla ancora in qualche latitudine. Queste consecutive maree devono compensarsi fra di loro mancando al Mare bastante tempo dall'una all'altra per secondare ogni loro inuguaglianza. Lo stato medio in conseguenza non può esprimere tutta l'azione degli Astri sull'acqua, e perciò queste maree si trovano minori del vero, il che non accadendo nelle equinoziali, proviene quindi l'errore, onde le Maree equinoziali sono credute maggiori.

Il risultato di tutte queste riflessioni si è, come ognun vede, che non agli equinozi attribuir si debbe la maggiore altezza delle maree, ma che queste dipendono molto più dai tre elementi indicati di sopra, cioè dalla minor distanza lunare dal nostro Globo, dalla maggior vicinanza del punto della Siziglia al vertice del luogo della osservazione, e finalmente dalla forza, e dalla direzione dei venti. Sarebbe desiderabile, che nuna di queste circostanze fosse stata omessa nelle osservazioni. Si farebbero allora, combinando queste osservazioni, potuti dedurre i dati certi, per fare entrare questi elementi di deviazione nel calcolo delle Maree.

ree. Ciò che peraltro non è stato fatto fino ad ora, lo ha intrapreso il Signor Fourcroy di Ramecourt Corrispondente dell'Accademia delle Scienze. Egli ha fatta una lunga serie di diligentissime osservazioni, avuta considerazione a tutte queste circostanze alteranti l'azione lunisolare. Di queste osservazioni incominciate nel 1745, e continue senza interrompimento dal 1754 fino al 1769 ha egli composta una Tavola, che il Signor de la Lande ha fatta incidere in fine della sua Memoria, e che serve meravigliosamente a confermarla.

B O T A N I C A.

Riferiremo una singolare osservazione botanico - meteorologica del Sig. du Hamel. Egli ha concepito da molto tempo l'utile progetto di adunare insieme tutte le osservazioni sulla vegetazione delle piante, che hanno relazione alla meteorologia, per potere dalla moltiplicata serie di queste pregevoli osservazioni dedurne quelle leggi, e quelle relazioni tra il moto degli Altri, e i fenomeni del Cielo, che si cominciano fin d'ora a travedere, e che giova sperare, che con l'attigua osservazione si potrà giungere in qualche parte a scuoprire. Egli comunica di anno in anno le sue osservazioni, ed i risultati delle medesime all' Accademia delle Scienze, ed ecco il

fatto rapportato negli ultimi Atti delle medesime, che ci è paruto degno della attenzione de' nostri Leggitori. Trovavasi il Signor du Hamel ai 3. di Settembre nel Castello di *Renaudillers* nel Gatinese, ove fa egli le sue osservazioni. Erano tutte le spighe di vena mature. Incominciò quella matina a balenare oltremodo, e dopo questo balenare continuo furono trovate le spiche medesime rotte nel primo nodo, essendo rimasta illesa la sola vena, che era anco indietro di molti giorni. E' mirabile veramente in quella osservazione, che i soli baleni abbiano avuta forza di rompere tutte le spighe senza che fossero accompagnati da acqua, o da vento, siccome ancora è sorprendente l'altra proprietà dei baleni medesimi osservata dal medesimo Autore di fare, che la saggina in fiore non alleghi. Sono quelle osservazioni degne di essere esaminate maturamente dai Fisici, come quelle, che possono servire moltissimo ad illustrare la grande scoperta dell'elettricismo atmosferico, scoperta la più importante forse di quante ne abbia fatte la Fisica ai nostri giorni.

METEOROLOGIA.

Gli Astronomi giungono a fissare i punti, e i periodi del moto dei Pianeti, anche dei più sconosciuti, e in apparenza irregolari, con ricercare in essi una formula espr-

esprimente le diverse circostanze del loro moto medio, adoperando quindi nelle particolari osservazioni le necessarie correzioni, per averne il luogo vero. Il Mayer, uno dei più grandi Astronomi della nostra età, nelle sue Memorie postume, non ha guari date alla luce, ha creduto, che questo stesso debba essere il metodo, onde cercar di ridurre a sistema le variazioni atmosferiche. Egli s'ima, che con una lunga serie di osservazioni si possa arrivare a ridurre le instabili vicende delle meteore a leggi matematiche fisse, e collanti, come si è fatto dagli Astronomi nel corso degli altri, e che, adoperando le convenevoli correzioni si possano quelle leggi applicare facilmente ai diversi luoghi, e alle diverse circostanze, onde predir calcolando tutte le variazioni meteorologiche. La necessità di esaminare separatamente le diverse cause di queste variazioni prima di unirle insieme, e formarne una sola Teoria, ha indotto il Mayer a dare un saggio del suo piano meteorologico considerando una sola di queste cause, cioè il calore, fissando la legge costante del medesimo, e additando le necessarie correzioni, onde applicarla ai tempi, ai luoghi, alle circostanze diverso.

Egli dunque considera primieramente il calor medio di un dato luogo, quello cioè, che è ugualmente lontano dal massimo, e

dal minimo calore dell'anno. Poco il calore medio sull'Equatore m , quello del Polo $m-a$, trova facilmente, che per una latitudine qualunque f si avrà il calor medio $m-f$. Sen f^2 . Egli è cosa facile di ritrovare con una lunga serie di osservazioni il calor medio di un luogo, e determinato questo si determina ancora l' m , e l' a della formula. Suppone questa formula, come ognun vede, la superficie della Terra per ogni dove egualmente alta col livello del Mare, ed esclude tutte quelle inegualanze della superficie terrestre, che sono cagioni di alterazioni. Quindi è, che in questa ipotesi riesce non difficile al Sig. Mayer di calcolare secondo la formula il calore medio per tutte le latitudini crescenti di cinque in cinque gradi relativamente al Termometro di Reaumur. Egli espone questo progresso del calor medio in una Tavola.

Fissata così fattamente la legge del calor medio, ecco la necessità di rinvenire le equazioni per approssimarsi al calore vero. Il Signor Mayer a tale oggetto suppone primieramente, che il calore scempi nei punti della superficie terrestre in ragione della loro altezza sul livello del mare. Considerando in appresso, che nel Perù la linea del gelo si trova all'altezza di 1400 tese, secondo le osservazioni degli Accademici Francesi, e che nelle Regioni Europee si trova

trova all'altezza di 1200, ne deduce la regola di correggere il calore medio trovato con la formula per qualunque luogo elevato sopra il Mare, sottraendone la centesima parte dell'altezza del luogo.

Alla inuguaglianza delle altezze dei luoghi succedono le variazioni del calore atmosferico, che dividono l'anno nelle quattro Stagioni, le quali devono anch'esse fornire una equazione, per correggere la formula. Esamina riguardo a ciascuna di queste variazioni il periodo, il tempo, la quantità. Del periodo non fa d'uopo parlare, dipendendo unicamente dal ritorno del Sole ai punti cardinali della eclittica. L'osservazione ci fa conoscere, che il tempo del massimo o minimo calore succede nelle Regioni lontane dalla linea alquanto dopo i Solstizj. Deduce quindi, che la lontananza del Sole dai Solstizj sia nel tempo dell'attuale massimo o minimo calore maggiore, o minore in un dato luogo, a proporzione, che questo luogo è più lontano, o più vicino all'Equatore. Con questa supposizione si pone in istato di costruire un'altra Tavola, in cui, per latitudini crescenti di cinque in cinque gradi, si trova la distanza del Sole dai Solstizj nel tempo del massimo, o minimo calore. Questa Tavola guida il Mayer ad un'altra, che dà la differenza tra il massimo, e minimo calore dell'anno per tutte le accennate latitudini. Per co-

struire questa Tavola osserva, che la quantità di questa differenza è maggiore nelle Regioni più al Polo vicine. Finalmente per mezzo di questa Tavola, e della precedente, considerando ancora la variazione prodotta dalle diverse distanze del Sole dal Meridiano, giunge a calcolare il grado di calore in un dato luogo per qualunque giorno, e per qualunque ora dell'anno. Il Signor Lichtenberg Editore delle Memorie postume del Mayer conferma queste riflessioni con una Tavola dei calori medi osservati dal Padre Cotte in diverse latitudini, e paragonati con quelli calcolati dal Mayer, senza osservarci notabile differenza.

Vuolsi per altro confessare, che per rendere perfetto questo metodo si deggiano rettificare le ipotesi assunte dal Mayer, ciò, che non può farsi senza una lunghissima serie di osservazioni. Né solo vuolsi avere riguardo a quelle principali cause del calore, che ha egli poste a calcolo, ma vuolsi corredare ancora la sua formula di un molto maggior numero di correzioni, infiniti essendo gli elementi della misura del calore. La posizione particolare di un Paese, la vicinanza dei Monti, dei Laghi, dei Mari, i venti, la costituzione del suolo, o dell'aria, e se vuolsi ancora, le emanazioni del fuoco centrale di Mairan, ed altre mille sottili anomalie, che se non tutte, almeno nella maggior parte fa d'uopo ridur-

ridurre ad equazione per correggere di esse la formula. Se non si potrà sperare di giungere per la molteplicità prodigiosa di questi Elementi ad una determinazione precisa, potremo per altro sempre accollarvisi, ed è innegabile, che a tal' uopo il metodo del Signor Mayer è il migliore, e merita di essere applicato a tutte le altre parti delle variazioni atmosferiche. Le osservazioni del Signor Toulgo, e quelle degli Accademici di Berlino giova sperare, che forniranno i dati principali, onde pervenire a fissare le leggi, e le equazioni di questi calcoli meteorologici.

V. I. A. G. G. I.

I Viaggiatori Ruffi, che hanno percorso la parte Asiatica di questo Continente, riferiscono, che la Colonia del Kamtschatka si trova di presente in uno stato deplorabile, e che il numero dei Coloni è diminuito considerevolmente. Attribuiscono questo spopolamento a due principali cagioni. La prima di queste si è il vajuolo, che sconosciuto dapprima in queste contrade, non vi si è introdotto, che da un mezzo secolo indietro, e vi ha fatto stragi crudeli in questo breve tratto di tempo. Quella peste è venuta al Kamtschatka di Europa, come in Europa è venuta dall'Arabia. La seconda cagione si è la carezza, e la cattiva

55
qualità dei viveri. La carne salata, il burro, ed altre cose si fanno, che vi si trovano, collano moltissimo. Gli abitatori non trovano nel Paese, che pesce, che fanno seccare, e che apprezzano alle Tavole condito con olio di balena, o di Camenzino nocevolissimo alla salute, e d'ingratisissimo. La Terra è poco fertile, l'orzo non produce, che il tre per uno, la segala ancor meno, e il frumento nella rende assatto. Alcune specie di legumi riescono bene. Ma il migliore di tutti i prodotti è la carne, della quale si comincia al presente a far reti, che prima d'ora erano di strisce di cuojo. La bevanda ordinaria è acqua pura, in mancanza della quale sono obbligati a fare squagliare la neve, che vi si trova in ogni stagione, altra cagione della poca sanità degli abitanti. Singolar cosa si è, che non avendo gli Abitanti di questa Colonia Cavalli, attaccano i Cani alle loro vetture.

A G R I C O L T U R A.

L'Agricoltura forma presentemente una delle più interessanti occupazioni di quei, che amano lo studio della Natura. Si osservano per altro tutto il giorno le campagne desolate da una, o più maniere di vermi distruggitori del grano in erba, senza nemmeno saperne il loro vero nome, non che l'indole, e i costumi. E' quasi

pro-

provato, che questi insetti nel breve giro di dieci anni al più tolgono una intera raccolta di frumento. E perciò laudabile, e gloriose si dovrebbe sempre riputare qualunque specie, o pubblica, o privata per conoscere almeno in parte nemici così perniciosi. E' sempre da sperarli, che da sì fatta cognizione possiam ritrarre qualche mezzo per difenderne le nostre sostanze. Il celebre Signor Abate Corti, quegli a cui dobbiamo la bella scoperta della circolazione dell'umore nelle piante, ha proposto un metodo a quest'uopo, che può servire non solo ai Naturalisti, ma a chiunque voglia impegnarsi con frutto a queste ricerche. Noi ci faremo un pregio di esporlo, per animare i Georgofili ad eteguirlo.

Prima di tutto, così il Sig. Corti, convien tessere la Storia naturale di tali insetti, cercando I. la loro forma esteriore, II. in qual maniera, e in qual tempo moltiplichino, III. come, e di che cosa si alimentino, mancando le piante del grano, IV. se sieno inzettati, oppure se passano di una in-

altra Campagna, o Terra, e quali sieno i terreni più, o meno da essi assuti, V. se, ed in che maniera passino per diversi stati, VI. come, e quando vadano a perire. Conosciute quelle cose sarà agevole l' impedire o in tutto, o in parte il grandissimo danno, che soffrir dobbiamo da quegli animaletti. Conciossiachè dalla loro storia, quando sia ben nota, vedrassi tutto, se meglio sia prenderceli, contro di loro direttamente, e quando, e come, oppure debban si far perire le loro uova, suppolto, che sieno ovipari, o prendere altro partito a tenore de' risultati delle osservazioni. La Natura è gelosissima de' suoi arcani, nè s' uole manifestarsi sovente, se non quasi sfancata dai replicati cimenti. Non dovranno perciò sgomentare gli Osservatori, se sulle prime non giungeranno gran fatto a profitare. Col ripetere le osservazioni, e col riunire l' opera di molti Osservatori si potrà facilmente pervenire ad un' oggetto così importante.

Num. VIII.

1777.

Agosto

ANTOLOGIA

Y Y X H E I A T P E I O N

BOTANICA.

Il Sig. Tillet à reso conto all' Accademia delle Scienze di Parigi delle sue Ricerche sulla vegetazione del Grano in differenti materie. L'argomento è della maggiore utilità, onde ci faremo pregio d'indicarne i risultati. E' partito egli in queste ricerche da una osservazione costante intorno alla massima fertilità delle Terre che contengono una data quantità di argilla. Alloontanandosi da quella data quantità o per difetto, o per eccesso divengono proporzionalmente sempre più sterili. Variando le dosi delle materie, che fanno parte delle terre a grano, compose varie guise di terre fattizie, ed osservò gli effetti, che questi miscugli producevano nella vegetazione del Grano, senza dargli maggiori soccorsi di quelli, che la varietà delle stagioni fornisce alla Terra. A tal uopo preparò

diversi vasi di un piede di diametro alla bocca, 10. pol. nella base, e 8. nella altezza. Altri ne riempì delle sue Terre fattizie, altri di terre naturali, acciò servissero di termine di comparsazione. Tutti poi gli isfolò tra loro acciò non comunicassero le terre, e gli sotterò finchè il margine superiore fosse un pollice solo lontano dal suolo, ad oggetto che penetrasse a traverso dei vasi la umidità del terreno, e che fossero esili soggetti a tutte le influenze delle stagioni, che riceveva il suolo, ov'erano collocati. Le materie, che impiegò egli per comporre le sue terre artificiali furono la creta, o l'argilla, la rena di fiume, il renischio, i ritagli di pietra dura, le ceneri lavate, e non lavate, la marna, il concio, la paglia tritata, i calcinacci, e perfino il vetro pesto. Le sperimentazioni furono continue per tre anni.

Cominciò il Sig. Tillet ad im-

H

tare

tare le terre fertili. Per lo che mescolò $\frac{1}{3}$ di argilla, $\frac{1}{3}$ di rena di fiume, e tre ottavi di ritagli di pietra dura, principj, che analizzando una buona terra vi si trovano precisamente nella medesima proporzione. Il numero 6. gli è sempre in questi sperimenti servito di unità. La ottima vegetazione prodotta in questa terra fattizia gli è dato motivo a trarne le seguenti conseguenze. 1., che si può con materie estranee comporre una eccellente terra vegetabile. 2., che non è necessario a tale effetto di osservare scrupolosamente la indicata proporzione, dappoichè la ha il Sig. Tillet variata leggiernente senza il minimo inconveniente. 3., che le terre sterili, e quelle, che si allontanano notevolmente da quella proporzione vi possono essere ricondotte con restituire ad esse ciò, che una esatta analisi facesse vedere, che loro manca.

Soffitu quindi nella accennata composizione della terra fertile il renischio alla rena di fiume ma con infelice successo, formandosi si fattamente un composto duriissimo, che l'acqua, e le radici delle piante penetrano difficilmente, onde risulta, che dovendosi ad una terra troppo argillosa dare della rena, non è indifferente, come altri crederebbe, darle rena o renischio.

Tentò in appresso di unire la marna ad una terra ordinaria, nè

in tal guisa la migliorò notabilmente. Il concio vi produsse vantaggio ma poco durevole. La Marna, che si vanta presentemente come uno dei migliori concimi, può migliorare soltanto quei terreni, che mancano di materie calcaree, o di argilla, e perciò non ritengono abbastanza l'acqua. I conci o uniti alla marna, o separati producono una utilità reale ma una utilità chimera. Il loro effetto è di dividere, e di sottrarre le molecole della terra, e di dar così luogo all'acqua di penetrarla, ed alle radici di stendersi. Forse che per loro stessi i sughi del concio non hanno alcuna attività nel favorire la vegetazione. Noi ne siamo persuasi, quantunque il Sig. Tillet non si determini apertamente per questa opinione, provata peraltro da molteplici osservazioni, ed esperienze.

Dopo questi primi sperimenti il Sig. Tillet provò a far crescere separatamente il grano in ciascuna delle materie, che servivano di elementi a quelli miscugli terrestri. La sola argilla non diede, che una assai debole vegetazione. Una sola fu la sperimentazione, nella quale un grano vegetò prosperosamente per tutti, tre gli anni. Il renischio produsse il medesimo effetto, solo che nel terzo anno s'indebolì la vegetazione. La rena di fiume diede bellissimo grano in tutti tre gli

gli anni. I ritagli di pietre non ebbero sempre il medesimo effetto. Volle il Sig. Tillet provare ancora, se il grano veniva nella cenerata, dappoichè essa s'impiega a migliorar le Terre, e specialmente quelle dei Prati. Riempì dei vasi di cenerata, e di cenere con poco successo. In una sola Sperienza ottenne qualche seme assai bello, in tutte le altre ebbe pochi seme deboli, e spighe assai mediocri. La mama adoprata sola diede nei primi due anni del grano assai bello, ma nel terzo non fu né dello stesso vigore, né della stessa bontà.

La ineguaglianza delle produzioni tenute nel renischio, come accennammo, trattiene alquanto il Sig. Tillet, e dà luogo a molte importanti riflessioni. Osservò egli, che quantunque i vasi fossero eguali, e contenessero la medesima quantità di renischio, non ostante le differenze dei prodotti erano ben notabili. Il Sig. Tillet sospetta, che quelle differenze abbiano per cagione la maggiore o minore porosità dei vasi capaci di lasciare passare più o meno umidità al renischio. Onde con la seguente osservazione si è voluto accettare, doversi alla umidità il vigore del grano, che aveva ben vegetato nel renischio. Le radici del grano in una terra buona non sono numerose, e non anno, che poca barba, quelle del grano tenuto nel renischio

sono ben differenti, avendo bisogno di supplire col numero dei canali assorbenti alla scarsità dell'umido, che il renischio tira dal terreno. Onde erano le radici numerose, e barbute a segno di formare una fitta rete nelle pareti del vaso. Ed ecco come il Sig. Tillet deduce, all'acqua doversi intieramente l'accrescimento del grano nato nel renischio. Ciò si conferma ancora con un'altra osservazione, dappoichè anche nel vetro pesto ridotto alla tenuta della terra il grano sebben debole è venuto a perfetta maturità. Non sono però le ceneri tanto favorevoli alla vegetazione quanto il renischio, è ciò perchè le ceneri ritengono più di acqua, che non questo, come si è assicurato il nostro Geografo in una Sperienza. Le conseguenze essenziali, che ricava da tutto ciò sono, che ogni sostanza terrea, che non sia essa stessa assorbente, e che possa trasmettere alle piante la umidità, che riceve, è propria alla vegetazione, che l'acqua ha la maggior parte nello sviluppo, e nell'accrescimento delle piante, e che la cagione della fertilità delle terre dipende assai probabilmente dalla poca aderenza delle loro molecole, e dalla proprietà di ricevere, e di trasmettere alle piante l'acqua in sufficiente quantità.

Il Sig. Tillet termina la sua

H 2

Memoria con un'avvertimento assai importante. Chi pretendesse in vista di queste osservazioni di far nascere il grano nel renischio, nei ritagli di pietra, e in simili materie poco atti alla vegetazione, restarebbe deluso. Se ne' suoi vasi pieni di simili materie il grano à vegetato ciò è avvenuto per la umidità, che la terra, nella quale i vasi erano impiantati, trasmettono alle piante, che senza questo soccorso sarebbero perite ben presto, come accadde nel grano nato nei ritagli di pietra, allorchè il Sig. Tillet lo estrasse per farlo vedere all' Accademia. Questi sono i risultati principali delle esperienze del Sig. Tillet. Il metodo, che à egli accennato, può servire di guida alle più interessanti scoperte sulla natura, e sulla composizione delle terre, sulla maniera di adoprare utilmente non già in tutte gli stessi concimi, ma in ciascuna diversi, aggiungendo quelle sostanze componenti la terra fertile, che la analisi dimostrò mancare in loro, e sulla maniera di promuovere nei differenti terreni la vegetazione del grano. Prima di terminare questo articolo una osservazione aggiungeremo dal medesimo Autore fatta, mentre attendeva a queste esperienze, intorno alla malattia del grano incarbonito, e ridotto internamente in polvere nera, che egli chiama *carie*. Que-

ste osservazioni dimostrano, che la polvere fresca del grano annerrato, o cariato produce sul grano buono le più funeste conseguenze, e che la qualità contagiosa della polvere annerrata s'indobilisce a misura, che la polvere, invecchia, cosicchè avvi un termine, dopo il quale il grano resta spogliato dalla infezione di questo morbo contagioso.

ASTRONOMIA.

Il Quadrante si è uno degli strumenti più necessari agli usi Astronomici, e si è quello nel medesimo tempo, che a più grandi errori resta soggetto. Il Sig. Majer fece le sue osservazioni con un Quadrante Murale Opera dell' insigne Brid, e quanto non deve l'Astronomia a questo Quadrante, e a quelle osservazioni! Nella seconda delle Memorie di Majer date alla luce dal Sig. Lichtenberg, delle quali un'altra ne accennammo nel passato foglio, avvi primieramente la descrizione di questo Quadrante murale, e quindi il grande Calcolatore delle longitudini indica le tanto necessarie rettificazioni, senza le quali mal sicuro farebbe sempre l'uso di questo importante Istrumento. E' a lui dovuta la scoperta del seguente errore, a cui può il Quadrante soggiacere. La linea così detta, di fiducia descrive una superficie pa-

parallelia alla superficie del lembo, e la distanza di quella da questa è uguale alla distanza della intersezione dei fili, che s'incrociano nel comun foco delle due lenti, dalla superficie del lembo. Se dunque quella superficie sarà convessa, o concava la via descritta dall'indice sopra il lembo farà minore o maggiore di quella descritta dalla estremità della linea di fiducia, o sia dal suddetto foco comune delle due lenti. In conseguenza la distanza dal vertice indicata dal Quadrante farà maggiore, o minore della vera. Ed ecco l'errore prodotto dalla costruzione di quello Strumento, che addita il Sig. Mayer, e al quale gli Astronomi dovranno prendere grandissima cura. Dimostra egli, che se la insensibile curvatura del lembo avesse un raggio di 1000 piedi, l'errore arriverebbe nondimeno a 11''. Ragiona in seguito degli errori del Quadrante, che portano variazione nel tempo del passaggio dell'Astro pel Meridiano. Fornisce due formule una per correggere la inclinazione del raggio perpendicolare del Quadrante al piano verticale, l'altra per correggere insieme la inclinazione del raggio orizzontale alla linea Meridiana. Riunendo finalmente tutto insieme, trova, che questa formula A Cos. a + B sen. a + C

comprende le deviazioni prodot-

te dalle due cause accennate, ed inoltre quella, che nascerebbe dalla mancanza di parallelismo fra la linea di fiducia, ed il piano dello Strumento. In questa formula a è la declinazione dell'altro, a è la distanza del vertice, le A, B, C sono tre quantità da determinarsi con tre osservazioni.

Per mezzo dell'enunciato Ilimento si fattamente corretto dal Mayer à egli osservato circa mille Stelle zodiacali, e di esse à costruito un'ampio catalogo, che può considerarsi, come una delle più grandi Opere di questo Astronomo, e come uno dei più saldi appoggi della Astronomia. Contiene esso nelle colonne così denominate l'ascensione retta, e la declinazione delle Stelle zodiacali suddette nel principio del 1756. E' prefisso a ciascuna un numero indicante la quantità delle osservazioni, eccettuate alcune, l'ascensione retta delle quali è dedotta dalla comparazione col Sole. La grandezza loro parimenti è indicata da un numero premesso al rispettivo loro nome.

Ragionando delle Stelle si se ne è da omettersi un'altra Memoria del medesimo Mayer riguardante il moto delle medesime. Quantunque il loro nome le supponga perfettamente prive di movimento non è mancato per altro, chi à loro attribuito quello di rotazione, per spiegare con esso

ello il fenomeno della apparizione , e dello sparimento di molte di esse nel Cielo . L'Allejo è stato il primo ad andare più innanzi , avendo afferito , che l'occhio del Toro , l'Arturo , ed il Sirio dal tempo di Tolomeo sino ai di nostri si erano avanzate verso Ovest di un mezzo grado circa . Giacomo Cassini nel 1758 . Con più sicure osservazioni si fe a dimostrare un simile moto in Arturo , e nella lucida dell'Aquila . Con maggior accuratezza il celebre Monnier si accortò del moto di quelle , e di altre stelle , paragonando le sue con le osservazioni di Piccard , e de la Hire fatte 50. anni innanzi . Il Majer per altro ha riguardato tutti quelli sforzi , come non per anche maturi . Egli procura di sviluppare più estensamente questo ramo di Astronomia nella sua Memoria paragonando con quelle di Roemer le proprie osservazioni . Queste disposte in due Tavole mostrano quasi due aspetti diversi del Cielo , uno quale era nel 1706. a tempi di quel celebre Astronomo , l'altro , qual fu trovato nel 1756. dal Majer . Trovanisi in queste Tavole alcune stelle , che nello spazio di un mezzo Secolo hanno percorsi 10° ciò , che prova manifestamente non potersi il loro moto attribuire ad errore dell'Instrumento . Osservasi Procione avere avanzato 47° verso Ovest , e 33° verso Oc-

cidente ; Polluce 16° verso Ovest , e 48° verso Occidente , il Pesce Australe 53° verso Oriente , e 7° verso Borea , e finalmente , oltre altre molte , Arturo più celere di tutte si è approssimato di 1° verso Ovest , ed 1° verso Occidente . Il Sig. Majer conosce benissimo , che per ora non abbiamo dati banchi per assegnare la vera causa di tali moti . Onde egli si contenta di dimostrare che sono esse totalmente propri delle stelle , e che non possono dimostrare con il supposto che tutto il sistema Planetario progredisca verso una data parte . Osserva , che se ciò fosse , dovrebbero scostarsi apparentemente una dall'altra le stelle situate in quella parte , verso la quale progredisce il sistema , e quelle situate nella parte opposta avvicinarsi tra loro con una legge costante , alla quale non si osservano in alcun modo soggette .

M E D I C I N A .

I Medici variano molto tra loro intorno all'uso dei balsamici . Le osservazioni su questa specie di Medicinali fatte dall'illustre Tiffet nel suo *Avviso al Popolo sulla sanità* , unite alla autorità di quel grand'Uomo farebbero capaci a tenere lontano chiunque dal farne uso , abbenchè gran numero di Medici insigni non lascino di consigliarlo . Non per tanto nel Giornale di Medicina , Chi-

Chirurgia , e Farmacia di Parigi il Sig. Bajon rapporta una Storia Medica assai interessante , nella quale i balsami hanno prodotto il più prodigioso effetto . Ogni maniera di medicamenti può essere utile , quando si amministreranno opportunamente , e non vuol si che a finto decidere universalmente sulla inutilità di quelli medicamenti , che l'autorità degli antichi à approvati . Ecco la Storia . Ai 19. di Loglio 1773. il Sig. Bajon fu chiamato a visitare un certo *Bertrand Dabris Cordaro* , uomo magro , di temperamento sanguigno , e delicatissimo . Lo trovò steso sul letto , senza cognizione , senza moto , senza polso . La sua moglie , e i suoi Parenti gli stavano dappresso da più di un quarto d'ora per richiamarlo alla vita . Dopo molte frizioni , e molti fomenti , si fecero nuovamente i polsi sentire , e ritornò poco a poco la cognizione . Aveva egli date fuori più di quattro libbre di materie rossigne , e feticidissime prima di cadere in scone . Fu detto al Medico , che il Malato aveva avuta due Mesi avanti una pleurisia , e che dopo questa epoca non eran gli giammai ritornate le forze , quantunque la puntura non si facesse più sentire . Quello racconto confermò il Medico nella idea , che già aveva concepita , che le materie virulente provenissero da una vomica . Prescrisse al mala-

to la cura ; e volle , che per suo nutrimento prendesse solo una crema di riso , e qualche bicchiere di tisana vulneraria . Fu fatto un consulto , nel quale tra le altre cose fu ordinato l'uso di una limonata con spirito di vitriolo fino ad una gradevole acidità contro il parere del Medico della cura , e di un'altro . L'uso dimostrò il danno di un tale medicamento , non avendo servito ad altro , che ad eccitare immediatamente la tosse . Il malato non volle più prenderlo . Otto giorni passarono in seguito senza che avesse alcun sollievo , ed in questi giorni raschiò , e vomitò una quantità incredibile di materie disgustose . La magrezza , la debolezza , la prostrazione si accrebbe , si manifestò una Diarrèa colliquativa impetuosa con edema ai malleoli , caddero i capelli , la testa , e la parte anteriore del petto erano inumidite continuamente da un sudor freddo abbondantissimo . Non gli restava più che un soffio di vita .

Allora fu che il Medico , vedendo accrescere il male ogni giorno non ostante la cura approvata universalmente dai Moderni , si determinò a adoprare i balsamici , quel rimedio , sulla virtù del quale gli Autori non erano punto di accordo , piuttosto che lasciar perire il malato senza altro soccorso . Ai 10. di Agosto dopo una delle più ficer crisi , fece

fece preparare una massa di pillole con mirra polverizata nella dose di mezz'uncia, due once di chinachioa, un'uncia di terebito di Venezia, ed una quantità sufficiente di olibano per fare le pillole. Queste pillole sono quasi le stesse, che quelle, delle quali Boeraave insegnò la composizione alla pag. 214. della sua materia Medica edizione di Leide del 1740. Ne fece dare regolarmente il peso di 12. grani di tre in tre ore; nodrendo il malato di crema di riso, e di orzo, di prugne, di pomì cotti, e di altri frutti simili. Non tardò guari a conoscere il buon' effetto del nuovo metodo; la febre, che si accendeva tutte le sere, si calmò poco a poco, la tosse divenne meno importuna, i raschi meno carichi di materie, e più rare le evacuazioni. Ai 25. di Agosto il malato stava meglio a segno, che potea dirsi quasi affatto guarito, e nel principio di Settembre non ebbe più affatto bisogno del Medico.

BIBLIOGRAFIA.

Un'Opera assai interessante per la Giurisprudenza, e per il Foro si stampa di presente. La edizione originale si fa in Bruxelles, e si ristampa in Losanna. Gli uni, e gli altri Editori promettono dare 4. Volumi all'anno cosichè saranno pubblicati alla fine del 1778. Tutta intiera l'Opera sarà di 30. Vol. in 4. di 700. pag. ciascuno. Si è scelto l'ordine Alfabetico nella compilazione di questa Encyclopédia come il più comodo. Tutte le leggi Nazionali dei principali Domini di Europa, le loro origini, e la loro Storia, e lecole analoghe alle medesime avranno luogho in questa compilazione. Eccone per ora il titolo, riservandoci a parlare del merito dell'Opera nella più distesamente quando ci sarà giunta. *Encyclopédie de Jurisprudence, ou Dictionnaire complet, universel, raisonné, historique & politique de Jurisprudence civile, criminelle, canonique & bénificiale, &c. de toutes les Nations de l'Europe.* Par une société de Jurisconsultes, de Publicistes & de Gens de lettres. Trente Volumes in - quarto. A Losanna en Suisse, chez la Société Typographique. MDCCCLXXVII.

Num. IX.

1777.

Agosto

ANTOLOGIA

Y Y X H X I A T P E I O N

BELLE ARTI.

Dopo avere riferite nei passati Fogli le sublimi memorie Geometriche di Majer d'appresso alla analisi fattane in un' Opera periodica d'Italia , siaci licito di aggiungere ancor questa , che interessa sommamente le Belle Arti . Majer era intendentissimo di disegno , e di Pittura , e se ne approfittò singolarmente nella Astronomia , avendo con si fatti presidi costruita una esattissima Tavola selenografica , la quale viene ad essere la proiezione ortografica del Globo lunare nel piano del Meridiano , ed in conseguenza è divisa in meridiani , e paralleli , talmentechè ciascuna Regione lunare corrisponde ad una data longitudine , e latitudine . L'Evelio fu il primo a delineare le macchie lunari sui Globi , il Majer perfezionò i Mappamondi lunari di quello , poichè impiegava tre o quattro ore per diseg-

gnare una Regione lunare uguale alla centesima parte del Disco . Questi globi gli hanno suggerita l'accennata carta di proiezione , che il Sig. Lichtenberg a comunicata al pubblico nell'Appendice .

Siccome adunque il Majer seppe dalla Pittura trar vantaggio per i suoi studj Matematici , così di questi ancora si è saputo lesservolmente prevalere per gli usi Pittorici nella memoria , che ci prepariamo a riferire . Oggetto di quella si è una specie di Ricettario dei colori , con il quale si possa accertatamente comporre un qualunque dato colore . Intende il Majer per colore una qualunque sostanza colorata , e per miscione l'aggregato di varie sostanze colorate . Si avverte , che restano esclusi gli acidi , come quelli , che operano con violenza , e alterano le sostanze . Colore primitivo e semplice chiama quello , che non può risultare da

I

alcu-

alcuna mistione , ma che unito ad altri è capace di produrre un altro colore . I tre colori , ossia le tre sostanze colorate primitive sono il rosso , il flavo , il ceruleo , tutti gli altri sono secondari , e nascono dalla mistione di questi . Le dosi diverse dei tre primitivi forniscono i diversi colori secondari . Il Problema , dunque , che comprende interamente il soggetto di quella Memoria è il seguente = Dato quan-
unque colore misto trovare la ra-
gione delle dosi dei colori primitivi , che lo compongono , e
vicendevolmente data la ragione
delle dosi , trovare il colore , che
deve risultarne . =

Per arrivare alla soluzione di
quello doppio Problema egli sta-
bilisce primieramente con la spe-
rienza , che tra uno , e l'altro
dei tre colori primitivi non ve ne
sieno che possono sensibilmente
distinguere tra loro . I primitivi
li significa con le lettere dell'al-
fabeto *r* , *g* , *b* . La unione di
quelle lettere significa la mistione , come nell'algebra significa
la moltiplicazione . Per esprimere
poi la ragione delle dosi si ser-
ve di numeri annessi a ciascuna
lettera a guisa di esponenti ana-
litici , e li chiama parzienti .
Essendo $1\frac{1}{2}$ i colori intermedj ,
il denominatore dei parzienti do-
vrà essere eguale a 12 . Onde ,
quella espressione $r2g7b3$ signifi-
cherà un colore composto con $\frac{2}{3}$

di rosso , $\frac{7}{12}$ di flavo , e $\frac{1}{3}$ di
ceruleo . Ed ecco trovato quasi
un nuovo Algoritmo per l'analisi ,
che si propone il Sig. Majer .

Poiché ciò per sapere il nume-
ro di tutti i colori distinguibili
sensibilmente , e la ragione delle
dosi , che fan d'uopo a for-
marli , non resterà che trovare in
quanti modi il 12. possa essere
formato da 2. , poi da tre nume-
ri minori , e quante volte possa
cangiarsi l'ordine di essi annessi
come esponenti alle lettere *rg* ,
gb , *rb* , *rgb* ; Problema che si
scioglie facilmente con i principj
elementari del calcolo delle per-
mutazioni , trovandosi si fatta-
mente 33. colori formabili con
la mistione di 2. semplici , 55.
con la mistione di tutti tre , e
in conseguenza 91. differenti co-
lori in tutto , che si possono sensi-
bilmente distinguere tra loro . Es-
sendo il 91. numero triangolare
potrà formarsi un Triangolo com-
posto di 91. areole , ognuna delle
quali sia dipinta di un colore
diverso , e contrassegnata con la
rispettiva espressione analitica .
Onde in tal guisa si potrà sape-
re , come ciascuno di questi co-
lori secondari possa esser formato
con i primitivi .

Costruito questo triangolo non
solo servirà esso per sciogliere il
Problema riguardo ai colori se-
condari risultanti immediatamente
dalla mistione dei semplici ,
ma potrà superfi qual colore na-
sce-

sceri dalla missione di tre colori anche secondari. Il Minio per esempio, il ceruleo di Berlino, l'ocra sono espressi dai seguenti segni nel triangolo $r8g4, r4g6b2, r1b1r$. Se si voglia esprimere il composto di 3. parti di minio, 4. di ceruleo di Prussia, 2. di ocra, moltiplicando i segni per questi rispettivi coefficienti si avrà $r24g12, r16g24b8, r2b22$; sommando dunque si avrà $r42g36b30$, e diviso ogni parziente per numero nove delle parti componenti si avrà la espressione $r4\frac{2}{3}g4b3\frac{1}{3}$, la quale avendo i parzienti frazionari diventerà un colore indistinto, il più prossimo al quale sarà $r5g4b3$ che si può ritrovare nel triangolo suanominato.

Si cerchi ora la inversa di questo Problema cioè dato il colore espresso nel triangolo per $r7g2b3$ trovare le dosi del cinnabro, dell'ocra, del ceruleo di Berlino, che lo compongono. Si saprà dal medesimo triangolo, che il primo colore è espresso per $r12$ (che è il rosso primitivo), il secondo per $r1b1r$, ed il terzo per $r4g6b2$. Siano x, y, z le dosi cercate, le quali operando come di sopra si è fatto, mescolate insieme daranno il colore espresso per

$$\frac{12x + 4y + 2z}{x + y + z}, \frac{by}{x + y + z}, \frac{2y + 12z}{x + y + z}$$

$$r \quad g \quad b$$

Deve essere questo identico con il proprio $r7g2b3$. Dal parago-

ne dunque dei parzienti rispettivi di ciascuna lettera, si avranno tre equazioni, una delle quali farà eguale alla somma delle altre due, ed il Problema indeterminato, e si otterranno i colori delle tre x, y, z espressi con i minori numeri interi possibili, 14, 11, 18.

Tuttociò riguarda i colori perfetti, e distinti. Ma nella Pittura voglionisi anche considerare l'impallidimento, e la oscurità, ossia la chiarezza, o l'ombra dei medesimi colori. Osserva egli primieramente che per mezzo di una sostanza colorata di bianco, misa in data dose con un dato colore, questo diventa pallido, o sia chiaro. Se dunque si significhi questa sostanza, $rmgnbr$ un colore qualunque perfetto, l'espressione generale di un colore impallidito farà $ap (rmgnbr) q$, significando p il parziente del bianco, e q l'infusso del medesimo nella missione. Se in due colori perfetti sensibilmente differenti, si mescoli una dose uguale di bianco, essi nello schiarire si rendono assai meno differenti, e distinguibili, onde supponendo 12. gr. tra il bianco e ciascuno dei tre colori primitivi, il numero dei colori risultante dalla missione dei tre semplici impalliditi, sarà sempre minore, secondo che sarà maggiore la dose del bianco mescolata con ciascuno dei tre componenti. Deducendo dalla premessa espressione $ap (rmgnbr) q$ in

numeri i colori composti relativi a ciascuna dose di bianco mescolata con i primitivi, si trova, che sono numeri triangolari, i lati dei quali vanno decrescendo secondo i numeri naturali, onde la loro somma sarà uguale al numero piramidale 364.

Siccome un colore si diversifica collo schiarirsi, così può diversificarsi coll'accostarsi alla oscurità, onde considerando ciascun grado di oscuramento, come la privazione di una dose di bianco, potranno enumerarli i colori oscuri, variando il segno al parziente del bianco, e perciò i colori oscuri sono in numero eguale a quello dei pallidi. Ed in tal guisa seguendo il metodo del Majer si avrà un metodo con cui esprimere 319. colori differenti. Questa teoria dei colori Pittorici è stata perfezionata in molte parti dal Sig. Lambert. Siccome per produrre un colore misto non basta adoprare le dosi dei semplici prescritte dalla c-spressione analitica, ma vuolsi ancora avere considerazione alla forza di tingere competente a ciascuna delle tre sostanze, ossia alla facilità, che hanno di trasfondersi equabilmente nella miscione, perciò il Sig. Lambert alla Teoria di Majer ha aggiunta una seconda parte, per includere nel calcolo Majeriano ancora la diversa forza tingente.

METBOROLOGIA:

Si è per noi dato ragguaglio nel passato foglio delle nostre Effermeridi della Opera del Sig. Marchese Chigi intorno all'uso dei Conduttori elettrici. Ci faremo ora un pregio di epilogare la relazione del Fulmine caduto nel Conduttore della pubblica Specola di Padova data dall'egregio Sig. Giuseppe Toaldo Professore di Astronomia in quella Università, che può molto servire a cogliere i dubbi proposti in quella Operetta. La Domenica 11. di Maggio del corrente anno, addensandosi intorno a Padova il temporale, scoppio alle prime gocce di pioggia, come suole accadere, con tenue, e rauco tuono una fletta. Dal Sig. Toaldo, e da altri, che si trovavano nell'Edificio della Specola, siccome ancora da alcuni, dai quali fu veduto, si giudicò essere il fulmine caduto nella specola medesima. Onde il Sig. Toaldo, avendo fatto fare immediatamente osservazioni sul Conduttore per iscorgere, se il Fulmine si fosse incanalato per esso, ed avesse lasciata qualche traccia del suo viaggio, scoprì che i tre fili di ferro componenti la treccia di quello Conduttore si erano strappati, che il tubo di vetro, per cui passa la catena, era sparso di fumicature, che ancora tingevano, e che un grosso cavicchio parimenti di vetro

tro che traversi ; e soltanto la catena , si era scostata in più luoghi . Non poté dopo questi segni dubitare del camino preso dal Fulmine pel Conduttore , sebbene non così facilmente succeda , che questo camino si manifesti dappoichè l'utilizzo dei Conduttori si è di spogliare le nuvole del fuoco fulmineo insensibilmente , e di tramandarlo senza segno , quando il fulmine non sia elorbidente . Ma siccome il fuoco elettrico si mescola anche con altre materie , quindi è , che se involto in queste si forma in massa , farà sempre attratto dalla punta metallica del Conduttore , ma per ragione della mescolanza non potrà essere tramandato occultamente , si spargerà di fuori con fiamma , la quale o squarcierà , o tingerà solamente , secondo i gradi di quantità , di forza , di vibrazione , di mescolanza . Tale fu il fulmine nostro , soggiunge il Sig. Toaldo , e tale fu anche il fulmine caduto in Siena nella bella Torre della Piazza ai 18. di Aprile di quello anno , del quale si è per noi dato pacimenti certezza in questi fogli . Ambedue questi accidenti confermano ad evidenza la utilità dei Conduttori nel liberare gli Edificj dalle irraggi dei fulmini , sien questi composti di sola materia elettrica , o di quella ad altre unita . Ne deduce ancora , che il Conduttore sia interno , o esterno nelle

Fabriche , o isolato , o non isolato non produce alcuna differenza , purchè sia continuato , nel che colla ragione la esperienza ancora si unisce .

Una terza osservazione fa egli , la quale è veramente importantissima , e questa riguarda la necessità di far comunicare con fili , o altri pezzi metallici tutti i ferri della fabbrica , e le parti più sporte , ed esposte , per così dirigere la materia fulminea da ogni banda alla quale possa rivolgersi o verso la catena del Conduttore , oppure verso un'altra catena senza punte per la quale possa trovare il suo scarico . Altrimenti un solo Conduttore in una fabbrica vasta , e fornita di molti metalli non può così fattamente attrarre il fulmine , che non cada in qualche altra parte della fabbrica medesima . Un caso succeduto in Inghilterra nella Provincia del Kent in un luogo detto *Tenderden* , è registrato nelle Transazioni Anglicane Vol. 65. per l'anno 1775. Parte 2. conferma maggiormente al nostro Sig. Toaldo la necessità di fare così fattamente comunicare i metalli sparsi nella fabbrica , e le parti più sporte della medesima colla catena del Conduttore , o con altra catena , dappoichè il fulmine si scaricò sopra un camice di una Cafa del Sig. Riccardo Haffenden diagonalmente opposto a quello ove era fissato il Conduttore , lo de-

demoli , spartitti in tre divisioni per seguire i metalli , corse lungo i medesimi senza lasciar traccia , e solamente fece degli squarcii nei luoghi interrotti , ove mancava il metallo , facendo ivi nuove esplosioni , finchè giunse l'una , e l'altra corrente al tubo del conduttore per cui si scaricò in terra . Solo passando a basso dal tubo ad una spranga di ferro irruiginita esteriormente applicata al braccio del tubo , e non posta bene in contatto , scoccò di nuovo , facendo un buco in terra . La terza divisione , la quale scese giù per il camino internamente , si gettò nel filo del campanello di Casa , distruggendolo fino al lato del Muro in faccia al tubo di acqua che serviva di Conduttore ; il qual muro essendo grado un piede , e mezzo fu trasformato dal fuoco per passare nel Conduttore di fuori , ed unirsi al resto della corrente .

Tre cose deduce il nostro Sig. Toaldo da questo singolarissimo fenomeno . Fa vedere primieramente che desso conferma sempre più l'uso , e il vantaggio dei Conduttori , dappoichè quantunque il fulmine cadette fuori di esso , non ostante alla fine si scaricò per il medesimo , avendo così fattamente liberata la Casa dalla rovina , alla quale senza questo strumento avrebbe soggiaciuto per la violenza del fulmine . Dimolte in secondo luogo ,

che vuolsi nell'uso di questi Conduttori avere somma avvertenza nel procurare , che sieno ben continuati dalla cima fin sotto terra di buon metallo . Conferma finalmente la necessità della comunicazione dei metalli della fabbrica . In questo modo fu risarcito il Conduttore del Sig. Haf-fenden .

F E N O M E N O .

Singolare è il Fenomeno riportato in un Opera Inglese . Sono di molti anni , che è morto a Bristol un Uomo , che ruminava , come gli Animali , ai quali la natura à data questa proprietà necessaria alla loro conservazione . Quando stava un solo giorno senza ruminare , cadeva sicuramente in qualche malitia . Aveva portata quella singolare proprietà fin dalla nascita , e la aveva ereditata dal suo Padre soggetto anch'esso a ruminare , ma molto meno regolarmente .

STORIA NATURALE .

Siaci lecito di riportare un nuovo Zoofito ricevuto dal celebre Sig. Mylius , benchè da qualche tempo , come quello , che non è gran fatto noto . Il Sig. Mylius nacque agli 11. di Novembre del 1722. a Reichentach picciola Città della Luracia superiore , e dipendente dalla Sa-

scorsa elettorale , dal seno della quale sono sortiti gli Agricola , i Leibnizi , i Puffendorf , i Tschirnhaus , i Grevj , e gli Alberti Fabrici . Dopo avere con successo fatti i suoi studj di Umanità , si applicò nella Università di Leipzich con tanto ardore alle Matematiche , alla Fisica , e alla Storia naturale , che in poco tempo si vide in istato di scrivere su queste materie , e d' insegnarle . Cominciò nello stesso tempo a raccogliere piante , insetti , fossili , ed altre curiosità naturali , senza che questo zelo per lo studio della natura esinguisse in lui l'amore per le belle lettere . Nel 1748. il desiderio di vedere l'Eclissi annulare lo condusse a Berlino . Egli qui vi trattenutosi concepì il disegno di fare un Viaggio di Storia naturale , trovò moltissimi , che s' interessarono in questa sua intrapresa , e gli fornirono le spese per eseguirla . Sul principio questo viaggio era destinato al Surroam , ma dopo fu creduto meglio di rivolgerlo alle Colonie Britaniche dell' America . Ma il Sig. Mylius dopo percorsa la Germania ed osservatene minutamente le minerali ricchezze , mentre trattenevasi in Londra per alpettare occasione propizia al Viaggio , affalito da una febre etica , lasciò di vivere con grandissimo danno delle lettere . Sono moltissime le sue Opere , e note agli Uomini di

Lettere . In occasione della questione piopolla nel 1746. Mylius inviò all' Accademia di Berlino una Memoria sulle cause generali dei venti invariabili , la quale si giudicò degna di essere data alle stampe insieme a quella del Sig. d'Alembert , che riportò il premio . Ebbe parte in molte opere periodiche , e fece osservazioni con il barometro sulla famosa montagna di Blaakberg , e nelle Miniere di Harz per il suo tempo pregevolissime , fece anche con il termometro molte esperienze in Mare nel suo tragitto di Olanda in Inghilterra , e molte importanti scoperte produsse in fatto di Storia naturale , tra le quali se non per la utilità , almeno per la novità , merita osservazione quella , che noi ci facciamo brevemente per l' elpito motivo ad indicare .

Fu questo Zoofito estratto dal Mare ritirando la scandaglio nel 79. gr. di latitudine settentrionale alla distanza di 40. leghe dalle Coste del Groenland . I Sig. Watson , Collinson , e Miller della Società Reale di Londra lo dichiararono affatto sconosciuto . Consiste questa pianta in uno stelo senza foglie . Si vede alla sua estremità un fiore , la sua altezza con il fiore è di 4. piedi e mezzo , il fiore longo 2. pol. $\frac{1}{2}$ del diametro di un pol. $\frac{1}{2}$, e si ristinge un poco verso lo stelo . I falchi , che regnano lungo que-

Il fiore, e le sue incisioni trasversali lo fanno riguardare, come un encrinite alla prima apparenza, la quale peraltro svanisce se si consideri la sua estremità un poco fibrosa. Nel mezzo lo stesso è di grossezza una linea e $\frac{1}{2}$ in basso raddoppia, sminuisce in alto. È quadrata da una estremità all'altra, e si vede da ciascun lato un solco. Internamente è bianca di una durezza simile a quella dell'avorio, coperta di una tenera pelle. Per osservare liberamente tutte le parti del fiore si procurò di rimettere la pianta nello stato naturale, tenendola nell'acqua per due ore, ed in questa guisa divenne una volta più grande, e le sue parti si svilupparono ballantemente. Il fiore apparve composto di 30. Corpi irregolarmente conici, che non si sarebbero dire né foglie di fiori, né stamine. Si riunivano tutti in basso, ove sembravano prendere una forma di calice di fiori simile a quello degli encrini. La loro parte superiore terminavano in alcune fibre irregolari. I più grandi di questi Corpi conici trovansi alla periferia, e diminuiscono, accollandosi al centro. Il lato esterno di ciascuno di questi Corpi è un-

poco convegno, concavo l'interno, e veggono lungo questo dei solchi irregolari interrotti da strie meno regolari, che negli encrini, due soli solchi veggono nel lato convegno. La sostanza di quelli corpi assomiglia a una pelle specia, e viscola con diverse cavità, che forma la medesima. In due di quelle trovansi dei corpi sferici arranciati, che si prenderebbero per sementa. Schiacciandoli, ed esaminandoli col microscopio, si vede sortirne una materia bianca, e sottile, composta da un gran numero di picciole veschiette trasparenti. Il Sig. Ellis non tardò a riconoscere questa pianta marina per una produzione animale, e per vero Zoofito. Egli riguardò il fiore per un ammasso di polipi, lo stesso per il collegio di quelli polipi, i corpi sterici delle cavità per altrettante ova. Non sembra per altro di riconoscere ballantemente in questa produzione marina il carattere dei polipi, che Ellis vede sempre in tutti i Zoofiti, onde contenti ancor noi di crederla se non un'animale, almeno una operazione degli animali, lasceremo ad altri la cura di verificare a quale specie appartenga.

Num. X.

1777.

Settembre

A N T O L O G I A

ΥΥΧΗ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

M E D I C I N A .

Noi abbiamo altre volte promesso d'inserire le osservazioni del Sig. Portal intorno agli annoegati, ed eccoci a manterne la parola con qualche leggero accorciamento, riportando distintamente ciò che quel dotto Medico osserva in rapporto alla cagione della morte, ed ai mezzi di dar vita agli annoegati.

Galen fu il primo ad opinare, che i sommersi mancassero di vita per l'acqua ingoijata, e introdotta nello stomaco. Tuttavia l'antichità gli tenne dietro, e molti tra i Medici moderni. Borelli attribuì ciò allo sconcerto prodotto nella circolazione dall'acqua penetrata nei polmoni, ebbé seguaci, ma i più restarono a Galeno. Il Sig. Luigi è conciliati questi due sentimenti. Secondo lui l'acqua se s'introduce nelle strade degli intellini, ciò è per puro caso, entra però collantemen-

te nei bronchi, si ridece in schiuma, e, atturando le strade aeree, divien cagione di morte. Queste opinioni combinano nell'attribuire all'acqua la morte dei sommersi, variano solo nella maniera.

Il Sig. Valdsmid è stato il primo a sostenere che non l'acqua, ma la mancanza dell'aria facea perire i sommersi, indotto a ciò da alcune sue osservazioni, nelle quali assicura di non aver trovato acqua né dentro lo stomaco, né dentro i polmoni degli annoegati, e Beker dopo l'anatomia di alcuni uomini, e di moltissimi animali sommersi si fe Capo di questa opinione in una Tesi da lui difesa: *de submersorum morte fine aqua pota*. Aller è stato dello stesso parere, se non che nelle nuove esperienze fatte nel 1755, concluse che si trovava, se non sempre, alcune volte almeno, dell'acqua nello stomaco, e ne' bronchi un'umore ossia un liquore spumoso, che poteva impedire la

K

la circolazione del sangue, e produrre la morte.

Il Sig. Portal in questa diversità di opinioni volle consultare da se stesso la natura, e coll'esame di varj Cadaveri di sommersi trovò 1. i vasi del cervello ingorgati di sangue, 2. il ventricolo del cuore e l'arteria polmonare piena di concrezioni sanguigne, 3. la vena cava e la vena giugulare pienissime di sangue, 4. un poco di sierosità spumosa, e rossigna nelle trachee, 5. niuna gocciola di acqua nello stomaco, 6. i tronchi delle vene polmonari, l'aorta, e il ventricolo sinistro contenenti pochissimo sangue, 7. l'epiglottide sollevata, la cavità del faringe, e della bocca piena di una schiuma bianchiccia, 8. le glandole tonsillari, quelle del palato, l'ugola, la lingua, le labbra tumidissime, e coperte di canali varicosi, 9. gli occhi prominenti le palpebre gonfie, 10. le altre parti nello stato naturale. Da queste osservazioni il Sig. Portal si è giustamente confermato nella opinione di Borelli, e di Lovis, che attribuiscono alla sierosità spumosa introdotta nelle trachee aerea la morte degli annegati. Lo che ha il Sig. Portal verificato ancora con le esperienze fatte in molti animali. Onde crede di non potere in alcuna guisa dubitare, che l'acqua penetrando precipitosamente nei bronchi, ri-

dotta in schiuma impedisca l'inspirazione, e maggiormente la impedisca quanto più replicando gli sforzi per farla. Il sangue si rammassa nell'arteria polmonare, e perchè non può gettarlo nel ventricolo sinistro del cuore, si arresta quindi la circolazione, e segue la morte.

Quelle importantissime osservazioni riguardo alla tanto controversa cagione della morte degli annegati determinano il Signor Portal a stabilire i seguenti quasi canoni per la loro cura, 1. Fa di mestieri dissipare la schiuma, che ingombra l'alveolarteria, e i bronchi, 2. ingegnarsi a ristabilire la respirazione, 3. rianimare il calore vitale, 4. eccitare la irritazione dei nervi per risvegliare la circolazione sofferta o indebolita, 5. vuotare il sangue, che diffende i vasi della testa e del polmone; ciò non è però sempre opportuno, 6. riparare le forze del sommerso, che si è richiamato alla vita. Estratto che sia il sommerso dall'acqua bisogna avvertire di trasportarlo adagiamente, e di non fargli soffrire alcuna scossa. Non si può figurare cosa più perniciosa degli antichi metodi di farli rotolare dentro una botte, o sospenderli per piedi, metodi, che erano la conseguenza dell'erroneo sistema, che l'acqua introdotta nelle vie dei cibi cagionasse la loro morte. Deve si-

quindi

quindi denudare il malato ; prendendo parimente cura di non commuoverlo con violenza . Poi sì si fa giacere in un letto piuttosto alto per operare comodamente procurando , che si posi per lato , e che sia colla testa alquanto sollevata . Stima il Sig. Portal , che si fatta situazione , faciliti la sortita della schiuma , ed il ritorno del sangue addensato nel cervello , abbenchè comunemente i Chirurghi sieno statati fino ad ora di diverso parere . Si cominciano in appresso le frangioni per tutto il corpo con panni secchi e caldissimi . Servono queste a riscaldare il sommerso , e a facilitare la traspirazione impedita dalle mucosità , che si adunano sulla pelle , e sono più utili di quelle fatte con panni inbevuti in liquori spiritosi , perchè s'evaporandosi la parte più spiritosa , non resta che una fredda umidità .

Dopo questi preparativi , per diminuire la viscosità , ed il volume del siero , che riempie le strade dell'aria , basta soffiare con forza nella trachèa dell'ammegato ; con questo mezzo si perviene altresì a sviluppare i loro polmoni . A tale effetto basterà soffiare con la bocca od anco con un tubo in una delle narici , chiudendo l'altra e la bocca . In questo modo si procurano delle picciole inspirazioni , ed espirazioni le quali possono rianimare la cic-

colazione del sangue . Se ciò non bastasse potrà farsi sicuramente la tracheotomia , per introdurre col soccorso di un tubo curvo direttamente l'aria ne' polmoni . Giova ancora a tale oggetto irritare le narici col tabacco , coi liquori , e col solleticare la membrana pituitaria con la barba di una piuma . Per la corrispondenza che hanno i nervi del naso con quei del petto , potranno questi determinare facilmente una ispirazione , e questa basta molte volte per far riprendere al sangue il suo corso naturale , e per rianimare la vita , come spesso è osservato il Sig. Portal . La impressione inoltre , che fa la irritazione dei nervi nelle vicinanze del cervello , può risvegliare l'azioni di quello viscere . Non si saprebbero perciò moltiplicare abbastanza i punti d'irritazione , e bisognerà dare inoltre de' lavativi acri con tabacco , colla coloquinta , e col vino emetico .

In seguito si procurerà con un involtino di tela tra i denti molari di tenere aperta la bocca del malato , e si verserà di tempo in tempo qualche cucchiaino di acqua tiepida . purchè si s'eviti il moto di deglutizione , e sia in grado d'inghiottirla con facilità . Altrimenti si corre pericolo d'insinuare la bevanda nella siferarteria , e di finir di perde-

re in vece di ajutare il sommerso , ragione per cui il Sig. Portal disapprova le iniezioni di acqua ticipida , e l'uso d'introdurre nella bocca una spuma per diluircare le mucosità , Un mezzo dei più facili in appresso per eccitare la irritazione si è quello di comunicare al Corpo un certo grado di calore , e dissipare il freddo , che agghiaccia le membra ; Ciò che si ottiene con difendere il corpo con buone coper- te , e con qualche mattone ri-scaldato ai piedi , o alle ditella , senza coprir gli annegati di coperce calda , e senza mettergli nel bagno di arena , o coprigli con una terra calda , rimedi , che per quanto sieno stati decantati da alcuni Medici , non operano in altra guisa , fuori che nel procurare al malato un gradevole calore . Il salasso devesi adoprarne negli annegati con cautela , distin-guendo i casi nei quali è opportuno da quelli in cui può essere nocevole . Per figura farebbe temerità di praticarlo nei corpi agghiacciati , e le membra dei quali cominciano ad irrigidire , poichè in tal guisa in vece di riscaldar gli come bisogna , si opererebbe tutto l'opposto . Quando poi un soggetto è stato ritirato dall' acqua poco tempo dopo la ca-duta , e che il suo viso è nericio , violetto , o semplicemente rosso , quando resta ancora qualche poco di calore nell'abito e-

stremo del Corpo , quando finalmente le membra sono pieghevo-li , e gli occhi vivaci , e gonfi , allora non si dee temere il salas- so , anzi è necessario adoprarlo . Ma il salasso più efficace è quello della giugulare , che igrava a dirittura i vasi del cervello , che sono d'lesi dal sangue . In questo modo si vede qualche volta ravvivarsi il soggetto subito , che questo viscere vien liberato dalla pressio-ne , che prova . Termina il Sig. Por-tal queste osservazioni , con avver-tire che per qualunque felice succe-sso abbiano avuto i mezzi proposti pur a fine di scuotere gli an-ne-gati dalla morte , questi non sa-ranno efficaci , che allora quan-do faranno amministrati con or-dine , per lungo tempo , e senza tregua . Gli effetti , che se ne ricavano sono lenti ed insensibili e perciò fa d'uopo continuari per molte ore , ed aonovi esem-pj di sommersi , i qual sono stati richiamati alla vita sette , ed ot-to ore dopo essere stati ritirati dall'acqua ; Osservazione , che deve renderci cauti a non abban-donare quelli infelici al loro de-sino subito che i primi soccorsi sono infruttuosi .

A quelli rimedi si è accoppiato quello delle fumigazioni per l'ano , il quale à fatta la maggior for-tuna . Tommaso Bartolini è sta-to uno de' primi a proporre una machina per quel'uso . Stisser Professore di Medicina ad Helm-stadt ,

stadt , Federigo Dekker Medico di Olanda , ed il celebre Eulero ne hanno inventate delle altre dirette per altro alla cura di alcune emie , e non degli annegati . Al presente sono questi strumenti perfezionati di molto , e la fumigazione è divenuto il rimedio più celebrato per il soccorso dei sommersi . Il Sig. Portal non lo crede un rimedio essenziale , né tanto vantaggioso quanto si scomma , anzi è di opinione , che i lavativi col tabacco , col vino emetico , e colla coloquista sieno più efficaci . Di ciò si per-
suade primieramente con le osser-
vazioni fatte nella cura degli an-
negati , dalle quali deduce 1. , che nella maggior parte non si è fatto uso dei fumi , 2. , che quei nei quali se ne è fatto uso , a-
vevano già con altri rimedj co-
minciato a riacquillare le funzio-
ni vitali , 3. che in moltissimi si sono tentate le fumigazioni in dar-
no ; Ed in conferma adduce il se-
guente ragionamento . Le fumi-
gazioni non possono operare che o ir-
ritando gli intestini , o introducen-
dovi maggior copia di aria . Que-
sto secondo effetto è danno an-
zi che giovevole , gonfiando il
ventre , e sovrapingendo il diafram-
ma verso il petto , onde la inspi-
razione in vece di promuoversi ,
resta impedita . Il primo viene
più efficacemente prodotto dagli
accennati lavativi irritanti . La
irritazione prodotta da questi ul-

timi è più grande , e più dure-
vole , dappoichè il vapore del
tabacco depone le sue particelle
negli intestini grossi , e tra le rughe ,
di modo che solletica le intestina
in minore elevazione , che non
fanno i lavativi . I Faurori delle
fumigazioni pretendono , che i lavativi arrestati dalla valvula
del colon non possano penetrare
negli intestini tenui , laddove i
vapori del tabacco tragittano fa-
cilmente quella valvula , ed essen-
do acrisimi dilettano secondo loro , gli intestini tenui anzidetti ,
lo stomaco , l'esofago , ed anche
l'interno della bocca . Aggiun-
gono , essendosi talora veduto for-
tire dalla bocca il fumo introdot-
to per l'ano . Risponde il Sig.
Portal , che il fumo del tabacco
perde incontinente la sua virtù ,
scorrendo il canale delle intesti-
na , e quando è pervenuto nello
stomaco , anzi nelle intestina tenui
non è più acre del vapore dell'
acqua di fontana . Per decidere
questo con la sperienza fece apri-
re l'addome , e lo stomaco a
due Cani vivi con una larga fe-
rata nella regione epigastrica ,
spinse il fumo di tabacco per l'a-
no , il quale sortendo per la fe-
rata avea quasi affatto perduto
ogni acrimonia . Lo sperimento
medesimo è stato tentato sopra i
cadaveri umani , e se ne sono
ottenute le stesse conseguenze .
Queste sono le ragioni per le-
 quali il Sig. Portal si dichiara
po-

poco favorevole alle fumigazioni . Noi per altro non faremo noster il sentimento del Sig. Portal , e lasceremo , che ognuno ne giudichi combinando le sue ragioni con le molteplici esperienze fatte col metodo delle fumigazioni , tra le quali degna è di osservazione quella , che sei passati fogli riferimmo fatta in Genova , in proposito della quale non farà disgradevole ai nostri Leggitori di sentire il seguente Aneddoto . Dopo avere il Farmacista Sig. de Nigri eseguita con tanta felicità la sua operazione , ed avere fatto risorgere dalla astisca il sommerso Ciffredi , per mezzo di persona incognita ricevè una scatola , nella quale contenevasi una quantità di monete , ed un bel cuore di oro , ad un lato del quale era inciso il motto AL VERO MERITO , e nell'altro TRIBUTO PATRIOTTICO . Questo regalo era accompagnato da una lettera anonima scritta con energia , e piena delle più obbliganti espressioni , alle quali il Sig. de Nigris è risposto per mezzo dei pubblici Avvisi in una guisa , che fa onore alla sua modestia , ed al suo Amore per l'umanità , e per la Patria , che è saputo così bene riconoscere la sua utile operazione . Ci dovrebbe essere una Corona Civica per chi restituisse in sì fatta guisa un'individuo alla Società , come vi era nella Re-

pubblica Romana per chi salvava in battaglia un Cittadino .

STORIA NATURALE .

Una ipotesi ingegnosa , un sistema ben'ideato è degno di essere fatto conoscere , e di essere gustato con quel piacere almeno , con cui si legge una favola bene immaginata , un romanzo ben disposto . Purchè da quelle ipotesi , e da quegli sistemi non si traggano conseguenze prima , che la collante osservazione , e la esperienza non le abbia pienamente verificate , non farà mai inutile , che si spargano , e si soggettino all'esame . Uno dei più deliziosi spettacoli , che la sempre varia natura presenta agli occhi di tutti gli uomini , si è la varietà dei colori , onde abbellisce i Campi , e le interne sue produzioni . I colori diversi dei fossili , e dei vegetabili sono un'oggetto interessantissimo , di cui merita , che se ne ricerchi la cagione . Ci sembra molto ingegnosa la ipotesi del Sig. Müssard a quello proposito . Noi siamo assicurati dalle più sicure osservazioni , che appena avvi parte nel Globo , che non abbondi di produzioni marine o in uno Stato , che si possano distinguere , o attrarre , e mescolate negli strati delle Terre in guisa da non più distinguere . Probabilmente dalle parti fermentate di

di queste produzioni animali vengono i bitumi, ed i zolfi, ed è ancor più probabile, che la terra fertile sia anche essa in parte almeno un prodotto di queste sostanze scomposte e messe in fermentazione. Osservasi inoltre, che le conchiglie di mare, che trovansi negli strati terrestri in così prodigiosa abbondanza tutte hanno perduto il loro nativo colore. Il Sig. Muffard attribuisce questo colore a certe lamine, o vogliam dire sostanze finissime, che formano alle conchiglie una quasi vernice. Nella dimora, che hanno fatta questi fossili nella terra, sono staccate queste intonacature per la corrosione dei differenti acidi sparsi nelle terre, ove sono in una fermentazione continua. Queste sostanze coloranti staccate dai corpi marini circolano per le terre portate dalle acque, che si filtrano per le medesime, e finalmente si fissano a colorare quelle sostanze che sono capaci di riceverle, le pietre preziose cioè, ed i Minerali pur anco. Il mescolamento di queste diverse sostanze coloranti tra loro, la loro unione con i sali e con i zolfi, che il Sig. Muffard considera ancora come prodotti dei corpi marini, e la facilità diversa d'impregnarsi di queste medesime sostanze sono la cagione dei varj colori, che ammiriamo nei fossili. Il Sig. Muffard non lascia di provare

con qualche osservazione questo sistema, ed aggiunge, che non farebbe sorprendente, che con altre osservazioni si possa scoprire ancora, che i colori dei vegetabili vengano dalla stessa sorgente. La infinita durezza, e la facile trasmissione di queste parti coloristiche dei Corpi marini non fa percepire al Sig. Muffard la inverosimiglianza, che possano esse fornire i tanti colori, che si rinnovano ogni giorno nella superficie della Terra. La sola verzura dei campi potrebbe sembrare una difficoltà insormontabile in questo sistema. Non ostante non lascia esso di essere somamente ingegnoso.

BOTANICA.

Il Sig. Hagstroem Medico Svedese à fatto molte osservazioni intorno alle erbe che comunicano un cattivo gusto alla carne, ed al latte degli Animali, che ne mangiano. Il *taraspico*, o *thlaspis* dei Campi, pianta comuniissima in Autunno nelle Terre sorte di fresco è nocivissimo alle Vacche, e ai Mostoni, la loro carne, e il loro latte ne contraggono un pessimo gusto, che si comunica al formaggio, e al burro. Per dissipare questo cattivo gusto bisogna per otto giorni far loro mangiare del fieno. Le Vacche amano molto l'erba detta dai Francesi *afia* di

di montagna , della quale basta farne loro la sera mangiare un pugno per sentire la mattina un'odore , e un sapore disgustosissimo nel loro latte . L'euforbio è di tutte le piante selvaglie quella , che comunica un più cattivo gusto al latte , e alle carni . Tutte le erbe agliari , e la più parte delle piante a foglie larghe , che diconsi umbellate , cambiano intieramente il gusto del latte . Il Sig. Stenone Carlo Bielke della stessa Accademia osserva al contrario , che col fare a mangiare alcune sorte di erbe agli animali , il loro latte , e le loro carni divengono saluberrime contro molte malattie . Facendo mangiare alle Vacche il dente di Leone , o la coclearia , e altre piante antiscorbutiche il loro latte diviene specifico contro lo scorbuto . Se si fa mangiare alle Capre li titiamo acquista il loro latte una proprietà decisiva contro la gotta , o la febbre . Si vede per così dire fatto gli occhi l'infusso degli alimenti vegetabili negli animali . I Lepri , come osserva il Sig. Bielke ,

hanno un gusto nella stante per- chè mangiano ogni sorte di erbe giovani , un'altro nell'Autunno , in cui sono costretti a man- giare la nuova segala . Lo stesso volei dire di molti altri anima- li , e particolarmente dei vola- tilli . È noto , che quando i be- fiami sono nutriti di foglie di cavoli , o di rape , otto o dieci giorni prima di ucciderli bisogna dar loro altro nutrimento , sen- za di che la loro carne conser- verebbe il gusto delle rape , e dei cavoli . Si osserva per simili guisa , che gli escrementi pres- dono il colore e l'odore di cer- ti alimenti particolari , il collo , e il fico d'India rendono rosso l'urina , come osserva Lesser par- lando della cocciniglia , il ca- barbaro la tinge di giallo , gli sparagi le danno il loro odore . Si è osservato che la garanzia tinge di rosso le ossa dei Maja- li , e degli Augelli , che ne man- giano . Il sudore stesso risente della qualità degli alimenti . Le persone squisite in Polonia si van- tano , che il loro sudore fa senti- re l'odore del vino di Ungheria .

Num. XI.

1777.

Settembre

ANTOLOGIA

TYXH IATPEION

BOTANICA.

Ci piace di riferire minuziosamente la descrizione di un genere non molto conosciuto di piante, a cui appartiene una specie singolarissima, della quale noi nel 1773. dimmo qualche contezzo nei fogli delle nostre Efemeridi. Il genere si è la *Dianea*. Il carattere di questo genere si è di avere il perianto del suo calice formato di cinque fogliette diritte, ovali, concave, acute, più picciole della corolla; Cinque sono i petali della corolla, che si aprono, ovali, concavi, ottusi, rivolgentisi nella direzione loro internamente, formati da sette lucide strie quasi parallele. I filamenti delle stamine sono dieci, eguali, filiformi, più corti dei petali, le antere rotonde, la semenza feminale coperta di tre corteccce, il germe del pistillo è superiore, rotondo, un poco appiattato, solcato, lo

stile filiforme, più corto alquanto delle stamine, lo stigmate aperto, e sfrangiato. La capsula del pericarpio è longa e non ha che una cella, sono numerose le semenze, attaccate al fondo della capsula medesima. Questa pianta fa parte della prima Classe di Linnèo, che comprende le piante *decandriche monogineiche*. Una specie se ne conosce, e questa è la *Venere Tredimosa*, che noi accennammo già nelle nostre Efemeridi, detta appunto da Linnèo nel suo sistema Vegetabile Edit. XIII. *Dianea muscipula*, e da Ellis in Inglese *Venus Sili-trapp*.

Ecco la descrizione di questa specie. Dessa è erbacea, le sue radici sono vivaci, scagliese, di poche fibre, simili alle picciole radici di certe piante bulbose, le sue foglie si riuniscono in tandem, quali ricurve, succulente, formate da due articolazioni, la inferiore attaccata al petiolo è

L

ob-

oblunga, piana, e ensiforme, dentata nella parte superiore. In alcuni piedi l'articolazione superiore, o per meglio dire la vera foglia, è a due lobi, questi lobi sono mezzo ovali, irritabili, e si approssimano l'uno all'altro, ciliati a lunghe scie verdi, che si riuniscono insieme a forma di una X quando la foglia si chiude. La parte superiore di questi lobi è coperta di tre picciole glandole rosse, alcune delle quali osservate col microscopio rappresentano la figura di una bacca appiattita. I lobi chiusi non si aprono, finchè racchiudono qualche cosa, che hanno afferrata. Se si può togliere con facilità, si riaprono di nuovo, ma facendo ciò con forza non si può mai giungere ad aprirli, e il lobo si rompe piuttosto, che cedere. Di così rigide fibre la natura à fornita quella pianta. La estremità della pianta è ordinariamente alta 6. pollici, dritta, cilindrica, liscia, e seminata da fiori, questi sono di colore lattiginoso, e appoggiati sù penduncoli allungati, a ciascun penduncolo è congiunta una picciola brattea acuta. Cresce naturalmente nei luoghi palustri della Carolina Settentrionale, laddove confina con la Meridionale circa il 35. gr. di lat., ove l'inverno è corto, caldissima la estate. Se ne conservano molte piante nei Giardini di Londra,

ed alcune sono state coltivate nel Giardino Reale di Trianon sotto il Regno di Luigi XV., ma non durarono qui, che un anno. Per queste piante fa di mestieri una terra nera, leggera, mescolata di sabbia bianca. Siccome sono palustri, così fa d'uopo piantarle in guisa, che restino difese dai raggi meridiani del Sole, coprirle nel freddo con una campana di vetro, e con concime al di sopra.

La singolarità di questa pianta consiste nell'avere la foglia a due lobi forniti di filamenti, siccome si è detto di sopra nella descrizione di questa specie. Subito, che un'insetto tocca leggermente questi filamenti, nei quali si strangia la estremità di quelli lobi, deelli s'irritano, e si riuniscono insieme, come fanno le nostre palpebre. Tre punte sono in mezzo, che servono ad artigliare la preda, non si aprono queste finchè l'insetto è per entro; ma se trovasi mezzo di farlo sortire dai lacci di questa pianta, cosa assai difficile per la facilità, onde i lobi si rompono, allora è, che le foglie si riaprono di nuovo quasi per aspettare la nuova preda. La irritabilità di queste foglie aumenta, o diminuisce secondo il calore dell'aria, e il vigore della pianta. Siccome la estate non è presso noi bastaamente calda, quindi è forse, che non si è trovata

vata la maniera di farla vegetare così facilmente , e di farla conservare la irritabilità per avverticchiare degli insetti . Non si potrebbe forse sospettare , che quella pianta ricavi il suo nutrimento da queste prede , e si possa considerare per un piant'animale di nuovo genere ? Lasciamo questa questione a chi si compiace di speculazioni metafisiche nella Botanica .

A N E D D O T O .

Perchè alle tante Storie d'innazioni precipitate , e di morti apparenti aggiungerne altre ? Tutto ciò , che combina a dimostrare maggiormente la necessità della esatta circospezione nel giudicare della morte degli Uomini , tutto ciò , che tende a renderci maggiormente cauti nel non abbandonare a loro stessi quei , che farebbero vittime di una infelice illusione , per quanto sia ripetuto , deve sempre essere interessante , ed ecco perchè alle tante altre osservazioni di persona sottratte alla morte una ne aggiungiamo comunicata in qualche foglio periodico di Francia , siccome quella , che porta tutti i caratteri di una veracità , che non ammette dubbiezza . La sorella del Curato di *Offia* dopo molti giorni di una malattia di petto con complicazione di altri mali , tra i quali erasi ancora

manifestata la rosolia , cadde in uno stato affatto disperato . Ricevè gli ultimi Sagramenti , fu sonata la sua agonia , le fu raccomandata l'anima , e sembrò al Curato , e a tutti gli afflitti , che rendesse l'anima a Dio . Fu recitata la preghiera dei morti , e le Donne , che assistevano , coprirono il viso secondo il costume . Venne in quel tempo il Chirurgo , che aveva curata la Infetta in tutte le sue maladi , ed in questa ultima particolarmente ; Sospettò immediatamente , che non fosse morta affatto , e volle farne tutti gli sperimenti . Le scuopre il viso , le strofina le mani con il sale , le tira i capegli , la solletica , la punge , tutto senza che dàsse il minimo segno vitale . Non si arresta per questo . Le fa delle fumigazioni con penne , con passi bruciati , e con altre cose di cattivo odore , e scuopre dopo un'ora e mezza un picciolo movimento nel labbro superiore . Si fa allora maggiormente coraggio , raddoppia le sue cure , e le sue attenzioni , e finalmente giunge a richiamarla alle funzioni vitali ; fece la Donna in seguito molte stravaganze , effetto dei vapori , ai quali era essa soggetta , e che l'avevano condotta a questo stato . Guarì finalmente , e vive più di venti anni appresso .

Il Sig. Nathanael Hulme celebre Medico Inglese in un discorso recitato in una Assembléa dei Medici di Londra à fatta menzione della guarigione di un Uomo di 65. anni, che soffriva il male di pietra, dal quale lo ha egli liberato con una cura di 3. settimane, per mezzo del rimedio seguente, di cui commendò egli moltissimo la efficacia in s'attate malattie, che si credono comunemente non potersi guarire se non con l'aiuto del Litotomo. Prendansi 15. grani di sal di tartaro, facciani sciogliere in tre once di acqua; subito che il malato avrà bevuta questa posizione, facciaglii nuovamente bere una mescolanza di 20. gocce di spirito di vitriolo, e di tre once di acqua. Prendansi queste bevande 4. volte il giorno, finche non è distrutta la pietra. Il Sig. Hulme attribuisce la efficacia di questo rimedio all'aria fissa, che si sprigiona nella effervescenza di quelle due soluzioni. Qualcuno non lascerà di fare riguardo a questa cura della pietra già formata, quella stessa obiezione, che si è fatta ai tanti rimedj proposti per distruggere i polipi del cuore. Un dissolvente che possa con la sua efficacia sciogliere e precipitare la pietra già formata, non dovrebbe sciogliere egualmente, e distruggere, o nuo-

cere almeno infinitamente ai visceri, per quali passa?

V I A G G I.

E' la Isola di Ternate posta nell' Arcipelago delle Molucche. A' detta sette miglia di giro sulla superficie del Mare, e dimostra essere la sommità di una Montagna altissima. Sempre si sale dalla riva fino alla metà dell'Isola. Lvi ergesi un Vulcano ad una altezza assai notabile, alla quale è assai difficile di giungere. Vi scorrono molti ruscelli di acqua dolce, che scendono sulla falda della Montagna. Getta il Vulcano continuamente materie simili alla pietra pomice. Quando l'aria è tranquilla e la stagione dolce quella accefa vortagine è meno agitata. Ma quando spirano venti gagliardi, e ci si formano attorno vorticose bufera, allora è, che mettesi quel Vulcano in maggiore fermentazione, e spinge al Cielo globi di fumo densissimi, e lancia materie a grandissime distanze. Ciò sembra confermare il sentimento del Sig. Conte di Buffon, che il fuoco dell'ruggitore dei vulcani non venga dal fondo della montagna, ma sibbene dalla sommità, o almeno da una profondità assai picciola, onde il luogo dell'incendio non sia molto distante dalla cima del Vulcano. Se la cosa andasse diversamente i gran venti

non

non potrebbero contribuire alla accensione delle materie , onde è formato . Alcuni Viaggiatori pretendono , che questo Vulcano sia più acceso , e più furioso nel tempo degli Equinozi , che nelle altre stagioni . E ciò può facilmente succedere appunto , perchè vi dominano allora certi venti gagliardi , i quali contribuiscono ad infiammar la materia , che da tanti anni nodrisce quel fuoco .

Serva questo quasi preambolo per dare ragguaglio delle fregi , che à fatto questo Vulcano nelle eruzioni furiose , che hanno continuato dal Mese di Luglio fino al Novembre del 1775. I Vascelli della compagnia Olandese delle Indie arrivati a pena in Batavia ne hanno fornita la relazione , che brevemente accenniamo . Fu principalmente ai 5. di Settembre che la Isola sembrò minacciata di una totale distruzione . Tremuoti orribili che durarono quasi tre ore precederono la esplosione del Vulcano . Sembrò quello infiammato dapprima , coperto quindi da una densa nuvola di cenere , e di fumo , la quale sembrava divisa quasi , e squarciata in mille parti da una serie continua di lampi seguiti immediatamente da scoppi orribili di tuoni : Una acceca lava tutta in fusione coprì le Montagne vicine di Torrenti di fuoco . Cento e quarantuno abitanti della parte Settentrionale di quella

principale Isola dell' Arcipelago Molucco , avendo voluto salvarsi in mare su piccioli battelli , furono inghiottiti dalle onde commosse , e agitate da sotterranei movimenti , e nello stesso tempo molti altri furono feriti , e bruciati dalle infiammate materie , che lanciava il bollore terribile in cui sembrava tutta essere internamente la Montagna . I 5. o 6. di Settembre accadde una nuova eruzione egualmente violenta , e che cagionò il medesimo spavento , ma fu meno funesta , perchè non tolse la vita ad alcuno . Da quello tempo una continua calma à regnato in questa Isola fino al primo di Luglio del 1776. , nel qual tempo furono nuovamente sentite per lo spazio di due ore terribili commozioni , ma senza alcuna luttuosa conseguenza . Una eruzione segui in questo Vulcano , che cagionò spaventevoli disordini nel 1648. ai 26. di Giugno . Viene questa descritta da Gemelli Carreri nel suo viaggio attorno il Mondo al V. Tomo . Ma non ebbe neppure quella eruzione così lunga durata , come quella delle eruzioni recenti .

MATERIA MEDICO-ANIMALE .

Si è da qualche tempo scoperto , che l'olio di vipera è di grande utilità per le malattie degli occhi . Un Medico Inglese , affi-

assicura di avere vedute nel Moryland cure singolari in questo genere prodotte dall'olio dei serpi detti a *sonnetes* , che sono altrettante specie di vipere , mescolato con le polveri , delle quali fa menzione il Cav. Hans Sloane nel suo Trattato su gli occhi . Questo rimedio peraltro usato con tanto successo nel Moryland non è stato egualmente felice in Inghilterra . Si potrebbe forse credere , che questa differenza provenga dalla diversa efficacia dell'olio di vipera nella Inghilterra , e nel Moryland , e che quivi per ragione del clima assai più caldo l'olio di serpi detti a *sonnetes* abbia qualche vantaggio . Non crede per altro che ciò basti a rendere ragione della diversità , e questa si deduce piuttosto dalla differente maniera che si usa in questi due luoghi per cavare l'olio di vipera . Si è costumato di cavare quell'olio per mezzo del fuoco . Si mette a tale effetto la vipera sui carboni finché l'olio sia affatto dissolto nelle cellule membranose , si passa in seguito a traverso di una tela di lino . Ora in questa maniera le particelle più fine dell'olio , nelle quali sostituisce le sue virtù medicinali , si svaporano . Quindi è , che il Sig. Hulme propone di estrarre lo stesso olio per insoluzione , al quale effetto bastia prendere una , come suol dirsi , calzetta d'Ippo-

crate fatta con grossa tela di lino , mettervi dentro una gratta vipera , sospenderla al sole , e mettere al disotto un vaso per ricevere l'olio a misura che cade goccia a goccia . In questa maniera conserva la sua efficacia , e produce il suo effetto oftalmico .

STORIA NATURALE .

Due piante sono state ritrovate nella Contea di Down , che i Botanici hanno fino ad ora credute indigine del Monte *Arbus* in Macedonia ; La prima si è la *sabina folio cypri* , la seconda la *filix miser longifolia* ; *taraxis raris* , *pissulis longis* , *tenuissimis* , *& oblongis* , *lacinias fimbriatis* . Presentemente si coltivano in quella Provincia , e vi vegetano felicemente . Sulle colline della medesima Provincia si è anche trovato un pesce assai singolare , ed anonimo . Era longo 20. pol. e 9. largo . Non aveva nautili , ma da ciascun lato del suo corpo sortiva un membro , che moltissimo assomigliava alla gamba di un uomo , ciascuno dei suoi membri aveva alla estremità una specie di piede terminato da diti assai ben formati , legati insieme per una cartilagine , ed armati di picciole unghie . Un altro membro della stessa forma componeva la sua coda . Aveva due specie di mani nella parte

an-

anteriore del corpo verso la testa, che gran simiglianza ancor esse avevano con quelle dell'uomo, e molti ordini di denti nella bocca, comparivano sulla parte anteriore della testa molte spine simili a quelle degli altri Pesci.

I I.

I Viaggiatori Moscoviti descrivono una singolar specie di alloro, che cresce in Siberia. Le sue foglie sono esattamente della forma di quelle dell'alloro nostrale, con la sola differenza, che sono otto volte più picciole. Nel resto quella pianta ne differisce moltissimo, giacchè se le foglie sono della stessa forma, i fiori all'incontro sono di una specie ben differente, rassembrando a piccioli orci con il ventre rilevato, la estremità de' quali va accrescendosi, e l'apertura è molto stretta. Il fiore è giallo, e lo stelo legoso. Cresce in luoghi palustri, purchè non vi sia acqua salsa. Cadono le foglie una volta l'anno, sebbene siano di un verde cupo, ed attaccatissime allo stelo, e cadono nel mese di Maggio. Questa picciola pianta è tutta in fiore nel Giugno, e Luglio. Il frutto matura, ed è alai gradevole al gusto, ma gli abitanti non ne mangiano perchè lo credono mal sano. Le foglie conservano la loro verdura nel più aspro rigore dell'inverno, e li frutti so-

no di un bel colore di porpora. Appena le prime foglie cadono nascono immediatamente le nuove, cosicchè mai non vedesi l'alloro privo di foglie. Quantunque questo alloro, che diremo, sano cresca rapidamente, e con vigore, non acquista però un pollice di altezza in 20 anni, ciò, che è sembrato assai singolare ai naturalisti, che l'hanno considerato.

FENOMENO SINGOLARE.

L'Abbate Dicqueniere rapporta che alla Dominica nel 1759, il giorno della presa della Guadaluppa nacque di Padre e Madre negri, che vivono ancora, una figlia bianca la quale per altro nella costruzione delle parti tutte del corpo conservava la figura dei neri. Guancie tonde, fronte gibbosa, naso corto, e snusfato, labbri grossi, picciole orecchie, capegli, ciglie, sopraccigli, tutti gli altri tratti in somma sono simili a quei delle altre negre, eccettuato il colore, e gli occhi, che sono oblonghi. Questa negra bianca à l'aria timida, la voce dolce come le altre sue compagne. Quello fenomeno sembra confermare la opinione di quelli, che dai neri credono provenuti i bianchi. Per altro i Genitori di questa Ragazza assicurano, che il loro Primogenito venne al Mondo bianco, ma che

cre-

crescendo si oscurò, e si arrestò
nel colore dei Cabri. I Cabri
sono quelli che nascono da un
nero, e da un mulo, ed hanno
in conseguenza tre quarti di ne-
ro, ed uno di bianco. La Ra-
gazza per altro à già 18. anni,
e non ha fatta maturazione.

PREMI, E AVVISI.

La Società delle scienze di Copenaghe propone per l'anno seguente i seguenti soggetti di Premio

1. Nelle Matematiche. *Cum nostris temporibus varia insitum
fuerint methodi distantiam non sa-
tis magnam ex una Statione ope-
rari, et aliorum laborum optico-
rum, & specularum mensurandi,
desideratur optima, & commodis-
sima talis instrumenti dispositio,
& divisio gradus ejus subfilio ob-
tinenda.*

2. Nella Fisica. *Sirum alkali vegetabile fixum vel simplex sit, an ex aliis substantiis compositum, experimentis determinare?*

Nella ultima sessione dell'Accademia di Lione furono letti li seguenti scritti , 1. le Memorie del Sig. Brisson sulla origine delle Manifatture , 2. le osservazioni del Sig. Lorenzo Jussieu sul nuovo metodo introdotto nel Giardino Reale per la Classificazione delle piante , 3. le osservazioni , e i calcoli de la Lande sulle Macchie solari , 4. una Memoria del Sig. Camus sulla Fisiologia dei Moschi di Nekter , 5. alcune osservazioni sulla estinzione , e il sito conveniente ai cimiterj del Sig. Maret , 6. una Memoria del Sig. de Villars sugli effetti della elettricità su una vista paralitica , 7. Osservazione sulle miniere di rame del Sig. Tars .

LIBRI NUOVI OLTRAMONTANI

La Théorie du Chirurgien, ou Anatomie générale & particulière du corps humain, avec des observations chirurgicales sur chaque partie ; par M. Durand, ancien Chirurgien-Aide-Major de Camps & armées du Roi, ancien Chirurgien Major du Régiment de la Morticore, & Chirurgien-Major en successeur de l' Hôpital Royal & Militaire d'Arras, en Chef de clinique de Saint-Jean-en-l'Estrée, & Juré-Pensionnaire desdites Villes & Cités, &c. &c. Deux volumes in-8. A Paris, chez Grangé, au Cabinet-Littéraire, Pont Notre-Dame, près de la Pompe, 1777. prix br. 6. liv.

Num. XII.

1777.

Settembre

ANTOLOGIA

ΤΥΧΗΣ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

VIAGGI.

E' noto che la lontra è un'animale anfibio, che desola i fiumi, come il lupo e la volpe fanno stragi nelle foreste. E' provveduto di polmoni più grandi, e più vuoti di quegli degli altri animali, ragione per cui, dopo avere inspirata una certa quantità di aria, resta affai lungo tempo in vita sotto acqua. I pesci formano il suo più ordinario nutrimento. Entra in amore verso la metà della estate. La femina porta la sua gravidanza nove settimane, e partorisce comunemente tre o quattro feti, che a cura di collocare nel margine di qualche fiume, o di qualche padule fatto qualche serpente. La maniera di prendere le lontra vecchie è facile, poichè quelli animali non passano mai avanti una pietra, che non vi montino sopra, onde con una tagliuola fatta a bella posta si prendono affai

facilmente. Le giovani si prendono con dei cani addestrati, i quali le indicano nei nidi, ove trovarsi. Di quelli animali si è cominciato a fare in Svezia un'uso singolare. Imperciocchè si manufatturano in prima quindi, si addestrano a prendere, e a riportare la preda, e comechè si tuffano affai facilmente nell'acqua, facil cosa è ancora l'assuefarle a prendere il pesce, e riportarlo al padrone. Vi sono delle famiglie in Svezia, che con si fatti animali provvedono il pesce per il loro mantenimento in tutto l'anno. Linnèo definisce la lontra: *Latra digitis omnibus aquilibus*.

STORIA NATURALE.

Molti hanno scritto la Storia delle locuste, di quel così terribile flagello dei grani, che distrugge alcune volte la coltivazione d'intieri Territori, e che

M

non lascia di fare fragi immense anche nelle nostre campagne di Roma. Il Sig. Gleditsche di Brandeburgo ne ha fornito le più diliane notizie in una Memoria inserita negli Atti dell' Accademia di Berlino. Ecco la fattissima Tavola metodica di tutte le specie cogite forniteci dal medesimo:

Tota locustarum familia, quod omnes species, veras, indigenas, aque ac exoticas quatuor divisiones admittere videtur.

I. *Prima illas continet species, in quibus capitula, antenae, seu corniculis, donantur longioribus, aut longissimis, & quarum femine simili gaudent vagina genitali extra corpus protensa.*

Locusta Pratensis variorum locorum parva cajus scutella vagina genitali incurva donatur.

Locusta Pratensis, maxima, vari coloris, antenae longissimis.

Locusta arborea, maxima, viridis, antenae longissimis.

Locusta, campestris, alis superioribus latissimis, solitorum amulis, collari, crista granulosa duplice, distincto.

Locusta, subterranea coda bifida, capitulo rotundiore, globose, pedibus simplicibus. Grillus Campestris.

Locusta, minor, domestica, coda bifida, capitulo rotundo comppresso, pedibus simplicibus.

II. *Secondate divisionem ingreduntur locusta illa, quarum ca-*

pitalia antenae gaudent longioribus, aut longissimis, & quarum familiae genitali tuba extra corpus prominula carent.

Locusta subterranea, loricata thorace, coda bifida, pedibus antitheti cristata, soffribus. Grylla talpa.

Locusta surinamensis, collari latissimo, granulosa.

Locusta gregaria, peregrina.

Locusta Brasiliana, corpore longissimo, tereti, articulato.

III. *Tertia divisione comprehendit locustas, quarum capitula antenae erantibz brevioribus, aut brevissimis, scutella vero gaudent vagina genitali extra corpus prominenti.*

Locusta Orientalis aculeata.

IV. *In quarta divisione occurunt species quarum capitula antenae donantur brevibus, aut brevissimis, & quarum feminae genitali vagina extra corpus prominente carent.*

Locusta, pratensis, exigua, variorum colorum.

Locusta pratensis, minor, variegata.

Locusta campestris, scutella, striata, media.

Locusta, Silvestris, media, capitulo, alis inferioribus eleganter coloratis.

Locusta Arabica, sive Indica, omnium maxima, nigra.

Locusta Orientalis, peregrinans, Gregaria, sive Astartica.

Locusta excelsa, major, Africana Litoralis, capitulo acute saelegato,

to, antennis temulsa his exiguis.

Ab hoc autem genere omnes ac singularis insectorum species, locustis veris, uno altrove signo tantum affines, & similis, excludentes esse statim; o. g. cicadas, proceradas, Banasteras, & Laterinarium tam Americanas, quam Stuensent, aliasque plures, quarum Progenies nec stridet, nec saltatoris pedibus gaudet; praterea quoque metamorphoses naturales longe alias subit, quam in reliqua locustarum familia observantur.

Cinque sono secondo il Sig. Gloeditische gli stati per i quali passano le loculie.

Il primo si è quello in cui trovansi racchiuse nei loro ovi, dura sei, o sette mesi, cioè dagli ultimi giorni di Settembre, o dai primi di Ottobre fino alla metà, o al fine del mese seguente.

Nel secondo periodo le loculie sortono dai loro ovi piccolissime, e non hanno allora bisogno, che di un piccolissimo nutrimento. Cominciano i loro primi viaggi a piede, verso i luoghi più vicini guarriti di erbe, che spuntano di recente.

Il terzo periodo dura dal principio di Giugno fino alla metà di Luglio, e allora sono quasi in uno stato di adolescenza pernicio-
sissimo ai frutti della terra. Que-
sto periodo racchiude tutti i can-
giamenti, che in loro succedono
nel loro accrescimento, fino al
termine, in cui il loro corpo si-

fendo sviluppato, tutte le loro membra hanno acquistata la loro grandezza, e la loro proporzione naturale, eccettuando le ali, che non sono ancora libere, essendo racchiuse nei loro attucci. Il Sig. Gloeditische si lagna, che la più parte delle persone di campagna non facciano attenzione a questo periodo. Lo crede più danoso del seguente perchè in cinque, o in 6. Settimane, quanto è il tempo della adolescenza, consumano quasi tutti i principali grani di estate prima che abbiano acquistati telibastamente duri per resistere ai loro denti.

Il quarto stato si è quasi lo stato di perfezione delle loculie. Allora è, che sono in grado di viaggiare, o di commettere le maggiori stragi.

In fine il 5. periodo è quello della loro generazione, ed insieme quello della loro morte. Questo periodo comincia verso il fine del mese di Agosto, e termina al fine di Settembre, o ai primi giorni di Ottobre.

Singolare è la osservazione che il Sig. Gloeditische fa intorno all'accoppiamento delle loculie. Egli à veduto unirsi con la stessa femina tre maschi un dopo l'altro. La natura sembra in quello aver qualche mira particolare. Quando considerasi la estrema abbondanza degli ovi, si giudicerebbe, che per la fecondazione loro non

M. 2 è ba-

è basilevole la copula di un solo maschio, bisogna dunque, o che il medesimo ritorni al suo uffizio, o che vengano altri a rilevarne lo. Quello punto della Storia delle Locuste era incerto, ed il Sig. Gloeditsche lo ha determinato. Quando le ova sono fecondate la femina le depone conficcando il suo corpo sotterreno, od anche qualche volta disperdendole sulla superficie. Sono collegate tra loro con una specie di mucosità indurita, e inviluppate in una membrana, ove restano nascoste per sei, o sette giorni.

Nel tempo dell'accoppiamento le locuste prima disperse si portano in luoghi coperti di arbusti, o nei campi tra le illoppie, e danno soltanto opera alla generazione, opera, che dura rade volte al di là di 6., o 7. Settimane. Quando questa è finita le locuste trovansi abbattute, cadono in una specie di tane, e perdendo le loro forze poco a poco se ne muoiono. E' incerto però se più ne muoiono per lo spostamento, o per le atroci mortificature, onde quasi dilruggonfi in quel tempo di effervesenza. Stracciansi le membra, e giungono perfino i maschi dopo avere prelo profitto delle femine a stracciare la carne viva, e succhiare il succo per alimentarsene.

MINERALOGIA.

Il celebre Vallerio nella sua Mineralogia sostiene *che non sono stati trovati ancora scelci pietre a facile, ed agate in rocce, in affioranti, vene, e filoni; Che queste specie di pietre sono isolate, sparse nelle Campagne, nelle sabbie, e nei lidi del mare.* Da questo principio stabilito nel Vol. I. p. 174. *Observat. 2.* deduce *che si avrebbe diritto di conchiudere, che una parte di queste pietre è di remotissima antichità, e che sono coagulate, e indurite sotto una forma sferica dal principio del Mondo.*

Le seguenti osservazioni di un Anonimo Francese provano non solo, che si trovano nei letti delle materie terrestri queste tre specie di pietre, ma che inoltre le pietre simili, che si trovano altrove isolate, e sparse, sono realmente sortite dagli strati dopo esservisi formate.

Per ciò, che riguarda alle prime avverte egli, che in alcune montagne veggono strati composti di conchiglie, e detriti mescolati da un gran numero di scelci sia tondeggianti, sia di altre forme che hanno come una crosta bianca della stessa materia di conchiglie, e detriti. Alcune delle conchiglie sono aderenti ai medesimi in guisa, che la parte, che è in quello scelce è convertita in pietra, e la parte, che sorge in fuori, è accu-

ra

ra in materia di conchiglia. Quando si rompono, trovansi nel centro molte conchiglie, e detriti simili alla materia, che compone lo strato. Se gettensi via quelle materie, restano nella cavità dei medesimi dei piccioli corpi marini, che vi stanno attaccati, della stessa figura della superficie. Prendono un polito nitidissimo dopo il taglio; allora si scoprano nella loro capacità vestigia di conchiglie, o di altri corpi marini in grandissimo numero. Avendo dunque quelli scelti delle conchiglie sulla loro crista, altre, nel loro centro, ed altre nel corpo della pietra, si può con qualche sicurezza congetturare, che sieno composti della stessa sostanza, che compone lo strato, e che abbia presa la loro determinata figura condensandosi, come fanno i grani di sale, che prendono la loro nel cristallizzarsi. Trovansi in altri strati dei scelti tondeggianti, composti interamente di corpi marini, conchiglie, o noccivoli di conchiglie. Quelli scelti non sono che formati, e non già convertiti in pietra dura. Quando si rompono trovansi in tutte le loro masse la stessa materia di conchiglie senza che compariscano di differente durezza in alcuna parte. Annovene altri cavati dagli strati di pietre durissime, sulle quali non si scuopre alcuna ma-

teria di conchiglia. I noccivoli, che diliegansi ancora facilmente sia sulla superficie, sia rompendoli provano, che sono stati, come i precedenti, composti della stessa materia dei corpi marini.

Rapporto alle pietre focaie, veggansi nelle montagne molti strati composti di sì fatte pietre in grosse, e picciole masse separate, ma legate insieme nello strato con una specie di creta bianca, mediocremente indurita, in cui scopransi le vestigia dei corpi marini, che si veggono ancora nelle stesse pietre da fucile. Quelle, che tondeggiano nella figura, si staccano dagli strati con gran facilità, senza portar via sulla loro superficie, che ben poco di questa materia di creta. Vi sono degli strati, nei quali la quantità delle pietre a fucile eccede il volume della creta, e altri, ove il volume della creta è molto più considerabile, che quello delle pietre a fucile. Gli strati, che veggansi di questa specie non hanno al più, che un piede, e mezzo di spessezza, ma molte leghe di estensione.

Riguardo alle Agate in un'altissima collina sulle rive della Senna vedesi uno strato di pietra bianca assai dura, di tre piedi di spessezza, e di molte leghe di estensione mescolata di noccivoli di diversi generi di conchiglie convertiti in agata bruna, i quali prendono un polito dei più uniti, e dei

e dei più vivi. Si trova tanto nello strato di pietra bianca, che nei noccioli dopo averli politi, una si prodigiosa quantità di vestigia di corpi marini, che non si può dubitare, che quelli fratti, e quegli noccioli non ne sieno stati composti. In altri strati si trova grandissima copia di corni di Ammone, di noccioli di encriniti, e altre conchiglie di pura agata.

Osservasi di più, che le tre specie di pietre funnomate, che trovanisi negli strati, fanno fuoco battendole con l'acciajo come succede nelle altre pietre delle stesse specie, che trovanisi sparse nelle campagne, e in altri luoghi, e che le une, e le altre, portano quasi tutte le vestigia di conchiglie, o altri segni di produzioni marine, prova, che ne hanno tutte la stessa origine. Tutto ciò basta per provare, che trovanisi negli strati queste tre sorte di pietre, per distruggere l'origine, che loro dà Vallerio, e per annientare in conseguenza la sua conclusione sulla loro età.

AGRICOLTURA.

Le speculazioni intorno a quegli oggetti, che sebbene meno splendidi, e luminosi sono però di una più evidente e prossima utilità, non rendono pregevoli, se non quando additano una strada onde prenderne profitto, e van-

taggio per la società, e per gli usi della vita. Si sono fatte grandissime osservazioni per iscuoprire l'origine delle diverse malattie dei grani, si sono esaminate microscopicamente le supposte pianticelle parassite, le credute anguilline, gli incarboniti granelli del grano rugginoso, rachitico, volpato, e che so io. Di queste osservazioni molte sono rimaste uno sterile oggetto della curiosità, o della immaginazione dei Fisici, che mentre sembravano di cercar l'utile si sono lasciati trasportare dal meraviglioso, e dal sistematico. Il Sig. Ab. Corti Professore di Fisica nella Università di Reggio non è di quella tempra. Egli dopo avere date le più luminose riproove del suo genio ritrovatore nelle pregevoli sue osservazioni sulla circolazione dell'umore vegetante nelle piante, veduta nella cara ed in altre piante acqua suole, sì ancora abbandonare le ricerche sublimi per sviluppare le più utili. Fu desiderio del Serenissimo Duca di Modena manifestato dallo zelo dei riformatori degli studj di quella Città, che si tessesse una Storia dei vermi, che rodono il grano in erba; il Sig. Ab. Corti si è quello, che à fornito questa Storia con i mezzi di estirpare quelli infetti divoratori. Noi parleremo nel venturo foglio di questo oggetto principale della sua Memoria. Per ora ci faremo pre-

pregio di riferire le utili sue osservazioni intorno al mescolamento della calcina viva colla semente.

„ Cotella pratica, così egli, farà forse giovevole per liberare i granelli della semente dalla polvere della fuma, o fuma, e in conseguenza per non avere la fuma, o poca almeno, nel seminato dell'anno veggente. Noterò qui brevemente a pubblico vantaggio, ch'egli è certo e per le altri, e per le mie osservazioni, che il grano schietto, e polito seminato in terreno idoneo, vale a dire, che non abbia in sé la fuma dell'anno antecedente, mai non degenera in fuma, ma ci dà sempre spighe piene di vero grano. Al contrario, se il grano affidato alla terra conterrà grani di fuma, o farà tinto soltanto della sua polvere, allora se non tutti, molti gambi almeno avranno spighe piene di fuma, o misce di grano, e di fuma, che che il volgo dica in opposito. Quella malattia dunque è tutta accidentale, ed extrinseca alla semente, e può esserne facilmente liberata colle seguenti diligenze. I. Bisogna spazzare l'aja, e ripulirla dalla polvere della fuma, che in essa si ritrova, indi intonacarla di fresco. II. Si dee lavare la semente più volte con acqua pura agitandola, acciocchè i granelli della fuma, e la polvere

ascendano alla superficie dell'acqua. Nell'ultima volta poi si dee mescolare coll'acqua un poco di calcina viva, o almeno della cenere, lasciando il grano qualche poco di tempo in quel ranno, o liscivio, e agitandolo. III. Poi scia si deve porre nell'aja, e farlo asciugare perfettamente. IV. Portandolo via dall'aja, si debbono usare facchi o nuovi, o lavati ben bene, altrimenti la polvere della fuma rimasta in que' facchi attracca di nuovo il grano già pungato. Cotella pratica è talmente sicura per liberare i seminati dalla fuma, che non ho trovato pur uno, il quale paragonando le sue colle altri campagne di grano non abbia riconosciuto l'effetto delle sue diligenze. Chi non fosse a portata di praticare gli accennati mezzi su tutta la sua semente, l'abbi almeno su di una porzione, e seminando un tal grano in terreno a parte, trarrà dal prodotto di questo le sementi pulite per l'anno venturo. „

F I S I C A .

Tre sono le opinioni intorno alla origine dell'ambra gialla. La prima che sia una produzione marina, oppure a tale condizione ridotta dall'acqua del mare. La seconda, che debbasi considerare come un bitume generato nelle viscere della terra. La terza che

che sia nella sua origine una produzione vegetabile , una resina , cangiata poi nella presente forma da un'acido minerale .

Il Sig. Giovanni Fordhergill Inglese dimostra più delle altre certa la terza opinione . Crede l'ambra un prodotto resinoso del Abete , o del Pino . Il suo aspetto , la tessitura , la forma lo confermano in questa idea . I corpi che si trovano rinchiusi nella sostanza dell'ambra sono una prova , che la loro inclusione non è succeduta nè in mare , nè dentro terra , ma nella superficie , essendo questi corpi animali , e volatili ancora , e pochissimi rettili di quelli , che si trovano sugli alberi . Si aggiunge , che la sostanza di cui sono formate le vene di ambra somministra i veri caratteri genuini del legno rimasto . La tessitura della medesima sostanza è spesso una prova indubbiata di quel che è stata , essendo fibroia , e quando è seccata muore nell'acqua , ed abbrucia come l'altro legno . Le dette vene non sono disposte in istrati , ma ve ne sono delle masse irregolari disposte , e disseminate per tutta , diciam così , la massa legnosa . Ma come si è

fatto questo cangiamento nell'ambra ? Si può dire , che il tempo ne è una delle cagioni , e che il rezzo viene operato da un acido della terra , un'acido vitrifico , e minerale . Si prova coi fatti , che questo acido si trova dove hannovi matrici di ambra , si è qualche volta trovato nell'ambra medesima nel suo stato naturale . Gli esperimenti poi dichiarano , che questo acido è vitrifico . La volgare trementina mischiata con un'acido vitrifico somministra una porzione considerabile dei medesimi principi chimici dell'ambra , e quei pezzi di ambra , che sono stati trovati molli , ed imperfetti , sono molto simili alla resina vegetabile . Noi abbiamo gli ingredienti dell'ambra , e manca solo una felice applicazione per comporla . Cosa diremo delle virtù Mediche attribuite dagli antichi Medici all'ambra , e sostenute ancora da un volgare pregiudizio ? Si è osservato , che una sostanza di così forte , e ferrata struttura appena cede al alcun mestruo comune , laonde non può produrre alcun considerabile effetto sopra il corpo umano .

Num. XIII.

1777.

Settembre

ANTOLOGIA

ΥΥΧΗΣ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

AGRICOLTURA.

Si è per noi promesso nel passato foglio di dare contezza di una Memoria utilissima, quale si è quella del Sig. Ab. Cotti Modanese intorno i mezzi per distruggere i vermi, che rodono il grano in erba nell'Autunno, e nella Primavera per ordine dell'Illustrissimo Dicastero de' Sig. Riformatori degli Studj della Università, e Stato di Modena pubblicati. Dopo avere egli osservato, che quelli vermi si ascondono anche in quei terreni, ove meno lo pensano i Contadini, e che dove si trovano fanno sempre un danno notevole palla immediatamente ad accennare i mezzi, per esterninarli.

Alcuni hanno creduto, che l'arare la terra nei bollori della State dia occasione al Sole di rendere infeconde le ova, altri, che introdur si possa nelle terre qualche maniera di veleno, la

quale uccida i vermi nel loro nascere. Altri finalmente portano opinione, che il calcinaccio tratto dalle fabbriche rovinate, e misto alla terra sia un preservativo contra i vermi roditori. Molto più ciò si è affermato della calcina viva, e della fuligine. Ma i primi dovrebbero sapere, che le uova da cui nascono questi insetti, che il Sig. Ab. Cotti chiama artofagi, sono deposte a diverse profondità, senza legge, a poco, a poco nel giro di un mese, o circa, e negli giorni più o meno prossimi al germogliare del grano, che si semina, onde il primo mezzo è assai ineseguibile. Per soddisfare quei, che propongono il 2. bisognerebbe avvelenare un tratto immenso di Paese, cosa impossibile, senza parlare del ragionevole pericolo, che se ne potrebbe temere, che attaccasse il grano quel veleno, che fosse capace di distruggere i vermi. Per

N

espe-

esperimentare il terzo mezzo formò il Sig. Ab. Corti un picciol campo di calcinaccio schietto, nel principio di Marzo, vi trapiantò del frumento preso dalla Campagna, il quale radicossi subito; v'introdusse de' vermi delle terre danneggiate, che rosero tutte le pianticelle, non altrimenti, che se fossero restati nel loro natio terreno, ed osservandoli riscontrò in loro gli stessi fenomeni di quelli delle comuni Campagne. Sul principio di Ottobre fece seminare di grano il suddetto campicello, e appena il frumento ebbe germogliato, che i vermi già nati in quel calcinaccio egualmente, che nelle aperate campagne, incominciarono a fischeggiar. Divise tosto il seminato in tre parti eguali; nell'una pose della calcina viva da per tutto all'altezza di un mezzo pollice, nell'altra della fuliggine pressoché alla medesima quantità, e lasciò la parte di mezzo intatta. I vermi nulla curando né il calcinaccio, né la fuliggine, né la calcina hanno reso le piante da per tutto fino all'apparir del gelo.

Non essendo giovevoli questi mezzi osserva il Sig. Ab. Corti, che fa di megliori dare addosso ai vermi stessi o mediamente col praticare certi lavori nelle terre, o immediatamente col toglierli dalle campagne. Ed ecco i mezzi che egli propone per

estirparli nell'una guisa, o nell'altra.

Primo mezzo. Convien sapere, che questi vermi, dopo aver saccheggiate le piantine del grano per ben cinque mesi, si cambiano finalmente in altrettanti scarafaggi, i quali durante la Stagione, vivono sotterra a grande profondità, escono sulla fine di Agosto, seccano, e depongono le uova. Questi vermi, mangiando loro le piante del grano si cibano della gramigna, o di altre erbe comuni, le quali somigliano al grano in erba, e quindi nelle stoppie abbondanti di tali erbe graminacee, se ne conserva la razza in copia per la stagione ventura. Collo sbarbare edunque o col sotterrare queste erbe un gran numero morrebbe di fame. Si dice un gran numero, e non già tutti, poichè molti si accostumerebbero forse a un cibo non loro, molti si avanzarebbero ai vicini siti erbosi. Per impedire questo passaggio giovano i folti di divisione, o un solco di terreno spogliato di erbe. Comunque questo mezzo non sia totale, è però molto utile, ed alla mancanza delle erbe graminacee si potrebbe per i pascoli sostituire il trifoglio, onde si à ragion di credere, che non si alimentino i vermi.

Secondo mezzo. Le osservazioni assicurano, che nel finire di Aprile

Aprile i vermi lasciano di danneggiare le piante del grano, si nascondono profondamente nel terreno duro, e quasi vergine, cioè a dire un palmo e mezzo al di sotto di quella profondità, alla quale sia giunto l'aratro. Ivi stanno appiattati alquanti giorni nelle loro cellette, nelle quali si cangiano in altrettante *Ninfe*. Queste Ninfe, che sono biancolattate moltrano all' Osservatore tutte le parti esteriori dello scarafaggio futuro, e si trovano lì sotto fino ai 25. incirca di Maggio. L'esperienza dimostra, che qualunque Ninfetta tolta da quella profondità perisce sicuramente, ancor quando si usi diligenza a conservarla. Arando dunque in quel tempo le foggie in modo, che il vomere muovesse la terra fino a quella profondità, e vagando i siti erbosi, ove cotelle Ninfe sono numerosissime, muorebbero tutte, non vi farebbero gli scarafaggi, non le ova, non i vermi, che ne nascono. Quello è un rimedio, che va alla radice, ma non vale, che per un'anno, quando non si volesse rimuovere la terra a un'enorme profondità negli anni avvenire. Gioverà osservare, che trovansi le ninfe, dove apparisce, averg i vermi rose le gramigne.

Terzo Mezzo. Questo è più sicuro, e più facile per distruggere i vermi, e consiste nel trarli

di sotterra in autunno, e in primavera. Sembra impossibile, l'esecuzione, come sembrava impossibile agli Ortolani l'uccidere ogni giorno i bruchi, che distruggono le foglie dei cavoli, sebbene siasi in seguito sperimentato da molti assai vantaggioso. Si opporrà da molti o la difficoltà di trovare i vermi sotterra, o il numero delle persone, che farebbe d'uopo impiegare in tal opra, o il gran numero de'vermi, e la troppa estensione delle terre danneggiate. Si opporrà ancora, che dall'uso di questo mezzo ne dee venir danno ai seminati, o che il vantaggio, che se ne può attendere non merita una tal pena. A tutto risponde il Sig. Ab. Corti.

E primieramente insegnà a conoscere cotelli vermi, e a distinguergli da certi giallicci, e rigidi, i quali s'incontrano talvolta nelle terre dentro a particolari cellette in autunno, e in primavera, e parimenti dai bruchi o rughe di color cenerino, che trovansi nei seminati, e finalmente da certi vermi bianchi, e grossi, che amano di stare rivoti in loro stessi aventi 6. gambe anteriori scaglioni. I vermi artofagi del Sig. Ab. Corti hanno la testa scaglionata, ai lati della quale giacciono due punti neri, e sono gli occhi, in vicinanza di quelli sorgono le due, potonse mediocrementi lunghe, e

N 2 guo-

guono due pezzi, i quali terminano in acume ripiegati al di dentro quasi due porzioni di arco, e sono due mascelle, o denti formanti una tanaglia sotto la quale avvi la bocca. Con quest'arma l'infetto afferra le foglie, e i tronchi stessi delle piantine del grano, li rompe, e li trae dentro la sua bocca, dappoichè questi vermi hanno sempre nascosti nelle loro bacherattole, e qui vi traggono, e rodono il loro alimento nell'oscurità. Talvolta vengono a fior di terra, e qui vi danzo il guaio alle pianticelle riappiattandosi all'arrivo di chicchesia. Dopo la testa, che è piuttosto picciola, e schiacciata, viene il primo anello, desso pure scaglioso, e questo è il corsetto, ossia torace del verme. Seguono 10. anelli membranosi, sull'ultimo de' quali ergonsi due appendici assai visibili. Ne' vermi alquanto provetti la parte superiore di ciaschedun'anello membranoso è neruccia, e ai lati, e inferiormente scorgansi delle macchie dello stesso colore, e regolarmente disposte. Sono questi vermi forniti di 6. gambe scagliose; il primo pajo è unito al corsetto; il secondo pajo esce dal primo anello membranoso; il terzo pajo dal secondo. Quelli vermi tratti di terra in aria libera sembrano da principio come sfondati, indi si muovono, e cercano di nascondersi nel terreno rimosso.

Premesse queste notizie è facile la risposta alle difficoltà. *Trovare i vermi.* Quello si fa facilmente osservando le piante corrose, sotto queste avvi la buca del verme, e penetrando con una cazzuola da muratore, se ne trova uno, o più ancora. *Le persone da impiegarsi nell'opera.* Anche i piccioli Ragazzi oziosi sono buoni a questo lavoro. *Il numero grande de' vermi sparsi per le campagne.* Questo deve maggiormente impegnare ad esterminali. *L'infestazione delle terre danneggiate.* Quello farà che non si possa sperare di distruggere questi vermi roditori in un'anno, onde faccia di mestieri replicare il lavoro. *Il danno dei seminati.* Il rimuovere la terra, e trasplantarne in tal guisa con facile destrezza qualche pianticella reca anzi vantaggio, mettendo nuove radici, e divenendo più pronta, e più rigogliosa la vegetazione. *Le spese della operazione, che non aggiungiamo l'utile.* Ecco come risponde a quella obiezione. Dimostra che un verme nei successivi stati della sua vita distrugge, prima che cominci a formarsi il grano in Maggio, 20. piantine del medesimo in erba. All'entrare di Maggio ogni pianticella moltiplicando i germi, e presa una ragione di mezzo, dà cinque gambi, e cieque spighe, onde un solo verme viene ad avere danneggiato 100. spighe. Uccid-

dendosi dunque in un anno mille vermi si preferveranno per l'anno venturo 100000. spighe , le quali secondo i calcoli del Sig. Ab. Corti , posto il prezzo del grano a 12. paoli lo Stajo , (a) fruttano 72. paoli . Un ragazzo uccide mille vermi con la spesa di 2. paoli , secondo , che si è affidato il Sig. Corti . Dunque è manifesto il vantaggio di questa operazione , ancor quando si supponesse ridotto alla metà , e a un quarto ancora . Si aggiunga il lento distruggimento della razza per gli anni venturi , e non resterà più luogo a dubitare , che questo mezzo proposto dal Sig. Corti meriti tutta l'attenzione . (farà continuato.)

BOTANICA .

Si chiama in America *candela berritrea* o *beybarisbaeb* , o Albero da sevo (*miryca cerifera* di Linnè) una specie di Arbusto , la bacca del quale fornisce un grasso adattato a far candele . Cresce in abbondanza in terreno grasso , e ben umettato . Sembra , che ami l'aria del mare ; imperciocchè il Sig. Kalm non lo à mai trovato a grandi distanze dalla riva . Quello arbusto è comunemente coperto di una grande quantità di bacche , d'onde sembra gommare una sostanza bianca e farinosa . Si rammassano

al fine di autunno , quando sono mature , e gettansi in una caldaia con acqua bollente . Il grasso si scioglie , si solleva sulla superficie dell'acqua , onde filtrandolo si pone in un vaso a parte . Quando questo grasso si è condensato assomiglia al sevo , o alla cera , ed è comunemente di un verde sporco . Si squaglia in seguito tutto insieme , e si purifica in guisa , che prende un bellissimo verde . Questo sevo è più caro dell'ordinario , ma meno caro della cera ; se ne fanno delle candele , ma più sovente si mescola con sevo comune ; allora non sono soggette a piegarfi , e a squagliarsi come quelle di semplice sevo comune , ardono meglio , e più lungamente , e spargono un'odore piuttosto gradevole , che disgustoso . I poveri si servono volantieri di questo sevo vegetabile , che possono da loro stessi raccogliere in luogo dell'altro , che dovrebbero comprare ; se ne fa ancora del sapone . Si dice , che la radice dello stesso arbusto sia un buon rimedio contro il mal dei denti , ed i selvaggi l'adoprano a quell'uso .

ELETTRICITA' .

Avvi nella Città di Civray del Poitou un giovine di robustissimo temperamento , e di ottima confor-

(a) Lo Stajo pesa 137. libbre da 12. once .

stazione, il quale antii sono si accorse, che sfropicciandosi con la mano nella oscurità, fortivano da tutto il suo corpo scintille, e tratti di luce, che seguivano esattamente la impressione della sua mano, e rassomigliano in qualche maniera al fuoco elettrico. Questo fenomeno si è palefato in lui collamente in presenza ancora di altri amici. Di si fatti segni elettrici simili ai fuochi fatui detti lambenti non mancano altri esempi e negli uomini, e negli animali. Quel fuoco che fu veduto circondare la testa di Servio Tullo mentre era ancora in cuna non può essere stato, che uno di questi fuochi prodotti dalla elettricità. Il Sig. de Bomare nel suo Dizionario di Storia naturale alla parola *feux follets* pretende, che sieno prodotti da esalazioni onnive, che si attaccano ai capegli, e ai crini, e si accendono con lo sfropicciamento senza dar calore. Ciò che avvi di singolare per altro nel fenomeno di questo giovine Francese si è che non si manifesta nella estate, e comincia all'incontro verso il fine di Autunno, e termina nel Marzo, non si scuopre ancora questo fuoco se non quando sfropiccia i detti con un panno di lino.

M E D I C I N A .

Si è usato nella nuova America con successo uno specifico

co assai valevole in quella crudele malattia delle glandole, che viene conosciuta sotto il nome di cancro. Si è questo una certa specie di amaranto, detto in latino *amarantus baccifer*. In quella parte del Mondo questa erba si mangia quando è ancora tenera, poichè vi cresce naturalmente; ma quando s'invecchia il suo succo diviene acre, e corrosivo. Questo stesso succo espresso, e pollo al sole acquista la consistenza di un'onguento, che si applica sulla parte offesa. I gran dolori, che succedono all'applicazione di questo onguento nelle prime ore, non impediscono, che un'uso reiterato non guarisca intieramente questo male. Si assicura, che con questo rimedio siano guariti nello spazio di 2. Mesi, un'ulcera cancrenosa al viso, e in 6. Mesi un cancro nel seno.

A N E D D O T O .

Il Conte di Gorblund (il Sovrano di Svezia) onorò al 4. di Luglio passato di una sua visita l'Accademia delle Scienze di Pietroburgo. Questa dotta Società si era adunata straordinariamente per riceverlo. Il Sig. Domanskiy Presidente fu solo a riceverlo in fine della scala, e ciò per non offendere la modestia di quel Principe. Il Sig. Pallas aprì la Sessione con la lettura di un discorso sulla struc-

MATERIA MEDICINALE.

struttura delle Montagne , e i ca-
giamenti accaduti nel Globo rela-
tivamente alla Russia . Il Sig.
Domanſchow ne lesse un'altro ,
nel quale ragionando del titolo di
filofisico dato al nostro secolo ,
si introduce a far l'elogio dell'
illustre Protettore delle Lettere ,
che l' Accademia aveva l' onore
di ricevere . Dopo la Sessione ,
presentatisi al Princepe gli Acca-
demici , fu condotto a vedere il
Gabinetto di curiosità il più ric-
co che siavi in Europa , e da-
noi altre volte descritto . Offer-
vò nel perifilio con compiacen-
za i ritratti di Lionto , di Valle-
tio , della Regina Cristina , e di
altri illustri Svezesi , ed ancorquel-
lo di Descartes , a cui Guglielmo
III. aveva eretto un monumen-
to . Considerò le medaglie , fall
all'Osservatorio , si compiacque
della Statua di Pietro il Grande
formata sul naturale , si fece spie-
gare la Tavola che conservasi
d' appresso a questa Statua , e che
chiamasi , *Il Poto universale , oſ-
ſia ſupplemento alla Storia del Czar
Pietro* ; Voile vedere il famoſo
Globo di Gottorp , e particolar-
mente il di dentro . Al ſuo arri-
vo una parte di queſto Globo
rientrò in dentro , e presentò nel
ſuo ſeno un Padiglione , e ſotto
queſto una Tavola imbandita delle
vivande più rare di tutte le
parti del Mondo . Vide la Stampe-
ria , e tutte le altre fabbriche dell'
Accademia , e parti confeſſiſſimo .

I ſemi di ſapotiglia America-
na il di cui Albero è detto da
Linnèo *Achras Plumieri* ſonoſi ri-
conolciuti per un rimedio efficac-
iſſimo contro le coliche nefriti-
che . Si peſtano ben mondi in un
mortaro , fe ne danno 6. o otto
cucchiaj per doſe di 4. in 4. o di
fei , in fei ore , fecondo il male ,
e lo ſtomaco del malato . Si ag-
giunge , quando l'amarezza è in-
ſoſſibile , zucaro , ſiroppo delle
cinque radici aperitive , di ca-
pel venere , o di altri vegetabi-
li , coſe tutte che non alterano
la virtù del medicamento . Ol-
traccio l' addizione dei veicoli
diuretici , come farebbe l' acqua
diſillata di fiori di fava , di Ca-
momilla , di cardo ſanto , di pa-
rietaria concorrono utilmente al
bon ſuccetto del medefimo . Il
quale quando ſi annunzia , è be-
ne allora di procrastinare più
longo tempo le doſi . Se in ve-
ce di favorire il corſo delle urine
l' eſito dei calcoli , dell' arena , l'in-
flammazione continua delle reni ,
il male all' incontro ſ' inaſprisce ,
ſi potrà allora ſolpendere affatto
per ritornare al rimedio in tem-
po più opportuno . Se è rigetta-
to dallo ſtomaco , quando ſi pren-
de liquido , bifogna darlo allora
ben peſto con un poco di zuc-
aro , un poco di ſiroppo adatta-
to , incorporandolo ancora con
la confezione di giſcinto , ſiro-
po

po di Kertes , gocce anodine di Sidhenam , affinchè arrestandosi più lungamente , produca l'effetto desiderato . Se i malati hanno avversione al brodo si potrà per bevanda sostituire la cioccolata vanigliata mescolata con un po' di latte . Si deve continuare l'uso di quello rimedio benchè non ritenuto nelle prime volte , poichè una sola volta , che preso giunga a commuovere la renna ammucchiata nelle reni , e nell'uretra , cessa subito la nausea , ed il vomito .

I. L.

Il Sig. Gloeditsh afferma di avere esperimentato per 15. anni i vantaggi , che à la corteccia di falce , come medicamento , sopra il legno di surinam , e la chinachina . Il Sig. Theden Chirurgo generale delle Truppe Prussiane à fatta la stessa osservazio-

ne , ed è lungo tempo , che si serve di questa sforza con il maggior successo , in tutti i casi , nei quali si usano i vegetabili esotici di sopra accennati . Nel 1768. pubblicò quella virtù della sforza di falce . Il Sig. Gloeditsh afferma ancora d'appresso a sperienze reiterate , che il falce conosciuto , sotto il nome di *salix* non *surinamensis* fornisce un'eccellente cotta , che si può mescolare con quello di Medina , e con altri per fabbricarne ogni maniera di drappi . Noi abbiamo avuto molte volte occasione di osservare dei vegetabili nostrani , nei quali si scuoprono le stesse virtù , ed anche maggiori di quelle dei vegetabili esotici , dei quali tanto si gloria la Medicina moderna . Più si esamineranno le piante , e maggiori virtù si osserveranno in loro .

LIBRI NUOVI OLTRAMONTANI

Mélanges , par M. Dorat , contenant une Epître à l'Ombre d'un Ami , suivie de deux Odes , & de quelques idées sur Corneille , in-8.
A Paris , chez Delalain , Libraire , rue de la Comédie-Française , 1777.

ANTOLOGIA

PYXHE TATPEION

AGRICOLTURA.

Continuazione dell'Estratto della Memoria del Sig. Ab. Corri sopra i mezzi di distruggere i vermi, che rodono il grano in erba.

Quarto mezzo. Gli scarafaggi, nei quali convertonsi i vermi roderi, sono di una grossezza mediocre, di un rosso cattivo nel di sotto, e neri nel di sopra. La loro testa è formata di due denti a tenaglia. Hanno due occhi prominenti, due antenne lunghette, e 6. gambe. Quelli salendo sulle spighe ne divorano i granelli dalla fine di Maggio a tutto il tempo della mela, e stanno fissi a mangiare fino a un quarto di ora di sole ne' luoghi ombrosi. Scuotendo adunque leggermente le spighe nel passeggiar per i solchi farà facile il farne una buona caccia, dappoichè nè volano allora, nè si muovono punto.

Tagliato, che sia il frumen-

to, gli scarafaggi attaccano le spighe dei manipoli, e si trovano occupati a roderne il grano sulla punta del giorno, onde alzando il manipolo è facile raccolgerli; questa caccia dura fino a mezzo giorno. Devevi avvertire di collocare i manipoli sul terreno nudo, perchè, se quelli sono sollevati da terra gli scarafaggi o fuggono altrove, o si nascondono sotterra, giacchè in tal guisa vi s'introduce la luce, che quegli insetti odiano allora sommamente.

Colla unione dei manipoli formansi i covoni sotto i quali nascondonsi gli scarafaggi, come nei manipoli, bisogna dunque ripetere in quelli la stessa diligenza, che si è suggerita nei manipoli.

Usate queste diligenze sulle spighe del grano fa d'uopo rivolgerli agli rami, che restano nelle campagne, e qui vi ancora trovansi appiattati gli scarafaggi dei

O

dei quali si potrà far presa nel tagliare gli strami. Avverrà a questo effetto di tagliare gli strami appena levati i coroni negli ultimi giorni di Giugno. La ragione si è, perchè verso i 5., o 6. di Luglio gli scarafaggi perdonò assatto di villa, e caccian si sotterra a una grande profondità, nè più escono di laggiù, se non dopo lungo tempo.

Ognuno intende, che deve variare alquanto questa pratica, dove è diversa la foggia di mettere. Il bruciare le spighe può essere utilissimo per la distruzione degli scarafaggi, ma a questo effetto dovrebbero questa operazione anticipare di molto. Nella distruzione degli scarafaggi s'impedisce, che non venga propagata la specie. Il danno d'altronde, che recano gli scarafaggi stessi è grandissimo. Quando le spighe sono immature, colloro rodono i granelli, o in tutto, o in parte dentro alle bucce, e quando sono in qualche modo mature traggono i grani stessi nelle buche.

Quinta mezza. Dopo essersi cacciati gli scarafaggi sotterra sul principio di Luglio, ed esservi penetrati per entro, quanto più cresce il caldo, sbucciano nuovamente fuori al rinfrescarsi dell'Atmosfera. Dopo le piogge notte e giorno rimbangono ne' siti erbosi, e null'altro fanno che mangiare, e accoppiarsi. In que-

gli giorni le femine mostrano le ova, e i maschi le fecundano; Abbisognano di molto alimento, e quantunque mangino qualche granello di avena, o di altre semenza delle picciole pianticelle erbacee, nonostante il loro più gradito cibo sono le stesse gramigne, delle quali cibavano nello stato di vermi. E siccome le campagne preparate per la prossima seminazione non abbondano di queste gramigne, corrono perciò gli scarafaggi a cercarle nelle estremità delle medesime e nei siti erbosi. Ecco i luoghi per farne la caccia in quella stagione. Assicura il Sig. Ab. Corti, che qualunque ragazzo in breve tempo ne raccoglie moltissimi, e perchè sono stupidi, e quasi senza movimento. Aggiunge che venuto il Sig. Ab. Spallanzani un giorno a ritrovarlo in campagna, si posero per divertimento a far questa caccia, e nel breve spazio di un'ora loro venne fatto di raccoglierne ciascuno ben 500. nel tratto di 100. passi. Devevi questa caccia riperere nei medesimi siti, dappoichè gli scarafaggi sbucciano da terra di mano in mano secondo la loro età. Nel tempo della copula passano questi animali da un luogo all'altro, e nel viaggio evitano le siepi, e i luoghi sterposi, ed amano le strade facili, e piane, onde aspettandoli in qualche sene-

tiere, che porti a fitti erboi gli scarafaggi vengono in mano da loro stessi. Se nel paesaggio incontrano un fusto, gli scarafaggi vi si precipitano, e se non trovano facilità d'insiccarli per qualche flecco, od erba, o altra cosa simile, vi muojono affogati. Per il che gioverà di tenere i fusti netti, e politi, e le sponde lisce; Si profitterà ancora con derivare l'acque dei fusti ai campi. Le piogge, e le acque dei rigagnoli trasportano gli scarafaggi da un luogo all'altro.

Questo metodo di raccogliere gli scarafaggi in Autunno è il meno dispendioso. Non vorrebbe però il Sig. Ab. Cotti, che si trascurassero gli altri, e soprattutto quello di dare la caccia a quelli insetti nel mese di Giugno secondo il *quarto mezzo* di sopra accennato. E ciò perchè allora siamo sicurissimi, che togliendo la vita alle femmine non resterà nel campo neppur uno dei loro discendenti, all'incontro nell'autunno è facil cosa il prendere le Madri dopo che hanno già depolte le ova.

Suoi questi i mezzi, che propone il Sig. Ab. Cotti per il distruggimento de' vermi roditori, avvertendo, che sebbene non si giungesse a togliere con essi ogni veillio del male, può nondimeno ridursi a tal segno, che divenga insensibile. Promette,

di rinnovare nel venturo anno le sue ricerche, e di pubblicarle unitamente alla Storia intiera di questi vermi. Alla Memoria che abbiam riferita, precede una lettera del Palingenista di Ginevra (4) in conferma e in lode della medesima.

MINERALOGIA.

Si è questo, che noi presentiamo, l'estratto di una Memoria del Sig. Borlace, nella quale contengono alcune ricerche sulla origine, e sulle proprietà dello spato, sulle sue produzioni, e in particolare sullo spato, o cristalli, che si trovano nelle Miniere di Cornovaglia, conosciuti sotto il nome di Diamanti di Cornovaglia.

Trovansi nelle fenditure perpendicolari delle rocce, tra li differenti strati dello stesso letto di pietra, nelle caverne, in alcune cave, e fin nell'interno delle più solide pietre, produzioni minerali, differenti dalle pietre, alle quali sono aderenti, e che sembrano essere state formate dopo le pietre medesime. Di quelle produzioni, tra le quali devono mettere ancora i diamanti, e le pietre preziose, alcune si convertono in calce, altre si cangiando in vetro, quando si espongono

a un gran fuoco (a). Ciò sembra supporre in loro composizione, e principj differenti, onde sonosi collocati in differenti classi relativamente a quelle proprietà chimiche. Il Sig. Borlace è persuaso, che tutte queste differenze non siano che puri accidenti, e che tutti dipendano da un succo più o meno depurato (b); onde à creduto poterle riunire tutte sotto uno stesso genere degli spati, di cui per altro vuole che se ne distinguano differenti specie, e perciò lo spato secondo lui contiene non solo tutte le specie dello spato ordinario, e delle incrustazioni, ma ancora i cristalli, e le pietre preziose.

Si sono trovati negli spati, e nei cristalli paglie, molco, peli, ed altre simili cose. Woodward dice di avere veduti frammenti di conchiglie, e pellicole di ovi di pesce in alcune pietre coperte di spato. Ovunque avvi una certa quantità di spato, o di cristallo di Monte, vedonsi o incrustazioni successive, o cristalli fissati su altri cristalli, e in alcuni di questi cristalli delle cavità, che hanno presa la figura dalle punte di altri cristalli alli quali una volta sono stati aderenti. Non avvi cosa, secondo il Sig. Borlace, che meglio provi, eßersi queste produzioni formate giornalmente, e

che la materia, che le à prodotte è stata fluida. Imperciocchè un corpo solido non può trovarsi racchiuso in un'altro corpo solido senza che l'uno non sia stato in uno stato di liquidità sopra all'altro, e non l'abbia inviluppato, quando la materia fluida è giunta a indurirsi. Deveci dunque considerare lo spato come una materia liquida, specie, poco fluida, dispossessissima à indurirsi, e che s'indurisce in realtà, quando, per certe circostanze, viene ad essere privata del principio, a cui deve la sua fluidità.

L'acqua è, secondo il Sig. Borlace, il principio della fluidità dello spato, e che strascina le molecole, e le riunisce in un succo spesso, trasparente, o opaco. Subito che quest'acqua è svaporata, le parti pietrose, che si trovano in libertà, si approssimano, e si riuniscono più intimamente, nel che sono elleno assurate dal freddo, che le condensa, e le forza di approssimarsi le une alle altre, e dal calore, che fa svaporare l'acqua superflua. Il Sig. Borlace chiama quell'acqua superflua, perchè pretende, che ne resti sempre un poco nei pori dei corpi. Tutti i corpi secondo lui, danno per mezzo del fuoco, una certa quantità di ac-

qua,

(a) *I diamanti creduti dapprima incombustibili effatto, secondo le ultime sperimentazioni si volatizzano a un fuoco violentissimo.*

(b) *Non s'intende la ragione di questo sentimento.*

qua, della quale non possono essere interamente spogliati, senza che perdano la loro continuità, e si convertano in calce (a).

Gli spati, che trovansi nelle Miniere di Cornovaglia sono o piatti, semplici, e senza figura, o di differenti figure, tutte rettilinee. Lo spato liquido non prende da sè stesso alcuna figura, unito con l'acqua si muove, come un fluido, secondo le leggi della gravità finchè un'ostacolo non lo trattiene. Appena l'acqua è separata dal medesimo, s'indurisce, e forma una pietra, la figura, ed il volume della quale viene determinato dalla attrazione, e dal numero delle sue particelle, o dai corpi, che la circondano. Trovansi qualche volta, che il liquore dello spato si è dilatato in sottili lame sù piani orizzontali, o obliqui. Alcune volte trovansi lo spato in foglie, lungo le pareti delle crepature, e quando incontra ostacoli, compone alcune specie di vegetazioni. Forma sovente nelle differenti specie di pietre vene, o grani, e sono si vedute conchiglie fossili, che ne erano intieramente ripiene. Alcune volte ammanta le volte delle caver-

ne, e prende allora il nome di stalattite. In tutti questi casi sembra evidente, non avervi altro moto, che quello della gravità, e che a quella sola cagione devono gli spati la forma nella quale si trovano.

Le incrustazioni, non sono altro, che spato rivotato intorno ai corpi, di che ve ne ha differentissime specie. Il Sig. Borgia molte ne descrive, tra queste, due sono le più curiose. La prima era sù uno spato vesiculare, bianca, e opaca e si stendeva a foggia di fili paralleli possi gli uni accanto agli altri, e in differenti luoghi, passando da un tubercolo all'altro, d'onde si può congetturare, che lo spato, nel quale era formata, era attaccato al piano perpendicolare di qualche roccia, e che il succo di questa incrustazione era della specie delle stalattiti. La seconda era mezzo trasparente, e composta di coni inclinati a un angolo di 30. gr. con la superficie della pietra, i lati di quelli coni erano coperti di peli, o di picciole punte aguzze come la più fina spilla; queste punte avevano a un dipeso la stessa direzione, che il cono, al quale erano at-

tac-

(a) *Questa prefazione non sembra bastantemente fondata, almeno riguardo ai metalli, che non forniscono sicuramente alcun principio acqueo, e che non convertansi in calce, se non quando si privano del foglio. Questo dà loro la forma metallica, dappoi che la perdono, quando ne restano privi, e la ricuperano subito, che loro si comunica di nuovo.*

taccate ; La loro superficie era di color di ferro , e la loro sostanza interna trasparente , e poco diversa da quella del cristallo di roccia .

La figura per altro , che più comunemente presenta lo spato , è la esagona , trovasi più sovente in colonne a 6. pani , formontati da una punta , i lati della quale corrispondono a quelli della colonna , o piuttosto altro non sono , che punte , cioè piramidi attaccate nella loro base alla superficie della pietra . I Diamanti di Cornovaglia sono ordinariamente di questa ultima specie , trovansi in colonne , e le colonne anpo qualche volta due punte , veggonsene di quelle distaccate , e senza le radici , come dicono i Naturalisti .

Il Sig. Borlace è della opinione di molti altri Naturalisti nell' attribuire la cagione di una figura si regolare al nitro , sedotto dalla grande somiglianza tra i cristalli del nitro , e quelli di un gran numero di spati , e di altri cristalli . La Chimica dimostra quanto questa analogia sia mal fondata . Bisogna distinguere con Vallerio la cagione della cristallizzazione da quella , che dà la figura ai cristalli . La chimica c' insegnia , che i sali cristallizzati sono prodotti dalla combinazione di un'acido e di una sostanza alcalina , terrea , grassa , o metallica , che diceasi la loro ba-

se , perchè serve di base all' acido , che per sè stesso è incapace di prender corpo . Non si può dubitare che l'acido sia cagione immediata della cristallizzazione , ma non è poi così sicuro , che dia la forma ai cristalli . L'acido nitroso combinato con un alcali siso vegetabile dà cristalli esagoni , ma combinato con la base di sal marino , cioè con un alcali minerale , prende una forma cubica . Uno stesso metallo disiolto in differenci acidi dà sempre cristalli della stessa figura , differenti metalli sciolti nello stesso acido danno cristalli differenti , ciò che sembra provare essere la base quella , che determina la figura dei cristalli . D'altronde secondo i Chimici moderni , l'acido nitroso non si trova nella terra , meno ancora nell' aria , ove gli si facevano operare dapprima tante meraviglie . Almeno non avvi sperienza che ve lo dimostrri , e molte ve ne sono , che lo dimostrano proprio del regno vegetabile , o animale . Bisogna dunque ricorrere a tutt'altro principio per ispiegare la figura degli spati , non potendosi neppure attribuire alla base alcalina del nitro , dappoichè questa sicuramente non si trova nel regno minerale . L'acido vitrilico , che si dimostra per ogni dove nell'aria , e nelle miniere , non potrebbe egli considerarsi per la cagione della cristallizzazione del-

lo spato ; e la terra sia calcea-
na , sia vitrificabile , che que-
sto acido tiene in soluzione , per
cagione della figura esagona ? I
differenti gradi di calore fanno
variare all'infinito la forma dei
cristalli artificiali . Non potrebbe
dalla medesima cagione , o fors'
anco dalla maggiore , o minore
purità del succo , che serve di
base all'acido provenire la va-
ria figura dei cristalli di spato ?

Questi cristalli non sono sem-
pre della stessa grandezza . Plin-
nio rapporta , che Livia consacrò
nel Campidoglio un pezzo di cri-
stal di roccia di 50. libre . Sio-
ne ne aveva nel suo Cabinetto
due , uno di 50. , l'altro di 20.
libre . Il più grande di quei di
Cornovaglia veduto dal Sig. Bor-
lace era di 3. libre , ed i cri-
stalli di quella stessa grandezza
sono rari . Variano essi ancora
nel colore , e nella diafaneità . I
colori dipendono dai succhi me-
tallici insinuati nel tempo della
fluidenza , la trasparenza dalla
omogeneità delle parti . I dia-
manti di Cornovaglia sono durissimi , e tagliano il vetro assai
meno però dei veri . Il Sig. Bor-
lace attribuisce questa differenza
alla maggior copia di acqua , e
di sale , e alla minor quantità di
succhi pietrosi , che hanno i pri-
mi , e crede ancora ciò dimo-
strato dalla maggiore azione , che
esercita in questi il fuoco , e dal
minor peso . La gravità specifica

di quelli a quella dell'acqua , e
di 2 $\frac{1}{2}$: 1. , in vece che nei dia-
manti veri è di 3 $\frac{1}{2}$: 1.

Tra questi cristalli avvengono di
quelli , che sono uniformi in tut-
te le loro parti , e sono venuo altri
formati di differenti involuppi e-
sagoni , questa contestata non è
così facile a spiegarfi . Stenone ,
Aldovrandi , e alcuni altri l'at-
tribuiscono all'essersi formati in
diversi tempi . Il Sig. Borlace li
crede prodotti nello stesso tempo ,
e per una sola impulsione , e pre-
tende , che il succo essendosi tro-
vato differentemente impregnato ,
abbia obbedito allo sforzo a pro-
porzione della maggiore , o mi-
nor sua mobilità .

Il Sig. Borlace termina con la
descrizione di una Miniera di Cor-
novaglia detta Pilon Earth . En-
trò egli in una caverna , la vol-
ta che era alta nel mezzo 5. pie-
di era incieramente coperta di spa-
to cristallizzato . Questi cristalli
avevano tutte le direzioni , quali
aggruppati , quali solitarj , quali
si tagliavano , quali paralleli ;
Politi alcuni lucidi , e trasparen-
ti ; altri vuoti , ed opachi , al-
cuni avevano vene rosse , come
il porfido . Credette di osserva-
re , che in genere la loro dire-
zione era determinata dalla su-
perficie , alla quale erano ade-
renti ; Quando questa superficie
era conveisa sembravano partire
quasi da un centro , in una su-
perficie concava le loro punte ,

era-

erano convergenti, e sembravano tendere verso un centro comune.

M U S I C A .

Le origini e le Storie di tutti i Popoli dimostrano ad evidenza, che la Musica è stata una delle prime arti coltivate da loro nel passare dallo stato selvaggio ai primi gradi d'incivilimento, e di cultura. In quell'epoca la Musica è congiunta con la Poesia e con la Danza, è semplicissima, ed ha parte nella Religione, nella Legislazione, nella educazione, e negli affari pubblici. Le Storie degli antichi Popoli sono scritte in verso. Le Canzoni Arabe in fatti sono i documenti più autentici dell'antica Storia di quella Nazione, Gargilasso della Vega assicura di avere osservato lo stesso nel Perù. Li Dogmi religiosi trovansi primiti presso gli antichi Popoli scritti in verso, e lo stesso vuol si dire delle massime, delle leggi, delle esortazioni popolari; fatto di cui ce ne fornisce le più palpabili prove Plutarco nell'Opuscolo *Car nunc Pitibas non reddat oracula carmine?* Avanti Erodoto tutto era scritto nella Grecia in versi. È inutile arrecare esempi della forza, che à avuta sempre la Musica nel commuovere alle virtuose azioni gli antichi Popoli. Dicano i critici ciò, che vogliono. I fatti di Saulle, e di Alessandro il grande, del Musico, che preferì Clitennestra dalle insinuazioni dell'insidiatore Egito finché le fu

d'appresso, e di quel giovane, che furono trattenuti dal forzare la porta di una Donna da un Musico cantando, e ballando nel modo Dorico sono superiori (massime il primo) ai dileggi di Pope nel suo *Martino Scriblero*, e lo sono maggiormente le Opere di Platone nella Repubblica, e nel libro delle leggi, e quelle di Aristotele, e di altri Greci Filosofi, che provano l'infusso della Musica nelle cose pubbliche. La bellissima Dissertazione del Sig. Brown *della origine nazionale, e forza &c. della Poesia e della Musica*, fornisce di questo medesimo le più analitiche prove. In conferma di queste ci faremo preglio di accennare i seguenti fatti dell'antica Storia Cinese riguardanti l'infusso della Musica sulla politica, e sulla educazione. Yao nel chiedere un Successore al Popolo uno ne cercò che tra gli altri pregi conoscesse tutta la importanza della Religione, e della Musica, e tra le virtù di quello stesso Principe fu tenuto gran conto dell'essere egli stato nemico di quella specie di Musica, che vale piuttosto a rendere gli animi effeminati, che ad eccitargli alla virtù. Di Chau si dice che quando toccava un'illrusmento di pietra esultavano ancor gli animali, e se gli presentavano dinanzi come ad Annone, e ad Orfeo. Furono soggetto delle Canzoni pubbliche le 9. Massime del Governo insegnate dal medesimo Chau.

Num. XV.

1777.

Ottobre

A N T O L O G I A

ΥΥΧΗ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

STORIA ARCHITETTONICA

Lettera scritta dal Sig. L. P. Patrizio Veronese al Sig. Canonico F. V. Patrizio Perugino.

Le notizie dell'Architettura Bolognese che Voi gentilissimo Sig. Canonico m'incaricasse di cercare, trattenendomi in Bologna, per poesia comunicarvele, non sono si facile cosa a metterli assieme come mi lusingavo. Mi sono fermato varj mesi in cotesta bella Città, e tutto ho procurato di conoscere in genere d'Architettura. Ho chiesto, e cercato notizie, e nondimeno non ho adunato quanto basta per esserne contento. Il Malvasia che ci lasciò le vite de' Pittori Bolognesi, avrebbe potuto darci ancor la Storia degli Architetti di quella Città. Ma egli volle darci solamente la *Felina patria*. Nessuno poi dopo di lui, come nessuno avanti di esso, ha pollo mano ad un si lodevole lavoro. Mi anno-

detto però che un certo vivente Bolognese abbia raccolte infinite notizie su questo argomento, ma non mi è stato permesso, per quanto abbia cercato, e pregato, di poter nemmeno baciare i limicari di cotesto santuario architettonico, che resta difeso, e guardato quasi come i pomi esperi, e il vello d'oro. Poco adunque vi dirò, ma non si poco, che non isperi il gradimento vostro, e maggiore non sia di tutto quello che comunemente si sa. Tratteniamoci adunque insieme qualche poco, e rinnoviamo per quanto si può di lontano, quel piacere che provavamo ne' bei giorni che pallammo assieme per osservare le magnifiche romane grandezze sfuggite al tempo, e alla barbarie, e per esaminare le insigni moderne fabbriche della Città Regina. Affidatevi, carissimo Amico, che non ho avuto momenti più dolci di questi. Le belle arti anno tal analogia fra

P di

di loro che il suolo che è buono per una di esse comunemente è suo ancora per le altre ; e chi dipinse la Pittura , Scultura , ed Architettura come le tre Grazie unite , e dandosi la mano pensò rettamente ; giacchè non solo anno tutte tre per comune principio il disegno , e scambievolmente si ajutano , ma ancora ove una si ritrova le altre pure vi si fanno vedere , purchè le occasioni le chiamino , sviluppandone i capaci talenti . Bologna è stata , come ognuno sà , produttrice seconda di Pittori valorosissimi forse più di qualunque altra Città d'Italia , ma non meno ha donato al Mondo Architetti valenti . Se non è nota nella Storia delle arti questa verità è perchè pochi di essi sono stati impiegati fuori , ed i Bolognesi Architetti , come dissi , non anno avuto uno scrittore che li faccia conoscere . Guai alla Fiorentina scuola del disegno se non avesse avuto il Vasari , e varj altri banditori del suo sapere . Per trattare però con qualche ordine il mio afflunto ragion vuole che io vi parli da prima de' più antichi Bolognesi , che all'Architettura anno pollo mano ; con tutto ciò non v'aspettate già , che io pensassi ad Architetti Gotici : cosesto modo di fabbricare che per la prima volta si manifestò nel principio del decimoterzo secolo ebbe non pochi coltivatori anche in

Bologna , ma non ho creduto ben fatto il cercarne notizie : poco si esaminano le fabbriche di simile struttura , e meno si cercano i loro Autori . Quantunque il Vasari ci abbia lasciato memorie degli Arnolfi , dei Lapi , dei Margaritoni , chi è che si prenda pensiere di osservare le opere che costoro ci anno lasciato ? Permettetemi non ostante che io vi parli per un momento della gran Chiesa di S. Petronio , benchè gotica , fatta dalla Città e Popolo Bolognese . Troppo grande è il di lei pregio , e però non vi dovete meravigliare se per essa travio dal proposito sentiero . Ebbe principio nel 1390. vale a dire da 120. anni prima che Giulio II. pensasse collo sforzo del sapere di Bramante a dare al Mondo il primo dei Tempj Cristiani . Pure , chi lo crederebbe , s'ideò una Chiesa in Bologna , tanto tempo prima del S. Pietro del Vaticano , quasi lunga quanto è la meraviglia del Mondo , con una cupola più alta di quella di Firenze , che è stata l'ammirazione de' popoli fino che Michel Angelo seppe con la sua fatta compire da Silio V. levarle un poco di fama . Doveva essere la forma di croce latina con quattro campanili , e quattro sacrifile negli angoli formati dalla detta croce . Non vi sareste certamente mai figurato animo così grande nel Popolo Bolognese , né vi sarebbe

refle aspettato che in quel secolo vi fosse un Architetto così intraprendente e coraggioso, massime dopo aver pretenere la vita di Filippo di Ser Brubellesco, e l'imbarazzo in cui si trovarono i Firentini per l'innalzamento della suddetta loro cupola. Pure la cosa è così, e i documenti autentici che tuttora esistono possono togliere ogni dubbiezza. Non è arrivato a noi, come anche dice il Vafari nella vita di Arnolfo di Lapo, il nome di si grand' Uomo, né la Chiesa l'ha potuto vedere la sua metà. Si potrebbe quasi dire di cotesto Architetto quello che scrisse Plinio degli Autori delle Piramidi egizie: *non confit a quibus saltu sint justissimo casu obliterata tanta vanitatis auctoribus*. Il Conte Francesco Algarotti benemerito delle lettere e delle arti belle pensò d'avverlo scoperto, ma non fece che darci il nome di quello, che più di cento anni dopo il principio della detta Chiesa fece ad istanza degli operai un modello di legno di tutta intera la fabbrica per iscorta di chi volesca seguirla. Fu quelli un certo Arduino, che Arriguzzi si chiamava, e viveva circa il 1520., come consta dall'Archivio della detta Chiesa. Il non trovarsi però nel detto Archivio nessuna notizia di cotell'uomo mi ha fatto pensare che ne fosse Architetto un Bolognese; imperciocchè se avessero

fatto venire un forelliere mi pare che avendolo dovuto pagare tanto di più, conseguentemente resterebbe per questo capo qualche documento che ce ne avvertirebbe. Non intendo però che di dirvi un semplice mio sospetto, di cui potete fare quel momento che volete. Ma passiamo a secoli migliori, ed a migliori Artefici. (*farà continuato.*)

INSETTOLOGIA.

I Gallinsetti prendono questo nome dalla simiglianza, che hanno con le galle, Come queste stanno fissi agli alberi in guisa, che hanno ingannati molti ancora tra i più celebri naturalisti, tra i quali Marighi, che per vere galle li hanno presi. Linnèo a voluto distinguere le specie diverse dei gallinetti secondo la varietà degli alberi, sui quali si nutriscono. Sarebbe desiderabile, ed utilissimo, che lo stesso metodo si potesse seguire riguardo a tutti gli altri insetti ancora. Ma il fatto è, che siccome in altri insetti così nei gallinetti ancora addivinare, che diversissime maniere di essi si trovano indifferenemente negli stessi alberi. La figura piuttosto si è quella, che può farle distinguere, trovandosene di queste galle animali altre rotonde, altre semisferiche, altre ellittiche, altre a guisa di conchiglia. Linnèo nel suo siste-

ma del Regno animale tutti i gallinsetti comprende nel settimo genere degli *Emipteri*, conosciuto in latino sotto il nome di *coecus*, o *coecum*.

Quando queste galla attaccate agli alberi si schiacciano alcune volte ne forte un succo, altre volte una polvere, nel primo caso l'insetto, che à preso quella forma è vivo, nel 2. è morto. Se si distacchi dall'albero il gallinsetto trovasi la corteccia internamente piena di piccioli grani rossi gli uni dagli altri staccati, che osservati con una lente si riconoscono facilmente per altrettanti ovi. Non si è Marigli persuaso da queste circostanze della animalità delle galla 1. perchè anche le tuberosità degli alberi si trovano sovente piene di insetti, e si osservano spesse siate su gli olmi grosse vesliche piene di *paccares*, 2. perchè si forma con il vitriuolo, e coi gallinsetti un inchiostro uguale a quello di galla, e di vitriuolo, 3. perchè queste bucce dei gallinsetti si trovano sovente pertugiate, come quelle delle semplici galla.

Non deve per altro recar meraviglia, che i gallinsetti quantunque veri insetti si trovino trasformati da altri animali. Tutta la razza delle mosche *tabanumone* non si propaga in altra maniera, che col fare una puntura nel corpo di un altro insetto, e col deporvi per entro le ova, le

quali qui vi fecondansi, e poësia sortono in forma di crisalidi, e divengono mosche in appresso. Che formisi l'inchiostro anche coi gallinsetti altro non prova, come à dimostrato Lemer, fuorchè le materie vegetabili adattate a formare questa tieta, lo sono ancora dopo di essere passate nel corpo di un'animale, e di fatti formò quegli dell'inchiostro con escrementi di animali. Finalmente la storia di questi insetti seguita in tutte le loro metamorfosi dimostra chiaramente, che l'ultimo loro stato si è quello, in cui divengono Madri dei nuovi vermi, e si ridicono in quella forma di galla, nella quale l'occhio volgare non fa ravvisare vestigio di animalità.

Dodici o quindici giorni dopo essersi ravvistati sotto la scoria quei piccioli grani, che sono realmente ovi, se scuoprasì un nuovo gallinsetto si veggono con la lente formicolare a migliaia gli animaletti in un'ammasso di polvere bianca, la quale altro non è, che i frammenti delle bucce degli ovi. Un naturalista (il Sig. Lelloni) si è preso la pena di contare questi animaluzzi e ne à trovati fino a 4000. sotto una buccia. Si arrestano alcuni giorni quasi sotto la tutela delle loro madri, e quando sortono dalla buccia del gallinsetto, che si solleva, pochissimo si allontanano nel primo giorno, ma ben presto si di-

si disperdon, e percorrono con velocità tutti i rami dell'albero. Non si possono anche allora discernere che con la lente, ed abitano sulle più minute foglie. Vengonoene di differenti grandezze, alcuni bianchi, altri gialli, ed altri verdastri; alcuni giorni dopo si distinguono con l'occhio nudo. Il loro corpo è estremamente sottile, e semidisperso, nella sua parte esteriore si scorge un picciolo ovato, che sembra il contorno del dorso, è coperto di punti, e dalla circonferenza di quest'ovale portano moltissime lisce, che si dirigono alla estremità del contorno esteriore del corpo. Il picciolo animale è anteriormente due antenne pontute, sotto le quali si scuoprono gli anelli del ventre, meno grande del dorso, che inferiormente presenta una picciola fenditura. A' sei gambe, e verso l'origine del primo paio una picciola concavità a guisa di un tubo provveduto di un filetto estremamente fino, e delicato più longo che la metà del corpo dell'insetto. Questo è l'organo, che succia l'umore delle foglie, e per il quale sembra qualche volta fosse l'animale. Alcuni naturalisti non avendo ravvistato quest'organo, hanno creduto che i gallinetti fossero provveduti di ogni organo per mangiare.

Sino al fine di Ottobre restano i gallinetti sugli alberi pas-

stando di foglia in foglia, e di ramo in ramo, e distruggono, ovunque passano, si ingrossano in questo tempo, e perdono la loro attività a legno, che alcuni osservatori hanno creduto, che pochi giorni dopo la loro nascita non fossero più capaci di movimento. Osservazioni più esatte hanno dimostrato il contrario, i loro moti sono rari, ma sono reali, poiché cadendo con le foglie quando l'albero se ne spoglia, se ne staccano, riguadagnano il tronco, e si fissano in fine nei giovani germogli. In quella guisa passano l'inverno incollati quasi alla scoria, in modo, che ne sembrano coperti, sono allora di un color rossiccio, sottili, e più grandi.

Verso i primi giorni di Marzo il loro dorso comincia a gonfiarsi, e a indurirsi. Al principio di Aprile, la loro convulsità diviene più visibile, molti seguitano a ingrossarsi, diventano veri gallinetti, si spogliano della loro pelle, e agli sforzi, che fanno in questa operazione, si vede evidentemente, che sono ancora animali. Ben presto cessa ogni moto, ed allora è che accade la straordinaria metamorfosi di un'insetto trasformato in una galla immobile. Perde allora ogni moto esterno, ma internamente non lascia di operare. Imperciocchè di mano in mano, che partorisce le ova dalla parte po-

steriore , le fa avanzare alla anteriore , e le racchiude nel suo seno , al fin della cova altro non resta della Madre che il ventre attaccato al dorso , e tra questi due gli ovaj , e gli interiori appiattati . Diviene si fattamente concava affatto la parte dell'insetto aderente all'albero , la quale è piena delle suddette ova , che compariscono quasi punti rossi . La Madre allora si dissecca , e diviene un vero cadavere , il quale per altro tien conservate a alimenta le ova , che vengono fecondate dal calore del Sole . Fatto ammirabile , del quale la natura non è scarsa nel vallissimo regno degli insetti !

Si è creduto da alcuni che i Gallinsetti fossero ermafroditi , come i *puerulus* , ma Reaumur si è avveduto , che un picciolo insetto alato appena visibile è il vero maschio dei gallinsetti . Questo picciolo insetto è assai gioioso , la sua testa , il suo corpo , il suo corialetto , le sue gambe sono di un rosso cupo , le ale bianco-grigie terminate da un color di carmino . Si riconosce ancora per li due piccioli filetti , che à nell'ano alla maniera degli *Ephemer* , e per un picciolo pungolo ricurvo . Bisogna prender cura di non confonderlo con gli ichneumoni . La copula si fa da questi insetti alati con la galla animale immobile per mezzo di quella fenditura inferiore , che

abbiamo descritta di sopra . Queste mosche passano prima per lo stato di niofe ; Sono delle sprovviste di bocca , non hanno denti , non tenaglie , non sifoni , e si ravvisano in loro due soli granini neri , che si prenderebbero per gli occhi , cosicchè sembra che rassomiglino alle api nell'avere oltre i due occhi grandi altri tre piccioli . Non è questo un fenomeno unico nella Storia degli insetti , avendovene molti sprovvisti di bocca . Linnèo comprende questi insetti sotto il genere degli *Oestr* fissando per carattere di questo genere *os nullum* . Le mosche , che nascono da un verme , che si nutre negli interiori del cavallo , nel cervello dei cervi , nel naso dei montoni , e nei tumori delle vacche , i quali discendi parassiti , non hanno bocca , e lo stesso dicono di molte tra le farfalle notturne .

Molte sono le specie dei Gallinsetti , che meritano singolare riflessione per la loro utilità . Tale si è il Kermes vero gallinsetto simile ad una bacca , che cresce su una specie di picciola quercia verde (*ilex aculeata coeci glandifera* di Bauhino) . Dalle ova di questo gallinsetto se ne cava un colore , di cui si fa uso in Venezia , ed in Levante per tingere lo sciarlatto in bruno , e serve ancora nella medicina per la confezione di *Alkermes* , e per lo siroppo di *Kermes* .

La

La cocciniglia di Polonia, che si trova abbondantemente nei Deserti dell'Ukraine, della Voltaia della Lituania, nel Palatinato di Kiovia, e nella Prussia, si colloca tra i Progallinetti. Quello insetto si trova appiattato nelle radici del *pelargonum cocciferum* di Ray, che è *l'alchymilla gramineo folio, majorre flore* di Tournefort. Fornisce agli Olandesi un capo di commercio per i colori. Alcune particolarità lo distinguono dagli altri Gallinetti. In vece di fare ova, mette al giorno dei piccioli vermi belli, e formati. Disseccandosi non sembra una galla, ma conserva sempre l'apparenza d'insetto.

Ma la cocciniglia del Messico è quella, che per l'utilità sua merita di essere maggiormente rammentata. Si è calcolato che questa cocciniglia, che si vende nel Messico fornisce un capo di commercio di 15050690. lire di Francia. Tanto reca di utilità il cadavere di un insetto, che sembrerebbe appena degno di osservazione! Si è disputato dell'animalità di questa cocciniglia, come si è disputato di quella dei Gallinetti in genere. Alcuni assicuravano altro non essere la cocciniglia, che un grano. *Leevenboek* pendeva a questa opinione. *Summerdam* riconosceva solamente in essa un corpo diviso in snelli, che aveva qualche relazione con quello delle Api. *Hartsoeker*, *de la Hire*, e *Geoffroi* sono quelli, che tenendo

la cocciniglia nell'aceto hanno veduto l'insetto rigonfiarsi, e dimostrare le sue parti. *Reaumur* poi è andato più avanti, e ne è descritto la figura. La quistione è stata per fine decisa in giudizio. Due dotti entrarono tra loro in questa disputa, fecero una considerevole scommessa, elettero due arbitri, e la natura della cocciniglia fu allora determinata con testimonianze giurate fatte avanti il Giudice, e ricevute dal Notajo della Città di *Antiquera* posta nella Valle di *Oaxaca* Provincia del Messico, ove si raccoglie cocciniglia in abbondanza.

Due specie di cocciniglia si distinguono, la comune si nomina silvestre, trovasi nei boschi, e fornisce meno colore dell'altra detta metesca dal nome di una Provincia degli *Honduras*. L'una e l'altra si nutre nell'*Opunzia*, o fico di India spinoso conosciuto sotto il nome di *Nopal*, ed a questa pianta deve l'insetto, il colore, che fornisce. La sua virtù è sì grande, che tinge le urine di quei, che ne mangiano di color vivissimo di sangue come la robbia dei tintori tinge in rosso il latte delle vacche, che se ne cibano. I Messicani prendono cura della cocciniglia metesca, come noi dei vermi da seta, ne fanno tre raccolte, dopo l'ultima per prevenire la stagione delle piogge, trasportano nelle loro abitazioni le spoglie, e le foglie, alle quali sono attaccate, e nella nuova sta-

gione le collocano in nidi fatti di filamenti di cocos, e li riconducono nelle piantagioni di opazia le diverse maniere di distaccare la cocciniglia forniscono i differenti colori; Conserva la sua vita per secoli interi, non si corrompe giammai, e gli altri insetti non vi si attaccano.

M E C C A N I C A .

Fu senza dubbio il gran Galileo il primo, che dal moto di una Lampade osservato accidentalmente nella Catedrale di Firenze, incominciò a gittare i primi fondamenti della Teoria dei pendoli. Il Riccioli due anni dopo la morte di Galilei pervenne a misurare le ascensioni rette di alcune fisse coll'uso del pendolo. Si è però disputato a chi debba la prima invenzione dell'applicazione del pendolo agli orologi; invenzione, che dall'Hugenio fu tanto oltre portata, onde l'arte di misurare il tempo pervenne all'ultimo apice della sua perfezione. Gli Oltremontani hanno voluto attribuire ancor la prima invenzione all'Hugenio stesso: Ma Viviani, Magalotti, Redi, ed altri soggetti della celebre Accademia del Cimento avevano lasciata quasi una tradizione, che al Galilei fosse dovuta quella scoperta, vendicata al medesimo valorosamente da Carlo Dati in una sua lettera pubblicata con il finto nome di Timauro Anziate. Quello però non ballava a sciogliere la Quistione senza

il fatto appalestato al pubblico dal dottissimo Sig. Tommaso Perelli. Egli è che à reso noto trovarsi presso l'Avvocato Maccioni Professore di Pisa l'orologio stesso munito di pendolo, e costruito da Marco Tresler Orologiario di Ferdinando II. con l'assistenza di Vincenzo Galilei figlio nelle meccaniche peritissimo. Questo orologio apparecchia fabbricato nel 1649. sei anni prima della scoperta Ugeniana, il quale pubblicò la sua Opera nel 1656. Fu spedito il modello di questo orologio da Vincenzo in Olanda, e questa fu la maniera, onde probabilmente acquistò lume l'Hugenio per le sue scoperte. L'orologio rimase presso gli Eredi del Galilei, da questi passò in Vincenzo Viviari, e dagli Eredi di questo ultimo acquistollo il fullodato Avvocato Maccioni. Il meccanismo dell'Orologio Galileano è alcun poco differente da quello dell'Hugeniano, in ciò che il motore di cielo in vece di un peso è una molla a cui dopo sono state aggiunte le due laminette cicloidali. Della costruzione di quell'orologio ne avevano fatta fede oltre gli Accademici del Cimento, anche il celebre Chimico Giovanni Reichero, che dal Magalotti, e dallo stesso Tresler assicurava di averne udita la storia. Ma da che il Sig. Perelli à pubblicato l'orologio stesso il fatto rimane fuori di ogni dubbiezze, e la Italia gli è debitrice di averle vindicato il merito di una tanta invenzione.

Num. XVI.

1777.

Ottobre

ANTOLOGIA

ΤΥΧΗ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

IDRAULICA.

La cognizione della resistenza, che l'acqua può opporre al movimento de' Corpi interessa non solo tutta la Fisica, ma pur anche la Marina per la costruzione, e per il movimento dei Vascelli. Le sublimi Teorie dei Geometri sulla resistenza, che oppongono i fluidi ai corpi, che si muovono per entro, non possono esserebastantemente giuovoli, se non si uniscono le sperimentazioni, che le confermino o le modifichino. La natura sembra il più delle volte prenderli giuoco dei calcoli de' Geometri, che si lusingano di poterla sorprendere colla sola combinazione di quel pochi, e mal conosciuti elementi, sui quali possono far raggirare i loro calcoli. Il Sig. Cav. de la Borda dopo avere fornite belle sperimentazioni intorno alla resistenza dell'aria, non ha omesso di trattare lo stesso argomento con

esperienze riguardo all'acqua.

Ecco il preparativo, di cui si è servito in questi sperimenti. Il corpo, su cui questi sono fatti instituiti, era un globo levigato al torno di 5. pol. di diametro diviso in eguali parti con tal maestria, che si potesse ora tutta la sfera, ora una metà della parte convessa, ora l'altra metà dalla parte piana a foggia di disco, esporre all'azione dell'acqua. Il recipiente dell'osservazione era un catino di 12. pol. di diam., 2. $\frac{1}{2}$ di profondità, in quivi o intera o in parti veniva fatta circolare la sfera con il seguente artificio.

Un triangolo isoscele di matrice solida di 8. pol. di base era diviso da un'asse pur solido, che traforava per mezzo la base, e dopo terminava in punta. Elevavasi dal centro del catino sino al margine una colonnetta, nella parte superiore della quale era praticato un foro, il quale rice-

Q

ve-

veva la punta fu accennata dell'asse del triangolo, che veniva per mezzo di un anello fissato al prolungamento dell'asse oltre il vertice, obbligato alla positura verticale. Da questo prolungamento veniva infilata tra l'anello, e il vertice una caruccola orizontale, a cui avvolgevansi una corda, che passando per un'altra carrucoletta posta verticalmente di fianco solleeva perpendicolarmente un peso, il quale faceva in conseguenza girare questa specie di arcolajo. Ad una delle estremità del triangolo era attaccato il corpo con una lamietta di ferro, che scocciare, e allungare potevasi per mezzo di una vite. La sottigliezza, e il taglio della lamina rendeva quasi nulla la resistenza di essa, ed il corpo era obbligato a circolar solo nell'acqua dal moto della macchina, che era tutta nell'aria.

Con questo apparecchio il Sig. Cav. de Borda dopo che la macchina era pervenuta alla massima celerità, cioè, che accadeva dopo un quarto di rivoluzione, abbandonava il corpo al moto della medesima, e contando con un orologio a semisecondi il tempo, che impiegava a fare due intere rivoluzioni ne arguiva da questo le resistenze. Ognun vede, che queste resistenze, che il corpo soffriva di mano in mano, dovevano essere proporzio-

nali appunto al tempo della rivoluzione. Per maggiore effettanza detrasse oltre a ciò la resistenza dell'aria al moto della macchina, e quella dell'attrito.

Sei furono le sperimentazioni fatte colla sfera, e coll'emisfero girato da ambedue le parti, applicando 6. pesi differenti dalle 4. once alle 8. libre. I risultati furono 1. che il corpo sferico, o di altra figura soffre nell'acqua una resistenza appresso a poco proporzionale al quadrato della celerità; 2. che la resistenza, che prova l'emisfero presentando al fluido la parte convessa, è a un di prelio la stessa, che quella della sfera, onde vuol si dedurre che nelle mezzane celerità dei corpi la parte anteriore è quella sola, che cagiona la resistenza; 3. che la resistenza dell'emisfero presentato per il suo gran cerchio, e quindi per la sua parte convessa, è come 3. a 2.

Queste sono le resistenze relative. Paragonando insieme lo spazio corso dal corpo dentro il catino collo spazio corso dal peso muovente la macchina in tempo di due rivoluzioni, lo trova come 164. 100. e in questa medesima proporzione diminuendo i pesi determina le resistenze assolute. Confronta in appresso il Sig. de Borda queste resistenze sperimentali con quelle dedotte dalla Teoria di Newton. Secondo questa la resistenza di una sfera

ra è uguale al peso di una colonna di fluido, che à per base il cerchio massimo della medesima, e per altezza la metà di quella, che farebbe dovuta alla celerità. Partendo da questo principio trova, che la resistenza data dall'esperienza è a quella della Teoria come, 9. 10. proporzionalmente.

Non contento di tutto ciò, à voluto esaminare ancora, se le resistenze avessero relazione colla profondità della sommersione, e dalle sperimentazioni fatte a questo oggetto deduce, che alla superficie dell'acqua la resistenza è maggiore, che nelle maggiori profondità, e che alla superficie le resistenze crescono in maggior ragione dei quadrati delle celerità. Due ragioni arreca il Sig. de Borda di questo fenomeno che può sembrar strano alla prima vista. La prima, che essendo cinto il corpo per ogni intorno dall'acqua, questa può scorrere intorno alla superficie della sfera da tutte le parti, onde minor forza deve impiegare il corpo per vincerne la resistenza, lo che succede diversamente se il corpo sia a fior di acqua. La seconda, che un corpo, che si muove sulla superficie con grande celerità, lascia dietro a sè stesso una fossa, in cui il fluido si precipita, e allora le molecole del fluido, che in una celerità mediocre del corpo descriv-

ono curve molto distese, sono obbligate a passare in un movimento molto perturbato, onde richiedono una maggiore azione del corpo, o ciò che è lo stesso, oppongono una maggiore resistenza. Da tutto ciò si deduce, che la legge delle resistenze proporzionali ai quadrati delle celerità non può avere luogo, che in un fluido di estensione infinita, e immerso a profondissime altezze, facendo ancora astrazione dalle confricazioni.

Finalmente il Sig. de Borda a queste sperimentazioni altre ne aggiunge intorno alla resistenza, che provano nell'acqua gli angoli tanto piani, quanto acuti. Qui è dove i risultati tra l'esperienza, e la Teoria variano maggiormente, ciò, che rende quella inapplicabile alla costruzione de' balenamenti.

STORIA MATEMATICA.

Si sono per noi nel passato foglio arreccate le ragioni addotte per vindicare al Galileo l'applicazione del pendolo all'orologio contrapposta dagli Ammiratori del grande Ugenio. La scoperta del compasso di proporzioni è stata ancor' essa negata al Galileo. Nel viaggio di Selenopoli stampato non à molto tempo in Firenze si prosegue solennemente, che l'inventore del compasso di proporzioni fu Giulio Byrgio, lo

Q 2

che

che era stato detto per la prima volta dall'Autore del Lessico Matematico Tedesco stampato nel 1716. , e seguito ciecamete dal Wolfio , e da altri Scrittori Oltremontani . Adduceasi per ragione di questo sentimento , che il compasso di proporzione trovasi in un libro di Strumenti matematici , il quale fu pubblicato nel 1603. , laddove il trattato del Galileo sullo stesso argomento non comparve prima del 1607. Questo discorso per altro non merita grandissimo plauso. Se il Galilei pubblicò colle Stampe il compasso dopo il Byrgio , ciò non prova , che non lo avesse potuto ritrovare precedentemente. Il Galilei ebbe altri contradittori , che gli volevano togliere il merito di questa invenzione. Imperciocchè appena si sparse la notizia di questo Geometrico ritrovamento non solo Baldassar Capra , e Simone Mario suo Maestro Tedesco se ne appropriarono la invenzione , ma molti ancora vi furono al di là dei Monti , che tentarono di usurparsi la medesima gloria , Lo stesso addivenne di molte altre scoperte del Galilei , che divulgatesi prima , che egli le avesse date alle Stampe , furono usurpatte da molti . Il Galilei per altro , che non era uomo da lasciarsi soverchiare , e da cedere ciò che gli si doveva , con la solita sua gagiandia volle difendersi la gloria della invenzione

del compasso , e a questo oggetto fece fabricare in Vinegia un formale processo .

Da questo risultò 1. che il Galileo fin dall'anno 1596. aveva trovato il compasso di proporzione , lo spiegava in Padova con gran grido , e ne aveva fatti costruire moltissimi . 2. Che aveanvi tra quelli , cui avea spiegato questo Strumento fin da quel tempo , gran numero di personaggi distinti di ogni Nazione , ed anche della Tedesca , ed a molti di questi ne avea lasciate per insigne favore il Trattato Ms. , con lo Strumento stesso . Ora da questi due fatti veniamo in cognizione , che la invenzione del Galilei precede sicuramente la pubblicazione del Trattato del Byrgio , e che questi potè facilmente vedere lo Strumento , e la spiegazione del Galilei , che fin d'allora era sì tanto per l'Europa divulgata . Il Galilei non si determinò a pubblicare nel 1606. , e non già nel 1607. , come si afferisce , il suo Trattato non per altro , che per ismentire gli altri piagi , e per rendere nota l'Epoca di quella invenzione , lo che fece robustamente nella Prefazione , la quale unita al Processo Veneziano basta per ismentire l'affirzione del Lessico Lipsiano .

STO-

STORIA ARCHITETTONICA

Lettera scritta dal Sig. L. P. Patrizio Veronese al Sig. Canonico F. P. Patrizio Pergine. Art. II.

La bella romana Architettura sformata dalla ignoranza non meno che dalla barbarie, e quasi affatto ellinta cominciò a dar segno di vita poco avanti alla metà del secolo decimoquinto come sapete; giacchè i due bravi Fiorentini Filippo di Ser Brunellesco, e Leon Battista Alberti, a' quali si dee il risorgimento di essa, verso quel tempo si manifestarono; il primo con varie fabbriche insigni; il secondo con i suoi aurei scritti specialmente. Quasi contemporaneamente a quelli ecco sorge da Bologna uno de più gran talenti, che abbia mai vissuto l'Architettura, e la meccanica in particolare. Chiamossi Ridolfo de Fioravanti, famiglia cittadinesca non so con qual motivo detta degli Alberti dall'illustre Scrittore delle vite de' più celebri Architetti. Si acquistò col suo sapere il soprannome d'Aristotile, col quale fu poi conosciuto, come appunto avvenne, non so se con tanta ragione, a Bassiano da S. Gallo Firentino. Ebbe coraggio il Fioravanti di pensare ed eseguire quello che nè prima, nè dopo è stato giammai intrapreso; mutar luogo cioè ad un intero campanile. Achille Malvezzi Comendatore della Ma-

sesse di Bologna del 1455. voleva far certa fabbrica, che la torre delle Campane gli impediva, il Bolognese Aristotile portò il Campanile vicino alla strada, lasciò libero il campo al Cavaliere, e fece sfondare non solo chi vide sì grand'opera, ma chiunque vi fa riflessione anche dopo che i prodigi dei Feracissi, e dei Zabaglia sembrano aver toccata l'ultima meta del meccanico potere. A Cento, allora Terra, ora Città, fra Bologna, e Ferrara, dirizzò il campanile pendente di S. Biagio; operazione anch'essa difficilissima, e meravigliosa. Per il comune di Bologna ideò il Palazzo detto del Podestà, che fu ridotto al termine in cui ora si ritrova sotto Innocenzo VIII. Ha corte edifizio un'aria di maestà signorile degna del luogo, che è la piazza principale della Città, e dell'uso che sembra dovesse avere; cioè di Basilica, secondo il costume di tante Città, e segnatamente di Vicenza, che della nobilissima sua va giuliamente superba. Un grandioso portico arcuato, formato da pilastri con bugne a diamanti, e rose in mezzo a ciascuna di esse, a quali ciascunamente è unita una colonna corintha liscia sporgente due terzi piantata quasi in terra; eccovi il pian terreno di questo Palazzo dalla parte della Chiesa di S. Petronio a cui resta in faccia. I

sedetti Pilastri sono affai grossi e massicci , perchè contengono la grossezza non indifferente dal muro superiore , e lo spazio per una ringhiera praticabile , che sopra gli archi e le colonne mediante una cornice , che le serve di piano , gira per tutto l'edifizio , la quale viene a ridurre la parte superiore più ristretta , e solidamente posante su l'inferiore , che la sostiene con dignità , e vaghezza . Ampissime sono le finestre arcuate del piano di sopra , che piuttosto rassembrano grand'archi , proporzionate però all'immensa sala che illuminano . Fra le dette finestre restano pilastri poco sbalzate ornate d'arabeschi con capitelli corrispondenti , che sostengono solo l'Architrave , e fregio mancandovi la cornice , che restò a farli , e che forse mai più non vi si farà . Affiduratevi Canonico gentilissimo che se cotesta fabbrica fosse al total suo termine ridotta perchè doveva essere isolata , e di pianta quasi quadrata , Bologna avrebbe uno de più magnifici edifizj pubblici che veder si potessero . Aggiungete una Torre nel centro di essa , che credo più antica , posta sopra quattro grand'archi , onde possino quasi per due strade intersecantesi passare le genti a loro piacere . Ma per quella fatalità , che accompagna quasi tutte le magnifiche idee , non solo si tralasciò la cornice come vi ho

detto , ma non si proseguì né meno attorno il sontuoso portico , anzi si sistemò la fabbrica in modo da non poterlo effettuare anche volendo , e poi tutto si tralasciò . Sfuggirono a sì grand'Uomo alcune piccole cose che ritengono del barbaro ; finestrelle circolari nel fregio troppo alto , e modiglioni per rendere più sporgente nell'arco di mezzo la ringhiera .

*Venit ubi plura nesciunt... non ego
panis offendit marulis.* Horat. Andò il Fioravanti in Ungheria al servizio di quel Re : ivi rifece de' ponti sopra il Danubio , e molti altri segni lasciò di suo sapere . Dicono che ricevesse colla onori sommi fino di battere moneta (forse medaglie) col suo nome ed impronto . In Moscova fece alcune Chiese , che ancora esistono , e di ciò fanno menzione gli Scrittori di que' Paesi . Quasi contemporaneo ad Arillotile fu Galpare Nadi Architetto di Giovanni II. Capo del Senato , e Signor di Bologna , al quale fece il grandissimo Palazzo , che non contava meno di 300 stanze con cortili , loggiati , e rimeise da Sovrano . Vanno per le mani dei collezionisti delle antichità Bolognesi le piante di cotesto edifizio non so con quanta sicurezza di veracità . Dopo l'espulsione de' Bentivogli fatta da Giulio II. nel 1506. restò cotesto Palazzo distrutto fino al suo-

scolo, contro i savj decreti del Senato, dal Popolaccio Bolognese illigato dai nemici dei Bentivogli, e portato dal difio di rapina. Così si preparò il campo al Teatro maggior di Bologna edificatovi 250. anni dopo. Non trovando alcuna fabbrica del Nadi dopo il 1508, mi do a credere che quando successe il crudele sempio della maggiore sua produzione fosse ito fra il numero de più. Ma se non era vivo il Nadi era ben vivo Giovanni, che avvisato del successo ebbe a scappiar di dolore, come appunto fece la superbissima sua Moglie Ginevra Sforza, non tanto per la nuova di quello, che per una lettera scrittale dal Marito a scelto proposito, morendo nel momento, come da fulmine percolta. Ma lasciamo si lugubri ragionamenti. Del Nadi pure dovrebbe essere il bel Palazzino detto dalla Viola da due loggiate inferiore uno, e superiore l'altro quasi contornato, posto in mezzo ad uno spazioso giardino, ove per sua delizia poco lontano dalla sua grande abitazione, se lo fece fabbricare il suddetto Bentivoglio. Per questi parimenti fece il lungo portico arcuato con colonne scanellate, che soleggia la gran Chiesa di S. Giacomo degli Agolini, la quale fu dal Nadi ridotta in volta, e a buona forma, di gotica, che era, e a travi: aggiungendovi

un ben'alto campanile piantato su due soli vecchi muri. Il Palazzo de Strazzaruoli è parimenti opera sua, e suo pure credo che sia il Palazzo Sanuti, poi Campeggi, ora Vincenzj fatto col maggior lustro, ma che sente troppo di vecchia maniera. Il portico a pian terreno, che circonda il quadrato cortile ne è quasi una dimostrazione, perchè simile in ogni sua parte a quello di S. Giacomo suddetto. Tra lascio varie altre opere sue, non essendo mio scopo il darvi un'effatto registro delle opere degli Architetti Bolognesi, se voi pretendendolo. Sarebbe stato desiderabile che il Nadi si fosse liberato assai da ogni retto di goticismo, come sono le colossette nel mezzo delle finestre, che ha fatto sempre arcuate, e cose simili. Ma chi può interamente occultare i pregiudizj di sua prima educazione? Non ho potuto aver cognizione dell'anno della nascita, e morte si del Nadi, che del Fioravanti. (sarà continuato.)

M E D I C I N A.

Il Sovrano di Prussia à fatto pubblicare uno specifico contro i morbi dei Cani arrabbiati. Avendo egli saputo, che un Contadino della Slesia possiedeva questo rimedio, di cui una nobile famiglia della medesima Provincia, gli

gli aveva palefato il secreto ; incaricò il Collegio Supremo di Medicina d'inviare un Perito per farne ricerche sulla faccia del luogo tanto riguardo alla efficacia di questo rimedio , che si dava per infallibile , quanto riguardo alla composizione del medesimo . Il Chirurgo pensionato di quel Sovrano , che il Collegio è scelto per questo esame , si è assicurato della verità dei fatti , e colle deposizioni di molti testimoni , che anno assicurata con giuramento la efficacia del rimedio si è accordata al Possessore di questo segreto una considerevole gratificazione . Uno dei principali ingredienti , che entrano nella composizione di questo specifico , si è un'infusso del genere dei coleopteri , che il Cav. Linnèo

ha espresso col nome di *melolæ* , mà che non deve sì confondere con lo Scarabèo comune detto da questo dotto Naturalista *Scarabæus melolæsus* . Le altre parti del rimedio sono miele , triaca , polvere di legno di ebano , serpentaria della Virginia , limatura di piombo , e mosco . Il Collegio di Medicina à fatto pubblicare un'Avviso , che contiene la maniera , con la quale bisogna preparare questi ingredienti , le loro quantità rispettive , e le proporzioni che si devono osservare per le differenti età degli uomini , delle donne , e dei ragazzi , come ancora per le differenti specie di animali morduti . Si allegna ancora il regime , che si deve seguire nel fare uso di questo medicamento .

LIBRI NUOVI OLTRE MONTANI

Les égaremens de la philosophie , pour servir de supplément au livre intitulé : Le déisme réfuté par lui-même , ou Lettres d' M. Rousseau de Genève sur les erreurs philosophiques répandues dans ses écrits . A Amsterdam , chez Marc-Michel Rey . 1777.

Num. XVII.

1777.

Ottobre

ANTOLOGIA

Y Y X H E I A T P E I O N

ELOGIO.

Dal P. Abate Don Gio. Benedetto Mittarelli Monaco Camaldoles.

Il P. Abate Don Gio. Benedetto Mittarelli Monaco Camaldoles già ebbe da noi un tributo di plauso per un suo prodotto d'ingegno, che accenneremo più a basso; ora abbia una general commemoratione de' suoi meriti, ed un'ultimo officio di candido elogio in occasione della sua sgradevole morte. Niccolò Giacomo Antonio fu egli chiamato nel Battesimo, e fu figlio di Giacomo Mittarelli, e di Prudenza Gliseni, la quale il diede alla luce in Venezia ai 2. di Settembre dall' anno 1708. I suoi Genitori erano del civilissimo ordine de' pubblici Ragionati, onde non dovette rimproverare alla sorte, che l'avesse costituito fuori dello Stato d'averne una buona educazione, e d'esser ben diretto pe' studi giovanili. Fece

questi con quel successo, che gli potette indi procacciare l'accezzazione nell'Ordine Camaldoles, ove cominciò a chiamarsi col nome di Don Gio. Benedetto, e ciò fu sin dall' anno 1722. agli 11. di Novembre. Fu quindi in istato d'incominciare i studj delle scienze sublimi, e gli incominciò appunto nel Monastero di San Michele di Murano in Venezia, li proseguì in quello degli Angioli in Firenze, e li terminò nel Collegio di San Gregorio di Roma. Non accaderà dire, se fece profitto, giacchè parla da se la lettura di Filosofia, e indi di Teologia, che gli fu conferita, e che sostenne per un decennio nel Monastero Muranese. L'uomo di sapere non è solamente fatto per le cattedre, mentre il talento, e i lumi scientifici giovano anche per gli impieghi di governo. Perciò nel 1747. fu eletto Cancelliere della sua Congregazione, ossia Seg-

R

gretario dell' Abate Generale , facendosi così strada al grado Abaziale , che consegui dopo un decennio , e che dopo 4. anni esercitò per lo spazio di altri cinque nel Monastero di Murano . Gli ottimi di lui portamenti congiunti alle specchiate morali virtù , alla fama , e ai meriti letterari unirono concordemente i suffragi de' Padri vocali per innalzarlo nell'anno 1765. alla dignità generalizia del suo ordine , dopo la quale passò all'Abazia di San Michele di Murano suo antico soggiorno , e centro de' suoi diletti studi . Questa però non è , che l'occupazione esterna , che veniva in sequela del fine di sua vocazione . Vediamolo ora nel solo aspetto di letterato , ma però sempre di letterato religioso , ed esemplare . Tralasciando le sue Opere Ascetiche , rammemoreremo le Memorie della vita di S. Parissio Monaco Camaldolese , e del Monastero de' 55. Crifiane , e Parissio di Treviso ; pubblicate in Venezia fin dall'anno 1748. presso il Fenzo . Non fu , che una speculazione della solita sua modestia il comparirvi egli colle sole generali denominazioni d' un Monaco Camaldolese . Fu però questo la vero un bel prodromo della maggior opera , a cui insieme coll'altro suo insigne Collega , il P. Abate Don Anselmo Costadoni , si andava preparando , e di cui avea già for-

mata la prima idea il celebratissimo P. Abate Don Guido Grandi . Gli Annali del suo Ordine Camaldolese sono appunto quell'opera grande , tesoro d'immensa erudizione monastica , di antichi inedici monumenti , e di mill'altre preziose notizie , atre ad apporcare nuovi lumi alla sacra disciplina , alla geografia d'Italia , e alla facoltà diplomatica . Un'applicazione di 20. anni bastò a comporre , e a pubblicare un ammesso così dovizioso , e così bene ordinato di cose , come è la serie di IX. Volumi in foglio , che comprendono la storia di otto secoli . Questo lavoro , che cominciò a vedere la pubblica luce in Venezia l'anno 1753. presso il Pasquali , benchè incominci dall'anno 907. , che è il natalizio di S. Romualdo Abate , e fondatore della Congregazione Camaldolese , pure sovrente si rilevano quivi anche le prime origini d'alcuni Monasteri , che contano un migliaio , e più d'anni d'antichità . Così la necessaria connessione delle cose portase una simultanea illustrazione della storia tanto Ecclesiastica , quanto civile , ed apre il campo all'emenda , e supplemento delle storie più famose presentatrici dal Baronio , dal Mabillon , da' Bollardotti , dall'Ughelli , dal Maratori , e da altri . La residenza , che per consuetudine i Generali Camaldolese fanno in Faen-

Faenza, una delle più amene Città della ridente Emilia, formò un dolce impegno al nostro Abate Generale Mittarelli di renderle un bell' onore di ospitalità nelle due Opere, che ora accenniamo. Avea la detta Città molte Cronache, e quelle in ispecie di Maestro Tolosano, di Pietro Cantinelli, di Bernardino Azzurini, e di altri, che erano sfuggite alla diligenza del Ch. Murratori, e molte altre Carte diplomatiche, che cominciano dall' anno 499., oppure dal 540., onde di quelle formò un Volume, che denominò: *Ad Scriptores virum Italicarum Cl. Muratorii Accessiones Historica Faentina*. Vide questo la luce l' anno 1771. in Venezia presso il Fenzo, e noi ne dàssimo un esatto conto nelle nostre Efemeridi dell' anno seguente, che fu il primo della nostra impresa. Non contento di ciò volle pure in altra obbligante maniera mostrarsi egli grato al bel soggiorno Faentino tessendo un Catalogo de' Scrittori, e uomini celebri di quella Città, quale in appresso pubblicò in Venezia presso il medesimo Fenzo l' anno 1775. col titolo: *De litteratura Faentinorum, sive de viris doctis, & Scriptoriis Orbis Faentiae; Appendix ad Accessiones Historicas Faentinas*. I migliori curri Faentini furono sensibili a queste insigni attenzioni, ma uno spirito poetico alte-

rato dalla severità pedantesca, peccò di molta ingratitudine costringendo una modesta attenzione d'un dotto, ed umile Scrittore con un supposto *cacoeta* di scrivere, pubblicando una sua *Lettera ad un Amico*, in cui si parla dell' opuscolo de *Litteratura Faentinorum* &c. Noi non vogliamo nominarlo, benchè colle lettere iniziali del suo oscuro nome cerchi di farli a noi noto; ma faremo solamente contenti di dire, che simili opere non si possono mai rendere perfette, perché è impossibile vedere tutti i Libri, e specialmente gli Opuscoli volanti, i quali sono quelli, che principalmente hanno formato il supplemento, e la censura del nostro critico Poeta. Ma torniamo a rivedere il nostro Padre Abate Mittarelli nel suo domicilio di Murano in seno alle sue applicazioni letterarie. Qui vi si diede a tessere un elenco de' Codici Ms., che si trovano nella Biblioteca di quell' insigne Monastero, e già n' era compita la stampa, e s' inoltrava l' altra del Catalogo dell' edizioni del secolo XV. esistenti nella Biblioteca stessa, quando fu sorpreso da febre putrida, la quale resistendo alla forza de' medicamenti lo involò a noi, e lo rese al suo Creatore sotto il dì 14. di Agosto di quest' anno dopo soli quattro giorni di decubito. Ecco un' esemplare d'un dotto, saggio,

R. a pio,

pio , e modello Religioso , in cui la dottrina , il talento , la memoria , lo studio , e la fatica gareggiavano colla carità , colla dolcezza , colla religione , colla prudenza , e colla umiltà . E' un vero trasporto di gioja per gli animi sinceri , quando hanno da tessere elogi di uomini , che senza mancare alla verità , e senza ricorrere alla dissimulazione , sono immuni da ogni notabile eccezione . Noi ora siamo stati partecipi di questo contento . Gli onori a lui renduti da suoi Religiosi in vita fanno abbastanza l'elogio de' suoi meriti , ed uno ne fu la medaglia , che nell'anno 1765. gli fu coniata coll'epigrafe : **ANNALIVM. CAMALDVLEN. CONDITIONI. ET. PATRI. SVO. XVIRI. CAMALD. D. D.** , e che fu posta in fronte alla dedica del Tomo XV. della *Nuova Raccolta Calogeriana* , fattagli dal celebre P. Lettore Mandelli ; siccome un tributo di dolore universale pagato alle sue virtù dopo la sua morte pose il segnello alle sue glorie , e giustifica i nostri grati sentimenti verso di lui .

STORIA ARCHITETTONICA

Lettera scritta dal Sig. L. P. Patrizio Veronese al Sig. Canonico F. V. Patrizio Perugino. Art. III.

Se abbiano avuto scolari i sopra enunciati Architetti , e qua-

li sieno non l'ho ritrovato ; così pure non ho saputo gli Autori di alcune fabbriche posteriori di poco a quelle del Nadi , quali tutte passerei sotto silenzio , se la bellezza di alcune non mi spingesse a farvene parola , e particolarmente un portico bellissimo , che verso il 1530. fece edificare Giovanni Gozzadini Archidicono di Bologna dai due lati della Chiesa di S. Bartolomeo di Porta , di cui era Commendatore . Pilastri di cotto sollempnissimi degli archi spaziosi , che esternamente anno pilastri composti non molto sbalzate sopra piedestalli di ragionevole altezza formano il portico suddetto , che non lascia desiderare niente per l'ampiezza , e proporzione . Sopra le pilastri cammina per tutta l'opera l'architrave fregio , e cornice . Tanto i piedestalli , che le pilastri , e la trabeazione , sono di macigno , ma così finamente , ed elegantemente incisi , che non sembrano opera del secolo ristoratore , ma di quello d'Augusto . Are , Tripodi , Vasi , Elm , Scudi , militari insegne , animali , foglie , feloni , malcheire , e simili cose tolte dagli unici fonti del bello , dall'antico cioè e dalla natura , unite poi dalla grazia Nella , sono i begli oggetti , che si presentano a chi si vuol beare osservando i compatti dei piedestalli , e pilastri ; che anno capitelli egualmen-

te

te venuti. Non esagero punto se vi dico essere conformi nell'eleganza ai marmorei ornati di candelabri, selloni, e strumenti per sacrificj che osservammo con tanto piacere nel Pronao del Pantheon. Il Pittore Agostino Mitelli incise in rame nel secolo passato cotele pilastrate, ma troppo lasciò a desiderare. E' una danno grandissimo che il tempo, la situazione, e la qualità della materia ne abbiano rovinato varj pezzi, come ributtante cosa è che alcune pilastrate sieno coperte da una vile bottega fabbricatavi addosso goffamente. Se si fece formare l'intera Colonna Trajana, anche a beneficio della studiofa gioventù, perchè non si muove qualche ricco Signor Bolognese a far gettare cotele meraviglie dell'arte finchè esistono, e depositando i gessi nell'Istituto dar mezzo onde perfezionare il gesso, che ora è fortunatamente di moda, e che farà sempre delle sensate persone? Andrea Formigino per lungo tempo ha goduto la gloria d'esserne creduto Autore: ora per mezzo d'un Ms. quasi coetaneo al lavoro, ritrovato recentemente, che non ho potuto aver nelle mani per essere il Padrone di esso assente da Bologna, si è conosciuto che non v'ha parte alcuna, ne per l'idea, ne per l'esecuzione. I nomi dei bravi Intagliatori sono Girolamo Bargellini Bo-

lognese, Bernardino Teporino, e Domenico M. Lombardi. Potese significarlo al vostro Amico Romano raccoglitore di notizie per un nuovo migliore *Abecedario*. Contemporaneo al detto portico è il Palazzo Boncompagni, del quale quantunque non sappiamo l'Architetto ragion vuole che per un momento si parli. Fu cominciato dal gran Ciriaco Padre di Gregorio XIII., e finito dai Figli avanti il Papato. La solidità magnifica di cotele fabbrica, e la finezza delle sue parti mostra la ricchezza, e il gusto delicato di chi spendeva. Se vedeste certi capitelli nel vestibolo passato il cortile, spero vi sembrerebbero simiglianti in finezza ai bellissimi intagli che osservammo con tanto piacere in S. Lorenzo fuori delle mura. I lacunari delle camere superiori sono, da quello che ho inteso, dell'ultima magnifica bellezza. Per una strana combinazione furono coperti alcuni anni sono contro il sentimento del Principe padrone, e perciò non gli ho potuto vedere. Il bello anch'esso è soggetto a crisi, benchè nel dovere. Ma delle fabbriche d'ignoto Architetto abbastanza. Passerò ora ad Architetti noti, ed alle opere loro.

Già v'ho nominato incidentemente il Formigino; ragion vuole, che ve ne dica qualche cosa di più, e per l'ordine di tempo,

po, e per il suo merito. E' reputato Bolognese perchè in Bologna condusse sempre sua vita: nacque però in Formigine Castello del Modenese da cui acquistò il soprannome che lo distingue. Chiamossi Andrea, ed era de' Marchesi, fu Architetto, ma più prevalse nell'intagliare ornati ne quali fu eccellentissimo. Il gran Palazzo Fantuzzi di sua Architettura è formato di due ordini dorico sotto, e ionico sopra, con colonne appajate rustiche sporgenti due terzi, e con cornici pesanti, massime la superiore che è pesantissima. Nei lati della fabbrica vi sono nicchie piccole con Elefanti si gradi sopra, che non si possono soffrire. Gli ornati delle finestre tanto del primo che del secondo ordine sono gravi e tozzi, e quelle del secondo anno frotispizi troppo acuminati, carichi ancora di tre merli. Per dare un'accesso immediato alla scala posta in un'angolo del Palazzo, oltre la porta di mezzo, ne fece un'altra più piccola, e scompagna: ripiego assai strano. Attorno alle finestre del secondo piano poscia intagli finissimi, e questa delicatezza con il restante tutto rustico e pesantissimo, non lega in altro che nel colore oscuro che tutto l'edifizio ha acquistato dal tempo. Un'aria però di grandiosità, e magnificenza, che ha, chiama Pocchio del viaggiatore, e

lo ferma. Suo pure è il Palazzo de' Malvezzi contiguo al Magnani: ha portico dorico arcuato, con finestre goffe nel piano terreno e porta formata da due pilastri a foggia di filati con bassi rilievi di attrezzi militari, e gran conchiglia sopra. Il cortile ha da tre parti una loggia dorica sotto, e sopra ionica. Le finestre del secondo piano nella facciata sono arcuate con gli ornati non belli, e il cornicione poi è secondo il suo solito pesante. Per i medesimi Sig. Malvezzi fece l'ornato del quadro all'Altar maggiore dei Carmelitani detti di S. Martino con colonne doriche appajate rustiche e cornici secondo il suo stile, ma con intagli in certi compatti, massime dalla parte di sotto, così eleganti, e belli, che è una meraviglia. Il girar delle foglie, la frappatura di esse, la loro gentile movenza è eseguita con tanta finezza e buon gusto che nessuno lo può superare: così pure è l'ornato del quadro di Jacopo Francia in S. Francesco alla Cappella Felicini, fatto del 1526. se è del tempo della pittura, come è probabile. Bellissime sono ancora varie altre opere d'intaglio di questo uomo, che fiori del 1530., ed è il Simon Mosca de Bolognesi. Pare che il Formigine cercasse tutto quello che'era piccante, e però amasse di porre, uniti due estremi; finezza somma,

ma , e l'umana raffigurazione . Se questo metodo può produrre armonia , e dar giusto piacere lo dica chi ha l'anima sensibile al vero bello . Ebbe un figlio per nome Jacopo che seguitò il Padre nella professione e nello stile . (sarà continuato .)

PREMJI. E AVVISI .

L'Accademia di belle lettere , e scienze di Berlino à proposito nuovamente per il 1778. la seguente Quistione di filosofia sperimentale : si sa che gli angoli , sotto i quali i rami delle arterie sortono dai tronchi , sono differenti , e che questa differenza è relativa a quella , che si trova tra le viscere . Ciò pollo si domanda , quale è la grandezza determinata di questi angoli ricerca-
ta prelativamente ad ogni altra , per ciascuna specie di secrezioni , come si può più facilmente percepire con esperienze a fissare questa determinazione , e quali sono le modificazioni nella velocità , e nella circolazione del sangue , che ne risultano .

La Classe di filosofia speculativa propone per l'anno 1779. questa Quistione , In tutta la natura si osservano degli effetti , vi sono dunque delle forze . Ma queste forze per agire devono essere determinate . Ciò supposto vi ha qualche cosa di reale , e di durabile suscettibile di essere

determinato , e questo diceasi forza primitiva , e sostanziale . Domanda in conseguenza l'Accademia : qual sia la nozione distinta di questa forza primitiva , e sostanziale , che quando è determinata produce l'effetto ossia trovare il *fundamentum virium* . Per determinare questa forza bisogna provare , che una sostanza agisce sull'altra , o dimostrare , che le forze primitive si determinano da loro stesse . Nel primo caso si domanda in oltre quale sia la ragione distinta della potenza passiva primitiva , come una sostanza possa agire sull'altra , e in fine come questa possa patire dalla prima . Nel secondo caso bisognerà spiegare d'onde vengano a queste forze i limiti , che circostringono la loro attività , e perchè la stessa forza possa ora produrre , ad ora non produrre un'effetto ; come per esempio taluno possa concepire distintamente quello onde un'altra l'istradisce , senza averlo potuto inventare da se stesso ; perchè non si possano riprodurre , quando si vuole le idee obliteate , benchè sieni potute produrre altre volte , e come sempre suffitta l'afflotta , che dal potere , e dal volere riusciti sempre ne deve seguire l'azione ; e in fine determinare quale differenza reale vi abbia tra il rappresentarsi distintamente una musica dotta di un gran compositore , alla quale si affista , la soluzione di un problema difi-

difficile, trovata da un Geometra di primo rango, ed essere egli stesso Autore di questa musica di questa soluzione, o almeno essere capace di comporre una musica, o di sciogliere un problema con la stessa forza, quando si voglia seriamente.

E' stato nuovamente riprodotto il soggetto del premio per la Classe matematica, non avendo soddisfatto la soluzione datene. Si tratta di perfezionare i metodi, che si adoprano per calcolare le orbite delle Comete d' appresso alle osservazioni, di dare sopratutto le formule generali, e rigorose, che racchiudano la soluzione del Problema, in cui si tratta di determinare l' orbita parabolica di una Cometa per mezzo delle tre osservazioni, e di farne vedere l' uso per risolvere questo problema nella maniera la più semplice, e la più efatta.

Il Premio relativo alle materie di Agricoltura fondato dal fu Sig. Eller sarà aggiudicato a chi scioglierà il seguente quesito che ripropone di nuovo: *Trovare una classificazione di vegetabili, fondata nelle differenze delle radici, e che serva a fornire dei principi sicuri per la miglior coltivazione di ciascuna Classe.*

ELETTRICITÀ.

Aggiungasi alle altre Storie, Mediche della Elettricità ancora questa. Francesca Gaultier abitante in un picciolo Borgo della Bretagna in Francia fu nella età di 8. anni, attaccata da una paralisi, la quale non cedè a tutti i rimedj. Questa paralista conosciuta sotto il nome di *impiegia* gli fece perdere non solo il moto ma anche il senso in tutta la parte sinistra, caso assai raro. Aveva corta la bocca, la spalla rialzata, la mano chiusa, il pugno ripiegato, l'anca sollevata, le gamba e il piede senza moto né sensibilità in guisa che vi si conficcava un ago senza la minima sensazione. In questo stato durò l' inferma per quattro anni, e mezzo, allorchè al Sig. Groleau venne in mente di sperimentare su di essa la elettricità. Cominciò ad elettrizzarla ai 31. di Marzo, fece questa operazione due volte per Settimana, dopo 21. giorno il polso recuperò il moto e ai 12. di Luglio la malata era guarita perfectamente, lavorava e si muoveva come se mai non avesse avuto male alcuno.

Num. XVIII. 1777. Novembre

ANTOLOGIA

ΤΥΧΗ ΙΑΤΠΕΙΟΝ

IDRAULICA.

Due sono le specie di ruote Idrauliche altre a pale, altre a cassetta. Il Siv. Cav. de Borda ha sciolto il seguente Problema. Trovar la maniera di far produrre a ciascuna di esse l'effetto massimo, ed assegnare i rapporti tra gli effetti massimi dell'una, e dell'altra specie. Riguardo alla prima specie di ruote devevi primieramente aver considerazione alla loro positura o verticale, o orizontale: secondariamente alla struttura delle pale o piane, o curve.

Nelle ruote orizzontali a pale piane, devono per produrre il massimo effetto essere queste inclinate in guisa, che sia a loro perpendicolare la direzione dell'acqua, perchè allora la forza di questa tutta l'impiega contro quelle. E' da avvertirsi però, che non tutta si esercita a far girar la ruota, dovendosi scomporre

per l'inclinazione delle pale. Si trova che prescindendo dall'attrito, una ruota di questa specie non potrebbe alzare che un peso uguale alla metà di quello dell'acqua, che discende, quando la macchina sia perfettamente costrutta.

Se in questa posizione della ruota le pale sono curve conviene allora, che la corrente non si dirigga perpendicolarmente, ma che agisca sopra esse per una specie di peso, e di pressione, e ne esca orizzontalmente per la parte inferiore. Si dimostra col calcolo, essere questa posizione più vantaggiosa della precedente, e che la sua forza può quasi uguagliarsi a tutto il peso dell'acqua.

La ruota verticale poi a pale piane è nello stesso caso della ruota orizzontale a pale parimenti piane, e la sua forza è uguale alla metà di quella del fluido, abbenchè alcuni Geometri non le allegnino che la terza parte.

S

Le

Le ruote a cassetta sono tutte verticali. Queste non agiscono quasi in altra maniera, che per il peso dell'acqua contenuta nelle cassette, che a vicenda si empiono in alto, e si vuotano in basso. Deve in conseguenza la ruota essere costruita in guisa, che le cassette assorbiscano tutta l'acqua, che il condotto vi doccia. Deve si ancora disporre in maniera, che la forza della corrente agisca secondo la tangente della ruota, e concorda col peso dell'acqua contenuta nella cassetta a farla girare. Il Sig. Cav. de Borda ricercando il *maximum* della forza di questa ruota, trova quello allora avvenire appunto, quando è minima la sua celerità onde questo *maximum* assoluto avrebbe luogo, quando la celerità fosse infinitissima, ed allora la forza della ruota farebbe uguale alla quantità dell'acqua uscita dalla conserva. Questo apparente paradosso era stato precedentemente dimostrato ancora dal Sig. Desparcieux. Gli è vero, che la condizione della celerità infinitissima non è verificabile in pratica. Limitando però la celerità medesima a ciò, che l'uso permette, sarà sempre vero, che la ruota a cassetta è quella, che in un data quantità di acqua fornisce il maggior vantaggio, d'appresso alla quale viene la ruota verticale a pale curve.

Dopo avere date queste regole, è voluto tentare nuovamente la soluzione del problema con il principio della conservazione delle forze vive, a fine di vedere, se lo stesso di quelli cassi, si trovava perdita alcuna di queste forze. Con si fatto metodo è ritrovato l'istesso risultato rapporto all'azione del fluido sulla ruota orizzontale a pale curve. Nella ruota poi a cassetta la cosa va diversamente, dappoichè in essa si fa una perdita reale di forza viva cagionata dalla percossa del fluido nel fondo delle cassette, vi ha similmente una perdita reale di forza viva nel movimento della ruota orizzontale a pale curve piane; Nell'uno e nell'altro caso ne determina la quantità, la quale fornisce appunto la differenza tra i risultati di un metodo, e dell'altro.

Completa questa discussione il Sig. Cav. de Borda con investigare le eccezioni che può soffrire in pratica la stabilità Teoria di ciascun genere di ruote. I suoi calcoli dimostrano che nelle ruote verticali a pale si perde in pratica $\frac{1}{2}$ della forza, e ciò per l'uguale quantità di acqua che passa inutilmente tra le pale, onde lo sforzo total si riduce a $\frac{1}{2}$ del peso dell'acqua, in luogo della metà, che dava la Teoria. Le ruote orizzontali a pale piane non hanno questo inconveniente, o almeno è in esse molto minore,

RE,

re, onde sono più proficue delle prime. Le ruote orizzontali a pale curve soffrono un'altra diminuzione di forza per la difficoltà di farvi entrare, ed uscire, l'acqua con quella direzione, che porterebbe la Teoria. Ciò non pertanto la loro forza sta anche in pratica a quella delle prime due come 3. 2. Le ruote a cassetta sono quelle, che meno si allontanano in pratica dalla Teoria, perdendo esse appena $\frac{1}{2}$ della loro forza; onde producono esse il maggior effetto possibile tanto in pratica, che in teorica, quando le circostanze ne permettono l'uso.

Dopo avere si fattamente esposta la Teoria delle ruote, osserva, che anche le trombe soffrono una considerabile diminuzione di forza dallo strozzamento, che la colonna dell'acqua soffre nel suo passaggio per le anomalie necessarie in queste machine. Per ricercare questa diminuzione, si prevale egli dello stesso principio delle forze vive. Esamina l'aumento e la perdita di queste forze nel tempo di un'intima rivoluzione, e paragonando il risultato all'aumento de' momenti di tutto il sistema, ottiene la perdita cagionata dalle strozzature. Risulta da questo calcolo, che la perdita così cagionata in parità di tutte le altre circostanze è proporzionale al quadrato della celerità della ruota o

dello sstantuffo. Applicando questi calcoli a due machine a fuoco adoperate una in una miniera di carbone, e l'altra di disegcare un lago, trova che la forza necessaria a muovere la prima sia a quella, che farebbe stata sufficiente senza le strozzature :: 61. 4., 88., 61. o cioè che vi aveva la perdita di $\frac{1}{2}$ di forza. Nella seconda poi erano quelle due forze :: 7. 368. 50. quasi :: 8. 5.

Una conseguenza sommamente importante si deduce da tutte queste ricerche, dappoiché segue, che questa resistenza si diminuirà con diminuire la celerità dello sstantuffo, al quadrato di cui è quella proporzionale. Laonde se in luogo di 4. sstantuffi, ciascun de' quali à 6. piedi di corsa se ne mettessero 8., che corressero soli 3. piedi, la resistenza prodotta dalle strozzature si ridurrebbe a $\frac{1}{4}$ di quel, che era prima, senza che resti caricata la machine. Dal che si deduce questo principio utilissimo, che devesi in pratica aumentare piuttosto il numero dei corpi delle trombe, che la celerità degli sstantuffi.

DI OTTRICA.

Ci faremo pregio di riportare la relazione, che i Commissari dell'Accademia Reale delle Scienze di Parigi fornirono di un nuovo

S. S.

Mi-

Microscopio del Sig. Dellebarre... Quello Microscopio è composto di molti tubi, e di molti vetri, che si possono combinare in diverse guise. Il primo di questi tubi, che riceve tutti gli altri, è portato da un cerchio fissato a un pezzo di legno quadrato che scorre in una cassetta di rame, ciò che da al tubo e in conseguenza al microscopio intiero un moto d'indietro in avanti, e d'avanti in dietro. La cassetta stessa rivolgendosi intorno a un fulcro da al microscopio un moto da destra a sinistra, e da sinistra alla destra, in guisa, che per mezzo di questo doppio moto, gli si possono far percorrere tutti i punti del Portaoggetti. Questo stesso tubo nel fine è fornito della estremità di un'altro tubo stretto guernito esteriormente, e internamente di vite. L'interno è destinato a ricevere il porta lente oggettiva, e sull'esterno s'invita lo specchio concavo di argento, di cui si fa uso per gli oggetti opaci.

In quello primo tubo si colloca un secondo tubo, che tiene la sua lente intermedia, quella cioè che si colloca tra la oggettiva, e le oculari. In un secondo tubo se ne colloca un terzo, che contiene le oculari, che sono quattro non compresa la intermedia, tutte di differenti focali, e di diverse materie. Ciascuna di quelle oculari è collo-

cata in una chioma, e queste vi role anno tutte una vite confor me, in guisa che si possono o separate, o insieme, o combinare in quella guisa che più piace adoprate queste lenti. Vi ha un quarto tubo, che serve in certi casi, e in certe combinazioni di vetri ad allungare il corpo del microscopio, cioè ad aumentare la distanza convenevole della lente oggettiva.

Al disotto del piattino è collocato un semicerchio fissato ad una cassetta di rame, che sfricia nel legno quadrato del piede, e può fissarsi in quel punto, che meglio agrada. Questo semicerchio è fornito di due specchi di cristallo ben terfo, l'uno piano, e l'altro concavo dellinati a riflettere il lume verso l'oggetto, il piano serve principalmente per il lume del giorno, e il concavo per quello di candela. Questi specchi possono essere situati a differenti distanze dall'oggetto secondo i differenti gradi d'intensità del lume, di cui si ha bisogno per i vari usi del microscopio.

Tra quelli specchi, ed il piattino, è situata una lente, che à i due movimenti verticale, e orizontale, e che è destinata ancora ad aumentare in certi casi la intensità del lume. Il tutto è collocato sopra un piede di rame, formontato da quel segno quadrato, a cui si adattano tutti i pez-

i pezzi di sopra descritti. Questo legno è diviso verso il mezzo della sua longhezza, ove è congegnato un moto di cerniera, col quale si può condurre il corpo del microscopio ad una situazione orizontale, e di vedere gli oggetti al lume del giorno, e senza riflessione. Di più lo strumento è guarnito di 5. lenti obiettive di differenti focchi, e di tutte gli altri pezzi necessari per rendere compito uno strumento di quella specie. I focchi delle lenti obiettive sono dai tre quarti di linea fino a 15. linee.

Dopo avere osservata la costruzione di quello strumento noi, prosegue i Commissari dell'Accademia, ne abbiamo esaminati gli effetti, ed abbiamo trovato, che ha non solo tutti i vantaggi, di cui godono tutti gli altri strumenti dello stesso genere, che sono stati inventati fino ad ora, ma che ne racchiude ancora molti altri non meno interessanti, di cui eccone in breve la spiegazione.

Primieramente si può con questo strumento imitare tutti i microscopi conosciuti fino al presente e riguardo alla loro costruzione, e riguardo ai loro effetti. In secondo luogo si può, variando la combinazione delle oculari, situarle nella maniera più favorevole a quella specie di oggetto, che si vuol osservare, e alla longhezza del foco della o-

biettiva, di cui si fa uso. 3. Le oculari, potendo essere adoperate o separatamente, o insieme, e potendosi combinarle in molte guise, si può, anche servendosi della stessa oggettiva, variare a piacere l'ampiezza del campo, l'ingrandimento della immagine, e la intensità del lume.

Si fa che annovi oggetti che empongono un lume più intenso degli altri per essere veduti con distinzione. Tutto ciò dà facilità, in primo luogo di ingrandire la immagine con il microscopio del Sig. Dellebarre molto più che non si può fare con altri microscopi, con le lenti oggettive dello stesso foco, e questo si ottiene senza nulla perdere della grandezza del campo, della chiarezza, e della distinzione della immagine. Per mezzo di che possono osservarli con lo stesso grado d'ingrandimento oggetti più grandi, e in una più grande estensione, e se quelli sono oggetti muovendosi, si può seguire il loro cammino in una più grande estensione di spazio. In 2. luogo dà facilità di far successivamente passare lo stesso oggetto per tutti i gradi d'ingrandimento, quantunque si protegga a adoperare la lente obiettiva, e ciò si eseguisce variando il numero, la posizione, e la distanza rispettiva delle oculari. 3. Di potersi procurare più copia di luce, che con gli altri microscopi.

Pj

pi servendosi di obiettive di foco più distante, e di maggiore apertura, q. di avere un lume più uniforme, onde restano gli occhi meno affaticati, e si scorgano le differenti parti della immagine con nettezza.

La grandezza degli specchi adoprati nel microscopio di Dellebarre, la loro mobilità, e le diverse posizioni, delle quali sono suscettibili, fornisce all'Osservatore la facilità di poter modificare il lume a suo grado, ed a scegliere il più favorevole tanto all'oggetto, che si osserva, quanto alla forza della lente oggettiva, ed a quella combinata delle oculari, delle quali si fa uso. Si fa che quindi in gran parte dipende la nettezza, e la diffinzione delle immagini, fine principale, che vuol si avere nella costruzione dei microscopi. Infatti con quello di Dellebarre, veggansi distintamente, non solo i contorni, ma ancora la superficie, e in certi casi le parti interne degli oggetti.

La lupa collocata tra i due specchi e il porta oggetti serve principalmente a riunire i raggi in guisa, che si veggano con ugual splendore al lume di candela, che a giorno. Si può fare uso della medesima per il lume di luna.

Ma uno degli effetti più interessanti di questo microscopio si è quello di far vedere sia a lu-

me di giorno, sia a quello di candela gli oggetti opachi con ugual splendore, che i trasparenti, per lo che è di grande utilità lo specchio concavo di argento. Per tal ragione è egli aumentato di molto il diametro dei suoi specchi sia di argento, sia di cristallo, avendo cura d'intercettare tutti i raggi, che possono rischiarare la parte inferiore dell'oggetto, non lascia passare, che quelli del lati che cadono sulla superficie superiore dell'oggetto opaco, la quale è rivolta verso gli occhi dell'Osservatore.

Tutti i moti a destra, e a sinistra, avanti, e indietro, che è il corpo del Microscopio, sono ancor essi di grandissimo vantaggio. Per loro mezzo, si possono percorrere facilmente tutte le parti di un grande oggetto, arrestarsi su quelle, che si vogliono osservare specialmente, seguire il corso degli animaletti, esaminarli insieme o separatamente, senza muovere il portaoggetti e senza cambiare la loro posizione rispettiva. Oltreaccio i moti di cerniera del piede onde si possono osservare gli oggetti stando a sedere, e a lume diretto rendono comodissimo l'uso di questo strumento per le più penose osservazioni microscopiche.

Tali sono il microscopio del Sig. Dellebarre, e i suoi effetti. Si vede bene, che deve gran parte dei suoi vantaggi al gran

nu-

numero delle sue oculari , che con la lente obiettiva fanno 6. lenti . Euler in una Memoria *de novo Microscopiorum genere inscrita* nel volume degli Atti dell' Accademia di Pietroburgo degli anni 1766. , e 1767. di una eccellente Teoria di questi microscopi a 6. lenti , e dei loro vantaggi . Il Sig. Dellebarre non solo l' ha fatto eseguire un microscopio simile a quello proposto dall' Euler , ma vi ha saputo aggiungere molti altri vantaggi , rendendo sopra tutto le sue oculari mobili , e suscettibili di diverse posizioni rispettive . Questa costruzione , che lo stesso Euler ha considerato come assai difficile , ha un merito tale , per cui i Commissari dopo averne sperimentati e verificati gli effetti , non hanno dubitato di riferire , che il Microscopio del Sig. Dellebarre , è di tutti gli strumenti di questo genere quello , che unisce maggior comodità per l' Osservatore , e che amplificando più di ogni altro la immagine , la fa vedere con maggior nettezza , e gli fa meritare l' approvazione dell' Accademia .

STORIA ARCHITETTONICA

Lettera scritta dal Sig. L. P. Patrizio Veronese al Sig. Canonico F. V. Patrizio Fergino . Art. IV.

I suddetti intagli del Formigine di S. Martino , e di S. Fran-

cesco benchè in legno m' incitarebbero a parlarvi d' altre opere d' ornamenti fatte nello stesso tempo in marmo , e macigno eccellentemente a Bologna , e però vi direi delle bellissime pilastre , e dell' arco della Cappella Boncompagni in S. Martino anch' essa fatta fare dal Padre di Gregorio XIII. , così degl' intagli della Cappella maggiore , e bel fregio sopra la porta di S. Michele in Bosco , e delle pilastre alla Maddona del Baracano fatte da Properzia de Rossi infelice vittima d' amore , e bravissima giovane Bolognese tanto lodata meritamente dal Vasari , e d' altre in altri luoghi ne parlerai , ma far nol voglio ; perchè non è l' oggetto mio il ragionarvi d' ornamenti per belli , che sieno ; e però ritorno tostamente al mio argomento secondo il vostro piacere .

Chi è che non conosca i 7. libri d' Architettura di Sebastiano Serlio Bolognese che fiori poco dopo al suddetto Formigine ? E che non lo riguardi per uno de più bravi Scrittori in quel genere ? Fu Scolare come sapete di Baldassarre Sanele , ed uno de primi che misurasse i resti degli antichi edificj di Roma , ed altri luoghi ; metodo seguitato , massime per Roma , dagli Architetti , fino che l' attestissimo Desgodets con la sua bella ed esattissima opera non lasciò luogo

go ad ulteriore esame . Il Serlio studiò ancora moltissimo Vitruvio , e pure con tutto ciò le idee sue comunicateci ne libri sudetti non spirano la bella antica semplicità , ne sono spogliate da certe piccolezze che male si uniscono col vero bello . Nel pubblico Palazzo di Bologna , che sembra un Castello , vi sono due sole finestre di suo disegno . Ecco tutto ciò che la sua Patria conta di lui .

Nel tempo che il Serlio si disponeva a dar lezioni d' Architettura al Mondo tutto , Francesco Primaticcio di Famiglia ragguardevole Bolognese va in Francia sotto il gran Francesco a stabilirvi le bell'arti sorelle , che tanto onore e vantaggio anno portato di poi a quel Regno ; impresa che il gran Leonardo morrendovi presto , e non lavorando , e Andrea del Sarto per essere solo Pittore , e fermandovisi assai poco , non poterono eseguire . Non è questa la sola volta che Bologna à spedito qualche suo Figlio a simili magnanimi imprese : sul fine dello stesso secolo inviò il suo Annibale al soccorso di Roma richiamandovi lo smarrito buon gusto della Pittura . Onde se Urbino diede alla Romana scuola il suo Fondatore , Bologna le diede chi opportunamente la sostiene , e con le opere stupende che fece , e con quelle de scolari invitti , le assodò quel primato che tutto il Mondo le rende . Ma si torni al

Primaticcio . Nessuno ci parla di chi egli fosse scolare nell' Architettura , ma l'essere stato da 6 anni sotto Giulio Romano a Mantova , per cui fece bellissime cose nel Palazzo del T. , mi fa credere , che da esso pure imparasse quest' arte . Non so o mio Canonico se lo conoscete in tutta la di lui estensione . E' Architetto il Primaticcio , e stuccatore bravissimo , ma sopra tutto è Pittore di merito sommo ; proposto da Agostino Carracci come il prototipo dell' inventar dotatamente : grazioso quanto il Parmigiano , saporito ne suoi concetti quanto Giulio , intende il dilettato in su quanto può intendersi ; è in somma uno de più sublimi genj che abbiano maneggiato pelle , e pennelli , dotato d' un animo dolcissimo e cortese all'estremo . Lasciate che io mi sfoghi in quest' inno di lodi ben giuste al suo merito , giacchè la sorte invidiosa ha fatto che le sue opere di pittura , essendo in muro sieno buttate a terra per cagione di fabbriche , e così del suo valore non resti che nelle incisioni una scarsa e imperfetta memoria . Delle Architetture sue per fatalità parimenti non sappiamo cosa alcuna . Il Vafari che lo conoscea particolarmente , cita solo il Mausoleo del Re Enrico . Potrebbe essere che qualche Francesco avesse notato altre cose , ma io noi so : so solamente che carico di onori , e ricchezze morì in Francia verso il 1570 . sopravvissuto alle fabbriche reali . (farà contin .)

A N T O L O G I A

Τ Y X H E I A T P E I O N

N O T O M I A.

Verso la metà del secolo passato Luigi di Bils Olandese Signore di Coppensdamme, e di Bonem si rese celebre in Herzogenbusch per una maniera particolare d'imbalsamare i cadaveri, che egli inventò. Volle tenere a se il secreto sperando di poterlo vendere un giorno a caro prezzo. Molti altri Medici eranvi nello stesso tempo, che si applicavano per giungere alla stessa scoperta, né mancavano di quelli, che si davano il vanto di esserci felicemente riusciti: Quindi querele vivissime e sanguinose secondo l'eristico stile di que' tempi contro il Bils. Giovanni Van Horn, Tommaso Bartolino, Barretta, Pauli, il Clandero, il Ruischio, tutti senza negare i fatti asseriti dal Bils, biasimavano la manipolazione, che egli usava, e sostenevano la bontà del metodo da loro proposto.

Non mancavano però a Bils i suoi fautori. Tra questi si distinsero precipuamente Tommaso Andrea, il Deasingio, Burchard, Vitterberg. Di tutti questi fautori del Bils, il solo, a cui confidasse egli il suo secreto, fu Tommaso Andrea; gli altri egualmente che i suoi Avversari, altro non facevano, che imitarlo imperfettamente. Bils coi il suo metodo non giungeva soltanto a cangiare i cadaveri in mummie incorruttibili, quando erano recenti, ma, ciò che è infinitamente più prodigioso, era arrivato a prepararli coi egual felicità anche nel principio della loro corruzione, ed a renderli per simili guisa adattati a servire alle dimostrazioni notomiche per mesi intieri, di estate eziando, senza che spargessero alcun ingrato odore, senza che perdessero la flessibilità, e senza che in fine i Dimostratori fallerò infalliti dallo scalo del sangue. Tutto ciò

I è con-

è contestato dai moltiplici scritti, che comparvero in quel tempo, e si veggono anche di presente negli anfiteatri anatomici di Olanda preparazioni di Bils, che depongono in favore del suo metodo.

Non avendo però egli potuto trovare a vendere onorevolmente il suo secreto, lo mise in iscritto per trasmetterlo come un prezioso patrimonio ai suoi Eredi. Lo scrisse in Olandese, e lo fece autenticare, e sigillare dal Magistrato. Dopo la sua morte, che segui nel 1669., passò questo secreto in fine al Corradi Medico in Leyden, il quale aprì il pacchetto. Questi à fatto passare in mano del celebre Sig. Pallas Poriginale coa le necessarie giustificazioni, in seguito delle quali il medesimo Sig. Pallas si è fatto un pregio di comunicare al pubblico questo metodo d'imbalsamare, ad oggetto di toglierlo dall'oblio, e di far cosa grata agli Anatomici non meno, che ai Grandi, i quali desiderino di conservare i cadaveri, e difenderli dalla corruzione; meglio ancora, che non facevano gli Egiziani.

Quando si tratta adunque d'imbalsamare un cadavere, fa d'uopo in prima di non separarne parte alcuna. Bensì a fine di penetrare più facilmente, e con maggior eguaglianza nelle parti molli, si aprono con una incisione

cruciale gl'integumenti del basso ventre, e si pratica nel diaframma un'apertura sufficiente per dare accesso alla preparazione antipatrida. Un'altra incisione cruciale si deve fare all'occipite, ove si taglia una parte del cranio, senza però commuovere l'interno della testa. Ad oggetto di secondare ancor più efficacemente l'attività dei liquori, si possono ancora nettare gl'intellini, iniettandovi la miglior acquavite. Quando si è così preparato il cadavere s'inviluppa, senza stringerlo, in un lenzuolo fino, che si lega sopra la testa, e sotto i piedi con cordoni di seta.

In seguito si tien pronta una cassa di legno senza coperchio, lunga 8., larga 2., alta 3. piedi. Questa è posta dentro un'altra fatta di legno di quercia, ben fano, assicurata nelle commisure con bandelle di ferro, ben chiusa per ogni dove, e sigillata da un forte coperchio. Avanti di collocare il cadavere nella cassa di legno, vi si gettano dentro 60. libre di corteccia di quercia giovine ridotte in polvere palpabile, 50. libre del nostro allume Romano, altrettante di pepe, si le une, che le altre in polvere, e 100. libre di sal gemma; e si versa finalmente su tutte queste materie 200. *leef*, ossia circa 1600. libre di buonissima acquavite, e la metà di buon aceto.

Do-

Dopo avere ben mescolata tutta questa composizione per qualche tempo con una spatula di legno, si applica il coperchio, e si lascia riposare circa un' ora. Si avrà precedentemente avuta cura di fissare nella cassa di legno due pezzi di legno ai quali si attaccherà il cadavere per mezzo di cordoni di seta in guisa, che non s'immerga troppo, o che non resti soverchiamente sollevato; Bisogna, che la composizione lo passi almeno di 2. piedi. Si distendono appresso sopra la cassa di legno coperte bene specie di lana, si applica il coperchio di quella di legno, e si coprono le commissure con cera. Il cadavere resta in questo stato per 30. giorni, se non che si ritira il terzo giorno, e in appresso due altre volte in tutti gli altri 27. giorni. Quando si è cavato fuori dalla cassa si colloca sul ventre per lasciar scolare il liquore, che vi è contenuto, e per lavarne le cavità con acquavite. In seguito dopo avere mescolata, come si disse, la composizione, si colloca nuovamente il cadavere nella stessa situazione; Maneggiandolo si faticamente, bisogna prender cura di non sfacciarne la pelle, i capelli, e le unghie che sono allora attaccati debolmente.

Dopo i 30. giorni si colloca il cadavere in un'altro feretro simile al primo contenente un mi-

scuglio eguale parimenti in qualità, e in quantità al primo, e vi si fa stare per altri 30. giorni, seguendo lo stesso metodo in tutto. Passato questo tempo il cadavere acquista la fermezza necessaria, e si può maneggiare con maggior ardore; Allora si netterà la pelle con spugne fine, si spicceranno i capelli, che faranno creciuti, e si potrà esporre il cadavere all'aria, per molti giorni, e vellirlo ancora.

In appresso, dopo avere con ogni cura nettato il primo feretro, ed averci versata la stessa quantità di acquavite, e di aceto vi si aggiungano 44. libre di aloë, ed altrettante di mirra, malice, noce moscata, garofali, cannella di ciascuna droga 20. libre; retta il cadavere in questo miscuglio per due mesi, senza essere toccato, i sali, che l'avevano da principio penetrato, sono allora estratti, ed in loro luogo subentrano le particelle balsamiche, e resinose, che dispongono al dissecamento.

Passati due mesi si cava fuori, si lava con la parte liquida del miscuglio, si collocano opportunamente le parti interne, che fusero per avventura mosse dalla loro sede, si coprono le aperture, e si mette a seccare il cadavere. Il capo morto di questo miscuglio farà dissecato egualmente a un moderato calore, e servirà di primo ilrato nel

T 2 fere-

feretto, ove si collocherà il cadavere. Questo basta per conservarlo in una tomba secca, ed ariosa, ma se vuol sene formare una mummia incorruttibile, bisogna dissecarlo. Si terrà a questo effetto un picciolo cabinetto murato, ben chiuso con due stufe esterne per mantenervi un calore sempre uguale, e considerabile; Bisogna inoltre bruciare in questa camera tutti i giorni almeno due libbre d'incenso, e di mastice. Si avrà cura d'altronde di rivolgere sovente il cadavere, e di asciugerne tutto l'umido. Il dissecamento, il quale non altera in cosa alcuna la mummia, essendo arrivato al grado necessario, si imbalsamerà con una composizione di 6. once di ambra grigia, 8. once di balsamo del Perù e 4. di olio essenziale di cannella. Dopo averlo vestito, come più piace, si chiuderà in una cassa di legno collocata dentro un'altra di piombo.

STORIA NATURALE.

Occasione di molte illusioni dei Naturalisti sono quelle piante, che nascono e vegetano su gli insetti. Vatson, Needmam, ed altri gli hanno creduti animali vegetabili, quasi una media specie, e un'anello, che i due regni animale, e vegetabile lega nella natura. Gagliardo Tijon, ed altri Viaggiatori ingan-

nati dalla apparenza si sono dati a credere che l'insetto Brasiliiano, il quale dalla positura in cui giace, prende il nome di *Leyva-Dos*, o *Praga-Dio* debba il suo nascimento ai rami di una pianta, quasi che questi possino convertirsi in animali. Hill al contrario nella sua risposta a Vatson non fa conoscere in tutti quegli fenomeni altro, che alcuni vegetabili nati appunto sui cadaveri di animali, o all'incontro. Ponda il suo parere nelle osservazioni da lui fatte alla Martinica, sulle ciccase. Si nascondono queste, durante il loro ilato di Ninfie sotto le foglie morte per aspettare quivi la loro metamorfosi. Se il tempo non è favorevole ne perisce gran numero, e allora i semi della clavaria si attaccano ai cadaveri, e si sviluppano, come appunto il fungo detto *ex pede equino* si sviluppa sull' unghia dei cavalli morti. Questo sentimento è sicuramente il più sicuro; la uniformità della natura, e la esperienza lo dimostra. Il Sig. Fouqueroux si è assicurato con molteplici osservazioni che Vatson, e Tijon, ed i loro fautori si sono lasciati sedurre dalle apparenze degli insetti, che o penetrano gli alberi, e le radici, oppur forniscono alle piante quali il suolo su cui vegetano. Gli insetti sui quali specialmente si osserva questo secondo fenomeno sono la ninfa del-

la cicata della media specie chiamata da Aristotile *Tettigometra*, ossia Madre della cicata, la cicata medesima, la procicata, e differenti specie di vermi, quegli segnatamente, che nella loro trasformazione producono la picciola specie degli scarafaggi. Le piante, che si osservano sopra di essi, ora in maggiore ora in minor numero, ed ora più, ora meno alte, sono quasi tutte del genere de' funghi, e per lo più la *clavaria*, che dai tubercoli, ne quali termina fatti a guisa di clava, prende questa denominazione. La radice, o il pedicolo della pianta, qualunque sia, cuopre ordinariamente il dorso, il ventre, il busto, la testa, o altra parte dell'insetto; quando l'uno, e l'altro sono stati conservati nello spirito di vino, si può separare la pianta dall'animale senza danno alcuno di questo. La radice si trova allora attraversata da scanalature, che gli anelli dell'insetto vi hanno imprese, senza che sieni mai incontrate vestigia di radici penetrate nel corpo dell'animale. Il Sig. Fouqueroux nella Memoria, che noi qui, epiloghiamo, dice di essersene assicurato con reiterate osservazioni. Dallo stato di conservazione, e di pienezza dell'insetto, che talvolta si osserva, dalla lunghezza della clavaria cresciuta sopra più di uno di essi fino a due pollici, dalla bre-

vità del tempo, che è necessario alla perfetta produzione di un fungo, argomenta egli, che la pianta vegeti talora sull'animale ancor vivente; Non è nuova la vegetazione delle piante sul corpo degli animali viventi. Sulla schiena delle vecchie Renne di Lapponia, delle quali così grandi cose si narrano, si osserva crescere una specie di musco in quantità.

STORIA ARCHITETTONICA

Lettera scritta dal Sig. L. P. Patrizio Veronese al Sig. Canonico F. V. Patrizio Perugino. Art. V. ed ult.

Non vi parlerò d'Ottaviano Mascherini Pittore ed Architetto bravo Bolognese, che si dice insegnasse a Pellegrino Tibaldi l'Architettura, perché tutto ciò che dir vi potrei è già stampato, e le conosciute opere sue sono colli in Roma, e assieme le abbiamo vedute. Vi ricorderete benissimo che osservammo di lui a Monte Cavallo il portico nel fondo del cortile Papale, e la bella scala a chiocciola; così pure esammo S. Salvatore in Lauro, e le facciate della Chiesa, e Palazzo di S. Spirito, ed altre cose di minor conto: si passi adunque al supposto suo scolare.

Pellegrino Tibaldi che nacque del 1527., e non del 1522., come è stato scritto da molti, fu

Ar-

Architetto, e Pittore bravissimo. Il salotto a pian terreno dell'Istituto di Bologna dipinto da lui nella volta su lo stile Michelangiolesco, ammirato e disegnato da Carracci, lo mette fra il rango de' primi Pittori. Studiò giovane fatto l'Architettura come ho detto da Ottaviano Mascherini, e riuscì tanto che poté servire S. Carlo Borromeo a Milano, e Filippo II. all'Escriale. In Bologna per il Cardinale Poggi fece una Cappella in S. Giacomo d'ordine dorico, che abbellì di stucchi, e pitture eccellenissime, e un palazzo pure gli costrul nella strada S. Donato, con tal gusto e magnificenza che parve fosse preparato da cotesto Cardinale più per il domicilio delle scienze, e belle arti come è al presente, che per suo uso. Il cortile però non è di Pellegrino, ma dei Trinchini come vedremo. Alcuni trovano qualche cosa a ridire nelle fabbriche, di quello artifice. Martino Bassi, vivente lo stesso Tibaldi, con un libretto intitolato *Dispareri &c.* fece vedere certi strani pensieri di lui riguardo ad alcune cose da farsi nel Duomo di Milano del quale era Architetto. Egli è certo che nella facciata del detto palazzo Poggi ha poilo gli archi del portico sopra le colonne contro la ragione, e le buone regole. Vi ricordate benissimo ciò che dice

il Vafari a questo proposito nella Vita di Leon Battista Alberti: *il buon modo di fare*, dice egli, *vuole che sopra le colonne si posino gli architravi, e che quando si vuol girare archi, si facciano pilastri, e non colonne, perciocché gli architravi che sono posti sopra i capitelli delle colonne, spianano: Laddove non può una cosa quadra, come sono gli archi, che girano, posare sopra una colonna tonda.* Questo errore di Pellegrino Tibaldi si riscontra per tutta Bologna, la quale benchè piena di portici, non ha che nel palazzo Lambertini già Vizzani un portico architravato di cui più avanti. Oltre d'essere Architetto, e Pittore fu il Tibaldi, come il Primaticcio, bravissimo stuccatore, e basta vedere certe maschere nel detto salotto, ed alcuni ornamenti di sua mano per un cammino nella stanza contigua, oltre la cappella suddetta per esserne persuasi. Morì verso il 1590. pieno d'onori, e con tanta ricchezza con questa povertà avea passata la sua giovinezza.

Se vedeste omio Canonicus quante fabbriche private e pubbliche, furono fatte in Bologna dal 1540., al 1580. vi meraviglierebbe che tanta ricchezza fusse in quella Città dopo tante guerre, e pestilenze orribili. Fino le donne vollero mostrare l'impegno d'abbellire la propria Città, e due Dame delle principali si fecero l'abi-

tazione magnifica quanto mai. Di Casa da Vizzano fu una per noote Lucia, e l'altra della Famiglia Malvezzi per nome Paola, ed ambedue si servirono di Bartolomeo Triachini che l'ordine de' tempi voole che io vi presenti. In tra S. Stefano di contro a S. Biagio fu poilo dalla prima il suo palazzo, ora Lambertini. Il bravo Architetto, che non si fa da chi studiasse, piantò su d'un basamento di 9-palmi in circa l'edifizio per dar gli maestà, e per mettersi a livello con il di dietro. Cercò d'occultare lo sbieco che hanno tutte le Case di quella contrada facendovi un portico con colonne, e l'architravò. Gli intervalli, che sono fra colonne, e colonne, credo passino l'eustilo, e si avvicinino all'areostilo usando i termini Vitruviani. Gli ornati delle finestre sotto il portico, e della porta, sono favi, e di buon senso, e questa fece non semicircolare, ma architravata. Avrete osservato che le porte, fatte così sembrano più grandi, e che gli antichi non le anno fatte quasi mai altrimenti. Il sopraornato delle colonne, che sono doriche, è bello, e ricco di ornamenti nelle metope. Si potessero così ludare le finestre del secondo, e terzo piano, che volentieri, per non poter ciò fare, passò sotto silenzio. E' famoso il dipinto della sala, già pubbli-

cato nella prospettiva del Barozzi commentata. La vedova Malvezzi però ebbe l'idea più grande per il suo palazzo in strada S. Donato. Due sono le facciate di esso, una lungo la strada sudetta con portico, che essendo piuttosto oscuro, dà il nome di palazzo del portico bujo all'edifizio, l'altra senza portico, che riguarda la Chiesa degli Agostiniani; questa non è fatta che per la metà, e l'altra indica di dover proseguire più avanti. La fabbrica tutta poggia su d'un basamento che la rende più svelta. E' di tre ordini perchè di tre piani, dorico, jonica, e corintio. Il portico è formato da pilastri con archi bugnati, o ruñici che con le loro mosse girano anche per la facciata che non ha portico. Esternamente vi sono pilastri doriche lisce su piedestalli. Le replicate cornici a ciascun ordine, e le pilastrette a gli ornati delle finestre, d'ogni piano rendono la fabbrica un poco trita, e mancante di semplicità. Strano assatto poi è un cornicione con mensole sopra l'ultima cornice corintia. Non lascia però questo palazzo di dar piacere, e di non essere uno de' più interessanti pezzi d'Architettura Bolognese. Così s'è internamente compito. Fece anche il Triachini, come vi ho accennato di sopra, il cortile del palazzo Poggi, ora Istituto, di

di due ordini dorico sotto, e ionico sopra con pilastri appoggiate su piedistalli. Quantunque spiacchino sommamente i frontoni alle finestre spezzati ritiranti nel mezzo, pure il tutto assieme ha una certa buona grazia, che piace, e contenta. Non si sa altro del Triarchini.

Ma già questa lettera è abbastanza lunga; si finisce adunque, per non sfanciarvi. La stagione mi chiama alla Campagna: ritornando in Città tornerò a Voi con altri Architetti Bolognesi se pure vi piace che così ve li conduca. Conservatemi il gentile, amor vostro. Sono &c. Verona li 15. Settembre 1777.

M A C H I N E.

Si è in Leida pubblicamente provata una Machina Idraulica in-

ventata, ed eseguita dal Sig. Barsley. Il fuoco ne è il principal motore. I vapori dell'acqua bollente danno all'atmosfera, nel condensarsi, la forza di fare innalzare l'acqua da un pozzo, o da un fiume fino all'altezza di 30. piedi. Per cavare l'acqua dai fossi, e da altri serbatoi profondi, basta immergervi un tubo, che comunichi colla macchina. Le leve, e le trombe, che hanno luogo nella più parte delle machine di questo genere, nulla parte hanno in quella, non avendo bisogno di simili soccorsi per essere messa in moto. Quindi è essa più durevole, e meno soggetta alle varie resistenze: Si può facilmente trasportare, ovunque piaccia, e aumentando il suo volume, le si può con poca spesa fare innalzare qualsiasi quantità di acqua piaccia.

LIBRI NUOVI OLTRAMONTANI

Tarif général du toisé des bois & de la mesme, avec une instruction sur le bordage, & des observations pour s'avoir en quel temps, & en quelle saison il faut abattre les bois, &c. Par M. le Mancel. A Rouen, chez Machuel. 1776.

Num. XX.

1777.

Novembre

A N T O L O G I A

Τ Y X H E I A T P E I O N

L E T T E R A.

Del Sig. Dottor Tirri Medico Romano al Sig. Dottor Dumangin celebre Professore della Facoltà Medica di Parigi.

Il letterario Medico carreggio, che si è aperto da molto tempo tra noi mi determina, a comunicarvi alcune mie riflessioni sulle fisiche eazioni della tarda morte, che nello scaduto mese di Settembre ha tolto da questo Mondo un buon Greco nativo di Salonicci nella sua invidiabile età di 114. anni incirca. Acutissima è stata la malattia, che lo ha ucciso, per essersi confinata da una Terzana perniciosa: quello però, che richiama a sé la maraviglia di ognuno non è la malattia, ma bensì lo straordinario suo metodo di vivere, a fronte del quale non solo ha invecchiato, ma è giunto quasi a toccare gli anni fortunati di Nettore. E questi medesimi con quale non intonata prosperità! Imperciò-

chè in tal sua non ordinaria decrepitezza conservato avendo una fisionomia nè punto incurvata nel dorso, vedeva senza occhiali, esaminava senza battone, e si ritrovava ben velluto di carne, e florido piuttosto di colorito. I denti lo avevano da qualche anno abbandonato del tutto, e quasi da due anni addietro aveva incominciato, è vero, a diradare in modo le sue passeggiate per la Città, sino al segno di ridursi da parecchi mesi prima dell'ultima sua malattia a passare i suoi giorni interi dentro le mura domestiche. Ma quella per lui non era quella condizione, che gli rendesse odiosa, o meno cara la vita: giacchè dentro delle sue mura domestiche ne assaporava tutti i piaceri, che gli erano stati accetti per lo passato, trovando le sue più gradite soddisfazioni nel vino, nell'uso abbondante dell'acquavite, negli erbaggi, ed in alcune zuppe for-

V

ma-

mate di pane , e di aglio . Io non so direvi , o Signore , se questo vinto stravagantissimo sia quello stesso della povera gente , che abita le Campagne adiacenti , e la Reale Città di Salonicchi . Io so bene assicurarvi , che questa scelta di alimenti e di bevanda è stata costantemente quella di tutti i molti anni , nei quali è vissuto qui in Roma : Aggiungerò inoltre , che dai suoi discorsi si rilevava , che il buon Greco non aveva limitati i piaceri della Gioventù , e Virilità sua a quelli solamente , che gli si presentavano dalla sua tavola . Egli non era stato insensibile alle attrattive della voluttà , e lo dimostrava ancora nei discorsi della sua decrepitezza . Quando entrava poi a discorrere della sua Persona vantava sempre una continuazione tale di salute , quale appena sarebbe verisimile in una vita si lunga , come era stata la sua , se la salute ch'egli godeva in questi ultimi anni non avesse costituito una prova parlante di tali sue innocenti milanterie . Ed è per una si fatta particolarità , più che per la lunghezza medesima de' giorni suoi , ch'io mi sono determinato ad avanzarvene questo breve ragguaglio come quello , che vi richiamerà forse alla memoria la molto più lunga e felice vita di Tommaso Parr della Contea di Shropshire in Inghilterra , il quale nato sotto di O-

doardo IV. morì nel Regno di Carlo primo nella prodigiosa età di 152. anni . La chiamo prodigia , per esser certo , che nella età di anni cento questo valoroso Inglese dovè fare una forzata penitenza per alcuni suoi non equivoci trascorsi di galanteria . Ma ritornando al nostro buon Greco dirò , che ammalatosi nello scaduto prossimo mese di Settembre con apparenza molto seria , pensarono coloro , presso de' quali dormava , di mandarlo in quello Archispedale di S. Spirito , dove non ostante ogni più opportuno rimedio , dovè pagare alla Natura colla morte l'universale tributo . Si ebbe la curiosità di leggere gli anni nelle viscere siccissime di questo Defonto , ed essendosene perciò fatta la notomica sezione si ritrovò quasi tutta ossea l'Aorta ascendente e descendente , siccome ossi ancora molti dei maggiori Rami arteriosi , che nascono da quell'Albero vitale .

Premesso un tal necessario racconto mi permetterete , o Signore , che toccando io qui di passaggio la Teoria di quella morte , cui dobbiamo soggiacer tutti in grazia della sola età , ve accenni in quella , che ci presenta l'idea di una tale rigidità nelle fibre e nei vasi nostri arteriosi e venosi , e di una tale spessezza ed inerzia dei fluidi che debbono circolare negli alvei loro , onde minorate le forze motrici del cuo-

Cuore divenuto poco irritabile, ed accresciute d'altronde le resistenze solite a presentargli in cessantemente dai fluidi non meno, che dai contrattili vasi arteriosi, gli è pur forza alla fine di passare colle debite graduazioni dal suo perenne moto ad una, quiete totale. Questa è pur troppo la vera e sensibile immagine di quella morte, che risulta in noi dalle forze edaci del tempo, o per meglio dire dalla troppo avanzata decrepitezza. Or la ragione e la sperienza unite insieme c'insegnano, che tutte quelle cause, le quali possono rendere stabilmente più attuosa la vita nella nostra Gioventù e Virilità, sono capaci a spingerci ancora più rapidamente verso della Vecchiaja e decrepitezza; appunto perchè si fanno cause determinano i nostri solidi a diventare prima del tempo più rigidi, e più tensi, terrestri, e difficili al moto i nostri umori. Io prescindo da quelle altre cause, che prello ci fanno invecchiare, e le quali si costituiscono da un maligno languore delle nostre macchine, derivato dalle perdite troppo grandi dei più spiritosi umori, e dalla disfattoa nutrizione delle parti fode. Queste sono per l'ordinario le conseguenze de' soli nostri errori, ed io mi sono proposto in questo luogo di avvertire quelle sole del tempo. Per la qual cosa ritornando là di

dove mi era allontanato dirò, che la vita, che è quanto d'è le motrici forze del cuore possono divenire più attuose di quello, che si richieda dalla umana condizione, per mezzo specialmente delle grandi e poco interrotte fatiche muscolari, ovvero per l'uso strabocchevole di bevande e di alimenti spiritosi e riscaldanti, che addensano troppo i nostri umori vitali, e che troppo stimolano il cuore ad esercitare con energia sopra dei vasi, e del sangue i suoi perenni movimenti di fistole e di diafbole. Per la prima delle assegnate cagioni tutti i Contadini, gli esecutori cioè della più laboriosa agricoltura, e tutti quegl'altri, che colle loro grandi, e continue fatiche muscolari sono nella necessità di procurarsi il vitto, ci si inoltrano sovente nella loro età di 50. anni tanto rugosi nel volto e prosciugati nella persona, quanto appena ci appariscono tali nella età loro di 70. anni quegli avveduti abitatori delle Città, che hanno il pensiero, ed il comodo di prolungarsi la vita colla pratica di tutti i più sivili consigli della Igiene. Per la seconda poi delle avvivate cagioni intendiamo perchè i gran Bevitori di liquori spiritosi, come altresì coloro che fanno uso strabocchevole di cibi aromatici, e riscaldanti, non invecchino oltre l'ordinario. Dirò anni, che la storia dei viaggi ci

assicura, che molte selvagge Nazioni del nuovo Continente e del Vecchio, prello delle quali l'età di 100. anni era il premio ordinario della innocente, e semplice maniera di vivere, colla quale i loro Antenati si erano regolati, oggiorao più non si realza; dopo cioè, che gli avidi Mercanti di Europa per ispogliarle di que' generi preziosi, che la Provvidenza aveva ad esse concesse, le ha rese avide delle forti, e spiritose bevande, che prima non conoscevano. D'onde espiano giulfilamente con una vecchiaja più prella l'ingiuria commessa da' celi contro della Natura; ed il prezzo di questo loro nuovo e voluttuoso bisogno è perciò costituito da una morte più acerba.

Stabilite quelle verità relative alla Teoria di quella morte, cui noi generalmente soggiaciamo in grazia della naturale vecchiezza, e colla loro scorta volendo io poi ricercare le cause, che possono aver prolungata di tanto la vita del buon Greco di Salonicchi, la cui storia ho premessa nel principio di questa lettera, vi confesso o Signore ch'io mi trovo non poco speso, ed incerto in quelle fisiche mie ricerche. A chi di fatto non dovrà recar maraviglia la storia d'Uno, morto nella età di 114. anni incirca, e che nel corso intero di una vita al lungo era stato uno de' bevitori più inconsiderati di liquori spiri-

tosi, senza essere inoltre il più regolato Uomo nella scelta de' cibi, e dei lor condimenti? Ciò non ostante io vi comunicherò colla maggiore schiettezza i miei pensieri su di ciò, intendendo però sempre di esser disposto a dare in dietro da essi, quando siano in contraddizione de' vostri, che prello di me avranno sempre un peso grandissimo.

Laodice ripetendo quel, che va per la bocca di tutti i veri dotti, che le leggi animistiche, cioè, noi ci lusinghiamo di conoscerle quasi tutte, benché ce ne lusinghiamo in vano, rendendoci perciò spessissimo il soggetto delle stesse nostre illusioni; e che inoltre il velo pollo tra noi, e la Natura non è ancora lacerato in modo, quanto noi crediamo, e quanto il bisogno richiederebbe perchè fossimo più sicuri nei fisi ci nostri giudizj: aggiungerò, che sappollo ancora, che le cause della morte prodotta dalla vecchiaja, sieno quelle stesse, poco sopra da me accennate, e che non meno le troppe fatiche muscolari, quanto ancora l'abuso delle spiritose bevande potessero con pari efficacia ed energia fabbricare dentro di noi le più dispostioni alla immatura vecchiezza, ed alla morte più del dovere sollecita: non potrebbero tuttavia quelle leggi medesime, tuttoché vere e generali, soggiacere a qualche particolare eccezione? Quanti Idro-

cipi

pici a ragion di esempio non si sono guariti colla sola dieta cibante, dieta che collerebbe la vita a quasi tutti coloro, i quali volessero praticarla per molte settimane di seguito nei giorni i più sereni di loro vita? Or si supponga di grazia per un momento, che il Soggetto delle mie presenti riflessioni dotato fosse di una fibra originariamente sì sana, e di umori sì aquosi, che l'uso abbondante dell'aglio, e dei liquori spiritosi avesse potuto costituire per lui un mezzo valevole a correggere questa viziofa disposizione delle sue parti solide, e fluide; cosa avremmo noi a giudicare delle conseguenze di una dieta sì stravagante, quanto la sopra accennata? Ogni Uomo sensato avrebbe dovuto convenire, che per lo stesso fossero diventati senza equivoco preudi medicinali quelle cose medesime, che nella più parte degli Uomini non possono riguardarsi sot' altro punto di vita, che di lenti, ma però micidiali Veleni. Il filosofo tuttavia, ed il sensato Osservatore della Natura non si maraviglia punto all'aspetto di tali fenomeni, ancorchè sembrino al volgo ignorante contrarii alle più sode doctrine di filica. Vede egli tuttogiorno, che le più generali leggi della Natura soggiacciono a non equivocoche eccezioni. Di fatto, per non cercare esempi alieni dalla Facoltà, che professiamo, chi crederebbe

senza il soccorso della osservazione, che il sangue, fondo reale delle nostre animali ricchezze, potesse perdersi da noi non solo innocentemente, ma inoltre con vero ed assoluto vantaggio? E pure la cura delle malattie infiammatorie ce ne presenta tutti i giorni una prova di fatto. I più generosi medicamenti non sono forse altrettanti veleni, destinati a ri-condurre negl' inferni quella salute, che la distruggerebbono senza equivoco nelle Persone sane? Celiù, che senti questa interessante verità non osa perciò di lasciare scritto nel suo aureo Trattato de re Medice lib. 1. Cap. 1. *etiamque ne in secunda valetudine adversa praefidia consumantur*. Tantochè applicando queste verità alla lunga e felice vita goduta dal Greco in quissione, non mi sembra alieno dal vero il dubitare, che il sistema dietetico dello stesso addottato sia stata la principal sorgente, dalla quale è scaturita, e si è derivata in lui quella costante salute, che lo ha condotto a vivere sì lungamente, e che in un temperamento diverso dal suo avrebbe forse accelerata la morte. Io tuttavia non deferirò, o Signore, in modo a questa mia opinione, fino a chiudere l'orecchie a quella degl'altri, e molto più di Voi, se mai fosse in opposizione colla mia. Avrò anzi tutto il piacere d'illuminarmi, se per avventura fossi mai nella via

via dell'errore , e della illusione ; né ciò impedirebbe , che quanto ho scritto fin qui non fosse un sincero attestato della venerazione , che vi professo , ed un motivo di riveder più presto i caratteri d'una Persona si stimabile come siete Voi , cui mi prego di rassegnarmi &c.

F I S I C A .

Una delle obiezioni , che sono state fatte alla ipotesi del moto della Terra fu quella principalmemente della caduta dei corpi gravi . Si credeva , che in quella ipotesi i corpi lanciati verticalmente di basso in alto in vece di ricadere nel punto stesso , onde erano lanciati , dovessero sozi ritornare in Terra in un punto più occidentale , atteso il supposto movimento diurno della Terra d'occidente in oriente , per cui il punto d'onde il corpo parte , si sottrae quasi dal medesimo nel tempo della sua caduta . Si rispondeva , che tutti i corpi lanciati verticalmente dalla superficie della Terra ricevono nel tempo medesimo un movimento orizzontale eguale a quello , che si suppone impresso in quella superficie , e che in conseguenza per un moto composto fanno nel salire e discendere da oriente ad occidente lo stesso camino , che si suppone fare il punto onde sono partiti , per lo che nel cedere si ricongiungono con questo . Il Sig. d'Alembert nella sua

bellissima orazione recitata qualche anno addietro nell' Accademia delle scienze avanti il Margravio , e la Margravia di Baden Durlack , ed i Principi loro figli , osserva una rettificazione in questa Teoria della caduta de' gravi combinata colla ipotesi Copernicana . Siccome , riflette egli , il movimento della terra , non è rettilineo , ma circolare , il corpo verticalmente lanciato non può ricadere nel punto stesso , se non nel caso , che la sua celerità essendo piccolissima relativamente a quella della Terra la differenza dei punti sia insensibile . Nel caso opposto il corpo deve ricadere sopra un punto sensibilmente più occidentale di quello d'onde è partito . Imperciocchè la gravità , che spinge il corpo verso la Terra , operando in ragione inversa dei quadrati delle distanze , il corpo deve descrivere un settore di Ellisse compreso fra i due raggi della Terra , che terminano nel punto da cui il corpo parte , ed in quello in cui ricade . Il punto della Terra all'incontro , onde parte il corpo , deve nello stesso tempo descrivere un settore circolare eguale al settore ellittico . Dunque allorchè il corpo ricaderà sulla terra il punto , d'onde partì , sarà più avanzato verso l'orientate del punto , dove ricade . Calcolando il Sig. d'Alembert à ritrovato , che supponen-

Sessodì il corpo lanciato sotto l'Equatore con una celerità capace di far gli percorrere uniformemente 900. piedi in ogni secondo , dove ricadere 71. piedi in circa più al Poccidente del punto , da cui fu lanciato . Che se la celerità del corpo fosse doppia cioè di 1800. piedi per secondo , crescerrebbe allora questo spazio in ragione del cubo di 2. cioè otto volte e sarebbe di 568. piedi incirca ; Se fosse la celerità tripla lo spazio crescerrebbe in ragione del cubo di tre , ossia 27. volte , e così andando innanzi . D'onde appari-
tore quanto la caduta di un corpo lanciato verticalmente possa nella ipotesi del moto terrestre abbrare dal punto , onde fu lanciato . Si deduce da questo an-
cora l'apparente paradosso , che per far ricadere il corpo nel pun-
to , da cui partì , farebbe d'uo-
po lanciarlo non verticalmente ,
ma per una direzione inclinata ,
e con una celerità orizzontale im-
presta secondo la direzione della Terra . Potrebbe ancora ri-
cadere il corpo nel punto stesso d'onde partì , se la celerità ver-
ticali impresta nella proiezione fosse così grande da poter diffe-
rire la sua caduta per 24. ore .

Dopo fatte queste osservazioni rileva il Sig. d'Alembert il ri-
dicolio del famoso esperimento del P. Mersenne riferito anche dal Varignon . Avendo quegli collo-

cato un Cannone in una situazio-
ne totalmente verticale , e non
avendo più rinvenuta la palla ,
s'immaginò che ella fosse refiata per l'aria , e che vi si sa-
rebbe trattenuta per longo tem-
po . Il Varignon mise in fronte
della sua Meccanica il rame di
questa esperienza , e si fondò sul-
la medesima in prova del suo si-
stema di gravità . In questo si-
stema , il quale non à avuti dopo
il suo inventore altri seguaci , i
corpi più vicini alla superficie
della Terra , che alla superficie
superiore dell' atmosfera devon
cadere verso la terra , perchè la
colonna del fluido , che gli pre-
me , e gli spinge d'alto in basso
è più lunga , e più forte di quel-
la , che gli solleva di basso in
alto . Quando le due colonne so-
no uguali , ossia quando il corpo
è a uguale distanza dalla super-
ficie superiore dell' atmosfera , e
dalla terra , il corpo dovrà restare in
riposo , e quando sia collocato
più alto il corpo dovrà salire .
Uno di questi due casi segui se-
condo il Sig. Varignon alla palla
di cannone del P. Mersenne . Il
Cartesio ancora egli si prevalse
della stessa esperienza del P. Mer-
senne per giustificare le sue im-
maginazioni . Accadde a quelli
filosofi ciò che avvenne al ri-
cercatore del dente di oro . Bi-
sognava prima verificare il fatto ,
che formarvi sopra chimerici si-
stemi . Il Sig. d'Alembert osser-
va

va graziosamente il ridicolo di quella filosofica credulità. Gli Osservatori cercarono la palla vicino al luogo, d'onde era stata lanciata sulla persuasione, che ivi presso a poco dovesse ricadere, persuasione contraria alle riflessioni del Sig. d'Alembert.

Dopo avere egli supposto, che il corpo fosse lanciato sotto l'Equatore, passa all'altra ipotesi, che sia lasciato sotto di un parallelo. Un tal corpo lanciato in qualunque maniera deve muoversi nel piano di un cerchio maggiore della sfera, e per conseguenza in un piano differente da quello del parallelo. Partendo da questo principio due conseguenze ne seguono non meno paradossi alla prima apparenza dell'altra di già riferita. Si è la prima, che se il corpo è lanciato verticalmente, il cerchio maggiore, in cui si muoverà, tocando allora il parallelo, e non intersecandolo in verun luogo, il corpo non potrà ricader giammai rigorosamente nel punto d'onde partì. L'altra, che affine, che il corpo ricada in questo punto dovrà essere lanciato obliquamente, con una direzione, che non sia né verticale, né nel piano del cerchio maggiore di cui si parla. Oltre quegli paradossi altri ne rileva ingegnosamente. Pacuto filosofo degni di essere rammentorati. Quando il rapporto tra la celerità della proiezione, e la gravità fosse tale, che

il corpo dovesse perciò descrivere una parabola, o una iperbole, non ricaderebbe allora più sulla terra, ma se ne allontanerebbe all'infinito non altrimenti, che una nuova specie di cometa senza ritorno. Non può questo però credersi il caso della palla del P. Merianno, perchè tutti i Cannoni, ed i mortari della Francia riuniti insieme non avrebbero potuto comunicare la celerità necessaria per non ricadere. Vi ha però un caso, in cui il corpo lanciato verticalmente anche con una celerità prodigiosa ricaderebbe, d'onde partile. Ciò seguirebbe quando il corpo fosse lanciato verticalmente sotto il polo medesimo. Imperciocchè il polo non avendo alcun movimento in se stesso, il corpo lanciato non potrebbe descrivere allora, che una linea verticale tanto nel salire, che nel discendere. Ed ecco un nuovo paradosso non men singolare de' primi. Questo corpo medesimo, che lanciato verticalmente con una celerità quanto si voglia grande dee sempre ricadere sullo stesso punto, per poco che fosse lanciato obliquamente, suppona sempre però prodigiosa la sua celerità verticale, non ricaderebbe nemmeno sopra la terra, poichè invece di una linea retta descriverebbe allora una parabola, o una iperbole, e s' allontanerebbe dalla terra sempre più all'infinito.

Num. XXI.

1777.

Novembre

ANTOLOGIA

ΥΥΧΗΞΙΑΤΡΕΙΟΝ

ANALISI.

E' noto, quanto nella risoluzione Cardanica delle Equazioni cubiche abbia posti a tortura i più grandi Geometri il caso delle tre radici reali, detto perciò meritamente il caso irriduttibile. Il P. Fisi in uno dei Tomi degli Atti dell'Accademia delle Scienze di Siena si è fatto ad esaminare appunto questa Quistione, e due soluzioni ne ha date semplicissime, una coa l'Algebra finita, l'altra con l'aiuto del calcolo differenziale, dimostrando, perchè dalla risoluzione cardanica rimanga escluso il caso irriduttibile. A noi sono parute così belle, e così importanti, che stimiamo far cosa grata ai Leggitori nel riferirle. Ognun sa che il fondamento del metodo cardanico consiste nel supporre la radice x di una equazione divisibile in due parti, delle quali una sia z , e l'altra $= \frac{p}{z^2}$ intendendo per p il

coefficiente del penultimo termine della equazione proposta. Ora appunto questa ipotesi, che è impossibile nel caso delle tre radici reali, introduce quantità immaginarie nell'espressione delle parti della radice reale di x . Imperciocchè supponendosi $x = z - \frac{p}{z^2}$ farà in conseguenza $z = \frac{1}{2} x + \sqrt{\left(\frac{1}{4} x^2 + \frac{1}{2} p\right)}$, ed in conseguenza immaginaria ogni volta che p sarà negativo, ed $\frac{1}{4} p$ maggiore di $\frac{1}{4} x^2$. Ma se siendo $\pm i, \pm i \pm b, e \pm i \pm a = \mp (2 + b)$ le tre radici di una equazione cubica mancante del secondo termine, farà in primo luogo $p = -3b - b - b^2$, cioè sempre negativo, ed inoltre essendo a cioè $2 + b$ la massima radice dell'equazione, il massimo valore di $\frac{1}{4} x^2$ farà $i + b + \frac{1}{2} b^2$, e però minore

nore di $-\frac{1}{3}p$, cioè di $t + b + \frac{1}{3}b^2$. Dunque in questo caso avremo necessariamente quantità immaginarie nella espressione della radice reale di x . Dunque questo caso non può essere compreso nella risoluzione di Cardano.

Deduce quel dotto Geometra un'altra dimostrazione della medesima verità dai primi Elementi del calcolo infinitesimale. Si riguardi la equazione ipotetica $x = z + \frac{p}{z}$ che nasce dalla risoluzione cardanica della equazione cubica $x^3 - px + q = 0$ come la equazione di una curva, in cui le assise si chiamino z , ed x le ordinate; differenziando sarà

$$dx = dz - \frac{pdz}{z^2}, \text{ e } ddx = \frac{2pdz^2}{z^3}.$$

Effendo dunque positivo il secondo differenziale della ordinata x , sarà siccome è noto dagli elementi, essa ordinata un minimo, allorchè $dx = dz - \frac{pdz}{z^2} = 0$, cioè allorchè $z = \sqrt{\frac{p}{3}}$, ed il suo minimo valore sarà $2\sqrt{\frac{p}{3}}$; e perciò x^3 non potrà essere minore di $\frac{4p}{3}$ cioè di $4 + 4b + \frac{1}{3}b^2$. Ma già si è veduto che il massimo valore di x^3 si è $a^3 = 4 + 4b + b^2$.

Dunque il caso è impossibile &c.

II.

Dopo avere riferita questa breve Memoria del P. Frisi non sarà discaro, che un'altra ne riportiamo del Sig. Dot. Malfatti inserita negli Atti medesimi, la quale abbiamo avuto occasione di accennare nelle nostre Esemplificazioni del Compendio di Analisi del P. Saladini. Quando le equazioni passano il quarto grado, nè ognuno, che mancano metodi universali per arrivare alla loro soluzione, ed i tanti metodi, che dai Geometri sono stati inventati a quell'uso, non ne comprendono se non pochi loro casi. Una nuova strada è trovata il Sig. Dot. Malfatti per la quale se non tutte, almeno moltissime equazioni del 5. grado si possono risolvere per mezzo di una equazione sussidiaria di un grado inferiore, cioè con un metodo analogo a quello, per cui si ottengono le soluzioni già conosciute. A' dovuto perciò riassumere tutta la Teoria delle equazioni inferiori, e procurando di dedurla tutta di nuovo da un principio generale, ha esteso poi questo per via d'induzione a quelle del 5. Ora dalle osservazioni fatte nelle equazioni del 2., 3., e 4. grado ha egli creduto di poter dedurre, che la forma comune della radice di una equazione del

del grado n sia $x + m\sqrt[n]{f_{n-1}} + p\sqrt[n]{f_{n-2}} + \dots + t\sqrt[n]{f} = 0$. Ed in fatti nelle equazioni inferiori al 5. si potrà sempre quella radice ipotetica moltiplicare con un tal fattore, onde ne risulti per prodotto una equazione del grado n , la quale fatta $f = 1$, e paragonata termine per termine colla proposta, farà conoscere le indeterminate m, p, \dots, t per mezzo di una equazione inferiore, e della quale già si conosce la risoluzione. Il metodo dato dal Maafredi nel terzo Tomo degli Atti dell' Accademia di Bologna insegna la maniera di trovare un sì fatto moltiplicatore. Vi era luogo di sperare, che questo metodo verificato nelle equazioni inferiori si potesse ancora applicare alle quadrato-cubiche. Ma avendone il Sig. Malfatti fatta la prova vide, che l'esito non corrispondeva all'analogia, e alla speranza. Imperciocchè imbattutosi in una equazione sufficiaria del sesto grado dove abbandonasse la speranza di potere risolvere quelle del 5. come avea fatto delle inferiori. Non fu però perduta per quello la sua fatica, poichè siccome la equazione sufficiaria potrà in infiniti casi ammettere dei divisori lineari, o quadratici, o cubici da ritrovarsi coi metodi conosciuti, così in tutti questi casi ancora si potrà

risolvere l'equazione del 5. in una maniera somigliante a quella, con cui si ottengono le soluzioni delle equazioni inferiori, ed ecco le tracce del metodo del Sig. Dot. Malfatti, che egli adorna con copiosissimi calcoli, che non potrebberli compilare. Dalle equazioni inferiori da esso tratte deduce per via di induzione una congettura, cioè, che la equazione sufficiaria, che servirà a sciogliere un'equazione del grado $z + n$ sarà sempre del gr. $\frac{n+1}{2}$, e però oltrpassato il quanto sarà sempre superiore alla proposta. Lo che se si verifica, cade a terra l'altra supposizione dell'Eulero, il quale dal vedere, che le risoluzioni delle equazioni inferiori al 5., si hanno per mezzo di sufficiarie inferiori alla proposta, è creduto, che l'illesto dovesse accadere nelle equazioni superiori.

I G I E N I A.

E' cosa singolare, che tanto vari sieno i sentimenti degli Uomini grandi sulla salubrità di quelle cose stesse, che sono di un uso comunissimo. Siane in esempio il tabacco, che oramai puossi dire reso universale a tutti gli Uomini. Eppure il celebre Dot. Hill ne fa una pittura, la più spaventosa. Il tabacco dic' egli, è di un narcotico, di un'acri-

X 2 mo-

monia particolare, è un corpo, che l'arte può preparare con mestolare l'opio all'euforbio sollazze, ambedue venefiche. Quella erba contiene succhi, i quali talmente si approssimano al veleno, che niente ardisce ordinarne l'uso interiamente. Quando si forbiscano questi succhi, o alborchē applicandoli su di una ferita penetrano nel corpo, l'effetto che producono è una irritazione violenta, seguita da vomiti, e da evacuazioni, che iraccinno le viscere, e ben presto da un sonno profondo accompagnato da convulsioni. Il tabacco altera sempre, e sovente dilrugge l'odorato, di cui mangia i nervi, attacca gli organi del gusto, pel quale gli alimenti divengono insipidi. Il fluido, che si esprime dalle glandole del naso, mescolandosi con la saliva impregnata della tintura di tabacco, discende nello stomaco, ed altera la digestione; alcune particole di quella tintura si arrezzano quasi sempre nell'esofago, pungono i nervi, e sovente vi cagionano infiammazioni, che niente rimedio può guarire. Producono tal volta in altre parti tumori, ed escrescenze perniciose, e secondo ogni apparenza cagionano i polipi, che crescono nel naso. Il Dot. Hill rapporta inoltre, che una persona accollumata a prendere molto tabacco morì di fame non potendo più inghiottire alcun ci-

bo. Si aprì il corpo, e si trovò nella gola un polipo, che nechiudeva il passaggio. Fa vedere in seguito, che il tabacco per le indigestioni, che produce, cagiona venti, nausee, dimagramento, e molti altri incomodi. Aggiunge, che opprime lo spirito, e che con il lungo uso rende stupide molte persone. Lungi dal fortificare la immaginazione pretende anzi, che la indebolisca, e che accada del tabacco, il quale sembra alla prima risvegliare la testa, ciò che si osserva dei liquori forti, i quali inspirano in principio della gajezza. L'uno, e l'altro è un fuoco che tradisce. Fra i molti esempi, che arreca il Dot. Hill, uno ne apporremo ancor noi, che sembra singolare. Una Donna accollumata da lungo tempo a prendere molto tabacco, dopo averne preso di una specie più acre del solito, sentì un'acerbo dolore lungo la cartilagine della sinistra narice. Abbandonò questa sorta di tabacco, e continuò a prenderne dell'altro nella stessa quantità di prima. Dopo qualche tempo, senza che si fosse accorta di alcun tumore, sortiva dalle narici una materia di un'odore insopportabile. Abbandonò il tabacco, nè cessò la materia di gorgnare; Chiamò inutilmente il Chirurgo a soccorrerla, il male si accrebbe, si dilacciarono di tempo in tempo alcune porzioni di cartilagine.

lagine ; La morte finalmente terminò i dolori , che tutta l'arte dei Medici , e dei Chirurghi non poterono sollevare .

ANATOMIA.

Non farà fuor di proposito , che noi riferiamo qui brevemente un bel Discorso del Sig. Mofatì celebre Professore di Chirurgia in Milano , intorno alla struttura dei tendini . L'ingegnoso Autore à quivi pienamente sciolta l'antica Quistione , se i medesimi sieno un prolungamento della fibra muscolare , oppure abbiano la loro origine dalla membrana cellulare . Ritenne egli a tal uopo in un uaso chiuso , e pieno di acqua il muscolo tibiale posteriore col suo tendine per il lungo spazio di tre mesi , ed osservò , che l'esteriore corteccia del tendine per più di una linea di grossezza divenne manifestamente cellulare , cioè idropica , e composta di cellule gonfie di acqua , ed unite per mezzo di fili membranosi disposti a rete . Se si levi questa esterior corteccia del tendine , e si ponga il resto nuovamente a macerare in acqua mutata , e mescolata con un poco di aceto , perché l'anello muscolare si conservi sano , si vedrà a poco , a poco diventare idropica ancora l'altra parte del tendine , e farsi cellulare , e sfocata , siccome appunto era acci-

stato della corteccia esteriore . Scomposta in questa maniera tutta la fitta sostanza del tendine , vedranno si i fascetti carnosi del muscolo ben conservati , e visibili , finir crudi ad un tratto , alcuni più su , altri più giù nello scomposto tendine senza far punto coda , o assottigliarsi , come certamente si dovrebbe osservare , se al prolungamento delle fibre muscolari dovessero i tendini la loro origine . Da questa , e da molte altre osservazioni , che l'Autore accenna in questo discorso , sembra doversi conchiudere , altro non essere i tendini , che la continuazione di quei moltissimi cellulari membranosi involucri , che tutti insieme circondano i fascetti muscolari , ed ognuno di essi , e che sfondendosi al di là della limitata longhezza della carne , si attaccano poi alle ossa , e vi finiscono .

STORIA NATURALE .

Riferiremo in breve un succinto ragguaglio di una Dissertazione del Sig. Baldassari Segretario dell' Accademia di Siena sopra l' Amianto , la quale dalla medesima Accademia ottenne il premio nel 1768. Questa pietra è stata molto celebre anche presso gli antichi per la proprietà di essere inalterabile in mezzo al fuoco , e per quella di essere atta a filarsi . ragione per la quale quella detta Società à creduto giusta-

mente degna di occupare la meditazione dei filosofi, e dei Naturalisti la ricerca dei principj costitutivi di quella pietra, dai quali derivano le due indicate proprietà. Il Sig. Baldassari con buon novero di osservazioni, parte di altri, parte proprie stabilisce, che questi due principj sono l'argilla, e il flogisto, derivando da quella la incombustibilità, da questo la flessibilità dell'amianto. Ha egli trovato in varj luoghi dello Stato Sanese di questa pietra in mezzo agli strati dell'argilla, parte già formata, e parte per così dire nascente, poichè i suoi fili, che cominciavano a delinearsi, compresi tra le dita, si risolverono in una terra sottile, morbidiſſima, in una parola, argilloſa. Ma ciò che lo à confermato nella opinione, che l'argilla serva di base all'amianto, si è l'aver rinvenuto in questa pietra tutte le proprietà, che competono alle pietre argilloſe, come si è tra le altre precipuamente quella di resistere ad un violentissimo fuoco senza vitrificarsi, e senza calcinarsi, l'altra d'indurirsi sempre più a misura, che resta esposta più lungamente all'azione del fuoco, e la terza finalmente di gettare scintille dopo indurita, se venga percosſa con l'acciajo. La sola argilla per altro senza altro componente non potrebbe compiire sotto la forma di pietra, o di altro minera-

to, e perciò vi è bisogno di qualche altro principio attivo, che le dia la forma, la figura, e le altre proprietà dell'amianto. Questo principio altro non può essere sicuramente, che il flogisto, o principio infiammabile, il quale comunica la duttilità, e la fusibilità ai metalli, e ai mezzi metalli, e col quale d'altronde ha l'argilla una si grande affinità, che non si può mai l'uno dall'altra interamente separare, siccome ci assicurano le chimiche sperimentazioni.

Oltre quelle ragioni due osservazioni arreca l'Autore, una propria, l'altra del Sig. Grignon espolta in una memoria inserita negli Atti dell'Accademia delle Scienze, le quali unite insieme mettono la sua opinione sui principj costitutivi dell'amianto fuor di dubbio. Osservò egli adunque in un vecchio pavimento di forno, mentre si disfaceva, delle maliulette parallelepipede di talco di colore di argento risplendente, e affatto simile al Gabbro, e queste erano state sicuramente prodotte dall'accoppiamento dell'argilla al flogisto, perciò niuna apparenza di talco compariva nell'argilla medesima prima di essere posta in opera. Grandissima è poi l'affinità, che passa tra il talco, l'amianto, e il gabbro, dappoichè oltre l'essere dotati di quasi le stesse proprietà, trovansi quasi sempre insieme

me mescolati nello stesso luogo. Perilchè l'argilla si è potuta tramutare in talco, o in gabbro, fortissimo argomento si può quindi trarre, che lo stesso succeda nell' amianto. Più decisiva ancora a questo proposito si è l'altra osservazione del Sig. Grigoon, dal quale fu trovato un verissimo amianto in mezzo ad una malta di regolo di marte nel fondo di una fornace demolita, che aveva servito per la fusione del ferro, in guisa, che spandendosi, che l'argilla è una delle più comuni matrix di questo metallo, con molta probabilità si può congetturare, che essa si unisse intimamente col principio infiammabile, e si convertisse in amianto. Ed ecco, come con grandissima verisimiglianza opini il Sig. Baldassarri, che i due costitutivi di questa pietra sieno gli stessi indicati principj, l'argilla, cioè, ed il foglio.

CHIMICA.

Il Sig. Fougheroux nel suo Viaggio per la Italia à fatte alcune osservazioni sulle celebri Acque sulfuree, anticamente dette *albulae*, che si trovano nella strada, che da Tivoli conduce in Roma, celebrate da Plinio, come giovevoli alle ferite, e dagli antichi probabilmente adoperate per uso di bagni medicinali, come fanno sede, le vessigia di an-

tichi edifici, che vi si scorgono d'intorno. La natura, che nella produzione dello zolfo si è determinata altrove per la via secca, sembra avere qui preferita la via umida, essendo il medesimo somministrato dalle fonti di acqua, che tengono in dissoluzione questo minerale sotto la forma di fegato di zolfo, il quale si fa col suo inopportuno odore sentire talvolta fino a Roma. Non ostante questo forte odore le acque sono limpide, e di un colore cilestro conveniente appunto alla dissoluzione dello zolfo. Il Sig. Nollet osservò già, che il calore di queste acque appena di due gradi eccede quello dell'atmosfera, sembrano esse bollire, quando vi si getta dentro una pietra, o altro corpo, effetto, secondo il Sig. Fougheroux, dell'aria, che si sprigiona dal fango nello in moto dalla caduta. Contengono delle una specie di selenite, di cui si veggono ricoperte le piante, e gli altri corpi cirranei, che vi s'immergono, e con essa si fanno varie artificiali incrustazioni. Si trovano ancora in gran copia per tutto il corso delle acque, bianche pietre egualmente incrostate, che per la loro forma appunto prendono il nome volgare di confetti di Tivoli. Vanno queste acque a scaricarsi rapidamente nel Teverone per un canale di 4., o 5. piedi di profondità, le di cui sponde riman-

- mangono incrostate da una gratta pasta di zolfo , che facilmente si distingue all'odorato , ed al tatto . Il Sig. Fougheroux congettura , che le cave di travertino di Tivoli sieno un prodotto di tali acque , e che la pasta sulfurea testé rammentata formisi dalle arene de' travertini , che dopo la loro formazione vengono ilaccate dalle medesime acque , congettura ambedue contradette dalla ispezione locale delle cave , che si stendono in gran distanza da quelle acque .

Il Sig. Fougheroux non à obblato di sottoporre queste acque ai chimici cimenti , lo che non avendo potuto eseguire nel luogo , se à trasportate due bottiglie in Parigi . Una di queste di un vetro ben grosso , e ermeticamente sigillata fu ivi analizzata dal Sig. Cadet , ed ecco il risultato di questa analisi . Aperta la bottiglia l'acqua fu trovata conservare ancora quasi dopo un' anno il color celestro , quantunque nea carico , e il suo odore di segato di zolfo assai vivo . Una parte di essa per evaporazione depose del zolfo , ed una terra bianca calcaria , che fermenta coll'acido di acetio , e produsse unita a quest' acido una terra fogliata . Il respiante della bottiglia esaminato coll'olio di tartaro per deliquio , fece vedere un precipitato di un brucio molto pieno , esaminato

coll'aceto di saturno , un precipitato più chiaro , colla soluzione di rame nino . Questa medesima soluzione ; infulavi una sola goccia di alcali volatile , prese una bella tintura celeste , ed essa mescolata polcia coll'acqua la rese rossiccia , chiaro argomento , che queste acque non contengono , che poco , o nien acido soprabbondante . Esse in conseguenza pjan composte di un zolfo volatilissimo , e di una terra assorbente , d'onde risulta il segato di zolfo , formato da un tal zolfo , e dall' alcali terroso , od anche dall'alcali marino , o da un' alcali volatile , sebbene ciò non resili bastantemente dimoltrato da queste prove . Un'altra bottiglia della stessa acqua essendo più fragile , e turata con minor diligenza perde in viaggio tutto il suo odore , e colore , giungendo chiarissima , e senza odore alcuno . Il foglio dello zolfo crassi dissipato , e l'acido vitriolico diventato ozioso . Aveva formato colla sostanza terrosa una specie di selenite , che il moto avea fatta precipitare , e cert'altro sal neutro in picciolissima quantità . Pare , che nessun Chimico abbia conosciuto un fatto simile . Al solo Stahl forse non era ignoto , per quanto si può congetturare da qualche passo delle sue Opere &c.

ANTOLOGIA

V Y X H X I A T P E I O N

FISICA.

Abbiamo avuto altre volte occasione di accennare la famosa disputa, che agitasi tra i Fisici, intorno alla immutabilità dell'acqua, altri tale volendola, pretendendo altri, che ella si cangi in terra. Il Sig. Lavoisier in due Memorie inserite negli Atti dell'Accademia delle scienze imprende ad esaminare questa seconda opinione, che è stata sostenuta da Chimici di gran nome. Nella prima considera i metodi, e i risultati, onde si è da quelli dedotta la trasformazione dell'acqua in terra e li ritrova inconcludenti. Nella seconda adduce le sue scoperte, e le sue osservazioni. Sono di due specie i metodi adoprati in favor della metamorfosi dell'acqua, la vegetazione, cioè, e la distillazione. Risulta dal primo, esserli più volte nutrita delle piante, ed ancor dagli arbusti colla sola acqua

non solo pura, ma filtrata pur anche, e stillata. Abbiamo noi rammentate a questo proposito le esperienze del celebre Micheli, e sono celebri ancora quelle di Vanhelmont, di Boyle, di Treval, di Eller, di Gloditsch, di Bonnet, di Duhamel, di Krafft, di Alton, e di mille altri, che enumera il Sig. Lavoisier. Si è creduto di potere quindi concludere, che l'acqua per sommersa la sostanza solida di quelli vegetabili aveva cangiata natura, ed era mutata in terra. Avverte qui a proposito il Sig. Lavoisier, che in questo sistema bisognerebbe ammettere la conversione dell'acqua non solo in terra, ma in olio, in sali, in resine, e in tutte quelle altre sostanze particolari, che concorrono alla composizione dei vegetabili, ciocchè peraltro nessuno si è ardito di affermare, e nessuna sperimentazione conferma. Considera in appresso, che qui non si tratta

Y

tratta di sapere, se le particelle divise dell'acqua, ed unite, nei vegetabili a particelle di altre specie formino un composto diverso da quello, che formavano congiunte, ciò da nessun si nega, ed ogni buona regola di Fisica lo insegnia. Quello, che si cerca, si è, se nel composto le particelle stesse dell'acqua, in quella unione soffrano una sostitiva, ed essenziale alterazione nella loro sostanza, come si pretende da quei, che sostengono la trasformazione loro. E ciò è appunto, che dalle esperienze della vegetazione non si dimostra. In fatti una pianta nell'analisi per la massima parte ritorna in acqua. E' vero, che quella non aderisca la totalità del suo peso, ma è vero altresì per l'esperienza di Hales, che un'altra gran parte si sciuglie in aria fitta, la qual sempre concorre nel formare la solidità dei vegetabili, ovunque ricevino il loro nutrimento. Per lo che la porzione reale di terra, e di altre sostanze, che dopo tutto rimane nell'analisi dei vegetabili, è una picciola cosa, e non vi à difficoltà a comprendere, come senza metamorfosi possa essere somministrata alla pianta dall'acqua medesima, e dall'aria. L'acqua ancor pura contiene gran quantità di particelle terrestri, e le contiene ancora l'acqua stillata insinuandosi in essa in oltre qualche

porzione del vaso, in cui dimorano, come si vedrà tra poco. Si osserva poi appunto, che quando di quella ultima acqua si è fatto uso si è avuta a proporzione minor quantità di terra, che adoperando l'acqua comune. Oltre a ciò dopo le osservazioni di Hales, di Guettard, di Dubois, e di Bonnet, è oramai fuori di controversia, che le piante non ricevono maggior nutrimento dalla terra per le radici, che per le foglie dall'aria, esalando non solo il superfluo per i vasi che quindi prendono il nome, ma assorbendo ancora quanto nell'aria trovasi di più confacevole al loro nutrimento per altri vasi, che quindi ancor essi prendono la loro denominazione. E siccome la bassa parte dell'atmosfera è ripiena di particelle terrestri e di altre sostanze, ognun vede, come per tal meccanismo riesca facile alle piante di provvedersi delle medesime, senza dover ricorrere alla metamorfosi dell'acqua.

Siccome la vegetazione non prova il passaggio dell'acqua in terra, così non lo provano nemmeno le esperienze chimiche dirette allo stesso oggetto. Sono state quelle fatte dai più celebri chimici dopo Borrighio fino a Margraf, e risulta dalle medesime, che l'acqua piovana raccolta con tutte le cautele possibili per escludere ogni materia estranea lascia collantemente in un gran-

grandissimo numero di distillazioni successive una picciola quantità di terra, e da ciò fu di nuovo creduto potersi inferire, che una porzione di acqua cangiavasi in terra in ciascuna distillazione. Quella illazione venne impugnata da molti altri. Alcuni pensavano, che il sedimento lasciato successivamente dall'acqua fosse dovuto alle polveri natanti per l'atmosfera, specialmente degli elaboratori nel tempo della distillazione, opinione, che restò esclusa, subito che si vide succedere lo stesso anche nei vasi chiusi. Altri preferirono che ogni acqua contenga in sé una notabile quantità di terra, così intimamente unita con essa, che passi insieme con lei quasi del tutto nella distillazione, separandosene in ciascuna operazione una picciola quantità. Quella opinione benchè da molti abbracciata, sembrò ancor essa esposta a grandi difficoltà, poichè alla fine dopo un replicato numero di distillazioni dovrebbe di mano in mano la terra venir meno, o almeno diminuirsi finchè si giunga ad un termine, oltre il quale la separazione resti impossibile. Le esperienze però riferite da Boyle dimostrano, che dugento distillazioni non furono bastevoli a separare tutta la terra dall'acqua, e Margraf alla quarantesima, e 50. distillazione ricevè presso a poco la stessa quantità di terra,

che alla prima. Dopo avere strettamente nella prima Memoria stabilito, che la trasformazione dell'acqua in terra non vien provata con alcuno dei metodi sovraccennati, passa nella seconda a ricercare una spiegazione più dimostrativa del fenomeno osservato nelle successive distillazioni dell'acqua. Comincia egli opportunamente dall'osservare, che se la distillazione non facesse altro, che separare dall'acqua una terra estranea sospesa in essa l'acqua distillata in ogni operazione, dovrebbe perdere qualche parte della sua gravità specifica. Ad onta però delle più replicate esperienze il Sig. Lavoisier non ha trovata perdita alcuna di quella gravità, o la trova assai minore di quella, che dovrebbe essere in quella ipotesi. Onde conclude a gran ragione, che la materia del sedimento non è nell'acqua, come credeva, ma che le viene somministrata o dalla cucurbita stessa, o che vi deve realmente intervenire qualche positiva trasformazione. Ridotta la quistione a questa disgiuntiva, per verificare quale delle due parti fosse le più certa, rinchiuse il Sig. Lavoisier dell'acqua in un pellicano ben turato. Si sì, che quella specie di lambicco riporta il prodotto della distillazione, la quale per questo mezzo può continuarsi a talento. Dopo una distillazione adunque di cento, e

uno giorno , il peso totale del vaso , e dell'acqua rimase lo stesso . Ma cavata l'acqua col suo sedimento , il peso del pellicano era diminuito sensibilmente di grani 17. in circa , e il peso dell'acqua al contrario aumentato dello stesso peso . Di più separata l'acqua dal suo sedimento , e ristillata di nuovo col metodo ordinario in altro lambicco , che è ciò , che solo potea farsi in breve tempo , depose un nuovo sedimento simile al primo , e questo essendo riunito a quello , ed ambedue all'acqua , la somma del peso aggiuntale , oltrepassò non solo il peso dell'acqua , ma l'aumento ancora ricevuto dal solo pellicano , prova manifesta , che il secondo lambicco ancora lessava come il primo somministrata la sua porzione di sedimento . Due conseguenze risultano da queste belle esperienze , la prima che la natura dell'acqua non è realmente alterata dalla distillazione , ed è in conseguenza falsa la opinione di quelli , che ne sostengono la metamorfosi in terra ; La seconda , che il vetro è dissolubile nell'acqua , e che questa dissoluzione non osservata fino ad ora , è la cagione vera del senomeno controverso . L'acqua fissa , che entra nella composizione del vetro , è probabilmente il mezzo , che rende possibile la dissoluzione della sabbia nell'acqua . Resterebbe solo a

determinare , qual sia la proporzione della sabbia pura , e dell'acqua nella parte solubile , se è l'istessa per la terra sciolta nell'acqua , e per il sedimento terroso , e cosa seguirebbe reiterando le distillazioni in vasi di terra , o di metallo .

STORIA NATURALE .

Non sono i vegetabili essenziali , o grassi i soli olio , che da noi si conoscano , ve ne ha dei naturali , e dei minerali , che trasudano in alcuni luoghi dalla terra , o dalle rocce , e che si chiaman perciò *petrolei* , o *olio di fasso* , dei quali la Italia precipuamente ne abbonda . È comune nei Ducati di Modena di Parma , e di Piacenza , di quali se ne trae grandissima copia . Negli Atti dell'Accademia delle Scienze di Parigi del 1715. il Sig. Boulduc diede l'analisi del petrolio di Modena , dalla quale risultava , non essere altro in sostanza , che un bitume liquido non differente dai bitumi ordinari , che per la sua solidità . Né egli però né alcun'altro à descritta la maniera usata in raccolglierlo , la natura del terreno , che lo fornisce , due punti essenziali , se si voglia conoscere la formazione del medesimo , e la sua composizione . Intorno all'una , e all'altra ricerca ci soddisfa in una sua Memoria il Sig. Pou-

Fougeroux. Quivi sulla relazione del Sig. Ferrarini Chimico di S. A. R. di Parma c'istruisce, che in Miano, Villaggio situato lungo una collina in distanza di circa 12. miglia da Parma, si cavano alcuni pozzi, nel fondo de' quali, che v'è ad arte rifrangendosi, si ammassa il petrolio, e si attinge come l'acqua con picciole secchie di legno a ciò destinate. Molti sono i pozzi abbandonati perchè esauriti, e 5. soli se ne servano presentemente atti al lavoro, tre de' quali danno un petrolio bianco, e due rosso. Nessuno di essi per altro è a più di 10. piedi di distanza dai pozzi vecchi, a più di 40. fra loro, e tutti ne hanno intorno a 180. di profondità. La superficie non mostra alcun segno di petrolio, onde, bisogna nella ricerca del medesimo rimettersi al caso; oltraccio assicurano, che 50. anni addietro il petrolio si trovava a minor altezza, che di presente. Non sempre si può proseguire il lavoro, incontrandosi oltacoli, che costringono qualche volta ad abbandonarlo anche dopo ridotto a buon termine, specialmente perchè alcune volte il petrolio, che si cava, non è bollante ad indenizzare delle spese. Guidati per altro da una lunga esperienza si attengono i Pafori dal cavare, ove appriscono veilligia di pozzi antichi, ivi la vena del

petrolio deve essere esausta. Hanno per un indizio favorevole il trovare presso la superficie un letto assai denso di un grigio verdastro, che essi appellan *terracotta*, tramezzato di 6. in 6. piedi da strati di altra terra più comune, tanto più densi, quanto più posti a fondo. Vogliono, che all'altezza di 50. in 60. piedi si faccia sentire un'odor di petrolio, il quale vada sempre più crescendo a misura, che il pozzo più si profonda sino a diventare insopportabile ai lavoratori, ai quali convien dare verso il fine ogni quarto d'ora la muta. Quando s'abbattono in quell'indizj il cavo si continua, finchè non si veda tramandar dalla terra il petrolio. Sovente si lancia anche a spilli, ed è ancora accaduto, che nel cavare un pozzo, si sia trovata qualche cavità naturale, con talvolta 800. libbre di petrolio ivi adunato. Nell'inverno i pozzi danno poco olio, onde dopo la primavera fino all'autunno si torna sempre ad attingere. De' tre pozzi di petrolio bianco due lo danno impernito, il terzo da qualche tempo a questa parte mescolato con acqua un poco salata, il quale galleggia e si separa, nè altro incomodo reca, che quello di dover reiterare più lungamente l'attingerlo. Non tutti i pozzi forniscono nello stesso tempo la medesima quantità, alcuni no-

ee

ne danno, che $\frac{1}{4}$ libra in un giorno, altri ne somministrano da una libra fino a quattro. L'olio al cavarsi dai pozzi è sempre torbido alquanto, a cagione di una terra leggera, che l'altera, ed è tanto più colorato, quanto quella terra è più bruna, d'onde nasce il petrolio rosso. Il bianco si purifica col riposo nei vasi, il rosso colla distillazione, dopo la quale riesce bianchissimo, e limpido.

Questo riguarda l'olio, e la maniera di raccoglierlo. Aggiunge il Sig. Rougeroux rapporto alla natura del terreno, che nei contorni di Miano non si trovano né vere pietre, né carbon fossile, né prova alcuna di fuoco intorno. Solo in distanza di un miglio vi ha una sorgente sulfurea con un forte odore di fegato di zolfo. La Montagna vicina non è composta, che di una specie di terra verdaltra, cretifa, e argillosa, quella stessa, che i Paefani chiamano *cocco*, la superficie della medesima Montagna è una terra leggera, e sterile, che non produce alcuna pianta, ed è quasi interamente incrociata di mica. Somministrata pure una picciola quantità di petrolio bianco, o rosso, e tutto quello cantone contiene detriti di tritacci fossili in parte distrutti dal tempo. La terra *cocco* prefà al basso della montagna si trova mescolata con una sabbia

softile in cui la mica folgoreggia in copia; se questa sabbia prenda fuoco al fondo di un pozzo, a un'acuto odore di petrolio, comparisce di più alla superficie una effervesienza, che sulla lingua da un sapore di sal marino. La prima, essendo stata posta sui carboni, non alzò fiamma, si cosse, e di verdatra divenne rossaccia. Si fondé, e si rende molle nell'acqua, e si rende capace ad essere dilatata, è affatto insipida, non florisce all'aria, e fa effervesienza con l'acido nitrolo.

Dopo avere così ~~attamente~~ ragionato delle cave di petrolio, passa il Sig. Rougeroux ad esaminare un'altro fenomeno, che spesso s'incontra anche in altre parti della nostra Penisola. Per poco che si innova la terra di sopra di una sorgente, a traverso della quale fiora un vapor denso di petrolio, vedesi innalzare un vapor somigliante, che prende fuoco all'approssimare di un corpo acceso, e continua ad ardere per lo spazio di più giorni. Un fatto simile si osserva a piè della Montagna di Canida presso Petramala nella strada, che da Firenze conduce a Bologna. Osservansi qui quattro differenti bocche di quelli fuochi. La prima bocca porta il nome di legno per la chiarezza della sua fiamma nell'accendersi dei vapori simile in tutto a quella di un legno, che ar-

arde , la seconda sì è quella del *Piglio* , la terza del *Monteaggio-
lo* , la 4. , è propriamente quel-
la detta di *Canida* . La seconda ,
che è la più notabile , è situata
70. pertiche intorno alla Monta-
gna . Il terreno è alquanto av-
vallato alla superficie , e vi s'inal-
za un vapore volatilissimo , che
diviene solo visibile al presentar-
gli una fiaccola , accendendosi
allora una fiamma innocente , che
va scorrendo dovunque trova il
pascolo . Se vengavi dentro get-
tata della carta , del legno seco ,
o altra materia combustibile ,
non si accende come nel fuo-
co ordinario , ma vi si consuma
con molta prontezza . La terra
sottoposta non à intanto alcun
calore a qualche pollice di pro-
fondità . Ella è di un colore ce-
nerino oleoso , e fa sentire un'o-
dor di petrolio molto distinto .
Se venga cavata ad una maggior
profondità , si vede trasudare
quel'olio , si osservano avanzi di
vegetabili disfatti , i quali è mol-
to probabile , che entrino nella
composizione del petrolio . Se
quella terra si getta nell'acqua
calda , galleggia un liquore oleo-
so , diluendola si ottiene il li-
quore medesimo , sotto una for-
ma lattiginosa . Lo sciollo sì of-
ferva nelle altre tre bocche , le
quali non differiscono sostanzial-
mente da quella . Anno alcuni
episodi , che quelli fenomeni fos-
sero prodotti dalla presenza di

qualche vulcano , nè mancano
congettture atte a persuadere ,
esservene stati altre volte , e for-
se esisterne al presente alcuno a
gran profondità . Non ostante
più probabilmente opina il Sig.
Fougeroux , avute in vista tutte
le circostanze , e precipuamente
la qualità del fuoco , che quelli
vapori infiammabili non sono ve-
ritabilmente , che una evapora-
zione di petrolio contenuto nel-
la terra . ed elevato da un calor
sotterraneo , qualunque sia . Se
questa evaporazione è assai ab-
bondante , e continuata , durerà
ad ardere , dacchè averà preso
fuoco , se ella è meno abbondante ,
si estinguerà , mancando l'alimen-
to , nè potrà di nuovo riaccen-
dersi , se non rinnovati in suf-
ficiente copia i vapori . Termi-
na egli di confermare le sue con-
getture col riferire il risultato di
un tentativo non meno elegante ,
che nuovo . Egli pose in una
gran terina mescolata insieme e
la terra viscosa . che si cava nel
fondo dei pozzi di Miano , e Pal-
itra leggiara , che il petrolio de-
pone nei vasi , in cui si conser-
va . Copri questo mescolaggio con
alcuni pollici di terra soffice , e
lo pose sui carboni accesi . Si al-
zò il vapore a un grado di cal-
or leggerissimo , si accese subi-
tanente all'accostarsi della fiam-
ma , e produsse , come i fuochi
fatui di Canida , una fiamma ci-
lestra , che corsé a salti sopra
que-

queuel terreno fattrizio da una parte all'altra. Porniva queuel fuoco prodotto ad arte quegli stessi fenomeni, che l'altro il quale sollevavasi naturalmente nei terreni di sopra accennati. Le fiammelle sembravano lambire leggiernente i corpi i più adulli senza accenderli, e si estinguivano, se si soffiava sopra loro con qualche forza. Si potrà dubitare peraltro ancor dopo questo bellissimo esperimento, che il solo petroleo non sia la cagione di queste fiammelle, potendosene immaginare delle altre che producano lo stesso effetto.

STORIA MINERALE.

Essendosi scoperto nel fondo di uno strato di argilla presso S. Germano un pezzo di legno traversante una fossa, che era si qui formata, non fu possibile determinarne la lunghezza per essere le sue estremità impegnate molto avanti da ambe le parti nel terreno. Era quello lucido nella parte scoperta, di un color caffè bruciato, e in qualche luogo nero. Avea quattro o 6. pollici di grossezza, e i suoi nodi, o giunture eran pieni di piriti ferrigne, e sulfuree, le quali eransi ivi modellate come in una forma. Essendosi questo pezzo di legno fossile presentato all' Accademia per esaminarne la natura, il Sig. Fougheroux, incaricato dalla medesima di questo esame non à lasciato di osservare su-

bito la simiglianza di quello fossile col gagate, onde si è immaginato, che abbia la stessa origine. Il Gagate in fatti, di cui si fa qualche uso ancora nella Medicina, si trova in cave più, o meno profonde a pezzi collocati il più delle volte un sopra l'altro, e ordinariamente, a lame ove si scuopro delle fibre, tutti caratteri di un legno petrificato. Di più alcuni pezzi di gagate greggio messi in confronto col legno di S. Germano, parvero visibilmente un' stessa cosa, l'isesso colore all'esterno, l'isesso nero nelle fessure, l'isesso grado di durezza, la medesima facilità a ricevere pulimento. Si fa inoltre, che il gagate brucia, e che bruciando spande un' odor di bitume, o di petroleo. Ora un pezzo di quello di S. Germano bruciato sui carboni presentò appunto lo stesso fenomeno colla cautela solamente di non far uso di quei pezzi, che contenevano piriti, poichè in essi l'odore del zolfo assorbiva del tutto quello del petroleo. Sottomessi finalmente alcuni di quei pezzi all'esame chimico diedero assolutamente gli stessi risultati, che il gagate, espulso alla stessa prova. Onde giustamente si è concluso, che il legno fossile di S. Germano fosse un vero gagate, che ambedue queste sostanze abbiano realmente la stessa origine, e che finalmente il gagate altro non sia, che un prodotto di vegetabili più o meno penetrati da materie bituminose.

ANTOLOGIA

ΥΥΧΗ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

MEDICINA.

Il Sig. Buchoz , avendo osservato i gravi mali che dal metodo della salivazione nascono nella cura dei mali venerei , ne suggerisce un altro , che quantunque operi lentamente è secondo lui assai più sicuro , e perfetto , distruggendo radicalmente il veleño di questa lue . Questo rimedio è adattato non solo per il morbo venereo inoltrato , ma ancora per i vermi , per la cachexia , per la iterizie , per la rachitide , o catarro dei fanciulli , per i tumori scrofolosi , per la tigna , per la scabie , per i morbi gallici inveterati , ereditari , e dubbiosi , per i fiori bianchi delle donne , per la micrania , gli altri mali di testa , la gonorrea naturale , le affezioni scorbutiche , in una parola per tutte le malattie , che provengono da ostruzioni , e da coagolamento di linfa . Imperciocchè è un diffol-

vente di primo ordine , che attenua , e scioglie la linfa coagolata nelle glandole delle viscere , d'onde vengono le ostruzioni , che in seguito divengono sclerotie , e terminano in una cancrera incurabile . Prima di dare l'elettuario (tale è il rimedio) fa d'uopo preparare il malato con una sanguigna dal braccio , qualche volta reiterata , con tisane rinfrescanti , e con purgardo . La dose di questa purga è da una dramma fino a tre ; si prende tutte le mattine per un mese , o 6. settimane , con beverci sopra un gran bicchiere di decotto , che serve di veicolo . Si accresce la dose nei mali più ribelli , e più ossinati . Ecco la ricetta .

Recipe. Rabarbaro , Scamonea di Alep , turbith , mecoacam , e senza in polvere di ciascuna una dramma . Si mescoli tutta questa composizione , la dose della quale farà da 20. gr. fino ai trenta per i temperamenti più robusti . Si pren-

Z

pre-

prenda la mattina di 8. ore in 8. ore con il tè, oppure in una tazza di brodo di vitella. Se il soggetto è delicato, non prenderà per purgarsi, che 10., o 12. grani di scamonea di step, e 20. gr. di rabarbaro in polvere sciolta nel brodo. Il giorno appresso, o due giorni dopo la prima medicina si metterà all'uso del mezzo bagno di acqua di fiume, e dopo averla fatta intiepidire fino ad un convenevole grado di calore, vi entrerà tre ore dopo il mezzogiorno, immergendosi nell'acqua fino all'ombelico soltanto. Si continuerà l'uso dei mezzi bagni per 10., o 15. giorni, ed ancor di più, se il malato è molto riscaldato. Dopo finiti i bagni prenderà ogni mattina a digiuno due grossi di opio, e insensibilmente accrescerà la dose, fino a tre grossi e ancora di più. Quando la malattia è pressante, si può dispensare dai mezzi bagni, e prendere l'opio senza altra preparazione, che la sanguigna del braccio, e la purga. Accade qualche volta, che questo opio purghi una volta, o due per giorno secondo la disposizione dei malati, in questo caso basterà purgarsi in principio, e in fine della guarigione. Bisogna astenersi dal vino per tutto il tempo della cura prendere una bevanda ordinaria di tisana fatta con le radici di cicoria, e di altre erbe unaoccia di ciascu-

na, e 6. grossi di regolo, che si farà bollire per una mezza ora in due pignatte di acqua di fontana. Sulla fine della cura si prenderà la tisana semplice con la radice di regolo, e di orzo intero. La composizione, e la dose di questo opio è stata pubblicata nella Storia generale, e economica dei tre Regni del Sig. Buchoz.

CHIMICA.

Il Sal nitro non solo è un'oggetto, che interessa i Chimici, ma per il Commercio, e per gli usi della vita si rende ancora importantissimo, onde è che à impegnate puranche le cure dei Sovrani per investigarne l'origine, e le proprietà, e per facilitare la maniera di ottenerlo. Gli antichi non conobbero gran fatto il nostro nitro, o almeno lo confusero con quella sostanza alcalina analoga all' alcali della soda, ossia alla base del sal marino, che gli Egiziani conobbero sotto il nome di *nathron*, e che si ricava da quei stagni, e dalle pianure della Persia, e delle Indie. Non altra idea, che questa ne ebbe sicuramente Plinio, ladove afferisce potersi ottenere dalla quercia una specie di nitro per mezzo della combustione. Dioscoride, Agricola, Imperato hanno seguito cieicamente Plinio, onde continua ancora a nostri giorni

giorni tra molti la opinione, che il nitro sia un sal minerale nelle Indie. Ma sebbene dai Chimici moderni si conosca la differenza essenziale tra quella solanza ed il vero nitro, e molte maniere di ottenerlo, non ostante non à guari, che l'Accademia Reale delle Scienze di Parigi per eseguire gli ordini Sovrani comunicati dal Sig. Turgot pubblicò il Programma da noi riferito, in cui proponevasi il premio di 4000. lire con due ~~accettar~~ uno di lire 1200., l'altro di 800. a chi avesse per l'anno 1778. sciolto il seguente Problema, trovando i mezzi più semplici, e più economici di procurare in Francia una produzione, ed una raccolta di sal pietra più abbondante di quelle, che presentemente si hanno, e soprattutto, che possano liberare, dalle ricerche, che li Fabricatori di quello sale hanno diritto di fare nelle Cale dei particolari. In quel Programma furono enunciate varie cose sulla natura di questo sale, ma avendo dimostrato il Sig. Turgot desiderio, che si raccogliesse dai Commissari dell'Accademia quanto era stato pubblicato fino ad ora, su questo soggetto a fine di facilitare la soluzione del Problema, perciò quelli si sono fatti ora un pregio di raccolglierne, e di riunire tutti i libri, e tutte le memorie, che riguardano il sal pie-

tra tri le quali molte se hanno quasi disperdate. Glauber è stato il primo a ragionare del sal pietra metodicamente, e colle nozioni chimiche, ond'è che dall'estratto di quanto à egli sparso nelle sue opere relativamente a questa materia comincia questa raccolta. I Compilatori hanno piuttosto conservato l'ordine delle cose, che dei tempi nei quali sono state pubblicate queste Opere, e noi d'appresso all'accurata analisi fatta da dotti Giornalisti Pisani ci faremo un pregio di brevemente compilare quello utile lavoro.

Crede Glauber, che il nitro esista nei tre Regni della natura, che sia il sale essenziale dei vegetabili, e degli Animali, e che ritrovisi nel seno delle montagne, e nell'interno delle pietre. La presenza di questo sale nelle piante la provano specialmente le piante amare, che danno per espressione un fugo, il quale depurato, e svaporato somministra un nitro naturale. L'abbondanza del medesimo nelle materie animali non à bisogno di prova, la maniera onde si raccoglie dai salpetrieri lo prova abbastanza. E' tanto certo poi secondo Glauber, che ne contengono anche le pietre, che quindi assicura aver preso il nome anticamente. Se al presente gli Europei non lo cavano, che dalle terre, gli Indiani seguitano ad

Z 2 clrac-

estratto dalle pietre senza alcuna addizione, ed i Vascelli di Olanda ogni anno ne portano molte migliaia di Quintali. Assicura inoltre, che tutte le pietre calcarie calcinate diano per mezzo dell'acqua un sale, il quale se non è sal pietra facilmente si cangia in esso, anzi sono pietre, che coll'essere esposte soltanto all'aria, e ad un'alternativa di umido, e di asciutto si riducono in una specie di pasta, che fornisce il nitro spontaneamente. Si persuase Glauber, non solo, che il nitro si trovasse nei tre Regni della Natura, ma che inoltre, qualunque sale si potesse in questo facilmente convertire, giudicando però, che il contatto dell'aria esterna fosse la circostanza essenziale per produrlo in qualsiasi maniera. Accennò egli ancora vari metodi per formarlo artificialmente. Tale sono quello, onde si converte in esso il sal marino mescolato con calce, e bagnato con il lescivio di sal pietra. Tale quello, onde si formano di calce, e di una quarta parte di sal marino bagnato il tutto con orina delle palle irregolari, che calcinate in un rogo di legna incendiato, ed esposte ai raggi solari, ed all'aria con bagnarle di tratto in tratto nuovamente con orina danno per lungo tratto di tempo ottimo sal pietra. Altri metodi suggerì Glauber per ottenere la conversione

del sal marino in sal pietra, che troppo lungo sarebbe riferire.

Suggerì ancora la maniera di produrre questo sale col fugo acido estratto dalle legna bruciate in un fornello costruito in guisa, che il loro vapore si possa ricevere in un vaso e condensarsi in un liquore, il quale versato in una mescolanza di calce viva ridotta in polvere dalla forza dell'aria, fornisce un sal neutro, che esposto all'aria, e bagnato con orina in uno o due anni al più per mezzo della evaporazione dà un ottimo sal pietra. Si fu pure Glauber, che insegnò la costruzione delle Tettoje, e delle fosse per la produzione del sal pietra. Egli pure ritrovò i vasi circolatori, e le volte, onde produceasi il sal nitro, e molte altre osservazioni fece egli intorno a questo sale, ed aggiunse, che vi sono delle materie, le quali senza essere impiegate in composizione di volke o di altro simile artificio possono essere cangiate in tre ore in un ottimo sal pietra. Ma siccome, così egli, la pubblicazione di questo segreto non potrebbe produrre, che del male, io fermo meglio il tacere, e contentarmi di parteciparlo ai miei amici.

Dopo Glauber viene Stahl che nelle sue Opere lungamente del nitro si ragionato. I Commissari dell'Accademia danno un'estratto di quanto quello profondo Chimico

mico à insegnato su quello argomento avvertendo, che non deve fare meraviglia, se tra le Opere di questo, e quelle di Glauber si trovano proposizioni, che si contraddicono. Stahl nell' Opera intitolata *Opusculum Chimicum*, parla del sal' pietra. Divide egli il suo argomento in tre capitoli. Nel primo fa una descrizione dei luoghi, nei quali si genera questo sale, e moltra di credere, che nasca esso non solo nei luoghi impregnati di escrementi, e di orina, ma ancora generalmente, ovunque è putrefazione. Ricossa per la sua formazione necessario il concorso dell' aria, non così dei raggi solari, che contro Glauber crede piuttosto nocevole. Nel Cap. 2. espone i metodi per estrarre, cristallizzare, purificare, e decomporre il nitro non differenti in sostanza da quei che si usano di presente. Finalmente nel terzo Capitolo, sebbene si proponga di parlare dell' acido nitrolo, pure ritorna a trattare dell' estrazione, e della cristallizzazione del medesimo, ragionando ancora delle preparazioni chimiche di questo sale, della sua decomposizione, della sua detonazione, e di alcuni suoi usi in Medicina. Crede Stahl nelli suoi *Fondamenti di Chimica* con Becher, i sali altro non essere, che una combinazione di terra, e di acqua, e che nel nitro si aggiunga una sostanza sulfurea.

dimostrata secondo lui dalla sua formazione, alla quale è necessaria la putrefazione di materie animali, della volatilità, dal colore, dall'odore, e dalla infiammabilità. E' di opinione affatto diversa da Glauber intorno all' acido nitrolo, che crede una modificazione dell'acido vitrilico combaciato col flogisto, che emana dalle materie in putrefazione, ripetendo inoltre, non potersi in alcuna guisa il nitro riporre nella classe dei sali minerali, coliech'è quello che si trova sotterra debba credersi portato dalle acque. E' ancora di sentimento, che alla di lui formazione non giovi, come altri crederono, ma anzi noccia il vento settentrionale, come quello, che trattiene la putrefazione.

A Stahl succede Lemeri il figlio, di cui annovi due Memorie sul nitro inserite negli Atti dell' Accademia Reale delle Scienze del 1717. Secondo lui il sal' pietra è un sal neutro che nasce dalla combinazione di un' alcali falso, o di una semplice terra coll'acido nitrolo. Perciò crede egli, che ogni sale, il cui acido sia nitrolo, abbia diritto di essere ascritto tra i salnitri, qualunque ne sia la base. Crede egli, che le terre, o pietre, dalle quali si cava comunemente il nitro non contengano per loro stesse il nitro, ma solo servano a ritenere, e a preparare nei loro pori la

MA-

materia nitrofa , che vi s'indossa ; e però quanto più sono porose , e di materia alcalina . tanto sono più adatte a quello effetto . Quale è dunque la vera sorgente della materia nitrofa ? Alcuni hanno creduto doversi detta al nitro aereo . Quantunque però non neghisi , che possa esservi del nitro sospeso in aria , o combinarsi qui vi l'acido nitroso con degli alcali , e formare del nitro , non ostante opina giustamente non potersi quello supporre in una quantità tale , che possa produrre il nitro terrestre , si perchè una tanta quantità di nitro renderebbe l'aria insalubre assatto , si ancora attese l'esperienze decisive di Mariotte . Spogliò quelli di nitro con tutta esattezza una terra , e poslano una porzione all'aria libera nel piano più alto di una Cava , dopo due anni non potè da essa ritrarre neppure un'atomo di nitro , ne ricavò bensì molto da un'altra porzione , che avea collocata in cantina , e che riceveva dei fuchi . Da questa , e da altre esperienze Lemerri è dimostrato , non essere dall'aria , ma dai fuchi animali impregnate le terre , e le pietre di sal nitro , tanto più , che Homberg avea già dimostrato contro la opinione di molti , che le materie animali contengono una gran copia di acidi ; Lemerri poi mescolando con dette materie della calce ottenne facilmente il sal pietra . La difficoltà di estrarre e

gli acidi , ed il nitro da queste materie consiste nell'essere essi fortemente uniti con materie estranee ed eterogenee , ed ecco la necessità del concorso dell'aria , la quale opera in due maniere alla formazione del sal pietra , e perchè prosciuga l'umidità , che potrebbe trasportare la materia nitrofa , e perchè ajuta la putrefazione , e in conseguenza lo sviluppo del nitro .

Non sono però le materie animali la sola sorgente del nitro , come altri hanno creduto , dal vedersi estrarre comunemente da luoghi impregnati di sì fatte materie . Come di fatti in tal supposizione rendere ragione di quello , che in abbondanza trovasi nelle caverne specialmente delle Indie , in luoghi deserti assatto , e disabitati ? E' innegabile , che i vegetabili ancora ne contengono , e che siano ancora essi una vera sorgente del nitro naturale , di che la sola combustione di alcune piante ne fornisce una prova oculare . La putrefazione però è necessaria per ottenere il nitro tanto dalle materie animali , quanto dalle vegetabili , non perchè per mezzo di essa venga a formarsi l'acido nitroso , come opinò Stahl , ma bensì perchè il nitro si libera , e si sviluppa dalle materie eterogenee . Nella Barbaria , e nelle Indie non trovasi sal pietra se non dopo piogge abbondanti , che col calore solare ajutano la putrefazione delle piante , e delle loro radici .

Qud

Quel nitro che trovasi sotto terra a qualche profondità riconosce la stessa origine, né provasi quindi in alcuna guisa, che questo sale sia minerale.

Due singolari proprietà hanno gl'acidi nitrosi, la prima di produrre nelle cristallizzazioni la *coagulazione chimica* o artificiale, qualora sieno combinati con altre materie, come per esempio combi-
nati col ferro formano l'albero di Marte scoperto, e pubblicato dallo stesso Lemeri; L'altra, che tanto il sal pietra, quanto il sale amminiacale *nutriscono* contribuiscono efficacemente alla vegetazione delle piante. Alle Memorie di Lemeri una per rendere la raccolta più compiuta se ne è aggiunta, che il Sig. Pourfour du Petit diè nel 1729. sopra la precipitazione del sal marino nella fabricazione del sal pietra. Dipende questa da una proprietà del sal marino fino allora non conosciuta da altri Chini, che non eguale quantità ne tiene in dissoluzione l'acqua fredda, e la caldissima, ciò, che addiviene diversamente nel sal pietra, di cui l'acqua tanto maggior quantità ne tiene in dissoluzione, quanto è più calda. Nella stagione temperata 24. grani di acqua tengono in dissoluzione 8. gr. 1. $\frac{2}{3}$ di sal marino, con altrettanti di sal pietra, quello però nei grani caldi può aumentarsi fino a gradi 10. $\frac{1}{2}$, e nella ebullizione fino a due terzi di più del peso dell'ac-

qua, rimanendo il primo sempre lo stesso. Ora facendo svarporare quella soluzione di sal marino, e di sal pietra, si formerà alla superficie una pellicola di sal marino tanto maggiore, quanto sarà maggiore la svariazione, e nella ebullizione ella non si formerà, attesa l'agitazione del liquore, ma si precipiterà quel sale nel fondo a grani. Ma appunto il liquore, da cui si ottiene il sal pietra per mezzo di lunghe ebullizioni altro non è che questo stesso liscivio composto di sal pietra, e di sal marino con terra, olio bitumico-so, ed una picciola quantità di sal fuso, il tutto sciolto in una gran quantità di acqua. Precipitasi adunque in questa operazione il sal marino, quando l'acqua colla svariazione sarà scemata a segno da non potersi tenere tutta la quantità in dissoluzione. Fin qui arriva la raccolta delle Opere, e delle Memorie riguardanti il nitro. Si passa in seguito a rendere conto degli stabilimenti presi in varj luoghi per avere più copiosa raccolta del medesimo. (sarà continuato.)

STORIA NATURALE.

Riproduconsi molti Animali, come riproduconsi le piante, ed altri come le piante stesse innestansi, singolare analogia, che prova la stretta relazione e il lesto paflaggio tra quelli due regni della natura. Non occorre parlare per ora della riproduzione dei Po-

Polipi , delle teste delle lumache , delle code delle salamandre , dei lombrici , delle ova degli Animali . Tra gli animali innestati annumerasi comunemente la tenia . Merita questo animale , che ci fermiamo alcuni poco a considerarlo . Credevasi , che nel solo uomo , e nel cane questo verme si ritrovasse . Il Linnèo lo ha trovato anche negli intestini di uno dei Galli di quel genere , che chiamasi da lui *Tetras - Urogallus* . Nell'acqua trovansi molti vermicciattoli microscopici , che mostrano essere simili alla tenia . Il prefato Linnèo insieme al Greer ha da ciò concluso , che questi vermi comunichiosi agli animali per il veicolo dell'acqua , opinione per altro assai incerta . Imperciocchè in primo luogo non è ben determinata la sostanzial simiglianza tra le tenie acquajuole , e le animali , nè si può determinare , stante la estrema picciolezza di quelle . Oltreaccio non si vede la ragione di tanto accrescimento dentro gli animali . Ma chechesiasi di ciò egli è poi vero , che gli anelli onde componesi la tenia , sieno altrettanti vermi innestati , come ha preteso il Vallisnieri ? Gli argomenti , sui quali ha egli fondata la sua opinione , sono 1. che fiaccati i supposti anelli uno dall'altro si trasferiscono con moto spontaneo da un luogo all'altro , 2. che ogni anello nella parte superio-

re è armato di due cornetti , o spine ritorte , 3. che lungo la tenia per mezzo il dorso scorre un canale il quale non è continuato , ma ha i suoi limiti dentro ciascuno degli anelli . Questa opinione del Vallisnieri vincitrice per molto tempo , ha dovuto cedere alle esperienze del Bonnet , e del Sig. Spallanzani . Ha quegli provato con le iniezioni , che il canale del dorso è veramente continuato . Ha veduto di più , che l'ultimo anello è differente dagli altri essendo munito di 4. popolini , o succiatoj . Se l'estremità della tenia ha organi , de' quali sono sfornite le parti intermedie , come mai si potrà dire , che queste sieno altrettanti animali innestati ? Il Sig. Spallanzani poi a sperimentato , che tirandosi una tenia non rompesi nelle incisure degli anelli , ma bensì nel mezzo . Inoltre fiaccando una pellina di tenia , e tirandola lungo il corpo , non interrompesi la lista arrivando all' attaccatura degli anelli . Queste osservazioni bastano a distruggere la opinione del Vallisnieri . In quanto alle sue ragioni , il moto progressivo delle anella facciate non dimostra , esser queste altrettanti animali , poichè lo stesso si osserva nelle parti recise di altri infetti . I cornetti poi , e le spine sono appendici carnose . La interruzione in fine del canale viene confutata dall'iniezione , come vedemmo di sopra .

Num. XXIV. 1777. Dicembre

ANTOLOGIA

ΨΥΧΗ ΕΙΑΤΡΕΙΟΝ

INSETTOLOGIA.

Gli insetti sembrano privi di vifia. E' vero, che sono muniti di certi corpi posti dentro l'orbita, sulla testa, i quali sono o lisci affatto, o fatti a foggia di segmenti emisferici; ma un'invoglio esteriore gli cuopre. Questo invoglio per altro puossi verisimilmente giudicare una specie di cornea formata dalla unione di un numero prodigioso di lentine. In una si farà cornea di uno scarafaggio la pazienza di Leevenhoek giunse a somerarne perfino a 381., ed il Puget sulla cornea di una farfalla ne osservò 17325. Questa cornea ben polita al di dentro, e presentata al foco di un microscopio diretto a qualche oggetto produce una mirabile moltiplicazione dell'oggetto medesimo all'occhio nolro. Si vuole quindi dedurre, che la natura non debbia avere formato inutilmente questo organo così delicato,

to, e che esso debba servire di strumento a qualche sensazione di su fatti insetti, alla visione cioè, a nien altro uso potendo essere maggiormente adattato. Ed infatti si è osservato dallo Swammerdamio, e dal Reaumur, che qualora si bendino agli insetti codelli corpi lisci, e codelli segmenti emisferici, volano essi incerti e sinartiti, nè più riconoscono, o tentan fuggire gli agguati, di chi tença pugliarli. Ma non terminano qui le proprietà di cotai mazzette emisferiche. Sono elleno in un'buon numero di farfalle vive, e vigorose dei veraci fosfori differenti in questo dai fosfori beccariani, che tanto nella luce del giorno, quanto con quella della candela si manifestano. Questa osservazione non era fatta da alcuno, ed il Sig. Ab. Spallanzani ci afficura, doverli ad una Dama d'illustre lignaggio, che utilmente impiega i suoi viali talenti nello studio

A A del-

della Natura. Si è questa la Sig. Marchesa Olimpia Agnelli Sessi di Mantova, la quale à estese, ancora le sue osservazioni su gli occhi di molti altri insetti.

CHIMICA.

Sieguet la raccolta delle Memorie intorno al Nitro dei Commissari dell'Accademia delle Scienze.

Fu il primo il Consiglio di Guerra di Svezia a consultare le persone istrette sulla formazione del sal nitro e sulla maniera di ottenere più abbondante raccolta di sal nitro senza obbligare i salpetrieri a ricercarlo nelle Cave dei Particolari. Pubblicò nel 1747. una istruzione molto interessante sulla maniera di produrre artificialmente questo sale, ed il Re di Prussia nel 1748. comandò a ciascuna Comunità, Borgo, e Terra di costruire delle Muraglie ad oggetto di raccogliere in esse il salpietra, e l'Accademia di Berlino nell'anno medesimo propose un premio sopra la fabricazione del medesimo, il quale nel 1749. fu riportato dal Signor Pietisch. I Commissari riportano primieramente la dissertazione di questi, poscia la istruzione tradotta dallo Svedese. Il nitro prodotto dalla natura è secondo Pietisch un sal medio fatto composto di un acido tutto particolare, e di una terra calcaria molto abbondante,

quell'acido poi vuole egli che sia l'acido vitriolico indebolito in qualche maniera dal Dogisto, che emana dalle materie vegetabili, ed animali in putrefazione. Vari e sperienze arreca in prova di questo sistema, dal quale deduce che per aiutare la natura nella sua generazione giovi mescolare colla calce una terra leggera capace di ricevere, e ritenere nei suoi pori le parti acide, ed infiammabili, che si sollevano dalla putrefazione, e di combinarsi con esse. Molto più si ottiene questo intento se si adoprino materie, che nella putrefazione danno un sal urinoso. Crede egli che la unione del sale urinoso con l'acido vitriolico succeda nella terra calcaria, e che a questa si unisca prima l'acido. Si ragiona in appresso del raffinamento del nitro e delle varie operazioni, che si fanno sul medesimo, siccome ancora in una Dissertazione intitolata *Pensieri sopra la moltiplicazione del nitro*, che succede a quella premiata, si accennano varie cautele nella fabbrica del sal nitro utilissime. Tali sono quella di tenere lontane dalle muraglie dellinate a tale uso i vegetabili, e le acque, che lo asfiorano, gli animali, che lo appetiscono, evitare la esposizione di mezzogiorno nocivole per la siccità, scegliere una terra calcaria o che contenga un sal alkali, od anche un principio di

nitro, e scegliere finalmente un
sito abbondante di acido vitriolo-
nico, e di sali alcali volatile spar-
so per l'aria, e favorito da ma-
terie putrescibili, in particolare
dalla colombina la più abbondan-
te di sale urinale, fra tutti gli
escrementi degli animali. E' fal-
sa secondo lui la opinione, che
tutte le terre delle scuderie, e
delle stalle siano alla generazio-
ne del nitro adattate, al quale
uopo crede confacentissima quel-
la terra nera, che trovasi sotto
le piote delle Praterie, e dei luoghi
inculti.

Nella Istruzione di Svezia si
propone di scegliere per la fab-
brica della Nitriera un luogo al-
to, sicuro dalle acque, lontano da
fiumi, coperto da uno strato di
materie argillose. Le nitriere
devono essere rivolte al sud-est,
o al nord-ovest circondate per lo
scolo delle acque da una fossa,
formate a foggia di piramidi. I
materiali per queste nitriere so-
no somministrati egualmente dai
tre Regni della natura. Il fos-
sile dà la terra nera di giardino,
tutte le terre calcarie, calce vi-
va, schiuma di ferro, rottami
di fabbriche, pietre molli, sal
comune, salamoje, l'animale
sommunistra ogni sorta di carne,
e di escrementi, il vegetabile tut-
te le piante, che servono di nu-
trimento agli uomini ed alle bestie,
erbe amare, frutti corrotti, fi-
liggine, polvere di carbone. Sec.

Questi materiali vanno mescola-
ti col diluadere sopra la nitriera
un sottile strato di erbe, piane-
te, e frutti mescolati con carni
corrotte, ed escrementi, quindi
un'altro strato di terra, spazzatura,
calce, filiggine, e così alter-
nando finche si sia collinato un
monticello piramidale piuttosto
alto coperto di tegoli, e rottami,
con calce, e cenere. Si in-
segna la maniera di eseguire la
mescolanza di queste materie con
tenerie continuamente bagnate,
per promuoverne la putrefazione,
siccome ancora la proporzione,
che giova abbino tra loro, dan-
dosene le tavole. Si deve dopo,
che la terra è giunta alla sua
maturità, e ben sciugata proce-
dere alla lisciviazione, di cui in
questa Istruzione si espone minu-
tamente il processo, dandosi an-
cora in rame il piano, ed il pro-
filo delle Nitriere, e la figura
degli strumenti, che servono per
la preparazione delle terre, e per
la lisciviazione, cottura, e cri-
stallizzazione del nitro, talche può
quella Istruzione riguardarsi come
un compito trattato su questo ar-
gomento, che lascia poco da de-
siderare sulla fabbricazione del
sal pietra, che si fa sotto le tetto-
je, o magazzini.

D'appresso a questa Istruzione
vesgono tre Memorie su questo
oggetto pubblicate da Ella Ber-
trand, da Sigismondo Granner,
e da un Autore Anonimo nella

Raccolta della nascente Società economica di Berna , le quali come che nel sostanziale non contengano cose nuove , noi trasferiremo , siccome ancora per la stessa ragione ometteremo di parlare di due lettere , che il Sig. Nuhaus indirizzò alla medesima Società nel 1765. , e che qui pure si riportano , contenti di osservare , che in questo stesso anno l' Accademia di Besanzone propose per soggetto del premio annuale la ricerca della maniera più economica per fabbricare il sal pietra in abbondanza nella Francia Contea . Una Memoria del Sig. Vannes Speziale di Besanzone prodotta in questa congiuntura è sembrata ai Commis-^{farj} maggiormente degna di commendazione . Egli è di opinione , che l' acido nitroso sia un opera della vegetazione , e che tutte le piante contengano del nitro in maggiore , o in minor copia , arreca a tale oggetto una sperimentazione fatta col fugo della bietola , il quale filtrato , ed evaporato dà un sale essenziale , il quale è una combinazione di acido nitroso e di olio , ed ottienone un vetro nitro cristallizzato , aggiungendovi un' alcali siffo . L' orina secondo il medesimo Autore dee contenere del nitro appunto . perchè cibandosi gli animali di vegetabili , depongono nell' orina i sali , che non sono potuti entrare nella economia animale . La putre-

fazione poi giusta il medesimo Autore aumenta la quantità dell' acido nitroso , e del nitro , perchè l' acido vitriolico dissolto dalle sostanze oleaginose si combina col siffo , e ne forma l' acido nitroso .

Proseguirono in Isvezia le attenzioni del Governo intorno alla fabricazione del sal nitro , e molto opportuni furono i metodi del Sig. Gad , e del Sig. Berger per promuovere la putrefazione nelle fosse con introdurvi la circolazione dell' aria , in quella guisa , che si pratica nelle miniere . Comparve ivi ancora nel 1771. una Dissertazione del Sig. Granit in cui pretele , essere il nitro un alcali siffo saturato da un alcali minerale , che gli è proprio , e combinato con un poco di acqua , non aver parte in esso l' alcali volatile , non essere essenziale nella formazione dei vegetabili , trovarsi sparso nell' aria , e trasportarsi dalle grandi pioggie , essere finalmente contenuto nell' acqua anche del Mare , allerzione contraria affatto alle più accurate sperimentazioni di Pringle , Straus , e Macbride . Anche in Polonia si è avuta grande cura della formazione del nitro , ed ivi comparve nel 1771. una Memoria del Sig. Simon su questo argomento nella quale seguendosi il metodo Svedese varie cose si accennano intorno alla economia delle nitrerie , ed al loro frutto , che si fa ascen-

ascendere nel terz'anno a 27. $\frac{5}{6}$ per $\frac{2}{3}$ e crescere in appresso, quando sono ben costruite, e mantenute in forma piramidale sotto le tettoje, e non coi metodi dei muri, delle volte, e delle fosse, che disapprova.

In questo stato erano le cognizioni sul nitro, quando l'Accademia di Francia propose il Problema, ed il premio. In seguito di questo varj sono stati, che spontaneamente hanno presentate alcune memorie senza concorrere, le quali quivi si riportano. Si è la prima quella del Sig. Conte di Milly, nella quale parla di una nitriera artificiale da lui osservata in Germania. Ne segue un'altra del Sig. Trouchon du Coudray nella quale si esppongono i metodi usati per la formazione del sal nitro in Prussia, e in Malta, che uniti alla Svezia fanno i luoghi, dove questa fabbricazione è meglio coltivata. La Memoria del Sig. Cav. Desmaiz in cui si descrive una Nitriera artificiale di Malta, poco differente da quella prima. Interessante è quella del Sig. Cognet sopra la raccolta, e la fabbricazione del sal per età in Asia. Quivi quello sale è in una continua vegetazione fuorché ne i tempi delle pioggie periodiche, dopo le quali ricompare alla superficie della terra, e va sempre crescendo fino al Mese di Marzo. Nel Regno di Cachemire trovali

nell'interno delle Miniere in tanta abbondanza, che potrebbe bastare per tutta l'Europa. Altre cose si aggiungono intorno alla maniere artificiali che usansi anche in questa parte del Mondo per la produzione del sal nitro. Viene appresso un'estratto di quanto il Sig. Bowie à nella sua *Introduzione alla Storia naturale, e alla Geografia fisica di questo Regno*, osservato rapporto alla formazione del nitro in Spagna. In questo Regno d'altro non vi è bisogno, che lavorare due o tre volte nell'Inverno, e nella Primavera le terre polle nei contorni delle Città, farne dei Monticelli nel Mese di Agosto, lisciviarle, e farle evaporare nella ebullizione per avere un'ottimo sal nitro attò alla fabbricazione della polvere. Avvi pure estratto dai pubblici fogli d'Inghilterra del 1775. il metodo di fabbricare il sal pietra in America. Ciò si fa nei Magazzini del tabacco inasflando il suolo con un liscivio delle foglie inutili, e cattive, e coprendolo per 15. giorni con foglie umide parimenti di tabacco, dappoichè dopo qualche tempo si vedrà experto il suolo di una efflorescenza di nitro simile alla brinata.

Termina finalmente questa raccolta una Memoria del Sig. Lavoirier sopra la esistenza dell'aria nell'acido nitroso, e sopra i mezzi di decomporre, e ricomporre que-

quelto acido. I Commissari hanno creduto bene d'infierirlo come quella, che può contribuire a rischiarare la Teoria della formazione del sal pietra. Il Sig. Lavoisier dopo avere nei suoi Opuscoli provato, che l'acido che si sviluppa dal fosforo di Kunkel è formato in gran parte dall'aria, è giunto a riconoscere che ogni altro acido contiene ugualmente questa sostanza, la quale costituisce la sua acidità. Applicando questa Teoria all'acido nitroso è pervenuto con delicateissime esperienze a scuoprire, che una libbra di acido nitroso è composto di 1568. pol. di aria nitroso, di 1968. più pura della comune, e di acqua, e supposto con tutta verisimiglianza, che l'aria più pura pesi $\frac{1}{16}$ di grano per pol. cubico, cioè un poco più dell'atmosferica, e che la nitroso pesi un poco meno, vale a dire, di grano per pol. cubico una libra del detto acido sarà composta di 1. onc. 51. gr. ed $\frac{1}{2}$ di aria nitroso, di onc. 1., dr. 7., gr. 2. $\frac{1}{4}$ di aria più pura, e di onc. 13., gr. 18. di flemma, o acqua comune. Si verifica maggiormente (con qualche picciola diversità nelle dosi dell'aria più pura della comune, e della nitroso) quello stesso ricomponendo l'acido nitroso col combinare i medesimi principj, che anzi si può ottenere lo stesso adoprando l'aria comune in vece della più

pura ma però in maggior dose = io terminerò, così il Sig. Lavoisier, questa memoria come l'ho cominciata, riconoscendo dal Sig. Priestley la più gran parte di ciò, che ella può contenere d'interessante, ma l'amore della verità, e l'avanzamento delle conclusioni, al quale debbono tendere tutti i nostri sforzi, ci obbligano nel tempo stesso a manifestare un'errone, in cui egli è caduto, e che scrubbe danneggiile il lasciar prendere credito. Questo Fisico a ragione celebre avendo conosciuto, che col combinare l'acido nitroso con una terra qualunque, egli ne ritirava dell'aria comune, e dell'aria anche migliore della comune, credè di poter concludere, che l'aria atmosferica è un composto di acido nitroso, e di terra. Questa idea avanzata si trova sufficientemente gettata a terra dalle esperienze contenute in questa Memoria. Egli è evidente, che non è l'aria, che è composta di acido nitroso, come lo pretende il Sig. Priestley, ma al contrario l'acido nitroso, che è composto di aria, e questa sola osservazione somministra la chiave per un gran numero di esperienze contenute nelle lezioni 3.; 4., e 5. del secondo volume del Sig. Priestley. Termina quindi questa utile Raccolta, la quale in breve dovrà acquisire maggiore ellenzione per le Memorie, che concorreranno al Premio, il qua-

quale à dato occasione a questa medesima Raccolta.

F I S I O L O G I A.

Un'Opera, che merita di fare epoca nella Fisiologia si è quella del Sig. Ab. Spallanzani *de' Fenomeni della circolazione del sangue*. Tutte le osservazioni su questo soggetto eranù fatte prima di lui sopra animali di sangue freddo, Lucertole, Ramarri, Vipere, Rane, ed altri simili, ed in vano aveva cercato l'Alloro di verificarle anche negli animali di sangue caldo. Al Sig. Spallanzani è venuto fatto di ottener ciò, coll'osservare il pulcino conservato nell'uovo in tempo della covatura, e dentro a questo animale formantesi à potuto ocularmente scorgere i molti plici fenomeni della circolazione del sangue, siccome ancora negli animali di sangue freddo à trovato la maniera di supplire ai difetti del metodo comune, col quale si osservavano i medesimi fenomeni a luce ritratta distendendo il mesenterio di quegli animali con gli uncinetti, dappoichè egli à osservato in essi a luce riflessa l'intero giro del sangue colla macchina di Lyocet. Vari sono i risultati delle sue, delicate sime sperimentazioni, ed osservazioni, i quali poogono in un nuovo lume quella importante parte della Fisiologia, onde noi

stimiamo di fare cosa grata ai Leggitori col presentarli. Dividonsi quelli risultati in due parti, imperciocchè considera nella prima gli andamenti del sangue dal cuore alle estremità dell'animale, e dalle estremità dell'animale al cuore, nella seconda i cangiamimenti, che succedono nella circolazione secondo i varj stati degli animali.

Il primo risultato è diretto a sciogliere una Quistione, che agitati tra i Fisiologi, se il cuore nella fistole si allunghi, o si accorci, provandosi, che il di lui accorciamento è una legge costante della natura. Nel secondo risultato si dimostra, che la borsa del pericardio nello stato non morbosu conserva sempre la sua dose di linfa. Nel terzo risultato contro l'Alloro dimostra, non essere legge generale, che si vuoti affatto di sangue il cuore nella fistole, dappoichè in alcuni animali come nelle salamandre, e nelle rane degli Alberi ve ne resta. In quelli il cuore non impallidisce affatto, come succede in altri, ma vi resta una sensibile tinctura di rosso cosicchè tagliando la punta di quel muscolo ne spiccia il sangue. Il quarto risultato tende a confermare una verità stabilita dai Fisiologi, che le arterie rimangono sempre piene di sangue, quando esandendo foggiaçiono al moto della fistole. I Fisiologi lo inferivano dal-

dallo zampillo sanguigno spicciante dall' arteria terita , nel tempo della contrazione , ed il Sig. Spallanzani se ne è convinto oculatamente . Nel quinto risultato si scioglie una disputa promossa tra i Fisiologi intorno al moto del sangue per le arterie massime , e per le medie , volendolo altri eguale , altri diseguale , facendosi vedere , che il sangue nell' aorta contigua al cuore , e in una porzione dell' aorta discendente , momentaneamente si arresta nella diafisi , nell' altra porzione dell' aorta corre inegualmente , più nella fistola del cuore , e meno nella diafisi ; nelle arterie medie il sangue à moto eguale , ciò però secondo il *sesso* risultato diversamente avviene negli animali nascenti , o nati di fresco , nei quali succedono nel moto arterioso del sangue arrestamenti frequenti , i quali nello svilupparsi maggiormente vanno diminuendo . Dal *settimo* risultato si scorge , che all' occhio non è visibile la successiva dilatazione delle arterie da alcuni pretesta , di mano in mano , che il sangue scorre per esse , provenendo ciò probabilmente dalla grandissima rapidità del medesimo .

Si è creduto dai Fisiologi , che la tendenza del sangue al coagu-

lo , l' attrazione dei suoi globetti verso le parti delle arterie , il maggior lume dei rami di ciascuna di quelle paragonato al lume dell' arteria stessa , e l' opposizione , che fanno le pareti delle medesime arterie al sangue , che urta contra di loro , siccome ancora le piegature , e le tortuosità di tali canali sieno altrettante resistenze , le quali diminuiscono la velocità del sangue nel suo cammino per i dutti arteriosi ; E così dovrebbe essere in fatti secondo i principj idrostatici . Ma il Sig. Spallanzani fa vedere quanto male si applichino quelle Teorie idrauliche alla macchina umana , e quanti errori sieno prodotti dal volere applicare le formule analitiche al moto del sangue ed alle altre parti della economia animale . Egli fa vedere con la sferienza , che non ostanti i sopradetti intoppi il moto del sangue prosegue sempre a farsi con celerità egualmente sensibile . Nell' ottavo risultato egli distrugge un' altra opinione , che diafi nei globetti sanguigni dentro alle arterie moto intellino o di rotazione , avendo egli osservato , che dessi non anno altro moto , che quello progressivo della corrente linfatica , dentro cui nuotano . (sarà continuato .)

Num. XXV.

1777.

Decembre

ANTOLOGIA

VYXH E IATPEION

FISIOLOGIA.

Siegue l' articolo della circolazione del sangue.

I risultati decimo, ed undecimo dimostrano, che l'azione del cuore si palesa non solo nei confini arteriosi, ma anche nei principj venosi contra l'opinione dell' Allero, il quale, esaminando le rane non aveva veduto acceleramento di sangue nelle loro vene, quando agisce il cuore. Il contrario ha veduto il Sig. Ab. Spallanzani in altri Animali. Nel diodécimo risultato si dimostra l'acceleramento del sangue nello scorrere per le vene, acceleramento, che era stato da prima dedotto dall'idrauliche Teorie; Imperciocchè passando il sangue dalle vene minime, alle medie, e quindi alle massime, ed essendo il diametro delle prime coeguamente prese, maggiore della luce delle altre, deve accelerarsi il moto del san-

gue nel passaggio di quelle ~~ma~~ queste, come appunto siegue in tutti i fluidi diminuendosi la sezione del canale. Non è però tale l'acceleramento osservato nel passaggio dalle vene minime alle medie, e da queste alle massime, quale lo porterebbe ~~la~~ Teoria idraulica, segno evidente di qualche ostacolo. Con più esempi si dimostra nel risultato 14., che le venuzze di picciolo calibro imboccano in altre enormemente più grosse, senza sconcerito o ritardamento nel moto del sangue, contro ciò, che temeva grandemente l' Aller. Nel 15. risultato si fissa la gran Quistione se il corso del sangue dipenda unicamente dall'azione del cuore. Il Sig. Spallanzani esclude tutte le altre concause immaginate dai Fisiologi. Tali sono la contrazione delle arterie, la forza oscillante delle medesime, l'attrazione dei minimi vasi, l'aria albergante nel sangue, e non ri-

B b

co-

conosce finalmente altro motore, che il cuore: Imperciocchè la circolazione è talmente proporzionale all'agire di questo muscolo, che ella si accresce, si diminuisce, e si toglie assatto, secondo che si accresce, si diminuisce, e si toglie assatto il battere del cuore. Se premendo il dito sul cuore di un'animale se ne estingua il moto, cessa la circolazione, si restituiscce, se il dito si tolga. Se la pressione non arriva a togliere al cuore il moto di filole, e di diafore, non si toglie la circolazione; ma si diminuisce, e questa diminuzione è sempre direttamente proporzionale alla pressione medesima. Se il cuore per la sua picciolezza e tenerezza abbia poca forza, debole è il moto del sangue, come negli animali nati di fresco, e cresce questo a proporzione che cresce l'azione di quello. Se per naturale languore il cuore interrompe le sue battute s'interrompe il moto circolare degli umori, se stimolato batte di nuovo, si risveglia il circolo. In somma tutti i fenomeni del moto del sangue dipendono sempre dall'azione del cuore in guisa, che ogni altra concusa sia esclusa.

I risultati 17., e 18. dimostrano la ugualanza di velocità tra il moto del sangue anterioso, e del venoso, anorchè sembrasse per le leggi idrauliche,

che la maggior quantità, e la più ampia luce delle vene dovesse far rallentare rispetto alle arterie. Ma non è questo il primo caso, in cui la Teoria non si accorda colla natura. La influenza dell'aria nel mantenere vigoroso il moto del sangue nei polmoni, e fa falsità della opinione comune, onde si attribuiva in questo viscere al sangue maggiore velocità che nelle altre parti del corpo animale è l'oggetto del 19. risultato. I risultati vigesimo, e vigesimo primo confermano due verità stabiliti dai moderni Fisiologi, cioè che il moto del sangue lungo l'asse de' vasi è più celere, e che non avvi differenza tra il sangue delle vene, delle arterie, o si consideri il colore, o si riguardi la densità. Nel risultato 22. si scuoprono alcuni errori del Leeveneck, dell'Aller, e di altri intorno al cambiamento di colore del sangue, afferendosi dai medesimi, che questo nel principio del nascere l'animale è giallo, quindi si fa rugginoso, e finalmente rosso, e che inoltre la inedia del medesimo animale lo fa tornare a essere giallo. Ecco ciò che è scoperto il Sig. Spallanzani prevalendosi nell'osservare della veritiera luce riflessa, e non della luce rifratta, la quale è stata usata, come dicemmo in principio, da tutti quei, che lo hanno preceduto in quelle osservazioni.

siosi. Primo che il rosso è l'unico colore del sangue, 2. che questo nell'aumentarli l'animale diviene più intenso, 3. che indebolendosi l'animale per mancanza di cibo, scema per gradi l'intensità del rosso, 4. che le tinte or gialle or rugginose sono sempre ottiche illusioni prodotte da una luce infedele, o da somigliante ingannatrice cagione.

Nel risultato 23. si conferma la opinione di quegli Osservatori, che dicono globose le molecole rubiconde del sangue. Nel 24. si esamina se queste sieno elastiche, e mostrino mutazione di figura o nò, e quantunque l'Alloro nei vasi mesenterici da lui osservati le abbia osservate di figura inalterabile è però venuto fatto al Sig. Spallanzani di vedere Palloncamento, e l'accorciamento delle medesime nel passare per le piegature di alcuni vasi angustissimi, quali sarebbero i vasellini delle bronchie delle salamandre nate di fresco. Il 25. risultato scoprre un errore del Leevenoeckio, il quale riputò, che fosse maggiore la copia degli globetti rubicondi negli animali di sangue caldo, che non in quelli di sangue freddo, e dimostra che questo errore provenne dall'avere osservati gli animali di sangue freddo in uno stato morboioso, nel quale sempre è minore la quantità dei globetti sanguigni. Nel risultato 26., e 27. si di-

mostra come negli animali di sangue freddo le membrane dei vasi conservino sempre una lodevole trasparenza per poter entro loro discernere il moto del sangue, la perdino all'incontro i vasi degli animali di sangue caldo. Nel risultato 28. il nostro Sig. Spallanzani seguendo il suo sistema della palingenesia fossile, che le vene, che successivamente compariscono nel pulcino, si sviluppano nel medesimo.

Quelli sono i risultati della prima parte riguardanti i fenomeni della circolazione nel suo stato naturale. Nella s. ove spiegansi quei della circolazione in qualunque maniera alterata si comincia primieramente dal ricerare, quali cambiamenti accadono, quando l'animale comincia a soffrire il languore, che in fine lo conduce alla morte. L'Haller è stato il primo a fare delle ricerche su questo punto, ma le à egli fatte col solito suo metodo di spiegare i vasi contenuti nel mesenterio delle rane. A veduto in tale occasione, che non solo a proporzione dell'approssimarsi l'animale alla morte s'illanguidisca puranche il movimento del sangue, ma che inoltre soffriva la circolazione varie vicende, e varj turbamenti, ora oscillando il sangue, ora retrocedendo, andando or lento, or celere. Il Sig. Spallanzani ripetendo le stesse osservazioni col me-

B b 2 todo

todo Halleriano à ritrovate le stesse apparenze. Ma avendo a deprato il suo metodo di fare le osservazioni, lasciando i vasi nella loro naturale situazione, si è avveduto, che niuno di questi turbamenti aveano luogo, fuor solamente il decrescere per gradi insensibili il moto del sangue fino ad estinguersi, ellinto, che rimaneva l'animale. Molte sono le ricerche, che si fanno nel 2. risultato intorno alla azione della gravità nel sangue o uscito dai vasi, o stagnante nei medesimi, o circulante, ed intorno ai suoi effetti nella massima, minima, o media velocità del sangue, e nei vasi massimi, medi, e minimi; siccome ancora bellissime, e minutissime sono le altre ricerche intorno ai cangiamenti, che si osservano nel sangue circolante, qualora una vena sia recisa, o in parte, o intieramente, ed intorno ai fenomeni, che si osservano quando si taglino, o si forino l'aorta, ed il cuore. Quelle ricerche si fanno nel terzo, e nel 4. risultato, investigandosi nel quinto, e nel 6. la cagione, per cui ferito un valo arterioso, o venoso, oppure lo stesso muscolo animatore si osservi quel subito accorrere del sangue alla ferita, il quale afflusso di sangue tanto più si rende maraviglioso, quanto che il medesimo si osserva ancor dopo la recisione del cuore. Tre possono

essere di sì fatto fenomeno le cagioni 1. la irritazione nervosa, 2. l'attrazione mutua dei globetti sanguigni, 3. il rifringimento dei minimi vasi. Né la prima, nè la seconda cagione bastano a spiegare il fatto, la terza è la sola, che secondo l'Allero ne dà una spiegazione compiuta. Vuole egli, che i vasi aperti, che sieno, in qualche sorto, si restrin- gano immediatamente, e quindi caccino il sangue, dove è minore la resistenza, cioè per l'apertura dei medesimi. Una volta si filosofava con la massima, che ad ammettere una ipotesi bastasse, che colla medesima si potesse rendere ragiose dei fenomeni. Ma al presente si è conosciuto il pericolo di sì fatta guisa di filosofare, non si prende cura semplicemente che la ipotesi spieghi i fenomeni, si vuole inoltre che la efficienza della cagione sia dimostrata ad effetto di rimuovere ogni pericolo di errore. L'effettissimo nostro Sig. Spallanzani con questo criterio si è fatto ad esaminare, se veramente nella incisione dei vasi succeda quel rifringimento, che opina l'Allero. Per quanto sieno state minute, ed esatte le osservazioni, e le esperienze da lui intituite a tale oggetto, non à mai potuto verificare questo fatto. Onde egli si contenta savigliamente di lasciare la ipotesi Halleriana, nel grado d'incertezza, in cui si trova.

E' fin.

E' stata opinione di molti Fisiologi, che le arterie non pulsano, ma che la loro pulsazione sia un' apparenza prodotta dalla pulsazione stessa del cuore di cui le arterie sono quasi una continuazione. Questa opinione per altro era quasi abbandonata. Il Sig. de la Mure si è quello, che la è prodotta nuovamente, e pretende con esperienze, e con osservazioni di sostenerla. Le ragioni sulle quali il Sig. de la Mure appoggia il suo sentimento sono le seguenti. Si vuole comunemente, che la pulsazione delle arterie sia un vero e reale dilatamento delle medesime cagionato dalla pressione del sangue, contro le pareti arteriose. Qualora quella opinione non possa avere luogo ne seguirà, che la pulsazione debba atterversi a uno spostamento dei canali arteriosi cagionato dalla stessa, e diafalle del cuore medesimo. Osservano i Fisiologi, che la più forte pressione laterale non eccede la più picciola, che di un ottantessimo in circa. Dunque il diametro dell'arteria non crescerà tra l'una e l'altra di quelle due pressioni, che di un'ottantessimo ancor essa. Ciò polo, egli prova col calcolo, che cotale accrescimento o dilatazione di arteria prodotta dalla pressione del sangue, non può essere per verum conto sensibile. Ma l'occhio, e il dito giudicano della pulsazione

delle arterie. Dunque la pulsazione non può essere un'effetto della pressione del sangue, ma deve dipendere dallo spostamento del loro canale dipendente dello spostamento del cuore. Oltre a ciò, quando si leggi una arteria in due parti, osservasi, come se ne è convinto il Sig. de la Mure, con l'occhio, e colla mano il battere della arteria anche tra i due vincoli egualmente, che al di là dei medesimi. Legata l'arteria dovrebbe cessare il moto, qualora questo dipendesse dalla pressione del sangue. Se dunque questo seguita bisogna necessariamente ricorrere ad un' altra cagione, quale si è quella appunto dello spostamento del canale.

Ma il Sig. Ab. Spallanzani dimostra la insufficienza di questa opinione, e dimostra la verità della opinione comune, che ammette vera dilatazione nelle arterie prodotta dall'impulso del sangue spinto dal cuore nella loro cavità, ed urtante lateralmente le loro pareti. Ciò è appunto, che egli eseguisce nell'ottavo risultato il quale forma una compiuta dissertazione, divisa in tre principali Capi. Si dimostra nel primo, che le arterie impulsando si dilatano veracemente. Quella dilatazione è talmente sensibile nelle arterie di molti animali, che il diametro di esse cresce quando di $\frac{2}{3}$, quando della $\frac{4}{5}$, e quando

quando anche di più . La dilatazione non solo siede al di fuori , ma anche al di dentro , dappoichè tagliata l'arteria trasversalmente , ed osservato uno dei tronconi , si vede , che ad ogni pulsazione la di lui sezione si allarga di più . Si dimostra nel 2. Capo , che così fatta dilatazione di arterie è indipendente dall'azione del cuore : 1. perchè talvolta nel tempo , che si ha la siftole del cuore , si ha pur la siftole dell'arteria , secondo i principj poi del Sig. de la Mure dovrebbe aversi la diaftele ; 2. perchè talvolta ne' momenti in cui si muove il cuore , si quieta l'arteria , e viceversa ; 3. perchè etimato , che sia totalmente il pulsar del cuore prosegue alcune volte quello della arteria ; 4. Perchè il pulsar dell'arteria in alcuni animali non cessa quantunque sia separata dal cuore anzi separata dall'animale . Nel terzo Capo finalmente si fa vedere , ellere la dilatazione delle arterie talmente connessa col moto del sangue circolante , che smisurato , accresciuto , o tolto questo moto si fminuisce , si accresce , o si toglie il pulsar delle arterie . E per simil guisa si stabilisce , in generale , che il battimento delle arterie innestate dal sangue circolante è un'effetto dell'urto di questo fluido contro le loro pareti , che che sia poi , se tale battimento nelle arterie sfangi , ma mol-

to irritabili , seguiti ad aversi per qualche tempo dalla azione dell'aria produtente in esse quell'effetto , che produceasi prima dal sangue circolante . Con la stessa maniera risponde il Sig. Spallanzani alle specieze della venula legata , dimostra con nuovi ciimenti , che il fatto non è così generale , come lo spaccia il Sig. de la Mure , e che se in alcuni casi si à per mezzo ai vincoli qualche pulsazione , questa non è che un effetto della grande irritabilità , di che godono certe arterie . In somma tutto combina a far credere , che il battere delle arterie sia assatto indipendente dal moto del cuore .

I D R O F O B I A .

Noi abbiamo spesso ragionato di questa crudele malattia . Sinci perciò lecito di riportare la seguente recentissima storia medica relativa alla medesima . Un particolare fu morzicato sotto il ginocchio da un cane rabbioso . Prima che si dichiarasse in lui alcun sintoma , gli fu consigliato di provare i bagni di Mare , e di prendere della polvere *antilyfus* mescolata col musco , gli furono dati ancora altri rimedj senza alcun successo , fu chiamato quindici giorni dopo un Professore , ed ecco la relazione , che fa egli . , Trovai il malato legato nel letto con grosse corde , feci portare

re un catino di acqua, alla vista del quale fu affatto da così violente convulsioni, che ruppe di un tratto le corde, che lo legavano, e fu necessaria la forza di 6. persone per rimetterlo nella prima situazione. La natura spontanea sembrò cedere ben presto alla forza del veleno, ma non essendo possibile di fargli prendere cosa alcuna per bocca in presa al seguente partito. Perciò strappicciare il collo, il petto, e l'addome con unguento mercuriale, e dopo averne adoperate in questo uso un'onzia, e 6. grossi, il malato soffrì grandi naufragi. Era egli però si debole, che non poteva aspettare in alcuna guisa la materia glutinosa. Non ostante dopo molti sforzi la cavò fuori, e si sentì sollevato. Gli feci prendere allora dodici grani di cinnabro naturale, ed altrettanti di fattizio, quattro grani di opio, otto grani di canfora, e 12. grani di musco, il tutto mescolato in un bicchier di acqua con ugual porzione di vino delle Canarie, e di acqua vite; non ne aveva bevuti tre quarti, che si chiuse la gola; non ostante l'effetto fu salutare, ebbe una forte traspirazione, dormì 8. ore, e si svegliò sollevato. Odervai, che il suo polso era più forte, e più vivo, quanunque i passaggi della gola sembrassero sempre chiusi. Perciò ripetere le frizioni, una oncia, ed 1. grosso del so-

lito unguento mercuriale fu balslevole ad eccitare un fiero vomito, col quale evacuò facilmente una grande quantità di veleno, che infestava gli intestini, e la regione del cuore, allora gli feci prendere la stessa dose della bevanda descritta, la inghiotti, e un'ora dopo cadde in un sonno profondo, e quieto, che durò 16. ore. Quando svegliossi, non aveva, che leggierissimi sintomi, i passaggi della gola erano aperti, sentiva grandi dolori, ed era tormentato da una sete ardente. Feci strofinargli il collo con olio di oliva ben canforato, vi applicai una mucillagine per moderare la sete, e mantenere il traspiro, gli prescrissi di bere acqua nitrata con alcune gocce di spirito di cosmo di cervo. La notte seguente il malato riposò tranquillamente, il mal di gola non era più così violento, e la sete lo tormentava molto meno, che non facea il giorno innanzi. Siccome egli non aveva più alcun sintuma d'idrofobia, gli feci prendere gli stessi rimedj, ma in minor quantità per 15. giorni, e ciò balsò per rimetterlo in salute. E' bene di osservare, che feci strofinare la gamba, ove aveva avuto il morso con un grosso di unguento mercuriale, e dopo 4. giorni videsi inalzare sulle parti della carne, che la bava aveva infettate, grandissima quantità

ticà di pulsule, le quali contenevano una materia giallognola, che si colpisce in cruste nere, si scosse dopo 48. ore, e disparese interamente tre giorni appresso. Tutto ciò, che si trovava sotto queste cruste, non perdi per niente il suo colore naturale.

A questo proposito riferiremo un nuovo metodo per preservare i cani dalla rabbia insegnato dal Sig. Wellon Chimico di Londra. Bisogna versare, dice egli, due pignatte di acqua bollente su 4 once di argento vivo poste in un vaso di terra, si colloca in seguito quello vaso nel luogo, ove i cani sono accostummati di andare a bevere; Quando hanno finita quell'acqua se ne mette dell'altra in egual quantità, ed ugualmente bollente fatto illesso mercurio, il quale dopo un anno nulla à perduto del suo peso. Non si crederà facilmente, che il me-

curio possa fornire all'acqua qualsiasi minima qualità salutare, subito che questo rimane nel fondo del vaso inalterato affatto. Se il mercurio non perde alcuna parte del suo peso, forza è ancora, che nuna di lui particella si comunichi all'acqua, se pur non si volesse ammettere la trasformazione dell'acqua in Mercurio, onde a questo si restituissesse quel peso, che potesse perdere col dissipare le sue particelle per l'acqua medesima, trasformazione, che attesa la inalterabilità dell'acqua farebbe affatto assurda. Che se nuna particella di Mercurio si comunica all'acqua, questo resta nella medesima come se non vi fosse, incapace in conseguenza di comunicarle alcuna proprietà, ed il metodo del Chimico Inglese non avrà maggior forza di quella che abbia l'acqua semplice.

LIBRI NUOVI OLTRAMONTANI

Examen historique des offices, droits, fonctions & priviléges des conseillers du roi, rapporteurs & référendaires des chancelleries près les cours souveraines & conseils supérieurs du royaume. Par M. Gotneau, écuyer, avocat en la cour, conseiller du roi, rapporteur & référendaire en la chancellerie du palais à Paris. En cette capitale, chez Simon, imprimeur du parlement. 1777.

Num. XXVI.

1777.

Decembre

ANTOLOGIA

ΥΥΧΗΣ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

IDROMETRIA.

Il Sig. Michelotti nella relazione delle sperienze da lui fatte, per ordine del defonto Rè di Sardegna, Principe di cui le lodi non agguagliaranno mai le virtù, addita una bella bilancia Idrometrica, di cui eccone la costruzione. Consiste questa in uno scapo di ferro di braccia diseguali, ed ugualmente pesanti, ed in un listelletto, che l'attraversa ad angoli fatti, e che, avendo differenti fori ad una nota distanza, l'uno dall'altro, può in esso scapo ascendere, ed abbassarsi, fermandolo, dove si vuole per mezzo di un perno. Questo listelletto porta nella sua estremità una paletta di una nota superficie, la quale, alzandosi, o abbassandosi il medesimo listello s'immerge nell'acqua contro l'urto della corrente. Nel braccio più lungo dello scapo, che è diviso in piedi, e pollici, avvi una coppa,

nella quale si collocano differenti pesi. Or l'acqua urtando nella paletta obbligherà il listello a deviare dalla posizione verticale, e lo scapo dalla orizontale, situazione, nella quale si doveano trovare prima, che la paletta fosse immersa nell'acqua, ma facendo scorrere la coppa, o aumentando il peso in essa contenuto, si potrà alla fine ristabilire, e lo scapo, ed il listello alla situazione di prima. In questo stato faranno uguali i momenti del peso nello scapo, e dell'urto dell'acqua nella paletta, cosicchè dividendo il momento del peso per la distanza della paletta dal centro del moto, si avrà la forza dell'acqua, che urta, conguagliata con un peso, ossia si avrà una bilancia idrometrica. Molto si deve a quella ingegnosa macchina del Sig. Michelotti. Imperciocchè della medesima si è servito per determinare fisicamente una Quilione, che ha la-

C e scia-

sciatà indecisa lo stesso Newton. Si tratta in questa Quistione di sapere, se la forza di una vena di acqua, che urta contro di una superficie, si misuri da una colonna di acqua, che abbia per base la superficie percosso, e per altezza la semplice altezza dell'acqua nel vaso, oppure un'altezza doppia di quella. Il Sig. Michelotti a potuto decidere facilmente consultando la sua macchina, e colle sue sperienze si è determinato a favore della seconda misura, che è quella appunto, alla quale in ultimo si attenne il Gran Newton.

STRUMENTI.

Un elegante, e comodo Strumento Ballistico ha promulgato il Sig. Anton Maria Lorgna negli Atti dell' Accademia di Siena, di cui eccone brevemente la costruzione, l'uso, e i principj, dai quali facilmente se ne può ricavare la dimostrazione.

Le parti principali, ed essenziali di questo Strumento sono due semicircoli, descritti col medesimo raggio, e dei quali l'uno passa per il centro dell'altro, cosicchè venghino ad avere un semidiametro, sul quale sono appoggiati i due quadranti, che s'intersecano. Uno dei due semicircoli si dividerà in 90. parti, l'altro in 180., ed il semidiametro comune in 200. parti uguali. Sul cen-

tro del circolo diviso in 180. parti s'inalzi una perpendicolare al semidiametro comune, nella quale si segneranno 200. di quelle stesse parti, nelle quali questo semidiametro è stato diviso. Dal centro dell'altro circolo diviso in 90. parti s'inalzerà un'altra perpendicolare sulla estremità dello stesso semidiametro. Adattando finalmente nel centro del primo circolo diviso in 180. parti una riga mobile col suoi traguardi, e divisa in centesime del raggio, si avrà tutto lo strumento formato.

Per fare uso di questo Strumento si supponga di dover farre colla bomba uno scopo pollo a livello della batteria in una data distanza; ed essendo data la forza della polvere, cioè il massimo tiro orizontale, si cerchi l'angolo di elevazione. Se la massima ampiezza è = 200., si porterà il semidiametro comune diviso come sopra nel numero che indica la distanza dello scopo sulla retta perpendicolare a quello divisa come abbiam detto di sopra in 200. delle sue parti, ed ancora sulla circonferenza del primo circolo, e dal punto d'intersezione si taglierà colla medesima apertura l'altra circonferenza, ed in questa si avrà l'angolo di elevazione. Che se la massima ampiezza del mortaio non sia uguale alla suddetta perpendicolare divisa

si in 200. delle parti del semidiametro comune , si farà questa proporzione , l'ampiezza del mortaio a 200. come la distanza dello scopo al quarto termine , del quale dovremo servirsi in luogo della distanza proposta . Colia medesima facilità si scio-glierà il Problema nel caso , che lo scopo non sia pollo di livello colla Batteria ; perchè facendo passare la riga mobile per i gradi di elevazione , o di depressione dell'oggetto , si descriverà dal punto in cui sia segnata la distanza dello scopo un arco di circolo , che tocchi la retta perpendicolarmente inalzata sul centro del 2. circolo , e il quale segni in conseguenza in qualche punto il primo , e da questo punto coll'apertura di un semidiametro facendo una intersezione nell'altra circonferenza del primo circolo , in quella si avrà l'angolo di elevazione nell'ipotesi , che il massimo tiro orizontale sia di 200. Che se la massima ampiezza non sia uguale a 200. si opererà come sopra per avere il quarto proporzionale .

La dimostrazione di queste operazioni si ricava facilmente dalle seguenti proprietà ballistiche della Parabola : 1. che supponendo che il semidiametro comune sia l'altezza dovuta alla velocità comunicata dalla polvere alla palla , farà la medesima la quarta parte del parametro appartenente

al diametro dell' altro semidiametro del circolo , che forma una retta col semidiametro comune , 2. che perciò la retta perpendicolarmente inalzata sul centro del 2. circolo farà la direttrice di tutte le parabole descritte da un Mobile gittato dal centro del primo circolo , 3. che la circonferenza di questo farà il luogo dei fuochi di tutte queste Parabole , 4. che tirando alla direttrice una perpendicolare da uno dei punti del primo cerchio , e dividendola per metà farà qui vi il vertice della Parabola , che ha per foco il medesimo punto , 5. che la Parabola la quale ha il vertice nel punto suddescritto , è quella stessa che il Mobile descrive con la direzione assegnata di sopra . 6. Che la retta condotta dalla estremità della direzione al foco farà uguale al semidiametro dei due semicircoli .

Da questi principj farà facile a chiunque abbia un poco di famigliarità colla Geometria di rilevare la dimostrazione di questo quanto facile altrettanto ingegnoso Strumento . A chi non riuscisse così facile d'immaginare la figura assai semplice del medesimo , farà facile di formarsela , seguendo le indicazioni , che noi abbiamo date con ogni esattezza servendosi ancora di un Giornale , nel quale è stata compendiata la Macchina del Sig. Longa .

Sono un'oggetto degno di somma attenzione nella Economia vitale quelle lesioni del cranio, che si manifestano in tutt'altra parte da quella, che è stata percosse, e che perciò colpi per consenso, seglionisi chiamare. La verità di questo fenomeno è dalle più sicure osservazioni accertata; La regione incerta. In una Memoria coronata dall' Accademia di Chirurgia di Parigi il Sig. Grima insiste precipuamente sulla inegual resistenza delle differenti parti del cranio. Il Sig. Lafosse in un'altra Memoria inserita negli Atti dell' Accademia delle Scienze è di opinione, che quella non belli a rendere compitamente ragione del fatto, e che faccia megliori ricorrere ancora alla direzione del movimento comunicato dalla percosse, senza la quale non si potrebbe spiegare, come la lesione per consenso segua talvolta negli ossi più forti. Unendo insieme quelli due motivi, la inegual resistenza, e la direzione del colpo dà di tutto una precisa spiegazione.

Sospensasi da un palco, o da un solido, un grand'anello di ferro con tre cordoni, che lo dividano in parti eguali, sperimenta ad altro oggetto suggerita da Leiboltz, e scenda pur sospesa dal palco una palla di metallo, che sia in contatto della superficie

interna dell'anello. Tirato da questo punto del contatto un diametro, percuotasi in questo punto, e per la stessa direzione del diametro l'anello, e si vedrà la palla essere spinta verso il centro. Quindi si deduce, che l'anello in si fatta percosse si rinneggi da due opposti punti del diametro, allargasi in quei del diametro normale a quello, ed acquista si fattamente una figura ellittica, il di cui asse minore, farebbe nel diametro percosso, il maggiore nel normale prodotto. Seguirebbe lo stesso se l'anello invece di circolare fosse ellittico, dappoichè diverrebbe o più eccentrico o più eccentrico secondo che fosse percosso nell'asse minore, o nel maggiore. La mutazione di figura, che soffre l'anello nella percosse, dimostra, che l'impeto della medesima si sconde successivamente dal punto percosso per i due semicerchi laterali fino al punto opposto. Quale sarà dunque il punto, contro il quale è maggiore lo sforzo della percosse medesima? Se il punto percosso abbia resistenza minore della forza del colpo, sarà esso il punto ricercato. Se la abbia maggiore sarà il punto opposto. Impereiocchè nel primo caso non potendosi l'impeto comunicare, con e quello, che tutto resta affratto dalla resistenza, quello sarà il punto, che più rientre la percosse. Nel 2. caso dif-

diffondendosi successivamente in tutti i punti dei due semicerchi opposti questa forza eluberante, farà in essi minore la forza della impulsione, laddove nel punto opposto a quello, che è stato percosso sarà massima, perché in quello si andranno a riunire le percosse successivamente ricevute dai punti dei due semicerchi; Quello punto poi non potrà comunicare, e disperdere in altri la ricevuta impulsione. In questo sistema nel primo caso si dovrà rompere l'anello nel punto percosso, nel secondo poi dovrà rompersi nel punto opposto. Supponendosi però l'anello d'ineguale resistenza nel suo perimetro potrà anche succedere, che si rompa ja qualunque punto di mezzo, quando non oltante la sua attitudine di diffondere il colpo altrove non sia esso per la sua debolezza capace di sostenerlo.

Applicando queste Teorie al cranio, tutte le sezioni del medesimo in qualunque direzione si considerino non sono che altrettanti cerchi, o ellissi, che si traversano in mille differenti guise, e la loro sostanza è essa pure, come il ferro fatta, ed elastica, e di più continuata per la robustezza delle future. Sarà dunque facile secondo il Sig. Lafosse applicare a questi differenti cerchi, ed ellissi, quanto si è diviso intorno all'anello Leibniziano; e quindi s'intenderà la

ragione, per cui percosso il cranio in un luogo, la percosso si manifesta sovente nel luogo opposto, e talvolta ancora in altra parte. Noi accenneremo però così di volo una nostra riflessione. Nel punto opposto dell'anello Leibniziano le forze comunicate successivamente ai punti de due semicerchi opposti dovrebbero accorrere con una direzione opposta, ed essendo uguali, lungi dall'imprimere maggior forza in esso dovrebbero vicendevolmente distruggersi, e perciò non produr qui vi alcun moto.

Se per tal ragione potrà sembrare meno solida la ingegnosa Teoria del Sig. Lafosse, sono al certo sommamente pregevoli le regole, che dà egli in seguito, in proposito dei sintomi, che formano la diagnostica di tali offese, del loro luogo cioè, e della loro qualità. Siccome ancora sommamente opportune sono le riflessioni, che fa egli, sui diversi rimedj, che si vogliono adoperare.

ELETTRICISMO.

Tutti i Fisici si accordano nel considerare l'acqua finché è fluida, come un Conduttore della elettricità, ma variano tra loro in proposito del ghiaccio, ossia del acqua, che a perduta la sua fluidità per il freddo. Gli uni la considerano come un conduttore egual-

egualmente perfetto che l'acqua non gelata , altri pensano , che il ghiaccio non conduca l'elettricità , e la collocano nel numero dei corpi per origine elettrici . Jallabert scaricò la boccia di Leyden , nella quale l'acqua era gelata , e conchiuse da questa sperimentazione , che il ghiaccio è un conduttore elettrico . Franklin conchiuse anch'egli con le sue sperimentazioni lo stesso , ma il P. Becaria , e dopo lui Wilsoo opposero alle sperimentazioni di Franklin , che succede al ghiaccio quello stesso , che succede all'acqua ; Una picciola quantità di acqua non conduce il fuoco elettrico , in tanto che una picciolissima quantità lo conduce benissimo , in guisa , che i risultati di Franklin farebbero stati differenti , se avesse fatto uso di una più grande quantità di ghiaccio . Il Sig. Bergmann , sembrò per altro aver cambiato di sentimento , imperciocchè dice in un'altro luogo di avere osservato , che la neve non conduce la elettricità , e pensa , che se si potesse giungere a formare delle piacche di ghiaccio baltantemente grosse , e spesse , si potrebbero caricare come i quadri di vetro . Il Sig. Cygna era così persuaso , essere il ghiaccio un corpo originariamente elettrico , il quale nel fonderlo si converte in un conduttore , che le ne servì per assicurarsi , se li corpi elettrici per origine contenga-

no più fluido elettrico , che i Conduttori , come pensa Franklin . Priestley poi fece molte altre sperimentazioni , le quali sembrano provare , che il ghiaccio conduce la elettricità . Egli elettrizzò un pezzo di ghiaccio in un freddo assai considerabile . Trasportò la sua macchina elettrica all'aria aperta , e tirò forti scintille da un pezzo di ghiaccio messo in comunicazione con il conduttore della macchina elettrica . Posé ancora il turaccio della boccia di Leide in comunicazione con quello pezzo di ghiaccio , e trovò , che si caricava ugualmente , che se fosse stata attaccata al primo conduttore . Quello Filosofo osservò ancora , che la neve non conduce il fluido elettrico così perfettamente , come fa il ghiaccio , e ciò deduce egli dal trovarsi nella neve le particelle del ghiaccio molto lontano le une dalle altre .

In quello conflitto di opinioni il Sig. Achard à voluto con sperimentazioni fatte nel rigoroso inverno dell'anno passato consultare da se stesso la natura , e sentire le sue risposte sempre veridiche se si sappia interrogare ? Egli è giunto a procurarsi dei gran pezzi di ghiaccio trasparenti come l'acqua , e senza bolle di aria , e ciò con prevalersi dell'acqua distillata , e con tenere il vaso dell'acqua da una parte esposto all'aria esterna fredda capace di gelare ,

lare , dall'altra rivolto ad una camera sufficientemente calda , onde gelandosi l'acqua nel lato esterno , il poco di aria che vi restava trovava facile il passaggio nell'acqua del lato interno , che rimaneva fluida . I risultati delle sue sperienze fatte con questi pezzi di ghiaccio trasparente sono 1. che il ghiaccio ora è conduttore della elettricità , ora originariamente elettrico secondo il grado del freddo del ghiaccio , e dell'aria . Imperciocchè il ghiaccio condusse il fluido elettrico finchè il freddo dell'aria , e in conseguenza ancora quello del ghiaccio , che vi era stato esposto per lungo tempo , era 6. gradi al di sotto della congelazione nel termometro di Reaumur , intantochè , restando d'altronde le cose nello stesso stato , il ghiaccio avea i caratteri della elettricità originale quando il freddo era 20. gr. sotto al termine della congelazione , 2. quindi s'intende la ragione della opposizione , che trovasi tra i risultati delle sperienze fatte su questo soggetto dagli altri Fisici , i quali hanno lasciato di aver riguardo ai differenti gradi del freddo , credendo che i risultati sarebbero stati sempre gli stessi , purchè l'acqua fosse bontevolmente gelata , 3. che si può , quando si voglia , cangiare un corpo conduttore in un'altro originariamente elettrico , purchè si riapprossimi-

no le sue parti , e che si diminuisca così la grandezza dei suoi pori , aumentandone la densità . Questo è il caso del gelo , il quale cangiasi in un corpo originariamente elettrico , quando più si gela sotto i 6. gradi . E' da osservarsi per altro in proposito di questo terzo risultato , che l'acqua nel gelarsi diminuisce in vece di crescere di volume , come tutti i Fisici saono , e che inoltre nei corpi deferenti non osservasi , che costringandoli divengano elettrici per origine . I metalli , ed altri si fatti conduttori possono facilmente provare la verità della nostra affermazione .

PREMI , E AVVISI .

Noi siamo stati pregati a volere inserire in questi nostri fogli il seguente

A V V I S O .

*Di Michele Stagi Mercante
di Libri in Napoli .*

Fra le nazioni più culte l'Allemanna è attualmente , in ciò che riguarda la bella letteratura , nel suo punto più luminoso : nel punto fortunato , in cui vanno ad unirsi l'entusiasmo della emulazione , il raffinamento del gusto , e tutti gli influssi di quel Genio tutelare delle lettere , che va , per così dire , visitando ad una ad una tutte le nazioni ; che si fermò trionfando nella bella Italia nostra

fra i tempi di Leone X., che passò ad immortalare il secolo di Luigi il Grande; e innamorarsi dei pari degli arditi, e vigorosi spiriti Inglesi.

Dopo che illustri uomini fra noi hanno impiegati le lor fatiche per farci gustare nel nostro idioma le produzioni eccellenti della Francia, e della Inghilterra, egli era ben desiderabile, che non mancasse chi ci facesse parte altresì delle ricchezze d'ingegno, che l'Alemagna possiede. Se ne hanno bensì alcuni saggi sparsi qua, e là: ma lampi son questi dubbi troppo, e non atti a diradare l'oscurità, in cui si è generalmente del vero merito di molte opere grandi, ed originali.

In questo stesso anno è comparsa qui in Napoli una *Scelta d'Idilli* dell'incomparabile Signor Geffner, recata in versi Italiani dal P. d'Giorgi Bertola. E' ora

questi il nuovo compilatore, e traduttore di una parte di ciò, che l'Alemagna vanta di più bello ne' suoi moderni Poeti. Questa compilazione, che porta il titolo d' *Idea della Poesia Alemanna*, sarà preceduta da un saggio sulla origine, progressi, e stato attuale della Poesia in Alemagna, e seguita da molte osservazioni, e notizie intorno agli scritti, e vita de' rispettivi Autori dei componimenti tradotti.

Tutta l'opera verrà compresa in un Volume di nitida, ed elegante edizione, che uscirà dai torchi verso la fine del prossimo Genajo, e non si darà, che per associazione; questa si riceve presso di me, ed in Siena presso i Signori Pazzini Carli. Chi si compiacerà concorrervi, avrà la bontà di sborsare il prezzo dell' Opera, che è di carlini quattro, nell'atto di farsi scrivere.

Napoli 3. Decembre 1777.

LIBRI NUOVI OLTRE MONTI

On propose par souscription ou Ouvrage qui a pour titre : *Description des Volcans éteints du Velay et du Velay, par M. Faujas de Saint-Fond, un vol. in fol. imprimé avec des caractères neuves, sur du papier superfin, et orné d'environ vingt-cinq planches, gravées d'après les dessins pris sur les lieux.*

Num. XXVII.

1778.

Gennaro

A N T O L O G I A

Τ Y X H E I A T P E I O N

E L O G I O .

Del Canonico Giuseppe Antenore Scalabrinai Ferrarese.

Gli uomini, che si sono distinti nelle lettere, e nell'amor della patria, siccome sono i più rispettabili Cittadini, così meritano d'esser fatti conoscere, e, d'essere proposti in esemplare ai giovani, ed ai posteri per mezzo di questi elogi funebri, che noi Annalisti delle imprese letterarie ci facciamo un pregio di tributare ai medesimi. Uno di questi, che ora richiede la nostra attenzione, è il Canonico Giuseppe Antenore Scalabrinai Ferrarese. Sorti egli i suoi natali in Ferrara l'anno 1698. nel mese di Marzo, e passando per tutte le linee degli studj liberali si fermò precipuamente sui studj Ecclesiastici, e su quelli di antichità, e soprattutto di antichità patria. Si fe Sacerdote, ed avendogli la sua pietà congiunta alla dottrina gua-

dagnata la sima del Card. Russo; allora Arcivescovo di Ferrara, fu da questi destinato Patroco di S. Maria di Bocche, che egli rislorò ed abbellì, quindi Canonico della Chiesa Metropolitana. La coltura assidua de' studj sacri facevagli tal raccomandazione, che cadde su di lui la destinazione di Lettore pubblico di Sacra Scrittura, per il che entrò tra i Professori dell' Università Ferrarese raccolti, ed illustrati da Ferrante Borsetti. L'esempio de' suoi illustri antenati, ed in ispecie di Girolamo, detto degli Oratari, Dottore di legge, di Luca Filosofo, e Poeta, di Orazio Poeta, ambi amici del Tasso, gli servirono di stimolo per tutti gli altri nobili studj, che formano quell'ambita enciclopedia de' nostri tempi. Ma la facoltà antiquaria fermò principalmente il suo genio, ond'è, che si rese informato di tutti gli antichi caratteri, visitò Archivj, trascrisse

D d per-

pergamene , e raccolse antichità d'ogni genere . La storia naturale formò anche la sua delizia , e molti capi della medesima estrarono anche nella sua raccolta . Le belle arti ancora gli furono care , e le ammirò in i specie ne' suoi patri professori . Fede di ciò fanno le molte notizie onorevoli di Ferrara , e delle sue Chiese , che egli pubblicò pochi anni fa no in Ferrara medesima , e che solo mancano di un certo buon ordine per fargli maggior requisito . Siccome questi suoi ornamenti lo andavano rendendo caro ai successivi Cardinali Arcivescovi Delci , e Crescenzi , ed ai Monsignori Crispi , e Barberini , non che ai Cardinali Legati , così spargevano anche la sua fama al di fuori , e lo rendeva- bo oggetto di attenzione anche agli esteri Personaggi . Fu perciò invitato dall' illuminatissimo Card. Valenti Gonzaga , Segretario di Stato nel glorioso Pontificato del gran Benedetto XIV. , a coprire la carica di Presidense delle Antichità Romane , ma l'amore della sua patria lo determinò ad un onesto disimpegno . Il suo esemplare dillocco dall' ambizione , e l'eccliesiastica sua moderazione si manifestarono replicatamente , quando egli non ebbe difficoltà di rifiutare la Vescovile decorazione di suffraganeo di Sabina offertagli dall'Eminentissimo Delci , e quindi il Vescovo-

vato di Comacchio proposigli in nome del gran Lambertini per mezzo del Card. Crescenzi ; siccome fu pur creduto degno del Vescovato di Modena , per il quale quel Serenissimo Duca Francesco III. d'Este lo nominò insieme con Monsig. Sabatini . Ma egli non fu men caro , e stimato presso i letterati viventi , i quali si pregarono di tenere seco lui carteggio , e di fare di lui onorevole menzione nelle loro opere a cagione delle notizie , e de' lumi , de' quali ad essi era egli liberale . Tali sono i costituenti dell' Opera Bollandiana , Monsig. Marii già Vescovo di Lucca , il Proposto Muratori , l' Arciprete Baruffaldi , il P. Abate Petracchi , il P. Abate Trombelli , il P. Castellani , il P. Bonoli , l' Abate Brunacci , l' Abate Zaccaria , il Canonico Marangoni , ed il Sig. Auditore Paseri , de' quali sono troppo noti i nomi , ed i scritti . Condusse egli per tanto la sua lunga vita in mezzo a quelle letterarie applicazioni , e questa sua lunga vita gli fu favorevole per fare un grande ammasso , come già si accennò , di cose di antichità , di storia naturale , e di storia patria . Quelle antiche lapidi , che erano state da lui raccolte , furono prima anche della sua morte acquistate dal gran Filopatria Ferrarese Monsig. Giandomaria Rinaldi , che con quelle , e con altre

tre tolte da vari luoghi della Città, e Territorio di Ferrara, ed insieme trasportate da Roma formò a sue spese il nuovo Museo Japidario nel portico del Palazzo dell'Università, per cui si ha un nobile, ed eruditò ingresso in quel Sacrario delle Muse. Le altre iscrizioni rimaste, ed altre antichità, come pure alcuni pezzi di flora naturale sono anch'essi passati ad ornamento di detta Università. Lo zelo del nostro Prelato, benemerito ancora del Sig. Canonico Paolo Antonio Scabarini Nipote del defunto, ha saputo meritare queste cose in dono dal medesimo; e seguiranno quindi lo scelto dellino proficuo al Ginnasio, e alla Biblioteca pubblica Ferrarese i molti scritti, che ha egli lasciato, e che ora si scelgono dalla gran farragine di altri, che non sono degni di uguale attenzione. Si conosca pertanto nel defunto Canonico Scabarini un uomo perpetuamente studioso, istrutto di molte nobili, ed utili notizie, benemerito della letteratura patria in ispezie, e più benemerito ancora, se o la natura, o l'applicazione l'avesse fornito di maggior critica, e di più eleganza. Si conosca, perfino un ottimo Ecclesiastico, disinteressato, ed onesto, non che un Cittadino amantissimo della sua patria. Se egli non giunse a meritare l'amore di tutti, e specialmente di que', che si

occupano più de' difetti altri, che delle virtù, si deve attribuire a quella troppo coraggiosa sincerità, che lo animò, che è il carattere di tutti gli onorati uomini, e che ha la disgrazia di essere sempre odiosa a quelli, che v'è a percuotere. Finiremo la vita di quell'uomo degno con dire, che egli morì finalmente, com'è la condizione di tutti gli uomini, agli 8. di Aprile dell'anno scorso 1777., essendo in età d'anni 79., mesi 5., giorni 21.

ECONOMIA.

Memoria dell'egregio Professore Sig.

Gio. Antonio Ranca su la maniera di conservare la semenza de' bigatti, tanto per rimettere a tempo la prima raccolta, ove fallì, come nell'anno 1777., quanto per farne una seconda, più sicura della prima; estratta dall'edizione della Scuola di Alessandro Tezzaro fatta nella nuova Tipografia patria di Vercelli.

Il riso, e la seta sono l'oro, e le gemme del Piemonte, le cui preziose miniere quanto più si lavorano, tanto rendono maggiori le ricompense agli usati sudori; e siccome non ci lasciano dubbio della loro indescrivibile felicità, non ci fanno temere, che la soverchia abbondanza sia per avviliti: di che persuasi i nostri Principi si occuparono mai

D d 2 sem-

sempre a promoverne , e perfezionarne la coltivazione .

Una prova recente quanto alla seta egli è il Manifatto Consolare pubblicato lo scorso Giugno , col quale si eccita ognuno a procurarsi la semenza de' bigatti di buona qualità , e in quantità sufficiente al bisogno ; temendosi , che per la scarsa raccolta di quest' anno allertati i Contadini , e il minimo popolo dall' alto prezzo delle galette , e spinti da' propri bisogni trascurassero di conservarne la solita porzione per la semenza ; e così l'anno venturo o ne fossero sprovvisti , o dovesse ro comperarla a gran prezzo , e di qualità non sicura , con grave pregiudizio e pubblico , e privato .

All'esempio de' Principi si defilarono esandio di quando in qua quando alcuni fra Cittadini ad impiegare le loro cure nel miglioramento di questi prodotti , o di loro manifatture . Taccio di tutti gli altri a noi meno vicini , accennando soltanto gli odierni sperimenti , e tentativi del Sig. Francesco Giordana per filare a freddo le galette , e ridurle in seta , con risparmio grandissimo delle legna , e con molti altri e-

conomici vantaggi : avendo egli al mestruo del fuoco sostituito un prodotto dei Regni della natura per dissolviere il glutine , che tiene aggomitolato attorno al bozzolo il tenuissimo filo della seta . Così questa seta per ordine regio da lui filata in faccia del pubblico nelle sale del reale Consiglio di Commercio di Torino dal dì 20. di Marzo fino al 16. dello scorso Aprile con ottimo riuscimento ; così , dico , lavorata in drappi ella possa ricevere , e mantenere i colori , come vuole filata col metodo ordinario ; acciocchè fatto pubblico l'eccellente segreto e ne abbia il Sig. Giordana il premio corrispondente , e si goda da tutti il gioventamento da lui procurato !

Anch'io secondando la mia indole di patriottismo , cercai , non sono ancora molt'anni , di scremare gli svapaggi delle risiere senza scremarne la loro coltivazione , la quale anzi vorrei accresciuta : e mi giova sperare , che messi un qualche dì in esecuzione i miei suggerimenti , ne proveranno la promessa utilità i Cittadini , e lo Stato . Il sovrano comportamento usato a quella mia scrittura , e gli sproni aggiuntioni (a) a pro-

se-

(a) *Riflessioni su le risiere* è il titolo del mio scritto , cominciato per proprio genio , e proseguito , e ridotto a termine nel 1770. per comando del Re , allora Duca di Savoia . Le benigne espressioni uscite dalla real bocca dopo letta la dissertazione mi suonano trattore all' orecchio : ed il regalo di parecchie Opere d' Economia civile trasmesse quindi a Vercelli pel Sig. Abate Vasselli furono il nobile incentivo agli studj economici , onde nacquero le presenti esperienze .

seguire gli economici studj , mi rivolsero quindi il pensiero all' seta , per vedere se anche intorno a questa si potesse migliorare dalla nostra nazione .

Considerando in la sorprendente piantagione di mori fatta dalia metà del secolo a questa parte in tutto il Piemonte , e non vedendo cresciuto a proporzione il prodotto della seta , andavane ricercando tra me la cagione . La troppa premura di fare chiudere i bigatti a' nostri tempi , che le stagioni divenute più che mai irregolari sembrano avere cambiato sede ; e perciò i venti , le brine , il freddo de' primi periodi di primavera mi parevano una gran sorgente o di subira mortalità de' bigatti , od altrimenti di loro pessima riuscita . Quella sola però ben ponderata non è tale , da doversene attribuire per intero la scarsa raccolta della seta paragonata con quella della foglia de' oiori . La termioata quantità di questa stessa foglia è il principale motivo di una tale sproporzione . Invitati i Concordini da essa ad allevare più bigatti , che non comportano le braccia della famiglia per governarli , e le camere per contenerli , ne segue di necessità il triste risolcimento di questi , e l'inotabile consumo di quella .

Ora procedendo d'uno in altro pensier , a cercar il riparo di quelli due disordini , mi si affac-

ciò finalmente nel conservare una porzona di semenza per rimettere la prima raccolta , ove falli ; e nel farne una seconda a stagione più regolare , più calda , e più propria ; per la quale dividendo in due volte le fatiche , e in due parti la foglia , potessero le stesse braccia di una stessa famiglia e nelle camere stesse adoperare a profitto tutta la foglia , e così meglio ragguagliare la raccolta della seta a quella della foglia . Ma come eseguire il progetto .

Io sapeva , che molti avevano già tentato di fare quella seconda , ed anche una terza raccolta di bozzoli , tra cui il celebre Malpighi ; nè mancano tra noi eziandio siffatti esempi ab antico : ma sapeva io pure , che queste erano esperienze di curiosi naturalisti , o non pensati accidenti , amendue in piccolissima quantità , anzichè regolari , e compiute raccolte di qualche rilievo . D'altra parte non ignorava , che il Sig. Lanon nella sedicesima delle sue *Lettere sopra l'agricoltura , e le arti , e il commercio , tomo primo* , dopo avere smentito il Sig. Abate Nollet circa la seconda raccolta di bozzoli de' Fiorentini , conchiude francamente senz' altra esperienza , e senz' altra autorità , che nè si può , nè giova il farla : seguito poi dal Sig. Bettì nelle annotazioni al secondo canto del suo

lio Baro da feta , nota (3) , dove scrive , che quella seconda raccolta è scarsissima , e tale , che non paga la fatica .

Intanto comparve alla Juce , nel 1772. la *Dissertazione storico-naturale del Sig. Giuseppe Aglio Cremonese intorno al far nascere ed allevare due volte almeno dentro dell'anno i bachi da feta* ; nella quale mi lusingava di trovare qualche pascolo alle lunghe mie brame . Anche questa però non finì di appagarmi ; perchè sebbene ci assicuri il Sig. Aglio di un buon successo de' suoi bigatti , erano essi tuttavia assai pochi . e nati alla ventura quì e là sui panni lini depositari di migliaia di altri semi non nati ; confessando egli (pag. 21.) che non tutti indinano a nascere né la seconda , né la terza volta , ancorchè si usi ogni arte , ma che però non lascia di nascere senza il minimo discapito o ritardo il rimanente nella successiva primavera . Ond'è , che col metodo pure del Sig. Aglio non potendosi ottenere una raccolta regolare , e di conto , salde tuttavia reggevano in qualche parte le antedette proposizioni dei due Veneziani Scrittori .

Tentativi del 1773—74.

Ciò non ostante io volli cimentarmi ancor io a far nascere di proposito una data porzione del nuovo seme : e sul fine di Luglio del 1773. essendo già divenuto

di color cenerognolo , raccattane un' oncia col solito modo di bagnare le pezze , la misi in caldo nel letto , come pratico felicemente di primavera ; e ve la lasciai più d'un mese , senza che siavi giammari nato neppure un verme . E però ritiratela , e tenuta in disparte , la vidi poi nascere egualmente che tutta l'altra in Aprile del seguente anno , e i suoi bigatti riuscire assai bene . E rinnovato il tentativo nel 1774. in una mezz' oncia , ne ebbi i medesimi risultati , trovando aver detto la verità il Sig. Aglio .

Allor fu , che mi appigliai allo spediente di conservar la semenza vecchia più oltre , che io potessi nella primavera , e estate vegnente , per rimettere la prima raccolta , se andasse a male ; e poi farne la seconda , ma giusta , e piena , ciocchè io non poteva altrimenti . Tra vari mezzi proposti a tal fine dal Signor Abate Boissier de Sauvages io scelsi il più semplice , e agevole , e adattato alla comune capacità ; poichè quelle sue intonacature , e vernici non sono cose da tutti , né d'altronde necessarie , non avendo noi bisogno di ritardarne lo schiudimento , che per qualche mese di più dell' anno .

Sperienze del 1775.
(sarà continuato .)

Chi-

Il Sig. Pia unito al Sig. Borrerave fecero delle sperimentazioni sulla natura della bile, ed osservarono, che questa secrezione del sangue umano, senza essere fetente, esalava un' odor grossolano, e disgustoso, che esplodeva in una cornuta ed un fuoco mediocre si gonfiava tosto in grosse bolle, e passava quasi del tutto nel recipiente, che privata al contrario con una lenta evaporazione dell' aria, che conteneva, manifestava nella distillazione una grandissima quantità di slemma, un poco di alcali volatile, e molt' olio animale. L'acido salino versatovi sopra vi produsse una leggiera effervescenza, passata la quale, e filtrato il miscuglio, e allungato in un poco di acqua distillata, il liquore compariva trasparente, e di un bel verde. Fatto lo svolgimento lento, diede una pellicola salina, e questa raccolta, e rasciuttata con diligenza, e successivamente mescolata colla calce viva, fece sentire subito, che fu un poco umettata, un' odor penetrantissimo di alcali volatile, cosa, che dimostra, che la pellicola era un vero sale ammoniaco formato dall'acido marino infuso, e dall' alcali volatile della bile.

Per commissione dell' Accademia Reale delle Scienze è dovuto il Sig. Cadet fare una analisi

più accurata di questa secrezione animale, ed attesa la difficoltà di provvedersi di bile umana in copia a istituire le sue sperimentazioni sulla bovina, ed eccone i risultati. 1. Che la bile subito che prova un primo principio di fermentazione putrida, manifesta un' alcali volatile, che forse non esiste nel corpo animale, e che quest' alcali forma coll' acido marino in essa contenuto una specie di sale ammoniaco; 2. che gli acidi animali da principio la coagulano impossessandosi dell' alcali che entra nella sua composizione, ma che poco dopo la rendono fluida balsamente per passare attraverso della carta emporeica; 3. che essa contiene in se stessa l' alcali, che serve di base al sal marino, che è l' istesso del sal della soda, e che un tal sale è in essa unito ad un olio animale, che forma un sapon fluido; 4. che i sali sottili, e in forma di aghi, che da lei si traggono per mezzo degli acidi, son dovuti alla loro combinazione con una terra calcarea, che trovasi nella bile, e sono veri sali selenitici, onde si deduce, essere assai verisimile, che questa terra sia quella, che dà luogo alle pietre biliarie, e ilercoarie, ed avere molto bene avvertito Henkel, che l' uso degli assorbenti terrei elpone a concrezioni pietrose. 5. Che i cristalli trapezoidi, che si separano dal

siero della bile , somiglian molto a quei dello zucaro di latte , o almen non ne differiscono , che nell'essere mancanti del sapor dolce di quelli ; 6. che questi cristalli difficilissimi a sciogliersi nell'acqua possono essi pure contribuire alle concrezioni pietrose , che si formano nel corpo umano col decomporli nelle differenti parti , nelle quali la bile può essere portata ; In fine che ella è un vero sapone formato da un grasso , o olio animale , e dalla base alcalina del sal marino , che contiene di più un sale della natura del zucaro di latte , ed una terra calcaria partecipante un poco del ferro , ciò che potrebbe , essere l'origine del color verde , e giallo della bile , e della sua amarezza , che non si trovano nel sapone . Quella è l'analisi più accurata , che abbiafi , di s'fatta sodanza animale .

PREMI , E AVVISI .

La Società Reale delle Scienze di Gottinga à proposto il premio per la seguente domanda , *fin dove si è riuscito l'uso del vitriolo bianco o vitriolo di zinco nelle fabbriche , nelle Manufacture , e nelle arti , e se se ne potrebbe*

accrescere l'uso in una maniera vantaggiosa .

L'Accademia delle Scienze , belle lettere , e Arti di Lione deuina il premio , che doveva distribuire nel 1779. alla migliore Memoria su quella questione : quali sono le malattie , che procedono dalla più , o meno grande quantità di fluido elettrico del corpo umano , e quali sono i mezzi di rimediарvi ?

La Società delle Arti di Ginevra à aggiudicato al Sig. Gian Giacomo Perret il premio , *l'Accessit* per una sua Memoria , in cui à sciolto i seguenti quistii intorno all'acciajo : *Quali sono le differenti specie di acciajo , a quali segni si possono conoscere , e assicurarsi della loro perfezione , quale mescolanza bisogna usare nella sua confezione , a fin d'impedire la diffusione del suo fango , quando si fa arrestare per ottenerne , 1. la tempra ferma e dura , che conviene alle lame , lime , bullini , martelli , coni di moneta &c. 2. la tempra media conveniente ai pezzi dell'orologeria , che si stropicciano , come i cilindri , o verghe di bilancia , perni , pezzi di quadratura , di ripetizione , picciole molle &c. 3. la tempra dolce particolarmente adattata alle grandi molle dei pendoli , e delle molire ,*

Num. XXVIII. 1778.

Gennaro

A N T O L O G I A

V Y X H Z I A T P E I O N

BELLE LETTERE.

Le nostre Efemeridi, e la nostra Antologia sono sempre state un campo aperto alle produzioni poetiche, ed alle lodi dovute ai singolari talenti del P. Lettore Don Aurelio de' Giorgi Bertola, Riminese, Monaco Ulivetano. Sia un suggerito delle sue glorie, ed una conferma de' nostri giudizi la seguente lettera del Teocrito Alemanno il Sig. Gessner, traslata in nostra lingua dalla Tedesca, con cui egli esprime il suo contento di aver trovato nel celebre P. Bertola un traduttore così esatto, così fedele, e così elegante. Se i nostri voti non restano esauditi di vedere arrestato fra noi il doto Monaco, faccia egli un buon viaggio a Pietroburgo, e sia sollecito il suo ritorno.

MIO SIGNORE.

Io le scrivo in quell' idioma, in cui so meglio esprimere la

contentezza del mio cuore, in quell' idioma, che Ella possiede così bene. Quanto debbo mai ringraziarla per aver Ella soddisfatto così compiutamente a uno de' miei secreti desideri! Io sono stato tradotto in Francese; e per quanto la versione sia buona, e pure una falsa delicatezza della nazione ha pollo troppo sovra il traduttore nella necessità di circoscrivere, di cangiare, e particolarmente di omettere alcune picciole mezze-tinte, e alcune picciole immagini; ovvero di spiegare in una frase intera ciò, che il Tedesco esprime con un termine composto; donde avviene assai spesso, che un tratto della semplice natura languida, e certe immaginette rieicono le inopportune, e troppo esilese. Non ne incolpo già il traduttore; la sua lingua nel permetteva altri-menti: ma da quella versione io fui tradotto in diverse altre lingue, come pure nell' Italiana; E e cia-

ciascuna di queste lingue esigeva sempre i suoi particolari deviamenti ; e così io arrivai finalmente a non esser più io.

Se v'ha lingua , in cui io abbia desiderato di esser tradotto , ella è l' Italiana , la quale unisce tanta energia , e ricchezza a tanta amenità , e armonia ; ed è forse fra tutte le lingue moderne la più atta ad ogni sorta di poesia . Ora Ella giudichi , mio Signore , quanta consolazione ho io dovuto prendere nel ricevere la sua cortesissima lettera , e la sua traduzione . Non sono abbastanza versato nella sua lingua per ben sentirene tutto il pregio ; ma la mia prima cura è stata di cercare alcuni di quei passi , la cui grazia consiste tutta in un picciol giro , e s'evapora come un foggio nella più picciola variazione . Cercai alcune pitture , le quali ricevono tutta la loro vivacità da certe picciole mezze-tinte . Trovai tutto ; né mai fui così contento di me come allora . Lessi poi subito la sua versione con un paio de' miei Amici , i quali per un lungo soggiorno in Italia si hanno rela più famigliare la sua lingua , e che sono allievi del gran Winkelmann ; e questi ammirano la sua versione , come un capo d'opera . Che onore per me , che un uomo d'un gillo così squisito abbia voluto degnarsi d'impiegare il suo tempo nella traduzione delle mie

poesie ; e di rendermi noto alla sua nazione nella più vantaggiosa maniera ! La sua prefazione è una prova di quanto abbia Ella studiato egregiamente , e col discernimento il più fino quella sorta di poesia . Quanto sono ingegnose , e giuste tutte le sue riflessioni , e tutti i giudizi , che dà sui poeti di varie nazioni ! Io temo , che Ella non abbia troppo detto in mia lode ; ma quell' entusiasmo , con cui Ella il dice , è per me una dolce riprova della sua amicizia , che io rimero eternamente .

Ella dice , che la sua nazione mi legge con applauso . Non v'ha cosa , che possa essermi tanto pregevole , quanto il piacere ad una nazione la quale ha sempre avuto ingegni cotanto utili a tutte le belle arti , e a tutte le scienze , e vanta particolarmente in quella sorta di poesia dei capi d'opera , i quali trasportati in qualsivoglia lingua sono sempre ammirabili . Le confesso ingenuamente la mia viva brama di possedere la versione del Poema della morte d'Abele , come prima Ella l'avrà pubblicata . Attesi gli applausi , che questo Poema ha riscosso da varie nazioni , sarebbe un' affettazione puerile , se non credeffi lo medesimo , ch' egli sia di qualche pregio . Già mai però non l' ho tanto creduto , quant' ora , ch' Ella lo ha tradotto . La sua lingua fra le per-

persone di gusto è quasi una lingua universale ; e la esattezza della sua traduzione farà per indennizzarmi di tutti i torti, che mi si sono fatti in tante altre.

Le invio il primo tomo di una nuova edizione delle mie opere, le quali penso di dare tutte alla luce una dopo l'altra. Io pubblico ancora una edizione della versione Francese, e di questa son già compiuti due tomi. Il secondo dell'edizione Tedesca verrà fuori quanto più presto farà possibile. Amendue l'edizioni hanno gli stessi rami, e le stesse vignette ; il tutto inciso in rame da me medesimo su i miei propri disegni. Lo accetti Ella come un contrassegno della mia ossequiosa amicizia, e mi permetta d'inviarle i tomi successuenti, di mano in mano che usciranno.

Ho l'onore di essere coi sentimenti della più perfetta illusione, e della più vera amicizia.

Mio Signore.

Zurigo 22. Agosto 1777.

Dño, ed Oboe Servitore
Salomon Gessner Consigliere
di Stato.

ECONOMIA.

Sigue la Memoria del Regio Professore Sig. Gio. Antonio Ranza &c.

Sperienze del 1775.

Per uscire il bigattino dal guscio ha bisogno nel corso dell'an-

nata di un dato calore, che lo maturi e perfezioni ; di modo che aumentandosi o sminuendosi questo calore, più presto o più tardi egli nasce. Perciò in Agosto del 1774. tolta dal caldo la suddetta mezz'uncia di semente, stitavi senza però lungo tempo, la collocai bell'e avvolta nella sua pezzuola in sotterranea cantina coll'altra, ma però separata ; finché raffreddandosi la stagione, la trasportai in una camera superiore di mediocre temperatura ; d'onde allo spontaneo di primavera la ridussi di bel nuovo in cantina. Giunto il tempo della covatura, oltre a questa mezz'uncia già stata in caldo inutilmente la scorsa estate, ne separai dal resto altra piccola porzioncella, che involta in un pezzo di carta foda e incollata destinai, come la prima mezz'uncia, alla nuova sperienza : e lasciatele amendue nella stessa cantina, le visitava ogni giorno per assicurarmi del tempo preciso dello spontaneo nascimento.

La picciola porzioncella avvolta in carta cominciò a nascere il 26. di Maggio, e la mezz'uncia avvolta in panno fino si chiuse al 3. di Giugno ; e trasportate subito amendue in una camera superiore, impiegarono circa sette giorni a nascere compiutamente. La cagione di tal divario nel nascere per me credo non esser altra, se non che

E c 2 avan-

avendo il panno lino sottile comunicata maggior freschezza ed anche umidità alla semente , ci volle maggior grado di caldo a maturarla e schiuderla . e così tardi alcuni giorni di più che l'altra ; la quale per mezzo della carta foda e incollata essendo meno soggetta al fresco ed all' umido , perfezionossi in alcuni giorni di meno . I bigatti nati da tal semente , e nutriti irregolarmente ora con foglia vecchia ed ora con nuova , fecero i loro bozzoli in quaranta giorni con mediocre riulcita .

Quella è la seconda raccolta del 1775. da me tentata per la prima volta ; intorno alla quale io debbo far osservare due cose : la prima sì è , che dall'aver messo in caldo nella stante antecedente la mezz'occhia , e dal non avere usato un'efatta diligenza in trasportare subito al variamento della stagione il rimanente in siti adattati , ne derivò il solo ritardo della nascita indicato , il quale però con maggiori diligenze nei veguenti anni ravvisteremo inoltre ancor più : la seconda poi è , che il panno lino sottile , e la carta foda sì , non però mai cambiata , dovettero impregnarsi di umidità , e così danneggiarne la semente , la quale per questo durò a schiudersi molti giorni , e i suoi bigatti non riulcirono troppo bene . (farà continuato .)

IDROMETRIA.

Le sublimi speculazioni idrostatiche degli Ugeni , dei Newton , dei Bernulli , degli Ermanni , dei Varignon , degli Alemberg applicate alla pratica divengono per lo più sterili affatto , né alcun metodo somministrano per regolare attualmente la Teoria delle Acque correnti . Dalla Italia nostra sono usciti quei felici genj , che hanno saputo della Idraulica formarne una scienza non altratta , ma adattata ai bisogni della Società . La costituzione del Paese , e la necessità hanno a questo forse più contribuito , che alcun'altra cagione . Le lacune , ed il Mare , che ci circondano , gli alti Monti , che cingono la Italia , e la dividono per mezzo , e dai quali , quasi torrenti , scorrono i fiumi , che innaffiano quella Penisola , le tante Paludi , che i disalveamenti di quelli fiumi hanno prodotte nelle valli , una Città fabbricata in mezzo alle acque , vallissimi tratti di Paese sommersi , e più di tutto le improvvise inondazioni nelle Valli delle tre Province dello Stato Pontificio sono quelle cagioni , alle quali deve la Italia i rapidi progressi , che hanno fatti in essa la scienza delle acque correnti , siccome i principj della Geometria si devono alle esfrescenze , e alle inondazioni del Nilo . Il P. Ca-

stell-

Stelli Benedettino ne gittò i primi fondamenti. Galileo la promosse, Guglielmini vi pose l'ultima mano, i Poleni, i Mansfredi, i Zendrini, ed i viventi Matematici Bolzovich, Petelli, e Frisi hanno compito di perfezionarla. Tutti per altro quelli grandi Idrostatici hanno dovuto alla per fine riconoscere, che non le Teorie, e i calcoli, ma la esperienza, e le osservazioni dovevano essere le basi sulle quali fissare convenga i principj della medesima. Lo stesso P. Frisi, uno dei più profondi analisti del nostro secolo nella sua bellissima Opera sopra i Fiumi, e i Torrenti si è proposto di ricavare da quelli soli fonti le leggi del moto delle acque. Ma non tutte l'esperienze, e tutte le osservazioni sono egualmente sicure. Tentate in picciole portate molte volte variano infinitamente nel grande. Onde è che è stato sempre un voto esigente degli Idrometri, che l'esperienze idrauliche folsero con l'aiuto di qualche Sovrano tentate nei grandi corpi di acque, desiderio manifestato più volte nelle sue Opere dall'immortale P. Grandi.

Carlo Emanuele Re di Sardegna, uno dei più grandi Principi, che s'abbia avuta l'Europa, e di cui ancora si piange la perdita, si determinò a soddisfare quelli giuovevoli desiderj degli Idrometri, e diè commissione al Sig.

Michelotti di effettuare a regie spese le necessarie sperimentazioni, per verificare in pratica le leggi del moto delle acque correnti. Noi abbiamo avuta altre volte occasione di accennare queste sperimentazioni delle quali ora imprendiamo a darne più precisa contezza non essendo esse forse così universalmente conosciute come per la vastità loro, e per la importanza meriterebbero di esserlo. Il preparativo di queste sperimentazioni è il seguente. Sulla riva di un canale fu colluita una Torre munita di sode muraglie, nella quale per mezzo di un rigagnolo s'introduceva l'acqua. Nella parte interiore della Torre al disopra del forame più alto era fissata una scala, colla quale misuravansi le altezze dell'acqua. Quell'acqua medesima uscita da uno dei tre forami era ricevuta da una vasca di nota capacità, e da questa per un canale cicloidale portavansi ad una vasca inferiore, che la dirigeva al suo destino. Ecco tutto l'Apparato. Il Sig. Michelotti à avuto principalmente in mira due cose. La prima di verificare con esso le tre leggi, sulle quali si appoggia la maggior parte delle ricerche idrometriche; La seconda di rinvenire una regola sicura per misurare le portate delle acque fluenti. I tre principj idrometrici, che si è proposto di porre a discussione il Sig. Michelotti sono i. quei-

quella della celerità in ragione dopplicata delle altezze , 2. la reciprocità delle sezioni colle velocità medie , 3. la legge delle resilienze . Il 2. principio è certo per se stesso . Il 1. , ed il terzo hanno bisogno di essere con le esperienze accertati . Il Galileo , ed il Torricelli sono stati i primi a fissare , che le celerità seguono la ragione dopplicata delle altezze , e che sieno le medesime , che quelle le quali si acquisterebbero da un Grave , che verticalmente cadesse da un' altezza uguale a quella , da cui l'acqua è caduta . Per verificare adunque questa legge il Sig. Michelotti misurò i volumi di acqua usciti da luci uguali poste nei tre differenti fori del suo Castello in un dato tempo . Egli à diviso questi volumi per le celerità dovute all' altezza dell' acqua sopra ciascuno dei forami , per quantità cioè proporzionali alle radici quadrate delle altezze medesime , ed à sì fattamente trovato sempre uguali i quozienti . Onde à facilmente dedotto , che le celerità non potevano seguire appunto altra legge , fuorchè quella delle radici quadrate , ossia la ragion dopplicata delle altezze . Imperciocchè essendo uguali i quozienti dei volumi divisi per le radici quadrate delle altezze , i volumi dovranno essere a queste radici proporzionali , ma i volumi sono

proporzionali alle luci moltiplicate per le celerità . Dunque per la uguaglianza delle luci ne verrà , che le celerità sieno proporzionali ai volumi , ossia alle radici quadrate delle altezze . Fissato questo principio è facil cosa determinare in pratica le celerità dovute alle altezze . Le esperienze di Ugenio ci assicurano , che in un secondo un grave in forza del suo peso percorre 15. piedi , ed allora si rende cosa la celerità acquistata in fine del moto capace a percorrerne 30. con movimento equabile . Se si faccia dunque 15: 30:: 30: 60. farà questo il parametro della parabola , che dovrà servire di scala per misurare le velocità competenti alle differenti altezze esprimendosi quelle colle ascisse , quelle colle ordinate .

Quei quozienti per altro , che si trovano dividendo i volumi di acqua per le celerità dovute alle altezze non solo dovrebbero essere costanti , ma uguali ancora alle luci dalle quali s'erge l'acqua . Ciò per altro nelle esperienze non si verifica , trovandosi sempre minori . Quindi s'intende , che la vena si contrae nell' uscir dal forame , e questa contrazione è appunto l'effetto della resilienza . Ora l'esperienze del Sig. Michelotti fanno precisamente vedere con qual legge si faccia questa contrazione . Imperciocchè l'Autore paragonando le sue

seue osservazioni à ritrovato che la proporzione tra la luce, e la vena sommamente contratta si conserva sempre tra i limiti di 432: 265, di 324: 199, e di 18: 11. vicinissimi a quelli di Newton, di Bernulli, e di Poleni. Quello ristringimento massimo fassi lungi dalla luce per un semidiametro della vena contratta. E' mirabile la unione di quelli risultati delle sperienze colla Teoria. Sieno F , ed σ le velocità dell'acqua uscente da due differenti altezze A , ed a per due fori O , ed o . Le forze F, f che spingono fuori l'acqua faranno :: $MO : mo$. Ma i volumi M , ed m sono come le aperture moltiplicate per le velocità. Dunque $F : f : OP^2 : \sigma o^2$, e supponendosi eguali le luci $F : f : t^2 : \sigma^2$. Ma le forze altro non sono, che le pressioni proporzionali alle altezze. Si avrà dunque $A : a :: O^2 : \sigma^2$.

C. C. D. D.

Si oppone per altro a questa dimostrazione di Varignon, che se della può aver luogo in un fluido quiescente, non milita similmente in un fluido in moto, dovendosi in questo caso considerare ancora la proporzione tra la luce, e la capacità del vaso, poichè se il vaso fosse senza fondo la pressione farebbe = 0. In

(a) Questa formula esprime l'altezza, a cui è dovuta la celerità dell'acqua, che esce dalla luce in un vaso della base b e dell'altezza a . Fu trovata da Newton, e dimostrata ancora da Giosepho e da Daniele Bernulli.

fatti nella formula $\frac{ab}{ab+aa}$ (4), poscia in qualche ragione sensibile con b , l'altezza, a cui si deve la celerità dell'acqua non sarà uguale ad a altezza dell'acqua nel vaso. Per dileguare questa obiezione osserva il Sig. Michelotti, che siccome si suppose conservarsi l'acqua nel vaso ad un'altezza costante, la b che esprime la superficie dell'acqua nel vaso potrà riguardarsi come infinita rispetto alla luce, e la formula diverrà $\frac{ab}{ab} = a$. Siccome nel vaso di una luce infinitamente picciola rispetto all'ampiezza del vaso, si può considerare la superficie dell'acqua come permanente, così se il fondo permanente la superficie dell'acqua nel vaso, si potrà considerare come infinita la sua ampiezza rispetto alla luce. (sarà constato.)

NOTIZIE LETTERARIE.

La morte del celebre Sig. Giacomo Martorelli Professore di Greche lettere in Napoli non può non essere riuscita sommamente sensibile a tutti gli Amatori delle lettere,

tere , e della soda erudizione , che egli possedeva così profondamente . Noi non renderemo per ora altro tributo alla memoria di quell' Uomo insigne , che col

riferire il seguente Epitaffio fatto in di lui onore . Avremo forse occasione in appresso di tesserne più compito elogio .

I N M O R T E .
D E L C H I A R I S S I M O
DON GIACOMO MARTORELLI
PROFESSORE DI GREGA ERUDIZIONE
NELLA REGIA UNIVERSITA' DI NAPOLI .

*Di sempre onorevole e grata memoria per la Patria , le cui
vaste glorie cercò egnora d'indagare , ed illustrare .*

So quell' Urna appoggjata ohimè si mesla
Perche sospiri , e detta Dea di Atene ?
Qual mai tragico colpo il bel funesta
Sembiante , e l' alme tue luci serene ?
Vuol rispunder la Dea , ma il duol l' arresta ,
E la cagion mi addita di sue pene ,
Mi addita il marino in queste nere abi scolto :
GIACOMO MARTORELLI E' QUI SEPOLTO .

*Llofante Trezenio P. A. inconsolabile per la perdita di un tanto
suo amico . Anno MDCCCLXXVII.*

Num. XXIX.

1778.

Gennaro

A N T O L O G I A

V Y X H X I A T P E I O N

E C O N O M I A .

*Siegre la Memoria del Regio
Professore Sig. Gio. An-
tonio Ranca &c.
Sperienze del 1776.*

Dalle galette di quelli bigatti io scelsi le bianche , e fattane a parte la semezz , ne separai una mezz'orecchia per la seconda raccolta del 1776. Questa involta in carta soda e incollata , e posta subito al fresco in cantina , e cambiata diligentemente di sifto , come si è detto di sopra , al cambiare della stagione , e rimessa in altra carta ogni volta che trovavasi umida la prima , tardò a nascere fino ai 15. di Giugno nella stessa cantina l'anno 1776. , e trasportata immediatamente in camera superiore , nacque appieno in tre giorni a jagata dal tepore del letto . Questi bigatti si nutritono da principio con foglia selvatica di primo getto , che alla metà di Giugno era dura ; quindi si adoperò fo-

glia ripullulata e tenera ; in appresso foglia vecchia domestica e dura ; finalmente di secondo getto e tenerina . La camera , in cui si allevarono , era bassa e stretta : la stagione molto calda , però interrotta da pioggie e temporali : di giorno si dava respiro per finestrella a settentrione , e per Pulsio comunicante su una scala ; di notte stavano spalancate ambedue le finestre . Vi furono parecchi bigatti deboli e infermicci , parte de' quali morirono prima di andare al bosco ; ma parte ristretti in piccioli cartocci . vi fecero le loro galette egualmente belle e dure che le altre . Il tutto della raccolta , compiuta in trentotto giorni , fu di libbre trentacinque di galette sode e consistenti quant'altre mai , bianche solo la maggior parte , benchè la semente si fosse ricavata da sole galette bianche , e nel letto ve n'era d'ogni colore . Quelle libbre trentacinque

F f di

di galette produssero once trenta di temerità.

La buona riuscita di questi bigatti non ostante l'irregolarità del cibo, e l'angoscia della camera io l'attribuisco al calore della stagione, temperato con l'apertura dell'uscio e della finestrella; ma più alla continua attenzione della mia buona moglie, massime negli ultimi periodi, cambiandoli di letto più volte alla giornata, e tenendoli rarietati, nel qual modo li mantenne ro freschi e ben veggenti. Quanto poi ai deboli e infermacci, di cui è impossibile non avere alcun numero in una famiglia, eziandio la moglie regolata, rinnova qui l'osservazione già fatta al secondo libro della Sereide, num. (4), che risparmiando tempo e feta nei ristretti cartocci formano il loro bozzolo assai buono. Tai bigatti ordinariamente mancano a mezzo il lavoro abbattuti di forze, e colt ne riescono le pellicole. Ora avvolgendosi in angulo confine, e posando per tutti i lati, non si staccano altrimenti come fanno penzoloni, né dovendo lavorare la bava o' bolla, in cui equilibrarsi e fermar la galetta, s'impiegano tosto nella stessa galetta, alla cui formazione basan loro in tal modo le forze, e soprabbonda la feta pel detto risparmio della bolla. Sarà dunque vantaggiosa ricerca, se possa farli il

bosco in maniera, che venendo ciascun bigatto ad essere ristretto all'intorno e appoggiato, risparmii tal bolla per la galetta, e il tempo eziandio in formarla; e così se ne riceva in più poco tempo una raccolta più consistente. A quell'oggetto io ne rinchiusi quattro in canne vuote, ma per essere elleno un po' strette, la galetta risultò schiacciata, irregolare, e di poco valore: d'altra parte siccome l'interno delle canne non poté ripulirsi, così vi fecero la ragna ossia bolla per difendere la galetta dalle lordezze: e perciò non s'ottenne il fine desiderato.

A primavera di quest'anno 1777. si osservarono i mori sfrondati in Luglio dell'anno scorso la seconda volta, e si videro germogliare alcuni giorni più tardi degli altri dello stesso tipo e sfrondati una volta sola; ma in appresso vestirono maggior foglia degli altri a proporzione de' rami. E' noto a tutti che per la rigida e lunga vermata, e più pel freddo cominciamento di primavera, tra noi i mori generalmente soffrirono quest'anno, e tardarono a germogliare, e molti aveano morte le cime. Il solo danno adunque dei mori sfrondati la seconda volta si riduce a quello, che i nuovi loro germogli messi nel cuor della flate, e anche verso il fine, non porterono riprodursi gran fatto, e per-

perciò nella veggente primavera diedero minor foglia relativamente agli altri germi ripulsiati secondo il solito. Danno certamente assai tenue rispetto al vantaggio di una seconda raccolta di galette piuttosto buona.

Non voglio tralasciare, che staccandosi l'anno scorso al fine di Agosto la semente della nuova raccolta dai panni lini, e messa ad asciugare, nacquero alcuni vermi, i quali per curiosità si allevarono in numero di sessanta con foglia di secondo getto. La camera era bensì custodita dall'aria, che si andava rinfrescando in tal tempo, e più in Settembre; ma non si volle riscaldare con arte. I bigatti mancarono insensibilmente, e soli quattordici sopravvissero, e fecero il bozzolo bello e duro, ma non nacque la farfalla. Mi lusingava che sarebbe nata al tempo di primavera del presente anno 1777. ma fui deluso; ed aperti alcuni bozzoli, trovai morto il bigatto. Io credo tuttavia, che qualora si fosse riscaldata la camera, i bigatti farebbero vissuti la maggior parte, e riusciti pur bene come que' pochi; ed i bozzoli anche tenuti a sufficiente grado di calore farebbero nati. Ma in tal modo la prova era solo per comode persone, cioè per pochi: ed io voleva tentare per vantaggio comune, e per più, a' quali con torma di bruciare le

legna affai care, per avvantaggiare i bigatti. Passiamo ora alle prove di quest' anno.

Sperienze del 1777.

Mezz'orsa di semente della seconda raccolta dell'anno scorso, conservata e custodita con le stesse attenzioni di quella del 1775., cominciò a nascere spontaneamente in cantina ai 15. di Giugno, appunto come l'anno passato; e quindi ajutata col tepore del letto nacque perfettamente in tre giorni. Quelli bigatti nutriti con foglia vecchia, di cui ne sopravanzò la maggior parte per la generale mortalità de' bigatti di prima raccolta in primavera, e per la susseguente cattiva riuscita dei sopravvissuti; questi bigatti, dico allevati con le stesse diligenze dell'anno scorso, ma in camera grande e aria, e benché esposta a mezzodi, tuttavia ricevente frescura da altre vicine camere, terminarono di affodare le mie sperienze in favore della seconda raccolta. Ai 15. di Luglio, val a dire in trenta giorni, già vi erano terminate alcune galette; e in giorni trentasei ne risultarono quarantadue libbre, tutte belle e sode e consilenti, le quali diedero once 41. di semente.

Dopo l'incidente dell'anno scorso dei bigatti nati al fin d' Agosto, voglio di tentare in quest' anno una terza raccolta regolare e compiuta, come la seconda, fino dall'anno passato, allorchè in

Agosto flacca: la semente dai panni fini, ne riposi un quarto d'ora in una picciola scatoletta, la quale cambiai di soto al ricorrere delle stagioni, come la mezz'ora di quell'anno, ma non tolsi giamaia dalla scatoletta. Ella comincio a nascere in cantina il di 25. di Giugno, e trasportata superiormente fu messa al solito riposo del letto, dove ciò non di meno occupò dieci giorni a nascere, e poi non ne nacque se non picciola quantità. Quelli bigatti altresi riuscirono male, furon pigri e lenti e spesso, e si dovettero avvolgere la maggior parte in cartocci, in cui tuttavia ne morirono molti. Ecco la ragione. L'umido contratto dalla scatoletta di legno dolce e sottile, e comunicato ai contentiovi semi, che era coperto da certa tal qual muffa, uccise la maggior parte di esso, e danneggiò il sopravvissuto con la fiacchezza e il lento anzidetti. Le galere loro pesavano circa cinque libbre, bonine tuttavia e di mezzana sodezza; e ne uscirono once tre di semente.

Ciò non ostante io non dispero ancora della terza raccolta. Tutta la difficoltà consiste nel soto di conservar la semente, il quale sia fresco e non umido, perchè questo la danneggia come s'è ora veduto; e quello se manca, non può ritardarne a sufficienza la nascita. La mia cantina è piuttosto

umidetta, nè riparata gran fatto dal sole. Mi guardo dal primo incmodo col tenere sospesa in aria la semeenza o avviluppata in panni, o rinchiusa in una scatola, ma prima involta altrimenti; e visitandola spesso, e cambian-dola in altri panni, e carta, se i primi li trovo flacchi e umidetti: così non comunicando co'muri, nè col suolo, è meno soggetta a umidire, mercè le narrate attenzioni. A togliere il secondo incomodo non ho ancora pensato: mi lusingo però, che od in essa allontanandone affatto il sole, o altrove mi riuscirà di prolungare la nascita della semente sino alla metà di Luglio, e così avranno comodamente la terza raccolta prima che termini Agosto. La stagione segue ad esser propizia, ed eccone una prova benchè più tardi. Al 21. di Agosto ora scorsa sopra un panno lino depositario di parte del seme della seconda raccolta sfiorirono e nacquero alquanti bigatti, che ora faccio nutrire con foglia rimessiccia. Sono essi ben veggenti a tal segno, che oggi ch'io scrivo queste riflessioni, sebben compiano solamente il giorno tredicesimo di loro vita, pure già cominciano il terzo sonno, e danno bellissima speranza di presto e perfetto riuscimento.

Avrei dar termine alla storia di queste sperimentazioni, e passare ad alcune riflessioni su le medesime.

IDROMETRIA.

Siega l'Articolo delle sperimentazioni idrodinamiche del Sig. Michelotti.

definite, io debbo aggiungere due cose: primo che lasciato al principio di primavera scorsa un pizzico di semente in una scatoletta aperta sopra d'un tavoliere in una camera superiore mezzanamente temperata, per veder a qual tempo spontaneamente nascisse, fu veduta germogliare di per sè, senza ajuto di altro calore che quello della stagione, al primo di Maggio; proseguì la nascita nei quattro giorni appresso; e nata in gran copia nei due solleguenti, l'ottavo di fu compiuta: i bigatti erano merissimi e della maggior aspettazione; ma essendo passati ad altre mani, se ne ignora il successo. Secondariamente conviene ch'io mi giustifichi del non avere regolato al termometro per maggior esattezza i gradi del calore di tutte le descritte operazioni. I miei tentativi e le mie sperimentazioni sia dirette al bene del popolo, cioè di persone rozze e idiote: ora il proporre loro dei termometri, come già fecero altri, è un procacciare le rifa, e disanimarli dal tentare il progetto, al quale pur troppo l'aria sola di novità basterà presso molti perchè sia poco curato. Quella sorta di gente vuol esser condotta e ammistrata con metodi comuni e facili e a lei adattati; com'io ho procurato di fare. (sarà continuato.)

La Teoria dimostra facilmente la prima legge del moto de' fluidi insegnata dalla sperimentazione. Non così facile è dedurre dai loro principj i fenomeni della contrazione della vena cagionati dalla resistenza. La legge di continuità osservata inviolabilmente dalla natura particolarmente nel moto dei corpi fa vedere, che la velocità dell'acqua nella superficie del vaso deve essere minore della velocità, che ha la medesima nell'egresso, e che gradatamente quella deve andare crescendo a misura che si avvicina alla luce. La reciprocità poi delle sezioni colle velocità medie dimostra, che l'acqua in moto dentro il vaso deve formare una specie d'imbuto, o di cono troncato, la cui punta è rivolta alla luce. I fili dunque dell'acqua nell'uscire da questa si rendono convergenti, e con moti obliqui si affollano ad uscire dall'orificio. Questa convergenza, e tali moti laterali dell'acqua devono necessariamente ritringere la vena di essa dopo il di lei egresso, ed ecco come ingegnosamente il Sig. Michelotti rende ragione di sì fatto fenomeno.

Mal si appone poi, chi questa contrazione attribuisce alla frizione, poichè in quello caso dovrebbe la stessa frizione accrescere

scere , e diminuire maggiormente la vena , quando alla luce si adattassero dei tubi , lo che è contraddetto dalle sperienze . Da esse si rileva 1. , che con tali tubi di differenti lunghezze si aumenta la dispensa fino ad un certo limite , di modo che la massima quantità di acqua non uscirà altrimenti da una luce intagliata a for di acqua , ma bensì da una luce , a cui sia applicato un tubo , la cui lunghezza sia al diametro :: 5:2; oltre il qual termine diminuisce la dispensa coll'allungamento del tubo , 2. l'accrescimento farà anche maggiore , se interiormente all'apertura si apponga un imbuto di una certa forma , come sono i cicloidali . 3. Più ancora si accresce la dispensa , se i tubi esteriori in vece di essere prismatici , o cilindrici abbiano la forma di piramide , o di cono troncato colla base maggiore adattata alla luce , ed in questo caso si diminuirà maggiormente l'effetto della contrazione della vena , quando le due basi del tubo abbiano tra loro quella stessa distanza , e proporzioce , che è stata stabilita tra la luce , e l'area della vena sommamente contratta . Di queste sperienze non è difficile rintracciarne la ragione considerando i moti laterali , ed obliqui , che producono la contrazione della vena .

Noi prenderemo quindi occasione

di accennare un grossolano errore , che per non considerare le resistenze dell'acqua si commette nella pratica della distribuzione della medesima . Questo errore consiste nel regolare le superficie delle bocche nella stessa ragione delle quantità di acqua da distribuirsi , cosicchè se è doppia la quantità di acqua si faccia doppia la luce , se è tripla tripla , e così in seguito . Per riconoscere quanto questo metodo sia falso , e falso si consideri la seguente sperienza di Mariotte . Vide questi , che un'orifizio circolare orizzontale di 3. linee di diametro alla profondità di 13. p. sotto il livello dell'acqua in un ampio tubo scaricava 14. lib. di acqua in $\frac{1}{4}$ minuto . Per ricercare quale sarebbe dovuta essere la scarica senza avere considerazione alla resistenza , ossia per lasciare , quanto la scarica naturale superi la effettiva si cerchi la velocità acquisita dalla caduta di 13. p. di altezza , la quale dovrà essere di 837. p. $\frac{1}{4}$ per ogni 30. secondi , onde la carica naturale considerà in una colonna di acqua alta p. 837. $\frac{1}{4}$ e della base , che abbia un diametro di 3. linee , ossia di un cilindro della base di un pollice , e dell'altezza di 52. p. e 8. pollici , aggiungendo quello cilindro il precedente secondo il noto teorema , che i cilindri eguali reciprocamente le basi , e le altezze . Una co-

lonna di acqua di 1. pol. di diametro , e di un piede di altezza pesa 6. oncie e 1. grosso , e però la menovata colonna peserà 20. libre , e $\frac{1}{2}$ oncia . Dunque la scarica effettiva è minore del naturale di 6. libre per ogni mezzo minuto sul totale di libre 20. , cioè di $\frac{1}{2}$. Sieno ora due Partecipanti di un'acqua , uno dei quali possiede l'acqua sgorgante da un'apertura circolare di 3. linee , all'altro poi si debba dare una quantità di acqua 4. volte maggiore . Il metodo comune porta , che a quelli si allegni un'apertura 4. volte maggiore , cioè un lume di 6. linee di diametro . Ora qui appunto confide l'errore , e la diseguaglianza . Imperciocché se la scarica naturale da un lume circolare di 3. linee di diametro è di 20. libre ogni mezzo minuto , da un lume di doppio diametro esser dee di libre 80. Ma siccome i diffalchi tra la naturale , e la effettiva dispensa siano in ragione inversa dei diametri , il diffalco , che converrà fare sulle libre 80. farà $\frac{1}{2}$ dell'intero , cioè di libre 12. , e però lo scarico effettivo per l'apertura di 6. linee farà di 68. libre di acqua . Ma per essere il quadruplo dello scarico attuale di libre 14. fornito dalla luce di 3. linee ; dovrebbe essere di sole libre 56. E' dunque evidente , che al 2. Partecipante si danno in ogni mezzo minuto 12. libre di

acqua di più , che non gli compete , sbilancio , che ascende a più della quinta parte , e che meriterebbe nella pratica della distribuzione dell'acqua di esser corretto .

Ma ritornando al nostro Sig. Michelotti , egli dopo di avere colle sperienze corroborata la Teoria idrometrica , e le tre leggi . dalle quali dipende , passa a coglierne il frutto , ed a farne vedere l'uso nella misura delle portate delle acque correnti , misura così difficile , e che si può dire il fondamento di tutta la scienza delle acque . Da due cose dipende quella misura dalla grandezza cioè della sezione , e dalla celerità media , che ha l'acqua nella medesima . Gli strumenti inventati a quell'uso sono tutti esposti a difficoltà , e a difetti grandissimi . Tre sono tra questi i più accreditati il *Regolatore* , il *tubo ricurvo* di Pitot , ed il *Quadrante* ; del *Galleggiante* , e della *Ruora* sono i difetti conosciuti da tutti .

Il *Regolatore* altro non è che una cataratta , la quale attraversa il canale sostenendo l'acqua al di dietro ad un'altezza costante , ed obbligandola ad uscire da una apertura lasciata al di sotto . Resa l'acqua stagnante , ed uscendo in conseguenza per l'apertura nella medesima quantità , che usciva prima per il canale , misurando la portata dell'acqua , che esce

esce al di sotto della cataratta, si avrà quella del canale medesimo. Quello strumento per altro non può essere comodamente praticabile, che nei piccoli canali artifici, ed ancora in quelli per il continuo bilanciamento riesce difficile la determinazione dell'altezza collante dell'acqua sostenuta al di dietro della cataratta.

Ha molto maggiori inconvenienze il *tubo ricurvo* di *Piter*, strumento per altro ingegnolissimo, e comendato da *Belidor*. Consiste dello appunto in un tubo ricurvo, la cui bocca si presenta alla corrente dell'acqua, la quale dentro di esso sollevassi a quella altezza, che conviene alla sua celerità. La fragilità del vetro, la difficoltà di mantenere verticale il tubo nelle rapide correnti, l'oscillazione continua dell'acqua, che ne rende indecisa l'altezza, e molto più il potersi solo con esso definire la velocità del luogo, in cui è posto, non mai quella della intera sezione rendono quello strumento difettoso sommamente.

Il *Quadrante* è un'arco di cerchio diviso in gradi, e minuti, al centro attaccasi una fune, munita in fine di una palla che s'immerge nell'acqua, e che deve allontanarsi dalla situazione

verticale a misura dell'urto ricevuto dalla medesima. In ogni situazione in cui la palla si equilibra colla corrente, dovrà l'urto della corrente misurato dal quadrante della velocità moltiplicato per il quadrato del diametro della palla, stare al di lei peso relativo, come il seno di deviazione al coseno, e quindi il quadrato della velocità sarà proporzionale al seno di questo angolo diviso per il coseno, ossia alla tangente moltiplicata per il peso relativo della palla, e divisa per il quadrato del di lei diametro. Quando dunque sia fissata la velocità competente ad un dato angolo di deviazione, e ad un globo di un dato peso, e diametro, facilmente si troveranno con l'aiuto di questa proporzione le altre corrispondenti ad altri angoli, e ad altri globi. L'Autore poi ha fissato con il suo metodo, che or ora esporremo, questa velocità, che serve di misura alle altre in 6. p. per min. 2. in un globo di 4935. grani di peso, 12. pol. di diametro, e per un angolo di 36. gr. Ma però si adattano alla pratica le speculazioni Geometriche, sulle quali è fondato l'uso di questo strumento. (sarà continuato.)

ANTOLOGIA

ΥΥΧΗΙΑΤΡΕΙΟΝ

ASTRONOMIA.

Nell'Almanacco di Goti, ed in qualche Efemeride Astronomica fu annunciata l'apparizione, del Satellite di Venere sul disco del sole, che dovea accadere nel dì 1. Giugno passato. L'esistenza di questo Satellite di Venere non fu cognita al celebre Abate Bianchini, il quale nella sua Opera de *Hespere*, o *Phosphoro* anatomizzò per così dire tutto ciò, che appartiene a quel Pianeta. Il Sig. Fontana per altro à assicurato di avere intorno a Venere osservati due corpi rubicondi radiomiglianti a due globi, i quali farebbero in conseguenza qualche cosa di più, che un solo Satellite. Il gran Cassini avea dapprima veduto intorno a Venere un certo corpo luminoso, che rappresentava le sue fasi. *Montebello*, *Roccellier*, *Orrebovio* ed altri scoprirono ancor essi un corpo luminoso intorno a

Venere, dal regolar movimento del quale crederono di potere arguire il periodo della sua rivoluzione. *Sandovia*, e *Lambert* hanno con le osservazioni di quelli e con qualcuna propria voluta calcolare l'orbita, l'inclinazione della medesima, l'eccentricità, e il diametro di 28. centesimi del diametro della Terra, e quindi si è sparsa la opinione e la credenza, che realmente esista si fatto Satellite. Un Astronomo per altro di Venezia assicura, che avendo con tutta l'attenzione osservato se si avverasse l'apparizione, e il passaggio di quello Satellite sul disco di Venere predetto da alcuni Astronomi, siccome si è detto di sopra, non lo vide in alcuna guisa verificato. Non si potrebbe supporre, che sia stata sempre una illusione ottica di chiunque a creduto vedere questo Satellite, come è di opinione il Sig. Ab. Hell? Ciò non si potrà sicuramente dedurre dal

G g

dal non essersi avverata la predizione del suo passaggio. Sembra, peraltro, che rimanga sempre più incerta, e dubbia la supposta esistenza del modesto Satellite.

ECONOMIA.

Sieglie la Memoria del Regio Professore Sig. Gio. Antonio Ranza &c.
Riflessioni su le antecedenti Sperienze.

Con queste sperienze e con queste autorità io dico al Sig. Lazzoni, che si può e giova fare la seconda raccolta de' bozzoli; e dico altresì al Sig. Betti, che non è scarsissima, come egli scrive, nè di tal fatta che non paghi la fatica; e che i gelsi sfogliati la seconda volta non steriliscono e non mnojono.

Il caldo della stagione, ben lungi dall'essere dannoso ai bigatti, giova loro, e fa che maturando più presto, corrono meno rischi, e riescono meglio. Nativi di caldo clima niente più aborriscono che il freddo: e bene osservò Gio. Owington nella sua relazione de' viaggi del Moggol, riferito dallo stesso Sig. Betti pag. 165. che ivi si raccolgono sei successive entrate di seta, poichè il calore del sole rende quelli insetti molto più fecondi, che nelle nostre contrade; e perciò in 28. giorni dopo la

loro nascita formano i bozzoli. Quello che li può danneggiare nella calda stagione, è il soffoco, e una certa qual afa che gli aggravi; ma riparansi agevolmente da questi danni coila ventilazione dell'aria per mezzo dell'apertura di qualche uscio e finestra, che introduca frescura. Del resto il caldo è così necessario al buon successo de' bigatti, che per lunghe osservazioni de' più diligenti Sperimentatori non puossi di primavera generalmente ottenere, se non per mezzo del fuoco, il qual dia alle camere il necessario calore. So che il fuoco oltre al servire a quell'uopo, serve anche a cambiare l'ambiente delle camere, e liberarle dagli aliti nocivi per mezzo de' camini: ma il servizio principale, che ciò rende ai bigatti, è pur quello del caldo.

Lo stesso caldo della stagione fa esistendo che essi mangiano e digeriscono ugualmente ogni sorta di foglia, benchè dura e suda; e il loro giacitojo restando meno umido, meno anche lor nuoce, se talvolta per avventura si lasciasse ispezionare. Quanto poi alle mosche, che il Sig. Betti (pag. 267.) teme che offendano i bigatti, vi si può rimediare col lasciar poca luce; nel qual modo (minuziosi esistendo il caldo introdotto dalla medesima). Del resto essendo la maggior parte delle camere dei contadini, e del po-

popolo minuto poste al piano terreno, e fresche ed umide, piuttosto che altrimenti, ne segue che ove di primavera questa stessa situazione è nociva ai bigatti. di estate all'opposto è sommamente giovevole per temprar il calore della stagione.

Una prova di tutto questo si è, che nei tre anni delle mie esperienze non vi ebbero era' miei bigatti di seconda raccolta quelle tante malattie solite a regnare di primavera; e il solo lor morbo si ridusse alla fiacchezza e poltroneria di alcuni, cagionata o da temporali, o da sciacocco, che aggravarono l'aria della camera, la quale non poté ventilarsi così tollo, come farla stato necessario. Questo male però, rispetto ai molti di primavera, egli è picciola cosa da non farne gran conto, avuto massimamente riguardo al suo facil rimedio.

Resta or a vedere, come torni meglio cibare i bigatti in questa seconda raccolta, se di foglia di secondo getto, o altrimenti. Se io fossi il padre di famiglia, o il gallaldo, che avessi ad assegnare a' miei villici la semenza dei bigatti, osserverei la quantità di essi villici, e delle lor camere, e poi quella della foglia de' gelsi del Podere. Se quella non eccedesse, o solo in picciola quantità la porzione di seme, che essi possono allevare como-

damente nelle loro case, farei loro tardare la nascita dei primi bigatti sino al principio di Maggio, nel qual tempo nascon spontaneamente, come s'è veduto, in luogo di mediocre temperatura. A questo tempo la foglia de' gelsi comincia ad essere grandicella, e prima che i bigatti arrivino all'età, che la divorano ingordi, può crescere ancora. In tal modo io farei sicuro di avere da' miei contadini una buona raccolta di galette, perché fatta a stagione calda e più confacente; e d'altra parte avanzarebbero della foglia per una porzione della seconda raccolta. La prima farebbe terminata alla metà di Giugno, o poco più oltre, e perciò lascerebbe luogo a' più pressanti lavori della campagna: e intanto nascerebbero i bigatti per la seconda, i quali vorrei che fossero la metà solamente de' primi. Così questi secondi bigatti essendo ancor piccioli in questo tempo di grandi lavori, richiederebbero poca attenzione e di poche mani. Ma debbo fare avvertiti i savi padri di famiglia, e i valenti gallaldi a far nascrere egli solo stessi la porzione di seme da distribuirsi ai loro contadini; ed anche di allevare i nati, vermi per primi giorni, fatica o piuttosto divertimento delle loro donne, ove siano ben intitute; e poi di vietare agli stessi contadini sotto severo pene di

G g 2 non

non intruderne furtivamente degli altri. Così facendosi nascere colle dovute cautele i bigatti, faranno meno soggetti a malattie, e altronde faremo sicuri di poterli allevare comodamente al pel cibo, che per le camere, e l'afflitta. Nei primi giorni i novelli bigatti sien cibati di foglia nuova tenerina, e conforme a questa età; quindi fatti più grandicelli, s'appresti loro la vecchia sopravanzata; e intanto che si mangiano quella, crescerà la novella, la quale s'anderà raccogliendo foglia per foglia, senza ilaccarne i rami, e solo a metà per ciascuna pianta, alternando i rami a vicenda, altri si altri no. Così la pianta conserverà tutti i suoi rami, e metà pur delle frondi, nè farà per ricevere alcun danno, perchè potrà allungare quanto ella vuole i rami sfogliati. Questa sola metà di foglia, e ancor meno, per l'avanzo della vecchia, basterà ad allevare i novelli bigatti, poichè ho premesso di mettere in covo questa seconda volta solamente la metà della semenza, che si può nutrire con la foglia del Podere. Ed ecco in che modo i più cauti e paurosi non dovranno temere dei loro gelù, nè ristarsi perciò dal tentare la seconda raccolta da me proposta.

Se poi il Podere, ciocchè avviene della maggior parte, è provvisto di gelù più di quello

che abbisognano i bigatti, che possono allevarsi da' suoi coortadini, e capir nelle loro camere; allora dando loro del pari la sola porzion competente di seme già nato, al principio pure di Maggio, si risparmieranno tutti i mori di più; i quali benchè fossero una sola terza parte e ancor meno, si potrà tuttavia per la seconda raccolta ripetere a' contadini la stessa quantità di seme che prima: perchè questa terza parte di gelù non tocca fino al fine di Giugno, e perciò ricca di grandi foglie, potrà somministrare a' secondi bigatti la metà del cibo, e così cagionar gran risparmio di quella nuova delle altre due parti, le quali si sfoglieranno con la regola accennata.

Ma inutili sono tutti questi suggerimenti: se non si determina la quantità di seme da assegnarli a' contadini, e proporzionata alle camere; nel che diverse possono essere le opinioni: io però amerò meglio di errare nel meno, perchè allora tornerà in profitto, potendosi meglio governare i bigatti; d'onde procede in buona parte l'ottimo loro successo. Per ciascuna camera di ordinaria capacità, e per tre adulte persone, tra cui un uomo, io per me non aleggerò più d'un'oncia di semente, i cui bigatti ben culti dotti daranno in tal guisa per lo meno tre rubbi

bi di galette , tanti val a dire , quanti sogliono darne generalmente tre once , che non possono governarsi bene nello stesso sito e dalle stesse mani . Quell' oncia per una sola camera potrà distribuirsi in dodici suore o cannicci d' ordinaria grandezza , e così tener radi i bigatti con grande loro vantaggio . So che il contadino si sdegnerebbe a tal vista ; ma il buon uomo si dee ammansire colle dolci , e illuminare col fatto . Sopra tutto le gli faccia premura di cambiare spesso di letto i bigatti , avanzandoli in età , e di tenerli netti e puliti ; che niente loro più nuoce del troppo fumo , il quale fermenta e gli scalda , e cagiona di gravi malattie : in oltre di dare aria alla camera di quando in quando , se di primavera ; e se di estate , di tener chiuse le aperture esposte al sole , e sempre aperte le altre , da cui possa introdursi frescura ; e manica e ferma spalancarle tutte per qualche tempo ; e di notte nel maggior caldo lasciar aperto eziando qualche uffio o finestra , che meno domini sui bigatti . e li rinfreschi senza offenderli .

Quanto poi alla foglia , non si può dare alcuna regola , che determini la quantità delle piante necessarie per un' oncia di feme , dipendendo dalla maggiore , o minore grossezza di queste , e dalla quantità dei loro ra-

mi , ed anche dalla stagione , la maggiore o minor quantità del prodotto loro . Alcuni presso il Telesio nel secondo libro della Serenide pag . 95. assegnano a ciascuna oncia di feme dodici piante ; ma egli ne aggiunge ancora un terzo , cioè dodici in tutto . Osserva però bene il Sig . Betti pag . 266. , che non indicandosi la qualità delle piante , non serve a nulla tal regola . Generalmente si crede , che ad allevare un' oncia di femenza , la quale nasca pur bene , si richiedano 40. o 45. rubbi di foglia . Ma anche questa regola patisce eccezione ; perchè allevandosi i nostri bigatti della prima raccolta più tardi che non si pratica , e terminando più presto il loro periodo a cagione del caldo , ne risparmieranno una parte ; e quello avverrà tanto più per la seconda raccolta nel cuor della estate . Egli è anche malagevole il determinare da quante piante si possan raccogliere quelli 40. o 45. rubbi di foglia , perchè raccolta picciola , si richiederanno più piante ; e meno , raccolgliersi più adulta . Onde tal decisione dee lasciarsi alla pratica dell' accorto padre di famiglia , o del garaldo . (sarà continuato .)

M E-

Al Saggio per noi dato nelle Escimeridi, della bell'Opera del Sig. Sage aggiungasi la seguente.

Lettera del Sig. Dottore Désiré Liegeise al Sig. Dottor Leopoldo Michelini Professore d'Anatomia nella Sapientia di Roma in data di Parigi 15. Dicembre 1777.

Pochi giorni sono ho avuto occasione di mandarvi il libretto del Sig. Sage sopra l'alkali volatile. Credo, che già l'avrete ricevuto, e credo, che questa maniera d'amministrare l'alkali volatile sarà utile alla Medicina. Ho veduto sotto gli occhi miei due osservazioni, le quali m'hanno fatto piacere.

La prima è su d'una ragazza, che soffocata dai vapori del carbone cadde in asfissia. Le fu dato dell'aceto dilillato, le fu dato una grande quantità di spirito di melissa, fu agitata moltissimo, fu esposta ad una corrente d'aria, e tutto fu vano. In fine le fu messo in una delle narici un pezzetto di carta inzuppatà d'alkali volatile, e subito diede segni di vita. Quindi posso altro pezzetto di carta simile nell'altra narice, essa si mise a sedere, e poicessendole fatte date 20. gocce d'alkali in un poco d'acqua, ricuperò la facoltà di parlare con la salute.

La seconda concerne un uomo avanzato in età, che cadde in

una apoplessia sierosa delle più sensibili. Gli furono date 20. gocce d'alkali entro un picciolo bicchiere d'acqua, che nulla operarono; ma 40. gocce d'alkali, che gli furono date mezzo minuto dopo, gli fecero vomitare molte materie impure, ed in seguito di ciò l'ammalato è stato così bene, che il medesimo ha creduto di non aver sofferto altro, che una grande indigestione.

Sono ben sicuro, che si farà un grand'uso di questo alkali in Francia, ma resterà però sempre un buon rimedio nelle mani d'un uomo prudente. Ognuno a Parigi vuol aver seco una caraffinetta d'alkali, e conosco un mercante, che ha venduto più di 30. 000. di queste caraffine. L'istesso Autore indica l'uso dell'aceto per guarire gli effetti del verde rame, ed ho veduto gli effetti di questo veleno calmati quasi per miracolo con questo rimedio. Se volete sapere qualche cosa della sezione della sifilis per rendere il parto possibile, basterà, che vi abbocchiate coll'Amico Flaiani, al quale ne ho scritto qualche cosa. Addio, carissimo Padrone. V'auguro buon capo d'anno, e vi prego affai di non dubitare mai della sincerità, e del rispetto, col quale sono, e farò per tutta la vita &c.

IDRO-

IDROMETRIA.

Termina l'Articolo delle *esperienze idrometriche* del Sig. Michelotti.

La troppa leggerezza della palla, o l'eccelliva rapidità della corrente renderà impossibile la immersione della medesima a quella altezza, che converebbe per raccogliere da molte la velocità media. Essendo troppo pesante s'immergerà di soverchio, e diverranno insensibili le differenze degli angoli di deviazione competenti a diverse velocità. Oltre ciò nelle immersioni un poco profonde la fuga ancora soffrirà l'urto dell'acqua, dal quale sarà costretta ad incurvarsi, e per simili guisa non seguirà giustamente l'angolo di deviazione, il quale resterà ancora indeciso attese le vibrazioni della palla avanti, e indietro, e lateralmente.

Se a tali inconvenienti sono soggetti gli strumenti usati per la misura delle acque, non va certamente a quelli sottoposto il metodo che suggerisce il Sig. Michelotti detto immediatamente dai principj idrometrici. La portata dell'acqua dipende da due elementi cioè dalla grandezza della sezione, e dalla celerità media, che ha l'acqua nella medesima. Il Sig. Michelotti prima d'indicare il metodo di misurarla per mezzo di questi due elementi permette, che nei canali regulari la superficie dell'acqua dovrà disporfi

secondo la curvatura di un Iperboloide solido il cui centro si trova nel principio equivalente del moto, e di cui il fondo del canale è un'asintoto. Fissato il principio della discesa in un qualunque punto del fondo del canale, prendansi due sezioni del medesimo, e facciansi α , ed α' le ascisse prese dal punto fissato del canale fino ai punti delle due sezioni. Saranno le sezioni medesime proporzionali alle ordinate condotte alla curva, che forma l'acqua, chiamansi queste ordinate B , e b . Saranno le celerità in quelle due sezioni proporzionali alle radici quadrate delle ascisse α , ed α' . Ma per la reciprocità delle sezioni alle celerità faranno le ordinate B , e b reciprocamente proporzionali alle radici delle ascisse α , ed α' . Dunque la curva dell'acqua apparterrà alla famiglia delle Iperbole, lo che doveasi dimostrare.

E quindi farà facile trovare il principio equivalente della discesa facendo come la differenza dei quadrati di due altezze al quadrato della minore, così la dilanza tra queste alla dilanza della più gran sezione dal principio della discesa.

Trovata in tal guisa quella dilanza, e conosciuta nel medesimo tempo per mezzo di una esatta livellazione la declività del fondo farà facile calcolare la celerità competente a qualunque se-

sezione; moltiplicando la quale celerità per l'ampiezza della sezione medesima si avrebbe la effatta portata del canale.

Ma siccome si deve considerare inoltre, che l'acqua per una sezione esca come da una luce intagliata in lastra sottile, perciò dovrà averlo riguardo alle resistenze, e diminuirsi la portata di già trovata, nella proporzione, che si è stabilita tra la luce e la vena sommamente contratta, cioè di 18. 11., o di 432. 265.

Suppongasi per esempio l'intervallo delle due sezioni di p. 90, la declività in questo tratto di pol. 4., l'altezza della maggior sezione di pol. 24., quella della minore di pol. 21., la larghezza uniforme del canale di p. 4. Facciasi, 125. differenza dei quadrati di 24., e 21. a 44. quadrato di 21., così 90. al quarto, che si troverà di 294. valore della distanza dal principio equivalente del moto. Ora se a 90 piedi competono 4. pol. di declività, ne competranno 13. o. 9. a 294. piedi, e 17. o. 9. a 384., cioè alla prima e alla seconda sezione. A queste due cadute si troveranno corrispondenti le celerità di 8. 1. o., e di 9. 2. 10. per secondo, che moltiplicate per le ampiezze delle due sezioni di p. quadrati 7., ed 8. danno p. cubici 64. 8. o. 64. 8. 10., e questa farà a un di prezzo la portata del canale, prescindendo dalle resistenze. Ma dovendosi a quelle il loro riguardo facciasi

432. 265. o. 65. 8. 70. 39. 8. 6., è quella farà la portata effettiva.

Se poi il fondo in vece di essere inclinato farà orizzontale allora o la superficie dell'acqua farà sensibilmente orizzontale ancor essa, ovvero inclinata per qualche acceleramento prodotto da una vicina chiamata dello sbocco. Nel primo caso si compiuta l'iperboloida, e la portata si misurerà dalla sezione moltiplicata per la celerità media, che, come è noto, trovasi a $\frac{2}{3}$ dell'altezza della sezione medesima. Questo caso è assai raro. Più comune farà il 2., nel quale dovrà procedere come nei canali inclinati, per determinare il principio equivalente del moto.

Fatto questo, o si potrà arrivare a questo punto, e si procederà come sopra, rendendosi superiormente orizzontale il canale, o non vi si potrà arrivare, ed allora considerando come sensibilmente piana la superficie iperbolica frapposta alle due sezioni, si farà come la distanza fra queste due sezioni alla differenza delle due altezze, che si può considerare come la caduta tra le due sezioni, così la distanza della sezione superiore dal principio del moto alla caduta competente alla stessa sezione, trovata la quale nel resto si procederà, come nei canali di fondo inclinato. Le molte esperienze dell'Autore dimostrano la sicurezza di questa regola, combinando la portata calcolata con l'acqua raccolta nella vasca.

Num. XXXI.

1778.

Gennaro

ANTOLOGIA

ΥΥΧΗΣ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

ECONOMIA.

*Termina La Memoria del Regio**Professore Sig. Gio. Antonio Ranza Gc.*

Difficoltà, e loro risposta.

Tutto questo va bene, mi sembra udir da taluno; ma le tue sperienze fatte in piccolo non mi assicurano in grande, e poi i contadini sono occupati da troppe facende più importanti, per potere intortenerci co' tuoi secondi bigatti. Al primo rispondo, che la raccolta de' bigatti, non solo la seconda da me propolla, ma anche la prima, se si vuole che succeda bene, non dee farsi troppo più in grande di quello ch'io feci: e perciò assegnai a ciascuna camera e famiglia di tre persone un' oncia sola di semente; ed io feci le mie sperienze sopra mezz' oncia. Sia poi la tua villa di cento camere, e di trecento persone, così che si allevino cent'once di bigatti, questa gran-

de raccolta sarà pur sempre fatta in piccolo, perchè divisa oncia per oncia.

Soddisfatto così alla prima difficoltà, rispondo alla seconda, che divise secondo il mio piano le picciole porzioni di semente, famiglia per famiglia; e trovandosi picciolissimi i bigatti al fine di Giugno, che più preme il lavoro, la massaja che stà in casa a cuocere il definare e allestir la merenda, od altra donna coa due o tre scappate per giorno, possono facilmente governarli senza disturbo degli altri affari. Che se crescendo in età richiedono maggior attenzione, ritengaù dallo spigolare una donna, solita loro occupazione in tal tempo, e fermiù a ciascuna a giovare i bigatti, dalle cui galette riceverà di lunga mano affai più che dalla spigolatura. E non potendosi ciò ottenere, una o due persone di quelle stesse, che prezzolate accorrono dalle colline e

H h moa-

montagne adiacenti ad ajutare i lavori campestri in questo tempo, si paghino per pochi giorni ad affilare i bigatti, che lo spesso danaro frutterà largamente. Quanti pure vi sono ezianello a primavera, che pagando caro fitto de'mori, e le intere giornate di tutta la raccolta ad uomini e donne, che governino i loro bigatti, ci trovano tuttavia il loro conto, e profitano largamente? Perchè dunque non potrà fare lo stesso per pochi giorni e per qualche persona un buon padre di famiglia, un accorto casaldo, che ha nel suo podere la foglia?

Oltre a ciò non tutti i borghigiani s'impiegano nelle cose campestri: v'ha di molti mestieri in ciascun borgo, i quali non fanno prescia pel lavoro ai loro artisti in tal tempo: v'ha di molte persone comode e civili, che si occupano nelle sole cure domestiche: e le stesse massaje più ricche, e castalde più agiate con le loro figliuole non vanno ellesò ad abbronzarsi al sole in campagna: per finì nelle stesse città, nelle quali la polizia non vieta di allevare i bigatti, com'è nella nostra, quanta povera gente, anzi quanti artisti e cittadini sono liberi da pressanti facende in tale stagione; e la loro ordinaria occupazione è di poco frutto e rilievo? Or bene tutta quella gente, che pur fa

un gran numero, perchè mai non potrà ella intraprendere la seconda raccolta di bigatti, che io suggerisco, senza eferne danneggiati i lavori della campagna, da cui dipende il pane di tutto l'anno?

Né mi si adduca l'esempio di Firenze, che proibisce quella seconda raccolta. Forse per la scarchezza dei loro mori, od altro particolare motivo hanno ragione i Fiorentini di così fare, e forse anche non l'hanno. Ma in Piemonte, dove omalì non s'incontrano altri alberi che quelli, non ha luogo il pretesto della scarchezza. E se finora non si è praticata, forse perciò non praticeranno mai più, a dispetto dell'evidenti ragioni che pur li vogliono praticata? Il mondo sarebbe ancor nell'infanzia, doverdosi avere questi riguardi.

Conclusione, e modo succinto di conservar la semeza.

Dal fin qui detto appar chiaro, quanto a ciascuno che vuol fare semeza di bigatti, tanto per allevarli quanto per traffico, debba premere di conservarla con tutta attenzione. Quando si avrà finito di farla, in luogo temperato per averne maggior profitto ed anche perchè non nasca, si avviluppino separatamente i panni lini, acciocchè pel troppo volume non si riscaldino; e si

e si mettano quindi o in sotterranea cantina , o in altro luogo allai freiso , ma non umido per quanto si può , in aria solpeli e isolati , perchè altrimenti comunicando coi muri o col suolo contraranno facilmente dell' umido con rischio della semenza . Se avvicinandosi l'inverno , l'ambiente di questo sito si raffredda di troppo , od anche si scalda , come in qualche cantina , si trasportino in altro , dove sia più mite ; e poi al cominciare di primavera si riducano di nuovo nel primo . Volendosi raccare la semenza dai panni lini , non importa che si faccia d'autunno o di primavera : si badi soltanto nello flaccarla , e farla asciugare , che non senta calore ; e per mio consiglio non esporrassli al sole , ma all'aria soltanto ; e asciugata che sia bene , si ritiri di nuovo a suo sito , distribuita in picciole porzioncelle , separatamente avvolte in carta soda e incollata , le quali poi si rinchiudano in una scatola o in un panno , e si visitino ogni quindici giorni per riconoscere se abbiano contratto dell' umido , e in tal caso cambiarne la carta , e far asciugare all'aria la scatola o il panno . Così non avverrà che ti nasca , innanzi che germogliino i mori , e tu sii colpito a gettarla o avvilita a vendita . Di mano in mano che ne dei vendere una parte , va a prendere

quella sola dove ritrovasi , e vi lascia il restante : e fa lo stesso etiando , se vuoi tu metterne in covo una qualche porzione . Di questa semenza con tal cura conservata ne riferbi alcun poco a stagione avanzata al l'economio che il negoziante . Quanto spesso egli accade , che la semenza messa in covo non nasca altrui , o solo imperfettamente ? Quante volte muoiono i bigatti dopo pochi di ? Quant'altre vanno a male in appresso ? E quante in fine per timore di poca foglia , che vedesi tarda a spuntare , se ne allevano troppo pochi , di che altri non si accorgono al prezzo ? Quante ricerche allora ? quante premure per un po' di semenza ? eppur non si trova . Ciò accadde nella scorsa primavera , nella quale se io avessi conservata tutta la semenza che avea , in cambio che ne ritenessi la sola porzione per la seconda raccolta , son certo che mi avrebbe fruttato uno zecchino per oncia : tanti son venuti a cercarmela , poichè le specienze degli anni scorsi già erano note a molti . Se questo si fosse praticato generalmente quest'anno , avremmo potuto rimettere a tempo in tutto quanto il Piemonte la sì tripla raccolta , con vantaggio singolarissimo dei cittadini e dello Stato . Ma io spero che farassi l'anno vegnente . Con suffitta precauzione se riesce di a-

verne bisogno, non ti manca; e ne ricavi gran frutto; se no, quand'anche volessi gettarla, sarà perdita di poco conto. Ma perchè dico gettarla? Non avanza ogni anno della foglia dopo compiuta la raccolta? Ecco dunque come impiegare la semenza, che t'è rimasta.

Tutte queste son pur gravi ragioni, e vantaggi notabilissimi per conservare una porzion di semenza a primavera inoltrata. Ma la più grave e di vantaggio maggiore si è quella per la seconda raccolta, e forse anche per la terza. Ho dimostrato che la stagione più calda le è più favorevole; che la foglia di secondo getto, e la vecchia sono buone del pari; che i mori sfogliati la seconda volta non muoiono, e v'è il solo danno di alquanto minor foglia l'anno appresso; che v'è altro spediente da impedir quello danno; che si può attendere comodamente a questa seconda raccolta; finalmente che fa ottima riuscita.

Stabilito in tal modo il mio affusto, che fu di mostrare come in Piemonte può meglio ragguagliarsi il prodotto della seta a quello dei mori, che in oggi sono troppo sproporzionati; tocca ora al pubblico il giudicarne col mettere le mie sperienze alla prova.

E L O G I O

Dell' Abate Don Jacopo Orazio Martorelli Napoletano.

Gli uomini, che sono stati singulari nella Repubblica delle lettere, e che hanno fatto padiglione di se, aspettano da noi anche dopo morte quell'elogio, che è dovuto ai loro talenti, e quelle lievi eccezioni, che convengono alle loro letterarie extravagranze. La prima parte fa la definizione della nostra gratitudine, e della nostra sima per i medesimi, la seconda fa quella della nostra sincerità. Noi faremo sempre immutabili in questo nostro onorato sistema, e secondo questo formeremo ora pure l'Elogio dell' Abate Jacopo Martorelli ultimamente defunto, da noi già promesso. Il di 10. di Gennajo dell'anno 1699. fu quello della sua nascita, e di questa fu debitore a Tommaso Martorelli, e ad Orsola de' Vivo. Egli ebbe per vanto l'esser nato nel luogo dell'antica Napoletana Fratria *Eusebina*, o sia virginale, come dalla sua *Theba Calamaria* (Tom. 11. pag. 662.) si può riconoscere. Rebbò egli privo del genitore assai di buon' ora, ma restò in custodia d'una madre ben premurosa della sua educazione. Fu di lei provvidenza la collocazione del figlio nel Seminario Arcivescovile, facendo

do allora per la riforma fatta ne dal celebre Monsig. Carlo Maielli, che n'era Rettore, e che fu indi Arcivescovo Emiseno, primo Cullode della Biblioteca Vaticana, e Segretario de' Brevi ai Principi in Roma sotto il Pontificato di Clemente XI. Gennaro Amato, che pure passò in Roma a svolgere la carica di Segretario de' Brevi ai Principi, insegnava la lingua Latina; il Canonico Giuseppe Buonocore, insegnava la Greca; il celebre Canonico Alessio Simmaco Marochi insegnava l'Ebraica insieme colla Sacra Scrittura; Gennaro Maielli fratello di Carlo insegnava la Rettorica, e la Giurisprudenza; il Canonico Carmine Scatola insegnava i Sacri Canoni; e perfine Gennaro Fortunato, indi Vescovo di Cassano, insegnava la Teologia. Siccome il nostro Martorelli compito avea soli due iulii, quando fu ricevuto in Seminario, così ebbe campo di profitare dell'abilità, e dottrina di tutti quelli insigni Professori, e di fare in quelle facoltà non leggieri progressi. Questi lo rese degno di essere in appresso destinato a svolgere, nello stesso Seminario l'incarico d'insegnare la lingua Latina, di poi la Geometria, e perfine la lingua Greca. Non abbandonò in mezzo a quelle sue laboriose incombenze gli altri studj di Filosofia, di Matematiche, di bel-

le arti, di Storia letteraria, di Storia de' tempi correnti, e specialmente quelli di antichità Greca, e Romana, che furono in di le sue più affidate, e dilette applicazioni. Il latto di 28. anni l'occupò nel servizio del Seminario, e questo latto considerevole di tempo lo fece degno della giubilazione, che consegul nell'anno 1751. Piacevagli però tanto il soggiorno del Seminario per cagione di quella quiete, che gli faceva questo godere lungi dal tumulto del mondo, che determinò di sifar ivi il suo perpetuo soggiorno. Gl'impieghi, che svolgeva in Seminario, e le continue sue letterarie fatiche dilatarono la sua fama, e questa gli fu di merito per conseguire nell'anno 1738. altra onorevole carica pubblica, quale fu l'intera lettura di lingua Greca, nella Regia Università, nella quale fu in appresso perpetuato con dispaccio regio nell'anno 1745. dopo la morte di Antonio de' Fulco, e dopo d'essersi esposto ad un rigoroso esame in competenza di varj altri meritevoli concorrenti. Frattanto coltivava i suoi talenti col comporre cose analoghe ai suoi studj. Tale fu l'Orazione, l'Epitalamio, ed un'Ode Anacreontica, tutte in Greco, per le reali nozze del Re Carlo Borbone, e di Maria Amalia nell'anno 1738. Tale una sua Orazione recitata nella Re-

Regia Università , e stampata nell'anno 1741. Tale una collezione di alcuni versi Latini di Marziale , di Catullo , di Tibullo , e di Properzio con sue note , pubblicata l'anno 1747. per i giovani del Seminario . Tale un'altra collezione di Autori Greci , che hanno scritto ne' tre principali dialetti Attico , Dorico , e Jonico , tanto in prosa , quanto in versi , e questi tradotti letteralmente , e pubblicati l' anno 1753. Tale la Grammatica Greca de'Signori di Porto Reale , che egli tradusse dal Francese , dispose in migliore ordine , accrebbe d'una nuova nozione de' dialetti , degli accenti , e delle license poetiche , e pubblicò in due Tomi l'anno 1752. Le accidentali scoperte furono pure spesso occasione alla sua erudizione per prodursi al pubblico , e per illustrare alcuni curiosi antichi monumenti . Un picciolo elegante vaso di bronzo , di figura ottagona , ornato sopra sette delle sue facce di altrettante figurine d' argento , e trovato l' anno 1745. nelle vicinanze di Terlizzo , fu una delle sue più favorevole occasioni , che diede motivo alla clamorosa sua opera principale . Altri credette questo vasetto destinato alla custodia d' unguenti ; ma il Sig. Martorelli fu d'avviso , che fosse un calamajo da scrivere , e che le figurine incrociate fossero i sette

pianeti . L'incombensa , che egli ebbe da Sua Maestà Siciliana di scrivere sopra quello monumento della medesima acquistato , gli aprì un vasto campo da produrre al pubblico tutta la sua più pellegrina , ed insieme più extravagante erudizione . Portò l'opera , che egli scrisse , e stampò su questo argomento l' anno 1756. in due volumi in 4. , il titolo *de regia Thbea calamaria , sive pehaneōxip , ejusque ornamen-* *tis* ; ma in realtà fu questa un universale vastissimo trattato del cielo , del mondo , del chaos , e di tutto ciò , che vi può essere di più anche dopo questo . Non contento pertanto di stabilire un nuovo sistema , che gli antichi Ebrei , Egiziani , Greci , e Latini non si servissero delle tavole incerate , e dello stile , ma sibbene del calamajo , dell' inchiostro , e della penna , come facciamo noi , di parlare indi de' diversi nomi dati da varj popoli al calamajo , della forma de' libri degli antichi , dell' arte de' medesimi d' incrostare , e legare insieme diversi metalli , e di spiegare perfine le sette figure sudette per i sette pianeti , disse pure a parlare oltre ciò d' una medaglia di Nerone , d' un marmo Greco da lui restituito , di Napoli non mai stata Colonia , dello stato libero della medesima , della scuola Greca , che in essa si esercitava , delle antichi-

th di Capri in grazia d' una sua Zia Monaca ivi dimorante , del Grecismo de' bassi tempi , delle Frattie d' Atene , e di Napoli , e di altre cose tali , che costituiscono immense digressioni , e la parte più voluminosa dell' opera . Le etimologie tengono troppa parte di autorità in questo libro , per non dover rendere neppur verisimili molte speciose , e nuove opinioni , che qui si presentano . (*farà corrispondere .*)

MEDICINA.

Ognun conosce le malattie che le tenie , ed altri si fatti vermi annidati nel basso ventre producono frequentemente . Chi crederebbe , che gli insetti arrivino anche a turbare la regione più sublime dell'uomo ? Eccone un recente esempio riferito dal Sig. Wohlfahrt . Un vecchio di 67. anni , che lavorava per vivere in una salina , era tormentato da violenti mali di capo , e da dolori atrocissimi , avea l' occhio , la bocca , e la gola un pò gonfia dal lato dritto . Il sangue gli uscì dalle nari per tre giorni . nel 4. venne fuori un verme dalla narice sinistra , fu fatto inspirare al malato dello spirito di vino , ed immediatamente gli uscirono 18. altri bachi dalla narice sinistra . Il dolore cessò , e il vecchio guarì . Quelli vermi

bianchi appartenevano agli ascaridi , o strongili . Furono rinchiusi tutti in un vaso di vetro con terra , vi ci seppellirono ben presto , e pochi giorni dopo trasformaronsi in crisalidi vericcie , e dure , a capo di un mese ne uscirono mosche .

Fabrizio riferisce un fatto simile di un suo cugino . Era questo tormentato da un violento mal di capo , che avea incominciato nella regione del muscolo crotalite sinistro con un picciolo tumore endematoso . Il dolore , che avea occupato tutto il capo , e specialmente la parte sinistra per più di alcuni mesi . Il tumore si sciolse , il dolore si fissò all' osso cribroso del naso fino alla sutura coronale , proseguì per 6. mesi , sopravvenne la febre con sbramenti considerabili . L' abcesso si ruppe , ne uscì marcia , e un verme , e il malato guarì .

Thaïs riferisce ancor egli , che una donna tormentata da mal di capo violentissimo per molto tempo ne rellò libera , essendole uscito per le nari un verme lungo mezzo dito .

Langelot scrisse a Tommaso Bartolino , „ Nel tempo , che io ero in Dithmarzia un Medico mi raccontò di aver veduto un verme lungo mezzo dito uscito dalle nari di una donna . Essa soffriva dolori di capo acutissimi , che la facevano correre come una pazza , per

„ per il Villaggio , venne finalmente gridando ad implorare il soccorso del Pastor Neukirken , che passava per valente Medico , il quale le applicò un suo rimedio , fu la testa scossa da questo rimedio violentemente , uscì il verme , e il dolore si accieterò . „

Samuel Teodoro Quellmalz celebre Medico di Lipsia racconta ancor egli un fatto simile . Nel Villaggio di *Intersinnsleben* presso una Città delle Turingia una Allevatrice era tormentata da insopportabile emicrania , le si formò dopo la regione del naso un tumore , che le coprì

gran parte della faccia . Furono indarno applicati tutti i topici dissolventi . Si venne alla incisione . Uscì una quantità di macchia , e di massoline bislunghe , e conglomerate , che esaminate attentatamente furono raffigurate per altrettanti bachi . L'ammalata ricuperò il riposo , la ferita si chiusc , e guarì in pochi giorni . Ognuno dei vermi avea la bocca grande relativamente al corpo , al di sopra due filamenti , come due corna , il corpo composto di anelli , che gli servono di articoli , molle , e di colore cenerognolo .

LIBRI NUOVI OLTRAMONTANI

Principi de la legislation universelle , &c. Principi della legislazione universale ; tomo primo : Amsterdam , presso Marco Michèle Key 1776. in 8. di pag. 389. colla epigrafe .

Nos legem bonam a mala nulla alia nisi natura norma dividere possimus ; bae autem in opinione existimare , non in natura posita ; dementis est . Cic. de leg. l. 1. n. 44.

Num. XXXII.

1778.

Febrero

ANTOLOGIA

ΤΥΧΗ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

BELLE LETTERE.

Non il gran vortice de' piaceri, e de' studj di Parigi, non il fermento della guerreggiame politica di Londra, né la tacita, ed urbana libertà di Ginevra ha potuto estinguere la memoria d' Arcadia nel suo eccellso, ed inclito Emiroso, il Sig. Principe Don Luigi Gonzaga di Castiglione. Ha egli spedito al Sig. Abate Gioacchino Pizzi Cattode generale dell'Adunanza un suo leggiadro, elegante, e ragionato Discorso sul genio della Poesia, perchè dopo d'esser stato letto con festa nella gran Capitale della Senna, sia ripetuto sul Tebro in quel medesimo luogo, che già sentì la stessa sua voce dottamente risuonare. Siccome la stampa da lui spedita era in idioma Francese, così fu bene, tolto traslatata nel nostro Italiano dall'esperta penna del celebre Sig. Abate Luigi Godard, il

quale indi la pronunciò con grandissimo applauso nella Sala del Serbatorio d' Arcadia il dì 15. di Gennajo prossimamente decorso: I nostri fogli godono di fregiarsi d'un tal nome, che onora i suoi illustri natali, la patria, e l' Arcadia. I nostri Lettori ci faranno buon grado, che loro presentiamo un pabulo così istruittivo, e così dilettevole insieme. Poichè sono, che sieno al caso di trattare la filologia col linguaggio delle scienze, e delle bell'arti; e conaveranno con noi di questa verità tutti quelli, che sono capaci di conoscere la concatenazione di tutte le facoltà fra di loro, ed il maestoso impasso; che può formarsi coll' intreccio s' multasceo, ed ingegnoso delle medesime. In somma questo è un commenatario filologico sul decto d' Orazio: *ut pictari, poesis.* Eſſo per verità è così breve, che il suo Autore gli ha dato il nome di *Rifleſſioni*; ma come una linea

i

linea sola fece una volta conoscere un gran pittore, così questi soli tratti pur bastano a porci d'innanzi agli occhi un gran pensatore, ed un espositore felice delle più astratte verità.

RIFLESSIONI SULLA POESIA

Di S. A. Il Sig. Principe Don Luigi Gonzaga di Castiglione tradotto dal Francese dal Sig. Abate Légi Godard.

La Poesia, che è facoltà pur diversa da tutte le altre parti della letteratura, e' sembra essere una celeste ispirazione, per cui n'una altra cosa supponesi necessaria, salvo che il genio, e che spesse volte si produce di per se stessa senza cultura. Fin dall'infanzia delle bell'arti, e dall'aurora dello spirito umano i poeti giunsero a quell'altezza di eccellenza, che farà in ogni età la disperazione de' lor successori. Presso tutte le nazioni l'arte del poetare colpì gli uomini primaamente col mezzo della novità, in progresso li isingò col dolce dell'armonia, gl'incantò indi colla magia del colorito, e li sorprese coll'energia vittoriosa dello stile e dell'espressione. I primi poeti ebbero il grande vantaggio di affermare gli obbietti più interessanti della natura, e i più suscettibili di poesia, e di rap-

presentarli per le finzioni le più felici; n'una'altra libertà in sì fatta guisa lasciando a que', che venner doppoi, che di copiare le stesse immagini, e di formarne delle nuove combinazioni. I primi si misero in possesso della natura; i secondi si fecero maestri dell'arte. Gli uni primeggiarono nell'eccellenza dell'invenzione e della rappresentazione del vero bello; gli altri brillarono per la finezza, per la eleganza, per la dovizia, e nobiltà de' dettagli. Ma siccome quelli ultimi troppo presi dal bello, che chiamasi di convenzione, furon sempre disposti a sacrificare la natura a' capricci della società, e talvolta alle fantasie della moda, non ebber mai quella forza, che è figlia della verità del sentimento, né per altro modo poterono pervenire alla grande maniera in fatto di Poesia, che colla imitazione ossinata e pedissequa degli antichi. Egli è perciò un grazioso problema, se una nazione ingentilità sino all'estremo grado possibile, possa per lungo tratto di tempo conservare la purezza del buon gusto, e la perfezione incolpabile nelle bell'arti.

La Poesia può essere risguardata come il sogno incantatore della Filosofia. I medesimi obbietti, che si propose il Filosofo, se li propone pure il Poeta. Studia questi l'uomo e la natura.

natura , e li studia non tanto per conoscerli a fondo , quanto per dipingerli , ed abbellirli . La verità è il primo modello de' suoi quadri , come appunto la stessa verità è lo scopo principale delle meditazioni della Filosofia . Ma la verità poetica è la verità possibile , ideale , adatta ad ogni maniera d'ornamento , ad ogni finzione , a cui fa dare il Poeta il moto , l'azione , e la vita ; eccitando a suo grado negli animi e i dolci movimenti e le gagliarde passioni per opera maravigliosa dell'arte . La Storia presenta egli è vero de' quadri , ma de' quadri troppo fedeli , e troppo umilianti , perché sono il ritratto o de' vizi coronati , o de' delitti felici : laddove la Poesia dipingendo il quadro morale dell'uomo , gli suggerisce un'alta idea di se stesso , rinforza per entro il suo cuore il sentimento della propria dignità , gl'inspira quel nobile orgoglio , che tutto vede al di sotto di se , tranne la Religione , e la virtù ; gl'instilla l'amore della libertà , l'orrore della schiavitù , l'odio all'ingiustizia e alla colpa , la fedeltà e l'obbedienza alle leggi , l'amore delle grandi azioni , di quelle azioni , che sono utili all'umanità in generale . Ecco gli obietti , che la Poesia consacra all'immortalità ; ecco ciò che ne presenta per imitare ; ecco ciò che han celebrato se' propri

versi Omero , Virgilio , Dante , Miltono , Cornelio , e gli altri raidi Geai , che han fatto , e faran sempre la delizia e l'ammirazione di tutti i secoli .

Orazio , quel poeta Filosofo , quell'amsabile pittore della ragione , i di cui versi furono ispirati dall'entusiasmo , dettati dal buon gusto , e conditi da' raffinamenti della urbanità la più delicata , ha pur conosciuta ed espressa la rassomiglianza e l'analogia fra le codeste due Arti divine , la Pittura e la Poesia , nella sua Arte Poetica , che vuol si chiamare *il capo d'opera della ragione in immagine* . In conseguenza di tal principio egli è una verità per tutte le culte nazionali , e tutti i secoli illuminati , che ogni Poesia dove non s'incostrino di be' quadri , da poter essere realizzati e coloriti dalla Pittura , altro non è , che un gruppo di canzoni bagatelle , contenuta in una prosa poita in ritmo e cadenza : e codella verità potrebbe per avventura rappresentarsi in una tela , dove campeggiassero la Poesia e la Pittura , che tenessero frettamente per mano in segno di perpetua alleanza , gindici Apolline e le Muse , atteggiate d'allegrezza , e quasi su le mosse discorrere gli applausi .

E per dir vero gli originali più rinomati degl'illustri dipintori altro non sono che copie tratte da' quadri de' gran Poeti .

Ad Omero tutto deggiono Zeusi ed Apelle. A Virgilio dee Glauco il Laocoonte, la caduta de' Giganti Giulio Romano, a Dante il finale giudizio il gran Buonarroti, al Tallo il rapimento d' Armida il Guercino, e l' inimitabile Raffaello la scuola d' Atene all' Ariotto ed a Platone. Non bastan forse codesti esempli per dimostrarci la preminenza della Poesia sulla Pittura? La rappresentazione pittorica è limitata a quella d'un solo istante, e sebbene la magia del pennello possa alcuna volta additar l'idea della immensità dello spazio; non ha però lo stesso impero sul tempo. Può un dipintore a forza d'arte e di genio far indovinare il momento, che è preceduto, far presentire quello, che dee succedere; ma altro non potrà egli mai pingere, che l'unità dell'azione isolata da ogni altra, che l'ha preparata, divisa da tutte quelle, che l'han seguita, e spogliata, per necessaria deduzione, di quell'interesse, che impegnano le gradazioni. Al contrario la Poesia abbraccia l'esistenza del tempo, e dello spazio, si prescrive da se stessa i propri confini, s'opre una carriera proporzionata alla grandezza del soggetto; i suoi quadri sono ugualmente armoniosi, che pieni d'anima e di movimento; perchè fanno gustare allo spirito gli accordi segreti ed impercep-

tibili, che i sensi non possono discoprire, e schierano innanzi l'immaginazione un tratto massiccio e imponente, di cui l'artificio del dipintore può appena lineare qualche dettaglio.

Ove mi fosse lecito di paragonare la luce fisica, che rischia-
ra le nostre pupille, col lume intellettuale, che irraggia le no-
stre menti; io direi esserci sta-
to accordato quel'ultimo con-
una certa parfumonia dalle mani
della natura: direi, che a nio-
no degli uomini fu dato un fa-
scio intero di codello lume, sec-
viro d'ogni eterogenea impurez-
za, e tale appunto qual brilla
nella sua celeste sorgente: direi
parermi, che la natura medesima abbia scomposto codesta luce
col magistrali economico del suo
prisma, e, disciolto in una mol-
titudine di raggi semplici, abbia-
ne un solo compartito a ciascuna
de' mortali, il di cui color distin-
tivo domini in tutte le produzio-
ni dello spirito umano, e ne-
formi il carattere principale. Per
si fatte ragioni noi veggiam sem-
pre ne' parti della Poesia e del-
la Pittura l'impronta dell'indole
preponderante dell'anima, non
mai la combinazione del periet-
to accordata in un tutto. In
Omero l'entusiasmo nella compo-
sizione, e un'eloquenza ubertosa,
vera, sublime, attinta a' fonti della natura. In Virgilio la
dolce e patetica sensibilità, cor-
reda-

redata da una facondia solennità, armoniosa, precisa. In Dante il terribile pittorico; nell' Ariosto la sempre poetica e dilettavole varietà; in Crebillon il terribile della Tragedia; in Cornelio la grandezza de' sentimenti; in Racine la melodìa della dizione, e nell'autor dell'Enria de l'arte difficile di rendere le opinioni filosofiche popolari. Ecco i tratti caratteristici de' gran poeti: ecco le ragioni, per le quali la severa intelligenza del disegno, la profonda cognizione della notorità, il magico artificio del colorire, l'effusione ideale bellezza, l'incantesimo delle grazie, il fuoco delle passioni, la forza della composizione caratterizzano a vicenda i talenti di Michelangelo, e que' di Tiziano, di Coreggio, di Raffaello, di Domenichino, e di Rubens.

Vuol si conchiudere dal fin qui esposto, che Anacreonte e Teocrito fra' Greci, Ovidio e Tibullo fra Romani, l' Autor del Pastor Fido, quel dell' Aminta, e Sannazaro fra gli Italiani; Gessner ed Haller in Alemagna, Thompson in Inghilterra; la Fontaines, Gressets e Nivernois tra Franci si sono i modelli di quella poesia leggera, semplice ed elegante, che volteggia, dirdà così, su la superficie degli obbietti, che degli obbietti mede-

simi altro non deliba che il fiore, che fatto a' fiori cela la intruzione, adoperando quegli apoloighi inimitabili, ove gli animali stessi e gli esseri inanimati dettano agli uomini di sì belle e di sì proficue lezioni. Signoreggia sempre ne' loro scritti il buon gusto, sempre l'eleganza, la facilità spesse volte; e da per tutto regna un incanto e un'armonia, che fanno e amare e rispettar la virtù sotto i tratti del piacere e della voluttà. A dir corto, il pennello di codelli Autori egli è il pennello dell' Albano circondato da' giuochi, dal rito e dalle grazie, che intrecciano insieme gli allori per coronarne un innocente Amorino.

*Segnat l' Elogio dell' Abate
Don Jacopo Orazio Martorelli Napoletano.*

Ma passiamo ad altre sue letterarie occupazioni, ma sempre antiquarie. L'avere la Macchia di Carlo III. Re delle Spagne, allora delle due Sicilie, voluto ristorare nell' anno 1758. la cappella del celebre Gio. Gioviano Pontano, fece nascere insieme il pensiero di fare illustrare tutti gli antichi monumenti dal Pontano raccolti, e collocati in quella cappella, e l'esecuzione di questo pensiero fu affidata alla perizia dell' Abate Martorelli. Co-

file-

si devano questi monumenti in due Greche iscrizioni da lui tradotte, e spiegate, e in due frammenti Latini da lui interpretati, e suppliti. Uscì quello suo lavoro per le Stampe di Napoli nell' anno 1759., e fu riprodotto l' anno 1761. in fondo alla vita del Pontano pubblicata dal P. Roberto de Sarno dell' Oratorio di Napoli. Ma un dotto Anonimo, che credeva da tutti il Sig. Don Nicola Ignarra, pubblicò in Roma l' anno 1760. alcuse sue brevi animavverzioni, le quali furono pure dal medesimo P. de Sarno riprodotte, e che scuoprirono alcune frivole non così agevolmente credibili, o perdonabili in un uomo pieno tutto quanto di grecismo, come il Martorelli. Ecco una nuova occasione, per cui ebbe egli campo di sfoggiare in Grecia erudizione. Nell' anno 1759. cavendosi le fondamenta della casa de' Padri della Missione fu ritrovato un bassorilievo rappresentante un fanciullo in mezzo a due figure, ed avente sotto un Greco epigramma inciso con caratteri confusi, e difficili moltissimo. Egli lo trascrisse, l' interpretò, e lo tradusse in tre distici Latini, e quindi lo pubblicò in un foglio volante. Sarebbero però altri Antiquari a proporre diverse interpretazioni, tutte verisimili, e tutte ingegnose, e si multiplicarono in seguito i scritti

eristici in gran copia su quello argomento. L' affare sarebbe andato anche più avanti, se la partenza del Re Carlo da Napoli per le Spagne non avesse richiamato l' attenzione di tutti a questo memorando avvenimento. Nota ora non saremo occupati, che delle due Apologie pubblicate dall' Abate Martorelli in difesa della sua interpretazione, le quali sono piene di rara erudizione, e sono scritte con il solito suo stile di archaismi, di fatti Plautini, e di fuoco Vesuviano. Queste contese, ed il suo caldo temperamento gli aveano procacciato grandi inimicizie sino a non essergli più lecito di pubblicare col suo nome, e perciò egli o cedeva ad altri le molte sue speciose riflessioni, o si occultava sotto finte nomenclature. Profittò quindi del nobile genio, e della generosità dell' illustre Duca D' Os Michele Vargas Mancica suo allievo per inserire molte sue curiose opinioni nell' opera, che egli preparava delle antiche Città di Napoli, e di Palepoli, e delle prime Colosie colla venute. Perciò quelle comparvero alla luce nell' anno 1764., in cui fu pubblicato il primo Tomo, che tratta de' Penici primi abitatori di Napoli; siccome nell' anno 1773. fu prodotto il secondo, che parla degli Euboici secondi abitatori di Napoli, e sia

pur

per ora sotto il torchio il terzo, che ha per oggetto gli Ateniesi, terzi abitatori di Napoli medesima. Non solamente però quelle deduzioni di antiche colonie in Napoli sono appoggiate a principi precari, ed ideali, ma ancora le stesse digressioni, e gli altri sfoggi di etimica erudizione presentano sempre nuovi paradossi, quali sono i viaggi di Ulisse circoscritti intorno alle spiagge di Napoli, l'Oceano Omerico rilietto al mare di Pozzunii, gli Orti delle Esperidi, e gli Etiopi richiamati dall'Africa in Napoli, e in Napoli perfino stabilitate tante minute Deità, le Ninfe, Tetide, i Pigmei, Atlante, Circe, Prometeo, le Gorgoni, ed altre cose tali, che ci manca la pazienza per riferire. Lo irano abuso delle etimologie è per lui quasi ovunque la principale prova delle sue afferzioni. Si vuole per esempio rinvenire il lungo dell'edificio chiamato da Licofrone *Φάλαρον τύπον*, la Torre di Falero, ricettacolo di Partenope gittata dall'onde del mare sul lido, egli s'appiglia al Fal Chalico, che significa una sorta d'uccello, osserva dipo', che *φάλαρος* presso i Greci significa mangio, perchè Ateneo menziona una specie di mergi chiamati *φάλαροι*, e quindi fusa la proposizione, che Mergellina da' mergi avesse il nome, e che il *Φάλαρον τύπον* di Licofrone

non sia, che una torre di mergi, che dette il nome a Mergellina. Così tutte le più picciole cose di Napoli sormontano per mezzo della sua fantastica erudizione la più remota antichità. Tutte queste bizzarrie però furono ampiamente confutate dal Ch. Sig. Don Niccola Ignarra nel, la sua *Palaestra Neapolitana*, e dal Sig. Don Antonio Silla nella sua *Fondazione di Partenope*, ove si rinvie una critica ben ragionevole, e giudiziosa, e sistemi assai più verisimili. Si valse poi de' nomi di un Anonimo Siciliano per impugnare una dotta illustrazione d'un marmo Greco Cristiano fatta dal celebre Sig. Abate Don Gaetano Migliore; di un Anonimo Palermitano per censurare la spiegazione dell'epitaffio di Metrobio Isolano di Ventotene dataci dall'erudito Sig. Domenico Cerulli; e perfine di un Anonimo in genere per oscurare l'illustrazione, che il celebratissimo Sig. Abate Don Mattia Zarillo ci avea dato dell'iscrizione di Marco Giunio Pudente Fornajo. Ma non restarono immuni da rispolle troppo per lui disonoranti, e piene di qualche ben meritata mortificazione queste, inopportune, e frivole censure, dettate più da invidia, che da persuasiva di ragione tutt'occhè stravagante. (sara continuato.)

*Domenico Antonio Quercetti Stam-
patore, e Librajo in Ofimo.*

„ Avendo il nobil Sig. Mar-
„ cantonio Talleoni ceduto alle
„ sue ripugnanze di pubblicare le
„ proprie Rime , concorrenti ma-
„ terie gravi , e di vario argo-
„ mento , se ne dà avviso al
„ Pubblico , perchè gli amatori
„ di lettere possano concorrere a
„ formare una conveniente asso-
„ ciazione . Egli è ben noto nell
„ la Repubblica letteraria , e
„ siccome il suo giudizio non re-
„ sta offuscato dall'amor proprio ,
„ così ha risoluto di fare scelta ,
„ e non volume de' suoi poetici
„ componimenti , i quali per con-
„ sequenza daranno un tometto
„ di mole ordinaria , che non
„ passerà la spesa di due paoli .
„ Uscirà questo da' miei torchj ,
„ impresso in carta buona , e con

„ nuovi caratteri , e , quel che
„ è più , corretto dal suo me-
„ desimo autore , che farà pro-
„ to di consegnare il MS. , pec-
„ chè se ne compia la stampa
„ dentro il termine di tre mesi ,
„ dal compimento d' una discre-
„ ta associazione . Chi vuol per-
„ tanto associarsi per farne acqui-
„ sto , darà il suo nome e co-
„ gnome in quella mia Stampen-
„ ria , ed i Sigg. foresteri agli
„ Stampatori , o Librai delle so-
„ ro rispettive Città . Nell'atto
„ poi della consegna del denaro
„ avrà puntualmente la sua co-
„ pia sciolta , o legata in ruffa
„ co colla spesa d' un quarto di
„ paolo più , non volendo lo
„ Stampatore foscumbere ad al-
„ cuna spesa né di trasporto , né
„ d' altro , e gli associati go-
„ dranno il vantaggio di aver la
„ stampa in carta migliore degli
„ esemplari vendibili .

Olmo 17. Genajo 1778.

LIBRI NUOVI OLTRAMONTANI

Eloge historique de M. Vend. Professeur en Médecine dans l'Université de Montpellier, membre de la Société royale des Sciences. Inspecteur général des eaux minérales de France, qui sera suivi d'un recueil où précis de ses différents ouvrages ; par M. J. J. M. Docteur en Médecine de l'Université de Montpellier, &c. A Grenoble, chez Cuchet, Imprimeur-Libraire, & à Paris, chez Nyon, rue Saint-Jean-de-Béanzais, 1777. Prix : liv. 4 francs.

Num. XXXIII.

1778.

Febraro

ANTOLOGIA

ΥΥΧΗΣ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

ANTIQUITÀ.

*Articolo di lettera scritta dal Sig.
Dottor Gaetano Torraca a Mon-
signor Stefano Borgia Segre-
tario di Propaganda da da-
sa di Cittavecchia e.*

Febbraro 1778.

Il proseguimento delle scava-
zioni in Castronovo, ricomincia-
to fin dal passato Dicembre, non
è infruttuoso. Quantità di piom-
bi in lastroni, o in tubi, di mo-
nete, di frantumi di metalli la-
vorati in chiodi, aghi da far re-
ti da pesca, è considerevole.

Molti sono ancora i pezzi, ma
inutili, di sculture infrante assai
minutamente. Molte stanze
sono discoperte, pavimentate
a marmi in varie fogge, ma per
antichità consunti, e calcinati.
Una stanza, o sia bagno a vapo-
re, si è pure nuovamente di-
scoperta, diversa da quella dell'an-
no passato. Alcuni sepolcri al
di là di una strada sono osser-
vati; non però pregevoli per al-
cuna particolarità. Ecco un'iscrizio-
ne, che leggeli nella grotezza
di una Tavola, o mensa di
marmo. lunga palmi 5., lar-
ga 2 $\frac{1}{2}$. ed alta oncie 10.

L. ATEIO. M. F. CAPITONI. DVOM

VIR. QVINQ

M. LIGVIVS . . . F. SER. RVFVS

Quella è polta a quello scifo
Lucio Ateo Capitone figlio di Mar-
co, che fece in Castronovo la
Curia, ed altri stabilimenti, qua-

li si lessero nella gran lapida di-
sotterratavi l'anno scorso, e che
pur comunicai a VS. Illusterrissima
e Reverendissima. Un pezzo di
K & mar-

marmo bianco circolare , convesso , che avrà il diametro di circa 12. once , e che sembra una base ad un'alla , o candelabro , o a vase , oppur anche un peso ; ha nel contorno i caratteri grandi antichi la parola *Ecamthos* , così :

E - V A N T H V S

Nel fine della passata settimana si discopri , e si tirò fuori una Statua intera di bianco marmo , e di natural grandezza : Grappoli d'uva , e pampini ne circondano elegantemente il capo ; culata ed innancellata barba co' muflacchi adornano il volto , che non per tanto sembra giovanile . Il petto , e gli ameri son ricoperti da tunica , o da manto ben adattato , il quale si dipartisce sotto l'umbilico , e con negligenza ricercata passando dietro li femori , lascia nudo il pube , e tutte le parti inferiori . Colla sinistra gentilmente solliene un ammasso di pomi , d'uva , e di pampini , il quale appoggiasi al pube medesimo , ed orna tutta la sinistra parte dell'addome , o sia del basso ventre . E' calzato co' coturni , piantato su d'una base piana , sopra la quale a lato sinistro ergesi un tronco , che non oltrepassa il ginocchio ; manca solo il tifso , e la mano destra . Benchè Bacco vada talora barbato secondo il genio di que-

gli Orientali Indiani , che domò , ed egli sia , che

Primas in experta commixit feminis terra ,

Tomagno non notis legit arboreibus ;

Non ostante questa Statua è un osceno Priapo Dio degli orti . Se altre antichità si disfetteranno da Castroovo , non mancherò di parteciparne le notizie a VS. Illustrissima e Reverendissima S^c.

Termina l'Elogio dell'Abate
Don Jacopo Orazio Mar-
iorelli Napoletano .

Si troverebbero di ugual calibro le altre sue scritture manoscritte , se dovessero vedere la pubblica luce . Tale farebbe il suo ragionamento Accademico , in cui solliene , che Elena non fu mai rapita da Paride , ma fu condotta in Troia come legittima sposa , e che Omero scelse per tema dell'Iliade la guerra di Troja , e non il ratto di quella Principessa . Tale la sua difesa de' Greci dalla volgare imputazione di pederastia , mofrando , che non vi fu mai legge , che permettesse un così detestabile oltraggio alle leggi della natura . Tale la sua Dissertazione sulla grotta della Sibilla Cumana presso il lago d'Averno per provarla un cammino sotterraneo fatto da Coccoejo sotto M. Agrippa , e quel- la

la altrove collocata . Degli altri suoi lavori di private occupazioni , come dell'origine delle lettere Greche , degli Anfiosioni , delle medaglie d'Artemisia , degli elementi di Cronologia , di Geografia , e di Storia Greca , di alcune scoperte fatte in Ercolano , dei lupi antichi , e di altre cose tali non giova ragionare . Così passeremo sotto silenzio i suoi molti versi Latini , e Greci , e le molte sue Iscrizioni enfatiche pubblicate in occasioni di diverse funzioni , le quali sono moltissime . Ed ecco , che abbiamo accennato tutti i parti d'ingegno prodotti da quell'uomo celebre , di cui ora non ci rimanono , che a riferire gli ultimi periodi di sua vita , e la sua morte . Cominciò verso lo scorso Ottobre a riferire piucchè mai della debolezza nella sua macchina , benchè lo spirito fosse sempre vivace . Perciò il lodato generoso Duca Vargas lo invitò in sua casa , perchè avesse maggiore assilenzia , e vi si trattenne per 40. giorni . Nel nuovo stabilimento de' pubblici studj fatti in Napoli si ebbe special considerazione di lui , e gli fu assegnata la Cattedra delle antichità Greche , ma egli non potè , che fare poche lezioni . Si refero appunto più serj i suoi abituali incomodi , e si fecero indocili ai rimedi della Medicina ; onde rivolto al beato suo fine , e adem-

pite le parti di buon Cristiano fu in fine afflitto da un' affannosa , e soffocativa ortopnca , che il tolse di vita il dì 21. Novembre all'ore 15. d'Italia , essendo in età d'anni 79. , mesi 10. , e giorni 11. Il giorno seguente fu portato nella Chiesa Parrocchiale di S. Anna di Palazzo il suo caddavero , vellito colle divise di Conte Palatino , e come vecchio Cattedratico era anche difunto collo scettro , corona , spada , bastone , bivali , e speroni ; siccome fu pure accompagnato dai Lettori dell' Università , e dai Canonici della Cattedrale . Ebbe quindi sepoltura presso il tumulo del celebre Giuseppe Pasquale Cirillo suo amico . Ed ecco perduto un uomo singolare , e forse l'unico , che possiedesse a fondo , ed avesse convertito quasi in suo sangue tutta la Storia Omerica . Quello solo vantaggio lo rende degno della stima della posterità , la quale anche in mezzo alle sue novità , ed ai suoi paradossi ritroverà una minuscola inesaurita di erudizioni , che bene applicate , e convertite ad un uso più critico , e più ragionevole porteranno un felice rischiarimento sull'antica erudizione , e serviranno sempre d'un gran prosteuorio per illustrare autori , e monumenti Greci di ogni genere . Non troviamo perciò ingiusta la lode , che contiene l'elegante distico , che il Sig. Dr-

ca Vargas ha fatto segnare sotto il ritratto del suo benemerito Preceptor :

*In codum cervis divino pellus
Homero.*

*Nil mirum, bene si scripsit,
Et edocuit.*

Il suo trasporto per Omero siccome gli lo faceva vedere in tutte le cose, siccome sempre succede agli entusiasti di qualche Autore, così egli si considerava finanche per successore d' Omero medesimo nella Cattedra Napoletana di lingua Greca, perchè dopo d' averlo fatto originario, e nativo di Cumia Euboica, ed averlo fatto dimorare nella Lucania, lo fece venir pure in Napoli ad insegnare la gioventù, e s'infisse in appresso una Accademia da lui istituita, nè mai interrotta, e perciò la più antica di tutte, in cui le Omeriche doctrine si insegnavano. Quindi le di lui insegnazioni valsero ad elettrizzare, anche il servido genio del Ch. Sig. Abate Gio. Battista Passeri, che finalmente si mosse a compiacerlo, ed a stampare una sua lettera sull' *Etruria Omerica*, in cui manda gli Etruschi fino a Napoli ad imparare la Mitologia Omerica per poi esprimere ne' loro monumenti di marmo, e di bronzo. Ma a voler parlar serio noi dobbiamo essere sinceramente obbligati alla Cattedra Greca Martorelliana, per aver dato la medesima alla repubblica lettera-

ria molti Scrittori celebratissimi, quali sono il lodato Sig. Duca Vargas, il Sig. Avvocato Saverio Mattei, il Sig. D. Domenico Diodati, il Sig. D. Vincenzo Meola, ed altri ancora, che per brevità omettiamo. Caro perciò fu il merito, e il nome del celebre Martorelli a molti de' moderni Letterati, che non si occupano tanto de' difetti de' grandi uomini, quanto si compiacciono delle nobili loro virtù, e de' solidi benefici, che rendono al pubblico. I dotti Prelati Allemani, Borgia, Garampi, e Guarnacci ebbero per lui una stima distinta. Lami, Bianchi, Gori, Facciolati, Winckelmann già defonti, e i viventi Passeri, Olivieri, e Paciaudi gli furono attaccatissimi. Si ha alle Stampe una lettera per lui onorissentissima del celebre Van-Swieten. Anche per lettera si mossero ad onorarlo gli altri Letterati più illustri, quali sono Pietro Metastasio, Antonio Perez, Pietro Burmanno II., il Conte Federico Lynden Signore di Voorst, Davide Michaelis Professore di Gottinga, e per fine Partenio Sacerdote Cumano, di cui si vide cosa ha molto una enfatica lettera in stampa, piena di plausi grandissimi, della cui ingenuità qualche mala lingua pur gioiese a dubitare. Ma siccome questa nulla aggiunge, così nulla leverebbe di merito al Sig. Martorelli, che per noi sarà sempre

en

un *avisé chirurgien*, qual l'abbiamo celebrato.

CHIRURGIA.

E' cosa singolare il cammino, che i corpi stranieri sottili, ed acuminati fanno nelle carni, e nella pinguedine del corpo umano. Il Sig. Petit nel V. Volume delle Memorie dell' Accademia Reale di Chirurgia ha inserito una Memoria sopra i corpi stranieri, che si fermano nell'esofago, e quivi con varj esempi dimostra, che gli aghi, e le spille camminano ordinariamente molto nella carne, e nella pinguedine prima di fermarsi in una parte, e di là procurarli un'uscita. Egli in un'altra Memoria inserita nel Mercurio di Francia ragiona di una fanciulla, che dopo avere ingerito un corpo straniero si fermò questo nell'esofago, tutti i tentativi per estrarlo non servirono, che a fargli mostar loco, si fermò prezzo alle giunture della clavicola collo sternio, un anno dopo cominciò a sentirsi eternalmente, tre mesi dopo si era inoltrato nella sostanza adiposa sotto la pelle, che copre l'acetabolo della spalla, ove fattasi una picciola incisione, se ne estrasse una spilla. Riferisce ancora di avere trovato nel cadavere di una donna giustiziata una spilla nel mesenterio tre dita lontano dalla adesione degl'intestini, la qua-

le non poteva essere colla perver-
nuta, se non dopo aver forato
l'intestino nel luogo, dove è a-
derente al mesenterio.

Il Sig. Ledran trovò nel mezzo del braccio di un uomo una spilla molti anni prima ingerita. Il Figlio ne scoprì una vicina alle vene del braccio nel fare una sanguigna. Rondelot ne vide una in un abscesso del braccio, che era mezzo irruinita. Saviard parla nella 67. Osservazio-
ne Chirurgica di un ago, che si trasse dal muscolo deltoide. Moinicken racconta, che in capo a 4. anni fu cavato dal mezzo di una gamba un ago ingeri-
to. Bartolino arreca una simile osservazione, e Roderigo di Ca-
tho rapporta il fatto di un fanciullo, che nell' età di 6. anni ingerì un ago, il quale gli uscì naturalmente dalla gamba 18. an-
ni dopo. Blancard racconta, che fu trovata una spilla nella sostan-
za medesima dell'uretra, che aveavi cagionato un abscesso, per cui il malato morì. Non sono infrequenti gli esempi di aghi, e spille ingerite, le quali anno forata la vescica, e vi hanno fat-
ti nascere calcoli, servendo di nocciuolo, e di base alle ma-
terie tartarose.

Il Sig. Liffons Medico dello Spedale di Gloucester racconta ul-
timamente, che una giovine di
22. anni di temperamento cal-
do, e robusto chiamata Leono-

ra Kaylock avendo ingoiate tre spille, queste rimasero nell'esofago per due mesi, e vi cagionarono una terribile infiammazione di gola, la quale s'era estesa giunto il Chirurgo a sleggiarle. Non si tolto però fu guarita da questo male, così crudeli lati l'affalirono, che la facevano cadere spesso in violente convulsioni. Andò allo Spedale di Gloucester, si lagrava allora di una doglia al lato destro di sotto delle coste sparie, la quale era stata sentire fin da quando le spille aveano abbandonato l'esofago, e la doglia cresceva, quando volgeasi al lato sinistro, si formò una nuova infiammazione alla gola, sputò sangue, fu affalita da tosse, e da convulsioni, nelle quali i muscoli superiori degli occhi soffrivano si faticamente, che l'iride spariva, nè tornava a manifestarsi, che dopo giorni, prima però nel sinistro occhio, che nel destro. Dopo una cura palliativa comparsa alla spalla destra un tumore che s'era ricomparsa alla spalla sinistra, suppurò, ne usci gran quantità di marcia con una spilla, e il di seguito nascirono ancora le altre due colla materie forte dalla piaga, la malata guarì.

Seguendo questi sintomi il Sig. Lillons crede, che le spille cacciate dall'esofago penetrassero nei muscoli dentellati, romboide, e trapezio del lato destro, quindi

il dolore al fianco per la comunicazione del dentellato inferiore posteriore, quindi l'accrescimento del dolore nell'innalzare il braccio destro essendo quei muscoli destinati ad elevare le coste, e ad abbassare il braccio, quindi la tosse prodotta dalla respirazione impedita a cagione dell'irritamento dei muscoli dentellati, i quali sono quei della respirazione, quindi finalmente lo spasmo degli occhi, e la convulsione generale cagionata dall'irritamento del nervo intercostale del lato destro, attesa la comunicazione, che ha questo col terzo pajo di nervi, la cardiaca, i ricorrenzi, e con gli altri, che ne dipendono.

Lo stesso Sig. Lillons riferisce, che essendo un picciolo ago introdotto nel braccio sinistro di una donna passò di lì al lato destro del petto, e di là fu estremo dopo avere la donna sofferto per parecchi mesi dolori lungo il braccio, languori, e vomito.

F I S I O L O G I A.

Un singolare fenomeno è data occasione ad una disputa ragguardevole tra i Fisiologi. È noto che dalla parte interna del timpano incomincia un tubo, il quale dopo essere passato dietro alle tonule va a terminare nella bocca al di sopra del palato. Noi abbiamo parlato nelle nostre Efe-

me-

meridi dell'uso che è questa tuba nella sensazione dell'udito. Questa stessa tuba è servita ad alcuni di veicolo, onde facendo entrare il fumo di tabacco per la bocca si vedesse questo uscire dall'orecchio, e questo è il fatto, che a prodotti una controversia ancora indecisa tra gli Anatomici. Egli è certo, che restando la tuba di Ruischio dietro al timpano non potrebbe il fumo penetrando in questa tuba uscire, se non fosse la membrana del timpano perforata, o almeno avesse un'apertura nella parte superiore in mancanza del cerchio osseo, dove la membrana non è così fortemente attaccata. Il Ruischio si vantò di avere scoperto il primo, la membrana del timpano essere forata nel sito, dove il manico del martello attacca alla sua testa. Al contrario il celebre Ruischio, avendo riempita la cassa del tamburo di argento vivo per la Tromba di Ruischio, e non avendo trovata alcuna parte di materia, che avesse esito per l'orecchio esterno, conchiuse, che si fatto forame o apertura nel timpano non ci fosse. Come conciliare questi fatti, e quelle opinioni si fattamente tra loro contrarie? Ecco come il Sig. Coeventati nella sua Dissertazione riferita nelle Esemenidi le accorda. Tutte le ultime anatomiche osservazioni non lasciano dubitare, che si può go-

dere dell'udito nonostante la perforazione della membrana. Que' tali adunque ne' quali osservati il fenomeno su cui si fonda il Ruischio avevano il timpano preternaturalmente perforato. Gli altri all'incontro nello stato naturale lo hanno impermeabile come appunto dichiarano le osservazioni del Ruischio.

Z O O L O G I A .

Sia ci lecito di estrarre dalle miscellanee zoologiche del Sig. Pallas alcune osservazioni, che ci sono comparse più interessanti. E' noto, che quell'illustre Naturalista a pubblicate quelle miscellanee dopo il suo viaggio in Olanda, e senza ripetere le cose note si è solamente accinato a pubblicare le meno conosciute.

Il primo Animale, di cui ci dà la descrizione è l'*Antilope Grimma*, i Zoologi, dic'egli, per l'ordinario confondono il genere degli Antilopi con quello delle Capre. E pure le differenze, che li dividono sono maggiori di quelle, onde dalle Capre si distinguono le pecore, delle quali a torto si fanno due generi differenti. Gli Antilopi stanno fra il Cervo, e le Capre, hanno l'aspetto del Cervo, ma la loro struttura è più elegante, le loro corna sono solide, ossee, e rinchiuse in un'allucio scaglioso.

Le

Le femmine non sempre ne sono prive , nel che rassomigliano alle femmine delle Capre , ai becchi , ai bovi . Ciò non pertanto accade tal volta , che sieno come quelle del Cervo . Anno all' uogna del piede un esfrescenza come le Capre ... I caratteri distintivi degli antilopi dai Cervi sono la natura delle loro corna , la picciolezza dell' uogna esteriore del piede , e la loro slatura . Il pelo , la direzione , e la rotondità delle corna li rende differenti dalle Capre ... Trovanli in gran quantità gli Antilopi nell'Asia , e nell' Africa , dove vedonsi andare a gran truppe . Nelle nostre Regioni s' incontrano di raro . Nell' America , ve ne ha grande abbondanza . Generalmente l' Antilope è timido , ed agilissimo , chiuso nei parchi si mantiene con pane , e carote e si nutrisce anche volontieri di patate . L' antilope è ruminante , e forse è quello , che i Negri della Guinèa chiamano il piccolo Rè dei Cervi . Il Sig. Pallas divide gli Antilopi in *liricorni* ,

retticorni , *contorticorni* , e *spicicorni* . Tra i curvicorni ve ne hanno di quelli sui quali la coda piegansi innanzi , altri , ai quali piegano in dietro . Di questa specie sono l' Antilope *lexippus* , l' antilope *rapitrapra* , l' antilope *dama* di Plinio , o il *Nauguer* , l' antilope *reversa* , o sia il *Nagor* , e l' antilope *tragocamelus* . I *Liricorni* hanno le corna rivolte l' un verso l' altro a foggia di lire antiche , a questa specie appartengono l' antilope *saiga* , l' antilope *dorcas* , l' antilope *gazella* , l' antilope *Kewel* , l' antilope *corina* , e l' antilope *bufalopbus* , o il *bufalo* . Tra i *retticorni* non conosce il Sig. Pallas , che l' antilope *bezoartica* , o sia il *pafan* , e l' antilope *grima* . Tra i *contorticorni* avvi l' antilope *scripta* , o il *Gaib* di Buffon , e l' antilope *oxyx* , cioè il *Condors* dello stesso , tra gli *spicicorni* l' antilope *steppiceros* , ossia *condoma* di Buffon , e l' antilope *cervicapra* , che è l' antilope proprio del medesimo . (sarà continuato .)

INTERDICO INTERDICO INTERDICO INTERDICO INTERDICO INTERDICO INTERDICO

LIBRI NUOVI OLTRE MONTANI

Examen des Eaux minérales de la fontaine de Bussang ; contenant des observations & réflexions relatives aux maladies où elles conviennent . A Epinal , chez Vautrin , Imprimeur .

Num. XXXIV.

1778.

Febraro

ANTOLOGIA

V Y X H Y T A T P E I O N

ISCRIZIONE.

Il plauso alla virtù è una cosa tutta propria del nostro dipartimento ; siccome il premio della virtù medesima consola i suoi cultori , e produce effetti mirabili di gloriofa emulazione . Avremmo pertanto voluto pagare anche prima d'ora un qualche tributo di gaudio , e di congratulazione alla più dillinta , ed alla più rara dottrina de' due ultimi novelli Porporati , ma credeammo , che l'aspettare una qualche occasione propizia non potesse contribuire , che a far ciò più deguamente . Ci giunge perciò opportuno un

plauso ben elegante , e nobile , diffuso in thile antiquario , e spettante al dottissimo , e celebratissimo Sig. Card. Sigismondo Giacinto Gerdil , le di cui opere piene di squisita dottrina sono già troppo note , e noi pure ne abbiamo enunciata qualch'una nelle nostre Efemeridi con quell'elogio , che le era dovuto . Godano pertanto i nostri leggitori di questa pulita composizione , che è lavoro del Ch. Padre Don Paolo M. Paciudi , colle culte parole del quale noi pure amiamo rendere questo pubblico omaggio di lode a un così illustre Porporato .

Superis . sollempnia . gratiarum . vota

Et

SIGISMUNDO . HYACINTHO . GERDILIO

Natione . Allobrogli

Ordinis . Cler. Reg. S. Pauli . Alumno

Publica . gratulatio . delecta

Quod

Religiosi . frugique . bominis . officiis . animique . modestis

L

in.

*Ingrati . mentisque . magnitudine
oberrima . distinzione . humanitatemque . ratione . scientia
Crotiam . facile . universit . apud . Sardiniae . Reges
C A R O L V M . E M M A N U E L E M*

Et

V I C T O R I V M . A M E D E V M . I I I

*Indeque . Augustus . Taurinorum
Philosophiam . ac . Theologiam . morum
In . Albenaco . tradere . iussu . suerit
Tost . ad . Regiam . Sabaudae . domus sobalem
Litteris . pietasque . instituendam . delectus
Difficillimum . manus . cumulate . expleverit
Tum . gliscentes . noverum . hominum . erroris
Pluribus . exultatis . libris . recauerit . profligans
Aique . adco . de . Imperii . felicitate
Deque . religione . magnopere . promeritus
A . Beatisimo*

P P . P I O . V I

*Romanus . eccitus . diligisque . Episcopus . Dibonensis
Consilio . doctrina . prudentia . iudicisque . integritate
In . ferenda . de . negotiis . gravissimis . sententia
Sic . operam . Pontifici . Maximo . probaverit . suam
Pf . super
Senatus . Romanae . Ecclesiae . Presbyter . Cardinalis
Sacro . plaudente . Senatu . fit . renuncias
Novum . Christianae . Reripubl. dcrem . praefidumque
Quoad . vixerit . allaturus .*

P O E S I A .

Come non pagare un altro tributo di sincero giubilo , e di do-
vuto plauso all'eruditissimo , e
rispettabilissimo Sig. Card. Don
Andrea Giovannetti , che è l'al-
tro Personaggio , per la di cui
eulazione evvi stata gala nella
reggia della virtù ? Le nostre
Efemeridi sono state per ben due
volte fregiate del suo chiaro po-

me , e delle sue ingegnose , e
culte produzioni ; benchè e quel-
lo , e altre di queste godessero
della pubblica fama anche prima
della solita letteraria intrapresa .
Gli Annali Camaldolesi appa-
rano abbastanza i molti suoi me-
riti , e furono quelli anche de-
gnamente rilevati in un Elogio
latino , composto sul gusto dell'
antichità dal nostro Sig. Abate
Gio. Cristofano Amaduzzi , e
pub-

pubblicato in occasione del suo avvenimento di Sua Eminenza alla Porpora. Questo è abbastanza esteso, e noto anche per una seconda edizione fatta in Firenze, perchè noi non potiamo profanare del medesimo per adempire l'ufficio propo'lioci. Ci valeremo pertanto d'una leggiadissima Canzone del celebre Sig. Abate Luigi Godard, piena di voli Pindarici, di sentimenti filosofici, e delle più vere lodi del nostro Porporato, pronunciata da lui in Arcadia il dì 8. Gennaio in occasione, che l'Eminenza Sua fu festosamente acclamata fra quei Pastori, ed onorò della sua presenza il Raggiamento del lodato Sig. Abate Amaduzzi, che avea il sublime oggetto di mostrare la Filosofia la più fida alleata della Religione. Il tenero famento sulla insorta morte del Ch. Sig. Francesco Zanotti Bolognese, con cui si chiude quella bella Canzone, farà pure un foriere di quell'Elogio emortuale, che frattanto da noi si prepara a questo grand'uomo.

All'Eminentissimo Sig. Cardinale
Don Andrea Giovannetti
C A N Z O N E
Del Sig. Abate Luigi Godard
fra gli Arcadi Cimante
Micciano.
Da l'antro, dove l'eggiomi
Spirto a le Muse nato,

Dal cavo antro fatidico
A l'irto Pan sacroto,
Su cui segnaci l'edere
Stendon ramoso il più;
Non da l'avena semplice
Soli protempon versi,
Movon pur anco i fervidi
Carmi del vero aspero,
Ove un ardente e vivido
Nume discenda in me.

Meca talor sul margine
De l'Eliconio fiume
Siede quel, che settemplice
Primo scoperse il Junc,
E quel che gli altri incogniti
Tolco Lineeo scopri.
Il pensator de l'Anglia
Spesso al rezzo d'un minto
Indagator follecito
Mi telle de'lo spirto
L'alfia vittrice illoria,
Ch'egli primiero ordi.

O tu, cui guida un Genio
Fra l'Arcadi capanne,
Udrai fior de le dispari
Esercitare cance
Uscir gl'Inni invisibili
Sopra le piume d'or.
E inspiratrice amabile
Udrai l'alta armonia,
Che a Te, Padre purpureo,
L'estro animoso invia,
A Te, luce di Felina,
Novo del Tebro onor.

Teco sìa la Fè candida
Di verità sol fante;
Religion t'ha in guardia
Dal vertice del monte,
Ove tra lampi e folgori
Leggi s'ode dettar.

L 1 2

Che

Che tu da l'alba rosea
De' tuoi be'di, le spalle
Volger fapelli intrepido
Al profanato calle,
Per cui spesso ingannevole
Orma di colpa appar.

Quell' inspíro, che a un soffio
L'ignei rotanti sfere
Molle pe' Ciehi stabili,
E del Sol messaggere
Ne l'ampio azzurro fulgido
Le stelle aeree lanciò:
Che di leggi immutabili
Il mar facendo servo
L'acque ammontò cerulee
Come in densato acervo,
E in verticoso carcere
Gli abissi altri locò.

Prendi da l'aura prospera
Bca meritato orgoglio!
Riverberò vivifico
PIO da l'eterno foglio,
PIO di giustizia immagine,
Che paragon non ha.
Su le tue chiome cingere
L'ostro degno Romano,
Dono beato e splendido
Del sacro Vaticano,
Coronator munifico
Di verace Pietà.

La celebrata Feluna
Nido d'ingegni e d'arti,
Cui del favor tuo vigile
Il prefidio compatti,
Te impaziente e fervida
Chiama sul patrio Reu.
Te chiamano gli argentei
Rivi di limpid' acque,
Dove la greggia al pascolo
Spesso condur ti piscue.

Pieno d'un Nume l'anima,
Pieno d'un Nume il sen.
Vane, Signor, che l' emula
Del buon valor Dircèo
Carmi prepara, ed apreti
Le foglie del Licèo,
Del gran Licèo, cui Grecia
Certo non ebbe ugual.
Vedrai scosse di giubilo
Chine al tuo piè le genti
Giojoso il suon diffondere
De' geminati accenti,
E l'ombra augulta scoterà
Di Manfredi immortal.

Che tu cultor benefico
De' più solerti studj
Su le carte Socratiche
Vegli operoso e fadi,
Di dotte fronti premio
Serto formando al crin.
E d'un sonriso facile
Degni l'Ascrèa virtude,
E i meditati numeri
Su la Tebana incude
Al lampo Filosofico
D'un poetar divin.

Folle chi spregia i lirici
Modi di calda mente,
Cui già l'arpa Davidica
Armonizò sovente
D'Idome in su le vergini
Sponde in celeste suon.
E intanto infra gl'inutili
Fogli di Genio scarchi
Fa gli oltraggiati gemere
Torchì d'inezie carchi
Bieco Ariosto e rigido
Del vero, e di ragion.

Ma te l'amica Urania
Guida altera su l'ali,

A te

A te schiude Polissia
I cupi penetrati ,
A te plauso fa l' arduo
Archimedeo valor .
Del tuo ingegno ancor memore
De gli Esarchi la Reggia
Su le sgombre da rugine
Antichità lampeggia ,
Cui detergere il lurido
Sapeihi atro squallore .

Vanne , te attende il libero
Genio del picciol Reno ,
Che di natura provvida
Da l' infausto feno
Non marinesca e garrula
Sa l' armonia creare .
Odi , quai dolci tempera
Sul musicò strumento
Nore , che a l' aure spargono
Dilettoso concerto :
Mira la fronte aonia
Di lauro verdeggiar .

Ma oimè di Tullio il vindice ,
De le tre Grazie il figlio
De la Parca inflessibile
Cesse al feroce artiglio !
Oimè Zanotti è polvere ,
Nè riveder te può !
Quel che gli spazi aerei
Milurato trascorse ,
E Fontenelle Italico
Calle facondo corsé ,
Calle , che il vulgo ignobile
O non vide , o iprezzò .

Quel che d' ambe le cetera
Tosca e Latina fabro ,
Versò di Pindo il nettare ,
E l' armonia del fabro ,
Da fato sordo e ferreo
A te rapito fu .

Ahi morte inesorabile ,
Che tutto predi e passi ,
Che furi i Cigni candidi ,
E i tristi Corbi lassù !
Contra il tuo braccio squallido
Non val Cetra , o vittù .

E L O G I O

Breve comunicatoci per la morte di Gio. Melchiori Scultore Veneto .

Alli 2. dell'entrante anno 1778. ha cessato di vivere in Trivigli Giovanni Melchiori , celebre Scultore , in età di anni 83. Era egli originario di Agollo nel Territorio di Belluno , e lavorò assai nella inclita dominante di Venezia ; d'onde poi venne , sono già parecchi anni trascorri , a stabilirsi colla Famiglia in Trivigli . Molte delle sue statue passarono con applauso nelle principali Corti d'Europa ; essendo egli stato uno de' migliori Artefici statuari del presente secolo , per il disegno , panneggiamenti , e delicatezza dello scalpello . Fu sepelito appresso le ceneri della sua Moglie nella Chiesa di San Tommaso de' Cavalieri Gerofolimitani , sotto la cui Parrocchia era situata l'abitazione di lui , colla seguente Iscrizione ; dall' Autor della quale si adopera l' aggiunto *Mercurii Statuarius* , come si avesse a dire approssimativamente con Luciano , che così chiama nel

nel sogno , ovvero *notizie della propria vita* , lo Zio suo materno , qualificato ivi di *egregio statuarius* , e *Scultore in marmo* . Di questo Valentuomo ci fa sperare più particolari notizie , da pro-

dursi con altre di Belluogni illustri , Monsig. Casonico Teologo Lucio Doglioni , già noto alla Repubblica Letteraria per molte sue produzioni erudite . Ecco l' Iscrizione sepolcrale :

D. O. M
IOANN. MARCHIORI. BELLVNENSIS
CLARISS. MERCVRII. STATVARIUS
ANNOR. LXXXIII
OBII T
IV. NON. IAN. MDCCCLXXVIII

ZOOLOGIA.

Termina l'Articolo delle Mistraliæe Zoologiche del Sig. Pallas.

Dopo la descrizione degli Antilopi possa il Sig. Pallas a quella del Cinghiale di Etiopia , la cui testa è molinosa , il ciuffo grande , largo , depresso , di consistenza cartilaginosa , il naso mobile tagliato obliquamente , la gola picciolissima , non à denti , ma gengive durissime , le zanne superiori grosse un pollice , e curve , le inferiori più diritte , più larghe , e più picciole , gli occhi piantati alla sommità quasi della testa , piccolissimi , e più vicini alle orecchie di quelli del Cinghiale comune , gli orecchi acuti grandi difesi interiormente da peli , le setole sparse a ciuffi , i piedi simiglianti a quei del Cinghiale nostrale , la coda ignuda , e sottile .

La *Cavia Carpenisi* viene in seguito . Male a proposito da Brisson fu denominata *cavicularis* . Klein fu il primo a distinguere il genere dei *Cavia* distinto in due specie da Linnæo . I *Cavia* hanno la gola , e i denti come lo spinoso , le zampe anteriori quadrisulche , le posteriori tridigitate , di rado quindigitate con pochissima coda . Distinguono dalle famiglie dei Lepri , e differiscono da quella dei ghiri non apparendo precipuamente clavicolare nel loro carcane come in quelli . La testa è illacciana , e picciola , gli occhi rotoedri , e nudi , il pelo duro , il loro grugnire è simile a quello di un porcellino , il passo men veloce delle Lepri , la gravidanza delle femmine breve , numerosa la famiglia . Questi animali sono communissimi in America , e quindi si è propagato in Europa il *Cavia Cobaja* , o *Porchetto d'India* di Buffon .

Gli

Gli *Agouti*, i *Cabis*, e i *Paes* rassomigliano al Cavia, e il Sig. Pallas li descrive insieme al Cavia del Lepri di Buona Speranza.

Il Pipistrello comparisce in appresso. Il Sig. Pallas rigetta la divisione di Brisson in *Petropi*, e *Pipistrelli*, il numero dei denti ne può solo aver fornita la ragione, ma questo nei *Pipistrelli* varia si fattamente, che non può fornire un carattere. Quando i *Pipistrelli* si volessero dividere in più generi avverte il Sig. Pallas, che quella divisione potrebbe defumersi dalla mancanza, o dalla presenza della coda, la quale caratteristicamente si osserva in alcuni di questi animali, e non in altri.

Il Sig. Pallas fornisce la descrizione di un nuovo scoiattolo, di cui i Zoologi non ne conoscevano, che una specie. Non si trova questo nuovo, o almeno poco cognito scoiattolo del Sig. Pallas che nelle Isole dell'Oceano Indiano. *Valentia* Autore spello poco veridico ne è fornita una idea, nella Storia generale dei Viaggi se ne è data una leggera descrizione, il Sig. Allemand nella sua *Opera dei Quadrupedi* ne ha parlato, ma il Sig. Pallas ne sommiglierà la vera, ed esatta descrizione, colla quale si può sicuramente dire, che lo faccia per la prima volta conoscere. Lo scoiattolo volante è grande come un picciolo Coni-

glio, la testa più rotonda, e più grossa dello scoiattolo ordinario, i molacchi duri, e neri, i denti simili allo scoiattolo ordinario, gli orecchi piccioli, ignudi, appuntati, i piedi dinnanzi quattrodigitati, que' di dentro quindigitati. La membrana, che rende fra i di lui piedi, occupa i più dinnanzi fino al corpo, e non tien che le coscie de' piedi posteriori. La coda è rotonda, molto più longa, che il corpo, è pelosissima, il pelo del dorso duro, e teso, quel della coda molle, come quello del ventre, il colore delle femmine callagno ferrigno cupo, macchiato di nerastro, differente del maschio, che lo è nero al di sopra, callagnaccio ai lati della testa, bianco ai fianchi, nera la coda.

Il Sig. Pallas dimostra nell' articolo, che viene dopo contro la opinione dei Naturalisti, che i *Mirmecofagi*, e i *Didelphi* si trovano in altri Paesi oltre l'America, essendone stati recati in Europa dalle Isole Molucche, e dal Capo di Buona Speranza di che arreca pruova convincentissime. Termina con la descrizione della Grù crepitante. Ecco come egli parla di quella specie. Le Grù sono una specie di mezzo fra gli Aironi, e le Ottarde... Io sono stato a portata d' esaminare molte, e principalmente una dell' America, detta *papagaia* dal Cavalier Linoto, e da

„ e da altri . . . Quest' augello
 „ crepitante è pochissimo cono-
 „ scuto . . . quindi spero che sa-
 „ ranno graditi i dettagli che
 „ riguardano il di lui modo di
 „ vivere , e i di lui costumi . . .
 „ E' a un di presso della mede-
 „ sima grandezza che il *Nome-
 nis Arquata* , ma un po' più
 „ grosso , e più corto di vita ;
 „ è tutto l'aspetto della grù , ma
 „ tutte le parti del di lui corpo
 „ sono molto più picciole , che
 „ quelle della grù ordinaria . Il
 „ di lui becco più corto di quel-
 „ della grù nostrale somiglia
 „ quasi assai a quel dell'Ortar-
 „ da ; le gambe robuste , al-
 „ te , nude sino alla coscia , e
 „ quattrodigitate ; Lo sproone po-
 „ steriore più corto dell'altro
 „ ugne è un po' alto da terra . . .
 „ Le piume della sua testa sono
 „ lanuginose , e quelle del col-
 „ lo disposte quasi a scaglie ;

„ tutto il suo corpo è vestito di
 „ penne nere , o poco meno ; à
 „ il becco giallastro traente al
 „ nero , o piuttosto verdastro su-
 „ dicio ; l'iride de' suoi occhi è
 „ fra il giallo e l'nero . . . Io
 „ ò veduto di questa specie di
 „ grù nel parco del Principe
 „ d'Aurach . . . erano familiari ,
 „ e molto domestiche . . . man-
 „ giavano del pane finocciuzzato ,
 „ carne , e piccoli pesci . Il lo-
 „ ro gridare è molto osservabi-
 „ le , ma non gridano quando si
 „ vuole eccitarle a questo , se
 „ sembra che in ogni tempo vi
 „ sieno disposte . Qualche volta
 „ danno un suono rauco , e in-
 „ terrotto (*scerek , scerek*) , e
 „ si rispondono con un eco in-
 „ riore , e cupo simile a quel
 „ de' piccioni . . . Quivi termina-
 „ no le Memorie del Sig. Pallas
 pieno di dettagli nuovi , esatti ,
 „ e minuti .

LIBRI NUOVI OLTRAMONTANI

*Essais de Jean Rey , Docteur en Médecine , sur la recherche de la cause pour laquelle l'étain & le plomb augmentent de poids quand on les calcine . Nouvelle édition , revue sur l'exemplaire original , & augmentée sur les manuscrits de la bibliothèque du Roi & des Mini-
 stres de Paris , avec des notes ; par M. Gobet . A Paris , chez Ruault , Libraire , rue de la Harpe , 1777 .*

Num. XXXV.

1778.

Febraro

ANTOLOGIA

ΤΥΧΗ ΤΑΤΠΕΙΟΝ

STORIA NATURALE.

Noi abbiamo nel passato soggiornato con le Miscellanee Zoologiche del Sig. Pallas. Siaci ora lecito di ragionare brevemente del suo nuovo metodo di considerare gli Zoofiti. Egli dei Zoofiti, e dei Litofiti di Linnèo ne forma un solo genere, al quale unisce le coralline, le spugne, e le tignuole di mare. Considera inoltre gli Zoofiti come un'intermedio tra gli animali, ed i vegetabili. Incomincia dal dire, che la divisione dei tre regni è arbitraria, che spesso non avvi maggior distanza tra un bruto e un altro, che da un bruto ad una pianta, che i vegetabili non sono che l'ultima classe dei corpi organici, e finalmente, che sebbene questi sembrino distintissimi dagli animali, continuano però coi medesimi la stessa catena per mezzo degli Zoofiti, che ne sono quasi l'ancello

intermedio. Tutto ciò si sforza l'Autore di provare con l'elenco filologico, che fa egli degli animali, e delle piante.

Gli antichi nella deciloro per rapporto alla natura degli Zoofiti, la maggior parte degli Scrittori dell'età passata hanno riposto fra le pietre i coralli, e gli altri corpi simili, e qualcuno assegnò loro un luogo fra i vegetabili. Questo sistema fu riprodotto a giorni nostri, e sono state classificate tra i muschi le coralline, e le fularie, e tra i fuchi gli alcioni, l'escare, le pennatule &c. Marigli s'immaginò di vedervi dei fiori, l'opinione divenne quasi predominante, se non che l'analisi chimica fece ricredere molti, e porre a confronto, ciò che Rumbo, e Guidio aveano detto a questo proposito. Peisonnel riconobbe prima di ogni altro gli animaluzzi nelle madrepore, e nelle millepore, ed asserì che la parte più vi-

Mi m sibi-

sibile di questi corpi era l'abitazione di sì fatti animali; La di lui opinione sepolta per qualche anno fu proposta da Reaumur dopo la scoperta di Trembley dei polipi, e difesa da Jussieu, Leofling, e da altri, è diventata ora trionfatrice dopo le belle scoperte di Ellis, il quale ha unite alle madrepore le sertularie, ed i corpi congenesi.

Sebbene dopo queste scoperte gli Zoofiti abbino avuto il loro luogo nel regno animale si siano non ostante divisi i Naturalisti in due opposti interno alla loro formazione. Altri, e tra questi Pfeiffer, Reaumur, Ellis pretendono che sieno una radunanza di picciole abitazioni formate dagli animaluzzi del genere delle meduse, e dei polipi. Altri poi, e tra questi Linnè in particolare, pretendono, che gli Zoofiti sieno animali vegetanti, che crescono sotto la forma di piante, e ne hanno le proprietà, in somma che sieno piante animali delle quali i pezzi, che conservansi ne' Musei non sono che scheletri. Ed il nostro Sig. Pallas a questa ultima opinione appunto si sottoscrive.

Egli dimostra l'analogia degli Zoofiti coi vegetabili, e quella di tutti i corpi tra loro rispettivamente. La natura secondo lui non va mai a fatti, e ciò lo dimostra coll'esame delle produzioni della medesima. Egli rigetta

le gradazioni di Bredley, e di Bonnet, e sostiene, che le specie dividansi in generi, i generi in ordini, gli ordini in classi &c. La natura, prosegue il Sig. Pallas non ammette serie, ella s'involve in una sorta di rete, o piuttosto raffomiglia ad un'albero, che contemporaneamente caccia due tronchi dalla radice medesima, questi due tronchi che partono dalla stessa radice sono il sistema animale, e il vegetabile. Il primo passa dagli animali molli ai pesci lascia il ramo laterale degli Insetti per passare agli anfibi, cacciando l'altro ramo laterale degli Uccelli arriva ai Quadrupedi.

Discendendo al suo ragionato catalogo il Sig. Pallas incomincia dal dare la definizione generica, e una idèa della storia di ciascun genere, ne annovera le differenti specie, alle quali assegna il loro nome, vi aggiunge i suoi rimi raccolti con molta cura, passa indi a una descrizione più ampia, in cui fa conoscere il luogo nativo di ciascun Zoofito, e vi aggiunge alcune note.

Il primo genere degli Zoofiti, è l'Idra di Linnè, ossia il polipo di Reaumur, descritto da Trembley. Il Sig. Pallas prova, che la sostanza dell'animale è cavernosa perchè riceve egli nutrimento da ogni parte. Osserva, che tal volta i polipi fanno le sova di autunno, nelle qua-

quali sia chiuso l'embrione di un polipo, che deve rimanere in tale stato durante il corso di tutto l'inverno. L'animale descritto dal Sig. Roesel, e chiamato da Linnèo *ebaps protus* avvicinasi di molto all'Idra secondo il Sig. Pallas, e all'incontro nulla à di comune con quella il *brachyonus* riposto nel genere delle idre dal Naturalista Svedese.

Il secondo genere è l'*escara* detta da Linnèo *fraxra*, animale vegetante, à il tronco membranaceo, un poco pietroso, formato dalla uniose di molte cellule, una specie di perle agli orli, cellule profonde, che scuoprono nel fondo il polipo nato, coronato di frange simili all'Idra. Fra l'*escara* pone il Sig. Pallas la *pietra spugnosa* delle Officine, e le dà il nome di *Spongites*; Linnèo quello di *Cellopora*.

Il terzo genere è la cellulare, animale vegetante simile alla pianta, il di cui fusto nudo è composto di cellule striate, ramoso spesso, articolato talvolta, lapidoso, e radiato di piccoli tubuli. Sembra, che ad ogni cellula escano fiori vivesti, non vi si distinguono bene le ovaje. Questo genere comprende le coralline cellulare d'Ellis, o sia le *Sertularie* colle ovaje non distinte, e nascoste tra le articolazioni Linniane. Opina che i corpuscoli detti da Ellis *seriti* non sieno che bollicine simili a quelle, che

osservansi nella *cellularia avicularia*, che appunto dalla figura di queste bollicine simile al capo di un uccellotto prende il nome.

La *tabularia* forma il 4. genere, degli animali vegetanti. Il fusto è tubulosò, cornico, fuso, nella estremità avvi la testa dell'animale tutta armata di spine, e che contiene l'ovaja. A questo genere riferisce il Sig. Pallas l'*Hidra campanulata* di Linnèo, il *Polipo variegato a pensacchi* di Trembley, e il *Polipo pensaceo-crystallus* di Roesel.

Il 5. genere lo forma il *brachionite*, ed in quello comprendono i *pseudo-polipi* di Roesel. Questo animale è piccolissimo, semplice, qualche volta composto, errante, vegetante, peduncolato, termina in una frangia, che si contrae, facilmente, ondulante, e spesso ciliato. Il *Polipus floralis* Schaefferi la *Sarbecula ingens* Linnæi gli *Animalcula rotatoria* del Baker, la *Sertularia polipina*, e la *Ifu annulata* Linnæi appartengono tutti a questo genere.

Il sesto genere degli animali vegetanti si è la *Sertularia* il di cui fusto è traforato, di sostanza cornea, circondato da piccoli calici, e caccia una sorte di fiori di sostanza animale polipoforne. Le ovaje, e le vesicule contengono i gran polipi germiniferi. La di lui sostanza esteriormente è cornea, ma il midolla,

M m 2 che

che longitudinalmente scorre pel fusto è animato, spingendo fuori dai calici alcune tessere simili a quelle dell'Idra. Due specie di questo genere sono la *Sertularia fructicosa*, e la *Sertularia Gorgonia*, che intermediano quasi tra i generi delle Sertularie, e delle Gorgonie.

Il settimo genere delle Gorgonie comprende i litofiti, i lithofili, e i ceratofiti dei Naturali, corpi di sostanza cornea, e armati di una picciola lamina corticale. Il Sig. Pallas li dimostra organici. La loro vegetazione in mare è prodigiosa, elevandosi i tronchi, e i rami a grandi altezze. La definizione generale della *Gorgonia* eccola quale la dà il Sig. Pallas. Questo è un'animale vegetante, il tronco è di sostanza cornea, fissa, attenuata, appianata alla base, coperto di una corteccia calcaria molle, cellulosa, porosa, e porta polipi simili a fiori eretti, isolati. Il corallo nero, che viene dalle Indie appartiene alla *Gorgonia antipathes* di Linnéo.

L'antipate forma l'ottavo genere, confuso da alcuni Naturali con alcune specie della *Gorgonia*. I caratteri distintivi della antipate dalla *Gorgonia* sono la spidezza legnosa, e la corteccia non calcarea, ma gelatinosa.

Il nono genere delle Idi raccolge i corpi *corallodendri*, cioè

i coralli rotti, quei di color di rosa, gli ocracei, e l'*hydranthifera*. L'iside è un'animale vegetante, il suo fusto pietroso, poroso, formato di piccioli valsi longitudinali, spesso articolato, rivestito di una corteccia molle, e terminata d'ineguaglianze a guisa di casali, e che racchiude delle ovaje, dalle quali escono polipi a foggia di fiori, ed armati di aculei.

Il decimo genere è la millepora, animale vegetante, di fusto leggermente solido, ramoso, che porta polipi effilissimi somiglianti a tubi. I caratteri distintivi della millepora dall'escara sono una tessitura più forte, una sostanza composta di pori cilindrici, e perpendicolari all'asse del fusto. L'analogia per altro fra l'escara, l'iside, e la millepora, siccome ancora tra le madrepore, e gli alcioni determina il Sig. Pallas a non separare i litofiti dall'ordine degli Zoofiti, come fece Linnéo. Di millepore calcarie (corallo bianco in Inghilterra) ve ne ha così gran copia nell'Isola di Comovaglia, che gli abitanti se ne servono per concimare le terre.

La Madrepore animale ora semplice ora vegetante, il cui fusto è soviente simile a quello delle piante, composto di piccole cellule terminato alla estremità, o alla superficie di thelle lamellose ilciate, polipifere fornicate

se l'undecimo genere.

La *Tubipora*, che forma il dodicesimo, è un'animale composto anomalo, il suo fusto è formato di piccoli tubi, paralleli, distinti, e i tubi articolati comunicano con l'osificio per mezzo di un piccolo sifuncolostellare, non se ne è scoperta, che una sola specie.

L'*Alcionio* costituisce il decimoterzo genere: Animale vegetante, di fusto fuso, continuo, cartilaginoso, internamente poroso, corteccia dura, sparsa d'ineguaglianze stellate papillari, che portano polipovischi, radiati, armati di aculei.

Viene il decimoquarto genere delle pinnatule, animale vegetante di fusto non fuso, ma cornacceo, sostenuto alcuna volta da un'osificina, multiforme, e che mostra in parte de' polipi armati di aculei, sopra l'eterna parte de' quali veggono piccoli calici, e ovaje. La proprietà di non fissarsi in alcun luogo, e di staccare in mare coll'aiuto del suo fusto distingue la pinnatula dagli altri Zoofiti. Il racchi altra specie, che appartiene alle pinnatule, è parenchimatoso, ed immobile. Il Sig. D'allas riferisce a questo genere l'*Uva Entrinu* di Linneo.

Il decimoquinto, ed ultimo genere degli Zoofiti è la spugna. Questo è un'animale ambiguo, che cresce in uno stato di stupi-

dezz, tessuto di fibre ricoperto di una materia gelatinosa alla superficie ha una sorta di piccole cellule. Nel dare una specie di vita sensitiva alla spugna si accordano gli antichi, ed i moderni. Il Sig. Peisonel le pretende l'avorio dei vermi, che le abitavano. Ma Ellis, ed il D. Solander non ci lasciano dubitare, che le spugne sieno veri Zoofiti.

Si aggiunge un'Appendice sopra tre generi, che il Sig. Paliss reputa equivoci il *testa*, il *colore*, che forse con tutta la famiglia degli animalcoli, che hanno tubo appartiene ai *brachyonis*, e le *coralline*, che all'apparenza, all'odore che spargono, quando sono bruciate, ed all'essere prive di ogni incrostante poliposia, o mucosa, vogliono piuttosto annoverarli tra i vegetabili, che tra gli Zoofiti.

F I S I C A.

Girbert nella sua *physiologia* afferisce, che i corpi gravi si muovono più presto non ne' luoghi più vicini al centro della terra, ma in quelli, che sono più presto alla superficie, che tanto ricadono più lentamente, quanto più avvicinansi al centro, che questa lentezza non è l'effetto della densità dell'aria, poichè si rende sensibile anche nei corpi pesantissimi, che prendono l'aria

letteraturā , e' sacrificare ad un tempo ad Apollo Medico , e ad Apollo Poeta . L'onore d'una visita , di coi lo degnò nell'ultimo suo viaggio l' Ulisse , e il Pitagora de' viventi Monarchi , GIUSEPPE II. Imperadore , pose il segnello alle sue ben meritate glorie .

Nel di 10. poi di Gennajo dell' anno corrente pagò il suo tributo alla natura in Upsal l' immortale Carlo Linnèo in età di anni 71. Nuno il quale conosca le sue opere , e i suoi meriti , può ignorare , che egli fu Cavaliere della Stella polare , primo Medico del defunto Re di Svezia Adolfo Federigo . Professore dell' Università di Upsal . Membro delle più insigni Università Mediche d'Europa , ed uno de' Fondatori della Società Scientifica di Stockholm , di cui fu anche pri-

mo Presidente . Il suo nuovo Sistema portato sperimentalmente nel regno di Flora gli meritò il nome d' Dioscoride più glorioso redivivo ; siccome quello , che pure portò nel regno animale , lo costituì per un Plinio riformatore . La scienza della natura deve a Linnèo , quanto la Filica , e la Matematica deve a Newton . Egli è stato uno di quei pochi geni , ai quali è riuscito di sorprendere la natura nei suoi più misteriosi arcani , e di presentarla nel suo più nitido , più esatto , e più veritace aspetto . Una apoplessia , che l' affalò un anno avanti , e che lo avea privato della memoria , ha potuto svolarlo dal mondo , ma la morte non potrà mai cancellare il suo nome dalla memoria di quelli , che coltiveranno gli utilissimi studj della Botanica , e della Storia naturale .

LIBRI NUOVI OLTRAMONTANI

Remarques astrophysiques sur le livre de Daniel. Mémoire sur les Satellites. Lois & propriétés de l'équilibre. Probabilité sur la durée de la vie humaine. Table des équinoxes du soleil & de la lune ; par Jean-Phil. L. de Chezranx, membre de plusieurs Académies. A Lassanne ; & se trouve à Paris , chez Lamy , Libraire , quai des Arquebusiers , 1777. 4. liv. broché.

Num. XXXVI.

1778.

Marzo

ANTOLOGIA

ΤΥΧΕΙΑΤΡΕΙΟΝ

ELOGIO

*Istorico di Francesco Maria Zanotti
Presidente dell'Instituto di
Bologna morto il 28.
Dicembre 1777.*

Poche Città d'Italia sono infatti di fare perdite simili a quella, che le scorse settimane soffrìse Bologna nella persona del dotto Francesco Maria Zanotti. Benché lontani dal luogo delle sue ceneri il dolore, che ne abbiamo sentito non è men vivo, ne meno cordiale di quello, che avranno provato i suoi concittadini, giacchè noi non meno di loro lo abbiamo conosciuto, stimato ed amato. Oltre alla lettura de suoi aurei scritti Romolo accolse in seno molt'anni sono, e rammentò que giorni felici ce quali possedeva Eustachio Manfredi, Pier Jacopo Martelli, Ferdinando Ghedini, ed altri bolognesi de quali vivrà sempre

gloriosa la memoria nei Fasti dell' Italiana Letteratura. Raccolgono qui almeno alcune poche notizie personali di lui, giacchè le scientifiche non sono ignote, che a coloro, i quali non anno mai lette le sue opere, e che non meritano di conoscerle. Non tarderà l'Italia a leggerle più estensamente nella Vita, che sentiamo sia per pubblicarne il Cornelio Nipote della Toscana Mgr. Angelo Fabroni, ed il Conte Giovanni Fantuzzi, che s'incammina a divenire il Diogene Laertio di Bologna sua Patria.

Soggiornava per suoi affari in Parigi verso la metà del passato secolo Andrea Cavazzoni Zanotti Bolognese, che sposò in seconde nozze Maria Margherita Enqueran parigina. Singolare fu la fecondità di questa francese, perchè nel 1674. cominciò col partorire Giampietro, e seguitò costantemente a dare per diciotto anni continua un figliuolo ogni anno ad

N n An-

Andrea : questi è quel Giampietro Zanotti , che è stato dappoi tanto noto per Pittura , e per Poesia . Nel 1684. Andrea si determinò di ritornare in Italia alla sua patria , ove arrivò colla moglie , e coi figliuoli francesi . Fu in Bologna , che nacque nel 1692. Francesco , il quale de fratelli partigini , e bolognesi fu l'ultimo perchè poco dopo cessò di vivere l'infatigabile fabricatore di tanta famiglia . La buona Francesca restò sola al governo di quella casa , e benchè in suolo a lei straniero non perdette coraggio tanto più , che era ajutata da alcuni fondi , che la casa Zanotti possedeva in Francia , ed in Italia . Quelli tra suoi figliuoli rimastile , che più le stavano a cuore erano Ercole , e Francesco come i più teneri , e forse per ciò a Lei più cari . Ercole lo incaminò per la via ecclesiastica , e riuscì poi quel valente sacerdote dicitore , che ognuno sa , e Canonico in S. Petronio di Bologna . Francesco fanciullo ancora fu da lei raccomandato ai Gesuiti , e fu nelle loro scuole , che imparò ben di buonora a conoscere gli antichi Scrittori , ed i migliori moderni , de quali ol're modo innamorossi . Non aveva compito ancora il tredicesimo anno , che passò a studiare la Filosofia sotto l'Abate Don Carlo Lodi Canonicò regolare , che levava a que giorni

gran polvere nelle scuole bolognesi , ma questi essendo morto poco dopo passò il Zanotti alla scuola d'un certo Canonico Garofalo uomo per que' giorni se non più dotto del Lodi , certamente più vivace , ed accerrimo disputatore . Le sue lezioni non furono che un giuoco per questo giovinetto , perchè nel mentre che egli la mattina nell'ascoltarne se ne impadroniva , applicavasi nel resto della giornata a scorrere i migliori Greci , e Latinî sui quali fece progressi rapidissimi , e da se solo . I Poeti furono quelli , che gli fecero maggior impressione , lo che dee mostrare quanto in lui fusse l'anima sensibile , ed irritabile . Spledeva allora sul poetico cielo di Bologna qual altro luminosissimo Eustachio Manfredi la cui nuova armonia avea cacciati quasi in esilio dal felice Parma gli Achillei , i Preti , i Bonomi , e quegli altri i quali fino allora col cattivo esempio aveano tiranneggiata , e guastata l'Accademia dei Gelati . I versi italiani di questo grand'uomo aveano fatta anch'essi nell'animo di Francesco una nuova potente impressione la quale fu validamente accresciuta dalla presenza , e dalla tenerezza , che per lui concepì l'ottimo l'incomparabile Autore . Con tali onorati stimoli si provò Francesco a poetare , ed i primi suoi versi , sì latini , che ita-

italiani benchè fanciulleschi durano tuttavia ne si distinguono da quelli, che egli dettò nell'età più matura. La buona poesia in chi è nato per lei, non viene lentamente ne per gradi, e guai a colui che vuol diventare buon poeta a forza di studio, o di fatica. Que' maestri, che pochi mesi prima gli davano precetti, cominciarono a seriamente ammirarlo ed a predirene gran cose. La buona Francesca sua Madre, benchè memore della gloria poetica di Baileau, e di Racine, di cui essa potea essere stata testimone in Parigi lo volte applicato a studj più solidi, ed allora più oltramontani. Senza che egli avesse ancora imparato a conoscere Euclide lo mando a studiare l'Algebra da Vittorio Stancari, che il primo in Bologna insegnava quella maravigliosa, ed altrettanta Aritmetica. Rapidisimi progressi in quella pure fece il Zanotti, e lo Stancari uomo certamente di grand'ingegno, lo tenea d'occhio minutamente, per provare, com'egli diceva, quanto nel calcolo potesse andare avanti la mente umana senza il presidio della Geometria. Studiava di buona fede la sua algebra l'ottimo Zanotti senza sapere, a quale esperimento serviva quando innocemente suppe ogni misura allo Stancari. Avendo Francesco trovato un giorno un' vecchio Euclide non credendo,

che la cosa fosse d'alcuna conseguenza se lo scorse per curiosità, da se solo come se fosse un libro di Storia, e se ne impadronì totalmente. Lo Stancari non tardò ad accorgersene e fece un rimprovero di tale infedeltà al suo scolare, che a tutt' altro aspettavasi, ed allora fu che Francesco seppe l'esperienza assai sanguolare a cui egli aveva fino allora contribuito. Morì lo Stancari poco dopo, ed il nostro giovanetto restò fra le sole mani del Dottore Garofalo. Questi attribuendo forse a se stesso gli strani, e precoci progressi del suo allievo, volle laudare la propria vanità esponendolo un giorno ad una pubblica disputa di Filosofia nella Chiesa di S. Salvatore di Bologna. Benchè in tali atti scolastici, che chiamar fogliansi conclusioni non concludasi mai nulla perchè ognuno ritorna a casa colla solita sua opinione, si concluse però in questa, che straordinari talenti avea Franceschino (che così allora chiamavasi) e che la filosofia non avea mai parlato latino con tant'eleganza e prontezza com'essa fece in quel giorno. La tradizione di quel' atto durò molt'anni in Bologna, ed il solo, che ha sempre paruto ignorarla è stato Francesco Zanotti. Finite le scuole di questa facoltà volle egli provare ancora cosa fossero le Leggi, e la Teo-

logia , ma non servirono elleno che a richiamarlo più avidamente agli antichi , e prediletti suoi studj . L' amicizia da lui contratta con Eustachio divenuto frattanto grand' Altronomo erasi accresciuta , ed erafene anche formata una nuova con Gabriele Manfredi , che facea in que' tempi progressi stupendi nel calcolo degli infinitissimi linguaggio fino allora tutto nuovo in Bologna . Partì Francesco i suoi giorni fra questi due incomparabili Fratelli , e la poesia non fu più per lui , che un passatempo anzi un riposo , giacchè passava in compagnia d'Eustachio le notti colle stelle , coi cannocchiali , e colle eclissi , e le giornate con Gabriele , e col Newton . I versi teneri però , che si da Eustachio , che da Francesco nacquero a un dipresso in que' tempi mullerando , che malgrado la loro matematica trovavano qualche momento ancora per pensieri più lieti . Così durofli fino all' anno 1716. in cui Francesco si addottorò in filosofia , giacchè vedea bene , che quella secca corona d'alloro era necessaria anche più della dottrina medesima per ottenere qualche Cattedra in quell' Università . L' ottenne in fatti l' anno 1718. , e fu con sommo vantaggio di Bologna perchè allora cominciossi ad insegnare la vera filosofia , poichè prima chiamavasi tale una nojosa dialetrica ,

ed una non intelligibile metafisica . Piansero forse sulle rovine del loro Peripato alcuni vecchi Professori , che fino allora avevano regnato in quelle clamorose scuole , ma Francesco non gli insultò mai , che colla collanza , colla modestia , e collo studio . (sarà continuato .)

Termina l' Articolo di Fisica .

Il Sig. Delomieu in un Pozzo di Herroville à ultimamente rinnovate le sperienze di Hook . La profondità di quello pozzo era di 95. tele , cioè $\frac{1}{3}$ $\frac{1}{3}$ del raggio terrestre . Il minimo peso alterante le sue bilancie era $\frac{1}{6}$ $\frac{1}{6}$ de uno de' pesi equilibranti . Dunque queste bilancie avevano una delicatezza dodeci , o tredici volte minore di quella , che era necessaria per manifestare l' alterazione di peso proporzionale alla diminuzione del raggio terrestre .

Dipende adunque il non potersi colle sperienze verificare la alterazione del peso nell' interno della terra dal non avere noi bilance bastaamente esatte nella ipotesi della eguale densità della terra . Senza che la inegual densità dell' aria possa alterare l' effetto di questa diminuzione , come alcuni hanno preteso . Il piombo pesa 9758. volte più dell' aria . Il Sig. Delomieu à trovato tra il barometro pollo alla superficie ,

ficie , e in fondo al Pozzo di Herroville una differenza di lin. 8. $\frac{4}{7}$, che sono $\frac{1}{7}$ del totale . Dunque l'aria superiore sostiene $\frac{1}{7}$ $\frac{1}{7}$ del piombo, la inferiore $\frac{1}{7}$ di più di $\frac{1}{7}$ $\frac{1}{7}$, cioè un $\frac{1}{400078}$ mo del totale . E' questo rotto 1. $\frac{1}{7}$ volte minore di 34210. , cioè della differenza del raggio terrestre . Dunque l'alterazione , che potrebbe prodursi dall'accresciuta densità dell'aria toglierebbe una parte così picciola alla alterazione prodotta dall'abbreviamento del raggio , che rimarrebbe insensibile affatto .

Tutto ciò è luogo nella ipotesi della densità uniforme del Globo . Supposizione per altro gratuita , e contraddetta dalle esperienze , e dalle ragioni addotte da Newton nella Proposizione 10. del libro 3. de' suoi principj , da Bernoulli nel Trattato sul flusso , e riflusso del Mare , da Clairaut nella sua Teoria della figura terrestre , e da Bouguer nella sua figura della Terra . La più plausibile opinione si è quella , che la densità vada diminuendo verso la superficie . Da questa , senza che sia d'uso determinarla , risulta che il peso nei pozzi deve scemare meno rapidamente di quello porterebbe la ragione delle distanze al centro , e per conseguenza , che si renda sempre più difficile l'osservarne la differenza . Riman dunque certo , che i tentativi fatti da-

gli antichi , e dai moderni per giungere a quella determinazione in pratica sono inutili , e che forse non si potrà mai arrivare a determinare con la esperienza questo Problema fisico . Onde , dovrem contentarci di ciò , che ci dimostra la Teoria Newtoniana . Non si potrà fissare una formula stabile per esprimere la diminuzione del peso se prima non si sappia l'accrescimento della densità . In genere però è certo , che qualunque sia la potenza delle distanze al centro , cui segue la densità degli strati concentrici , la gravità risultante si esprimerà con una potenza simile , superiore solamente di un grado .

Una quissione affai curiosa si vuol proporre la quale è una prossima relazione con ciò , che abbiamo fino adora osservato . Si cerca , cosa accaderebbe ad un grave lasciandolo cadere alla bocca di un pozzo scavato fino al centro della terra , e vuoto di aria egualmente , che di qualunque altro fluido resistente . Newton la è sciolta geometricamente nei suoi *Principj* . Eccone un'altra soluzione fisica . Se le densità seguissero le ragioni inverse delle distanze per modo , che la gravità fosse costante , non si avrebbe , che a far uso della regola del Galileo all'altezza di 1,299,600. pertiche fisiche , intendendo per pertica fisica lo spazio percorso nel primo secondo .

Sic-

Siccome questo numero è il quadrato di 1140., il tempo della caduta farebbe di 1141. sec., ossia di 19. min.

Se la densità fosse uniforme, per modo, che la gravità fosse direttamente proporzionale alle semplici distanze, il tempo della caduta farebbe il quarto di una rivoluzione libera alla superficie, che Huighens à trovato essere la decimalsettima parte di 24. ore, ossia 21. min. $\frac{1}{3}$.

Se tutta la massa della terra fosse riunita al suo centro di modo, che la gravità decrescesse come crescono i quadrati delle distanze, il tempo della caduta farebbe la metà di quello della rivoluzione a una distanza media subdoppia. Dunque secondo la legge Keplariana questo tempo farebbe uguale al precedente diviso per la radice quadrata di 2., lo che dà un quarto di ora meno uno. o due secondi.

Qualora in vece di richiedere il tempo della caduta dalla bocca del pozzo, si richiedesse la durata della medesima da un altro punto qualunque di ciò perfino al centro; Secondo la prima ipotesi basterà prendere un numero minore de' 19. min. nella ragione medesima, in cui la radice quadrata del numero delle pertiche da percorrere sarà minore di 1140.; secondo la 2. ipotesi il tempo della caduta verso il centro sarà sempre di 21. min.

e $\frac{1}{4}$ qualunque sia il punto della partenza; secondo la terza farà d'uopo cercare un quarto proporzionale alla radice quadrata del cubo di 1., 299. 600. perché ossia, 3, 275, 000. teles alla radice quadrata del cubo della distanza dal centro proposto e a un quarto di ora.

Facciam finalmente la supposizione, che il pozzo trapassi la terra da una parte all'altra per il centro. Cosa succederà al grave arrivato al centro? Stando alle due prime ipotesi, e forse anche alla terza, sembrerebbe, che quello grave dovesse andare tanto al di là del centro, quanto se era lontano al momento della partenza dalla parte opposta, che vi consumerebbe il tempo medesimo, la celerità in ogni punto della seconda parte del suo passaggio farebbe pari a quella di cui avesse goduto nel punto equidistante dal centro preso sulla prima parte, e alla fine del raggio tornerebbe indietro, seguitando quello andirivieni all'infinito.

Alcuni Geometri stimando, che la linea retta vada trattata come una ellissi infinitamente schiacciata, hanno pensato, che nella 3. ipotesi, quando il grave fosse arrivato al centro ritornerebbe addietro sul fatto passando ad ogni punto per i gradi medesimi di celerità, che aveva avuto nello scendere. Altri hanno pensato,

fato, che il grave si fermerebbe immediatamente giunto al centro, e qui vi resterebbe immobile in perpetuo.

IDROMETRIA.

L'elemento il più importante, ed insieme il più difficile da rintracciare nella misura delle acque correnti ricerca la più utile, e nello stesso tempo la più astrusa dell'Idrometria, si è la velocità media, o vogliam dire, ragguagliata con cui si muovono le acque per le sezioni de' canali, e de fiumi. Inutilmente si è tentato di applicare ai fiumi le leggi dimostrate, ed osservate ne' fluidi, che escono da fori de'vasi; troppo diversamente sono modificati i moti negli alvei de' fiumi, e troppo oscuro ci rischia tuttavia il procedere della natura nel muover le loro acque. Bisogna dunque contentarsi di ricorrere all'esperienza ricercando piuttosto col fatto il tenore delle velocità nelle diverse parti di una sezione, e meritano perciò somma lode Guglielmi, Tisot, ed altri Autori d'ingegnolissimi strumenti immaginati a questo fine. Sono però tutti sottoposti, chi più chi meno, a varie difficoltà, e rimane però aperto il campo agli ulteriori tentativi, o di perfezionare i già conosciuti, o d'inventarne ancora de' nuovi. Un nuovo in fatti ne propone il

celebre Sig. *Antoine-Maria Lorgna* nelle sue *Memorie intorno alle acque correnti pubblicate ultimamente*, e noi lo crediamo degno di esser fatto conoscere sia per la semplicità del suo uso, sia per l'esattezza, che sembra promettere nei suoi risultati. Vediamo dunque brevemente quali sieno i principj su cui si fonda, e quali le principali parti, che entrano nella sua composizione. Una verità confermata, e messa fuori di ogni dubbio dalle recenti esperienze istituite a Parigi dai celebri Signori d' *Alembert*, *Codorcet*, e *Boffat*, c' insegnia, che la resistenza perpendicolare, e diretta di una superficie piana, che si muove parallelamente a se stessa in un fluido indefinito, è eguale al peso di una colonna del medesimo fluido, che abbia per base la superficie percosse, e per altezza l'altezza dovuta alla velocità dell'aria. Un altro principio innegabile si è, che l'impulso risultante contro una superficie immersa tutta nell'acqua farà il medesimo, sia che il corpo scorra uniformemente pel fluido supposto in quiete, sia che il fluido urti il corpo in quiete colla medesima velocità media o ragguagliata. Se dunque con qualche facile artificio si possesse determinare in atto il peso assoluto equivalente all'impulso totale di un acqua corrente, convertendo questo peso in un cilindro o pris-

ma.

ma d'acqua, che abbia per base la superficie percossa, l'altezza di quello Prismo o cilindro farà l'altezza dovuta alla velocità ragguagliata che si cerca. Suppongiamo per es. che P sia il peso equivalente all'urto dell'acqua, A la superficie percossa, x l'altezza dovuta alla velocità ragguagliata della corrente, e ρ la gravità specifica dell'acqua, per es. il peso di un pollice cubico d'acqua; Si avrà $Apx = P$, e però $x = P : A\rho$. E poichè un grave cadendo verticalmente percorre in un minuto secondo pollici parigini 181., ed ac-

quista una velocità di 362. pollici per minuto secondo, se si faccia $\sqrt{181} : \sqrt{P : A\rho} = 362 : V$, farà $V = \sqrt{724 P : A\rho}$ la velocità ragguagliata della corrente dovuta all'altezza x , cioè lo spazio che l'acqua percorrebbe in un minuto secondo colla sua velocità ragguagliata. Altro dunque non resta che determinare il peso P esprimente l'impulso totale della corrente, ed ecco con qual semplice artificio il Sig. Lorgna si propone di determinarlo. (*farà continuato.*)

LIBRI NUOVI OLTRAMONTANI

Dissertatio inauguralis medica in qua observationes suas physico-medicas & scientiam communicat Petrus Bened. Christ. Graumann. A Batzow. 1777.

De la vieillesse ; par M. Robert, Docteur-régent de la Faculté de Médecine de Paris, premier Médecin & Conseiller intime de ses A. S. Christian IV, Comte Palatin, Duc des Deux-Ponts. A Paris, chez Louis Cellot, Libraire-Impr. rue Dauphine, 1777.

Le Maréchal de poche, qui apprend comment il faut traiter son cheval en voyage, & quels sont les remèdes pour les accidents ordinaires qui peuvent lui arriver en route, avec une planche qui marque l'âge du cheval par ses dents, 1777 ; traduit de l'Anglois. A Paris, chez la veuve Thibault, Imprimeur du Roi, place de Cambrai. Prix 1 liv. 4 s. brabé.

Num. XXXVII.

1778.

Marzo

ANTOLOGIA

V Y X H E I A T P E I O N

*Continuazione dell' Elogio Istorico
di Francesco Maria Zanotti.*

Articolo II.

Era già nato fino nel 1712. l'Instituto, ed insieme coll' Accademia delle Scienze sodava, felicemente crescendo. Chi non è mai stato a Bologna facilmente confonde questa letteraria fondazione coll' Università, intanto che sono due cose differentissime, benchè ambedue collimino all' avanzamento delle Scienze, e delle Arti. All'Instituto come a depositario de studj più moderni si rivolsero ben presto i giovani più docti, e reitò l'Università in bolla ai vecchi Scolastici, e Giuristi. Il Zanotti fu fatto Bibliotecario di quella nuova fondazione, ma quell'ingegno era creato per comporre libri del suo, non che per imparare il contenuto di quelli degli altri, e così servire all' altri comodo. Passò ben presto al Segretariato dell' Accademia, per il

quale, senza prevederlo, egli si era preparato con tanto sapere encyclopedico, e con tanto valore nello scrivere latinamente. I Commentarj di questa celebre adunanza da lui solo digeriti, e composti dicono all' Europa letterata più di quello, che possano dire quelli nostri brevi fogli. Basti riflettere, che, se eccettuansi le sue dissertazioni, che sono sempre chiare, e limpide, molte degli altri Accademici sono più oscure, ed imperfette del compendio, che il Zanotti ne ha dato nella parte istorica de Commentarj, la quale è tutta sua. Egli in questo è un vero Proteo delle scienze, perchè è Anatomico, Medico, Chimico, Chirurgo Storico naturale, Filosofo, Astronomo, Calcolatore, ma sempre chiaro, preciso, eloquente, e vivacissimo dicitore. Ma mostriamo per un'illante il nostro Princeps ancora nel bel mondo, e fuori dell'Instituto.

O a

Bril-

Brillava in Bologna la Marchesa Elisabetta Ratta Sata Hercolani allora giovane Dame egualmente favorita dalle Grazie, che dalle Muse, ed oltre a ciò d' una saviezza incomparabile. Divenne essa grand'amica di Francesco, e da ciò ne nacque una conversazione per non dire un' accademia, la quale primeggiò per lo spirito, e per versi quanto per le scienze, e per l' arti primeggiava quella dell' Istituto. N' accorciato tutti i buoni Poeti, che soggiornavano allora in Bologna, ed era un piacere il vedere uniti la sera dalla Marchesa il Ghedini, Frugoni, Giampietro Zanotti, Giampietro Riva, l' Abate Agazzari Sanese, che fini poi Cappuccino, ed altri simili. La Marchesa era l' Euterpe di quell' Odeo, e Francesco Zanotti ne era l' Apollo, degno veramente d' un tal rango. Venne in quel torno di tempo a studiare in Bologna il Conte Francesco Algarotti veneziano giovinetto pieno di fuoco, e d' ingegno, e fu messo per la Filologia sotto la direzione del Zanotti. Quelli non tardò ad amarlo, ad ammirarlo, e lo condusse dalla Marchesa, ove ben tosto diede bello, e gentile spettacolo della sua vivacità. Pretende taluno, che Euterpe cominciasse ed anteporre allora il novello allevo all' antico Apollo, ma gli è più che certo, che ciò nulla

diminuì della concordia letteraria, e poesia di quella conversazione. Zanotti, e l' Algarotti sono stati sempre i due più fedeli amici, che vantar possa la repubblica letteraria bolognese, e l' amicizia della Marchesa col Zanotti ha durato fino alla morte di Lei senza avere mai patito neppure un' istante di quelle eclissi, che sono tanto frequenti nelle amicizie terrestri. In quasi tutti i Canzonieri, che i Poeti di quella conversazione anno stampato dappoi, e particolarmente in quello d' Algarotti si trovano tracce, a chi ben le conosce, di essa, e specialmente dell' Euterpe, che n' era l' anima. Ma ritorniamo all' Istituto, e all' Accademia, di cui Francesco, dopo la morte dell' ottimo Eustachio Manfredi succeduta nel 1739, era diventato forse il più singolare ornamento.

Nobilitava egli col suo Segretariato, e co' suoi Commentari quel dotto consesso, quando il gran Pontefice Benedetto XIV. vide arrivare in Roma colla Contessa Vittoria Caprara il nostro Francesco. Non dispiacque al Papa, che questa gran capitale, giusta, ma severa estimatrice degli ingegni vedesse quasi cittadini produceva la sua Bologna. Piacque il Zanotti a Roma lo che sia detto per reciproca lode, e fu in quell' occasione, che egli recitò sul Campidoglio una delle più

più gentili, ed eleganti Orazioni, che abbiano mai onorata questa solenne e magnifica distribuzione de premj alle Bell'Arti. Nel 1766. morì in Bologna Bartolomeo Beccari Presidente dell'Instituto, uno de pochi letterati comparabili al Zanotti. A questi fu conferita subito come al più degno la vacante carica, la quale degno riguardarsi piuttosto per un premio alla virtù, che per un faticoso impiego, ma in vece di rallegrarsene se ne affilse Bologna, anzi tutta la letteraria repubblica. Prevedesi bene, che per tale nuova Presidenza non sarebbero più stati parto della morte, e della penna del Zanotti i futuri Commentarj dell'Accademia. Non dispiaccia di grazia questa riflessione ai degni suoi Successori, giacchè anche dopo il Zanotti resta loro grande spazio di gloria da occuparli. Lodi loro con Cicerone il buon Quintiliano: *si quis summa desperet, palibrauit in secundis terribusque confidere.*

In tale dignitosa carica non ha mai mancato ai doveri d'Accademico il nostro Francesco, dando ogn' anno a quel dotto coniello la sua dissertazione filosofica. Nell'antecedente prossimo Novembre ne lesse una bellissima sopra i Fosfori Bolognesi, e questa come dice Cicerone di M. Crasso *fuit tamquam Cycneus divini bonitatis vox & oratio*, giac-

chè li 12. di Dicembre fu attaccato da forte infreddatura, che con febbre lo mise a letto. Conobbe egli che quel male non era indifferente, sicchè da filosofo cristiano preparatosi alla sua fine cessò placidamente di vivere la sera del 25., cioè la sera di Natale, fra le lacrime, e il più giusto dolore de suoi numerosi Nipoti. Poco tempo prima di morire ricordossi, che fra suoi libri erano l'opere di Platone filosofo a lui particolarmente caro mai sempre, e sapendo, che appartenevano alla Biblioteca dell'Istituto, disse ad uno degli attanti, *restituire all'Istituto quel Platone, che saluto per l'ultima volta, giacchè non potrà più conservare con lui ne in questo mondo, ne in quell'altro.* Fu trasportato solennemente il cadavere alla Chiesa della Maddalena ove riposano anche le ossa di Eustachio Manfredi tanto a lui unito in vita, ed accompagnarono il convoglio funebre l'Università, ed i Professori dell'Istituto. Sentiamo, che il Sig. Eustachio Zanotti suo Nipote, è degno erede del suo sapere, e cortesia abbiagli posta sulla tomba un'iscrizione, che noi qui non diamo, perchè non ci è ancora pervenuta. Gli si prepara un degno funerale nella bellissima Chiesa di S. Salvatore, quella in cui egli diede i primi saggi del suo benchè allora fanciullesco

O o s sap-

sapere , com' anche un monumento più durabile nell' Università . Ragion vorrebbe , che fosse posto piuttosto nell' Instituto ov' egli ha . per dire così , regnato quel principe de filosofi bolognesi , perché però se ne facesse uno colà ancora ad Eustachio Manfredi , principe certamente degli Astronomi italiani .

Francesco Zanotti fu di statura fra il giusto , ed il piccolo , e di corporatura tendente al gracile . Bella fisconomia , e gentile a cui non poco contribuivano i tratti soffili del volto , occhi vivaci , e cerulei , ed i capelli , che quantunque ascolsi sotto la parrucca coccolceasi effere fatti di un bellissimo biondo . Faccia quasi simile volle dare la natura ad un' altro gran letterato e suo amicissimo , al Marchese Scipione Maffei quasi fosse quella una delle fisconomie più care a Minerva . Parlatore più galante di lui , più gentile più lepido , e più spiritoso contradittore non fu mai ascoltato in Bologna . La filosofia o le matematiche non lo avevano reso severo ne solitario , come per lo più suole accadere . Benchè a guisa del gran Fontenelle Segretario dell' Accademia delle Scienze di Parigi , anche il nostro avesse contratta negli ultimi suoi anni molesta gravità d' udito fu non meno di lui caro alla gioventù egualmente , che alle persone proverse , e scie-

Molti per lo stile preferiscono gli scritti latini del Zanotti alle sue cose italiane . Si direbbe , che nelle prime in prosa egli abbia imitato Plinio il giovane , come certamente lo emulava nella onoratezza , e nella morale . Negli Endecasillabi , e nelle Elegie si vede chiaramente l' inclinazione , che egh aveva per Catullo , e per l' cooperzia , e davvero , che di queste ve n' è alcuna , la quale farebbe onore anche a quel gran maestro delle grazie , e della tenerezza . Nello scrivere italiano ebbe stile tutto suo , e così dovreb' essere in ognuno , perchè noi tutti abbiamo ricevuto dalla natura i semi della nostra maniera . Chi vuole scrivere , e dipingere nello stile degli altri spesso non fa che soffocare il proprio naturale , e restar inferiore al suo prototipo . Auguriamo a Bologna molti altri cittadini di tanto valore quanto in ogni senso ne ebbe l' ottimo , l' incomparabile Francesco Maria Zanotti , e poi lasci , che altre Città d' Italia le contrastino il primato .

Termina l'Articolo dell' Idrometria.

Si tenga pronta un affa di legno lunga qualche piede più , che non è la profondità del canale , in cui si vuol far saggio della velocità . Lungo una delle sue faccie sia fatto un incavo per allet-

affettarvi un cilindretto vuoto di latta , o anche di legno , il quale in una fessura porta stabilmente una girella mobilissima intorno al proprio asse . Questo tubo può essere fermato all' asse di legno in quell' altezza , che più aggrada per mezzo di due braccialetti . Un filo o cordoncino di seta cruda legato al braccio più corto di una bilancia piantata alla testa dell' asse passa pel tubo , quasi asse , si applica sotto alla girella , e uscendo fuori mette capo , diramato in tre , al cerchio massimo di una mezza palla . Quella mezza palla sarà , se si vuole di legno , in cui abbiasi a poco a poco infuso tanto piombo , quanto è sufficiente per renderla di gravità specifica eguale a quella dell'acqua dolce , sicchè obbedisca al solo impulso del fluido in qualunque parte sia collocata , e sia poi con ottima vernice ricoperta , perché si renda all'acqua impenetrabile . La bilancia oltre il suo contrappeso , che corre per il braccio più lungo porta ancora nell' estremità di quello braccio una lance , affinchè mentre il contrappeso indica le libre , le once &c. nella lance possano le più piccole minuzie di peso aggiungerli comodamente . Su d' una delle facce del travicello finalmente si faccia una scala di piedi , pollici &c. , onde possa sempre fermarsi la girella a qual distanza si vu-

ole dal fondo . Veduta la forma dello strumento , veggiamone ora brevemente l' uso . Fermato il tubo al segno voluto s' immerga nell'acqua corrente l' asse colla faccia , che porta il tubo rivolta a seconda di quella , e si conficchi la sua punta nel fondo mantenendola netta quanto più si può . Svincolato il filo si lasci , che l'acqua trasporti l'emisfero a due o tre piedi di distanza circa , cioè a tanta unicamente , a quanta può giudicarsi esente l'acqua dal risentirsi dell'impedimento dell'asse , e si equilibri poi l'impulso , che riceve l'emisfero col contrappeso della bilancia , e col di più che si potrà aggiungere nella lance . Si noti il peso totale , che risulta dall' esperimento , e sarà immediatamente cognita la quantità P , che era la sola quantità , che rimaneva a determinarsi nella formula della velocità raggiungibile , che poanzi si è data . Non sarebbe difficile di applicare l'artifizio descritto alla misura delle forze del vento , elemento importantissimo nella Nautica , nella costruzione de' Moli a Punto , e simili occorrenze &c.

ECONOMIA .

Negli stabilimenti Inglesi dell'America Meridionale , nel Surinam , nel Brasile , e nel Perù trovasi estremamente moltiplicata la pianta detta dagli Abitatori *pisello terrefre*

veglie portata dall'Africa in America dai Negri, che ne sono ghiotti. Ray nella sua *Storia delle piante* la chiama *Arachis Hippogaea Americanus*. Plumier *Arachidina quadrifolia villosa*. Pison, e Margraaf la conoscono sotto il nome di *Mondorbi*. Linneo ne forma un genere particolare denominato da lui *Arachis Hippogaea*, di cui non ne conosce, che una specie. Hans Sloane nella *Storia della Giamaica* ne parla diffusamente, e la nomina *Arachidina India serpifera tetraphylla*. Della si avvicina nella forma delle sue foglie alla specie dei trifogli, ed ha la proprietà di seppellire la sua semente. Imperciocchè non si tollo apparisce il fiore di essa, che si curva fino a toccare la terra; la sommità del fiore vi s'interra a una certa profondità, dove si estende, e forma la siliqua, e i semi che maturano sotterra, d'onde fa d'uopo trarli al tempo della raccolta. Il Sig. Dot. Brownvigg abitante nella Carolina ci fa sapere, che da quegli semi con lo stesso metodo, che si usa per le mandorle dolci, e per i semi di lino se ne estrae un'olio limpido, e di ottima qualità. Hans Sloane per altro ne parlò con lode 80. anni addietro. Bisogna dire, che si sia in seguito perduto l'uso di farlo, giacchè il Sig. Brownvigg ne parla come di una sua scoperta fatta

in quelle parti. Egli per altro ci fa sapere, che questo frutto moltiplica moltissimo anche nei terreni sterili, e nelle terre arenose, e ci rende ancora sicuri, essere grandissimo il prodotto di olio ottimo per gli usi da tavola, e farmaceutici. Nei campi di Montpellier si usa da gran tempo di coltivare questa pianta, la quale è conosciuta sotto il nome di *pistacchio di terra*. Il Sig. Lemerli ce ne assicura, facendoci sapere inoltre, che questo frutto è gratissimo al palato, e buono per lo stomaco. Il clima di Montpellier è similissimo al nostro. Perchè dunque non si potrebbe cercare di trapiantar questa pianta presso noi, e coltivarla nei luoghi meno fertili, onde ritrarme quel profitto, di cui ci assicura con le sue esperienze il Sig. Brownvigg? *Tentasse invabat.*

A R T I .

Molti Naturalisti si sono applicati a trovare dei nuovi metodi di fabricare la carta con materie vegetabili. Il Sig. de la Lande nella sua Operetta intitolata *Arte di far la carta* ne ragiona a lungo, ed il Sig. Goettard nelle sue *Memorie spettanti a varie parti delle scienze, e delle Arti* non lascia di trattare a lungo quello argomento con aggiungere alcuni sui progetti, ed alcune

è una sua non balzantemente felice sperienza. La natura stessa nel 1765. additò una maniera, che l'arte avea indarno cercata. Alcune terre basse situate quattro miglia al Sud Ovest di Cortona furono inondate per qualche tempo. Al ritirarsi delle acque trovarono coperte di una sostanza simigliantissima a una bella specie di carta grigia. Di questo bello, ed importante fenomeno il Sig. Coltellini ne pubblicò subito la relazione in una lettera diretta al Lami. I Naturalisti si applicarono a riintracciare la strada, che avea tenuta la natura nella formazione di questa carta, sicuri di poter trarre dalle loro osservazioni profitto in una materia di tanto uso. Prevalse la opinione, che attribuivala al concorso, ed all'aggregato fortuito di varie piante filamentose unite, ed abbandonate dall'acqua sulla superficie del terreno nel ritirarsi. Capitò non molto dopo a Cortona il celebre Naturalista Inglese Giovanni Strangle il quale per iscuoprire qualche cosa di più preciso si pose ad osservare i fili di questo carta con un buon microscopio. Scopriti in tal guisa, che erano unicamente composti della conserva comune senza intervento di altra pianta. Di ciò si è assicurato egli facilmente per la struttura particolare dei filamenti della conserva differentissima da quella dei

filamenti delle altre piante terrestri, otrredichè essendo essi solitari nello stato naturale non soffrono alterazione veruna fuorchè la perdita del parenchima, onde sono rivestiti.

Per assicurarsi maggiormente della sua scoperta il Sig. Strangle compose una carta artificiale di questa medesima materia. Siccome però questa non fu lasciata macerare balzantemente, perciò la carta divenne alquanto verdognola, e fragile per non essersi distaccata affatto da parte parenchimata. Del resto essa aveva una grandissima simiglianza con la carta naturale formata in Cortona. Una carta però della medesima specie assai migliore, e più forte la ottenne il Cavaliere Alessandro Dick presso Edimburgo colla medesima conserva. Il Sig. Guettard ancor egli ne formò in Parigi nella stessa guisa un'altra sua d'inferior qualità.

Dopo avere il Sig. Strangle si fattamente dimostrata la formazione della carta colla conserva fa alcune riflessioni degnissime di essere riportate fu questa singolare specie di vegetabili. Plinio è stato il primo a darcene una idea chiamando la conserva *filulosa densitatis*. Dillenio, di cui per altro niente è osservato con maggior precisione, ed ellenzione il genere dei Muschi nella sua Opera sopra questo argomento riprende la espressione di Plinio, per-

perchè , dice egli , non osservasi nella conserva di Plinio , né in altra specie verma cavità , se si eccettui forse la conserva *dicotoma* . Il Sig. Strangle dimostra per altro , che Dillenio si è ingannato , e che ebbe ragione Plinio di caratterizzare la conserva , come egli fece . Egli à osservato con un buon microscopio i filamenti della conserva comune , nei quali chiaramente appariscono tubi capillari divisi equidistantemente da pareti , o diaframmi paralleli . Gli è ben vero , che Plinio non avea microscopi , e che nel denominare la conserva *filulosa densitatis* non potè avere alcun riguardo a quella struttura , che non era in grado di vedere .

Quivi osserva il Sig. Strangle, che il non far uso del microscopi occulta molte volte ai Naturalisti alcuni caratteri, che sono essenziali nelle picciole famiglie, e gl'induce in errori. Noi aggiungeremo, che l'uso del microscopio induce spesse volte in

errori maggiori . Prosegue ad osservare , che Dillenio , il quale si protesta nella sua *Opera* di avere adoprato soltanto le nti ordinarie , nelle osservazioni sopra le conserve , ed i muschi è caduto perciò in molti altri abbagli , tra i quali vuol si posse il non avere egli potuto determinare se la 4. , e la 5. specie delle conserve abbiano , o no ramificazioni , ancorchè questa rimar- chevole distinzione formi una se- cie separata nel primo ordine . Linnèo secondo il Sig. Strangle è caduto nei medesimi abbagli di Dillenio , che à principalmente seguito nella classe della *criptogae- mia* . Chiama egli capillari le ü- bbre della conserva , non elprime però se sieno tubulate , e non dà notizia dei diaframmi . Conchiu- de in ultimo , che non avendo i Botanici sistematici acquistata un' adeguata cognizione delle conser- ve trippute per non esserli preva- leti di vetri adattati , le loro descrizioni sono tutte imper- fette .

LIBRI NUOVI OLTREMONTANI

On trouve à Paris, chez Moutard, Imprimeur-Libraire de la Reine, rue du Hurepoix, près le Pont Saint-Michel, un Ouvrage intitulé : *Essai sur les Maladies des Artisans*, traduit du Latin de Ramazzini, avec des notes & des additions, par M. de Fourcroy, Etudiant en Médecine à Paris chez Moutard 1777. in 8.

Num. XXXVIII.

1778.

Marzo

ANTOLOGIA

ΥΥΧΗΣ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

IDROMETRIA.

Ne' canali, che da altri maggiori si derivano, o a titolo di diversione nell' eccessenze del canale maestro, o per gli usi delle irrigazioni, della navigazione, e somiglianti occorrenze, qualor sia d' istituzione e bisogno, che or vada interamente aperta la derivazione, ora chiusa del tutto, due sole maniere di *soffegni* sono praticabili, quella cioè delle *cateratte*, e quella delle *travi*. Imperciocchè le *porte*, che polle tra due acque sono così maneggevoli, e riescono così felicemente, non possono adoperarli in quei canali, nei quali abbia, chiudendogli, a mancar l'acqua inferiormente; poichè essendo chiuse, si esigerebbe una forza immensa per riaprirle, avendo per una parte l'acqua del fiume appoggiata e presente, e non per l'altra un corpo equivalente d'acqua, che

possa contrabilanciarla. Ma un *soffegno a cateratta* non è sempre adatto, specialmente per l' angustia delle aperture, ch'egli richiede, e per il barchereccio, che rimane così interdetto, dimodochè il *soffegno a travi orizzontali o verticali*, ove d' imboccatura notabile si tratti, è l' unico finora, che possa in canali solitarij utilmente praticarsi. Riesce però oltre modo difficile nei *soffegni a travasi* l' adattamento delle travi, per poco, che sia abbondante, e impetuosa l' acqua da escludere, ed ampia la bocca, e rella talvolta incompiuta la chiusura, qualor anche una sola trave per accidente obliquamente negli incagli rimanga impegnata. All' opposto non è malagevole, e può rendersi facilissimo l'apriamento. Se dunque si potesse combinare la somma facilità nel chiudere per mezzo delle porte colla facilità di aprire con le travi, si avrebbe

P p per

per simili canali solitari raccolto il buono de' folegno d'irtei, immaginati finora, in un solo folegno, rimosse le inconvenienze. Un tale folegno appunto è stato felicemente ideato e così grandiosa fabbrica eseguito nell' anno 1773, dal celebre Geometra, ed Ingegnere Sig. *Anton-Mario Lorgna* in fianco dell'Adige alla Badia nel Polesine di Rovigo nella derivazione detta *l'Adigetto*. Quello folegno, oltre gli altri suoi propri, ha anche quello vantaggio, che quantunque sia chiuso talvolta mezz' anno continuo, in brevi istanti si sgombra dalle sabbie, e sedimenti, che l'Adige accumula a ridosso delle porte. Si anichiano adunque le porte, essendo aperte in due incavature, tutte preparate in pietra viva nelle sponde, perchè l'acqua traggiti senza incorrere in rifulti, e nel mezzo d'ogni impolla sono intagliate le confinete portelle, quanto è più possibile, basse, e vicine alla platea, le paratoje, delle quali si sollevano dalla sommità delle porte secondo l'uso. Inferiormente a qualche distanza dalle porte in una delle due sponde vi è un incastro verticale scalpellato in pietra viva per ritenerre un capo delle travi da conicarsi l'una sull'altra orizzontalmente; e dall'opposta parte vi è l'incastro corrispondente, ove l'altro capo delle travi vuol applicarsi,

incavato in un grosso cilindro di larece flettesto verticalmente, e volubile intorno al proprio asse. Qualora venga levata la spranga, che tiene obbligato nella sua sommità il cilindro, e questo rivolgasì un poco sull'asse, le travi tutte ad un tratto da sé si disinspegnano, e vanno a seconda dell'acqua. Nel fondo delle due nicchie in pietra per le impolle della porta si sono praticati due fori di grandezza proporzionali alla natura, e quantità delle materie, che possono deporsi temporaneamente dinanzi alle porte chiuse, come quelli, che debbano dar loro passaggio per mezzo de' corrispondenti condotti formati di viva pietra nel vivo della fabbrica, i quali si scaricano nel canale inferiore, e che possono chiamarsi sfogatoj. La platea anteriore alla porta si trova pertanto divisa dalla sua groppa in due piani inclinati verso le due suddette aperture, perchè l'acqua più agevolmente incalzi, e trasporti per esse i sedimenti. A queste aperture vanno applicate le paratoje di legno da aprire, e chiuderli dall'alto. Epongiamo ora brevemente il maneggiò di questo nuovo folegno, cioè la maniera di aprirlo, e di chiuderlo nelle occorrenze. Se si trovi, che vi sia posatura a ridosso della porta, si apriranno gli sfogatoj, e le se darà scarico nel canale inferiore.

Chiu-

Chiusi quelli , negli incasiti sopradescritti inferiormente alla porta si asterranno tante travi orizzontali , quante se ne richiederanno per prevalere di alcun poco al pelo del fiume esternamente appoggiato alla porta . Si apriranno quindi le portelle , e l'acqua entrando nella conca compresa tra la porta , e la travata si pareggerà col fiume . Si apriranno allora coll'argano le imposte della porta , e si assicureranno alla sponda . Si leverà finalmente la spranga di ferro , che ritiene il cilindro , e la pressione dell'acqua sulle travi lo farà tutto girare , e le travi una dietro l'altra compariranno nel canale inferiore , donde si estraranno per metterle al sicuro , ed il solegno sarà aperto . La chiusura è così agevole , che non vuole con molto discorso essere descritta . Basterà con le catene dell'argano di andare moderando l'abbrivo dell'imposte ; avvertendo insieme di tener aperti nell'atto della chiusura così gli sfogatoi , come le portelle , perché minore parte d'acqua incalzi contro la porta . E perché a solegno chiuso non abbiano a trattenerli in copia posature sulla platea anteriore , dovrà il custode una volta alla settimana aprire le portelle , e gli sfogatoi , perché si sgombri di mano in mano delle materie , che vanno sopravvenendo .

Non havvi chi non convenga , che a tutte le livellazioni finora praticate quella debba preferirsi , che si può eseguire coll'acqua stagnante di laghi , fosse , o simili ricettacoli d'acque posate ; poichè l'orizzontale de' liquori in quiete è la più subita , la più felice , e la più indipendente dalla mano dell'operatore . Non esfendovi dunque sempre pronte all'occorrenza l'acque stagnanti delle campagne , si avrebbe dovuto pensare , emulando quasi le fosse campeschi , con un picciolo canale o doccia artificiale con entro un liquore , di cui la superficie fosse distesa , e continua , dalle dimensioni in fuori , ad ottenere una fossa portatile , e sicura al pari della campereccia . Ebbe un tal pensiero Vitruvio tra gli antichi , e Mariotte tra i moderni , ma la livella fu questo medesimo principio ideata , ed eseguita dal Sig. Anton-Mario Lorgna , merita indubbiamente sopra le altre la preferenza . Il pezzo principale di essa si è una doccia cilindrica di cristallo chiaro , e senza bolle , lunga 20. pol. , e d'intorno a 15. lin. d'interno diametro , chiusa nella cintunità , e con una sola apertura nel mezzo a forma d'imbuto , per cui possa infonderli un liquore . S'incassa esattamente quella doccia in un guscio , o mezzo cilindro

P p a cavo

cavo di metallo , ritondato nei due capi , uno dei quali deve essere amovibile , ed annesso per viti , per inserirvi la doccia . La doccia incassata nel suo guscio si adatta sopra una piastra di metallo per mezzo di una nocella , che sta in un'estremità di questa piastra , e di una vite a sottilissime spire , che sta nell'altra estremità . Piantata , che farà la livella col solito metodo sopra di un treppiede corrispondentemente al mezzo della suddetta piastra , essa avrà libero il suo movimento dalla parte ove si trova la nocella , e dall'altra per mezzo della vite descritta potrà alzarsi , ed abbassarsi per piccolissimi intervalli . Ai capi del guscio sono annessi stabilmente due tubetti , in uno de' quali sta annicchiata la lente oggettiva , e nell'altra l'oculare co' fili incrociati vicino al foco . L'orlo del guscio dalla parte di questo canocchiale è tirato , ed appianato esattissimamente , e l'asse del canocchiale è messo in un piano parallelo al piano di quest'orlo . Nell'appianamento di quest'orlo , e nella collocazione dell'asse consile la cura maggiore , che aver dee l'artefice nella fabbrica di questa machinetta , dalle quali operazioni dipende essenzialmente la squisitezza dello strumento . Riguardo all'uso di esso , s'infonderà , per l'imbuto della doccia , dell'acqua tinta di

carmino in tanta quantità quanta è sufficiente per pareggiare , o sopravanzare di poco l'orlo del guscio . Si otturerà poi con sovero , e pece l'imbuto , per riparare il liquore dall'agitazione del vento , dalla pioggia , e dall'aria medesima placidissima , che potrebbe incresparlo . Con la vite sopra descritta si alzerà quindi , o si abbasserà pian piano il cannone , finchè il liquore rada egualmente per tutta la lunghezza del crissallo l'orlo del guscio . Assicurato l'osservatore essere l'orlo medesimo , o nello stesso piano , o in un piano parallelo alla superficie del liquore stagnante , truagliardi pel canocchiale lo scopo . E' certo dalla costituzione , che la linea per cui l'osservatore truagliardi , farà , quanto può esserlo il liquore medesimo , in perfetta positura orizontale . E siccome egli ha sotto gli occhi una superficie continua di acqua stagnante di un piede , e mezzo di lunghezza , in cui ha campo di riconoscere l'andamento del pelo relativamente all'orlo del guscio , così è ben difficile , che non si accorga prontamente di ogni divario .

A L G E B R A .

Il caso detto irridutibile nella soluzione delle equazioni cubiche ha esercitato l'ingegno di tutti gli Analisti . Tutti hanno cercata la ragione , per cui nel

caso

caso delle tre radici reali la formula di Cardano racchiude delle quantità immaginarie. Nè si è smentito guari a conoscere, che si fatta immaginarietà doveva procedere da qualche ipotesi impossibile, che si facesse in questo caso. Molti ancora si sono accorti, che l'assurdo supposto nella soluzione Cardanica, quando tutte e tre le radici sono reali, non può in altro considerare, se non nella bipartita divisione, che si fa in questo metodo della equazione cubica dopo la sostituzione della somma di due indeterminate in luogo della incognita dell'equazione. Nieno per altro aveva dimostrato questo medesimo. Noi ne riferiremo brevemente una dimostrazione molto semplice data dal Sig. Michelotti. Gli è vero, che l'oggetto è elementare, e la dimostrazione non difficile, ed elevata. Ma appunto per questo merita maggiormente di essere conosciuta. Più sono semplici, e facili le strade, per le quali si dimostrano le verità, più sono pregevoli, e molte volte negli stessi primi elementi delle scienze più sublimi incontransi cose, che per non essere state sviluppate ballantemente impediscono i progressi nelle parti più elevate della scienza. Quello si osserva precipuamente nella Analisi. I Geometri si sono troppo presto distaccati quasi affatto dall'Analisi Carte-

siana per slanciarsi dietro ai voli sublimi di Newton, e di Leibnizio, e quindi è che restano tutte ora nell'Algebra finita molti punti irresoluti, ed incerti, che attestano molte volte anche le più trascendentali speculazioni. Ma veniamo a questa dimostrazione del Sig. Michelotti. Sieno $a+b$, $a-b$, $c-za$ le tre radici reali di una equazione cubica mancante del secondo termine, la quale farà $x^3 - (3a^2 + b^2)x + 2a^3 - 2ab^2 = 0$. Procedendo col metodo Cardanico, col quale tutti gli altri metodi posteriori combinano con poca differenza, si dovrà sostituire $y+z$ in luogo di x , e si avrà $y^3 + (3yz - 3a^2 - b^2)x + z^3 + 2a^3 - 2ab^2 = 0$, e quindi passando alla solita divisione si avrà $y^3 + z^3 + 2a^3 - 2ab^2 = 0$, e $3yz - 3a^2 - b^2 = 0$. Da questa ultima equazione si ha $yz = a^2 + \frac{b^2}{3}$; cioè il rettangolo delle due parti y , e z della radice — 2 a maggiore del quadrato della metà lo che è assurdo. Ecco dunque dimostrato, che la formula Cardanica nel caso delle tre radici reali contiene un'assurdo, il quale produce poi la immaginarietà, che la medesima formula in questo caso racchiude. In questo assurdo però non si cade nel caso, che le tre radici non sieno reali tutte tre; poiché supponendosi, che quelle tre radici sieno $a + \sqrt{-b^2}$, $a - \sqrt{-b^2}$, $c - za$,

$c - 2x$, e però che si abbia la equazione $x^3 - (3a^2 - b^2)x + 2a^3 + aab^2 = 0$, la dedotta colla solita sostituzione farà $y^3 + (3yz - 3a^2 + b^2)x + x^3 + 2a^3 + aab^2 = 0$, nella quale potrà sempre farli $3yz - 3a^2 + b^2 = 0$, ovvero $yz = a^2 - \frac{b^2}{3}$, senza che quella divisione produca alcun'assurdo, come lo produce nel caso, in cui tutte e tre le radici sieno reali.

LODOLE VELENOSE.

Un'Armajuolo di Nimega andando la settimana scorsa a caccia fece una buona presa di Lodole, ed invitò alcuni amici a cena per mangiarle. Pochi momenti dopo furono tutti sorpresi da dolori atrocissimi, ed alcuni ne morirono, fra i quali fu la moglie dell'Armajuolo. La voce di questo strano accidente mosse il magistrato di Nimega a prenderne conoscenza, ed avendo veduto, che a questa censura non si erano mangiate, che le Lodole, mandò a prenderne dell'altra in campagna per esaminarle. Tutto il paese era allora coperto di gelo; sicchè questi uccelli erano stati obbligati a nutrirsi di foglie di cicuta, di cui quel terreno abonda. Da ciò si vede, che quell'erba, la quale malgrado le scoperte del Sig. Storch Vienese è mortifera per noi, non lo è per le

Lodole, cosa finora non avvertita.

PARTO STRAORDINARIO.

Giovanna Damard abitante in Fontenai le Comte nel Ballo Poitou in età di 45 anni dopo aver partorito nel corso del suo matrimonio fino a dieci volte finalmente cessò d'ingravidare. Ma impensatamente essendo restata di nuovo gravida partorì il 7. Gennajo 1778. quattro figliuole ottimamente conformate, benchè non più lunghe di 20. once in circa ciascheduna. La prima di queste morì 24. ore dopo essere venuta alla luce, e le tre altre la seguiranno all'intervallo d'un giorno l'una dall'altra. Si è osservato, che quelle figliuoline sono morte nello stesso ordine con cui sono nate. La madre sta benissimo nel suo singolar parto.

MUSIC.

Fra i tanti sistemi di Musici, che da Pitagora in poi si sono prodotti uno dei più plausibili, e dei più soddisfacenti si è quello sicuramente del celebre Rameau. Il fatto, su cui è fondato questo sistema, è certo, perchè assicurato dalle esperienze di tutti i Musici più esperti. La teoria, che da quello fatto si deduce non rende conto, che di

di alcuni principj della armonia, e della melodia musicale. Molti altri non si possono facilmente dedurre da quel solo principio, ed in questo calò o bisogna dire, che il sistema musicale non sia fondato sul principio di Rameau, o che a quel principio se ne unisca qualcun'altro, onde rendere ragione di ciò, che non si può dedurre dal primo, o finalmente, che vi sia un principio anteriore a quello di Rameau, di cui questo stesso non sia, che una particolare conseguenza, ed il quale basta a sviluppare tutti i teoremi ne' quali fondasi la teoria, e la pratica della Musica.

Quella incertezza peraltro ha lasciato il sistema di Rameau nella classe delle pure ipotesi, benchè ingegnose. Non basta, che sia certo il principio per fabbricarvi un sistema, bisogna che sia egualmente certo, che da quello derivanti le conseguenze; Allora è solamente, che la ipotesi diviene una tesi. Noi senza esaminare più oltre il sistema di Rameau, ci fermeremo solamente a fare qualche riflessione sul principio ritrovato da esso. Si è questo, come ognun fa, che facendo risuonare una corda si sente oltre al suono principale la dodicesima, e la diciassettesima maggiore di esso suono, cioè l'ottava della 5., e la doppia ottava della terza maggiore.

Con questo principio di espe-

rienza tutti convengono ancora, che risuonano del pari anche le ottave del suono principale, cosicchè vengansi a formare la serie naturale de' numeri, 1, 2, 3, 4, 5. Poichè esprimendosi per 1. la totalità della corda ossia *si*, la metà di quella farà *si* ottava, il terzo *sol* quinta, il quarto *si* doppia ottava, il 5. *mi* terza maggiore della doppia ottava.

Rameau oltre quelli cinque suoni, ne trovò un'altro, che difficilmente potrà apprezzare coll'orecchio, ma di cui trovò l'unisono facendo risuonare la 7. parte della corda. E siccome il suono della settima parte della corda è l'ottava del *sol* resa per il terzo, anche questo suono perciò sembra entrare nella risuonanza del corpo sonoro. Quindi dividendo la corda per la serie naturale dei numeri da 1. fino a 7. si avranno tutti i suoni compresi nella risuonanza del corpo sonore dei quali l'ultimo è un *si* bemolle un quarto in circa più debole, che il *si* bemolle terza minore di *sol*. Sarebbe facile proseguendo con questo metodo il dimostrare, che tutti i suoni, i quali si ottenebbero su di una corda sonora dividendola per la serie naturale dei numeri prodotta all'infinito risuonino in un corpo sonoro.

Opinò per altro Rameau, che il suono del settimo della corda sia un suono falso in quella risuonanza. Un dotto Musico, avendo

do non à guari ripetute le sp̄ienze di Rameau , abbastanza un quarto di tuono all' incirca il *si bimolle* dalla terza ottava del clavicembalo per metterlo all' unisono di quello , che fosse reso dalla 7. parte di una corda , la di cui totalità stesse all' unisono dell' *ut* più grave della tastatura . Batté quindi le 5. note della stessa ottava *ut , mi , sol , si bimolle ut* , e gli parve , che il *si bimolle* non solamente non facesse dissonanza , ma per lo contrario à trovato questo accordo più grato , che il perfetto maggiore , *ut , mi , sol , si* . Onde sembra , che il suono della 7. parte della corda non debba riputarsi falso , come lo à creduto Rameau .

Per altro egli non si fida della sua sp̄ienza quantunque fatta in presenza di molti Musici , e nell' invitare altri a ripeterla , propone di eseguirla sopra un grand' organo con aprire i regolari accordati , come i suoni resi successivamente dalla corda sonora divisa per le prime 6. cifre . Per avere il 7. suono si prenda

il tubo , che rende la 21. minore del suono più grave , si adatti al luogo di un' altro , che corrisponda al solo tasto , che si preme , e a un regolino diverso da quelli , dei quali si è parlato . Si accordi il tubo di maniera , che renda esattamente il suono medesimo , che renderebbe la 7. parte di una corda , la di cui totalità fosse all' unisono del suono più grave . Per eseguire ciò si accordi la corda all' unisono della doppia ottava del suono più grave , e si metta il tubo all' unisono de' 4. settimi di essa corda . Si prema dopo ciò il tasto . Essendo alzati i sette regolari , non si udirà , che un solo suono , se è vero , che ciò sia composto dei suoni , che darebbono tutte le aliquote possibili del corpo sonoro . Se poi il suono della 7. corda si lascia sentire in una maniera disaggradevole all' orecchio , si farà ingannato Rameau , quando credè di sentirla nella risonanza , ma avrà avuta ragione a escluderlo dall' armonia .

Num. XXXIX.

1778.

Marzo

A N T O L O G I A

ΥΥΧΗΣ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

E L O G I O

*Del P. Abate Don Ferdinando
Mingarelli Bolognese, e
Monaco Cannadolese.*

Mentre l'insigne Ordine Cannadolese era in esultazione per l'ioalzamento d'uno de' suoi più illustri soggetti, il Sig. Card. Don Andrea Giovannetti, alla sacra porpora, ed alla cattedra Arcivescovile di Bologna, ecco a turbarlo la perdita del P. Abate Don Ferdinando Mingarelli, che colla sua dottrina, e colle sue stampe gli fu puranche di grande ornamento. Dopo i feriali onori resigli dai suoi confratelli abbia ancora l'ultima nostra pietosa considerazione, quell'officio cioè di emortuale elogio, che tributiamo a tutti gli uomini di lettere, che si sono distinti. Il giorno 15. di Maggio dell'anno 1727. fu il primo della sua vita. Giambatista fu il suo ge-

nitore, e Diamante la sua madre, ambedue del medesimo ceppo, e del medesimo cognome. L'onestà, e civile sua condizione, e la felice circostanza di aver per patria Bologna cospirarono insieme per fargli fortice buona educazione, e prospero incamminamento per i studj. I fanciulli-schi progressi, che promettono sovente le future maggiori riuscite, gli meritarono l'accettazione nella Congregazione Cannadolese nell'anno 1745. Finito il noviziato, e fatta la professione solenne, intraprese la carriera de'studi monastici si sacri, che profani in Classe di Ravenna, ed indi nel Monastero Gregoriano di Roma, e la compì con successo. Ecco pertanto fatto abile ad istruire gli altri, e delineato però Lettore in Ravenna, in Roma, ed in Firenze. Mentre si tratteneva in Ravenna, il pensiere d'uno scavo nel luogo dell'antica Classe de-

Q. 9

R. 0.

Romani scuopri due antichi sepolcri in ispecie, contenenti 26. iscrizioni, e queste spettanti a soldati, due sole delle quali poi appartengono a Cristiani. Tre furono i soggetti di quell' insigne Monastero, che si acciarsero all' impresa d' illustrare questi monumenti, l' odierno Sig. Card. Giovannetti, di cui è la prefazione, e la maggior parte delle erudite annotazioni, il P. Abate Don Mauro Fattorini, che di due sole annotazioni fu autore, ed il P. Abate Don Ferdinando Mingarelli, di cui sono le altre. Ma questo triplice lavoro è a noi noto d' altronde, che dalla stampa, la quale comparve anonima per le stampe dell' Archi di Faenza l' anno 1756., e che porta questo titolo: *Vetera monumenta ad Clodom Recensuatum non per errata*. Passato indi in Roma ebbe vaghezza di continuare gli studj antiquari, a' quali ogni fanno per così dire invoglia, non che tante angülie mali, ed avanzò maravigliosi di remoti secoli. Una lapide di Antrodoco, l' antico *Interoculum* fra i Sanniti, la quale spetta a Trajano, l' invitò a pubblicarla insieme con altre per le stampe del Salomonii l' anno 1758. col seguente titolo: *Epistola de Interoculum Trajani, & Romana Antonini Inscriptione*. Quella lettera, che è diretta al celebre Sig. Canonico Francesco Perez, fu pur ri-

prodotta l' anno seguente nel Tomo V. della nuova Raccolta Calogeriana. Egli ebbe la prima iscrizione per un pezzo aneddoto, quand' egli fu il terzo a pubblicarla. Monsg. Fabbretti l' avea già prodotta dalle schede Barberine (*Inset. Cap. V. n. 292. pag. 400.*), e la stampò pur di nuovo il Ch. Monsg. Giuseppe Garampi, ora Nunzio Apostolico in Vienna, nelle Novele letterarie Fiorentine del Lami l' anno 1749. (*ann. 7. col. 100.*) L' altra spettante ad Antonino Pio è in Greco, comechè pollagli dall' Areopago d' Atene; e in Greco è pure una terza riportata per aggiunta, trovata alla Colonna, allusiva ad un bosco sacro alle Muse, ed ora esilente presso l' Eminentissimo Sig. Card. de' Lelada. Ma la vocazione religiosa lo persuase quindi a coltivare, gli studj sacri, e di applicare a queste la perizia delle lingue dotte, che egli possedeva. Una lettera pubblicata nel Tomo XI. della nuova Raccolta Calogeriana dal Chiarissimo di lui Fratello, il P. Abate Don Gio. Luigi Mingarelli, ora degnissimo Generale de' Canonici Regolari di San Salvatore, sopra tre libri inediti de *Trinitate*, di Autore Greco anonimo, ma Alessandrino, contenuti in un Codice, giattempo della Biblioteca Sforza, indi della Paoliniiana, ora dell' Angelica de' PP. Agostiniani in Roma,

ma , lo determinò a rintracciare tutti i più celebri testimonj di Didimo Cocco Alessandrino per confrontarli indi co' punti più rimarcabili dell'Opera anonima prodotti dal Fratello , e per stabilire indi Didimo stesso , e non San Cirillo , com'altri avea creduto , autore della medesima . Questa sua collezione intitolata *Veterum testimonia de Didymo Alessandrino Cocco , ex quibus tres libri de Trinitate super dicti eiusdem afferantur Sc. ,* e quindi stampata in Roma l'anno 1764. fu di tale autorità , e peso per il dotto Fratello , che riprodusse questa stessa , benchè da lui grandemente accresciuta , e non altro nome , che quello di Didimo , prefisse all'edizione dell'Opera , che egli fece in Bologna l'anno 1769. Una critica importuna , che un celebre Filosofo comunicò da Roma ai compilatori Parigini de la *Gazette littéraire de l'Europe* contro questa opinione del nostro Mingarelli , l'impegnò ad un *Additamentum* , che egli direbbe a quell' istesso , a cui avea dedicata l'Opera , cioè al Sig. Barone Francesco Paolo de Smetter . Moltò egli quivi insufficienti tutte le obbiezioni fattegli per escludere Didimo , e specialmente quelle dedotte da alcune voci scolastiche , afferite de' tempi di Pietro Lombardo , quando furono queste usate anche da San Dionigi Areopagita , Teo-

doreto , San Basilio , San Gio. Grisostomo , ed altri ancora o anteriori , o coevi a Didimo ; benchè però dopo Pietro Lombardo s'intrudessero quelle entro le scienze sacre con sovrabondante uso . Ridampò egli poco dopo in Roma altro suo lavoro già prodotto più ristrettamente nel Tomo X. della suddetta Raccolta Calogeriana , il di cui titolo è *Epistola , qua Cl. Celotti emendatio c. XVI. Matth. cap. I. rectienda ostenditur ; editio secunda ad ea annotationibus , & arripposa .* Fra le altre bravaglioni avea preteso il Celotti di sfigurare il testo di San Matteo , e di leggere *Jacob autem genuit Iosephi conjugem Mariam , de qua natus est Iesus , in vece di Jacob autem genuit Ioseph virum Mariæ Sc. ,* facendo passare il marito sotto l'arco baleno per farlo divenir moglie . Vindicò dotamente il P. Mingarelli il testo del Vangelo , restituiti al suo luogo la genealogia di Cristo escludendo la discendenza diretta di Geconia ripudiata da Dio , e maltrando contrari ai paradosi del Celotti Clemente Alessandrino , S. Ireneo , Tertulliano , e S. Agostino . Questa lettera , che è diretta al dottissimo Sig. Don Emmanuel de Roda , allora Ministro di Carlo III. Re di Spagna in Roma , è piena della più scelta Greca , ed Ebraica erudizione . Passato egli in Firenze a

solenere la lettura nel suo Monastero di Santa Maria degli Angeli pubblicò ivi l'anno 1768. un *Spicilegium in Epistolam ad Hebreos*, mostrando, che San Paolo ne fu il vero autore, e fissando molt' altri punti questionabili delle cose ivi enunciate, de' quali constituì indi tante tesi da sollevarsi in una pubblica conclusione. Lasciando qualch'altra opera da parte, farebbe qui ora di parlare della chiamata del P. Mingarelli in Malta, ove coprì la cattedra di Sacra Scrittura, e l'impiego di Sotto-prefetto de' studj di quella Università; ma si taccia una cosa, che poi indi gli servì di turbamento, e che forse a lui fece una trilla rivoluzione nell'individuo, non ultima cagione de' colpi apoplettici, a' quali in appresso andò soggetto. Sarà però segno del concetto, che egli ebbe in Roma, l'aver meritato d'esser fatto Consultore della Sacra Congregazione dell'Indice; e sarà segno della considerazione, che di lui fece la sua Religione, l'esser stato eletto Cancelliere della medesima, e l'esser indi stato dell'illustre Abate del Monastero di San Gio. in Faenza. Ma poco egli godette di quell'ultima onorificenza, premio della sua virtù, della sua dottrina, e delle sue fatiche. La sopraindicata apoplessia abbatté la sua salute, lo privò dell'attività per il gover-

no, e per lo studio, ed involò alla Repubblica letteraria una maggior opera, che egli già avea ideato. Era questa diretta a provare, che l'Evangelo volgarmente detto di San Luca non fosse di questo Evangelista se non che secondo la penna, ma bensì del grand' Apostolo San Paolo secondo la rivelazione. Il piano di quest'Opera fu da lui esposto nelle Novelle Fiorentine dell'anno scorso 1777. (num. 51. col. 702.) ove leggesi una sua lettera relativa a quest'argomento. Poichè queste Novelle sono state menzionate, si accogli pure, come in quelle dell'anno 1765. (num. 12. col. 179.) si ha una sua lettera sopra la questione Celottiana, ed in appresso (num. 17. col. 259.) un'altra ve n'ha su di un cippo pollo in riva al Tevere; siccome in quelle dell'anno 1768. (num. 16. col. 241.) se ne rinviene una terza con sua Greca iscrizione in lode del celebre Oratore Roberto Collaguti. Anche in un foglio letterario Veneto intitolato *Miscrua* può vedersi una sua lettera intorno a vari monumenti di Tivoli. Delle sue poesie, che non ebbero un certo carattere d'originalità, non giova parlare. Basta, che egli si meritasse la reputazione d'un eruditissimo Antiquario, e d'un sacro Filologo, quale le sue Opere finora enunciate lo dimodrono. Questi suoi meriti letterari sic-

siccome volevano , che egli conseguisse i nostri ultimi pietosi uffici , e gli guadagnarono un distinto luogo nel catalogo degli uomini illustri della sua splendida Congregazione , così hanno resa a tutti spiacevole la sua morte immatura seguita in Faenza il dì 21. di Dicembre dello scorso anno 1777. *

A N E D D O T O .

Nella nostra Antologia dell'anno scorso (num. XXXVI. p. 287.) comunicammo ai nostri leggitori una leggiadra Anacreontica del Sig. Don Giuseppe Pagliuca sopra un argomento di larva poetica , e fu questa molto ben accolta . Si rallegrino essi pure quest'anno con altra simile Anacreontica , la quale però appartiene ad altro soggetto , ma ben ragguardevole , e celebre , qual è il Sig. Don Antonio di Gennaro Duca di Belforte . Una mascherata rappresentante le nove Muse precedute da Apollo , ed accompagnate dai più famosi , e più antichi Poeti della Grecia , ha potuto ispirare al nobilissimo Poeta i pensieri i più gai , i più ameni , e i più adatti ad esporre la rappresentanza erudita , e giocosa , e a fare una critica sempre urbana , e condita di sali attici sulle moderne femminili costumanze .

*Sento Name di Elcina ;
Come qui fra noi mortali ?
Per pietà de' nostri mali
Scendi forse a noi dal Ciel ?
Ma che mira ? qui ancor tecce
Sor le sere Azzurri Dine .
Qual cagion fu quelle rive
Tras il nobile Drappel ?
Alla mia domanda il Dio
Pria sorride , e poi risponde :
Ma condice a quelle spande
Femminili curiosità .
Sono Dio le Muse , è vero ;
Ma son femmine pur esse .
Ed in mente ben pure impressa
Certe idee di vanità .
Giunse avvisi sul Parnaso ,
Che in Partenope apprezzate
Erano grandi Mafcherate
Nel corrente Carnaval .
Di vederle desir aveva
Nelle amabili mie Suore :
Che desir l' ... d'oro , furor ,
Fu tumulto universale .
A me sorsero anche così ,
E stimando : che s'aspetta i
Della scibera a se d'ittera
Effer deci il Duce tu .
Quallo eterna follitudine
Annojate ci ha abbiamon :
Or si dei tanglari usanza :
Non i Pindò qual già fu .
Da per tutto oggi i collumi
Dagli antichi son d'overo :
Han lor suona infuso i Verfi ;
Noi segnirlo sono vogliati .
Né ci dir che abbiamo il credito
Di Zitelle sagge e buone ,
E che in tale opinione
Conservare ci debbiam .*

Teng-

Tempo fu che la Donzella
 Si se flossa crma e rosita :
 Oggi d' menu altra vita,
 Non è l' ogo il suo piacer .
 La Toletta , lo spettacolo ,
 Agil danza , un amoretto
 Forman tutto il suo dilesto ,
 La sua cura , il suo pensier .
 Ma per tegliere ogni presa
 Ai misfumatori Censori ,
 E agli occhi spettatori
 Oggi ria mordacida ,
 Scaglieren non freschi e gionzi ,
 Ma compagni antichi e vieri ,
 Venerabili Poesi ,
 C' han più secoli d' età
 Lo risposi a tali illamez :
 Ecco il vostro Condottiere ;
 Cid , che a voi ria placere .
 Pace , o Dite , ancora a me .
 Cerset tutte alla Toletta ,
 Anco in Pindo er mobili care ;
 E frisate e' abbigliaro
 Quoi le vedi innanzi a te .
 Ma se quali arti allor vi vellero
 Per dar moto a quelli gravi
 De' Poesi Aoi e Bifori ,
 Che con efe offervi qui !
 Quelli i Andron , quegli i Musico ,
 L' altro i Lin , che armò la Lira ;
 Il mio figlio Orfeo rimira ,
 Che già Pluto impicciò .
 Quel che accuso è d' altro in volto ,
 E al di chiuse da le pupille .
 E' il gran Vate , che d' Achille
 E d' Ulisse cito cariò .
 Vedi Sofocle , e Menandro ,
 Vedi il dolce Anacreonte ,
 Vedi Pindaro , che il fronte
 A Gerone incornò .

Mentre il Mondo effobi Name
 Di leggiadre velli adorno ,
 Così parla , a me d'intorno
 Quelle Dite si adunar .
 Le divise , i distintivi ,
 I bei fregi lo se lodar ;
 Ma del capo m' arrabbi
 L' altri plume a contemplar .
 Come ! (digi) ancor tra voi
 Quella usanza è giunta , o Musico ?
 Grider tutte insiem confuse :
 Alla moda order convien .
 Iti pure , lo replicai ,
 Iti il Mondo a rallegrare ;
 Ma del fato , che dal mare
 Sorga alpae un di feru .
 Troverete e' belli , e stiene ,
 Real Maschera vedrete ,
 E nel canto iudi duerete
 Celebrarne lo splendor .
 Giutto i ben (mi fu rispolto) :
 Tu a goderne er vien con noi :
 Ritornate in Pindo poi
 Pensieremo al canto allor .

1 D R O M E T R I A .

La chiusura di una Rotta non
 altro importa fuorchè di rimette-
 re nell'apertura fatta dalla vio-
 lenza dell'acque l'arginamento di
 terra , che esisteva da prima , si
 che il fiume ritorni ad incassarsi
 nel suo alveo naturale . Ma per-
 chè non è possibile di avanzarsi
 dai due capi della Rotta con
 semplice terra , che verrebbe a-
 sportata dal corso dell'acqua , ra-
 gion vuole , che se ne protegga
 l'avanzamento con materie più
 pe-

pesanti , e superiori di forza a quella del fiume . Non essendo però la forza da vincere da principio eguale alla forza da vincere in progetto , poichè innoltrandosi il lavoro , e ristringendosi la bocca , riesce sempre più violento il movimento dell'acqua , così è necessario , che le materie adoperate per cuoprire l'avanzamento della terra dai due capi verso il mezzo , sieno più , e più resistenti proporzionalmente agli augmenti di velocità , che va acquistando il fiume di mano in mano . Questo semplicissimo discorso fece conchiudere al Sig. *Lorgna* , che molto mal a proposito si adoperavano da principio le travi fitte in terra , che come resilienza più di tutte potente a reprimere il corso , andava naturalmente riserbata nel progetto , e moltiplicata gradatamente in fine dell'operazione . Quindi un risparmio considerabile di spesa , e di tempo , forse più computabile , e prezioso della stessa spesa . Pensò pertanto il Sig. *Lorgna* di servirsi da principio di certe masse composte di due , o tre zolle di terra gratta , e compatte rivellite con erba fala seccata , o con paglia di segala , e ritenute con quattro legami della stessa pianta . Si consumano da molti anni nel Polesine di Rovigo codeste masse conosciute sotto il nome di *Volpare* , e due uomini esperti nella

flata sogliono fabbricarne più di mille . Avanzandosi poi verso il mezzo della Rotta cominciò a sostituire alle semplici Volpare dei gruppi di tre di esse insieme collegate con vermene di vinco . Quindi crescendo la resilienza ebbe ricorso a gabbioni cilindrici tessuti con tralci di falcio , o di vite di ben sette piedi di altezza , e due , e mezzo di diametro ; e venne per tal modo a preparare una scala di resilienze sempre crescenti , le quali proteggendo gradatamente l'avanzamento della terra , rimetteano a maggior distanza dai capi della Rotta , che non soleasi , la fitta de' Pali . Con questo metodo senza alcuna palificata , una Rotta accaduta a *Lusia* nell'Adige la quale avea 190. pertiche Venete di larghezza , fu ridotta ad una sezione di sole 30. pertiche di luce ; ed in pochi di coll'argine di terra coperto nel modo , che abbiam descritto , si andò avanti 40. pertiche dal capo superiore , e 120. dall'inferiore , sino al sito determinato per la stretta della Rotta , senza aver bisogno di ricorrere alla fitta de' Pali . Inoltrati così , quanto è possibile , e non essendo più permesso di proseguire con tale lavoro , divenendo troppo violento il corso dell'acqua , conviene necessariamente dar mano alla Palafitta , e avanzare protetti dal Paradore . Il Sig. *Zendrini* uomo così

così benemerito della scienzi delle acque nel Cap. XI. del suo libro delle leggi , e fenomeni delle acque correnti , descrive lungo il metodo in uso ai suoi tempi di chiudere le Rotte per mezzo di palificate , e noi rimettiamo l'Idrostatico alle *Memorie sull'acque correnti* del Sig. *Lorgna* , per apprender ivi tutti quegli avvertimenti , che dovrà avere presenti perché la palificazione di maggior profitto , e sia fatta col maggior possibile risparmio di tempo , e di spese . Noteremo soltanto , ch'egli non approva l'uso comune di moltiplicare le palificate per rimediare all'insitabilità del fondo . Egli è si persuaso , che non può giammai ben collegarsi la terra col trave , e che i Pali non possono seggere a lungo conto la spinta de' terreni , che non ha avuto difficoltà di consigliare ad estrarre , e reciderne quel più , che fu possibile nel riprendere le Rotte accadute nell'Adige negli anni 1774.. 1775. Egli crede adunque più utile , e più sicuro rimedio di conficcare per tutta la fronte della stretta lunghe travi squadrate contigue del tutto tra di loro , e combaciare colla prima palafitta maciltri in modo , che ognuna ricapiti precisamente alla fessura delle due travi prossime della palafitta medesima , e si bat-

tano a fior d'acqua , sicchè ricevino miglior fondo colla punta , e chiudano i vani della prima palificata . Prima di abbandonare questo soggetto , ci si permetta di esporre ancora brevemente un'altra idea del Sig. *Lorgna* per prendere una gran Rotta , ove il corso dell'acqua sia violentissimo , e malagevole in conseguenza la fitta de'Pali . Consiglia Egli adunque , che con gabbioni . fasci , volparoni , fascine , ed altro simile materiale si prepari nel mezzo della Rotta , o più propriamente nel fito del maggiore spirito della Rotta , un ricinto di 20. o più pertiche di fronte , secondo l'estensione della Rotta , rilevato sopra il pelo dell'acqua , il quale , portandovi terra per ogni parte con barche , o per ponti sopra barche eustrutti , venga a riempirsi , formando di se quasi un isolotto nel cuor della Rotta , che in due dividà il corpo dell'acqua . Se l'estensione lo comportasse , potrebbe la bocca nello stesso modo partirsi in tre o più diramazioni per più d'una isoletta . Essendo ripartita l'acqua , è facile il vedere , che la sua forza sarà pure divisa , e che però meno contrattate rieffettino le operazioni di quel che farebbe se si avesse da lottare contro tutta la corrente unita del fiume .

Num. XL.

1778.

Aprile

ANTOLOGIA

ΤΥΧΗ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

Racconto di quanto è accaduto alla Facoltà Medica di Parigi in proposito della sezione della siffiga degli ossi del pube, praticata sopra la Donna Souchot, estratta dai registri della medesima Facoltà.

Tanto interessante si è reso per l'umanità l'artificial parto procurato a Madama Souchot dal coraggio, e dall'abilità del Sig. Sigault, che noi stimiamo di far cosa grata ai Medici, e Chirurghi Italiani, e vantaggiosa insieme ai nostri Compatriotti, con partecipar loro in questo nostro foglio tre Opuscoli, relativi tutti ad una tanto nuova, ed importante operazione. I medesimi sono oramai nelle mani di tutti i Francesi, nè ragion vuole, che se si defraudata la nostra Italia, ove per mezzo specialmente del dotto Giornale di Medicina impresso a Parigi ne è giunta ancora a noi la notizia ben circo-

stanziata fin dallo scaduto mese di Febbrajo. Il primo Opuscolo si raggira in un istorico racconto di quanto è seguito alla Facoltà Medica di Parigi interessata ad osservare l'esito di questo nuovo sistema di agevolare alcune parti di loro natura mortali. Il secondo è una Memoria letta dallo stesso Sig. Sigault sul metodo felicemente da lui tenuto per effettuare il maraviglioso parto di Madama Souchot. Il terzo finalmente non è, che una specie di Giornale, nel quale i due Professori Grandclas, e Descomet soddisfano all'incarico avuto dalla Facoltà di Parigi di verificare il parto della Souchot, e tutte le sue conseguenze. Incominciamo dal primo.

.. Nell'adunanza chiamata *prima mensis*, e tenuta nel primo giorno di Ottobre 1777, il nostro Confratello M. Sigault ha annunciato, che la notte antecedente aveva egli fatta l'ope-

R e zio-

zione della sezione della sifisi delle ossa del pube alla moglie di un Soldato chiamato *Souchot*, la quale merò d'una tale operazione aveva felicemente partorito un figlio maschio ; e che era stato in ciò secondato dal nostro Confratello M. Alfonso *le Rei*. In conseguenza ha pregata la Facoltà di nominare dei Commissarii per esaminare questa sezione, giudicare de' suoi effetti, tener dietro al trattamento, e farne in seguito la loro relazione alla compagnia. La Facoltà mossa dalla importanza di questa operazione, la quale interessa tanto il pubblico, e specialmente la vita delle Madri, e dei Figli, ha decretato, che bisognava rivolgere al di lei esame la più scrupolosa attenzione, ed aderendo alla domanda di M. *Sigault*, ha nominato Commissarii M. *Grandelais*, e *Desfemmet* commendabili per la estensione delle cognizioni loro nell'arte dei partì, e nella notomia. *J. C. Dejean*, decano.

L'adunanza *prima mensis* del Decembre si è tenuta ai 3. di questo mese : era essa composta di un gran numero di Dottori, avanti ai quali si è presentata la moglie di *Souchot*, alla quale il nostro collega M. *Sigault* aveva fatta l'operazione della sifisi delle ossa del pube la prima notte del mese dell'ultimo Ottobre. Aveva ella salita la scala delle scuo-

le, ed era entrata nella sala dell'adunanza leggermente appoggiata sul braccio di suo marito. Abbandonata a se stessa si è sollevata ferma sopra i suoi piedi per uno o due minuti. Il decano avendola in seguito fatta sedere le ha domandato se godeva buona salute, se aveva buon appetito, e se digeriva bene, se dormiva facilmente, e tranquillamente, se risentiva dolore alcuno nel luogo in cui le si era fatta la sezione, se ella aveva come le altre donne la facoltà di ritenere le orine, per non renderle, che volontariamente, ovvero se gemevano sempre a suo malgrado, e senza che se ne accorgesse. A ciascheduna di tali quistioni ha risposto con voce alta la donna, e con un tuono ingenuo il quale è la espressione della verità : ch'ella aveva buonissimo appetito, digeriva perfettamente, faceva sempre le suefonzioi con libertà, piacere, e regolarità ; che il suo sonno era tranquillo, che le sue forze si ristabilivano a poco a poco, accorgendosi, che ciascun giorno ella camminava, scendeva, e discendeva con più facilità ; che non provava dolore alcuno, nè alcuna pena nella parte dove soffriva aveva la sezione ; che riteneva le orine fintantoché stava a sedere, purchè non fossero in troppo grande quantità, e che non uscivano a goccia a goccia suo

giorno, hanno deposto, che la donna Sourbot era guarita. (sarà continuato.)

IDROMETRIA.

fuò malgrado se nos allora quando restava in piedi, o camminava; ma questa uscita involontaria minorava tutti i giorni, e diveniva meno frequente; ch'ella soffriva un forte dolore lungo la colica sinistra; ma è convenuta nel tempo stesso, ch'ella era fatta con vivezza tormentata dallo stesso dolore fin dal suo primo parto, perchè, diceva, aveva avuto allora uno spargimento di latte, che si era gettato su di quella parte. Ha ella aggiunto, che aveva nutrito il suo bambino in tutto il primo mese, ma che i Signori Sigault, le Roi, ed i Commissari della Facoltà, le avevano impedito di continuare la lattazirne. La nutrice di questo bambino lo portava nelle sue braccia, lo ha fatto credere a tutti i Dottori, ed era assai ben complesso, e sano.

In seguito questa Donna è uscita, e M. Sigault ha letta una memoria nella quale espone i motivi, che lo hanno determinato a fare la sezione della sinistri delle ossa del pube, il metodo, che ha seguitato in questa operazione, ed i successi, ch'ella ha avuti, riservandosi di spiegarli più alla lunga nel seguito.

I Signori Commissari hanno deserrite le parti tagliate, gli effetti della sezione, lo stato delle parti vicine; e dopo di avere reso conto di quanto avevano fatto, o veduto claschedun

In tempo di una gran piena non di rado addiviene ne' fiumi grandi arginati, che si formi ad un tratto una subita, e potente corrosione a più d'un argine, la quale scalcando ogni riparo fa crollare, e disegnare la terra, e termina spesso in una Rotta. L'ordinario rimedio consiste nell' ingrossare l'argine alla campagna, rimettendo alle spalle ciò, che si va perdendo di fronte; ma quella potrebbe essere una causa non ultima di tante lunate, e svolte acutissime, e risentite, che s'incontrano nei fiumi incassati per arginamento. Taliora si prende il partito di gettare delle materie pesanti nel fondo per rallentare il progetto della corrosione; ma essendo grande il fondo, e persistendo la piena, avanti di ottenere l'intento, accade spesso la Rotta. Così umano ancora taluni di riparare ad un'istantanea corrosione con palafitte; ma quelle in un fondo corrosivo, e scompaginato non fanno, che s'inuovere, e disporre sempre più il terreno circostante a cedere alla violenza dell'acqua, e ai moti vorticosi, che v'induce per giunta l'obice verticale, che vi si oppone. Fa-

d' uopo adunque d' immaginare qualche altro ripiego , che sia efficace insieme , e di semplice apparecchio , perchè altrimenti , o la mancanza de' materiali , o la complicazione , e la tardezza delle operazioni , o tutto insieme potranno rendere lunga , difficile , ed anche vana l' intrapresa . Ne descrive uno semplicissimo il Sig. *Anton-Mario Lorgna* nelle sue *Memorie intorno all' acque correnti* suggeritogli dalla necessità , e praticato poi felicemente in varie occasioni . Merita esso , che se ne faccia menzione , e se ne descriva l'artifizio , e l'uso , tanto più , che è si remoto , che non è così facile a cadere in mente di chiacchiaia . Scandagliato adunque il fondo da riparare istantaneamente , si leghi al capo di una lunga corda un sacco pieno di terra , o più d' uno , se la violenza dell' acqua lo richiedesse . Si avvolgano tutto intorno alla corda , cominciando al sacco , grossi manipoli di fascine verdi , o secche in modo , che la testa d'una raggiunga la coda dell' altra , e con buoni sprochi , o cordicelle minori si leghino le giunture fortemente , e le fascine di tratto in tratto . La maggiore , o minor forza del fiume nel suo corso dovrà servire di norma pel diametro maggiore , o minore da darli all' involto , che in lunghezza dovrà essere almeno uguale alla profondità scan-

dagliata del fiume sino a fior d'acqua . Li tralci di vite , li rami di qualunque albero tagliati sul fatto , le canne palustri , la paglia lunga , e somiglianti materie , tutto può servire nel bisogno , e adoperarsi utilmente per formare , o ingrossare la sponda d' intorno alla corda . Cominciando pertanto al capo superiore della roba , si andrà dall' argine abbandonando all' acqua il sacco , e riteneendo a se l' involto , che dovrà calarsi a poco a poco accompagnando l' avanzamento del sacco . Trovando questo il fermo , si applicherà l' involto alla sponda , e il capo superiore della corda si legherà ad un paletto fitto sull' argine . Se dall' inchinarsi del paletto , o dalla tensione della corda si comprenderà , che il sacco vuol discendere , si svolgerà la corda , e di nuovo si legherà al paletto , fermo , che sia il sacco . Se ne disporrà in seguito contiguamente l' uno all' altro quel numero , che basta a cuoprire l' argine dalla corrosione , e se ne soprapporrà un altro ordine , se mai l' impeto fosse grande . Cessata la piena si ricupererà agevolmente il sacco , la corda , e tutto il materiale , onde solitare al provisionale , ed istantaneo un riparo permanente . Il sacco col suo peso fa le funzioni di ancora , e di mano in mano , che l' energia dell' acqua gli va cavando di sotto il terreno , segue quel-

quello a profondarli, finchè detta energia sia dalla resistenza superata. Il disporli, che fanno questi involti in ilcarpa, e il cedere delle fascine all'urto dell'acqua, le toglie la forza. Gli Olandesi, i quali per la situazione del loro Paese, hanno dovuto necessariamente fare le più vantaggiose combinazioni per la conservazione degli argini, conoscono da gran tempo l'uso delle fascinate commendate a ragione dal celebre Ab. Frijl nel suo libro de' fiumi.

L A P I D I.

L'omaggio reso dalla pietà, e dallo zelo dell'Eminentissimo Sig. Card. Banditi alla memoria glo-

317
riosa sempre nella Chiesa, nel Principato di Benedetto XIII. suo Predecessore nella Chiesa di Benevento, merita di essere divulgato, onde siccome è comparsa con pubblica approvazione in altri fogli, così non riuscirà difficile ai leggitori della nostra Antologia, che noi qui vi lo riferiamo in onore di quel gran Vescovo, e di quel gran Pontefice egualmente, che del suo degnissimo lodatore, che ne segue così d'appresso i versi. Vedranno in questa Lepida graficamente descritte, ed encomiate le virtù somme di quel Capo della Chiesa, e le sue laudevoli operazioni, con cui diè saggio di se, nel Vescovado di Benevento.

*Memoriar. F. T. Novissi. aeternum. nichil
B E N E D I C T I. X I I I. O. P.*

Maximi. Optimique. Pontificis

ANTEA. CARDINALIS. VINCENTII. M. VRSINI

Archiepiscopi. Beneventani

*Qui. banc. centum. oppidorum. Dioecesim. Annis. XLIII. sic
Administravit. ut. nullus. factis. vici. loco. diffitus
Aut. accessu. praeruptus. quem. non. iterato. lustraveris
Ubique. vero. sacris. aedibus. dedicatis. ornatisve
Egestate. sublata. mortuis. figura. irrepscrat. pravitate
Depulsa. totius. Provinciar. bono. &. Religionis
Incremento. summa. virtute. prospexit.*

*Metropolim. pulsibus. terrae. moysi. concussum. &. solo
Pene. aquatatem. suo. praescripsit. aere. bis. restauavit
Civium. commodo. salubriores. aquas. intra. moenia
Per. fistulas. silicas. longias. advenit. Nofecomia
Et. Hospitalis. Demot. mendiculis. alendis. fundavit
Anna. flipe. eisdem. legata. borrem. publicum. &*

Men-

quali sono soggetti, procede dall'uso delle carni salate. Ciò appunto si è eseguito per mezzo dell'olio di oliva. Furono prese 6. libre di vaccina ben disanguata; ed ancora fumante, e divisa in tre parti. La prima porzione fu riposta in un vaso di majolica invetriato dentro, e fuori. Questo vaso fu riempito di olio di oliva finissimo, e limpido, l'orifizio del vaso fu ermeticamente otturato. La seconda porzione fu posta in un vaso di terra, e la terza in un bocale di vetro colle stesse precauzioni usate per la prima. Il primo vaso pollo in luogo fresco, ma non umido fu aperto dopo un mese di straordinario calore, e la carne, che ne uscì fresca, e ben colorata, fu subitamente immersa, compresa, e battuta parecchie volte nell'acqua, si separò in tal guisa l'olio aderente alla carne,

P'attivit' del fuoco fisi di separare tutte le parti eterogenee alla vaccina , e quella carne risultò ageradevole al palato , e all' odorato . La quantità d'olio contenuta in questo vaso non perde la limpidezza , e il sapore , ma soltanto $\frac{1}{2}$ del suo peso . Il 2. vaso andò casualmente rotto dopo 40. giorni , e il contenuto fu trovato egualmente perfetto , che quello del primo . La terza porzione chiusa , e lettata in un boccale di vetro fu imbarcata su di un Vascello , che facea la tratta de' Negri , e aperta nel partire dalla costa di Guinèa pelle Antille , dopo 50. giorni di navigazione , e non lungi dall'Equateure si trovò fresca , di bel colore , e di ottimo sapore ; L'olio del boccale fu dato a Marinaj , che ne condirono i loro legumi , e trovarono buonissimo .

LIBRI NUOVI OLTRAMONTANI

Théorie de la guerre , où l'on expose la constitution , réformations de l'infanterie & de la cavalerie , leurs manœuvres élémentaires , avec l'application des principes à la grande Tactique , suivie de démonstrations sur le Stratégique . A Metz 1777.

Lettre de M. Gerbier, Docteur en Médecine, l'un des Médecins de Monsieur, servant par quartier, à M. les Auteurs de La Gazette de Santé, 1777.

Num. XLI.

1778.

Aprile

ANTOLOGIA

ΨΥΧΗΣ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

Racconto di quanto è accaduto alla Facoltà Medica di Parigi in proposito della sezione della sinfisi degli osi del pubo, praticata sopra la Donna Sonchot, estratto dai registri della medesima Facoltà. Art. II., ed ult.

„ La vista, e le risposte di questa Donna non lasciando alcun dubbio intorno a quella assertiva dei Commissarii, tutti i Dottori sono stati di avviso, che per vantaggio del pubblico bisognava stampare, e distribuire, a nome, e spese della Facoltà, la memoria di M. Sigault, il giornale, la relazione, e la conclusione dei Signori Commissarii, dopo di averlo tuttavia partecipato a tutta la compagnia: e per evitare il danno, che cagionerebbe al pubblico un troppo lungo ritardo, è stato stabilito, che quanto più presto riuscisse tutti i Dottori farebbero convocati nella maniera consueta, per-

chè instruiti del successo, di cui la sagacità, e destrezza di M. Sigault erano state coronate, deliberassero con tutte le solennità quel che doveva farsi. Tale è stata la conclusione di me J. C. Desessart, Decano.

Questa conclusione è stata so- scritta dai quattro Commisarii esaminatori del *prima mensis*, MM. G. J. de l' Epine, du Bourg, le Preux, de Villiers.

In conseguenza di un tal decreto l' Assemblea è stata fissata ai sei dello stesso mese, e secondo l' uso immemorabile il biglietto di adunanza è stato portato in casa di tutti i Dottori dai Famigli.

Il Decano ha aperta l' adunanza col racconto (che si è letto) di quanto era stato fatto, ed ordinato il primo Ottobre, e li 3. di Dicembre. Dopo di che M. Sigault ha letta per la seconda volta la sua memoria; ed i Signori Grandclas, e Discemet Com-

S. 4 mis-

pubblicamente a M. Alfonso le Roi nostro Confratello , giustizia con dire , che per mezzo delle sue sperienze , delle sue fatiche , e delle sue esortazioni , aveva molto contribuito a fargli intrar-

prendere questa operazione , a terminare il parto , ed a guarire la piaga ; la Facoltà ha ordinato , che la esposta inscrizione sarebbe terminata da queste parole :

M. Alfonso le Roi Dottore in Medicina della Facoltà di Parigi lo ha aiutato .

e che cinquanta di queste medaglie farebbero date a M. le Roi.

Tale è stata la conclusione portata da me J. C. Desessart , Decaso . E' segnata da due de' più antichi di ciaschedun ordine : MM. Hazon , Cochu , du Hau me , Lezurier . »

ELOGIO

Di Monsig. Antonio Lodovico Antinori Aquilano .

E' qualche tempo , che questi nostri fogli si animantano di gramaglia , e si occupano in sparger fiori sopra le tombe di molti celebri Letterati , in breve corso di tempo a noi rapiti . Esi ge perciò ora da noi gli ultimi offici di vantaggiosa commemorazione Monsig. Antonio Lodovico Antinori trapaniato non ha guari al mondo de' beati . Nacque egli nella Città dell'Aquila ai 24. di Agosto dell'anno 1704. , e fu debitore della sua nascita a Don Giacinto Antinori Bolognese , ed a Donna Flavia Vallacci Napo-

letana . La sua riuscita fa l'elogio della cura , che ebbero i Genitori nell'educarlo , e nel farlo illuirsi nelle lettere . L'affidarono quindi sino all'età di tre lustri al Proposto Don Niccola Guacci , accreditato Grammatico , ad oggetto di abilitarlo nella lingua Latina . Dopo quello tempo a Napoli il mandarono per intraprendere gli studj maggiori ; ed egli potè coltivarli con quel successo , che promettevano i suoi talenti , e che assicuravano gli auspici del celebre Monsig. Celestino Galiani , e del dotto Canonicco Torno , de' quali la sorte volle , che godesse . Non tornò alla casa paterna , che dopo 10. anni , e vi tornò con quel corredo di cognizioni , che rende compiacenti i Genitori d'un loro figlio , e che lusinga la patria d'un buon Cittadino . In fatti l'zmor suo della medesima la pagò indi abundantemente della buona aspettativa , che ebbe di lui . Dedicò egli subito i primi suoi studj alla ricerca delle patrie memorie , e pensò dipoi ad illu-

illustrarle, ed a pubblicarle. Sei antichi pezzi di Storia, non ancora stampati, egli adunò; e sono questi alcune differenti Cronache Aquilane, che dal secolo XIII. hanno il loro principio, nè oltrepassano il XV. Queste si succedono in guisa nei tempi, che sembrano formare un corpo continuato di Storia di quasi tre secoli. Boezio di Rainaldo, detto volgarmente Buccio Rannaldo, di Poppleto, oggi Coppito, luogo a due miglia distante dall'Aquila, è il primo di questi scrittori, il quale parla delle cose patrie dall'anno 1252. all'anno 1362.; perciocchè l'anno seguente fu egli vittima d'un'epidemica mortalità. In rozzo poema egli raccolse gli eventi di 110 anni, e malgrado l'esempio, che avrebbe potuto prendere da Dante, che il precedette d'alcuni anni, è lontano ben troppo dal somigliarlo. Sono i suoi versi di 13. sillabe, ed ogni stanza è di 4. versi con 4. rime coi simili. La di lui morte fece nascere l'impegno di continuazione di quella Storia in Antonio di Boettia, detto comunemente Antonio di Buccio di San Vittorino Aquilano, il quale delle cose patrie, e della venuta del Re Carlo di Durazzo al Regno di Napoli dall'anno 1363. all'anno 1382. trattò in due poemi scritti nella stessa lingua volgare materna. Nacque contemporaneamente vaghez-

za di continuare i patrii fatti in Niccolò di Borbona, che appunto le cose dell'Aquila dal detto anno 1362. all'anno 1424. comprese in uno scritto rozzo si di lingua, che di stile. Poichè egli non fu da tanto a falire il Parnaso Aquilano, disbrigò in prosa il suo impegno. Tenne lo stesso sistema Francesco d'Angeluccio di Bazzano, che le cose dell'Aquila dall'anno 1436. sino all'anno 1455. descrisse. La Storia Ecclesiastica della patria non meritava omissione, onde questa pure fermò la sua applicazione. Vide, che aver poteva schiarendo in un Catalogo de' Vescovi Aquilani, che comincia dall'anno 1254., e nell'anno 1472. finisce, e che fu compilato da due Anonimi Scrittori de' secoli XIV., e XV., e venne quello perciò all'altre cose associato. La guerra dell'Aquila con Braccio da Montone negli anni 1423., e 24. era pure un'epoca troppo celebre, ed un punto di Storia da non trascurarsi. Fu perciò un altro oggetto del suo impegno il poema storico, che compone appunto su questo argomento Niccolò di Cimino, detto Ciminello di Bazzano. Tutti quelli scrittori pertanto insieme uniti, e cronologicamente disposti formano un pezzo di Storia municipale d'Italia, che in vano si cercherebbe d'altronde. Non solo tutti quelli Poeti, e Cronisti ebbero

bero quindi opportuna illustrazione dal loro raccoglitore , ma furono preceduti da una dotta sua introduzione , che l'antico Stato del Contado di Furcone , e d'Amitemno dal fine del V. secolo fino 'all'anno 1265. ampiamente espone . Questa bella , ed accurata collezione ebbe questo titolo : *Scriptores aliquot rudes rerum Aquilinarum ex variis Mss. e tenbris crepti, notis, & additionibus illustrati ab Antonio Antisorio* , e fu quindi inserita dal celebre Sig. Proposto Muratori nel Tomo VI. delle sue *Antiquitates Italicae medii aevi* . Ma allora non gli fu noto tutto quello , che entrar poteva in quell'letterario ammasso . Vennero in appresso in sua cognizione alcuni brevi Diari Latini di Jacopo di Donadeo Vescovo Aquilano , i quali contengono le cose de' suoi tempi , accadute sì nell'Aquila , come altrove . Cominciano questi dall'anno 1407. , e giungono fino all'anno 1414. , ed esistono in quattro differenti Mss. presso quattro famiglie Aquilane , dai quali il nostro Prelato li trascrisse . S'aggirano quelli sopra le controversie per le decime accordate da Bonifacio IX. al Re Ladislao , sopra i vari sentimenti di quel Re coi Papi successori , le fazioni fra Ladislao , e Luigi d'Angiò , ed altre cose generali di que' tempi . Negli ultimi anni di sua vita egli pensò a pub-

blicarli , e perciò premise ad essi una erudita Prefazione diretta al Sig. Abate Gio. Cristofano Amaduzzi ; e si sarebbono già veduti in luce , se l'edizione degli Aneddoti Romani per ragione di certe vicende di cose non avessero dovuto soffrire un arrezzo , che ora però in breve si toglierà , e quindi potranno anche questi Dizzi sperare la loro pubblicazione . Ma non delle sole antichità de' tempi di mezzo fu avido , e diligente raccoglitore il glorioso nostro defunto , ma il fu ancora di tutti gli antichi monumenti Greci , e Romani , che cadevano sotto i suoi occhi . Basta scorrere per poco i quattro grossi Volumi del nuovo Testoro d'antiche Iscrizioni pubblicato dall' immortale Muratori , per vedere quanta materia abbia egli somministrato per una tanta impresa . La maggior parte di queste Iscrizioni sono però degli antichi Vellini . Peligni . Superequani . Amiternini , ed altri popoli contermini , fra i quali egli era nato , ed avea dimorato . Quelle però egli trascrisse ne' campi , ed in altre incomode situazioni ; onde non debba far maraviglia , che qualche svisita egli commettesse in trascriverle , come in appresso consultandole nuovamente sui marmi originali , raccolti con molto studio , e travaglio dal Sig. Abate Don Francesco Caracciolo de' Marchesi di Barisciano , grand'

grand' amico del defunto , e da lui donati alla Città dell'Aquila per formare un'unione lapidaria nel Palazzo del Pubblico , si è potuto agevolmente riconoscere . Fu un suo prodotto letterario , ma eccitato dalla compiacenza , che egli avea per una sua Sorella Monaca , la vita della Beata Cristina de' Ciccarelli , detta di Lucoli , il di cui corpo si venera nel Monastero di Santa Lucia , dove ella visse , e morì in odo-
re di santità . (*farà continuato .*)

F I S I C A .

Nei climi caldissimi , ed in al-
cuni temperati ancora nei giorni
più caldi della estate il calore dell'
atmosfera è più avanzato del ca-
lore stesso del sangue . Sembra que-
sto un fenomeno inesplicabile in
un'animale , che vive nell'aria ,
e vive appunto per la respirazio-
ne dell'aria . La provida natura
è si fattamente disposte le cose ,
che l'atmosfera perspiratoria , la
quale si forma intorno a noi ci
difenda dalle offese , che ci re-
cherebbe il calore dell'atmosfera
superiore al nostro . E quindi è
appunto , che per accrescere que-
sta atmosfera prodotta dalla per-
spirazione , si diminuiscono allo-
ra le orine , lo che cangia ne'
tempi , e ne' climi freddi , dove
l'orina è abbondantissima , scar-
sissima la traspirazione . Nei cal-
di superiori a quelli del nostro

sangue l'interno del corpo è rin-
frescato dalla respirazione , l'e-
steriormente dalla evaporazione dell'umore somministrato dalla tra-
spirazione fino a tanto , che i li-
quori asciugati , e abbattute le
forze il corpo soccombe . Egli è
troppo noto , che dalla evapora-
zione degli umori , producessi rin-
frescamento , su di che sono da
consultarsi le sperienze di Fra-
nklin riferite nel Giornale dell'Ab-
bate Rozier del 1776 .

Con questo sistema si può fa-
cilmente rendere ragione di al-
cune sperienze fatte da alcuni dot-
ti Inglesi , per osservare gli effet-
ti di un'aria riscaldata a un gra-
do , che fino ad ora non era sta-
to creduto soffribile , e per dare
la soluzione di questo Problema ==
*Quale sia la cagione , per cui il
corpo animale sopporti un grado di
calore effettivamente superiore alla
sua propria temperatura .* Il Dot.
Foxyce è stato il principale Au-
tore di queste sperienze , ed alle
medesime si sono prelati ancora
i celebri Viaggiatori Banks , e
Solander . Elle furono tentate in
camere ben chiuse , ed artifizial-
mente riscaldate a differenti gra-
di . Ecco i principali risultati .

I. Il Dot. Foxyce restò per
cinque minuti esposto a un calo-
re di 90. gradi del termometro di
Fahrevenith , e vi sudò moderata-
mente . Passò quindi a un calo-
re di 110. gradi , aumentatosi il
sudore , e l'acqua scorreva su
tut-

tutto il di lui corpo , vi restò per 10. altri minuti , e poësia passò a un calore di 120. gradi $\frac{1}{2}$ lo soffrì per 20. minuti . Il termometro messo sotto alla di lui lingua , nelle di lui mani , ed immerso nella di lui orina , dimostrò , che la sua temperatura si manteneva costantemente a 100. gradi , il polso divenne frequente , fino a dare 145. pulsazioni in un minuto , la circolazione si accrebbe , le vene s'ingrossarono di molto , la pelle arrossì , e s'infiammò , ma poco ne soffrì la respirazione .

II. Egli subì un calore di 130. gradi , gli effetti furono a un di prezzo gli stessi , che nella prima sperimentazione ; si fece portare una bottiglia di acqua calda a 100. gradi (calore del di lui corpo) , la superficie del vaso divenne umidissima , l'acqua scorse da tutti i lati di quella superficie , sino a che il calore dell'acqua racchiuduta nella bottiglia si alzò sino a gr. 122. , termine avvicinantesi a quello della temperatura della stanza .

III. Un calore più asciutto comunicato a una stanza col mezzo di una stufa fu sopportato da quattro persone , che accompagnavano il Doc. Fordyce , e quantunque il calore fosse di 150. gradi , vi si trattennero più di 20. minuti ; dopo un'ora di riposo

essi si esposero a un maggior calore , e in un terzo tentativo il calore si trovava a 198. gradi . Lo soffrirono per 10. minuti , ma la presenza di cinque persone , produsse una subitanea diminuzione nella temperatura . Vi si espose il solo Doc. Solander , ed entrò nella stanza , in cui il termometro era asceso a 210. gradi , vi si trattenne tre minuti , e calò a 195. gradi . In queste ultime sperimentazioni non vi fu , che il solo Doc. Banks , che soffrì considerabili sudori .

Per spiegare questi fenomeni il Dottor Fordyce ricorre a un supposto potere del corpo umano di distruggere un determinato grado di calore comunicato con un determinato grado di celerità . Egli dice , che la medesima persona , che soffriva senza pena un'aria riscaldata sino a 211. gradi , non potrebbe sopportare il Mercurio a 120. , e sopporterebbe lo spirito di vino a 130. , perché il Mercurio riscaldato a 120. gradi somministra in un dato tempo più calore da distruggere alla potenza resistibile del corpo animale , di quello , che il vino a 130. , o l'aria a 211. gradi . Questa ipotesi per altro della distruzione del calore non è più plausibile degli orrori del vacuo , e delle qualità occulte degli Scolastici .

Num. XLII.

1778.

Aprile

ANTOLOGIA

V Y X H E I A T P E I O N

MECCANICA.

D'affai s'ingannerebbe, e molto si allontanerebbe dal vero chiunque si lusingasse di poter misurare l'effetto di una Machina colle solite regole, che negli Elementi di Meccanica comunemente s'insegnano, senza avere alcun riguardo alla resistenza dello sfregamento, e senza calcolare insieme la forza necessaria per vincere la resistenza, che oppongono le corde al loro piegamento. Se si consultassero per es. queste tali regole per sapere quanta forza si richieda per trascinare una trave del peso di 300. libri lungo di un piano inclinato, la di cui altezza non è che la trentesima parte della sua lunghezza, esse ci risponderebbono, che basta a quell'oggetto una forza, che superi alcun poco quella di 100. libre; e pure atteso lo sfregamento, il quale nelle travi, che trisciano orizzontalmente per

terra si trova presso a poco eguale ai $\frac{1}{2}$ del loro peso, la forza necessaria per produrre l'effetto ricercato dovrà esser maggiore di 2350. libri. Il Sig. *Abbotens* è stato il primo, che nelle Mem. dell'Accad. delle Scienze dell'anno 1699. ha procurato sopra alcune nuove, ed ingegnose esperienze di stabilire alcuni Canoni per misurare l'effetto di quelle resistenze; ed il Sig. *Parent* pochi anni dopo si studiò di svilupparne la teoria, e di determinare l'aumento di potenza, che fa d'uopo impiegare per vincere in qualunque delle Machine semplici, dall'unione delle quali si compongono poi tutte le altre le più complicate. Quantunque molto si sia ottenuto con queste ricerche, e con altre, che vi aggiunsero in appresso i più sublimi Geometri del nostro secolo, non si può però dissimulare, che non vi restino ancora molti dubbi, e molte difficoltà le quali c'impediscono

T t

no

no ancora di poter riguardare questo argomento, come iniquamente elaurito; Non si è peran- che stabilito per ciò se l'energia dello sfregamento dipenda, o no dalla velocità, con cui una super- ficie si muove sopra dell'altra, o almeno non si fa con qual leg- ge quella venga accresciuta, o diminuita dall'accrescimento, o diminuzione di questa. Non si fa neppure quanto influisca sopra la quantità dello sfregamento il tem- po, durante il quale un corpo re- sta fermo sopra dell'altro quanto- que sembri ballastremente deciso dall'esperienza, che lo sfre- gamento cresce, crescendo que- sto tempo. Quello però, in che tutti sembrano unanimemente convenire, si è, che in parità di circostanze lo sfregamento debba sempre essere una data, ed una medesima parte della pressione, che una superficie esercita sopra dell'altra. L'esperienza, ed il raziocinio sembrano essere di ac- cordo su questo punto. Allorchè un corpo duro si muove sopra di un altro corpo duro, il Sig. Amon- toni trovò, che lo sfregamento era presso a poco eguale alla me- tà della pressione; ungendo però le superficie con qualche materia oleosa, o grassa, si diminuiva lo sfregamento, ed uguagliava appena $\frac{1}{2}$ della forza comprimente. Il Sig. Parris ebbe i mede- simi risultati dalla sua teoria; poichè facendo la molto plausi-

bile ipotesi, che le scabrosità, ed eminenze, che producono lo sfregamento, siano di figura eter- sferica, dimostrò, che pesando il corpo superiore 20. libre, per sollevare ciascuna delle mezze sfere della sua superficie sopra due mezze sfere della superficie di sotto si richiederebbe una for- za di 14. libre, ed una forza di sole 7. libre basterebbe per innalzare le mezze sfere della su- perficie di sopra, sopra una mezza sfera della superficie inferio- re. Dovendo dunque a un di- presso esser tante le mezze sfere della superficie superiore le quali devono sollevarsi tra due mezze sfere della superficie inferiore, quante quelle, che s'inalzano so- pra di una solamente, si dovrà perciò prendere un mezzo fra 14., e 7., e lo sfregamento nato da una pressione di 20. libre riuscirà presso a poco eguale alla metà di questo peso, cioè di 10., o 14. libre. Che se le due superfi- cie saranno intonacate di qualche materia oleosa o grassa, le mezze sfere di sopra non si profon- deranno intieramente negli inter- stizi delle mezze sfere di sotto, e per disimpegnare le une dalle altre farà sufficiente una forza minore della più piccola delle due forze trovate, cioè minore di 7. libre, donde si avrà lo sfre- gamento presso a poco eguale ad $\frac{1}{2}$ della forza comprimente. Malgrado però tutte quelle bel- le

le esperienze, e tutti questi bei raziosi, dopo di aver letto una lettera dell'ingegnissimo P. Fontana attuale Professore delle Matematiche superiori nell'Università di Pavia, ci troviamo obbligati a dire, che noi non conosciamo ancora, che a un dipresso, e come suol dirsi per approssimazione la legge con cui lo sfregamento dipende dalla forza compriamente. Dimostra adunque il P. Fontana, che supponendosi una proporzione costante tra la pressione, e lo sfregamento, si cadrrebbe in assurdi da non ammettersi in verum conto. Si abbia, dice egli, un peso P sopra di un piano orizontale, e venga tirato da una forza qualunque Q in una direzione obliqua, che faccia coll'orizonte un angolo m ; la forza Q , com'è noto, si risolverà in due altre $Q \sin m$, $Q \cos m$, delle quali la prima agirà verticalmente, ed accrescerà la pressione esercitata dal peso P sopra il piano, e la seconda opererà in una direzione orizontale per vincere lo sfregamento nato dalla pressione $P + Q \sin m$. Supponendo dunque, che vi sia equilibrio, cioè che la forza Q sia sul punto di muovere il peso P , ed assumendo inoltre, che lo sfregamento sia alla pressione come $n:1$, si avrà l'equazione $nP + nQ \sin m = Q \cos m$, da cui si ha immediatamente $Q = nP : (\cos m - n \sin m)$.

Ora ognun vede, che in quell'equazione il valore di Q diverrà infinito, se si supporrà $\cos m - n \sin m = 0$, donde risulta $\sin m = 1 : \sqrt{1+n^2}$; cioè si richiederà una forza infinita per muovere sopra di un piano orizontale un peso infinito P tirandolo obliquamente, e facendo coll'orizontale un angolo, che abbia per seno $1 : \sqrt{1+n^2}$. L'esperienza contraddice una tale affermazione, e la sua assurdità salta subito agli occhi di tutti. Che farà poi se si supporrà negativa la quantità $\cos m - n \sin m$, ossia $\sin m$, maggiore di $1 : \sqrt{1+n^2}$? Diverrà anche negativa la forza Q , ciò che sembrerebbe indicare, che volendo muovere il peso P sopra di un piano orizontale in una direzione, che faccia con questo un angolo, il di cui seno sia maggiore di $1 : \sqrt{1+n^2}$, bisognerebbe tirarlo in una parte direttamente contraria a quella verso di cui si vuò muovere; altro assurdo il quale anche è più palpabile del precedente. Questi insolubili paradossi, che avrebbero luogo, se si supponesse costante la proporzione fra la pressione, ed il peso, ci mostrano ad evidenza, che una tal proporzione non ha luogo in natura, e che al più può assumersi in pratica, come un limite della vera legge, che ci rimane tuttora sconosciuta.

T t a ELO.

ELOGIO

Di Monsig. Antonio Lodovico
Vescovo Aquilano.
An. II., ed alt.

Andava egli così occupandosi lo devolente ne' studj eruditj, e si esercitava puranche nell'Italica poesia con felice riuscita, distinguendosi anche in cimenti d'essero estemporaneo, quando nell'anno XXX. di sua età si sentì inclinato ad un ritiro religioso, e questo egli scelse nell'Oratorio di San Filippo Neri dell'Aquila. Ma l'esiguità del suo temperamento giunse a turbare la sua inclinazione, onde per un triennio soltanto poté godere di quella spirituale solitudine. Motivo di salute, e genio di erudirsi sulla oculari ispezione delle grandezze Romane lo guidò indi sul Tevere, e la sua dottrina gli guadagnò la stima de' Magnati di questa gran Corte, e dello stesso immortale Pontefice Benedetto XIV. Questi in fatti pose l'occhio su di lui per farlo custode d'una nuova Biblioteca da aprirsi in Bologna, e cominciò perfino a percepire gli emolumenti della carica; ma le sue indisposizioni lo involarono anche a quello impiego, lo respinsero all'Aquila, ed indi il guidarono sino a Napoli, ove e nella perizia de' Medici, e nella purità dell'aria cercò, e rinvenne la reintegrazione

di sua salute. L'anno seguente si restituì alla patria fano, e salvo, ed egli non era uno, che dovesse in quella rimanere inosservato. Monsig. Coppola allora Vescovo P'cilese Canonico della Collegiata di San Silvestro, il fece suo Convivitatore, e il desinò anche Esaminatore Sinodale. Questa considerazione mostra, quanto egli fosse stimato dal suo Vescovo; ma una concefa letteraria, che un Diploma d'Ortung Imperatore, vantato dalla Chiesa Aquilana, eccitò fra essi, volendolo il Vescovo genuino, ed il Casonico dalla data del luogo, e dell'anno tirando argomenti della sua illegittimità, giunse a spargere fra loro de'dissensi. Ma questi non ebbero ulteriore avanzamento, perchè la moderazione del secondo, e la sicurezza della sua ragione il persuasero a lasciare senza confutazione la Dissertazione pubblicata in tale occasione dal primo. Vacò frattanto nell'anno 1745, l'Arcivescovado di Lanciano, e per real nomina fu egli chiamato a coprirlo, contando 42. anni di sua età. Per lo spazio di 12. anni governò egli degnamente questa Chiesa, quale per altra real nomina fu obbligato a commutare colla Metropolitana d'Accrenza, e Matera in Basilicata. Atilente, e sobrio egli non profsò punto in suo prò delle rendite di quelle Chiese, che anzi l'ero-

Perogò nel soccorso de' poveri , e nella ristorazione de' Tempi. Dotto , e zelante cercò riformare il Clero coll' esempio , e il popolo colle continue prediche , e catechesi . Questo lodevole portamento faceva desiderare lungo il suo spirituale governo , ma dopo quattro anni le sue abituali infermità lo determinarono ad impetrare dal Pontefice , e dal Re la facoltà di rinunciare quella seconda sposa , e a Rento l' ottenne . Si ritirò quindi nell' anno 1758. in casa sua all'Aquila senza verun corredo , e senza veruna suppellettile , che lasciò ai poveri della Diocesi ; siccome al Seminario lasciò la sua Biblioteca . Una pensione di 500. ducati annuali , ed il benefizio di S. Salvatore di Cologna nel distretto di Giulianova fu l' assegnamento , che allora la munificenza di Carlo III. gli destinò , a cui iodi la liberalità di Ferdinando IV. aggiunse la reale Badia di San Pietro all' Oratorio di Capistrano , ove molta parte dell' anno si tratteneva . Nemico dell' ozio si diede a visitare vari Archivi del Regno di Napoli , e raccolse quindi vari monumenti spettanti alla Storia Sacra , e Profana de' due Abruzzi , che appunto desiderava compilare . Ma le incombenze , che la sua integrità , ed il suo credito gli attraevano continuamente dalla Corte , lo tenevano in una troppo frequente di-

strazione , onde è rimasta la sola collezione de' monumenti distribuita in XII. Volumi senza alcun suo studio , o lavoro sui medesimi . Dal fin qui detto e la molta sua crudizione , e gli altri suoi meriti , e virtù degne d' un Ecclesiastico si possono ampiamente rilevare . Aggiugneremo , che egli seppe renderli caro alla Società con quel lepore attico , che indica vivacità di spirto , e mostra urbana educazione . Ma le sue indisposizioni sempre intente a turbare la sua pace , e le sue applicazioni s' affacciaron più ferriamente nel Luglio del 1777. , e si mostraron col tipo di uno spasmo cinico , dal quale benchè si risolle in parte , pure restò coll' occhio destro privo totalmente di vista , e col sinistro assai offuscato . La forte lo giovò riguardo al capo , che ebbe sempre limpido , onde potè sollevarsi per mezzo della solita sua libertà , siccome si divertiva anche con un moderato passeggio . Mentre passeggiava al suo termine , che aveva motivo di sempre temere , eccolo da nuovo male affalito nel Febbrajo dell' anno corrente . fu questo la mancanza di reminiscenza , e lo svento di parlare , forieri funelli di quel colpo apoplettico , che lo affalì il dì 1. dello scorso Marzo , a cui non sopravvive , che un' ora . Aperto il suo cadavero , si rinvennero tutti i suoi viscetti sani , ed il solo

lo cervello apparve inondato da linfa stravasata. Dopo una decorosa funebre pompa fu questo tumulato nella Chiesa Cattedrale dell'Aquila. Cara sarà sempre la memoria di questo insigne Prelato, siccome fu caro in vita ai più celebri Letterati, il Proposto Muratori, Monsig. Orlando Cellesino, Monsig. Recchi Prefetto della Biblioteca del Card. Imperiali, e Vescovo di Ripatransona, Monsig. Garampi Nuzio Apostolico in Vienna, il P. Maestro Giorgi Procuratore Gen. dell'Ordine Agostiniano, il Dott. Lopacchini, l'Abate Giovenazzi, ed altri tali, de' quali è tanto pregevole la lode, e l'approvazione, quanto egli ne sono degni, e meritevoli.

A N T I C H I T A.

Articolo di Lettera scritta dal Sig. Dott. Gaetano Torreca a Monsig. Stefano Borgia Segretario di Propaganda in data di Civitavecchia 6. Aprile 1778.

Tra i moltissimi rottami di marmi, che si acquistano nell'escavazioni di Castro novo, si è ritrovato ancora un bel pezzo di Erma di marmo, nella di cui sommità evvi un rotondo incavo, ove dovea essere incaltrata la testa di una singolar Giunone, giacchè vi si legge immediatamente al di sotto, e nella

parte anteriore questa elegante iscrizione:

IVNONI. HISTORIÆ
TELEPHVS. ET. PRISCVS. P.D...

Molti molte cose opiear potranno sulla stessa iscrizione; io nè punto, nè poco sono Antiquario per interloquirvi. Si prosegue pure ad iscavare quantità di metalli in frantumi, e si sono acquistati diversi strumentini Chirurgici; siccome ancora ne' passati giorni si discuopri un nuovo acquedotto di piombo assai alto, e di ben largo diametro; ma se ne perde la traccia nel giorno seguente &c.

R I S P O S T A.

D' un Anonimo alla precedente Lettera.

I nostri maggiori Romani idolatri, a' Genj delle persone, de' luoghi, delle Centurie, dei Collegi &c. drizzarono, come è noto, memorie; si però, che dove parlando degli uomini, e di cose maschili, li chiamavano Genj, quando si parlasse di donne, diceansi Giannosi. Di quest'uso trattano egregiamente Monsig. Fabretti nelle sue Iscrizioni domestiche p. 73., e Monsig. della Torre ne' monumenti *Veteris Astii* pag. 304. seqq. Molti passi di Plinio, di Seneca, e di altri antichi sono da essi recati a tal proposito.

posito. Baffi Tibullo, il quale *lib. iv. eleg. 13.* ad una giovanetta indirizzando il discorso le dice :

*Hoc per sancta TVAE IVNO-
NIS summa juro.*

Quijodi in una stele Iscrizione, riportata dal citato Fabretti abbiamo : GEN. ET. HON. MAGI. GERMANI (ecco il Dio tutelare del marchio detto *Genio*) e poi : ET IVNONI CISSONIAE APHRODITI (ecco il Dio tutelare della donna chiamato *Giunone*.)

Che fa ciò alla consupita Iscrizione ? Molissimo : IVNONI HISTORIAE, vuol dire al *Genio della Storia*, che Telefo, e Prisco forse poeticamente considerarono, come una persona, e perchè la Storia è di genere femminile, non GENIO dissero, ma IVNONI. Così la divisi io, e forse non male. Voi giudicate. Ma se approvissi la mia interpretazione, eccovi un bel monumento, e forse il primo, in cui alle scienze, come a persone, siasi attribuito il Dio tutelare, dal che ancora più risulterebbe il canto grande, che di tal lapida dovremmo noi fare. Altri potrebbe trovare in questa voce di HISTORIAE il nome proprio d'una femmina, che questa riconoscelle dal Greco, la quale perciò farebbe di schiatta servile, come sembrano Telefo, e Prisco, che le pongono il mo-

numento. Non farà mai così forte l'amore per la mia interpretazione, che da me si escluda anche la verisimiglianza di questa seconda.

Per le sigle P. D. forse ci manca una S., ed in fatti il marmo ivi alquanto corroso lascia arguire, che altra lettera vi dovesse pur essere oltre le antecedenti. In questo caso si leggerebbe ben accocciamente : *Postumus De Sua*. Se poi non manca veruna lettera, si potrebbe anche spiegare *Pubblico Decreto*; e da ciò potrebbero forse argomentare, che il Pubblico di quel luogo, ove fu trovata l'iscrizione, avesse una specie di Accademia di Storia, o sippure di varie scienze, e tra quelle di Storia, e al Genio della medesima un monumento si erigesse da que' due soggetti, che ne foderò gli ispettori. Ma questo è un pensiero azzardato in grazia della mia prima interpretazione.

METEOROLOGIA.

Le Trembe, o Sifoni sono come ingegnosamente à dimostrate il Sig. de Buffon prodotti dalla azione dei venti. Se il loro soffio impetuoso, ed oppollo agisce per ogni verso su di alcuna di quelle nubi, che portano grandine, e folgori, prima di tutto ne soipende il corso per quanto possa egli essere precipitoso, in-

di l'addensia, la costringe a girare sopra se stessa, e fa che riguadagni in lunghezza verticalmente tutta l'elensione, che aveva in direzione orizontale. Le estremità della nuvola, prolungata, che sia una volta dalla pressione universale dei fluidi, che la circondano, fanno uno sforzo per rimetterli, e quindi la estremità di essa si allunga di altezza immensa, intanto, che la sua base incerta va errando qua là, o sulla superficie dell'acqua, o su quella della terra, con un rapido moto vorticoso, che si comunica a quanto incontra, cosicchè ogni ostacolo cede alla sua violenza, e ne segue il vortice comune. I corpi più solidi sono rovesciati, i più deboli sono rapiti, e spariti per l'aria; la polvere e i vapori umidi si alzano a piombo nel centro del vortice, e formano quelle colonne fuliginose, che lo accompagnano, e che sembrano indizi di

qualche grande incendio a chi le vede di lontano. Questa sicuramente pare la più plausibile spiegazione meccanica della Meteora, di cui si ragiona. Della è frequentissima in Mare, dove produce i più strani effetti. Sono sorprendenti le cose, che ce ne raccontano Thevenot, e Gentil, ed altri Viaggiatori, se pur non fossero inverosimili. In terra questi fenomeni sono più rari, quantunque nella Italia nostra non ne manchino esempi, dei quali ce ne danno contezza il Petrarca, il Montanari, ed il Sig. Ab. Boschovic. Uno di sì fatti Sifoni terrestri fu osservato non à guari presso la Città di Eu in Francia. L'andamento delle nuvole, che lo precederono, ed il moto, che si vide nelle medesime conferma appunto la spiegazione meccanica di quella meteora da noi accennata, senza ricorrere ad altre ragioni.

INTERESTANTES ETATI DE LA MÉTÉOROLOGIE DE LA TERRE

LIBRI NUOVI OLTRAMONTANI

Contrepoissons de l'arsenic, du sublimé corrosif, du verd de gris & du plomb, suivis de trois Dissertations, intitulées: la première, Recueillies médica-chymiques sur différents moyens de dissoudre le mercure; la seconde, Exposition de différents moyens d'unir le mercure au fer; la troisième, nouvelles Observations sur l'éther, par M. Pierre Toussaint Navier, Docteur en Médecine, Conseiller Médecin du Roi, pour les maladies épidémique, dans la Province & Généralité de Champagne, Correspondant de l'Académie Royale des Sciences de Paris, Oct. 1777. chez Didot le jeune, Libraire de la Faculté.

ANTOLOGIA

ΤΥΧΗΣ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

MACHINARIA.

Chiunque si è incontrato a vedere caricare, o scaricare qualche Vascello, o qualche gran battello, ha dovuto certamente osservare la gran difficoltà, che si prova nello smuovere gli enormi pesi, ch'essi alcune volte contengono, nel farli passare sui ponti di tavole, che si devono necessariamente costruire per condurli dal bordo del battimento alla spiaggia, o dalla spiaggia a bordo, e finalmente nel pesare quei, di cui è necessario di conoscerne il peso. Niente ancora farebbe se quelle operazioni presentassero solamente una difficoltà da vincere, e se gli accidenti, che minacciano continuamente la vita degli uomini, e la perdita, o la deteriorazione delle mercanzie, non fossero troppo spesso il frutto funesto di quelle medesime operazioni. A tutti quelli inconvenimenti ha avuto

in mira di rimediare il Sig. *Panceron*, facendo parte alla R. Accad. delle Scienze di Parigi di una sua macchina, la quale operando con somma facilità, e senza verba rischio il carico, e lo scarico delle merci, ha inoltre la proprietà d'indicarne il peso. Questa macchina consiste in una specie di *Grue* piantata sulla spiaggia del mare, o sulla riva di un fiume. Per formarsene un'idea si concepisca una grossa trave di 6., o 8. piedi di altezza murata in terra sulla sponda del fiume, ovvero fissata stabilmente per mezzo di una forte travata, che la tenga immobile in una situazione verticale. Su di questa trave si bilancia quasi orizzontalmente una lunga asta di legno di 60. piedi mediante un forte perno di acciaio ben temprato, la cui punta, che ha la figura di una mezza sfera di 3. lie. di raggio, è ricevuta, e può muoversi dentro il concavo di un'altra

V v NICZ-

mezza sfera di 4. , o 5. lin. di raggio praticata nella trave verticale . La lunga asta di legno è formata di molti pezzi fortemente insieme legati , e perchè non si pieghi sotto i pesi , ch'essa deve portare , si fortifica con varie traverie , e fra quelle del mezzo s'intesta l'estremità cilindrica della trave verticale . Quest'asta ha la libertà di oscillare verticalmente per l'ellensione di un piede , ed essendo in riposo si trova inclinata all'orizzonte di circa 10. gradi . La parte la più fonda dell'asta è destinata ad avanzarsi sopra i battelli per prendervi , o scaricarvi le merci . Sopra la parte posteriore di essa può scorrere una cassa caricata di un peso , di 1200. libre per mezzo di piccole ruote , che girano dentro due canali , e può fermarsi in quel sito , che si vuole , mediante un grosso cavigchio , che si fa entrare in qualcuno dei fori praticati a questi oggetto sull'asta . Questa cassa è destinata a servire di contrapeso alle merci , che vogliono sollevarsi , e potendo esser portata a qualunque distanza dal mezzo potrà sempre equilibrarsi colle medesime , ed indicarne per conseguenza il peso a guisa di una bilancia sulle divisioni , che a quello fine si sono precedentemente fatte sul corpo dell'asta . Veduta la descrizione della macchina vediamo ora la maniera di farne uso . All'estre-

mità anteriore dell'asta sono raccomandate due forti puleggie , e la cassa si ferma sul mezzo della macchina in riposo per mezzo del cavigchio già detto . Alla faccia anteriore di questa cassa si lega una fune , la quale avvolgendosi sopra una delle puleggie ora descritte passa in seguito attorno di un'altra puleggia mobile munita di un forte uncino di ferro per aggrappare i pesi da sollevarsi ; quindi risale sopra l'altra puleggia dell'estremità dell'asta , e va finalmente a terminare attorno di un argano collocato in vicinanza del perno . Volendo dunque innalzare un qualche peso coll'aiuto di questo strumento , volendo per es. cavar fuori di un battello una balia di qualche merce , si dirigerà il becco della Grue sul luogo dove si trova la balia , ed avendo attaccata questa all'uncino della puleggia mobile , si farà lavorar l'argano fino a che la cassa attaccata all'altra estremità del canapo faccia un piccolo moto ; Si potrà allora tirar fuori comodamente il cavigchio , che la tratteneva , e la cassa potrà liberamente scendere lungo la coda della Grue fino a che si creda , ch'essa possa trovarsi in equilibrio col peso da sollevarsi . Si fa allora di nuovo lavorar l'argano per innalzare il peso , e subito che questo comincia a perder la terra , si scorgerà facilmente dalle oscillazioni del-

della Grue, se la cassa sia scesa molto o poco; ed allora rilasciando o tirando il canapo si dovrà portare alla dovuta distanza dal mezzo, perchè la Grue non oscillerà più da una parte, che dall'altra, ed avendola fermata col cavicchio si continuerà ad alzare il peso fino all'altezza conveniente. Essendo dunque la cassa in equilibrio colla balza, si avrà il peso di questa sulle divisioni notate nell'asta per mezzo di un indice attaccato al mezzo della cassa, che percorre le medesime divisioni. Egli è chiaro, che portando la cassa un peso di 12000. libre, farà essa in equilibrio con un peso di 9000. libre, se farà ai tre quarti della distanza del punto di appoggio dall'estremità dell'asta, con un peso di 6000. libre, se si troverà alla metà della suddetta distanza &c., donde si vede, che con poca differenza si potrà per mezzo di questa macchina pesare un qualunque peso sotto le 12000. libre. Abbiamo detto con poca differenza, poichè vi farà sempre un'incertezza di una cinquantina di libri; ma una tale incertezza è più, che sufficiente negli usi, in cui la macchina deve essere adoperata. Innalzato, che farà il peso all'altezza, che si giudicherà conveniente, si farà girare la Grue sopra il suo perno per iscaricarla sulla vettura, che deve trasportarla. Quando vi farà sopra, si

riporterà la cassa al mezzo della macchina, ed averdola qui fermata col solito cavicchio, si rilascierà la fune per disimpegnare l'uncino della puleggia mobile dal peso, che teneva aggrappato, e si rimetterà la Grue nella sua solita situazione. Il Sig. Vaucanson fece pubblicamente in riva alla Senna replicate pruote di codesta sua macchina, che noi abbiamo brevemente descritta, ed ebbe la consolazione di vedersi sempre riuscire molto felicemente coll'approvazione di tutti i spettatori.

Memoria di M. Sigault Dottore-rectore della Facoltà di Medicina di Parigi letta nelle adunanze del 3. e 6. Dicembre 1777.

Art. I.

Signori, io ho avuto l'onore di annunciarvi nell'assemblea del prima mensis dell'ultimo mese di Ottobre, l'operazione della sezione della sinfisi, ch'io avevo fatta alla moglie del Soldato Souchot. Vi ho supplicati nel tempo stesso di voler nominare due Commisari, i quali verificassero il fatto della sezione col seguire il trattamento, e col raccoglierne il risultato. Voi avete avuta la bontà di nominare MM. Gradelas, e Descomet, i quali si propongono, o Signori, di leggervi oggi la loro relazione. Se non che io credo di far precedere la lettura di questa mia me-

V y 2

moria , ove esporrò , 1. i motivi , che mi hanno determinato a fare nell'avvistata donna la sezione della sifissi ; 2. il metodo , che ho creduto di dover impiegare per farla ; 3. infine il risultato della mia operazione .

Dedicato io alla pratica dei partu fin dal principio della mia carriera nello studio della Chirurgia , alla quale mi destinava , alorchè alcune circostanze particolari mi hanno determinato a supplicarvi , o Signori , di accettarmi fra voi , ho riguardato , come un mio primo dovere , non solo di conoscere le diverse operazioni consigliate , o praticate dai maestri dell'arte nei parti contro natura , ma di fissare ancora le mie idee sulla realtà dei soccorsi , che si debbono legittimamente aspettare per la conservazione della madre insieme , e del figlio . Ma io non vi tratterò oggi , che di quel che fa l'oggetto di quella memoria (proponendomi di depositare un giorno nei vostri annali importantissime osservazioni sopra quelle operazioni , e sul trattamento ancora delle donne incinte si nella lor gravidanza , che nel parto) .

Nei casi ne' quali è impossibile fisicamente , che il bambino esca viyo dalle strade naturali , l'arte non ci offre per salvarlo , che l'operazione cesariana . Malgrado alcuni successi non possiamo nascondere le disgrazie ,

dalle quali è stata seguita questa operazione , ed ancor meno i pericoli , ai quali è stata esposta la sfortunata , che ebbe il coraggio di sottometterci . Questi soli pericoli sono capaci di trattenere la mano la più esercitata , nè perciò deve sorprenderci , che tanto poche donne vogliano risolverci si , poichè si trovano si pochi pratici , che osino di propria . In tali circostanze gli usuali provvedimenti ancorchè secondati da tutta la destrezza immaginabile , non tendevano spesso , che a far morire un bambino nel corpo d'una donna vivente , ovvero a strapparcelo con violenza , e talora a pezzi abbandonando la madre a tormenti inauditi . In tal guisa per difetto di un mezzo più dolce , e più facile per estrarre il feto , quando le ossa della pelvi si trovano viziata o troppo vicine tra di loro relativamente al volume del bambino , la Società , e la Patria perdevano tutti li giorni una quantità di cittadini : accidente terribile al quale credetti , che l'arte poteva rimediare . Infrutto pertanto dell'esserli spesso osservata un'apertura sensibilissima delle ossa del pubbe anche nei parti naturali , pensai , che la sezione della sifissi di quelle ossa procurerebbe un'apertura o allontanamento più considerabile , e capace di rendere possibile non che facile l'uscita del bambino . Un tal mezzo mi sem-

sembrò preferibile interamente, alla operazione cesariana, sopratutto quando potessimo luungarci di assicurare la riunione delle ossa del pube.

Dopo di aver maturamente riflettuto, e pesati gli inconvenienti, ed i vantaggi di questa nuova operazione, il primo di Dicembre 1768. comunicai all'Accademia reale di Chirurgia una memoria, colla quale proposi di sostituire la sezione della sinfisi in alcuni casi, ne' quali si praticava l'operazione cesariana. Io domandai, che se questa idea poteva esser utile. l'Accademia si degnasse farne la prova sulle prime negli animali; e riuscendo, ottenesse dal Governo una criminale condannata a morte, nella quale potesse tentarsene impunemente la sperimentazione: indicai allora i motivi, che mi facevano credere possibile la felice riuscita, ed i mezzi da procedere alla operazione sopra gli animali, e sopra una donna viva. Parve questo progetto incredibile; quindi ci furono alcuni partigiani, e molti contradittori. Tuttavia si nominò Commissario M. Ruffel, la cui relazione non fu favorevole. La mia memoria fu rigettata, e la operazione proscritta.

M. Camper celebre Notomico Olandese, le cui fatiche, e generosità faranno epoca nel nostro secolo, informato della mia pro-

posizione da M. Louis Segretario dell'Accademia di Chirurgia, pensò un poco diversamente, e credè che avanti di condannarmi bisognava provare almeno sopra degli animali quanto aveva io suggerito: ciò ch'egli fece. Il risultato delle sue sperimentazioni si accordava perfettamente, almeno quanto all'allontanamento delle ossa del pube, con quanto osservavo sugli animali viventi, e sui cadaveri delle donne morte in parto. Sempre occupato del mio oggetto, ed autorizzato sempre più a sperarne un felice successo proposi quella operazione in una Tesi sostenuta in Angers, e tra di voi, o Signori, in una di quelle quistioni, che si agitano pubblicamente alla fine degli studj; e fin d'allora risolvi di tentarla nella prima occasione, che mi si presentasse. Comunicai le mie idee a M. Alfonso le Roi, i cui dotti, e luminosi scritti annunziano le più profonde cognizioni nell'arte dei parti. Io sapevo, che alla prima notizia, ch'egli aveva avuta del mio progetto, l'aveva riguardato piuttosto come una bella chimera, che come suscettibile di esecuzione: ma io sapevo ancora, che troppo foggio per voler ascoltare i soli lumi della teorica, aveva interrogata la sperimentazione, ed aveva cercato di conoscere sui cadaveri delle donne morte frequentemente nel parto ciò, che doveva

venne credere. La veduta di un allontanamento considerabile in una donna spirata allora nel parto, e della quale aveva egli fatta la sezione, non gli permetteva di più dubitare della possibilità del mio progetto: onde si è prestato ai miei desiderj con tutto il zelo, che dovevo aspettare da un Confratello.

In conseguenza ho abbracciata l'occasione presentatamisi il primo dell'ultimo Ottobre nel parto della donna *Souchot*. Permettetemi di mettervi sott'occhi il metodo, che ho creduto di dover impiegare. La donna *Souchot* d'anni 39. alta tre piedi, ed otto pollici e mezzo, disformissima nella sua statura, tutta rachitica, di un temperamento cacocheimico irritabilissimo, e sensibilissimo, mi fece chiamare il primo del ultimo Ottobre nella mezzanotte per aiutarla nel parto del suo quinto figlio. Impegnai M. *Alfonso le Roi* a voler meco venire ad esaminarla. Questa donna aveva già partorito quattro volte; avevo assistito, e cooperato con persone dell'arte a tali parti, che sono stati tutti contro natura, e che han procurata la morte di tutti codesti suoi figli. La storia del quarto, la quale è stata assolutamente simile ai tre primi, vi farà vedere, o Signori, efferiti da me prese tutte le precauzioni necessarie per provare la fisica impossibilità, in cui trovavansi que-

lla donna di partorire naturalmente a colpo di qualunque aiuto coniugato dell'arte.

Io non credetti poter far meglio, che di chiamare a questo quarto parto, che successe nel 1775., i Signori *Picq - d' Azyr*, *Thevenet*, e *Rouffé*, Medici della Facoltà di Parigi; M. *Verdier* di quella d'Angers; M.M. *Levret*, *Desfremecu* &c. tutti Chirurghi di Ostetricia per essere aiutato dai loro lumi, e consigli; infine tutti gli allievi di M. *Levret* ci assicurono con Madama di *Santaffas*, e sua figlia veritissime nell'arte dei parti. Or M. *Levret* avendo esaminato il primo, in presenza di tutti noi, la donna *Souchot*, prese le dimensioni del bacile della pelvi, che annunziò essere di due pollici, e mezzo nel suo piccolo diametro, che si estende dall'osso sacro a quelli del pube: questa dimensione, ed il vizio del bacile essendo ben verificata, ed essendosi assicurato, che non si potrebbe mai procurare la vita del figlio cogli aiuti ordinari, proposi la sezione della sinfisi. Ma fu concordemente rigettata; indicai perciò l'operazione cesariana; M. *Thevenet* solo l'adottò. Il bambino essendosi presentato colle mani M. *Levret* trovò, che quelle erano piccolissime, e credè, che il resto del corpo dovesse essere nella medesima proporziose, e che perciò il bambino

biso potrebbe uscir vivo. Io combattei in vano l'opinione di questo dottor Chirurgo: la sperieza dei tre primi parto mi aveva convinto, che sebbene piccoli, i figli della donna Souchot vigorosissimi, e tutta vita, non erano però stati mai estratti, che colle maggiori violenze. D'onde asserii positivamente, che noi non faremmo in questo parto più felici, che negli altri suoi. (sai continuato.)

GEOGRAFIA.

Dal confronto delle esattissime misure dei gradi terrestri presi sulla famosa Meridiana, la quale attraversando l'Osservatorio di Parigi si stende fino ai Pirenei, colle altre, che si ebbero nel Perù, e nella Lapponia dai celebri Astronomi, che la R. Accad. di Parigi vi spediti a quest'oggetto, risulta fuori di ogni dubbio, che gli archi terrestri corrispondenti ad un grado vanno sempre crescendo dall'equatore verso i poli, e però che la terra incurvandosi maggiormente presso l'equatore, ed appianandosi verso i poli non è altrettanto sferica, ma ha necessariamente la figura di un qualche sferoide, il di cui alle maggiore palla per l'equatore. S'intrapresero in appresso altre misure di gradi terrestri in varj altri luoghi, dal Sig. la Collie presso il Capo di Buona Spe-

343
ranza, in Pensilvania dagli Astronomi *Mason*, e *Dixon*, da *Boscovich*, e le *Maire* dello Stato Ecclesiastico, nell'Austria, e nell'Ungheria dal celebre *Liegnitz*, ed ultimamente nel Piemonte dal *P. Beccaria*, e tutte queste misure si accordano unanimamente nel dare il medesimo risultato. Quanto è mirabile però il consenso di tutte queste osservazioni nello stabilire in genere la figura sferoidica della terra schiacciata ai poli, e sollevata all'equatore, altrettanto è sembrata sorprendente la differenza nelle quantità dello schiacciamento, e nella proporzione fra i due assi, che si deduce dalle medesime osservazioni. Egli è noto, che supponendo i Meridiani terrestri di una figura ellittica prossima alla circolare, ed avendo le misure di due gradi presi in due date differenti latitudini si può per mezzo delle note formole dei raggi osculatori dell'ellisse determinare facilmente la proporzione dei due assi, ed in conseguenza la proporzione della loro differenza al maggiore o minore di essi. Ed in fatti chiamando *G*, ed *E* le misure di due gradi prese in due differenti latitudini, i di cui sieno *T*, ed *S*, ed essendo *C* l'asse minore, *C + E* il maggiore, e *B* la loro differenza si dimostra facilmente la formola $B : (C+E) = (G-E) : (3GT^2 - 3ES^2)$. Ora sostituendo in quella formola

la a due a due i valori dei gradi, e dei seni delle latitudini corrispondenti, che si contengono nella tavola seguente, si troverà un'enorme differenza tra le diverse proporzioni, che ne risulteranno fra i due assi, le quali inoltre differiranno tutte dalla proporzione di 229. 230., che l'immortale Newton avea dedotto dalle sue dimostrazioni.

Tavole delle misure di alcuni gradi terrestri prese in differenti latitudini.

Gradi Latitudine Teles

I.	Peruviano.	0	56753.
II.	Africano.	33.18.	57037.
III.	Pensilvano.	39.12.	56888.
IV.	Romano.	43. 1.	56979.
V.	Francese pri.	43.31.	57048.
VI.	Torinese.	44.44.	57137.8
VII.	Francese sec.	45.45.	57050.
VIII.	Ungarico.	45.57.	56881.
IX.	Viennese.	48.43.	57086.
X.	Parigino.	49.23.	57074.
XI.	Olandese.	52. 4.	57145.
XII.	Lapponico.	66.20.	57405.
	Molte ingegnose ipotesi si sono immaginate per conciliare queste contraddizioni fra le osservazioni, e la teoria; ma il dottissimo Sig. Ab. Frisi ha fatto ultimamente vedere nella sublime sua opera di <i>Cosmologia</i> , che senza lambiccarsi molto il cervello si può ottenere molto più naturalmente l'intento supponendo solamente nelle osservazioni dei piccoli errori non maggiori di quei, che possono commetterli dagli Astronomi i più diligenti. In primo luogo		

le regole delle probabilità insegnano, che qualora si abbiano dall'osservazione molti valori di un risultato, che si vuole determinare, si dovrà fare una somma di tutti, e dividendo per il loro numero, il quoziente indicherà il valore più probabilmente prossimo al vero che si cerca. Ora supponendo che si chiami B la differenza B dei due assi, e che si cerchi l'asse maggiore $C+B$ per mezzo della formula riferita di sopra, si avranno le seguenti 24. combinazioni, le quali meritereanno solamente di esser considerate.

- I. Dal pr., e sec. semiasse mag. 181.6
 - II. Dal primo, e terzo. 505.
 - III. Dal primo, e quarto. 353.
 - IV. Dal primo, e quinto. 275.
 - V. Dal primo, e sesto. 220.7
 - VI. Dal primo, e settimo. 292.3
 - VII. Dal primo, e nono. 290.4
 - VIII. Dal primo, e decimo. 307.4
 - IX. Dal primo, e undec. 270.
 - X. Dal primo, e duodec. 221.6
 - XI. Dal duodec., e primo. 221.6
 - XII. Dal duodec., e secun. 252.4
 - XIII. Dal duodec., e terzo. 147.6
 - XIV. Dal duodec., e quarto. 152.
 - XV. Dal duodec., e quinto. 177.4
 - XVI. Dal duodec., e sesto. 222.9
 - XVII. Dal duodec., e settim. 162.4
 - XVIII. Dal duodec., e nono. 150.
 - XIX. Dal duodec., e decim. 138.4
 - XX. Dal duodec., e undec. 145.
 - XXI. Dall'undec., e sesto. 301.6
 - XXII. Dall'undec., e quinto. 261.3
 - XXIII. Dall'undec., e terzo. 150.
 - XXIV. Dal decimo, e terzo. 163.9
- (sarà continuato.)

Num. XLIV.

1778.

Maggio

ANTOLOGIA

ΥΥΧΗΣ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

ANTICHITÀ.

*Articolo di lettera scritta a Monsig.
Stefano Borgia Segretario di Propa-
ganda dal Sig. Dott. Gaetano
Terraca in data di Civita-
vecchia 20. Aprile 1778.*

Ecco un altro e molto nobile acquisto fatto in Caffronovo, di cui stimo, che già V. S. Illma, e Rma abbia avuto qualche sentore. Ne' prossimi passati giorni di lunedì, e martedì si disfotterarono in soto ristrettissimo, alla profondità di poco men d'un palmo, centoventidue monete d'oro antiche, ammaliate in dure glebe di terra. Fra esse eravi una logora ferraturina di ottone, ed alcune spranghette dello stesso metallo, forse superstite ad una cassetta di legno convertitasi in terra, nella quale poteano essere contenute queste bellissime medaglie. Sembrano sortite or ora dal corno. Tutte insieme pesano circa

oncie trentacinque, e l'oro è purissimo. Le più antiche sono di Nerone, le meno antiche di Adriano. Il rilievo delle teste è ben alto; e così le lettere, ed i roversci sono altamente espressi. Sei, o sette sono di Nerone co' roversci distinti: Due di Sergio Galba: Due di Vitellio, una delle quali ha nel roverscio: CONSENSVS EXERCIT: P'altra il nome del Fratello: L. VITELLIVS CENSOR II. Molte ve ne sono di Vespasiano, e di roversci distinti: una fra le altre ha due teste nel roverscio, nè mi sovviene, se siavi leggenda intorno; parmi fossero i due figliuoli Cesari. Di Tito Vespasiano ve ne sono pur molte, e parimente con varj roversci; siccome ancora di Domiziano, di cui evvene una, nella quale è egli nel roverscio espresso col PRINCEPS IVVENTVTIS. La Giulia Augusta figlia di Tito vedesi vivamente espressa in una di quelle

X x

mo-

monete, ed essendovi nel roverscio il pavone colla coda aperta in cerchio, e la leggenda DIVI TITI FILIA, sembra coniata in occasione di apoteosi. Se ne osservano altresì molte di Nerva, e queste similmente di conio diverso. In numero però assai maggiore son quelle di Trajano, e di Adriano, le quali dimostrano ne' variantissimi, ed assai belli roversci, che a ridir tutti lungo allai farebbe, le più infuoi gesta di quegl' Imperatori. Ma di Trajano vi sono anche le Donne. Due, se ben mi ricordo, sono di Marciana, sette, od otto di Plotina, ed una Matidia DIVAE MARCIANAE FILIA.

Memoria di M. Sigaud Dottore-regente della Facoltà di Medicina di Parigi letta nelle adunanze dei 3. e 6. Dicembre 1777.

Art. II., ed ultimo.

M. *Defremont* tuttavia mise la mano nella matrice per cercarvi i piedi del bambino, e li cavò fuori con molto sforzo. Si fatta difficoltà si accrebbe allora quando bisognò farlo avanzare di più: impiegò egli in vano tutta la sua forza per estrarlo; sfinito anzi dalla fatica fu successivamente rimpiazzato da cinque in sei di que' Signori, che furono per così dire tutti ridotti a darsi per vinti, essendo stati inutili gli sforzi loro i più violenti.

Non piaccia a Dio, ch'io voglia qui rimproverare quelle abili persone, che fecero in quel momento quanto poterono per aiutare la partoriente: era quello il termine dell'arte nostra. Avendo il bambino perduta la vita tentai per parte mia di estrarlo; ma uno di que' Signori si offrì tolto di entrare in mio luogo; quindi prese il bambino, fece de' nuovi tentativi si violenti quanto i primi, e gli riuscì di cavarlo. La sua testa si era molto allungata; ed essendo passata per luoghi strettissimi, non aveva più forma naturale, e faceva vedere una schiacciatura considerabile sul parietale sinistro, il quale sembrava modellato sopra gli ollacoli presentatigli nel passaggio.

Il Sig. *Levret* convenne allora, che la povera donna *Sanchet* era nella impossibilità fisica di partorire naturalmente, e che ella non potrebbe sgravarsi, che col parto cesariano. Certo che se la forbice avesse potuto essere di qualche utilità in quella circostanza, come hanno da poi preteso certuni, il Sig. *Levret*, a cui l'Ostetricia deve la perfezione, non avrebbe mancato di proporla. Quindi convinto da quella infelice esperienza, e dai tre partori antecedenti, ed infruttuosi, che il quinto non farebbe più felice degli altri, mi determinai a fare l'operazione della sifissi. In conseguenza assillito da M. *Alfonso le*

le Rei tagliai la pelle , ed il graffio un poco al di sopra della pube fino alla unione dei gran labbri , operazione pochissimo dolorosa ; fatta quella prima incisione , la sinfisi , che è parte insensibile , trovandosi scoperta , io penetrai i muscoli piramidali , e la linea bianca , ed introdussi per quel'apertura l'indice della mano sinistra lungo la parte interna della sinfisi , e continuai la sezione del ligamento , e della cartilagine , che si trovano densissimi nell'ultimo termine del parto .

Subito dopo questa sezione si formò un allargamento improvviso di due pollici , e mezzo ; profittai del momento per introdurre la mano nella matrice , e forarvi le membrane del bambino , di cui presi tolto i piedi , che tirai fuora . Il parto si terminò con somma felicità , e prontezza da *M. Alfonso le Rei* . Il diametro trasverso della testa del feto misurata dal rialto di un olio parietale all'altro , era di tre pollici , e mezzo : il baccino non avendo , che due pollici , e mezzo , e conseguentemente un pollice meno di quell'apertura , che ci bisognava , egli è evidente , che il bambino farebbe perito , come gli altri quattro , se io non avessi fatta la sezione della sinfisi . Tutta l'operazione , ed il parto non ha durato più di quattro in cinque minuti . Abbiamo inseguito applicato il primo ap-

parecchio , e ritenute inoltre le ova del pube col mezzo di una salvietta messa al d' intorno del corpo .

Io credo , o Signori , di dover farvi osservare , che non essendo stato prevenuto della gravidanza della donna *Seachot* , forse dal momento , non avendo in quell'istante uno strumento ottuso , e rotondo , che avevo fatto fare per le mie esperienze , e del quale ho data la descrizione nella mia memoria presentata all' Accademia di Chirurgia , essendo io stesso malato , poco illuminato d' altronde da una guardia spaventata , la cui mano tremante faceva vacillare la luce , io feci l'operazione , quasi senza vederci , con un bizzarro diritto ordinario . Sebbene secondato dal mio confratello , ciò non ostante sbigottito dalle circostanze , e sopra ogni altra cosa commosso , e commosso assaiissimo , io lo confessò , dal tentare una operazione assolutamente nuova , ed il cui stesso soggetto è stato problematico fra le persone dell' arte . io perdei la linea della direzione , descrivendo una diagonale dalla ditta alla sinistra : il bisturi , che avrei dovuto fare arrotondare nella sua estremità , era al contrario acuto , ed interessai col taglio una porzione del meato urinario ; accidente , che può senza dubbio evitarsi , e che il mio esempio farà sicuramente evitare

X x 2 per

per sempre, specialmente se vorrà adottarsi il metodo, ch'io mi propongo di pubblicare prestissimo.

Si è cercato, o Signori, di far considerare come un inconveniente gravissimo, ed inseparabile dall'operazione questo accidente, che agli occhi delle persone instruite non sembrerà mai, se non ciò che è, una ferita cioè leggerissima, e facile a guarire. Un accidente più importante si è la incontinenza di urina, che è seguita alla operazione, ed è stata considerabile, ed anche continua nei principi, ma che minora ciaschedun giorno, e non ha luogo, che in certe posture della donna *Soubre*, come lo ha dichiarato ella medesima nel rispondere alle differenti quistioni, che le ha fatto il Sig. Decano. Mio solo incarico è oggi, o Signori, di tellere la storia della operazione, che ho fatto; mi riferisco a presentarvi le mie riflessioni sopra le conseguenze, ch'ella ha avute, sulla importanza di queste conseguenze, e sui mezzi, ch'io credo propri ad evitarle, ovvero a minorarle per lo meno.

Io mi era proposto di tenere il Giornale della malattia, del trattamento, e degli accidenti particolari sopravvenuti in seguito di un tal parto, e di rendervene conto: ma una gravissima malattia, che mi ha quasi oppreso,

me lo ha impedito. M. *Alfonso le Roi*, che si è degnato di supplirmi, può far questo in mio luogo. Quando non mi fossi ripreso sullo zelo di lui, voi dovete credere, o Signori, ch'io non potevo non avere la più alta confidenza nei lumi, e nella esattezza, per non dire ancora nell'amicizia dei Signori *Grandelat*, e *Defremet*, se vogliono essi permettere alla mia riconoscenza di parlare in tal guisa. Del rimanente o Signori, la riunione della sinfisi cartilaginosa delle ossa *pubis* è assolutamente seguita nella *Soubre*; si è alzata di letto fin dal 16. dell'ultimo Novembre; la varietà de' suoi movimenti nel suo letto faceva presagire questa riunione. Ella cammina attualmente senza appoggio, come avete veduto; sale e scende dal suo letto; alza ed allarga le gambe colla maggior facilità. Riprende giornalmente le forze, e farà presto nel caso, se da lei si crederà al proposito, di farsi vedere in pubblico. Il suo figliuolo da lei allattato nel primo mese, e che gli abbiamo noi fatto sopperire, rimane adesso affidato alle sollecitudini di un'altra nutrice, e sta benissimo; egli vi è stato presentato poc' anzi.

Mancherei, o Signori, in questo momento al più caro dovere, e tanto per me lusinghiero, quanto il successo stesso da me ottenuto, se non assicurassi tutti in

in generale ; e ciascheduno di voi in particolare , di tutta la mia gratitudine per l'interesse , che avete preso nella mia operazione , e nella malattia crudele , che ho recentemente sofferta . Io mi affretto di venire a depositare questo successo nei vostri registri . La mia scoperta si trova in quella dell' Accademia Reale di Chirurgia . Sebbene alcuni tra di voi sieno stati accecati sino al punto di voler distruggere l'esistenza di un fatto con raziocini teorici , io tuttavia renderò sempre all'intero corpo tutta la giustizia , che gli si deve . Egli ha disapprovate altamente quelle utilità , che non dovrebbero permettersi mai tra le persone dell' arte . Molti di essi si sono vivamente interessati per la riuscita , e l'hanno desiderata ; ma voi , o Signori , fra cui tutte le alte scienze hanno sempre trovato , e trovano dei zelanti seguaci , voi che avete fatte per la felicità degli uomini le più importanti scoperte , voi avete accolto con quel sentimento , che inspira una umanità luminosa , la prima nuova della mia operazione . La vostra premura nel nominare Committenti distinti per le cognizioni loro nella notomia , e nell' arte dei parti , la collanza colla quale molti fra di noi hanno tenuto dietro al trattamento , vi meritano la riconoscenza dei Cittadini , e la mia . Gradite l'omag-

gio di questo primo frutto di una fatica di nove anni ; siate i miei giudici , ed ammaestrare il pubblico .

Segnato Giovani-Renato Sigault ,
D. M. P.

Termina l'Articolo della Geografia.

Dalle prime dieci combinazioni , che si hanno paragonando il primo grado del meridiano cogli altri dieci , si avrà colla regola accennata un valore medio del semiasse maggiore di 291. 7. ; dalle dieci combinazioni seguenti dell'ultimo grado coi dieci precedenti risulterà un valore medio del semiasse medesimo eguale a 176. 9. , e finalmente dall'ultime quattro combinazioni si avrà 219. 2. Il valore medio poi di tutte 24. le combinazioni sarà 231. 7. molto prossimo a 230. Stabilito colla teoria Newtoniana . Abbiamo detto , che delle molte combinazioni , che possono aversi paragonando due a due i gradi riferiti in principio , non devono considerarsi se non che le 24. , che abbiamo riportate . Imperocchè in primo luogo non devono farsi verun conto di quelle , che nascerebbono paragonando fra di loro i gradi molto vicini ; poichè essendo piccolissima la loro differenza , ogni piccolo errore , che siasi commesso nelle loro misure , potrebbe alterare moltissimo la proporzione degli assi , che si pre-

pretende di ricavarne. Si deve inoltre escludere dal paragone anche il grado Ungarico, cioè l'ottavo più di tutti gli altri sospetto per le massime difficoltà, che s'incontrarono nelle operazioni, le quali vengono diffusamente descritte dall'Autore della sua misura Sig. Liefganig nella bell'opera *de graduum dimensione*. Si avrà un risultato anche più conforme colla teoria, se oltre il grado Ungarico si rigetteranno ancora il Pensilvano, l'Africano, ed il Romano, cioè il secondo, il terzo, ed il quarto, sopra l'efauenza de' quali, dopo l'Ungarico, possono cadere i più forti dubbj. Ed in fatti per definire la grandezza dell'arco Romano di circa due gradi fu necessario prendere le elevazioni del Polo di quà, e di là dall'Apennino a Roma, ed a Rimini; e però a cagione dell'attrazione esercitata dalla massa frapposta avendo dovuto deviare il filo a piombo dalla sua verticale in parti contrarie, l'arco celeste compreso fra le due direzioni di ciò farà riuscito maggiore del vero, e per conseguenza le corrispondenti misure terrestri avranno dovuto dare minore del vero il grado del meridiano. Al contrario si può facilmente conceitare, che il grado misurato nella parte australe dell'Africa presso il Capo di Buona Speranza deve esserli trovato maggiore del giu-

sto. Imperocchè considerando la differenza fra la materia attrattiva racchiusa nel gran continente dell'Africa, e quella dell'immenso Oceano meridionale, a guisa di un monte situato presso dell'equatore, questo avrà dovuto far deviare maggiormente dalla verticale il filo del quadrante nell'estremità più vicina all'equatore dell'arco, che si vuol misurare, che nell'estremità più lontana; e però diminuendosi l'arco celeste osservato, avrà dovuto necessariamente accresciersi la misura corrispondente ad un grado sulla terra. Per la medesima ragione la catena di monti, che circonda la Penisola della Pensilvania a tramontana, ed a ponente, paragonata col mare atlantico, che la bagna ad osto, e levante, farà concepir facilmente, che anche il grado Pensilvano ha dovuto soggiacere ad un consimile accrescimento. Ora se dalle 24. combinazioni precedenti si escluderanno quelle, che contengono quelli tre ultimi gradi, rimarranno solamente le combinazioni IV, V, VI, VII, VIII, IX, X, XV, XVI, XVII, XVIII, XIX, XX, XXI, XXII, e prendendo, come sopra, il valor medio dei risultati, che loro corrispondono, si avrà il semiasse maggiore di 229. r., anche più prossimo del precedente a quello, che la teoria somministra. Un tale accordo fra il valore medio delle osservazioni,

ni , e quello determinato da Newton deve già riguardarsi come una forte presunzione in favore della proporziose fra gli assi stabilita dall'immortal Geometra Inglese ; ma la presunzione si convertirà quasi in evidenza , allorchè si dimostrerà , che facendo in ciascuno dei gradi osservati una correzione non maggiore di quell'errore , che può naturalmente commettersi nella sua misura , i medesimi gradi osservati si riducono a quelli , che avrebbero luogo supponendo fra gli assi la proporzione di 229. 230. Imperocchè si dimostrerà facilmente , che chiamando come sopra C , $C + B$ i due semiasi dello sferoide terrestre , il primo grado del meridiano misurato presso l'equatore dovrà ilare all'ultimo sotto il Polo come $C - E : C + 2B$, ed inoltre , che gli incrementi dei gradi andando dall'equatore verso il Polo dovranno esser in ragion duplicata dei seni delle latitudini . Essendo dunque dato il primo grado del meridiano , per es. il grado misurato nel Perù , e supponendo fra gli assi una proporzione qualunque , per es. quella di Newton di 229. 230. , si potranno facilmente determinare i valori di tutti gli altri gradi . Accrescendo di fatti in proporzione di $C - E : C + 2B$ il primo grado Peruviano di tese 56753. , si avrà il grado sotto il Polo di tese 57493. 5. maggio-

re del primo di tese 740. 5. , e diminuendo questa differenza in ragion duplicata dei seni di latitudine , gli altri undici gradi di sopra riferiti , e le loro differenze dagli osservati faranno quali si presentano nella tavola seguente :

Gradi Calcolati	Differenze
I. Peruviano. 56753.	dagli of.
II. Africano. 56976.	61.
III. Penilvano. 57048.8.	160.8.
IV. Romano. 57097.6.	118.6.
V. Francese 1. 57104.	56.
VI. Torinese. 57119.8.	18.
VII. Francese 2. 57128.6.	78.6.
VIII. Ungarico. 57132.5.	251.5.
IX. Vienese. 57171.	85.
X. Parigino. 57179.6.	105.6.
XI. Olandese. 57213.8.	68.8.
XII. Lapponico. 57374.	31.

Ora considerando attentamente il metodo tenuto nelle misure dei gradi terrestri , riflettendo ai molti elementi , da cui dipendono sì fatte misure , alle difficoltà di misurare esattamente la base , di prendere , e ridurre gli angoli dei triangoli adjacenti alla medesima base , di determinare la grandezza dell'arco intiero &c. si convertirà facilmente col Sig. d'Allemberg , che la misura di un grado terrestre non può esser certa se non che dentro i limiti di 60. tese . Esalerò negli Elementi di Trigonometria sferoidica inseriti negli Atti di Berlino all'anno 1753. pretese , che anche nella recentissima misura del grado Parigino possa essere rimasto un errore

di

di tco. tese. Ora prescindendo dai tre gradi Ungarico, Pensilvano, e Romano, sopra i quali non si deve far gran conto per le ragioni addotte, gli altri gradi osservati converranno quasi dentro i limiti accennati con quei, che il calcolo somministra. Ma noi abbiamo supposto, che sia vero, ed esatto il primo grado Peruviano, ciò che non può ne deve supporfi; poichè il celebre *Bouguer* munito di tanti soccorsi, ed ajutato da tanti compagni nella misura di quel grado appena ardisce di darlo sicuro dentro i limiti di 40. o 50. tese. Ora supponendosi, che siasi peccato di 50. tese in eccesso, e calcolando gli altri gradi come sopra, si troverà, che questi combinano anche più di prima cogli osservati; se se ne eccettueranno i soliti tre gradi Ungarico, Pensilvano, ed Africano, i quali differiranno dagli osservati, i primi due in eccesso, ed il terzo in difetto di tese, 30., 110. 4., e 111.

PREMI, E AVVISI.

Programma dei premi proposti dalla Società Reale di Medicina di Parigi nella sua pubblica adunanza tenuta il Martedì

27. Gennaio 1778.

Il soggetto del primo premio, che la Società propone per l'anno 1778. è di

„ Determinare quali sono le relazioni delle malattie epidemiche con quelle, che sopravvengono nel tempo stesso, e nel

„ medesimo luogo, e le quali si chiamano *intercurrentes*; quali sono le loro complicazioni, e sino a qual punto influiscano queste complicazioni sul trattamento loro. „

Si osserva spesso nel corso di una epidemia, che le malattie, che appariscono nel medesimo tempo prendono molti de' caratteri di quella complicandosi con lei. Quindi è che Sydenham trattò sul fine dell'ultimo secolo una febbre, che chiamò *variolosa*; perchè, eccettuata la eruzione, ella presentava quasi tutti i sintomi del vajolo. Lo stesso Medico ha descritta un'altra febbre chiamata da lui *dissenterica* perchè riuniva più d'uno degli accidenti propri alla dissenteria. Trovansi alcun'altre simili osservazioni sparse negli Autori; questo punto di pratica non essendo però stato ancora rischiarato abbastanza, desidera la Società di riunire una continuazione di fatti, da cui possano stabilirsi su quell'oggetto alcuni principj più certi. Egli sarebbe sopra ogni altra cosa interessantissimo il pensiere di determinare colla osservazione, quali sono le malattie acute colle quali le diverse epidemie si complicano per l'ordinario. Negli spedali principalmente è dove possono vederli, ed apprezzarli queste complicazioni.

Le memorie, che concorreranno faranno spedite prima dell'15. Novembre 1778., e questo premio, il quale è di 300. lire sarà dato nel Gennaio 1779.

Num. XLV.

1778.

Maggio

ANTOLOGIA

ΤΥΧΗ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

ELOGIO

*Della Dottoreffa Laura Baffi Verati
Bolognese. Att. I.*

In mezzo al dolore, che noi risentiamo nel dovere pagare un ultimo pietoso officio anche alla celebre Dottoreffa Laura Baffi Bolognese, rapitaci non ha molto da quella legge inesorabile di natura, che non perdona a sesso, a doctrina, a gradi, o ad altra qualità per quanto sia eminenti, proviamo nello stesso tempo un poco di nobile orgoglio. Siccome sono cose singolari, ed affari di secoli certe straordinarie, comparate, che un femminile talento, giunga ad emulare gli onori, e i gradi virili, così è onore per noi ben distinto, ed epoca assai luminosa per nostri figli il potere enunciare una morte così luttuosa unitamente al pannegirico di quell'Eroina. Sappiassì adunque, ch'ella sora i suoi natali in Bologna al di 30. Otto-

bre dell'anno 1711., e li riconobbe dal Dottor Giuseppe Baffi onoratissimo Giureconsulto, che varie giudicature, governi, e legali impieghi lodevolmente soffrirono. Si manifestò nella sua più tenera età il di lei trasporto per le lettere, e la volenterosa lettura, che faceva de' libri, che se le presentavano, qualora desseva dall'ago, e dal fuso, ne erano l'indizio il più certo. S'accorse di quella straordinaria disposizione allo studio, che s'accrebbe in ragione della capacità, e dell'apprendimento, un di lei Cugino, che le era sovente d'appresso. Fu egli, che la pose in istato d'intendere, e di parlare il Latino, il che impegnò altri a guidarla a metà più faticosa. Il Dott. Gaetano Tacconi pubblico Professore di Medicina, e d'Anatomia era il Medico di casa, onde volle pur essere il precettore della donzella. Cercò egli, per quanto era in

Y y lui,

lui , d'istruirla nella Logica , nella Metaphisica , e nella Filosofia morale . Giunse in breve tempo a compiacerli de' rapidi progressi , che fece la sua alumna , e vide , che avrebbe non poco lasiogato la loro gloria il cimento d'una pubblica disputa , a cui si fosse ella esposta . Ma fece per un pezzo ostacolo alla di lui innocente vanità quella verecondia , che il sesso ispira alle giovani , e che ella per temperamento , e per riflessione risentiva anche maggiormente in se stessa . Il tempo , le insinuazioni , le preghiere , ed un' imponente gratitudine trionfar doveano in qualche modo di questa ritrosia . Si ottenne , che ad uno scelto , e ristretto numero di Professori ella disciudesse l' occulte sue cognizioni , e dalle saggio di se . Benché questa manifestazione avesse l' aria d' un segreto , e d' una confidenza , divenne però ben presto un oggetto di pubblica gazzetta . La curiosità pareggiò la rarità del fenomeno , e gli amici del maraviglioso ugualmente , che gl' increduli Ariarchi erano inquieti di sentirla . Convenne cedere all' importunamento , che vecli anche l' aria di superiore autorità , e la giovane era quindi divenuta lo spettacolo continuo di tutti , e il bersaglio di mille interrogazioni . Sono quasi vergognose le stravaganze , che in quell' occasione si sentirono pro-

ferire dal volgo Bolognese abbagliato da tanta , e si nuova luce . Balli il dire , che nel tempo , che i favi la riguardavano come un prodigo d' ingegno , e se ne rallegravano , gli ignoranti sussurravano all' orecchio non so quali sospetti di prelighj , e di magia , ed alcune donne superliziose tremavano di paura al solo vederla . Il concorso de' paesani , e de' forastieri rese per più giorni angusta la di lei casa , e venti insieme resò l' aspettativa di ciascuno . Franchezza , ordine , chiarezza , eloquenza accompagnavano tutte le sue risposte , e tutto annunciava il valore de' suoi talenti . Ma fin qui siamo ancora in privato , giacchè il pubblico si misura dai luoghi , che vestono una pompa , ed un apparecchio di solennità . Il Collegio de' Dottori della Filosofia era riservato a dare quasi la pubblica fanzione de' suoi meriti coronandoli con quella laurea , che è un segno non equivoco di dovuto onore , e di meritato premio , quando dalle opere , da continuati esperimenti , e dalla susseguente fama viene autenticato . Non furono delle confitte formalità di apparenza le prove , che ella diede del suo sapere il di 17. Aprile dell' anno 1732. nella Galleria de' Signori Aziani alla loro presenza , e del Gonfaloniere di Giulizia . Accrebbe l' onore , e la soggezione insieme della Lau-

rean-

reanda l'intervento de' Signori Cardinali Grimaldi Legato, e Lambertini Arcivescovo, il qual ultimo empli indi il mondo della più alta fama di se col nome di Benedetto XIV., e coll'assunzione al trono Pontificio. Cioque Religiosi Ciaustrali, ed insieme il Dottor Jacopo Beccari, e il Dottor Gabriello Manfredi, nomi celebri ne' fatti delle scienze, furono i prescelti a provocare lo sviluppo delle sue dottrine cogli argomenti contraddicenti alle tesi a lei assegnate da sostenere. Due Dame di scelta nobiltà si assunsero indi per il di lei accompagnamento nella collazione del Dottorato, e furono quelle la Contessa Maria Bergonzi Ranuzzi, e la Marchesa Elisabetta Maria Harcolani Ratta, le quali col favore prellato alla virtù si fecero in parte comune l'immortalità di così rara funzione. Il Dott. Matteo Bazzani all'onore d'esser stato Segretario, e poi Presidente dell'Accademia dell'Istituto potè aggiugner l'altro di avere a lei conferito la laurea. Seguì quell'atto memorando il di 12. di Maggio dello stess' anno, e fu eseguito, dopo le solite formalità d'argomentazione, nella sala d'Ecole, che è nel pubblico Palazzo. Concorsero pure a rendere quest'atto più splendido i due indicati Porporati, ed il Card. Melchiorre di Polignac, il celebre Autore dell'Anti-Lucrezio,

a cui l'incidente del viaggio da Roma a Parigi procurò questo felice incontro. Il Gonfaloniere di Giustizia, e gli Anziani pur v'intervennero, ed una corona d'argento significante il lauro regio, l'anello, e il varro formarono le dottorali insegne, e furono pur segno della sua aggregazione al Collegio de' Dottori. Sarebbe l'affare finito in una pompa sterile, se non si fosse cercato di pome a profitto un s' nobile apparecchio di sapere. Si pensò dunque di fare un'altra epoca ugualmente gloria, che utile nella Scuola Bolognese col conferirle una lettura scientifica. Questa collazione domanda pure secondo le leggi statutarie un'altra disputa pubblica, ed ella la solenne il di 27. Giugno, ed al 29. d'Ottoobre consegui la Cattedra di Fisica esperimentale. Ai 18. Dicembre pertanto fece la sua prima lezione, e parve questa un'orazione tanto sorprendente, quanto rara, e singolare nel di lei secolo. Attrasse in quel giorno ad udirla una caterva immensa di popolo, e rendeva insieme angustie le Chiese, e l'Accademie, ove accadeva, che Ella andasse per disputare. Eseguiva ciò con tal forza, e solidità, che soddisfaceva l'intelletto, e lo faceva con tal grazia, e garbo, che parlava insieme al cuore di molti, ed infatti pochi furono i giovani letterati di quel tempo

Y y a in

in Bologna , ai quali non ardette nel cuore segreta , potente fiamma per quella novella Laura , benchè nessuno ardisse mai di scoprighela . Ella non avea certamente la deformità di Saffo , ma neppure avrebbe potuto come Pallade esporsi al giudizio di Paride ; il che mostra , che il suo magico incanto nasceva da una più nobile origine , ed è ciò anche un punto di suo elogio . In seguito di quelle decorazioni fu aggregata all' Accademia dell' Istituto delle scienze , e ad altre celebri d' Italia , e meritò una medaglia rappresentante la di lei immagine colla leggenda : LAVRA . MARIA . CATHERINA . BASSI . BON . PHIL . DOCTR . COLLEG . LECT . PVBL . INSTI- TUTI . SCIENTIARVM . SO- CIA . ANNO . XX . MDCXXXII . , e nel roverscio esprimente Minerva ornata di scudo v'era l'epigrafe : SOLI . CVI . FAS . EST . VIDISSE . MINERVAM . Le Gazzette letterarie , e politiche , e gli Atti dell' Accademia di Lipsia goderono di essere i fatti di tutti questi avvenimenti , e di queste oonfidenze . Havvi pure una lettera del celebre Eustachio Manfredi stampata in alcuni fogli Tedeschi coll' immagine della nostra Filosofessa , e colla narrazione delle sue prime scienze comparse , la quale equivalerebbe ad un Elogio , che Pericle avesse fatto d' Aspasia . (sarà continuato .)

STORIA NATURALE .

Il caso ha dato spesso l'idea di molte utili scoperte ; ma fa d'esso sempre , che lo studio , e la riflessione vi si uniscano per perfezionarle . Un Curato della Provincia di Bressa trafisse con uno spillo una farfalla , che si era fermata su d'un barometro inverniciato di fresco . Il dì seguente volendo staccare l'infetto , osservò , che le piume delle sue ali si erano fissate nella vernice , conservando la loro disposizione , e i loro colori naturali . Pensò che in questo modo si potrebbero fissare le ali della farfalla su de' fogli di carta , per formarne collezioni . Ma osservando , che la vernice alterava i colori , e che non fissava quei dei grossi farfalloni , come il gran Pavone &c. solitui alla vernice un altro liquore , il quale riuscì mirabilmente . Preparò questo liquore , saturando bene di gomma arabica un bicchiere di acqua limpida , aggiungendovi dell' allume ben poro , grosso quanto una fava ; e finalmente mettendovi del sale comune ben bianco fino a tanto , che la gomma non risplendesse più essendo plessa sulla carta . Per farne uso si piegherà in due un picciolo foglio di carta d' Olanda , e con un pennello di capelli , che abbia il pelo corto si uidetterà da due lati opposti a egual distanza dal-

la piegatura , e secondo l'estensione delle ali aperte dell'animale . Avendo preso la farfalla , con uno spillo , e tagliandole le ali vicinissimo al corpo , si prenderanno quelle vicino al luogo dove sono state tagliate , con un pennello leggermente intinto nel sopradescritto liquore , e si collocheranno nelle loro rispettive posizioni sul luogo umettato della carta . Ripiegato il foglio si premerà leggermente colla palma della mano , e quindi collocandolo su d'una mano di carta , e mettendovi sopra alcuni fogli di carta ordinaria , si calcherà da ogni verso per lo spazio di un minuto , badando però di non batterlo mai . Aperto il foglio , e levando con un temperino le parti membranose delle ali , si troverà il disopra , e il disotto della farfalla rappresentato in tutta la sua verità naturale . Altro non mancherà , che di dipingere il corpo , le antenne , la bocca , e le gambe , ciò che riuscirà facilissimo , avendosi il modello dinanzi agli occhi . Si eseguirà questa ultima parte dell'operazione , con un pennello di capelli finissimo , mescolando su d'una picciola palettina d'avorio alcuni dei dieci colori seguenti . 1. Terra d'ambra . 2. La stessa calcinata . 3. Ocre . 4. Ocre calcinata . 5. Masticot . 6. Azzurro di Prussia . 7. Lacca fina . 8. Minio . 9. Iechioltro della China .

10. Biacca . Questi colori impiegati soli , o mescolati fra loro danno tutte le tinte necessarie per esprimere le parti del corpo .

E L E T T R I C I T A ' .

I progressi della Fisica sono in ragione della molteplicità , ed estensione delle Sperienze , e delle osservazioni . L'utilità de' Conduttori , ovvero , secondo che da alcuni sono nominati , de' preferuatori del fulmine non sembra ancora comprovata da tanti fatti , che bastino a farla riguardare come certa , ed indubitata . Una relazione degli effetti di un fulmine scritta da Charles-Town nella Carolina Meridionale al Sig. Franklin , e da quello spedita al Sig. le Roi dell' Accad. R. delle Scienze di Parigi , contiene alcuni fenomeni interessanti , i quali sembrano confermarla . Ai 12. di Agosto del 1774. , intorno all' ora del mezzo giorno scoppiarono in quella Città molti colpi di fulmine si violenti , che cinque o sei case nè furono danneggiate in pochissimo tempo ; ma fortunatamente , quantunque fossero piene di gente , nisuno vi restò morto . Ora è importantissima cosa da osservarsi , che nisuna delle case colpite dal fulmine in quell'occasione trovavasi armata di Conduttore , e che ognuna n'era lontana almeno cento piedi . E' vero , che in buona Fisica non si può afficurare positivamente , che i Conduttori abbia-

biano preservate le case , che n'erano armate , e le vicine ; ma però tutto sembra indicarlo . Ciò che vi ha di certo per lo meno si è , che questa osservazione sopra la distanza dai Conduttori , a cui si trovavano le case fulminate , è curiosa , e merita di essere conservata . Sarebbe anche importantissimo il verificare in avvenire quanto reale vantaggio possa avere , e fino a qual distanza possa estendersi l'attività di un Conduttore per difendere le case vicine da colpi di fulmine ,

ISCRIZIONE LAPIDARIA ,

Dal Sig. Avvocato Leopoldo Camillo Volta Mantovano soggetto caro alle Muse , e assai noto alla Rep. Letteraria per molte sue scientifiche produzioni date alla luce , fu stampata in Vieana , e presentata nel giorno suo anniversario la presente iscrizione al Nobile Sig. Barone D. Giuseppe de Sperges , e Palenz Patrizio Tirolesi , e Consigliere di S. Maestà l'Imperadriice Regina per gli affari d'Italia .

JOSEPHO . SPERGESIO

L. B. Palentii . ♂ . Reisdorfi . Eq. R. Ord. D. Stephani

M. THERESIAE . PIAE . FELICIS . AVGVSTAE

A . Confid. In . rebus . Italiæ . ♂ . Ab. Epistolis . Latinis

Firo

Affiditate . solertia . integritate . prudentia

In . gerendis . gravioribus . negotiis

Ingenio . eruditio . doctrina . clarissimo

Promotori . scientiarum . Restitutori

Artium . ♂ . rei . litterariae . in . Insubria

Honores . publice . adepto

L. Camillus . Volteius . Mantua . Jurisconsultus

Auspicio . nominis . die . xiiii . Kal . Aprilis

Hoc . laeti . animi . monumentum

L. M. D

Velocitatem . magna . animo . cura . exercere . fideli

Manis . virtutes . ♂ . colere . ingenium

Exstirpare . noxis . semper . conatis . artes

Ingenius . studiis . prospera . ferre . bonis

Publica . privatis . componere . cuncta . que . recte

O . columnen . nostris . addite . temporibus

Optime . Spergesi . fuit . bacca . lans . maxima . semper

Lans . siquidem . meritis . non . morisita . tuus .

BOTANICA.

Il Sig. di *Murignes* ha letto ultimamente in una pubblica adunanza dell'Accademia di Roano, una sua memoria sopra la cagione, che fa imbiancare le piante allontanate dall'azione dell'aria. Egli ripete questo fenomeno dalla mancanza di traspirazione. La materia colorante, che consiste in una porzione di ferro, e in una specie di resina, si trova rinchiusa nelle cellule, che formano la tessitura delle foglie. Se l'acqua, che v'introduce la vegetazione, non è dissipata dall'azione dell'aria, essa sovrabbonda, e rimane stagnante ne' vasi. Questa rtempera, ed estende le molecole della materia colorante, annegandole per modo, che esse non si veggono più se non se sotto l'aspetto di un color giallo-pallido, o bianco. Riesposte, che sieno alla luce queste piante imbiancate, l'aria toglierà loro l'acqua superflua, e promoverà il ravvicinamento delle molecole, dalle quali risulta il color verde.

PREMI, E AVVISI.

Programma dei premi proposti dalla Società Reale di Medicina di Parigi nella sua pubblica adunanza tenuta il Martedì 27. Gennaio 1778.

La Società propone per soggetto del secondo premio, ch'el-

la distribuirà nel Gennaio 1780. la quillone seguente :

„ Determinare qual esser possa il trattamento migliore della rabbia, o idrofobia. „

Gli Autori, che concorreranno, faranno attenzione, che non si domanda una teoria sulle cause della rabbia; ma solo, che dai fatti debbono essi provare l'efficacia del trattamento, il quale essi suggeriranno. Devono altresì riflettere gli Autori, che si desidera di sapere, s'egli è possibile, non solo di prevenire la rabbia prima, che siasi dichiarata, ma di guarirla ancora dopo, che sara confermata. Se gli Autori si limitano ad indicare i soli mezzi da prevenire questa malattia, essi debbono applicarsi a provare, che l'animale, che sara riguardato per quello, dal quale è stata comunicata, sia stato realmente idrofobo; e che il soggetto, che si citerà come preservato, ne abbia provati alcuni sintomi, che sognino riguardarli come i forieri di questo male, ed i quali farebbono la tristezza, la taciturnità, una eccessiva sensibilità al rumore, all'agitazione dell'aria &c. Senza di ciò non si potrebbe concludere cosa alcuna dalle esperienze addotte, giacchè qualunque malattia contagiosa non attacca tutti coloro, i quali ci si espongono. Si desidererebbero nel tempo stesso degli esempi di rabbia spontanea

tanea negli uomini , se pur questa nasce in essi realmente .

Si è creduto di dover rimettere questo premio a due anni , affinchè gli Autori non solo abbiano il tempo di fare le necessarie ricerche , ma per dar loro tutto il comodo di osservare da se medesimi il corso , e l'indole di questo male ; o ciò sia coll' avere occasione di trattare uomini morbi , ed idrofobi , ovvero col tentare delle sperienze sopra

animali , ch'essi faranno mordere appollatamente . In questa ultima supposizione gli Autori indicheranno i migliori mezzi di fare queste esperienze .

Le memorie , che coscorreranno , faranno inviate prima dell'incominciar di Novembre 1779 . Un tal premio del valore di 600. lire è dovuto alla beneficenza del Signor Lenoir Consigliere di Stato , e Luogotenente generale del Governo .

LIBRI NUOVI OLTRAMONTANI

Recherches sur le calcul , & la Gravelle , traduites de l' Anglois de M. Petty .

Observations sur la distinction des rangs dans la Société , par J. Millar traduit de l'Anglois d'après la seconde édition 1. vol. in 12.

Tractatus de anteponenda sectione casarea sectioni symphysi ossium pubis , auctore Arnoldo Bamps Facultatis Lugduno-Batava Medicinae Doctore .

Tableau de l'Histoire générale des Provinces Unies 2. vol. in 12.

Histoire de Genève depuis son origine jusqu' à nos jours ; par M. Berenger , 6. vol. in 12.

Nouvelle manière de jouer aux échecs , suivant la méthode de Scamma natif d'Alep , 1. vol. in 12.

Journal de la navigation d'une Escadre Françoise , partie du port de Dunkerque aux ordres du Capitaine Turot le 15. Octobre 1759.

Tracté sur l'art des sièges , & les machines des anciens par M. Joli de Maizeroy Lieutenant Colonel d'infanterie , & membre de l'Academie des Inscriptions , & belles lettres .

Institutions militaires de l'Empereur Leon le Philosophe 2. vol. in 8. par le même , nouvelle édit. corrigée .

Nouveau Dictionnaire de Physique , & des sciences naturelles par une Société de Physiciens 2. vol. in 8.

Num. XLVI.

1778.

Maggio

ANTOLOGIA

ΨΥΧΗΣ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

ELOGIO

*Della Dottoreffa Laura Bassi Verati
Bolognese. Att. II., ed alt.*

La corona, e gli onori non furono il termine de' studi della infaticabile Laura, come sognano esserlo in tanti, e tanti. Negli anni successivi prese deliberazione di dedicarsi all'Algebra, e scelse per direttore il celeberrissimo Dott. Gabriele Manfredi, che fu in Italia uno fra i primi, che ebbero la forte, ed i talenti per apprenderla. Applicò essa questa sublime Aritmetica alla Fisica esperimentale, la quale era divenuta la sua Sparta, e cercò indi di coltivarla nella maniera più nobile, cioè dietro le grandi scoperte di Newton, Desaguglier, ed altri insigni Filofofi. L'elettricismo, quel fluido universale, che domina in tutta la natura, e che è la cagione de' più curiosi fenomeni, cominciava a manife-

starsi all'Europa, massime dopo le scoperte dell' Hauser, che qual nuovo Salmoneo moltò il primo in Lipsia

... nimbo, & non imitabile fulmen.
Intanto, che faceansi per la causa della Sig. Laura quelle sorprendenti esperienze, l' Abate Nollet, che molto si occupò in quella provincia, divenne un di lei corrispondente, e venendo in Italia volle il suo sistema dell'elettricità in di lei casa confermare. Dal Filosofo di Filadelfia Sig. Franklin, celebre in Fisica ugualmente, che in Politica, ebbe questa scienza nuovi lumi, e nuovi avanzamenti; e dietro le sue pedate poté pure meritare qualche vanto di invenzione, e donare nuove scoperte il rinomato Scologlio Torinese Padre Beccaria. Questi le fu un altro corrispondente, che molte sue esperienze in di lei casa felicemente tentò. Ma non furono coltoro i soli Filofofi, che la onorarono della loro

amicizia, e delle loro visite. Non passava Professore per Bologna, che non volesse vederla; e molti de' moderni Scrittori per segno di stima le avanzarono in dono le loro produzioni in stampa. L'amò pure, e la stimò grandemente la Sig. Maria Agnelli Milanese rinnomatissima in Matematiche, che le sue *Istituzioni Analitiche* volle donarle. La gara, e l'invidia donnaesca è un appanaggio privativo di quelle soltanto, che garreggiano di amore, di beltà, e di altri. Fu pure essa un oggetto di curiosità ammirazione per molti Principi emulatori de' pregi d'Ulisse. L'Elettore di Baviera, che fu poi l'Imperadore Carlo VII., l'Elettore di Colonia di lui fratello, il Principe Elettorale di Sassonia figlio del Re Augusto III. di Polonia, il Principe Elettorale di Hannover, e perfino, oltre molt'altri, l'immortale Giuseppe II. Imperadore de' Romani, l'hanno determinata più volte a sollecitare pubbliche dispute, ed a far vedere alcune particolari fisiche sperienze nell'Istituto delle scienze. Si è pur veduto sulle pubbliche cattedre dettare lezioni di Fisica, a cui correva in coppia la più brillante gioventù, calda ugualmente di bizzarre passioni, che di voglia d'apprendere. Il suo sapere, la chiarezza, e la grazia furono per molti un onesto lenocinio, che li rese a lei affezionati. Era però essa ben super-

riore alle lusinghe di questi; se non che aderì finalmente di avere comune il talamo col Sig. Dott. Giuseppe Verati, cui l'amore, de' medesimi studi, e la sua onoratezza furono i soli paraninfo. Il faceto Giano Planco Riminese, che fu di genio alquanto cinico, trovò qualche cosa a ridire su quelle nozze, e parvegli ciò un aneddoto per lui glorioso, e degno di stampa. In quella sua vita, che egli per assicurarsi di essere abbastanza lodato, si compose da s'elletto, le rimproverò la differenza, che passava tra lei, e Minerva chiamata da Omero, e da Eiodo ἡρά, cioè γαῖα ἀλλαργονη παπιαρνη in experta, come la dice Coluto. Ma ella mostrò bene in appresso, che sapeva unire insieme gli uffici di Giunone, e di Minerva, mentre alla cura domestica, ed all'educazione della prole seppe ugualmente pretiarli, che agli esercizi scientifici. Era sempre pronta ad argomentare ogn'anno nelle pubbliche scuole in occasione delle dimostrazioni anatomiche; siccome faceva ogo'anno le sue Dissertationi all'Istituto delle scienze. Due sole di quelle ottennero poteronsi dalla sua modellia per essere inserite ne' Commentarij di quella illustre Accademia, e si possono osservare nel Tomo IV. degli Atti suddetti. Riguarda la prima la soluzione d'un problema idrometrico, che è di deter-

mina-

minare , di qual ampiezza , o in qual luogo convenga aprire i buchi sotto la superficie dell'acqua , acciò dai medesimi esca in un dato tempo tanta quantità d'acqua , quanta soleva aver sene nello stesso tempo per uno , o più buchi di diversa grandezza , o in altra guisa , oppure in qual ragione questa a quella si stia . Ricorre la saggia Autrice all'analisi , e scioglie il problema con molta eleganza , riducendo una equazione del decimo grado al quinto , trovando i valori di quella , e dando in fine una tavola per gli usi pratici . Tratta la seconda Dissertazione lo scioglimento di quell'altro problema : Se due corpi vadano per linee poste sopra uno stesso piano , le di cui tangentì si possono tirare a qualivoglia punto ; la relazione poi de' spazi percorsi dai corpi in qualunque dato tempo su le stesse linee s'esprima con qualivoglia equazione tra gli spazi percorsi , e le costanti ; e quindi le rette , che congiungono i luoghi , a' quali i corpi mobili giunsero nel medesimo tempo , così vengano ovunque divise , che la relazione medesima de' segmenti s'esprima con qualivoglia equazione fra i medesimi segmenti , e le costanti ; si cerca la maniera di tirare la tangente alla linea descritta sul medesimo piano dai punti delle sezioni . Per giungere allo scioglimento di questo problema pone

la medesima in uso la teoria del centro di gravità , e servendosi del calcolo differenziale ottiene con molta eleganza il proposto fine . Forse i Tomi successivi degli Atti Accademici ci presenteranno qualch'altro suo lavoro matematico , i quali decidano sempre più del suo non ordinario valore anche in questo astruso genere di speculazione . Ma affrettiamoci alle ultime onorificenze , ed occupazioni della illustre nostra Professora . La morte del celebre Dott. Balbi fece vacare la cattedra di Fisica nell'Accademia dell'Istituto nell'anno 1776. , ed ella fu in suo luogo ben degazemente surrogata dai Signori Assunti dell'Istituto medesimo . Ma Ella avea già per 28. anni continui sino agli estremi di sua vita insegnata la Fisica esperimentale in propria casa , ed erafi le proprie spese provveduta di tutte le machine correnti per far ciò con profitto , e con precisione . Pareva essa fatta a penna per preparare , ed eseguire queste esperienze con pulitezza , eleganza , ed esattezza . Quella estrema diligenza era segno del pollesso della materia , e della chiarezza della sua mente , per la quale sempre si distinse in ogni occasione . Lunga sarebbe la lista de' celebri Letterati , che da Lei furono iniziati nella Fisica , se qui tutti volessimo annoverarli . Ne badi uno , che colla sua celebri-

tì farà l'elogio di questa gran donna, cioè il Sig. Abate Spalanzani altro presentemente luminosissimo della Università di Pavia. Edia lo predilinse a segno di andare una volta apposta fino a Modena per argomentare collà ad una tesi, che egli fece sostenere: spettacolo nuovo per quella Città, e che le attirò un numero infinito d'ammiratori. Tutte queste sue doti furono rincarate dalla dolcezza del suo carattere, dalla modelgia della sua indole, e dalla sensibilità del suo cuore, tutto affezionato alla sua famiglia, ed estremamente compassionevole delle altrui infelicità. Una sì insigna Donna, onore del suo sesso, di Bologna, e dell'Italia, cessò di vivere il dì 20. di Febbrajo dell'anno corrente, rapita da un'angoscia di petto in meno di due ore dopo d'essere stata la sera precedente alla solita Accademia delle Scienze. Contava sì 65. anni dell'età sua, e meritava ben di viverne molt' altri.

OTTICA.

La grandezza apparente di un oggetto dipende dalla grandezza dell'immagine, che si dipinge nel fondo dell'occhio, e questa dall'angolo, che formano fra loro i raggi estremi dell'oggetto, i quali incrocchiandosi nel centro della pupilla determinano sulla retina lo spazio, che l'ima-

gine deve occuparvi. Se quest'angolo diverrà estremamente piccolo, l'immagine divenuta anche essa eccezionalmente piccola non farà più sensibile impressione sulle fibre del nervo ottico, e farà come impercettibile, e nulla. Non potendosi colla teoria determinare l'ultimo confine di quest'angolo, bisogna perciò necessariamente ricorrere all'esperienza. Egli è evidente, che la grandezza di quest'angolo *termine della visione* deve variare secondo la varietà delle circostanze, come per es. della luce più o meno forte, della buona o cattiva costituzione dell'occhio, del colore, dell'oggetto, del fondo, sul quale si vede &c. Il Sig. Tobia Mayer, il quale a guisa dell'immortale Newtono, dopo di avere calcolato il sistema del mondo, non crede punto di abbassarsi facendo delle sperienze, ne ha recentemente comunicate alcune molto importanti su quest'oggetto all'Accademia di Gottinga, le quali meritano di essere conosciute. Furono queste fatte da principio sopra di un punto disegnato coll'inchiostro della China su di una carta bianchissima, ed esposto all'ombra in una camera, le di cui finestre erano aperte, e difese dai raggi del sole, che le illuminavano esteriormente. - Avendo successivamente il punto nero $\frac{5}{4}$, $\frac{11}{12}$, e $\frac{14}{15}$ di diametro, un occhio miope munito di

lente conveniente cessava di vedersi rispettivamente alla distanza di circa 12., 17., e 26. piedi. Ora se della nota proporzione fra il diametro del punto nero, e la distanza, in cui comincia a diventare invisibile, si determinerà colle note regole della Trigonometria la tangente dell'angolo di visione, si troverà, che questa corrisponde ad un angolo di circa 34°. Si può dunque affermare con sicurezza, che gli oggetti neri dipinti su di un fondo bianco, e posti all'ombra, non sono visibili ad un occhio miope armato di lente, che allor quando si presentano sotto di un angolo maggiore di 34°. Dopo di avere esaminati gli oggetti isolati, volle provare il Sig. Mayer, se la loro molteplicità presentasse qualche differenza nei risultati. Disegnò egli sulla carta alcune strisce nere larghe $\frac{1}{12}$ di linea separate da intervalli della medesima larghezza, e trovò, come sopra, che l'angolo di visione, in cui si confondevano insieme gl'intervalli bianchi coi neri, era di 47°. Eseguo le linee nere di $\frac{1}{12}$, e le bianche di $\frac{1}{10}$ di linea, l'angolo, che terminava la visione, si trovò di 60°; ma non fu che di 30°, allorchè le bianche aveano $\frac{1}{6}$ di linea in larghezza, e le nere $\frac{1}{12}$. Una figura in forma di graticcio con linee nere di $\frac{1}{12}$ di linea, separate da spazi bianchi della me-

desima larghezza, ebbe per termine di visione un angolo di 40°, e finalmente una figura simile ad uno scacchiere, in cui i lati dei quadrati si bianchi, che neri erano di $\frac{1}{12}$ di linea, divenne tutta del medesimo colore, allorchè l'angolo, sotto cui si vedeva ciascun quadrato, fu minore di 62°. Risulta in primo luogo da queste nuove esperienze, che il termine di visione per gli oggetti uniti sia sensibilmente differente da quello, che si è trovato per gli oggetti separati, e generalmente alquanto più grande. Quindi è naturale ancora di conchiudere, ciò che si deduce parimenti dalle esperienze precedenti, che il termine di visione debba essere tanto minore quanto gli oggetti sono separati da intervalli più grandi. Sembra potersi stabilire con qualche probabilità, che il valore medio del termine di visione per gli oggetti esposti alla luce del giorno, considerati separatamente, e lontani gli uni dagli altri, sia di circa 30°, mentre quello degli uniti, o poco lontani fra loro è di circa 60°. Si prende per unità la luce del giorno, considerandola come costante, perchè il Sig. Mayer ha trovato, che la maggiore, o minor forza di essa non contribuisce gran fatto a diminuire od accrescere il termine di visione, che si è stabilito. La gran luce ristinge, com'è noto, l'apertura del-

della pupilla, ed entrando così in minor copia, non può molto aiutare a far meglio distinguere gli oggetti benché più illuminati. Si manifesta solamente la differenza delle distanze, e del termine di visione, allorchè si esaminano gli oggetti ad un'luce molto più debole, come per es. a quella di una candela, quantunque gli accrescimenti degli angoli di visione sieno molto più lenti, che quei delle distanze degli oggetti della luce, da cui sono rischiariati. Così per es. esponendo al lume di candela la figura scanalata, di cui si è parlato poc' anzi, formata a strisce bianche, e nere, ciascuna della larghezza di $\frac{3}{7} \frac{4}{7}$ di linea, ed esendo succettivamente le distanze della candela dall'oggetto di piedi $\frac{1}{4}$, 1, 2, 3, 4, 5. &c. trovò il Sig. Mayer, che le distanze, in cui rispettivamente l'occhio cessava di vedere distintamente la figura, erano piedi $7 \frac{1}{2}$, $6 \frac{1}{3}$, $5 \frac{1}{2}$, $4 \frac{1}{2}$, $4 \frac{2}{3}$ &c. donde si deducevano i termini di visione corrispondenti di minuti secondi 69, 79, 90, 109, 115, 122. &c. i quali, come ognun vede, sono molto lontani dall'essere in ragion diretta della distanza della luce. Esaminando, e paragonando fra loro moltissimi sperimenti si è accorto il Sig. Mayer, che con una differenza di pochi secondi si potevano per la maggior parte spiegare, supponendo il termine del-

la visione in ragion futtriplicata, della distanza della luce; di modo che chiamando b il termine di visione, allorchè la luce è distante 1. piede dall'oggetto, il termine della visione in un'altra qualunque distanza a della luce,

$\frac{3}{7} \frac{4}{7}$ sarà $b \sqrt[3]{a}$. Così per es. nella figura egualmente scanalata, di cui si è parlato poc' anzi, ed in cui il termine della visione nella distanza di 1. piede si è trovato di 79", si avrà il medesimo termine di visione per un'altra distanza a , di minuti secondi 79.

$\sqrt[3]{a}$. Gli errori, che si commettono, in ammettendo questa legge, non possono essere mai maggiori di quelli, che nascono dalle difficoltà di osservare scrupolosamente. Avendo poi l'angolo di visione di un medesimo oggetto esposto alla luce del giorno, e a quella di una candela, e supponendo inoltre vera la legge accennata del Sig. Mayer, si potranno paragonare facilmente fra loro le due luci, determinando la distanza, in cui la candela illuminerebbe l'oggetto tanto quanto la luce del giorno. Così per la medesima figura egualmente scanalata si è trovato, che il termine di visione per la luce ordinaria è di 47", mentre che per la luce della candela nella distanza a il medesimo angolo di visione si è veduto essere di secondi

di 79. $\sqrt[3]{\cdot}$. Supponendo adunque, che la luce della candela sia tanto forte quanto quella del giorno, saranno eguali fra loro i due angoli di visione, cioè sarà $47 =$
3

79. $\sqrt[3]{\cdot}$, donde si avrà facilmente $a = 0.21$, o più semplicemente $a = 0.2$, ovvero $\frac{1}{5}$; Si conchiuderà adunque, che la luce del giorno è tanto forte quanto quella di una candela alla distanza di un quinto di piede; ovvero secondo i principj di Ottica, che la luce di una candela un piede distante dall'oggetto è 25. volte più debole della luce ordinaria. Il Sig. Mayer ci promette di dare in altro tempo una maggiore estensione a queste sue nuove ricerche, le quali si avrebbe torto di riguardare come mere, ed infruttuose speculazioni. Saranno esse di grandissimo uso in qualunque parte delle Matematiche pratiche, e soprattutto nell'Astronomia, per valutare gli errori, che si possono commettere nella misura degli angoli, base, e fondamento di tutta la scienza del Cielo. Questa Memoria del Sig. Mayer non è che un saggio della nuova scienza, ch'egli vi meditando, cioè della scienza degli errori, che possono commettersi nell'applicazione, che si fa delle Matematiche pure alla pratica, scienza, che ancora manca, e che sola può servire di vincolo ad unire la natura colla speculazione.

I Camaleonti si dispongono comunemente sotto il nome generico di *Lacerte*, quantunque vi sieno fra loro tante varietà non comuni ad altre lacerte, che sembrerebbe più ragionevole di costituire un genere a parte. Il Sig. Jacopo Parson ha comunicato ultimamente alla R. Società di Londra la descrizione di una nuova specie di Camaleonte, che non si sa di qual paese sia, perché fu comprato dal Sig. Milan, che ne prelò lo scheletro al Sig. Parson, insieme con molti altri pezzi di Storia naturale. Differisce principalmente dagli altri nel capo, il quale è assai grande relativamente al corpo dell'animale, e di tutti gli altri individui della medesima classe. Non ha né denti molari, né canini, ma solo de' piccoli denti appuntati, tutti della medesima forma, che non s'incontrano, allorchè l'animale chiude la bocca, ma si collocano in spazi praticati fra di essi in ogni mandibola per riceverli. Le orbite sono estremamente larghe, e profonde, donde si arguisce, che gli occhi dell'animale dovettero essere di figura rotonda, ed assai grandi. Sembra, che la pelle tolte del tutto ricoperta di squame, più grosse presso il capo, e lateralmente al collo, e più srette in tutto il resto del corpo, e vi è apparenza,

za , che il loro colore dovesse effer bellissimo nell'animale vivo , quantunque non si possa dire precisamente qual fosse . I Camaleonti hanno , a guisa di ogni lacerata , cinque dita a ogni zampina ; ma differiscono nella configurazione di esse . Ordinariamente le altre specie di Camaleonti hanno le cinque dita diritte , e corte , come i monchi , mentre il nostro le ha assai lunghe , col tergo , il metatarso , ed i tre officini di ogni dito simili a quelli dell'uomo . Nelle zampe dinanzi tre dita sono interne , come il nostro pollice , e due esterne ; nelle zampe di dietro tre esterne , e due interne , col medesimo spazio fra le dita , che fra le nostre . Non sembra , che vi sia nel ca-

po veruna apertura per l'udito , non vedendovisi altri fori , che la bocca , e le nari . Vi è , chi ha creduto , che i buchi del naso servano d'orecchi al Camaleonte . Se il Sig . Parson non è stato ingannato dai grandissimi cambiamenti , e dalle falsificazioni artificiali ancora à cui sono soggetti gli scheletri , sembra in verò , ch'egli sia bastantemente autorizzato a costituire del suo Camaleonte una nuova specie fino ad ora non conosciuta . Noi frattanto sosponderemo il nostro giudizio fino a tanto , che non sian fatte nuove osservazioni , o sull'animale vivo , o almeno su di un cadavere conservato in qualche fluido , e però meno sfigurato .

LIBRI NUOVI OLTRAMONTANI

Mémoire sur les principes relatifs à la fidèle représentation des Animaux , tant en peinture qu'en Sculpture , première partie concernant le Cheval , par le Sieur Goiffon , attaché à l' Ecole Veterinaire de Paris , & par le Sieur Vincent , l'un des Eleves de cette Ecole , & son Adjoint ; petit in fol. avec figures .

Contes , & Fables Indiennes de Tidpar , & de Lokman par le Sieur Cardonne Secrétaire-Interprète du Roi , & Professeur au Collège Royal pour les langues Orientales .

Num. XLVII.

1778.

Maggio

ANTOLOGIA

ΥΥΧΗ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

EPIZOOTIA.

Gli animali, che l'uomo chiama in suo aiuto, e con cui divide le sue fatiche, dividono ancora con esso lui tutti quei mali, ai quali la natura, o piuttosto la sua maniera di vivere lo ha condannato. Sono affaliti nelle loro stalle dalle malattie, ch'essi non conoscono nelle selve; e l'abbondanza della nutritura, l'attenzione, con cui si garantiscono dalle ingiurie dell'aria, parte infine sempre vigilante per allontanare da loro ogni sorta di pericolo, sembrano piuttosto somministrare loro i germi delle infermità, che il sollievo, e il rinvigorimento. In una parola essendo trattati come noi, sono ancora sopravvissuti al pari di noi. La più funesta analogia, che le loro razze abbiano però colla nostra, si è sicuramente quella di essere ancor esse sottoposte alle *Epidemie*. Godendo della loro libertà

selvaggia non temerebbero questo flagello; una vita attiva, ma tranquilla, ed esente da quegli intervalli di estrema fatica, e di totale inazione, che uccidono i loro fratelli ridotti da noi in schiavitù, allontanerebbe da loro ogni principio di contagiosa malattia. Gli scritti degli antichi ci hanno conservato alcune delle più famose epoche, in cui le robuste, e seconde razze degli animali i più utili sono state minacciate di una totale distruzione. Uno dei più bei pezzi di Virgilio si è quello, in cui egli descrive una peste, la quale andava egualmente desolando i superbi palazzi, e le umili stalle. Intenerisce vivamente il poeta, ed il lettore il destino di quei preziosi compagni dell'uomo, e si vede con compassione il buco colpito mentre segna il suo solco: *It trifis arator
Marentem abjungens fraternas
morte juvenum.*

A 88

II

Il flagello si è in appresso rianegato di tempo in tempo ; e l'Italia n'è stata il lagrimevol teatro per ben due volte in questo secolo solamente. Lo farebbe forse ancora al presente, se l'infaticabile, ed illuminata vigilanza dei saggi abitatori delle Alpi non avessero fermato il corso di quella fiera epidemia, la quale dopo di avere defolati tutti quasi i paesi del Settentrione, scorre da 16. anni a questa parte le più belle provincie della Francia, spargendovi dappertutto lo spavento, e la morte. Essa è assolutamente nuova ; ha dei sintomi affatto nuovi ; e presenta fra gli altri tre caratteri specifici, che la distinguono da tutte le Epizootie precedenti. Il primo si è di attaccare gli armenti intieri, senza perdonaria ad alcuno degl'individui ; ciò che non si era mai veduto in tutte le epidemie precedenti, in cui fra le loro compagne spiranti le bestie ancor sane continuavano a vivere impunemente. Il secondo carattere speciale di questa epidemia si è di rispettare quei, che una volta ne sono guariti ; simile in questo al vaiuolo, che sembra imprimerci ai corpi, che l'hanno provato, un sigillo per allontanarlo nell'avvenire. Ciò che caratterizza in terzo luogo quella epizootia si è, ch'essa si riproduce, a somiglianza del vaiuolo, per mezzo di quegli oggetti, di cui si

crede di dover meno sospettare. Un maniscalco, che viene per curare altre malattie, porta seco il veleno, contro cui andò a combattere nella stalla, che ha poc'anzi abbandonato, e sparge, senza saperlo, semi di morte. Il cuojo, lo sterco degli animali, che hanno dovuto soccombere, gli arnesi medesimi de'morti, uccidono quei, ai quali si appropria una si funesta eredità ; proprietà tutte, che non hanno mai avuto le altre Epizootie finora osservate. Questa terribile malattia, straniera ai nostri climi, ci è stata trasportata dall'Asia ; si trova essa come naturalizzata nella Tartaria, in quella guisa, che il vaiuolo lo è stato in Arabia, ed un altro flagello lo era nel nuovo mondo. Fiso dal 1759. cioè nel bollore dell'ultima guerra, la quale diradava in Alemagna la specie umana, e quelle degli animali più necessari, furono trasportati dai Russi nella Saffonia, Prussia, e Curlandia dei bestiami infetti comprati da loro nella Tartaria. Ben presto fu devesata la Danimarca, buona parte della Germania, la Olanda, e finalmente la Francia, ed appena il mare, le Alpi, ed i Pirenni furono capaci di salvare l'Inghilterra, l'Italia, e la Spagna. Mettendo da parte la quistione, se l'aria possa servire di veicolo a quelle inoculazioni omicide, vorremmo piuttosto trattenerci a di-

discorrere dei rimedj, che si sono adoperati contro di una peste così penetrante. La Danimarca, e l'Olanda hanno promesso, sono già 15. anni, grossissime ricompense all'inventore di uno specifico; ma disgraziatamente la ricetta non si è ancora trovata, quantunque l'oro per comprartela sia pronto. Vi è anche di peggio: i palliativi, di cui si è fatto uso finora, sono stati più nocivi, che salutari. Questa verità è provata da un'esperienza fatta in grande, ed a cui non si può replicare. Nel Settembre del 1770. un cantone della Fiandra Austria-
ca, presso di Bruges, si trovò attaccato da questa malattia. Vi si contavano 25693. bestie; si offrirono ai proprietari dei rimedj, e dei pratici a spese della Provincia; ma poco prevenuti in favore di quelli Ippocrati, i proprietari non volnero confidare loro i bestiami, che a condizione, che gli Stati rimborserebbero il pezzo di quei, che farebbero periti nelle loro mani. Una tale indennizzazione fu rifiutata, ed i rimedj furono in conseguenza rigettati. Vi furono 10093. bestie attaccate, e colle sole forze della natura né guarì a un dipresso la metà. Il risultato parve sorprendente. Di tutti i distretti, che la peste avea devastati, n'uno era stato così fortunato. Si volle verificare con altre esperienze, se la cagione del buon suc-

cesso dovesse veramente ripetersi dal regime, e dall'assenza di ogni medicamento. Sottomettendosi alla condizione di pagare gli animali, che l'arte non avrebbe potuto salvare, furono scelte 16. stalle, le quali contenevano 154. capi di bestiame, e si commisero alla cura di tre celebri Dottori Veterinari, i quali cominciarono le loro operazioni ai 24. di Decembre del 1770., e le terminarono ai 20. di Gennaro del 1771. Nel medesimo tempo furono fissate tre stalle contenenti 53. bestie, e quelle furono abbandonate assolutamente nelle mani della provvida natura. Ai 20. di Gennaro nel dipartimento della medicina sopra 150. bestie n'erano morte 83. cioè più della metà; ed in quello della natura sopra 53. n'erano morte 21. cioè appena due quinti. Sembra che potersi conchiudere da queste esperienze, che la medicina intanto è utile a noi in quanto ci consola delle nostre inquietudini, e ci apporta quella speranza, di cui non sono suscettibili gli altri animali.

GEOGRAFIA.

La nuova Zelanda fu scoperta per la prima volta li 13. di Decembre 1642. da Abel Janszen Tasman navigatore Olandese, il quale la denominò *la Terra degli Stati* in onore degli Stati generali di Olanda, quanunque

A i a a col

col nome di *nuova Zelanda* si distinguva oggi comunemente in tutti i globi, ed in tutte le carte. Ma *Tasman* altro non fece, che collegiare un poco questo paese, il quale rimase intieramente sconosciuto fino agli ultimi viaggi attorno del mondo intrapresi da *Cook* per ordine di S. M. Britannica ad oggetto di fare delle nuove scoperte nell' Emisfero meridionale. Si credeva comunemente, che la *nuova Zelanda* facesse parte di qualche gran continente meridionale; ma il Sig. *Cook* ha scoperto il primo, che essa è composta di due grandi Isole, di cui egli ha fatto il giro, separate l'una dall'altra per mezzo di uno stretto, o passaggio, che non ha, che 4. o 5. leghe di largo. Sono situate queste due Isole fra il 34.^{mo}, ed il 48.^{mo} grado di latitudine australe, e fra il 181.^{mo}, ed il 194.^{mo} di latitudine, e possiamo esser ben sicuri dell'esattezza di questa determinazione geografica, estendo stata fatta per mezzo di molte osservazioni celesti del celebre Astronomo Sig. *Green*, ch'era stato prescelto dalla R. Società di Londra per andare ad osservare nei mari del Sud il passaggio di Venere accaduto nel 1769. La più settentrionale delle due Isole viene denominata dai naturali del Paese, *Eabeanowarwe*, e la più meridionale *Tovi*, ovvero *Tatai Pacauamwe*, quantunque non sia cer-

to se con questo secondo nome, vogliano indicare tutta l'Isola meridionale, o solamente una sua parte. *Tovi Pacauamwe* presenta generalmente un paese montuoso, e secco tutte le apparenze molto sterile; e però non deve recar meraviglia, se siasi trovato quasi affatto spopolato. *Eabeanowarwe* ha un aspetto più vantaggioso, e quantunque il terreno sia pieno di colline, ed anche di montagne, quelle però sono ricoperte di boschi, ed ogni valle ha il suo ruscello di acqua dolce. La temperatura del clima è quasi la medesima, che quella dell' Inghilterra, e forse gli inverni vi sono più miti; di modo che se gli Europei vi formassero qualche Habilimento, potrebbero farlo facilmente prosperare. Eccettuati i cani, ed i leoni non si sono trovati altri quadrupedi in questo paese; e dei secondi ve n'è anche un si piccol numero, che qualcuno dell' equipaggio non ha potuto osservarne neppure un solo. I cani convivono cogli uomini, i quali li nutriscono affatto di cibarie, e di rivestimenti colle loro pelli, le quali insieme con quelle di alcuni uccelli formano il principale oggetto del lusso nazionale. Si trovano spesso sulla spiaggia dei vitelli marini, ed anche qualche leone marino, e qualche balena, ma non sembra, che gli abitanti abbiano mai imparato a farne la pesca.

Le specie degli uccelli non vi sono molto numerose ; se ne incontrano però delle notevoli, come falchi, civette, e quaglie, e ve ne sono poi alcune molto piccole così canore, e melodiose, che veramente incantano, e non hanno in Europa le somiglianti. Gli insetti non vi abbondano niente più degli uccelli, e si riducono ad un piccolo numero di farfalle, di scarabei, e di alcuni moscherini molto simili a quei dell'America settentrionale. Ma quanto gli animali sono rari in terra, altrettanto sono copiosi in mare, ed il Vascello di Cook, dovunque si trovava, e coa piccola fatica potea farne provisione per molte settimane. Il cibo però più delicato, che offrano que' mari, consiste in una specie di *grande marina*, differente un poco dal nostro, poiché si trova guernito di un gran numero di punte sul dorso, e diviene rosso nel momento medesimo, ch'èsce dell'acqua. Lo pescano gli abitanti, tuffandosi nell'acqua presso la spiaggia, e diliuicandolo coi loro piedi dal fondo. Gli alberi occupano il primo posto fra le produzioni vegetabili di quel paese ; vi si trovano dei boschi di una grande estensione ripieni di legname di costruzione il più diritto, il più bello, ed il più grosso, che possa mai desiderarsi. La grossezza, la grana, e la durezza apparente di questo legname lo ren-

derebbe capace di essere impiegato in qualunque sorta di fabbrica, e di lavoro, eccettuata l'alboratura delle navi, poiché per quell'uso riescirebbe troppo pesante, e troppo duro. La maggior parte del paese è ricoperta di verdura, quastunque non vi si trovi poi una gran varietà nelle piante. Si riducono quelle al cardo, alla morella delle Indie, ad una o due specie di *gramen* somigliantissime a quelle d'Inghilterra, a due o tre specie di felce simile a quelle delle Isole dell'America, e finalmente ad un piccol numero di piante, che non mancano in veruna parte del mondo. Vi è grande scarsità di vegetabili buoni a mangiare ; ma l'equipaggio del Vascello di Cook, che avea fatto un lungo viaggio per mare, mangiò con altrettanto piacere, che profitto del sedano selvaggio, ed una specie di crescione, che nasce lungo tutta la spiaggia in grande abbondanza. Vi si coltivano però dagli abitanti con buona riuscita le *patate dolci*, ed i *coco* ; e sono molto buone a mangiare le radici di felce, che vi crece spontaneamente. Gli abitanti vi coltivano ancora una specie di zucche, coi frutti delle quali fanno de' vali per servirsene nè loro differenti usi. Vi si trova ancora il moro Cinese da far carta, il medesimo, che quello con cui gli abitanti delle Isole de'mari del Sud fuggliono fabbricare le loro flotte ; ma quell'albo-

albero è qui vi così raro, che, quantunque gli abitanti della nuova Zelanda ne facciano ancora una specie di stoffa, ne hanno però appena quanto basta per formarne alcuni ornamenti, ch'essi mettono nei buchi, che si fanno negli orecchi a quello fine. Di tutti gli alberi, arbusti, e piante di questo paese non ve n'è alcuno, che porti frutto, purchè non si voglia dare questo nome ad una bocca di nessun sapore, che raccolgono i ragazzi dell'isola solamente. Vi si trova una pianta, di cui gli abitanti fanno il medesimo uso, che noi facciamo della canape, e del lino, ma che è di gran lunga superiore in bontà. Vi sono due specie di quella pianta; le foglie si dell'una, che dell'altra somigliano a quelle dei ghiaggini, o inidi, ma i fiori sono più piccoli, ed i grappoli in maggior numero; in una son gialli, e nell'altra di un rosso cupo. Il loro abbigliamento ordinario è composto di foglie di quelle piante senza molto apparecchio; ne formano i loro amida pescare, i loro cordoni, e cordami, molto più forti dei nostri di canape, coi quali non possono in verun conto paragonarsi. Preparando la pianta in un altro modo, ne ricavano alcune fibre fettili, ma sorprendentemente forti, rilucenti come la seta, e bianche come la neve, con cui fabbricano le loro più belle stoffe. Le loro reti da pescare di un immensa

grandezza, sono fatte delle foglie di quelle piante, tagliate a strisce, ed insieme annodate. Sarebbe desiderabile, che una pianta così utile si trasportasse in Europa, dov'essa, secondo ogni apparenza, potrebbe crescere senza grande cultura, poichè sembra piena di vita, e non aver bisogno di alcun terreno particolare. (sarà continuato.)

ANATOMIA.

E' degna di osservazione la grande analogia, che si manifesta fra la nutritura delle penne, e quella de'denti. I denti de' fanciulli, che sono nell'utero materno, sono ricoperti da una picciola membrana, ed incassati da una estremità in un forellino, che gli Anatomici chiamano alveolo; e le penne degli uccelli sono anch'esse da una delle loro estremità incassate nella pelle. I denti, allorchè crescono, hanno un gran buco nelle loro radici, per dar passaggio ai vasi, che devono nutrirli; e le penne hanno ancor esse nel tempo del loro accrescimento un foro ben largo nel fondo dellinato al medesimo uso. Spariscono col andar del tempo i fori, ed i vasi sanguigni, che si vedevano alle radici de'denti, e questi non crescono più; e similmente si chiude a poco a poco i gran fori dove s'inserivano le penne, più non vi si vedono vasi sanguiferi, e le penne non ricevono altro accrescimento. I denti sono vuoti sino quasi alla me-

metà per alloggiarvi i vasi , che devono nutrirli ; ed i tubi delle penne sono parimenti vuoti nella loro estrema parte , ch'è come il serbatojo del loro nutrimento . Nel cannetto della penna rimane una sostanza secca chiamata *anima* , la quale , altro non è , che il residuo de' vasi sanguiferi destinati a nutrire la penna in tempo del suo accrescimento . Rimangono ancora nell' interiore de' denti que' vasi picocchissimi , e quasi invisibili , che hanno servito alla loro nutrizione . I denti de' fanciulli restano nascosti per qualche tempo ne' loro alveoli , dai quali non escono se non quando la natura lo vuole . Gli uccelli ancora sono tutti rossi allorchè sbucano dall'uovo , e le penne foran la pelle , e si fanno vedere solamente qualche giorno dopo . I denti de' fanciulli , allorchè nascono , loro causano molte gravi malattie , e qualche volta la morte ; le penne nascenti degli uccelli forano più facilmente la loro molle pelle , e non si vede perciò , che essi ne soffrano ; ma quando mutan le penne , essendo allora la pelle molto dura , e difficile a forare , gli uccelli sono ammalatiissimi per molti giorni . I denti cadono ai fanciulli , senza esser guasti , allorchè gli alveoli troppo allargati non sono più atti a ritenerli ; e per la medesima ragione cadono agli uccelli le penne . I denti dell'uomo sono disposti in tante linee , gli uni accanto agli altri , per così sostenersi vicende-

volmente ; esaminando anche superficialmente l'ala d'un uccello , vi si vedrà la medesima disposizione . Il Sig. Roßau , ch'è l'Autore di quell'ingegnoso parallelo , finisce col fare alcune riflessioni sopra la carie de' denti , e con indicarne insieme alcuni preservativi . Se l'acrimonia della linfa , o le particolari saline de' cibi giungono a corrodere un tantino quello smalto , che riveste esteriormente i denti , e possano formarvi un piccolissimo , e quasi invisibile forellino , la linfa entrando per ciò nella sostanza interna molto men dura , e più porosa , la corroderà immancabilmente . Quindi niente di più pernicioso , che l'uso di lavarli con liquori forti , o di pulirsi con polveri troppo dure , poichè corrodendosi poco a poco , o logorandosi lo smalto , ne segue infallibilmente la putrefazione . Il nostro Sig. Roßau dice di essersi servito , e di aver consigliato ad altri con profitto la fumigazione del ramertino , della salvia , delle rose , dei mastice , della carta , dell'acqua calda , del caffè , e particolarmente del nido di vespe . Bisogna però avere la diligenza di strofinarsi ogni sera i denti con un opiatto composto di scorze di aranci dolci bruciate , e pilate , poi passate per setaccio , e mescolate ben bene col miele vergine fino a consistenza di unguento .

Si è cercata da lungo tempo, e da molte nazioni una strada per andare alla China, navigando per il Nord dell'Asia, e la sola ispezione delle carte geografiche sembra giustificare ballantemente il desiderio di fare una somigliante scoperta, essendo troppo visibile l'abbreviamento del viaggio, che per mezzo di essa si guadagnerebbe. Ma il Sig. Gentil ha comunicato ultimamente all' Accad. R. delle Scienze di Parigi, una sua *Mémoire*, in cui ha preferito di provare, che quand'anche potesse effettuarsi un viaggio alla China per la via del Nord, il medesimo non farebbe niente, meno lungo, e forse riuscirebbe molto più disastroso di quello, che ora è in uso. Il Sig. Gentil, che ha frequentato per lungo tempo l'Oceano Indiano, ha potuto osservare ciò ch'era già noto fin dal tempo degli antichi Romani, che nei mari dell'India, e della China soffiano costantemente quei venti periodici, conosciuti sotto il nome di *Mussoni*, contro il favore de' quali farebbe molto pericoloso di voler navigare. Dalla metà di Maggio fino alla metà di Ottobre spirano quelli venti successivamente dall'Ovest, dal Sud ovest, e dal Sud; e nel rimanente dell'anno dal Nord, dal Nord est, e dall'Est. Ora un Va-

scello partito di Europa nel Maggio non potrebbe uscir fuori dei mari settentrionali dell'Asia, se non che verso la metà di Agosto, solo tempo in cui quei mari sono liberi dai ghiacci. Ma essendo contrariato dal *Mussone* dell'Ovest, non potrà già immediatamente entrare nel mare della China, e dovrà sospendere il suo viaggio fino al principio di Ottobre, in cui comincerà a soffiare il *Mussone* dell'Est. Giunto, che farà a *Canton*, non potrà tentare il suo ritorno se non che al primo soffio de *Mussone* di Ovest, cioè verso la metà di Maggio, e dovrà intanto consumare inutilmente le sue provvisioni. Che se qualche vento contrario gli impedisca di poter entrare nei mari del Nord dentro l'ellisse, eccola in pericolo di rimanere avvinto fra i ghiacci. Ma andando anche elente da ogni sinistro accidente, non potrà tornare in Francia prima del mese di Settembre; e però essendone partito verso il principio di Maggio dell'anno precedente, avrà dovuto consumare nel suo viaggio circa 17. mesi. Ora i Vascelli, che per la solita strada del Capo di Buona Speranza vanno dalla Francia alla China, impiegano un egual tempo, e forse anche minore, e non sono esposti, che agli ordinari pericoli della navigazione.

Num. XLVIII.

1778.

Maggio

ANTOLOGIA

V Y X H Z I A T P E I O N

ASTRONOMIA.

La determinazione della distanza solare è stata sempre riguardata come uno de' più difficili, ed insieme come uno de' più importanti problemi dell' Astronomia. Essendo conosciuti esattamente i rapporti delle dimensioni di tutto il sistema planetario per mezzo di questa distanza si verrebbe facilmente in cognizione di quelle di tutti gli altri pianeti, eccettuatane la distanza lunare, la quale si può ottenere indipendentemente da quella del sole. Ognun sa, che la parallassi orizzontale, cioè l'angolo, sotto di cui si vedrebbe da un altro il semidiametro della terra, fa conoscere immediatamente la distanza dell'altro; ma i metodi, che si sono immaginati per scoprire la parallassi della luna, la quale è circa di un grado, non sono applicabili alla ricerca della parallassi solare; poichè que-

sta non essendo se non che di 9. o 10. secondi, un errore di 2. o 3. secondi, che sembra inevitabile in simili osservazioni, lascerebbe un'incertezza nella distanza solare della sua terza, o della sua quarta parte. Essendosi così convinti gli Astronomi, che non era possibile di avere direttamente con qualche precisione la parallassi solare, pensarono perciò a dedurla da altre osservazioni. Si ottenne molto, e si restringe dentro limiti molto prossimi, deducendola dalla parallassi di Venere, o di Marte, la quale si determina paragonando la differenza osservata nel meridiano fra le ascensioni rette di uno di quei due pianeti, e di una stella fixa colla medesima differenza osservata sei ore dopo. Sottraendo una differenza dall'altra si avrà la parallassi in ascensione retta del pianeta osservato presso dell'orizzonte, poichè, com'è noto, la parallassi non altera

B b l'ascen-

l'ascensione retta di un astro osservato nel meridiano. Quindi ne risultava la parallassi orizzontale del pianeta, e poi quella del sole. Ma la parallassi di Venere nella sua congiunzione inferiore è poco più del triplo di quella del sole, e quella di Marte in opposizione, è poco più del doppio; e però gli errori, che si poteano commettere nella determinazione della parallassi di uno di questi due pianeti, lasciava sempre una troppo grande incertezza in quella del sole, che se ne deduceva. Le cose erano in questo stato, allorchè il grande Astronomo Allejo ebbe il primo la felice idea di far servire alla determinazione della parallassi solare l'osservazione del passaggio di Venere dinanzi al disco del sole. Egli è chiaro, che essendo la parallassi di Venere più di tre volte maggiore, che quella del sole, si abbasserà per conseguenza il centro di Venere verso l'orizzonte molto più, che il centro del sole, e Venere percorrerà una corda del disco solare differente da quella, che percorrerebbe rispetto ad un osservatore collocato nel centro della terra, e che per mezzo delle tavole Astronomiche può facilmente calcolarsi. Quindi si accelererà, o si ritarderà notabilmente la durata del passaggio secondo i differenti luoghi dell'osservatore, e siccome, essendo conosciuta la parallassi,

si potrà facilmente supporre quest'accelerazione, e questo ritardo, così reciprocamente si potrà inferire la parallassi dalle differenze delle durate dei passaggi, che somministreranno le osservazioni. Ora dimostrò il medesimo Allejo, che poteodosi determinare con un errore non maggiore di un minuto secondo l'intervallo di tempo fra i due contatti interni di Venere, e del sole osservati in due paesi situati opportunamente, la parallassi solare, che se ne dedurrebbe, non potrebbe allontanarsi dalla vera più della sua cinquecentesima parte. L'esattezza, che richiede l'Allejo nell'osservazione del punto, in cui si fa il contatto interno, non sembrerà difficile ad ottenersi, riflettendosi, che nel momento medesimo, in cui il lembo di Venere tocca quello del sole, il filo di luce, che rimaneva fra l'uno, e l'altro, s'sparisce istantaneamente, vedendosi come un punto nero, che si distacca dal corpo di Venere, per portarsi verso del sole; e siccome quel filo di luce si può benissimo distinguere, essendo anche ridotto alla grandezza di $\frac{1}{7}$ di secondo, quindi è che riecc facilissimo di fissare il momento del contatto interno dentro il limite di un minuto secondo, o poco più. Allejo non poté avere la consolazione di vedere raccogliere il frutto delle sue ingegnose speculazioni, poichè non vi do-

vea essere passaggio di Venere per il disco solare , se non che negli anni 1761. , 1769. , dopo i quali non ve ne farà più altro prima del 1874. In un secolo , in cui l'Astronomia fa le delizie di tutte le nazioni culte , si potea facilmente prevedere il gran moto , che si farebbero dato gli Astronomi per fare le osservazioni di quei due passaggi con diligenza , e con frutto . Chi andò in Siberia , chi in Lapponia , chi in America , e chi in altri più remoti luoghi ; chi propose nuovi metodi per mettere a profitto le osservazioni fatte , o da farsi , finalmente in tutte le Accademie per molti anni prima , e dopo i due accennati passaggi non si parlò quasi d'altro , che di quello . Il risultato di tutte queste astronomiche fatiche ; e speculazioni sembrava essere , che la parallassi solare non potesse supporli più piccola di 8. secondi , né maggiore di 9. Il Sig. *Pingré* , che è stato uno dei più zelanti Astronomi viaggiatori per determinare quell'importante elemento , ha proposto ultimamente alla R. Accad. delle Scienze un nuovo ingegnoso metodo di falsa posizione , con cui cred' egli di poterlo fissare con molto maggiore accuratezza . Dopo di avere raccolto tre osservazioni dell'ultimo passaggio fatte in Europa , e tre fatte in America , si è studiato di determinare , per quanto era possibile , il

grado di fiducia ; che si deve avere in ciascuna di esse . Affumendo poi la più probabile parallassi , insegnà il metodo , con cui dalla corda , che per ciascuno de' suoi sei osservatori descrive apparentemente Venere sopra il disco solare , si possa dedurre quella , che si sarebbe veduta descrivere facendo l'osservazione nel centro della terra . Questa , com'è chiaro , deve essere la medesima per tutti gli osservatori ; onde dovrà correggersi la parallassi supposta , finchè prossimamente almeno si soddisfi a questa condizione . Con tal metodo ha egli determinato la parallassi del sole nelle sue medie distanze di minuti secondi 8. 8. , dalla quale meno delle altre differisce la determinazione , che ne aveva fatta l'Eulero di secondi 8. 82.

GEOGRAPIA.

Articolo II.

Gli abitanti della *nuova Zelanda* sono a un di prezzo della statura degli Europei ; nerboruti , lelli , e ben proporzionati , mostrano in tutto ciò , che fanno , un vigore , ed una destrezza sorprendente . Il loro colore è generalmente bruno , hanno i capelli , e la barba nera , ed i denti bianchi come l'avorio , e molto regolari . Le donne vestono nel medesimo modo , che gli uomini , e non si scorge in loro quella deli-

catezza di membra , che pare propria del loro sesso . Si distinguono però dagli uomini per la maggior vivacità , e giovialità di umore , e soprattutto per la dolcezza della loro voce , che veramente fu trovata seduttrice . Tanto gli uomini , che le donne sono di un carattere molto dolce , ed affabile , si trattano fra loro nella maniera la più tenera , ed affettuosa ; ma sono poi implacabili verso i loro nemici , ai quali non danno quartiere , e di cui si mangiano i cadaveri molto saporitamente . Ricavando essi , come si è detto , il loro principale nutrimento dalla pesca , la quale non ha luogo in tutte le stagioni , non avendo veruna sorta di bestiame , ed essendo ridotti a cibarsi di carni di cane , e di pochissimi erbaggi , e radici , non sembra inverosimile , che la fame sia l'unica , o almeno la primaria ragione delle loro continue guerre , e forse ancora dell'uso umano di sepellire nel loro ventre i cadaveri dei nemici , che hanno potuto ammazzare . Gli abitanti delle Isole dei mari del Sud non hanno veruna idea d'indecenza ; non si dee però dire lo stesso dei Zelandesi , i quali mostrano gran riserva , e modestia anche in quelle azioni , in cui secondo la loro maniera di pensare non vi è niente di male . Le loro donne non sono inaccessibili , ma si arrendono però

con tutta quella decenza , e renitenza , che usano le nostre caste donzelle , che vanno a marito , quantunque poi non facciano alcuno scrupolo di pattuire il prezzo dei loro favori , che non mancano mai di accordare . L'uno , e l'altro sesso si dipinge tutto il corpo con macchie nere ; gli uomini però ne hanno un maggior numero , che le donne , poichè queste ordinariamente si contentano di dipingersi le sole labbra . Gli uomini per lo contrario aggiungono ogni anno qualche cosa a quelli bizzarri ornamenti , di modo che alcuni fra loro , che sembravano molto vecchi , erano ricoperti di queste macchie dal capo sino ai piedi . Imprimono ancora su i loro corpi certi solchi neri , lunghi , e profondi circa una linea , e dentellati a modo di sega nei loro orli . Quantunque il viso dell'uomo , immagine della Divinità , si renda terribilmente deformi , e schifoso con simili travaganze , non si può però far a meno di ammirare l'arte , e la dexterità , con cui si ancorano in tal modo la loro pelle . I solchi , che abbiamo descritti , sono ordinariamente di figura spirale , sono disegnati con gran precisione , ed anche con eleganza , e quei di una parte corrispondono esattamente a quei , che si trovano dall'altra . Il vestito di un abitante della nuova Zelanda è il più strano , il più bizzarro , ed il più gros-

grossolano, che possa mai immaginarli. Egli è composto di foglie di una specie di *gliaggio*, già da noi nominato fra i vegetabili del paese, le quali essendo tagliate in tre, o quattro strisce, ed intrecciate le une dentro delle altre formano la slossa, che ricopre i Zelandesi. Attaccano sopra le loro spalle per mezzo di un cordone una pezza di questa slossa, la quale pende fino alle ginocchia; ed un'altra pezza si avvolge alla cintura, e giunge fino a terra. Gli uomini non portano però sempre quell'abito di sotto, ma non abbandonano mai una cintura, alla quale è attaccata una funicella destinata ad un uso ben singolare. Annodano con questa l'estremità del prepuzio, per cuoprire così il ghiande, che hanno gran cura di tessere sempre nascosto, non facendo poi alcuno scrupolo di mostrare nudo tutto il resto del corpo. Le donne, contro il generale costume del loro sesso, sembrano aver meno di attenzione, che gli uomini, al loro vestimento. A differenza degli uomini, l'abito di sotto abbraccia loro tutto il corpo, e se lo levano solamente, quando entrano nell'acqua per prendere i granchi marini, avendo però gran cura di non esser osservate da alcun uomo. Si fanno negli orecchi dei buchi, in cui può entrare comodamente un dito, e vi mettono dentro ogni sorta di co-

sa, per es. piume; olla di grandi nocelli, pezzetti di legno &c. a cui sospendono alcune volte altri ornamenti, che sono in sommo pregio presso di loro, come farebbero le unghie, e i denti dei loro parenti defunti, denti di cane &c. Ma i lavori meno industriali, e più grossolani de' Zelandesi sono le loro abitazioni. Di rado hanno queste più di 18. o 20. piedi in lunghezza, 8. o 10. in larghezza, e 5. o 6. in elevazione. L'armatura è di legno, e per lo più di sottilissimi balloncelli; i lati, ed il tetto sono ricoperti di erbe secche, e di fieno, ed il tutto è collegato insieme con molta poco solidità per resistere a tutte le ingiurie dell'aria in quel clima. La porta si trova in una delle estremità, ed ha appena un'altezza sufficiente per introdurvi un uomo, che si strascini carpone sulle ginocchia, e le mani. Presso della porta vi è un buco quadrato, che serve insieme di finestra, e di cammino; poichè il focolare si trova in questa medesima estremità quasi nel mezzo dell'abitazione. In qualche parte più visibile, ed ordinariamente presso della porta s'ogliono attaccare un pezzo di tavola scolpita a loro modo, che agli occhi loro tanto vale quanto un quadro di Raffaello, o di Tiziano potrebbe valere ai nostri. Lungo i lati, nell'interno dell'abitazione stendono un poco di

paglia , che loro serve di morbi-
do letto . Una sporta contiene or-
dinariamente tutti i loro mobili ,
ed utensili , che si riducono ad al-
cuni grossolani strumenti , ai loro
abiti , alle loro armi , ed alle piu-
me , che si mettono in capo . Vi
si trovano inoltre dei canestri di
provisioni , delle zucche per con-
servarvi l'acqua dolce , e dei
martelli per battere la loro radice
di felce , i quali per lo più si
depongono fuori della porta . Que-
sta radice di felce pestata serve
loro di pane , e siccome non han
vasi per farvi bollir l'acqua , non
conoscono perciò altra maniera di
preparare i loro alimenti , se non
che di cuocerli in una specie di
forno , o di arrostiti allo spiedo .
Contro l'uso generale di tutti i
popoli non fanno uso di alcun li-
quore fermentato , e non si è por-
tato scuoprire , che abbiano al-
tra bevanda , che l'acqua . Tem-
peranti , sobri , ed in perpetuo
esercizio , godono collantemente
della più perfetta salute , e si tro-
va fra loro un grandissimo nume-
ro di vecchi decrepiti , i quali
benchè senza denti , e senza ca-
pelli mollirano ancora nelle loro
membra un vigor giovanile , ed
una giovialità di umore poco co-
mune in quell'età . Non fu veduto
fra loro un solo , che comparisse
malato , e fra quei , che si mo-
strarono nudi , non fu osservata la
menoma crucezione nella pelle .
(sarà continuato .)

IDROMETRIA .

Abbiamo avuto già altre vol-
te occasione di parlare con piac-
ere di alcune belle , ed impor-
tanti scoperte , che si contengono
nelle *Memorie intorno all'acqua* ,
correnti del sommo Geometra , ed
Ingegnere Sig. *Anton-Maria Lorgna* ; ma non vorremmo già , che
si credesse , che noi facciamo mi-
nor conto delle altre , di cui non
si è peranco da noi detto nulla .
Si trovano fra le altre nella
Mem. VI. alcune nuove sperienze
sulla diramazione delle acque , le
quali benchè possano a prima vi-
ta sembrare assatto isolate , chi-
sa però , che non debbano un
giorno servire a stabilire infine
qualche cosa di certo , e di po-
sitivo sulla relazione , che passa
ne' fiumi tra il raffrigamento del-
le sezioni , e l'introduzione di
nuove acque ? L'esperienza del
Sig. Lorgna fu fatta in un canale ,
che partivasi in due rami eguali ,
uno de' quali dopo di un mezzo
miglio diramavasi di nuovo in al-
tri due . Osservò dunque il no-
stro Autore , che al *parti-acqua* di
quell'ultima diramazione giungeva
l'acqua alla medesima altezza , sia
che se ne raddoppiasse la
quantità , facendovi correre tutta
quella del primo tronco , sia che
si riducesse alla metà l'apertura
dei due ultimi rami , lasciandovi
passare la sola acqua di prima .
Sicchè l'altezza dell'acqua in un
reci-

recipiente farà la medesima , sia che se ne restringa per la metà la sezione , sia che raddoppi si il corpo d'acqua , che vi entra ; ed ecco già scoperto un punto di relazione tra il restringimento delle sezioni di un fiume , e l'introduzione di nuove acque . Ma finora non si è potuto andare più oltre , e solamente è certo , che i fenomeni in genere , i quali risultano in un fiume dal restringimento della sezione , verificare si debbono ancora in un fiume aumentato di nuove acque . Ognun sa che nell'uno , e nell'altro caso I. L'acqua si alza di pelo più , e più lecondo , ch'è maggiore il restringimento della sezione , o l'introduzione di nuove acque . II. Che il fondo essendo invincibile l'acqua si compone in ambidue i casi a maggior altezza , che non avea da prima ; ma quell'alzamento è molto tenue , e ben lontano dal esser proporzionato reciprocamente alla larghezza ristretta , o direttamente al nuovo corpo di acqua . III. Che il compenso è veramente riposto nella velocità , che si farà molto maggiore di prima ; sicchè il piccolo aumento di altezza , ed il grande di celerità pareggia finalmente le partite , e l'acqua passa nel medesimo tempo di prima . IV. Che se il fondo sia amovibile , nell'uno , e nell'altro caso l'acqua ne scaverà una parte , ed acquisterà maggior profondità , sic-

ché per rispetto ad una orizzontale fissa parsi talvolta , dopo fribilitate , e rassetate di corso le acque , che il fiume non sia sensibilmente alzato di pelo , quando l'altezza viva è veramente cresciuta in un coi la velocità conseguente , e l'operazione si è fatta per escavamento di fondo . Il nostro Autore per facilitar sempre più i mezzi di collegare insieme i fenomeni precedenti , accaduti per ristretto di sezione , col medesimi fenomeni derivati dall'introduzione di nuove acque , dimostra ancora il seguente teorema : *Se un fiume in istato permanente orga ristretto nella Larghezza di qualche sua sezione , oppure cresca per l'unione di altro fiume ; e qual ragione ha la larghezza della sezione intera alla larghezza della sezione ristretta , tal ragione abbia tutto il fiume cresciuto al fiume di prima : farà la velocità nella sezione ristretta scarcendo il fiume di prima , alla velocità nella sezione intera scarcando il fiume cresciuto , reciprocamente come l'altezza , che farà nella ristretta il fiume di prima , all'altezza , che farà nell'intera il fiume cresciuto .*

MOSTRUOSITA' ANIMALI.

Pietro Danilow Berezhni è il nome di un nano Russo , attualmente vivente , figlio di un Cosacco , detto Podporo gotschik , del Reg-

Reggimento di *Labai*. Il padre , e la madre di esso , ed i suoi fratelli , e sorelle sono tutti di una natura ordinaria , mentre egli , che è oramai giunto all'età di 30. anni , non è più alto di 29. pollici e $\frac{1}{4}$, misura d'Inghilterra . Questo nano non ha braccia ; le di lui spalle terminano in piccioli moncherini di carne ; e la testa è così strettamente unita alle spalle , che appena vi si può far passare un dito . Porta lunghi mostacci , che gli giungono sino agli orecchi ; ha il petto sbaucato ; le gambe curve a segno , che sembrano state piegate a bella posta ; le ginocchia senza giunture , e le ossa delle gambe sono continue sino al tallone , e mostrano appena qualche vestigio di polpa . Ha solamente quattro dita per ciascun piede , tutte quattro curve , e due sole mobili , ed articolate . Cammina assai velocemente , ma se per disgrazia cade , mancandogli le giunture , non può da se stesso rialzarsi . Scrive col piede sinistro tanto in caratteri Russi , che Latini ; di-

segna colla penna molto elegantemente ; canta , gioca alle carte , e agli scacchi ; fuma e riempie da se la sua pipa , e lavora calze molto dell'amente con alcuni bastocini di legno , ch'egli stesso si è preparati . Si trae da se gli sfigli , mangia accostando il cibo alla bocca col più sinistro ; e molla in tutto gran penetrazione , e discernimento . Ha gran desiderio d'istruirsi , ed il Colonnello a cui appartiene , vedendo in lui disposizioni così felici , glie ne somministra abbondantemente i mezzi . Questa breve descrizione del nano di *Labai* fu è ricavata da una lettera , ch'egli medesimo avea scritta nella sua lingua nativa , per esser letta all' Accad. di Berlino ; e però non ci fa meraviglia di leggervi , ch'egli non è di brutto aspetto , ma piuttosto di aggradevole presenza per l'età , in cui si trova . Chi non perdonerà poi alle donne , le quali alla fine hanno generalmente un collo , e due mani , di avere in bellezza qualche piccola presensione ?

LIBRI NUOVI OLTRE MONTANI

Monde primitif , analysé , & comparé avec le monde moderne , considéré dans les origines François , ou Dictionnaire étymologique de la langue François , avec figures en taille douce ; par M. Coert de Gebelin , des Académies de Berne , de la Rochelle , de Dijon , & de Rouen in 4.

Num. XLIX.

1778.

Giugno

ANTOLOGIA

V Y X H E I A T P E I O N .

BIOGRAFIA.

I travimenti dello spirito, e del cuore umano, quanto sono in se stessi mortificanti, altrettanto possono riuscire istruttivi. Ci fanno vedere, come rinunciando l'uomo ai lumi della vera rivelata Religione, non v'è stravaganza, e bizzarria, in cui non sia egli capace di cadere, abbandonato tutto alla sua nativa debolezza. La simonia di singolarizzare, di cui tutti ne abbiamo il seme, si esalta allora al grado di pazzia, e non vi è più ritengo, che possa arrestarlo. Non si può negare, che l'Inghilterra, fertile quant'ogni altro paese in talenti elevati, e geni originali, non sia poi stata più di ogni altra terra feconda in fenomeni di questa fatta. Ma l'uomo il più irano per le sue trascendenti stravaganze, che sia uscito di quell'Isola, fu certamente il Sig. Cavaliere Odoardo *Worlsey* di *Montagu* morto in Ve-

nezia non ha gran tempo. Egli non somigliava a veruno per la bizzarria delle sue idee, e della sua condotta, e rigorosamente parlando, affettava di non somigliare neppure a se stesso, tanto egli temeva di esser preso per un uomo come gli altri. *Nil aequalis homini fuit illi*. Riuniva ai talenti i più rari le idee le più ridicole; ad uno spirito ragionatore un'inconseguenza perpetua; avea acquistato le più valide cognizioni, sorprendeva tutti colla sua immensa erudizione, ed intanto sembrava, che ignorasse in mille occasioni gli usi i più comuni della vita sociale, ed il più ordinario corso delle cose. Alcune volte facendo punto alle sue inconseguenze, e ricordandosi dello splendore della sua nascita, prendeva un tono di grandezza, che veramente imponeva. Ma sfiancatosi ben presto del rispetto de' suoi inferiori, e dell'amicizia de' suoi eguali, si compiaceva

Cec di

di scendere , e di vivere confuso in mezzo alla infima plebe . Egli era figlio di Lord Worley , che fu Ambasciatore della gran Brettagna alla Porta , e della famosa Lady Montagu , tanto conosciuta in Oriente per i suoi intrighi col gran Sultano Maometto V. , il quale , a quel che si dice , n'era divenuto furiosamente innamorato . Quella celebre donna si è resa ancora molto nota per le sue delicate , ed ingegnose lettere sopra Costantinopoli , ed i costumi degli Orientali ; e molto più per aver portato in Europa il gran segreto dell'inoculazione , di cui coraggiosamente volle fare la prima prova sopra il proprio suo figlio . Quelli ancor molto giovine fu mandato dal Ambasciatore a Londra , e sotto la direzione di un Ajo fu messo a Westminster per esservi educato . Malgrado la vigilanza , ed attività del suo Mentore , il giovine Montagu seppe ingannarlo moltissime volte , ed in fine cambiando i suoi abiti con quei di un fudicio spazzacammino , si mise ad esercitare con gran destrezza questo nobil mestiero , e divenne in poco tempo così nero , e sfigurato , che la madre stessa non l'avrebbe riconosciuto . Dopo alcuni mesi , annojatosi di questa maniera di vivere , entrò al servizio di un pescatore , con cui andava a gettare le reti nel fiume , ed a gridare il pesce fresco

per le strade di Londra . Avendo preso gusto per la navigazione , si attrolò poi in qualità di mozzo sopra di un vascello , che doveva far vela per la Spagna . Essendovi giunto , gli piacque il paese , e disertando dal vascello , si accompagnò con alcuni mulattieri , al servizio de' quali rimase per lo spazio di quasi un anno . I suoi parenti essendo informati dei differenti mestieri , ch'egli avea esercitati , e della sua fuga in Spagna , scrissero al Console d'Inghilterra , il quale , dopo varie ricerche , giunse finalmente a disfotterrare il giovine mulattiere , e rimandollo a Londra . Fu consegnato nelle mani di un nuovo Ajo , in compagnia di cui passò in Francia , dove sembrando , che avesse rinunciato al suo leggiere carattere , si diede tutto allo studio delle lingue antiche , del Greco , del Siriaco , dell'Ebraico , del Caldeo &c. Fece rapidissimi progressi in ogni sorta di scienza , acquistò le più rare cognizioni , e ritornato in Inghilterra si distinse talmente coi suoi talenti , e con un'apparenza di savia condotta , ch'egli fu scelto per essere uno de'membri del Parlamento . Milord Montagu si segnalò sopra tutti gli altri in questo posto per il suo patriottismo , per la sua ammirabile destrezza nel maneggiò dei più spinosi , ed importanti affari , e per la robustezza della sua eloquenza . Vero è , che

le sue entrate, quantunque molto considerabili, si trovarono molto al di sotto delle sue spese, e che fu colletto a contrarre i debiti i più onerosi. Ma la sua gran nascita, la sima di cui godea presso tutti i Grandi, le luminose speranze, che si erano formate sopra di lui, ed in fine le ricche successioni, che doveano ricadergli, lo mettevano facilmente in istato di poter risorgere, anzi di potere immensamente accrescere la sua fortuna per mezzo di qualche matrimonio vantaggioso. Ma Milord Montagu pensava su questo punto molto diversamente; egli volle maritarisi con una lavandaia, unicamente perchè avea inutilmente tentato di corromperla. La sua passione però prelio si estinse, ed egli non trovò altra maniera di rendere più leggiera la sua cattina, che quella di abbandonare la casa, e la patria, lasciando però un decoroso mantenimento alla sua sposa, che seppe ben profitarne. Dopo di questo tempo si mise a viaggiare, e non cessò più di correre vagabondo per il mondo, che colla morte. Poco si tratteneva nei luoghi, ma per breve, che fosse il suo soggiorno, non mancava però mai di ammalarvisi; poich' egli voleva a qualunque costo aver sempre una moglie legittima prelio di sé. Si può dire, che non vi sia paese, in cui egli non abbia contratto

qualche matrimonio; visse congiugalmente in Spagna con una ragazza Spagnuola; a Collantinopoli sposò solennemente molte Greche; in Italia ebbe per sposa un Italiana, ed in Livorno scelse per sua legittima compagna la figlia del suo Albergatore. Trattava tutte queste mogli molto generosamente, e da buon marito, fin che viveva con loro; ma venendogli voglia di andare altrove, senza venuta cerimonia le lasciava, dove le avea prese, sia che ne avesse ricevuto figliuoli, o no. Vero è ch'essendo naturalmente generoso, le abbandonava sempre in modo, che non poteano lamentarsi d'altro. Se non che della sua singolarissima testa. Per uno de' suoi soliti capricci non gli piaceva di disfarsi per la medesima strada, della sua nuova moglie di Livorno, e sollecitò legalmente il suo divorzio dinanzi ai Tribunali. Una simile avventura fece gran chiallo, ed il padre, non potendone più, lo diseredò finalmente, trasferendo tutti i suoi beni alla sua figlia, che divenne poi sposa di Milord Bute. Non rimase dunque al nostro Eroe, che una pensione di 6000. piastre, ed un'altra di 4000., che gli faceva pagare il gran Signore Maometto V., che lo chiamava suo figlio. (farsi continuato.)

L'industria de' Zelandesi si mostra principalmente nella costruzione delle loro piroghe, le quali sono lunghe, strette, e di una forma molto somigliante ai battelli, di cui si fa uso per la pesca della balena nella nuova Inghilterra. Le maggiori di queste piroghe sembrano destinate alla guerra, e portano 40., 80., e qualche volta anche 100. uomini in armi. La poppa, e la prua sono adorate con tavole scolpite a lor modo, in cui si fa più ammirare il disegno, che l'esecuzione. L'ornamento delle piccole piroghe, che sembrano unicamente destinate alla pesca, consiste in una figura d'uomo, orribile quanto si può mai immaginare, a cui le conchiglie bianche delle crebbie marine tengono luogo di occhi. Ma le maggiori piroghe, che corrispondono ai nostri vascelli da guerra, sono magnificamente adorate con intagli a giorno, e ricoperte di frange ondeggianti di piume nere, le quali formano un bellissimo collo d'occhio. Si servono di remi piccoli, e leggeri, che terminano in una paletta di figura ovale, somigliante ad una larga foglia. Coll'ajuto di questi remi fanno camminare le loro piroghe con una velocità sorprendente. Non hanno cognizioni molto estese

se nella navigazione, e non conoscono altra maniera di far vele, che col vento in poppa. La loro vela è una specie di stuora innalberata sopra due pertiche fissate sopra i due bordi, e che servono a un tempo stesso di vele, e di verghe. Dalla sommità di queste pertiche scendono due corde corrispondenti alle nostre feste, e di cui fanno il medesimo uso. Passando ora a dir qualche cosa dei loro utensili, sono osservabili in primo luogo fra questi le loro accette, e le loro cefoje, delle quali si servono ancora a guisa di barchielli per sbucare. Le loro accette sono formate di una pietra nera, e dura, ovvero di un talco verde, molto compatto, e che resiste mirabilmente. Ne sono gelosissimi, e non le cambiano per qualsivoglia cosa, prova, che le buone accette sono molto rare fra loro. Le loro cefoje sono composte di ossa umane, oppure di pezzi di diaspro, ch'essi scagliano da un roccio, e che sono somiglianti alle nostre pietre focaie, puntuote, ed angolari, come quelle. Le loro reti, e la loro scorticaja per pescare sono di un'enorme grandezza, e sembrano essere il lavoro d'intieri villaggi, ed appartenere l'uso in comune a tutti gli abitanti. I loro ami sono di osa, o di conchiglie, e generalmente molto mal fatti. Hanno in fine alcune sposte di giun-

co

co di differente forma , e grandezza , per riporvi il pesce , che prendono , e serbarvi le loro provvisioni . L'agricoltura non deve sicuramente aver fatto grandi progressi in un paese , dove l'uomo semina solamente per se stesso . Si trovarono nondimeno alcuni piccoli pezzi di terreno , uniti come i nostri giardini , con piante disposte in linea retta , e molto regolarmente . Un lungo palo a-guzzato in punta , con un pezzo di legno , che lo attraversa perpendicolarmente presso dell'estremità , serve loro di vanga , e di aratro nel medesimo tempo . Lavorano molto speditamente con quell'unico strumento un terreno , come il loro , leggero , ed arenoso , e che non oppone gran resistenza . Le loro armi si riducono alla lancia , che termina in punta da ambe le parti , e che impugnano nel mezzo ; si dardi , che scagliano colle mani , alle accette militari , e finalmente ad un'arma , che in loro lingua chiamano *pata-pata* , somigliante ad un pugnale , che i principali personaggi del paese portano quasi sempre appesa alla loro cintura , come si porta dagli Asiatici il pugnale , e la spada dagli Europei . I capi delle loro armate portano ancora un bastone di distinzione , il quale è per lo più di osso di balena , bianco come la neve , e decorato di sculture , di peli di cane , e di piume . Nel dar la

battaglia prendono in mano questo bastone , ed indossano un abito , che sembra riservato per quest'occasione , e che consiste per lo più in una pelle di cane . Dato così il segno della pugna , si comincia da' combattenti una specie di danza militare , ch'è veramente orribile a riguardarsi . Consiste questa in un gran numero di moti violenti , e di contorsioni di membra spaventevoli ; il viso vi fa ancora la sua parte , poichè fanno uscire fuori della bocca una lingua di una lunghezza incredibile , ed alzano le loro palpebre con tanta forza , che l'iride diventa , come il centro di un gran circolo tutto bianco . Agitano in tanto le loro armi , ed accompagnano la danza con il canto di una canzone , la quale quantunque selvaggia , nondimeno non dispiace , e terminano ogni strofa con un sospiro sollevato , e profondo , che mandan fuori tutti unanimemente . Tutto il paese è diviso in un gran numero di piccoli distretti , indipendenti l'uno dall'altro , ed anche nemici fra loro , eccettuazione però un territorio molto esteso , che comprende più di 80. leghe di spiaggia , il quale è tutto soggetto ad un Re , per nome *Terata* , che gli inglesi non poterono vedere , perchè faceva la sua residenza molto dentro terra . Questo tratto di paese sembra essere il più culto , ed il più popolato del-

la nuova Zelanda, e deve sicuramente quelli vantaggi alla pace collante, che gli procura la potenza del Monarca, che vi signoreggia. Nei dominj di Teretū si trovano molti capi subalterni, che amministrano probabilmente la giustizia, e sono da tutti molto rispettati. Essendo andato qualcuno dell'equipaggio a lamentarsi presso uno di questi capi di un furto commesso da uno Zelandese sopra il vascello, il Magistrato si fece venire il ladro dinanzi, ed egli medesimo gli diede un gran numero di calci, e di pugni, che il ladro ricevette con grandissima rallegrazione, come un gaistigo proveniente da un'autorità, a cui egli non avea diritto di far alcuna resistenza. La lingua de' Zelandesi ha una slettissima analogia con quella di Otabiti, Isola dei mari del Sud, molto remota dalla nuova Zelanda, scoperta, e molto diligentemente visitata negli ultimi viaggi fatti attorno del mondo. Il Capitan Cook avea condotto seco un abitante di quest'isola, per nome *Tupia*, il quale si faceva perfettamente intendere dai Zelandesi, parlando la propria lingua. Non solo nella lingua, ma anche in tutti i loro usi, ed in tutte le loro opinioni, hanno una grandissima conformità gli abitanti della nuova Zelanda con quei di Otabiti. Riconoscono si gli uni, che gli altri l'influsso di molti es-

seri superiori, uno de' quali è indipendente, e gli altri subordinati, e spiegano nel medesimo modo l'origine del mondo, e la creazione dell'uomo. Vero è, che *Tupia* avea de' suoi molto superiori sopra quelle materie, ed alorchè si trovava disposto per instruirli, si faceva ascoltare con gran rispetto, ed attenzione, a segno che non si potea far a meno di non desiderare a quei poveri Zelandesi un miglior predicatore. Non sembra, che i Zelandesi abbiano dei tempi per tributare alle loro false divinità un pubblico culto. Si trovò solamente presso di essa piantagione di pastate dolci, un recinto quadrato, circondato di pietre, nel mezzo del quale si era drizzato uno di quei pali puntuti, che loro servono di vaoga, ed a cui si era sospesa una sponda piena di radici di felce. Essendo interrogati i naturali del paese, risposero, che quella era un offerta fatta ai loro Dei per renderli propizi, ed ottener da loro una raccolta abbondante. Non si potè prendere alcuna idea della maniera, con cui dispongono de' loro morti. La gramaglia però, che mettono i vivi, è ben crudele, e dolorosa. Appena si potè trovare un solo dell'uno, o dell'altro sesso, che non avesse sul corpo le cicatrici delle ferite, che si era fatte in testimonio del dolore per la perdita di qualche parente, od ami-

amico morto. Alcune di queste ferite erano così recenti, che ancora facevano sangue, ciò che prova, che la morte avea colpito qualcuno, mentre gli Inglesi si trovavano nel paese, quantunque non si fosse inteso dir nulla di funebre cerimoniale.

M E D I C I N A.

Una delle maggiori obbiezioni, che sianfi fatte all'inoculazione del vajuolo praticata nelle grandi Città si fondava sul timore, che gli inoculati spargessero da ogni lato il contagio, da che loro si permetteva, anzi si ordinava di andare all'aria, e di comunicarsi liberamente. Due liste della mortalità cagionata dal vajuolo in Londra, che pubblicarono separatamente i Dottori *Letson*, e *Pringle*, sembrano aggiungere gran peso a quest'obiezione. Si valuta in queste liste il rapporto dei morti di vajuolo al numero costante di 1000. morti in quell'intervallo di tempo; poichè a cagione della popolazione cresciuta o sminuita non si potrebbe dedurre niente di certo dal semplice numero degl'individui morti di vajuolo paragonato a quello degli anni antecedenti. Risulta dunque dalle tavole del Sig. *Letson*, che nello spazio di 42. anni, che precedettero l'epoca dell'inoculazione in Londra, il rapporto medio della mortalità del va-

juolo alla mortalità intiera fu di 72: 1000., e che in un eguale intervallo di tempo dopo quell'epoca, cioè dal 1731. fino al 1772, la proporzione media del numero de'morti di vajuolo al numero totale de'morti fu di 89: 1000., cioè di 17. più forte, che la precedente. Quella medesima proporzione di 89: 1000. si deduce ancora dalle tavole del Sig. *Pringle*, prendendo un medio del numero de'morti di vajuolo, valutati di quinquennio in quinquennio, e sempre relativamente al numero di mille, che si presentano nella tavola seguente.

Dal 1728. al 1732.	80.	$\frac{1}{7}$
1733.	1737.	80.
1738.	1742.	66.
1743.	1747.	78.
1748.	1752.	89.
1753.	1757.	95.
1758.	1762.	99.
1763.	1767.	109.
1768.	1773.	98.

L'accrescimento nella relazione, sembra anche divenire più forte negli ultimi anni, trovandosi di 109. $\frac{1}{2}$ sopra 1000. nel penultimo quinquennio, e di 98. $\frac{1}{2}$ nell'ultimo, cioè dal 1768. al 1773. Egli è dunque dimostrato, che la pratica generale dell'inoculazione accresce la mortalità del vajuolo nelle grandi Città, ed ogni Governo deve invigilare seriamente, acciò gli inoculati rimangano esclusi da ogni commercio, e sieno presso a poco trattati colle me-
desi-

delime precauzioni colle quali si trattano gli appesati.

SESSIONI ACCADEMICHE.

La R. Accademia delle Scienze di Parigi ha ripreso pubblicamente l'elercizio delle sue funzioni li 29. di Aprile del corrente anno. Il Segretario ha aperto la sessione, annunciando, che il premio proposto per la soluzione della quistione *sulla miglior maniera di calcolare le perturbazioni delle comete* era stato destinato alla memoria dillita col motto: *Non jam prima puto &c.* l'Autore della quale è voluto rimanere sconosciuto. Il premio dovea esser doppio; ma l'Accademia ha creduto a proposito di distribuire solamente un premio semplice, riferbando il premio doppio per l'anno 1780. L'Accademia adunque propone di nuovo il medesimo soggetto per l'anno vegnente, ingiungendo di più, che il metodo sia applicato, per modo di esempio, alla cometa comparsa già nel 1532., e nel 1661, che ha per conseguenza un periodo

di 130. anni, e che gli Astrofisi aspettano nel 1790. Il Signor *d'Alembert* lesse in appresso un Elogio del Sig. di *Trudaine*, membro onorario dell'Accad., composto dal March. di *Condorcet*. Il Sig. *Macquer* lesse una Memoria sulla maniera di fare colle voci non perfettamente mature de' vini eccellenti. Il Sig. *d'Alembert* terminò poi la sessione colla lettura degli Elogi dei Signori *Bosredon*, e *Jussieu*, Accademici Pensionarj, composti dal Signor March. di *Condorcet*. Il Sig. *Porta* si era proposto di leggere una memoria sopra quelle malattie, che falsamente si attribuiscono al fegato, allorché quello viscere è intiero, e sopra quella, che hanno veramente la loro sede nel fegato, benchè spesso si riferiscono ad altre parti. Il Sig. *Viénot d'Azir* dovea leggere una memoria sull'udito degli uccelli, ed il Sig. *Bucquet* il risultato di una serie di esperienze da lui fatte per determinare il modo, con cui il calore si comunica ai fluidi secondo la loro differente natura.

.....

LIBRI NUOVI OLTRE MONTANI

Dignité de la nature humaine considérée en vrai Philosophe, & en Chrétien; par M. l'Abbé de Villicrs.

Code des Loix des Géants, ou Réglement des Bramas, traduit de l'anglois d'après les versions faites de l'original écrit en langue Samskârte; in 4.

Num. L.

1778.

Giugno

ANTOLOGIA

ΥΥΧΗ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

LETTERA

Del Sig. Dottor Filippo Pirri Romano Professore di Medicina scritta al Sig. Dott. Gio. Luigi Tarzoni Professore di Medicina in Firenze.

Vorrei, che l'amicizia mia, fondata sulla più ingenua simpatia, che nutro del valor suo, le fosse utile a qualche cosa; in parte almeno mi compiaccerei allora di farle sentire gli effetti della mia gratitudine per l'obbligante richiesta, ch'ella mi fa di un qualche mio letterario opuscolo da comunicarsi da lei a quell'utile Accademia di Medicina, che si va pensando di erigere in una Città, la quale è stata sempre sì cara alle Muse. Io mi lusingo di poterle presto mandare una mia dissertazione, la quale, perché secondi i comuni desideri nostri rivolti al pubblico vantaggio, ho pensato di raggrarla so-

pra di un male grandissimo, che negli anni passati provai la soddisfazione di curare eradicativamente, e contro l'aspettazione di ognuno in una Gentildonna di quella Dominante. Nel rivolto però que' miei scritti, dove voglio registrare scrupolosamente tutto quello, che mi accade, alla giornata sì di fausto, che di contrario nell'esercizio pratico della mia professione, e che conservo come la più intruttiva guida dei medici miei giudizi, mi cadde sotto degli occhi una osservazione, la quale sì per la qualità del male, che presenta, sì ancora per i mezzi, con i quali rellò distrutto, non deve al certo riputarsi la più indifferente. Per la qual cosa mi fisi tolto di volergliela partecipare, giudicando non doverli nascondere all'altrui notizia ciocchè potrebbe risultare in vantaggio di un qualche nostro Concittadino. E cogliela pertanto, come appunto

D d d la

la ritrovo scritta ne' miei avvertimenti, e solo alterata con pochissimi ripulimenti di stile.

Un giovane di anni 25. molto stimabile pe' suoi talenti, soggetto fin dalla sua più tenera età a qualche dolor di capo, nel rimanente fornito di robusto, e lo devole temperamento, soggiacque un giorno ad una sì forte, e maligna impressione di vapori emanati dal carbone acceso, che lo due altri di sua compagnia prodotto avendo questi un' asfissia di un buon quarto d'ora, in lui produsse un solo gagliardo moto vertiginoso, ed un aumento instantaneo de' suoi dolori nella parte anteriore del capo. Si lusingò, che l'aria aperta, e l'aspergervi il volto con acqua fresca, potesse rimediare gli effetti di questa maligna, ed accidentale cagione; ed essendosi perciò riavuto alquanto dopo la pratica di sì fatti ajuti dal suo incomodo, stimò di doversi porre nella primiera tranquillità di spirito, persuaso, che fra pochi giorni si farebbe scancellata del tutto ogni qualunque offesa, che si fosse potuta effettuar mai nella delicata soflanza de' suoi nervi. Trovossi però egli deluso da queste sue speranze; imperciocchè il notato accidente divenne l'epoca di un continuo suo dolore nel capo, dolore che dilatandosi a poco a poco dall' anteriore per infine a tutta la posteriore sua parte si trasfor-

molò in irregolari, ma non interrotte tirature di tutta la estensione della testa. A quelle si aggiunse inoltre un tal senso di languore in tutta la sua persona, e tanta avversione al cibarfi, che il giovane da un Atleta, che prima era, divenne agli occhi di ognuno pallido, ed escarne, fino a rendergli dentro pochi mesi un oggetto miserabile di compassione a tutti coloro, che prima lo conoscevano. Quali, e quanti medici provvedimenti non furono presi allora in favor suo da quelli tutta la medica facoltà di quella Dominante! I moderati salati, i paregorici, i leggeri purgantini, i lavativi domestici, l' illetto emetico, i vesicanti inoltre dietro le orecchie, ed alla nuca, la china-china, il latte, diversi nervini, finalmente i bagni freddi, e la mutazione dell' aria furono tutti i rimedj, che successivamente, ed a tenore delle circollanze furono adoperati; ma senza il minimo vantaggio. Le sue tirature di capo giunsero irreparabilmente al segno di togliergli il sonno, il quale se talora veniva per sospendere le sue veglie, era però sempre una immagine dell' angoscia la più spaventevole; mancò sempre più l' appetito, per cui si dimagrò fuor di misura, e poteva appena reggersi in piedi; i polsi medesimi si erano resi quasi sempre febbrili; e tale infine era il senso

so interiore di smania , e di mancanza di forze da lui accusata , che solpirando a tutti i momenti desiderava , che una morte sollecita venisse a terminar presto i suoi continui , ed insopportabili patimenti . Era passato frattanto quasi un anno dall' incominciamen- to di quello male indomabile , ed i suoi domestici erano stati più notti nello spavento di perderlo , allora quando visitato da una sa- via Matrona , che s'interessava moltissimo nella sua disgrazia , passando da uno in altro discorso , mi domandò in presenza dell' Infermo , se ci era mai stato sospetto alcuno , che ad esso fosse stato propinato un qualche veleno di quelli , che da noi si chiamano *ad tempos* ; perchè , soggiunse , quando ciò fosse mai , potrebbe lusingarli il malato di ritrovare nell' uso abbondante del fugo di limone un antidoto , col quale solo mi ricordo , che un mio fratello congiunto , caduto in questo fondato sospetto di veleno , era fortunatamente scampato da sicura morte . Io siccome Medico della cura credetti di dover rispondere alle premure della Dama , e lo feci col ripetere l'intera storia del male , senza tacere quella prima causa , che da un anno addietro sembrava di avere senza equivoco formato il primo anello di quella catena , sotto il cui peso languiva il giovace miseramente : dopo di che conclusi , che il suo

male era del genere dei convul- sivi , ma che colla sua lunghezza medesima poteva purtroppo , col far degenerare i suoi fluidi , aver prodotto dentro delle sue vene un ingenito veleno equivalente a qualche altro propinato ; che molti ajuti perciò , i quali gli aveva somministrati , erano stati diretti appunto a quello importantissimo fine , ma che l' esito non aveva corrisposto ai comuni nostri desi- derj : cosa da non doverli rifiu- dere , che nella limitata suppel- tile di que' rimedj creduti da noi valevoli ad uso si fatto . Quindi rivolandomi all' Infermo conclusi , che in un male , dove tutto si pre- sentava sotto il più funesto aspet- to , e dove i rimedj della razio- nal medicina si erano sperimentati fino a quell' ora infruttuosi , poteva tentarsi ancor l'uso abbon- dante del fugo de' limoni , rime- dio che non mi sembrava tanto contrario ai lumi della Chimica applicati alla Medicina , tuttochè gli acidi non sono in reputazione di essere i più amici rimedj dei nervi . L' Infermo , che pendeva attento dal mio giudizio , non aspettò un incoraggiamento mag- giore per intraprendere sotto l'uso del nuovo medicamento : prendeva a bicchieri il fugo dei limoni i più acidi , senza punto curarsi il più delle volte di allun- garlo con poc' acqua fresca . Chi "l' crederebbe ? dentro pochi gior- ni cominciò dal nuovo medica-

D d a

men-

mento a sentirsi risondere per le vene una tal nuova vita, che per aduta ben presto la nausea continuace, che prima aveva, potè rimangiar qualche cosa con un principio di gusto; i suoi sonni si refusero meno angosciosi; le tirature del capo si minorarono, e quella continua smania, che gli rendeva pesante la stessa vita, si cambiò in un sentimento di speranza, che anzi di confidenza per la sua totale prossima guarigione. L'ottenne di fatto dopo tre mesi da lui continuati nell'uso abbondantissimo del fegato di limone, nel qual tempo si distrussero a poco a poco quasi tutti gli incomodi, che amareggiano prima la sua esistenza, ed incominciaro pur ranche a mostrare nella persona de' segni visibili della ritornata nutrizione delle prime escarmi sue membra: Quindi avrebbe seguitato egli più alla lunga in questo silenzio di cura, se l'inverno sopravvenuto non lo avesse privato del comodo di avere colla solita abbondanza i necessari limoni. Gli restarono perciò in tutto quell'inverno, e consecutiva primavera alcune reliquie del fogniogato male, non però tali, che potessero impedirgli la facoltà di agire, e di trovarsi contento di se medesimo. Ma nei due anni consecutivi praticato avendo di bel nuovo nelle debite stagioni questo stesso semplicissimo rimedio, ha ottenuto di ritornar sano

quanto era prima della sofferta disgrazia; se non che poche volte, nelle giornate specialmente australi, soggiace a qualche piccolo ricorso delle sue tirature nel capo, le quali non sono però, che deboli immagini di quelle, dalle quali fu condotto negli anni addietro sull'orlo della morte.

E' questa l'intera storia della malattia, che mi è sembrata tanto più degna della sua attenzione, quanto che si racchiude in essa l'efficacia non equivoca dimostrata di un acido nativo vegetabile in fogniogare un male, cui la ragionata medicina non avrebbe forse pensato mai di applicare un rimedio di simil fatta. D'altronde poi l'arte nostra è al lunga, tanto breve la vita, e la esperienza tanto difficile a farci uscire dai limiti di un continuo noviziato, specialmente nella scienza, scelta, ed applicazione dei meno fallaci rimedj, che non senza ragione da Ippocrate in poi tutti i primi luminari di quella facoltà hanno voluto ascoltar tutto, e tutto esaminare, anche dalle più vili donnecciole quel, che si vantava rimedio di qualche malattia refrattaria alle forze de' conosciuti medicamenti, per così escludere sempre più le attive forze della clinica medicina, col ritenere quello, che si sperimentava sotto gli occhi loro utile, e buono, e rigettando l'insultile, ovvero il dannoso. Io ho a-

yuto

vuto sempre nell'esercizio della mia professione quelle mire medesime , ed ho sempre desiderato efficacemente , per quanto le mie forze me lo potevano concedere , di soddisfare in tal guisa ai doveri , che contrassi colla Società fin dal momento , in cui mi dellinai al pratico esercizio della Medicina . So per prova , ch'ella si trova animata dai medesimi sentimenti , e questa uniformità nostra di pensare m'ispira io favor suo la più vera amicizia , ed è un motivo , che si aggiunge a tanti altri , i quali colla più verace sima me le fanno essere &c.

BIOGRAFIA .

Art. II. , ed ult.

Quantunque le due passioni dominanti di Wortley s'illero i viaggi , e le donne , quelle non gli impedirono nondimeno di coltivare le scienze , che amava passionatamente . In mezzo al tumulto delle armi , nella dissipazione de' suoi viaggi , nel tempo , che serviva con tanta diligenza il Duca di Cumberland , sia nelle armate , sia nelle negoziazioni , consegnava allo studio , ed alle ricerche le più profonde , e spese tutti i momenti di ozio , che gli lasciavano le sue gravi incumbenze . Allora fu ch'egli si rese famighari le lingue Ebraica , Caldea , Araba , e Persiana , le quali egli parlava colla medesima

facilità , che l'Inglese , per non dir nulla del Latino , del Greco , dell' Italiano , dello Spagnuolo , del Francese , e del Tedesco , in cui si esprimeva egualmente bene . Intorno a questo tempo il dottor Warburton pubblicò un libro pieno di erudizione , e forse ancora di paradossi , in cui pretendeva di provare la preminenza della Religion Cristiana per mezzo di alcune vecchie iscrizioni , esistenti da molti secoli sopra una rupe situata alle falde del Monte Sinai . L'interpretazione , che ne dava Warburton , accese una siera disputa , di cui non poteva prevederli la fine , allorchè venne in testa al Cavalier Montagu , di portarsi sulla faccia del luogo , di copiare fedelmente le controverse iscrizioni , e di spiegarle in modo da non lasciare alcun luogo ad ulteriori obbiezioni . Si rese dunque più forte , che mai nella cognizione delle lingue Orientali tanto antiche , che moderne ; e profitando del riabilitamento della pace , s' imbarcò per l'Egitto , ed andò a fissare la sua dimora nei contorni del monte Sinai . Avendogli permesso i Turchi di fare degli scavi in Palestina , ebbe l'occasione di fare alcune scoperte molto rare , ed importanti . Traorò , fra le altre cose , alcune preziose medaglie , ed avendone mandato le sue ingegnosissime spiegazioni alla R. Società di Londra , questa pensò subi-

Subito d'incorporarlo fra i suoi membri. Ma per quanto fosse occupato il nostro Cavaliere a far collezioni di monumenti antichi, d'iscrizioni, e di medaglie, non dimenticò però mai, per poco, che soggiornasse in un paese, di far anche collezioni di donne, ch'egli sempre voleva sposare alla maniera sua, facendole passare per leggittime mogli, e delle quali prendeva grandissima cura. Il Cav. Wortley moltò sempre una fortissima predilezione, per le leggi, gli usi, ed i costumi degli Orientali. Non contento, allorchè si trovava in Costantinopoli, Smirne, Palestina Sec. di avere in casa sua molto numerosi ferragli, volle ancora adottare il modo di vivere, ed il vestito de' Turchi, e si crede di più da alcuni, ch'egli non facesse alcuna difficoltà di abbracciare il Maomettismo. Ma la sua condotta singolare verso di un giovine nero, ch'egli aveva scosso, confermò sempre più i Veneziani nel sospetto, ch'egli fosse un viziissimo Musulmano. Si levava il Cav. ogni giorno prima del sole, e dopo di aver fatte le sue Maomettane preghiere, ed abbondanti abluzioni, andava a rivesgliare il suo nero, il più sfiducio, ed il più schifoso mortale, che sia mai uscito dell'Abissinia. Gli faceva allora un bello, e lungo discorso sopra l'eccellenza della Religion Maomettana, ed

il Moro intanto con un'aria rispettosa, con gli occhi fissi sul suo Catechista, e colle braccia in croce sul petto ascoltava tutto, e non rispondeva nulla. Due ore innanzi mezzogiorno il Cav. coi suoi piedi in croce, si sedeva gravemente sopra di un sofa, si faceva apparecchiare la sua tavola, e mangiava in silenzio, mentre il suo nero, seduto sopra un cuscino più basso, aspettava i resti del suo frugalissimo pranzo, da col'era rigorosamente bandita ogni specie di carne immonda proibita dalla legge. I Veneziani erano persuasi, che questo Signore Anglo-Turco risentisse per il suo immondo Etiope, quella passione, che Anacreonte fu accusato di aver avuto per Batillo. Egli è certo, che il nero aveva tutte le possibili attenzioni per il suo padrone, lo accompagnava dappertutto, non lo abbandonava, giannai, ed aveva gran cura, dovunque si trovasse, di tenergli sollevato il lembo del suo dolmano, o mantello Turco. La sola persona, che il Cav. Montagu si degnava di vedere con qualche frequenza a Venezia, era la Sig. Roccolini, donna di grandissimo spirito, e che nei suoi viaggi aveva acquistato una gran varietà di congaizioni. Quella Signora offrì al Cav. un sontuoso appartamento della sua casa; egli lo accettò, e vi andò ad abitare col suo mocetto; ma vi si co-
dusse

dusse con tanta proprietà, che in pochi giorni il magnifico alloggio s'era convertito in una fudicia stalla. Volle dire qualche cosa la povera Signora al Cav., lamentandosi con lui della poca proprietà del suo negro; ma egli si mise altamente a difendere il suo schiavo, rifiutò di sgridarlo, e molarandosi molto piccato, abbandonò la casa. D'allora in poi non volle più parlare ad alcun Veneziano, e poco dopo, imbarcatosi di nuovo per l'Oriente, andò a stabilirsi in Rosetta, 40. miglia lontano da Alessandria, in compagnia della sua ultima sposa, figlia dell'Albergatore di Livorno, ch'egli avea obbligato di abbracciare la sua Religione. Quivi il Cav. Montagu, fedele ai progetti dell'Alcorano, nel più rigoroso inverno, come nel più caldo estate, faceva ogni giorno le sue ablusioni coll'acqua fredda, e quasi diaccata, si ilropicciava tutto il corpo coll'arena dopo di che il suo moro gli gitava dell'acqua sulla testa, lo lavava, e gli pettinava la barba. Il Cavaliere rendeva poi i medesimi servizj al suo caro schiavo, ed avendo terminata questa ceremonia, si voltava verso l'Oriente, cinguettava alcune preghiere, fumava la sua pippa, passeggiava per una mezz'ora, e prendeva poi il suo caffè. Ma annojato del suo soggiorno di Rosetta, dopo due anni se ne tor-

nò a Venezia, dove ville così nascoste ai medesimi Inglesi, che i suoi parenti, non sentendone più parlare, si diedero qualche moto per raccogliere la sua successione, gracchè non vi erano figli della sua prima sposa, la lavandara. Essendone informato il Cav., per ifmentire ogni ciarla, scrisse ad alcuni suoi amici di Londra, dando loro parte, di essersi risoluto, di ritornare quanto prima in Inghilterra. Incaricò nel medesimo tempo di trovargli una delle sue solite mogli, quale egli la desiderava, cioè giovine, ben fatta, ed incinta, se fosse possibile. La commissione parve così strana, che i suoi corrispondenti la inferirono nelle pubbliche gazzette, e contro l'apertazione di ognuno, si presentarono molte ragazze, fra le quali fu scelta, quella che sembrava più al caso. Ma il Cav. Worley avendo fissato il giorno della sua partenza, fu attaccato da una si fiera malattia, che, malgrado tutti i soccorsi dell'arte, in pochi giorni se ne morì. Fu sepolto, poco onorificamente, come si meritava, presso il cimiterio del Convento degli Eremiti, e fu incisa sulla sua tomba un'iscrizione in gergo Veneziano, che non fa d'uopo qui riportare. Così terminò di vivere quel' uomo stravagante, il quale, quantunque sia stato a ragione riguardato, come uno de' più solenni pazzi.

zi del mondo , possedeva nondimeno , come si è detto , molti talenti reali , e poco comuni , poichè oltre le dotte memorie , che in diversi tempi aveva mandate alla R. Società di Londra , aveva ancora pubblicato due Opere molto stimate dagli Eruditi , l'una intitolata , *Dell'origine , e decadenza dell' Impero Romano* , e l'altra *Delle cagioni de' Terremoti*.

B L O G I O.

E' mancato di vita nel giorno 27. Marzo del presente anno il Sig. Ab. Pasquale Pisari , Cantore della Cappella Pontificia , in età di anni 53. Erasi egli applicato non solo al canto , in cui non riuscì felicissimo , per debolezza di voce ; ma eziandio al contrappunto , od arte di comporre in Musica in cui all'oppodo si era reso nella Città celebratissimo . Si propose per esemplare le immortali Opere di Gio. Pietro Luigi da Palestrina Cantore Pontificio , e poichè Maestro delle Cappelle della Basilica di S. Pietro , di S. Gio. Laterano , e di S. Maria Maggiore : dichiarato univer-

salmente , e riconosciuto da tutti i Professori di Musica , Principe della pratica . Riuscì l'Ab. Pisari perfetto imitatore del proposto chiarissimo esemplare , per modo che non è così facile , dopo la morte del Palestrina seguita nell'anno 1594. ritrovare , chi l'abbia così bene uguagliato . Vedesi delle composizioni del Pisari una singolar naturalezza nella melodia delle parti cantanti , dando a ciascuna il suo vero carattere , un'armonia piena sì , ma paurosa ; ed una modulazione non forzata , ma soave , e totalmente propria dello stile , volgarmente detto a Cappella , e sempre coerente a quel tono del canto fermo , che da esso scelto veniva nelle sue composizioni . Roma , e tutta la nostra Italia deve gloriarsi di aver veduto rinasce a nostri tempi un uomo così eccellente , che colle sue Opere ha rinnovata quella perfetta arte di contrappunto da tanto tempo quasi affatto perduta , e deve rammaricarsi di aver perduto nel fiore della sua età un uomo , che poteva , comunicandola ad altri , rimetterla nel suo primiero decoro .

Num. LI.

1778.

Giugno

A N T O L O G I A

ΦΥΣΗ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

M E D I C I N A.

L'inoculazione del vaiuolo è stata predicata da principio con tutto il calore del fanatismo, dopo che il Sig. *la Condamine* uomo naturalmente ardente, ed entusiasta se ne dichiarò spacciataamente l'*Apollolo*, e volle sacrificare in questa seconda spedizione quel poco di salute, e di vita, che gli avea lasciata l'altra fatta all'equatore per la misura de' gradi. Sembra però oramai provato da molte sperienze, che l'inoculazione resa generale nelle grandi Città, non abbia altra virtù, che quella di moltiplicare la malattia, in luogo di prevenirla, e di estenderne il dominio in vece di limitarlo. Cosa far dunque contro quello perfido nemico, che si è oramai impadronito di quasi tutta la razza umana, la quale v'è così terribilmente di tempo in tempo decimando? Il Sig. *Paxet* Dottore

Reggente della Facoltà Medica di Parigi risponde, che non vi è altro mezzo, che di chiudergli diligentemente tutti i passi, ed è persuaso, che una rigorosa esclusione senza compassione sia la sola maniera di preservarli dalle sue imboscate. Egli ha sollecitato il primo nella Storia da lui pubblicata di quell'orribile malattia, che la natura nos ha altrimenti condannato tutti gli uomini ad esservi sottoposti, che non ha messo nel nostro sangue il germe della medesima, come da alcuni si pretende, e finalmente, che non ha dato all'aria la crudele facoltà di diffonderlo. Questa madre comune aveva nascosto quello pestifero veleno in un angolo del globo, cioè nell'Arabia, di dove si sparse in Europa nel tempo delle Crociate, e quando cominciammo ad avere qualche commercio coll'Oriente. La sua pietà materna avea rilegato similmente nel nuovo mondo un'altra

Ecc. pe-

peste più nociva, più dolorosa, e più mortifera, e noi abbiamo per la seconda volta resi inutili le sue premure, ed abbiamo varicato immensi mari, per riportare in Europa delle ricchezze, avvelenate. Ma quanto è facile di persuadere le persone sennate, che non portiamo dentro di noi stessi il germe di quella malattia, siccome non lo portiamo della febbre maligna, o della pleurisia, altrettanto è difficile di dissingannarle sull'infusso dell'aria nello spargerla, e comunicarla. Si entra nella camera di un malato, e se n'esce col principio della malattia nel sangue; sembra dunque, che la sola respirazione abbia potuto operare quell'incubazione naturale. Il Sig. *Pandet* risponde, che l'aria ha tanta parte nella diffusione del varolio, quanto in quella della rogna, della lebbra, dei mali venerei, e della medesima peste. La natura, la quale ha fatto dipendere la vita degli esseri animali dal meccanismo della respirazione, non ha certamente voluto, ch'essi sieno esposti al rischio di essere avvelenati 25000 volte al giorno. Una prova, che l'aria non serve di veicolo neppure alla peste, si è, che si può vivere impunemente nei paesi infetti, purchè si eviti ogni comunicazione co' gli appaltati, e che un cordone di truppe, interrompendo ogni commercio, è capace, per così

dire, d'isolaria. Vi sono sicuramente alcune catastrofi, di cui l'aria è la cagione, allorchè essa s'impregna tutto ad un tratto di esalazioni pestilenziali, ma allora non produce già una malattia, ma una subita morte. Non fa già fermentare il sangue, ma lo coagula in un istante, ne interrompe il corso, e tronca in un momento lo stame della vita. Questo appunto è ciò, che accade nelle mofete artificiali o naturali; le particelle mortifere intanto uccidono, in quanto, che si trovano riunite in una specie di massa. Ma subito, che l'aria le ha penetrate, e divise, si dissipano da loro stesse in un grande spazio, si scompongono, e cessano allora di più essere micidiali. Fra i recenti esempi, che sembrano provare, che l'aria è assolutamente incapace di servire di veicolo ai miasmi variolosi, il Sig. *Pandet* cita un'esperienza, che basterebbe da se sola. Avendo purgato dall'aria una boccia, della capacità di nove pinte, e ben chiusa con una chiavetta, la fece portare all'ospedale di Parigi, ed accostata alla bocca di un agonizante, il quale moriva di varolio, facendo questo alla presenza di un Chirurgo, di una Servente, e di molti altri testimoni. Sicuramente non vi fu mai aria più variolosa di quella. Fece poi respirare quest'aria a tre fanciulli, figli di una Signora, la

qua-

quale era andata ad abitare in un villagio vicino a Parigi pieno di vajuolo, per mettere, com'essa diceva, i suoi figli nella cattiv'aria, e non ne risultò da quello veruna malattia, né verun altro accidente. Bisogna confessare, che poche teorie sono appoggiare sopra fatti più convincenti. Ora non essendo l'aria l'inoculatrice del vajuolo, fa d'uopo credere, che i suoi miasmi si attacchino a quelle materie, che possono caricarsene, per insinuarsi quindi nei corpi suscettibili di esserne penetrati. Si dee credere, ch'essi sieno come tanti aghi, che s'internano da loro stessi, come le barbe di certe spighe, subito che le loro punte trovano un intersilio, per cui farà strada. Di fatti, dice il Sig. Paulet, dovunque è comparso il vajuolo, vi è stato sempre portato di fuori, e con un poco di diligenza si può sempre riattracciarne la strada. Basterà dunque chiudergli quella strada funesta, ciò che alla fine non farà così difficile a farli, né costerà grandissima pena. Bisognerà solamente isolare con grand'effattezza i malati, che ne sono attaccati; far usare tutte le precauzioni a quei, che li servono, perché niente esca al di fuori di tutto ciò, che può far circolare il veleno; e badare in fine, che quei, che li visitano, abbiano tutte quelle attenzioni, che si possono credere necessarie od utili,

per ispogliarsi di tutti i corpiciuoli morbiferi, di cui i loro abiti possono essersi caricati. Tutte queste diligenze non sono così penose, da non potervisi sottomettere, riflettendo soprattutto all'importanza del premio, che vi è attaccato. Allorché i Francesi preferirono Porte-Maure nell'ultima guerra, regnavano nell'Isola il vajuolo, ed altre malattie contagiose. Si preferirono delle saline misure per cauterarsi dalla parte di mare, fu proibita ogni comunicazione fra le truppe, e gli abitanti, che n'erano attaccati, e le materie sospette, si misero delle sentinelle per impedirla, e mediante la vigilanza del governo, i Francesi rimasero sette anni nell'Isola, senza provare né vajuolo, né altra epidemia.

IDRAULICA.

L'aria, che si accosta nelle sinuosità de' condotti, è stata sempre riguardata, come un ostacolo al movimento delle acque. Ma non se le attribuisce comunque altro male, che quello di fare alcune volte crepare i tubi: non si sospetta, ch'essa sia capace di fermare in tutto od in parte il corso dell'acqua dentro del condotto, dimodochè rendendo questo bastantemente forte per resistere alla sua esplosione, si crede, che non vi sia più a temer nulla.

E e a la.

la . I Signori *Complet* , e *Daper-*
cierax sono stati i primi , i quali
hanno dimostrato , che quest'aria
racchiusa obbligava necessaria-
mente ad accrescere la pressione ,
cioè à mettere una maggior dif-
ferenza fra il livello del punto di
partenza , e quello dell'arrivo ,
tanto più grande , quanto sarà
maggior il volume dell'aria im-
prigionata . E di fatti , supponen-
do , che il condotto vada molte
volte scendendo , e salendo , per
adattarsi così alle inegualanze
del terreno , che deve attraversare ,
egli è chiaro , che l'acqua ,
che riempie il primo ramo discen-
dente , lo riempirà esattamente ,
e che nel medesimo tempo sali-
rà a poco a poco nel primo ramo
ascendente , per riempierlo ancor
esso interamente , senza lasciarvi
alcun vuoto . Fin qui l'aria si
trova interamente cacciata fuori
del tubo dall'acqua , che vi s'in-
trodusse . Non si potrà però dire
lo stesso del secondo ramo discen-
dente . Subito , che l'acqua sa-
rà giunta a livello della parte in-
feriore della prima sinuosità , co-
mincerà a scorrere nella parte
discendente di essa ; ma sicco-
me non vi entra , che in forma
di filo , non potrà perciò riempir-
la assolutamente , e l'aria vi ri-
marrà dentro racchiusa , almeno
in gran parte . Arrivata , che
sarà l'acqua al basso di questo se-
condo ramo discendente , comin-
cerà a salire nel secondo ramo

ascendente , ma non vi si porte-
rà , che a misura , che potrà oc-
cuparne tutta la larghezza , cac-
ciando l'aria da tutta la capaci-
tà di questo ramo . In questa ma-
niera l'aria , che non era stata
espulsa interamente dal secondo
ramo discendente , si troverà rac-
chiusa fra le due colonne d'acqua
dei due rami ascendenti , che
lo precedono , e lo seguono , e
non potendo scappare in nessun
modo , interesserà almeno in
parte il corso dell'acqua , che
non potrà più passare in questo
ramo discendente , se non che in
forma di filo , più o meno grosso ,
secondo la minore o maggior
quantità d'aria , che l'impedisce
nel suo moto . Tutti dunque i ra-
mi discendenti , eccettuazione il
primo , e l'ultimo , coterranno
sempre una porzione d'aria rac-
chiusa , e però non vi farà più
equilibrio fra i rami ascendenti ,
e i discendenti , essendo i primi
assolutamente pieni d'acqua , ed
i secondi di una mescolanza mol-
to più leggera di acqua , e di
aria ; e a voler compensare la
pressione , che così si perde nei
rami discendenti , e far muovere
l'acqua con quella velocità , con
cui scorrerebbe , senza l'ostacolo
dell'aria racchiusa , bisognerà ne-
cessariamente rialzare il livello
del punto della partenza di una
quantità sufficiente . Potrà anche
darsi , che quest'aria accantonata
nella curvatura del condotto , ci-
sen-

sendo rarefatta dal caldo, ed occupando nei rami discendenti di esso un maggior volume di prima, sia cagione, che quella pressione, la quale era sufficiente a fare scorrere la fontana in tempo d'inverno, non lo sia più in tempo di estate, ciò che forse potrebbe servire a spiegare il fenomeno di alcuni fonti intermitten- ti. Risulta da tutte le riflessioni precedenti, che bisogna evitare, per quanto è possibile, ogni sorta di sinuosità nella direzion verticale. Ma non potendosi ciò fare, il miglior rimedio sarà di collocare degli sfatatoj nelle sommità delle piegature del condotto; poichè trovando allora l'aria una libera uscita, non impedirà più il moto dell'acqua, e questa uscirà in proporzione della pressione nata dalla differenza dei livelli, e della grandezza della luce.

F A R M A C I A.

Un delinquente nel Pontificato della Santa Memoria di Clemente XIV. si emancipò dalla morte col comunicare un segreto, per mezzo del quale diceva di essergli maravigliosamente riuscito di risanare in brevissimo tempo le ferite, ed impedire le perdite di sangue, che sogliono sopravvenire ad esse. Prima, che a questo prezzo gli fosse restituita colla vita ancora la libertà, si fece lavorare per ordine del defonto

Pontefice quest'acqua; e poi si mandò ne' diversi Spedali di questa dominante, perchè si sperimentasse dai Professori di Chirurgia di qual efficacia riuscisse in pratica, e se l'impostura, e l'ignoranza avesse parte alcuna in esagerargli le sue cicatrizzanti, ed astringenti virtù del presente rimedio. Risultò dalle loro deposizioni essere il comunicato liquore un efficacissimo rimedio per curare di prima intenzione le ferite, ed impedire l'emorragie, d'onde credè quel Pontefice poter essere un regalo da presentarsi alla Maestà dell' Imperatore Giuseppe II., cui perciò egli mandò una rispettabile quantità di bottiglie di un tal segreto, mandandovi inoltre la ricetta per prepararne secondo i bisogni del nuovo. Gradi Cesare moltissimo questo rimedio, che poteva rendersi tanto vantaggioso alla umanità, ed avendo anche in Vienna, e ne' suoi stati verificata l'efficacia non ordinaria di quest'acqua nella cura delle ferite, e specialmente in impedire l'emorragie, ha permesso, che se ne pubblichi a comune utilità la ricetta col nome di *Aqua Stitica Clementina*. Inerendo perciò ancora noi a questi umanissimi provvedimenti di un tanto Sovrano trasferiremo ad utilità di ognuno la formula, e la maniera di prepararla od usarla: senza pretendere tuttavia, che la medesima debba preferirsi in

caso

casii grandi di fechte &c. ai soliti efficaci mezzi, che colle comprensioni specialmente suole raccomandare la Chicurgica Facoltà.

Si prenda il sugo recente di erba

Origano)
Sannicola)
Bettonica)
Verbena) una lib. mezza
Semprevivo)
Pimpinella)
Mille foglio)
Maro once tre	
Sale alcalino) una lib. mezza
Gemma)
Cremor di Tartaro	once quattro
Aceto distillato	libra una.

Nell'aceto si sciolga un'oncia di Aloë succottrino.

Nel sugo di Bettonica si sciolga il sal Gemma.

Nel sugo di Verbena, e di Millefoglio si sciolga il sale Alcalino.

Nel sugo di Pimpinella si sciolga il cremor di Tartaro.

Si ponga il tutto in una flotta chiusa, e stia in digestione per tre giorni, di poi si distilli secondo l'arte. Il capo morto si trituri nel mortajo, indi insieme col distillato si ponga nuovamente in digestione per altri tre giorni, e poi si distilli come prima, ed in questa maniera si torni a distillare per la terza volta, in modo, che prenda un poco d'empireumatico. Si conservi in un vetro chiuso per farne uso.

S'intingano de' spilati, o delle pezzoline, ed in vari doppj si

applicano, e si trattengono sopra le parti ferite, rinnovandone l'applicazione a discreti intervalli.

In questa dominante se n'è provato parecchie volte l'uso interno in occasione di troppo abbondanti getti di sangue al delle superiori, che dalle inferiori cavità, del petto cioè, e delle viscere del basso ventre. L'esito è stato vario in modo, che non può giudicarsi ancora, se sia certamente proficuo, benchè possa dirsi finora senza equivoco innocentissimo. Accade alla nostr' acqua ciò, che in tutta Europa è accaduto alla Cicuta usata interamente per la cura de' cancri. In una Città se ne raccontano maraviglie nel tempo stesso, nel quale si dileggia, e si mette in celia nell'altra. Il Filosofo in circostanze si fatte qual partito dovrà prendere mai? Quello a parer nostro di sospendere il giudizio fino a tanto, che il tempo non lo abbia meglio illuminato nelle utili, e curiose sue ricerche.

BOTANICA.

La seguente sferienza del Sig. Dubanet sembra gettare interamente a terra la pretesa circolazione del sugo nutritivo nelle piante. Se si farà passare in una flotta calda, dice questo dotto naturalista, un tralcio di vite, che abbia il suo piede piantato al di fuori, il tralcio vegeterà nella flu-

fa

fa in tempo d'inverno, mentre il piede esposto al freddo non darà alcun segno di vegetazione. Così all'opposto mettendo all'aria il tralcio, quando la vite sia dentro, vegeterà allora il pedale cogli altri tralci, restando intorpidito quello, ch'è esposto fuori. Il Sig. Cavaliere Mustel avendo ripetute le medesime esperienze sopra i pomaj, ed i rosaj, n'ebbe costantemente il medesimo risultato. Un rosajo fra gli altri era gelato al di fuori, mentre i suoi rami vegetavano nella siffa. Si ha ben ragione di chiedere, d'onde quelli rami traevano il sugo necessario alla loro vegetazione? Ciò che vi ha di più singolare nelle esperienze del Sig. Mustel si è, che non solo era gelato il tronco, ma anche la terra della cava, in cui era il rosajo, di modo che non poteva assolutamente esservi veruna circolazione, o fluttuazione di sugo, poichè la terra nulla poteva somministrare. E pure il rosajo diede fiori, ed il pomajo legò anche delle frutta. Non ci dicono forse chiaramente queste esperienze, che le piante traggono dall'aria se non tutto, almeno buona parte del loro nutrimento?

A V V I S O .

„ Fra i molti libri, dei quali trovasi ri piena la Letteraria Re pubblica, non vi hanno i più

„ utili di quelli, che alla sincera
„ e bene intesa osservazione ap-
„ poggiati, servono di guida per
„ conoscere le vere regole della
„ natura osservate nei suoi anda-
„ menti, e specialmente nella
„ struttura e conservazione del
„ corpo umano. Avendo pertan-
„ to il Sig. Dot. Giovanni Luigi
„ Targioni Medico Fiorentino col
„ favore dell'Archiatro Sig. Dot.
„ Gio. Giorgio de Laguù, e dei
„ più illustri Medici di quella
„ Città di Firenze fissato un me-
„ todo per raccolglierle osservazio-
„ ni atte a promuovere l'avan-
„ zamento della Medicina Prati-
„ ca, con tenere appresso di se
„ mensualmente alcune adunan-
„ ze, nelle quali si leggono Opu-
„ scoli ad essa relativi, ed esen-
„ dosi determinato a stampare ta-
„ li osservazioni, ho creduto di
„ fare cosa grata al Pubblico con
„ intraprenderne la pubblicazio-
„ ne, ed anticiparne l'avviso.
„ acciocchè chi volesse farne ac-
„ quisto possa avanzarmene la no-
„ tizia. Sarà dunque questa O-
„ pera intitolata *Raccolta di Opu-
„ scoli Medico-Pratici*, e conter-
„rà Dissertazioni, Osservazioni,
„ Consulti, e tutto ciò che può
„ interessare lo studio della Me-
„ dicina Pratica, siccome il Sig.
„ Targioni chiaramente si espri-
„ me nella sua prefazione al pri-
„ mo Volume, che tra pochi
„ giorni sarà pubblicato sotto gli
„ auspicij del suddetto Sig. Archia-
„ tro

tro de Lagusi . Oggi Volume
 non farà minore di 360. pagi-
 ne , di carattere , carta , e fe-
 sto simile al presente Manifesto;
 farà corredata di rami qualora
 le Osservazioni in esso compre-
 se lo richiedano , siccome è ac-
 caduto nel primo Volume , e
 quelli faranno incisi da nobile
 Professore ; ed il prezzo farà di
 tre paoli e mezzo fiorentini per
 quelli che si faranno dati in no-
 ta per associati dentro il prossi-
 mo Settembre , dopo il qual ter-
 mine non faranno rilasciati che
 per cinque paoli; e a tutti quel-
 li che daranno i nomi di dieci
 associati gliene farà dato un
 esemplare senza veruna spesa .
 Sono questi Opuscoli in idioma
 italiano , perchè il Sig. Targio-
 ni vuole che nelle sue adunan-
 ze si legga tutto in tal lingua-
 gio . Qualora però gli Esteri si
 degnassero di mandare Opusco-
 li scritti in lingua diversa dall'
 Italiana , il Sig. Targioni gli
 riceverà sempre , e ne farà uso
 per le sue adunenze , siccome
 si è espresso nella anzi detta
 Prefazione , e se gli Autori ne
 accorderanno la permissione ,
 siccome da alcuno di già gli è
 stato concesso , procurerà che
 sieno esattamente tradotti in
 Italiano per non alterare il suo
 istituto ; che se non otterrà tale
 licenza , allora per non defrau-
 dare di tali notizie il Pubbli-
 co , gli farà stampare in quel

linguaggio , nel quale gli faran-
 no stati comunicati . Quelli poi
 che gradissero l'idioma latino
 più che l'italiano , faranno gra-
 zia a darmi i loro nomi , pec-
 chè quando io abbia un numero
 sufficiente di associati , ne pub-
 blicherò la traduzione latina ,
 la quale non mancherà di esser
 fedelissima . Non posso adegna-
 re il numero dei Volumi che
 esiranno in ciascun anno , mea-
 tre quello farà proporzionato
 alla quantità degli Opuscoli .
 che faranno comunicati al Sig.
 Targioni , ed al loro merito ,
 mentre egli non vuole stampa-
 re altro che interessanti noti-
 zie , delle quali spera di non
 dovere esser mancante , avven-
 do già presto il secondo Volu-
 me . Chi adunque vorrà man-
 dare Opuscoli , o provvedersi di
 quell'Opera , la quale spero che
 sia per incontrare il pubblico
 gradimento , potrà indirizzarsi al
 Sig. Dot. Giovanni Luigi Tar-
 gioni che abita qui in Firenze
 sulla Piazza di S. Maria Novel-
 la , o a me Stampatore soprad-
 detto , ed in Roma à Gregorio
 Settari . E perchè quelli , i qua-
 li somministreranno interessanti
 Opuscoli , abbiano una testimo-
 nianza della gratitudine del Sig.
 Targioni e mia , farà ad essi ri-
 lasciato gratis un esemplare di
 quel Volume , in cui faranno
 inserite le loro produzioni . ,

Firenze 15. Aprile 1773.

Num. LII.

1778.

Giugno

ANTOLOGIA

V Y X H E I A T P E I O N

FISICA.

Anche quei , che non si applicano alla Fisica , conoscono l' evaporatione dei liquori ; ognuna fa , che quelli corpi , essendo esposti ad un'aria temperata , perdono continuamente una porzione della loro sostanza , la quale si dissipà , e diminuiscono così di volume , più o meno sollecitamente , secondo che sono più o meno capaci di volatizzarsi . Questa regola , che si può dir generale , soffre nondimeno alcune eccezioni . Il mercurio non isvapora , che allorquando si espone al più violento grado di calore ; e l'acido vitriolico , molto concentrato , che assai impropriamente chiamasi olio di vetraro , messo all'aria aperta , in luogo di diminuire , cresce sensibilmente di peso , per cagione dell'umidità dell'aria , che beve avidamente . Ma se i liquori godono generalmente quasi tutti di questa pro-

prietà , si dovrà poi dire , che i solidi ne sieno affatto privi ? Il celebre Boyle assicura di nò , in un trattato da lui scritto sopra questa materia , intitolato *de atmosphera corporum confitentium* , in cui riferisce differenti sperienze , a cui pretende di appoggiare il suo sentimento . Ma esaminando rigorosamente queste sperienze , non si troveranno forse così decisive , quali le pretende l' Autore , ed eccettuatene quelle , ch' egli ha fatte sul diaccio , si cancellerà , ch'esse provano soltanto , che i corpi perdono a poco a poco quell' umidità , che più o meno tutti contengono , cioè per dirlo in termini più chiari , ch' esse dimostrano un inaridimento , ma non già una vera evaporazione . Si farebbe intanto guadagnato qualche cosa , se coll'esempio del diaccio , si fosse provato , che si può dare un corpo solido suscettibile di evaporazione . Dopo le sperienze di Boyle sembra ,

Fff

che

che quest'opinione abbia acquistato un ulteriore grado di probabilità dai nuovi sperimenti di Sedilleau, di Mariotte, e di altri. Ma il Sig. Barow niente sgomentato da tutti questi nomi, ha preso di nuovo ad esaminare la quistione nella R. Accademia delle Scienze di Parigi, ed i suoi risultati si sono trovati molto contrari all'antica opinione. In una camera senza fuoco, ed a finestre aperte, mise egli dentro di un piajttino di porcellana 14. once e mezza d'acqua, il giorno dopo l'acqua convertita in diaccio avea perduto tre grossi del suo peso; ma il giorno appresso essendo pesata di nuovo, fu trovata esattamente del medesimo peso. Verso la sera il diaccio, quantunque collocato in un luogo più caldo, e quasi interamente fulo, non avea perduto, che alcuni grani del suo peso. Quell'esperienza indicava ballantemente, che l'acqua svapora, malgrado il freddo, fino a che abbia perduto la sua fluidità; ma che ridotta una volta in diaccio, cessa di svaporare. Si potrebbe dubitare, che un freddo più intenso procurerebbe al diaccio quello svavramento, che non si poté osservare in un freddo più mite. Per assicurarsene, il Sig. Barow prese tre tazze simili, in ciascuna delle quali versò due once d'acqua, e verso la sera furono collocate quelle tazze, l'una in un armario vicino ad un cammino, dove si faceva gran fuoco; la seconda sopra di una tavola di marmo, situata nella medesima camera, ma 15. piedi lontana dal fuoco; e la terza finalmente fu posta fuori di una finestra rivolta a settentrione. La mattina appresso furono pesate le tre tazze; quella che si era chiusa vicino al cammino avea perduto un granello del suo peso; la seconda lontana dal fuoco, ma nella medesima camera non avea perduto, che 24. grani; e la terza in cui l'acqua si era diacciata, non ne avea perduto che 12. L'esperienza prova, che l'acqua svapora tanto maggiormente, quanto è meno fredda l'aria, a cui si espone, e fa nascere un pregiudizio molto forte contro il sentimento di Boyle; poichè gli effetti essendo necessariamente proporzionali alle loro cagioni, sembra doversi conchiudere, che lo svavramento del diaccio debba riguardarsi come nullo, e tanto più accostarsi a quello termine, quanto il freddo è più grande. Ma donde mai può derivare sì gran differenza fra i risultati delle esperienze del Sig. Barow, e di quelle, che si eran fatte prima di lui? Il Sig. Barow cominciò a sospettare, che gli altri Fisici potrebbero aver preso per un effetto del freddo quello di qualche altra cagione, che si trovava complicata col freddo, e la prima, che gli si

presentò naturalmente allo spirito, fu il vento. Per ischiarire questo punto, collocò nel suo laboratorio, a finestre aperte, molti vasi pieni di acqua, ed essendo venuta la gelata, i vasi furono messi fuori di una finestra esposta al Norte, ed il Sig. Baros continuò giornalmente ad osservare ciò, che ciascun vaso andava perdendo del suo peso. La sua congettura si trovò pienamente avverata; lo svaporamento del diaccio fu trovato maggiore, a misura, che il vento soffiava più forte, comunque variasse l'intensità del freddo in quell'intervallo di tempo. Un'ultima sperimentazione, di cui sommunistrò la prima idea l'osservazione accidentale di un'acqua gelata in una brocca, terminò di fissare il Sig. Baros nella sua opinione. Riempì d'acqua un vaso cilindrico, fino all'altezza di un pollice sotto dell'orlo; ve n'entrò un poco più di 9. once; avendolo poi aperto, lo mise fuori di una finestra rivolta a settentrione. Il Sig. Baros era attento di tempo in tempo a levare il coperchio, per vedere se vi si formavano gocce, ma non ne poté scorgere, che a capo di 4. giorni. Quelle gocce il giorno dopo si trovarono convertite in una specie di neve, e compariva intanto qualche filo di diaccio sull'acqua; ma il giorno appresso l'acqua si gelò interamente.

Pesò separatamente il vaso pieno di diaccio, ed il coperchio rivestito di neve; l'acqua discesa avea perduto 21. grani del suo peso, ma quelli erano in forma di neve sul coperchio, ed il tutto insieme pesava esattamente quanto prima. La gelata essendo sostenuta per alcuni giorni, ed essendo anche cresciuta di forza, il Sig. Baros pesò quotidianamente il vaso, ed il coperchio, senza potervi mai rinvenire il menomo cambiamento. Risulta da quella sperimentazione; 1. che il freddo in luogo di favorire lo svaporamento dell'acqua, serve per lo contrario a rallevarlo, purchè l'acqua sia tenuta al coperto dell'agitazione dell'aria; poichè in quella sperimentazione 9. once d'acqua hanno appena perduto 21. grani in quattro giorni, quando che 2. once, in un'altra sperimentazione sopra riferita, essendo esposte all'aria libera ne' avevano perduto 12. nella metà di un giorno. 2. Che lo svaporamento dipende da un moto latitino, che l'acqua conserva, fino ch'è liquida, e che l'aria lo accelera, trasportando ogni momento le parti, che si dilaccano dalla sua superficie, e dando così luogo ad altre parti di sprigionarsi. 3. Che l'acqua non si svapora più, subito che si converte in diaccio, purchè non sia agitata dal vento. 4. Che la diminuzione, che si osserva nel

Eff. a diac.

diacchio esposto all'aria, ed al vento, non indica altrimenti un'evaporazione, ma piuttosto una rasatura finissima, che il vento distacca continuamente dalla superficie del diacchio, scorrendovi sopra con forza. Di fatti allorchè l'acqua svapora, le particelle, che se ne distaccano, cambiano, per così dire, di forma, e di natura; dove che ciò, che perde il diacchio, altro non è che una sottilissima polvere, la quale differisce così poco del diacchio, quanto la polvere, che si distacca dal marmo nel lavorarlo, è diversa dal marmo stesso. Accadendo, che quella polvere glaciale venga trasportata dal vento in grande abbondanza, produrrà inmaneabilmente un grado estremo di freddo, e quindi forse derivano quei freddi subitanei, che nascono ad un tracò, senza che se ne veda la causa.

STORIA MEDICA.

Per vieppiù confermare quanto l'anno scorso della virtù de' Bagni di Viterbo egregiamente scrisse, e pubblicò colle Stampe del Librajo Antonio Zenti Viterbese, il Sig. Dottore Giacomo Martelli celebre Medico di detta Città, si compiacque di comunicarci nel passato Maggio dell'anno corrente due litorie, la prima delle quali spettante alla Medicina si deve alla diligenza del

Sig. Dot. Pietro Notari, che fu l'osservatore fedele della malattia, e guarigione dell'infarto; la seconda Chirurgica all'attenzione dell'illesto Sig. Dot. Martelli.

Dopo faticoso cammino fatto nella fredda, e piovaia stagione di Febrajo dell'anno scaduto Paolo Ruffini mercante in Civitavecchia, venne sorpreso da una leggiera apoplessia, che oltre d'averlo reso empietico, li torse la bocca, ingrossò la lingua, e privò della favella; ma coll'aiuto degli opportuni rimedj, recuperò egli a poco a poco la parola, e l'uso del camminare stentatamente con qualche sollievo. Gli restò per altro tale corpo alla gamba, ed alla mano, che ne impediva le rispettive azioni, e che con li ordinarij, e soliti rimedj non si poteroso perfettamente restituire. Grave perciò a se stesso deliberò di tentare la perfetta sua guarigione coll'uso delle acque termali di Viterbo; vi si trasferì nel Maggio successivo, ove dopo qualche giorno di doccia sulle vertebre, sulla gamba, e sulla mano, tale vantaggio ne trasse, che potè speditamente senza appoggio passeggiare, e scrivere una ben lunga lettera senza interruzione veruna. Ma siccome non si sentiva ancora ridotto al perfetto stato di primiera salute; fu consigliato a continuare sì fatto rimedio insino quali al quarantesimo giorno da cui principiò l'epoca

ca del intiero suo ristabilimento.

Ugualmente felice si fu l'esito d'una malitia, che soffriva un Giovine Romano d'anni 24. in circa; era egli già da due anni tormentato da una enchilosì in un ginocchio, per cui restava in tale modo attratto, che non solo camminare non poteva, ma ancora per i riversivi dolori alla parte inferma, passava gemendo in dolorose vigilde le notti, onde era stato ridotto alla più compassionevole emaciazione. L'uso della doccia sul addolorato ginocchio, la bevanda delle acque, nel termine di sette in otto giorni gli tolse affatto ogni dolore, gli risvegliò l'appetito, gli restituì carne, coloro, forza, e successivamente la naturale figura alla parte offesa, sicchè spedito, e pronto al moto, che indi per diletto, e vanto faceva, rientrò, e contento ritornò al suo nativo soggiorno.

SESSIONI ACCADEMICHE.

La R. Accademia delle Iscrizioni, e Belle Lettere di Parigi tenne la sua pubblica adunanza li 28. di Aprile del corrente anno. Il Sig. Dupuy Segretario perpetuo della medesima aprì la Sessione, coll'annunciare, che l'Accademia avea proposto per il premio da distribuirsi nella Pasqua del 1778., di esaminare: Qual è stata l'amministrazione municipale delle Città della Francia dai tem-

pi di Clodovèo fino a che il governo feudale cominciò a prender piede? Quali fu in appresso, fino allo stabilimento de' comuni, l'amministrazione delle Città, alle quali riuscì di sottrarsi alla tirannia baronale? Quali sono stati in fine, durante il tempo di questi due periodi, i titoli, le funzioni, e l'autorità de' Magistrati municipali, e da chi si trasferiva infine il potere, ch'esercitavano? Le memorie, che l'Accademia ha ricevute, non avendo intieramente soddisfatto alle sue domande, essa propone di nuovo la medesima quistione per la Pasqua del 1780., esortando soprattutto i concorrenti, 1. ad accennare sommariamente i titoli delle magistrature municipali, che avean luogo nelle Gallie, allorquando i Franchi, e gli altri Barbari vi si stabilirono; 2. a sviluppare in appresso i successivi cangiamenti, che provò l'amministrazione municipale sotto le due prime razze; 3. a determinare, se nel principio della terza razza vi rimaneva ancora qualche vestigio dell'antica forma. Il premio sarà duplicato, e consistrà in due medaglie d'oro, ciascuna del valore di 400. lire. Fu proposto in appresso il soggetto del premio da distribuirsi nell'adunanza di S. Martino del 1779., cioè di esaminare quali fossero presso gli antichi popoli della Grecia, e dell'Italia, i nomi, e gli attributi di Platò-

ne, e delle altre divinità infernali, erettuarane però l'*Proterpina*, di cui già si parlò in un altro soggetto, ed inoltre quali furono l'*Portigine*, e le ragioni di questi attribuiti? Il premio sarà di una medaglia d'oro del valore di 500. lire. Le memorie dovranno essere indirizzate al Segretario perpetuo dell' Accademia avanti il primo di Luglio 1779.; dopo del qual termine non saranno più ricevute. Dopo la lettura dei programmi, il Segretario medesimo pronunciò l'*Elogio Istorico* del Sig. *di Brossier*, primo Presidente del Parlamento di Digione, ed associato libero dell' Accademia. Il rimasente della Sessione fu occupato, 1. da una memoria del Sig. *de Gaignes*, in cui egli esaminò, *qual fosse l' estensione dell' Impero della Cina, dalla sua fondazione fino all' anno 249. avanti l' era Cristiana, e qual fosse lo Stato della nazione Cinese in quest' intervallo di tempo?* L' Autore fece vedere in questa Dissertazione, che la nazione Cinese non principiò ad aver forma stabile, se non che fra gli anni 1123., ed 800. avanti di Crillo, e che più di dieci Province attuali della Cina non facevano ancora parte di quell' Impero trecento anni prima della nostra era. 2. Da una memoria del Sig. *Dacier*, in cui si cercava: *A chi dovesse attribuirsi la gloria della rivoluzione, la quale salvò la Città di Parigi nel*

1358., durante la *prigione del Re Giovanni in Inghilterra*. Il Sig. *Dacier* dimostrò, che a torto si è riguardato finora *Giovanni Maillard*, come il liberatore della Francia; che in luogo di essere stato un fuddito fedele, ed un Cittadino generoso, egli fu al contrario uno de' più zelanti partigiani di *Marcel*, *Provost de Mercanti*; che non fu altrimenti lui, che uccise il *Provost*; che non ebbe in fine veruna parte nella rivoluzione, e che tutta la gloria deve darsene ai due Cavalieri *Pipino des Essarts*, e *Giovanni de Charni*. Il Sig. *di Rochefort* terminò finalmente la Sessione colla lettura di una memoria intitolata: *Considerazione sopra l' utilità degli Oratori nella Repubblica di Atene*. L' Autore diede principio alla sua Dissertazione, coll' esporre la grande analogia, che passava fra le funzioni degli Oratori propriamente detti, e la natura del governo di Atene; fece quindi vedere, che questa Repubblica dovette ai medesimi la conservazione della Democrazia, e della libertà, che susseguite si lungo tempo; ed in fine citando vari tratti di differenti Oratori, dimostrò quanto la loro eloquenza dovesse essere adattata a sostenere, ed alimentare la magnanimità degli Ateniesi.

ANEDDOTO LETTERARIO.

Negli scavi, che si facevano, tempo fa, in Ercolano, si trovavano de rotoli, che da principio si presero per pezzi di legno segati da ambidue i capi. Erano quegli di una notabile grossezza, ma di differenti lunghezze; alcuni di un braccio, ed altri un poco meno, tutti però quasi rotondi, ed alcuni solamente un poco schiacciati, come se fossero stati pesti. Il loro colore non era il medesimo; ve n'erano di quei, che sembravano bracciati, e quasi neri, altri erano di un bruno cupo, ed altri in fine di un bigio chiaro. Quei che ne fecero la prima scoperta, non sospettando cosa potessero essere, quelli cilindri, ch'essi prendevano per tanti pezzi di legno comune, ne tagliarono moltissimi, per scoprire di qual specie di legno fossero, e questa loro ignorante curiosità cagionò una perdita irreparabile. Fortunatamente il caso portò in quei luoghi l'eruditissimo Sig. Canonic Mazzocchi, il quale, appena veduti quei cilindri, saltacce per l'allegrezza, li prese in mano, li baciò, sospese le barbare mutilazioni, che si sarebbero continue sicuramente, ed insegnò a chi nol sapeva, che quei cilindri erano antichi manoscritti, ed i preziosi testi di qualche antica Biblioteca di Ercolano. Si cominciarono allora a rispettare quelli cilindri, ma la dif-

foltà era di svolgerli, di modo che si potevano appena leggere alcune parole di quei, che erano stati segati, e che si trovavano notabilmente danneggiati. Il Sig. Mazzocchi chiamò in suo aiuto il P. Antonio Piaggio delle Scuole Pie, ch'era stato lungo tempo impiegato nella Biblioteca Vaticana. Questo letterato si è occupato in appresso, e si occupa attualmente nello svolgere quei manoscritti; ma il lavoro risulta estremamente difficile e lungo. Egli ha inventato a quest'oggetto una sua, ingegnosa macchina, la quale camina così lentamente, come l'indice di una mola, ed il lavoro di una buona giornata porta appena lo svolgimento di un mezzo dito. Il P. Piaggio, quantunque ajutato da un suo allievo, il Sig. Vincenzo Merli, non è ancor giunto a spiegarmene sei, poichè due non sono interamente aperti, e non si sa ancora cosa contengono, né il loro titolo, essendo in uso prezzo g'i antichi di metter quello alla fine. I quattro interamente spiegati contengono gli scritti di *Filodemo*. Il primo parla contro la musica, attribuendosi ad essa da *Filodemo* la corruttela de'collumi, e l'effeminatezza, che regnava a suo tempo. Il secondo ha per titolo *de Rhetorica Volumen secundum*. Nel 3. il medesimo Autore tratta delle virtù, e de'vizi, le une opposte agli altri; e final-

men-

mente il quarto porta per titolo *de Rhetorica Volumen primum*. Quelle quattro Opere di *Filodemo* scritte in Greco, sono di un carattere, che si legge molto comodamente. Vi sono però alcune piccole lacune, che sembrano molto difficili a riempirsi. Peccato, che il Sig. Mazzocchi non possa più secondare il P. Piaggio, ed il Sig. Merli in questa laboriosa impreia; gli avrebbe, forse spiegato delle parole, che ne' dizionarioj si cercherebbero inutilmente. Si contano più di 800. di questi cilindri, ed è molto probabile, che ne rimanga ancora una maggior quantità sotterrata nelle ruine di Ercolano. Non

è sperabile, che si possa arrivare a leggerli tutti, tanto essi sono per la maggior parte maltrattati. Uno di questi cilindri era chiamato dagli antichi *Volumen*; l'opera degli uffici di Cicerone si diceva essere in tre Volumi, perchè potea formare tre di questi cilindri. Il pubblico aspetta con impazienza, che si stampino quei, che già sono stati aperti dal P. Piaggio, e molto più, che si aprano gli altri, che rimangono, poichè non è inverosimile, che si debbano trovare fra loro manoscritti preziosi, di cui non si conosceva neppur l'esistenza.

LIBRI NUOVI OLTRAMONTANI

Histoire Ecclésiastique de Bretagne par M. Deric, Docteur en Théologie, Vicaire General du Diocèse de Dol 2. Vol.

Éléments de Poésie Latine; où les règles ont pour exemple un trait ingénieux, ou une pensée morale des meilleurs Auteurs.

Histoire de la Moldavie & de la Valachie, avec une Dissertation sur l'état actuel de ces Provinces; par M. C.... qui y a séjourné.

I N D I C E

DELLE COSE PIU' NOTABILI CONTENUTE NEL TOMO IV.

DELL' ANTOLOGIA ROMANA.

A

AGRICOLTURA.

Piano proposto dal Sig. Ab. Corti per giungere a conoscere i vermi distruggitori del grano in erba, e difendersi dalle loro stragi. pag. 55.

Osservazioni del medesimo intorno al mescolamento della calce viva colla semente del grano, per liberarla dalla polvere della golpe, o *fumus*. p. 94. Mezzi per distruggere i vermi, che rodono il grano in erba, del medesimo Sig. Ab. Corti. p. 97. 105.

ALGEBRA.

Dimostrazione del Sig. Ab. Fisi, perchè dalla risoluzione Cardanica delle equazioni cubiche rimanga escluso il caso detto irriduttibile. p. 161.

Metodo del Sig. Dott. Malfatti per risolvere in alcuni casi le equazioni del quinto grado. p. 163. Altra dimostrazione del Sig. Michelotti, perchè nel caso di un'equazione cubica fornita di tre radici reali, la formula di Cardano racchiuda delle quantità immaginarie. p. 300.

ANEDDOTI.

Aneddoto singolare di una donna

Francesca richiamata in vita dal suo Chirurgo. p. 83.

Visita fatta dal Conte di *Gothland* (cioè dal Re di Svezia) all' Imperiale Accademia delle scienze di Pietroburgo. p. 102. Anacreontica del Sig. D. Antonio di Gennaro Duca di Belforte per una Malscherata fatta in Napoli. p. 309.

Storia della scoperta degli antichi Volumi trovati fra le rovine di Ercolano. p. 415.

ANTIQUITATI.

Lettera d'un amatore dell' antichità al Sig. Marchese Venuti, in cui si dà conto del sepolcro di Tiberio Cesare figliuolo di Druso, figlio unico di Tiberio Imperadore, disotterrato fra le rovine dell' antico mausoleo di Augusto. p. 1.

Altra lettera del medesimo, in cui si parla di tre cippi di traversino, inalzati alla memoria di tre figliuolini di Germanico Cesare, e di Agrippina, trovati nel medesimo luogo. p. 9.

Articolo di lettera del Sig. Dott. Torraca, in cui si da conto di un' iscrizione, e di una statua trovata nell' escavazioni di Castro nuovo. p. 257.

G g g

Al-

Altro Articolo di lettera del medesimo Sig. Dott. Torraca su d'un' iscrizione trovata nel medesimo luogo, e risposta d'un Anonimo per spiegarla. p. 334.

Altro Articolo di lettera del medesimo sopra 122. monete d'oro antiche diotterrate nel medesimo sito. p. 345.

A R T I.

Specie di carta, che si forma naturalmente in alcune terre basse di Cortona. p. 294.

A R T I (belle.)

Ricettario Algebraico dei colori del Sig. Tobia Mayer. p. 65.

A S T R O N O M I A.

Sopra di alcuni errori, non per anche rilevati, a cui può soggiacere il quadrante, e sopra il moto proprio di alcune stelle fisse del Sig. Mayer. p. 60.

Scoperta di un Satellite di Venere. p. 233.

Metodo del Sig. Pingrè per dedurre la parallassi del sole dall'osservazione del passaggio di Venere dinanzi al suo disco. p. 377.

AVVISI PARTICOLARI.

Relazione della morte quasi contemporanea di due celeberrimi uomini del nostro secolo, cioè del Sig. Barone Alberto Haller, e del Sig. Carlo Linneo. p. 279.

B

BIBLIOGRAFIA.

Annuncio di un Dizionario completo di tutta la Giurisprudenza in 30. Volumi in 4. di 700.

pagine ciascuno. p. 64.

B I O G R A F I A.

Preciso della vita del celebre Cav. Odardo Worthley Montagu. p. 385. 397.

B O T A N I C A.

Sopra l'accoppiamento delle piante di diversa specie del Sig. Koelreuter. p. 16.

Sperienze del Sig. Barone di Stork sopra l'uso di molte piante esotiche in diverse malattie. p. 44.

Osservazione del Sig. du-Hamel sopra la sorprendente efficacia dei baleni nel rompere certe spighe di avena. p. 52.

Sopra la vegetazione del grano in differenti materie del Sig. Tillet. p. 57.

Osservazioni del Sig. Hagstroem intorno alle erbe, che comunicano un cattivo gusto alla carne, ed al latte degli animali, che ne mangiano. ed altre osservazioni del Sig. Bieke sopra alcune erbe, che rendono saluberrimo il latte, e la carne degli animali, a cui si fanno mangiare. p. 71.

Descrizione di un genere singolarissimo di piante, chiamato la Dianella. p. 81.

Descrizione di un arbusto Americano, la bacca del quale fornisce un grasso adattato a far candele. p. 101.

Perchè le piante allontanate dall'aria impallidiscono. p. 359.

Sperienze del Sig. du-Hamel, e del Sig. Cav. Mustel, che sembra-

brano distruggere la circolazione degli umori nelle piante . pag. 406.

C

C A T O T T R I C A .

Articolo di lettera del Sig. Ab. Bosenwrich intorno ad una nuova specie di Micrometro obiettivo . p. 43.

C H I M I C A .

Memoria del Sig. Lavoisier sulla respirabilità dell'aria , e mirabile effetto dell'acqua volatilissima del Sig. le Sage nel riuscitare un uccello . p. 22.

Esperienza del Sig. Achard per provare , che l'acqua può cambiarsi in terra . p. 38.

Esperienze del Sig. Fougner sulle acque sulfuree , che si trovano sulla strada di Tivoli . p. 167.

Raccolta di tutte le memorie , e di tutti i libri , che si sono finora scritti sopra il sal nitro , pubblicata per ordine della R. Accad. delle scienze , affine di facilitare la soluzione del problema da essa proposto di cercare i mezzi più economici , e più semplici di procurare una più abbondante , e comoda raccolta di questo sale in Francia . p. 178. , 186.

Esperienze del Sig. Pia , e del Sig. Cadet sulla natura della bile . pag. 215.

C H I R U R G I A .

Spiegazione degli effetti dei colpi , detti per consenso , che si manifestano in tutt'altra parte del cranio da quella , ch'è stata per-

coffa , del Sig. la Poëce . p. 204. Alcuni strani esempi del singolare cammino , che i corpi stranieri sottili , ed acuminati fanno nelle carni , e nella pinguedine del corpo umano . p. 261.

Raccolta di quanto è accaduto in proposito della sezione della sinfisi degli ossi del pube praticata sopra la donna Souchot dal Sig. Sigault . p. 313. , 321.

Memoria del Sig. Dott. Sigault intorno all'operazione della sezione della sinfisi . p. 339. , 346.

D

D I O T T R I C A .

Descrizione di un nuovo microscopio del Sig. de la Barre . p. 139.

E

E C O N O M I A .

Memoria del Sig. Gio. Antonio Ranza sulla maniera di conservare la semenza de' bigatti . p. 211. 219. 225. 234. 241.

Usi economici del pisello terrestre portato dall'Africa in America dai Negri del Sig. Browzvigg . pag. 293.

Nuovo metodo per conservare le carni fresche nelle lunghe navigazioni . p. 319.

E L E T T R I C I T A ' .

fenomeno singolare di un giovine , il quale stropicciandosi con la mano nell'oscurità , fa uscire dal suo corpo scintille , e tratti di luce . p. 101. col. B.

Storia di una guarigione di paralisi operata per mezzo dell'Electricità . p. 136.

Sperienze del Sig. Achard per determinare, se il ghiaccio sia un corpo originariamente elettrico, ovvero un deferente. p. 205.

Mirabile efficacia di un Conduttore nel liberare dal fulmine le casse poste alla distanza anche di 100. piedi da essa. p. 357.

E L O G I .

di Giacinto Grazj Perugino. p. 47.

del P. Ab. D. Gio. Benedetto Mittarelli Monaco Camaldolesio. p. 129.

del Canonico Giuseppe Antonio Scalabrini Ferrarese. p. 209.

dell'Ab. D. Jacopo Orazio Martorelli Napoletano. p. 244. 253. 258.

di Gio. Melchiori scultore Veneto. pag. 269.

di Francesco Maria Zanotti. pag. 281. 289.

del P. Abate Don Ferdinando Mingarelli. p. 305.

di Monsignore Antonio Lodovico Antinori Aquilano. p. 324. 332.

della Dottoressa Laura Baffi Veratti Bolognese. p. 353. 361.

dell'Ab. Pasquale Pilari cantore Pontificio. p. 403.

E P I Z O O T I A .

Storia, e caratteri dell'ultima Epizootia, che ha devallato buona parte dei paesi settentrionali di Europa. pag. 369.

F

F A R M A C I A .

Metodo di preparare, e di usare la cosi detta *Acqua stitica Clementina*. p. 405.

F E N O M E N I .

Fenomeno singolare di un Inglese,

il quale avea bisogno di masticare, come gli animali. p. 70.

Fenomeno singolare di una Negra bianca. p. 87.

Fenomeno singolare di alcune lode-
le velenose. p. 302. col. A.

F I S I C A G E N E R A L E .

Accordo di alcune Osservazioni sulle maree colla Teoria Newtoniana, del Sig. la Laode. pag. 49.

F I S I C A .

Sull'origine dell'ambra gialla del Sig. Fortherghill. p. 95.

Ricerche del Sig. d' Alembert so-
pra il punto, in cui dovrà ricade-
re un corpo lanciato vertical-
mente di basso in alto. p. 158.

Nuove esperienze del Sig. Lavoisier per dimostrar falsa l'opinio-
ne di quei, che sostengono, che
l'acqua possa cangiarsi in terra.
pag. 169.

Impossibilità di verificare colle-
sperienze l'alterazione, che so-
ffirebbe il pelo di un corpo,
nell'accostarsì al centro della
terra. p. 277. 184.

Per qual cagione il corpo animale possa sopportare un grado di ca-
lore di gran lunga superiore al-
la sua propria temperatura del
Dott. Fordyce. p. 327.

Sull'evaporazione de' corpi solidi del Sig. Baron. p. 409.

F I S I O L O G I A .

Fenomeno straordinario di un Ca-
tadino Tedesco, che vive be-
nissimo senza cranio. p. 23.

Nuove osservazioni sulla circola-
zione.

zione del sangue del Sig. Ab. Spallanzani . p. 191. 193.
Perchè alcuni possano farli uscire per l'orecchio il fumo di tabacco entrato per la bocca, del Sig. Conventati . p. 262.

G

G E O G R A F I A .

Maniera ingegnosa di accordare le osservazioni fattei per determinare la figura della terra colla teoria Newtoniana proposta dal Sig. Ab. Fisi . p. 343. 349.
Descrizione della nuova Zelanda ricavata dagli ultimi viaggi di Cook . p. 371. 379. 388.

I

I D R A U L I C A .

Vedi Idrometria .

I D R O F O B I A .

Metodo , con cui fu perfettamente guarito un idrofobo , e mezzo proposto dal Sig. Wellon per preservare i cani dalla rabbia . p. 198.

I D R O M E T R I A .

Esperienze del Sig. Cav. de la Borda sulla resistenza , che oppone l'acqua al movimento de' corpi . pag. 121.

Sul massimo effetto delle ruote idrauliche a pale , ed a cassetta del medesimo Autore . p. 137.
Bilancia idrometrica del Sig. Michelotti per misurare la forza delle acque correnti . p. 201.

Grandiose sperienze fatte dal medesimo sotto gli auspicij del Re di Sardegna , dirette principalmente a mettere in chiaro le principali leggi della scienza

dell'acque . p. 220. 229. 239.
Nuovo strumento immaginato dal Sig. Lorgna per misurare la velocità delle acque correnti . p. 287. 292.

Nuovo sollegno a portare , ed a trascinare del medesimo . p. 297.

Nuova livella del medesimo . p. 299

Nuovo metodo messo in opera dal medesimo per la comoda , e facile chiusura di una rotta . p. 310.
Rimedio del medesimo proposto per impedire le grandi corosioni degli argini . p. 315.

Alcune nuove sperienze del medesimo Autore sulla diramazione delle acque . p. 382.

Ritardamento del moto dell'acqua nei condotti originato dall'aria , che vi si accantona , dei Signori Couplet , e Dapercieux . p. 403.

I G I B N I A .

Perniciosi effetti del tabacco del Sig. Dott. Hill . p. 163.

I N S E T T O L O G I A .

Sulla natura de' Gallinetti , e sulle diverse specie , ed usi della Cocciniglia . p. 115.

Sopra l'esilienza degli occhi negli insetti . p. 185.

Osservazioni del Sig. Dama sopra di una nuova specie di mignatte . p. 318.

I S C R I Z I O N I .

Iscrizione in filo lapidario presentata dal P. D. Paolo M. Paciardi al Sig. Cardinale Sigismondo Giacinto Gerdil . p. 253.

Iscrizione lapidaria innalzata dall'Elio Sig. Card. Banditi alla gl.

gl. memoria di Benedetto XIII.
in Benevento . p. 317.

Iscrizione presentata dal Sig. Avv.
Leopoldo Cammillo Volta al Sig.
Barone D. Giuseppe de Sper-
ges , e Palenz nel suo giorno
onomastico . p. 358.

L

- L A P I D I .

Vedi Iscrizioni .

LETTERARURA .

Notizie intorno all'antico Stato del-
la Russia , e breve descrizione
dell' Imperial Museo dell' Acca-
demia delle scienze di Pietro-
burgo . p. 17. 29. 33.

LETTERE (belle) .

Lettera del Sig. Gellner al P. Ber-
tola sopra la traduzione de' suoi
Idilli . p. 217.

Riflessioni sulla Poesia di S. A. il
Sig. Principe D. Luigi Gonza-
ga di Castiglione , tradotte dal
Francesco dal Sig. Ab. Luigi Go-
dard . p. 249.

M

M A C H I N E .

Machina idraulica del Sig. Bartsley
mossa dal fuoco . p. 152.

Machina del Sig. Vaucanson per
caricare , e scaricare comoda-
mente i bastimenti nei porti , e
per pesare nello stesso tempo i
più enormi pesi . p. 337.

MATERIA MEDICINALE .
Efficacia dell'olio di vipera nelle
malattie degli occhi . p. 85.

— Dei semi di Sapotiglia Ame-
ricana contro le coliche nefriti-
che . p. 103.

— Della corteccia di salce nel-
le malattie curate finora colla
china china . p. 104.

M E C C A N I C A .

Galileo dimostrato primo Autore
degli orologi a pendolo . p. 120.
Dimostrazione estratta da una let-
tera del P. Fontana , in cui que-
sto Geometra fa vedere , che
non è possibile , che vi sia una
proportione costante fra la pres-
sione , e lo sfregamento . p. 339.

M E D I C I N A .

Memoria del Sig. Dott. Pirri sopra
la dubbia morte di una donna.
p. 6. 12.

Mirabile virtù dell'Agarico nell'
arrestare l'emozioni , ed i sudori
colliquativi . p. 14.

Relazione di un ammalato nella dar-
sena di Genova richiamato in
vita . p. 41.

Prodigioso effetto dei balsamici
nella guarigione di una vomica
disperata . p. 62.

Osservazioni del Sig. Portal intorno
agli ammalati , e mezzi da esso pro-
polti per ritornarli in vita . p. 73.

Rimedio del Sig. Hulme per iscio-
gliere , e precipitare la pietra
già formata . p. 84.

Specifico contro i morbi de' cani ar-
rabbati . p. 127.

Lettera del Sig. Dott. Pirri al Sig.
Dott. Dumangin sulle cagioni fi-
siche della lunga vita di un Gre-
co morto in Roma nell' età di
114. anni . p. 153.

Elettuario del Signor Buchoz per
guarire i mali venerei senza
fali-

- Salivazione . pag. 177.
Due osservazioni sul mirabile effetto dell'aleali volatile del Sig. le Sage . p. 238.
 Parecchi esempi di vermi usciti dalle narici . p. 247.
 Forte obbiezione contro l'incuazione praticata nelle grandi Città . p. 391.
 Lettera del Sig. Dott. Pirri al Sig. Dott. Targioni sopra di una guarigione di un'ostinata , e mortale malattia de'nervi operata coll'abbondante uso del fugo di limone . p. 393.
 Riflessioni sopra la natura , e i preservativi del vaquolo ricavate da un'opera del Sig. Dott. Paulet . pag. 401.

METEOROLOGIA .

- Nuovo piano Meteorologico del Sig. Tobia Mayer . p. 52. col. B.
 Relazione di un fulmine caduto nel Conduttore della pubblica specola di Padova del Sig. Toaldo . pag. 68.

Spiegazione fisica delle Trombe , o Sifoni . p. 335.

M I N E R A L O G I A .

Sulla formazione dei felci , delle pietre focaie , ed agate in rocce . p. 92.

Sulla origine , e sulle proprietà dello spato . p. 107.

M O S T R U O S I TÀ A N I M A L I .

Deserzione di un mostroso Nano Russo . p. 383.

Parto straordinario . p. 302.

M U S I C A .

Dell'infusso della Musica nelle

- cose pubbliche . p. 112.
 Riflessioni sul sistema Musico di Rousseau . p. 302. col. B.
 N

N A V I G A Z I O N E .

Inutilità del progetto di cercare una strada alla China per il Nord del Sig. Gentil . p. 376.

N O T I Z I E L E T T E R A R I E .

Epitafio in onore di D. Giacomo Martorelli . p. 223.

N O T O M I A .

Metodo di convertire l'cadaveri in mummie del Sig. Bils . p. 145.
 Esperienze del Sig. Moscati per provare , che i tendini d'altro non sono , che il prolungamento della membrana cellulare . p. 165.

Analoga fra le penne degli uccelli , ed i denti dell'uomo . p. 374.

O

O T T I C A .

Sopra l'ultimo angolo , in cui si rendono visibili i differenti oggetti del Sig. Tobia Mayer . p. 364.

P

P O E S I A .

Canzone del Sig. Ab. Godard in lode dell'Emo Giovannetti . p. 266.

P R E M I , E A V V I S I .

Pag. 24. 45. 88. 135. 207. 216. 256. 359. 407.

S

S E S S I O N I A C C A D E M I C H E .

Pag. 46. 392. 413.

S T O R I A A R C H I T E T T O N I C A

Lettera contenente alcune interessanti notizie intorno all'Architettura Bolognese . p. 113. 125. 132. 143. 149.

S T O

STORIA MATEMATICA.
Galileo dimostrato il primo inventore del compenso di proporzione . p. 123.

STORIA MINERALE.
Sopra l'origine , e formazione del Gagate del Sig. Fougheroux . pag. 176.

STORIA NATURALE.
Storia , e descrizione di un nuovo Zoofito scoperto dal Sig. Mylius . pag. 70.

Ingegnosa ipotesi del Sig. Muillard per ispiegare la sorprendente varietà de' colori dei fossili , e dei vegetabili . p. 78.

Due nuove piante ritrovate nella Contea di Down , che fino ad ora sono state credute indigene del Monte Athos in Macedonia . p. 86.

Specie singolare d'alloro , che cresce in Siberia . p. 87.

Storia circostanziata delle locuste del Sig. Gloeditiche . p. 89.

Delle piante , che nascono , e vegetano sul corpo di alcuni insetti , del Sig. Fougheroux . p. 148.

Riflessioni sopra l'amianto del Sig. Dott. Baldassari . p. 165. col. B.

Sulla maniera usata nel raccogliere il petrolio di Modena , e la natura del terreno , che lo fornisce , del Sig. Fougheroux . p. 172.

Sperienze dei Signori Bonnet , e Spallanzani , che distruggono

l'opinione , che gli anelli componenti la tenia sieno altrettanti vermi innestati . p. 183.

Nuovo metodo di considerare gli Zoofiti del Sig. Pallas . p. 273. Maniera molto spedita di fissare le ale della farfalla su de' fogli di carta per farne collezioni . p. 356.

STRUMENTI.

Nuovo elegante , e comodo strumento Ballistico proposto dal Sig. Lorgna . p. 202.

T

TIPOGRAFIA ANTICA.

Lettera di un amatore delle belle arti al Sig. Ab. Puccini sopra di un passo di Plinio , che sembra indicare assai chiaramente , che la stampa delle figure fosse conosciuta dagli antichi . p. 25.

V

VIAGGI.

Stato presente della Colonia di Kamtschatka . p. 55. col. A.

Descrizione di un terribile Vulcano dell'Isola di Ternate . p. 84.

Descrizione della lontra , ed uso singolare , che se ne fa da qualche tempo in Svizzera . p. 89.

Z

ZOOLOGIA.

Osservazioni del Sig. Pallas sopra alcuni animali meno conosciuti . pag. 263. 275.

IN ROMA MDCCCLXXVIII.

NELLA STAMPERIA DI GIOVANNI ZEMPEL.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

